Al Egregio Pittore [illegible]

AURELIO GOTTI

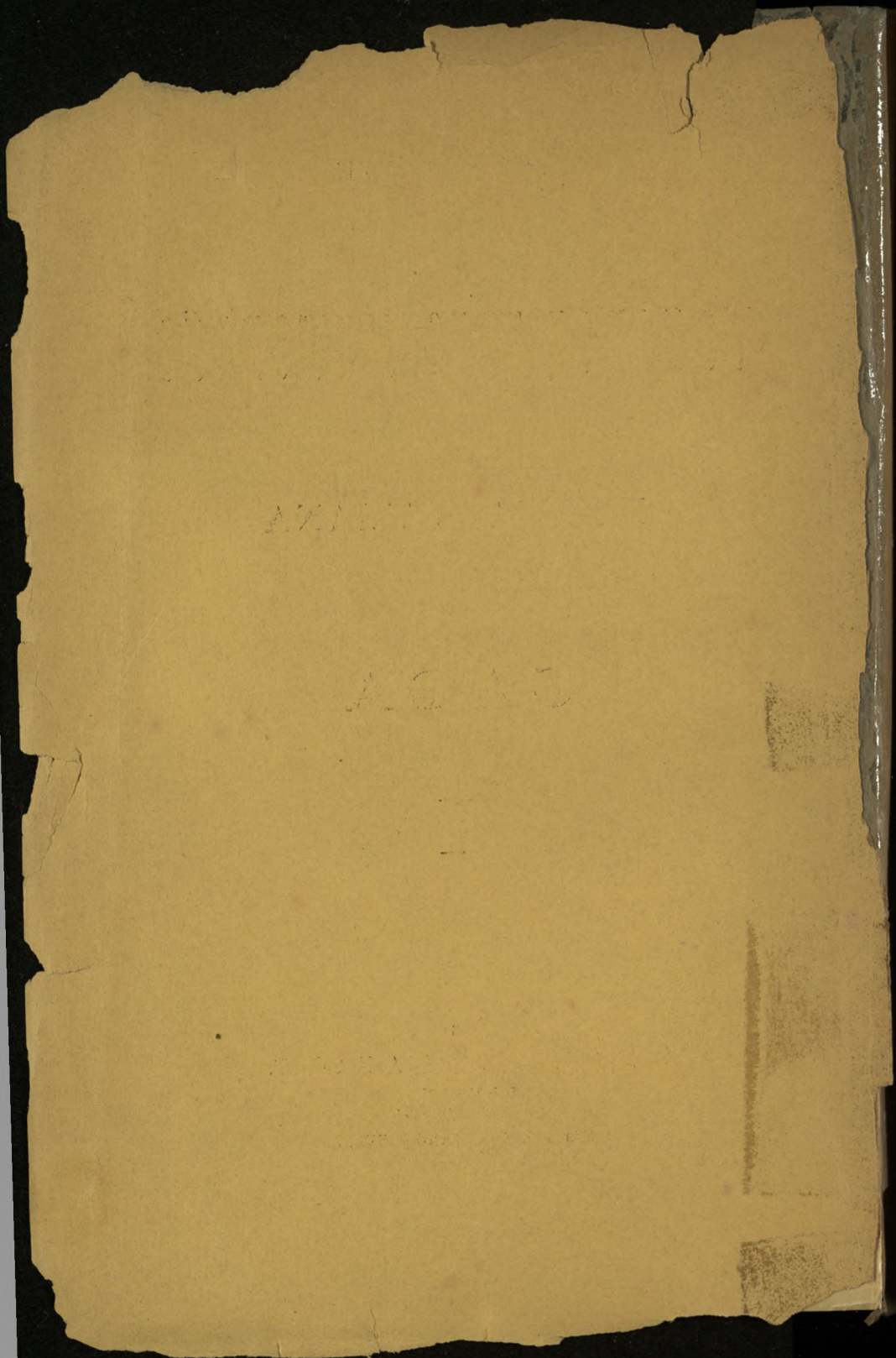
VOCABOLARIO METODICO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CASA

Prezzo L. 3.

1883
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI
Tipografi-Librai-Editori
ROMA-TORINO-MILANO-FIRENZE

VOCABOLARIO METODICO

DELLA

LINGUA ITALIANA

AURELIO GOTTI

VOCABOLARIO METODICO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CASA

1883
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI
Tipografi-Librai-Editori
ROMA-TORINO-MILANO-FIRENZE

Al Professore AUGUSTO CONTI

ARCICONSOLO DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Caro Augusto,

Lavorando insieme con te, ma non come te, al Vocabolario della Crusca, m'è venuto fatto alle volte di pensare che per disporre le parole, e non possiamo altrimenti, per ordine di alfabeto, siamo costretti di strappare quasi a forza ciascuna di esse di mezzo a quelle, con le quali avrebbe quasi una naturale affinità e parentela di significato, o fra le quali almeno si troverebbe più volentieri e direi più amicamente, e di metterla spesso accanto ad altre con cui non ha proprio nulla che fare.

Un'idea sola getta lume sopra un numero grandissimo di parole, ma questo lume si scema molto, se pure non si perde affatto, quando quelle tali parole sono staccate le une dalle altre, e ci si mostrano nel mare magno della lingua come i *rari nantes* di Virgilio; e chi nel Vocabolario le volesse tutte cercare per riaccostarle fra loro, avrebbe a durare molta fatica e adoperare molto ingegno, senza troppa speranza di venirne a capo. Con questo pensiero, mi venne voglia tempo fa di fissare la mente in una idea (era un modo anche questo di divertirla da molte cose), e poi tentare di mettere insieme la maggior parte

delle parole che a quella si riferiscono, e disporle, per quanto mi fosse riuscito, per ordine di significato. E come ebbi cominciato, ci presi gusto: l'una parola pareva mi chiamasse dietro l'altra, ed io correva dall'*a* alla *zeta*, cioè da un polo all'altro, di questo che pure è un piccolo mondo, o cosmo, avrebbe detto forse il Gioberti, per cercarla, e una volta trovata condurla al luogo suo, rimetterla a così dire, in casa. Era per me un lavoro allegro, che non suol essere mai quello di un Vocabolario; pareva che le parole mi balzassero sulla carta più vive, più lucenti, a coppie, a brigate, a famiglie; ed io le lasciavo fare e andare come venivano, poi le mettevo dove mi pareva che fosse il luogo loro, e mi riuscivano in certa maniera legate come non mi erano apparse mai. Queste parole mi facevano anche l'effetto di tante scintille che schizzano fuori da un medesimo ferro quando è caldo, o meglio, di tanti steli venuti su da un seme solo; e in ciascuna vedeva quello che era comune a tutte, e secondo questo le disponeva, cogliendole, a così dire, disperse per l'aria, e turbinate dalla fantasia nostra.

Ora torniamo, come il popolo dice, a casa. Mi occorreva un punto, una parola, dove attaccare il filo per fare il mio bozzolo. Scelsi la parola CASA, o dirò meglio, presi questa parola perchè prima mi venne alla mente, quando fantasticava su questo lavoro. Ne avrei potuta prendere un'altra, e credo che poco più, poco meno, sarebbe stato allora per me quel medesimo, ma poi in fatto m'è riuscita più utile. Questa parola è, secondo il mio modo di considerarla, stipite di una famiglia molto antica, molto estesa, capo insomma di una casata grande, e questo è già una gran cosa; ma poi intorno ad essa hanno lavorato alcuni illustri filologi, e i loro lavori m'erano naturalmente d'aiuto anche là dove mi pareva che essi fossero affatto fuori di casa loro, perchè m'impegnavano e m'insegnavano a non uscire dalla mia. Chi non conosce: *Una casa fiorentina da vendere di* PIETRO FANFANI? *La Casa*

o *Vocabolario metodico domestico di* P. FORNARI? Chi finalmente non ha avuto mai per le mani il *Vocabolario italiano domestico di* GIACINTO CARENA, e non s'è fermato al capitolo quarto dove tratta *dell'abitare* e quindi *della casa*, *delle sue parti*, e *di alcune cose annesse e connesse?*

Ma tutte queste case non hanno che far niente con la mia; saranno più grandi, più ricche e anche meglio architettate, io non voglio dire di no; ma sono tutt'altra cosa da quella che m'ero fatta io in mente e che poi mi sono sforzato di tirar su dalle fondamenta a modo mio, senza risparmio di spesa, quanto a tempo e studio e pazienza, che sono la sola ricchezza di cui mi possa far bello, e anche non senza amore e, come io ti diceva, non senza gusto e divertimento. Ma si divertirà e ci proverà gusto quegli a cui io ora la faccia vedere? A me pare di sì (vedi tu che con gli anni e le sventure ho perduto affatto anche la modestia); perchè, uscendo di metafora, dovrà parere anche a lui viva, organata, questa tanta parte della lingua nostra; e da ciò sarà condotto facilmente a vederne pur vive e organate tutte le altre parti, e nella sua fantasia forse troverà quell'anima che ora non è in tutto il Vocabolario, dove il linguaggio è quasi morto, fatto in pezzi, distribuito per ordine d'alfabeto, o almeno è disposto come presso a poco una moltitudine di gente messa in fila per ordine d'altezza, dove gli amici, i fratelli, i parenti non si ripescano più. E questo mi diceva anche l'amico mio Augusto Alfani quando la prima volta gli mostrai il mio disegno, e più ancora quando io, essendo sul lavoro, volli che mi facesse compagnia; ed egli, che è così buono e così bravo, non si fece pregare, e mi aiutò facendomi coraggio, dandomi una mano esperta al lavoro e anche, dove c'era bisogno, prestandomi del suo materiale, che egli n'ha sempre a sua disposizione quanto glie ne può abbisognare per fare ben altri edifici che non una povera casa. Però quanto al disegno o all'architet-

tura è rimasta quella che misi in carta da me, come prima ci pensai e me ne venne voglia; e durante il lavoro non s'è fatto che ritoccarla qua e là, finirla in ogni suo particolare, e arricchirla con conveniente materia.

Come io l'abbia distribuita nel suo interno, vedrai scorrendola tutta; in quanto al di fuori, ci sarebbe stata bene una bella facciata, e questa io non ho saputo fare, ma ho voluto che almeno ci fosse per grande ornamento un bel nome e però ci ho scritto il tuo; e intanto ho avuto anche il modo di far sapere alla gente, che noi siamo e siamo stati sempre amici, anche in tempi che io d'amici mi vedeva vuota la casa, e te tutti cercavano, per farsene onore. Erano per me que' tempacci che nella casa mia, dall'uscio di strada e dal sommo del tetto soffiava un *venticello* che faceva proprio male; e anche certi amici se ne guardavano per prudenza. Ora tu considera dunque questa fabbrica, e dimmi se io possa addirittura levare le tavole e le tende e mostrare a tutti quello che ho fatto; pensa però che il nome tuo oramai c'è bell'e scritto, e che la gente ce lo leggerà sopra a lettere d'appigionasi. E se con tutto ciò mi dirai di sì, io sarò arcicontento, e starò tranquillo a sentire quello che ne diranno poi tutti gli altri, perchè so benissimo che « Chi fa la casa in piazza, o l'è tropp'alta o troppo bassa ». Addio.

Voglimi sempre il bene che m'hai voluto fin qui.

Il tuo amico e collega

AURELIO GOTTI.

Lettera del Prof. AUGUSTO CONTI
ad AURELIO GOTTI

Mio carissimo Gotti,

Mi congratulo teco del Saggio d'un Vocabolario eccellentemente pensato. Tu procedi per associazione d'idee, la quale richiama un'associazione di vocaboli. Un'idea principale, ch'è centro di molte idee, richiama un vocabolo corrispondente che si fa centro ad una moltitudine di parole; e intendo il perchè tu abbia principiato da casa, *tu padre ottimo di figliuoli buoni, marito degno di una moglie santa. Un indice aggiunto per alfabeto*[1], *darebbe la comodità de' Vocabolari comuni. Ma nel tuo v'è più assai: coll'ordine interiore de' significati la vita del popolo, a cui appartiene l'idioma. Puoi quindi argomentare s'io m'onori della tua cortesia nel preporre una* Lettera, *che dimostra il tuo affetto, e quanto per*

---

1 Nel manoscritto mostrato al Conti l'indice non era ancora, ma dovea essere.

amorevolezza tu mi conceda di titoli all'onore che mi fai. La costanza mia verso di te, quando paresti adombrato da una nuvola passeggiera, fu imposta dal mio dovere. Speravo bensì, che la luce del sole avrebbe dissipata l'ombra, e, grazie a Dio, la dissipò; ma dov'anche la malignità dei tempi avesse impedita la verità dei fatti, sapevo certissimamente la tua onestà illibata, e, per debito di coscienza, t'avrei sempre in egual modo e in faccia a tutti pregiato ed amato.

Sta sano.

Il tuo aff.mo amico e collega

A. Conti.

AVVERTIMENTO AL LETTORE

Con quale criterio io mi ponessi a questo Vocabolario è detto nella lettera al Prof. Augusto Conti, e con maggiore brevità e precisione in quella di risposta che mi scrisse il Conti stesso, e che io ho pubblicata qui innanzi, per farmi onore delle sue nobilissime parole. Ora mi pare di dover avvertire il lettore della maniera con che ho condotto nel fatto questo Vocabolario, o, per rientrare nella figura, con che materiale abbia tirata su questa mia *Casa*, che dovrebbe essere parte di più grande edificio, come l'abbia ordinata, e in qual guisa mi sia studiato di arricchirla e adornarla.

Dall'uso di noi che si parla in Firenze, e dagli scritti di coloro che più sono in fama d'aver bene conosciuta e adoperata, scrivendo, la nostra lingua, ho tratto la materia di questo Vocabolario; in quanto all'uso, mi sono fermato, come ho saputo, a quello che è riputato migliore, cioè a quello che è più popolare ed è insieme della gente che pensa a ciò che dice e a come lo dice. La parola che viene su schietta dal popolo e che poi corre spontanea sulle labbra della maggior parte della gente, è veramente parte viva della lingua, ma però non si deve dire che nella lingua non si trovino tutte quelle altre parole che non sono più del discorso comune, ma s'incontrano facilmente nei libri, le quali una volta furono anch'esse adoperate generalmente, e che l'ingegno e la maestria d'uno scrittore è tornato ad adoperare di nuovo, con efficacia, con bellezza, con armonia d'arte e di pensiero. Il popolo non ha mai bisogno di ricer-

care la parola che è caduta dall'uso, perchè ha sempre in pronto quella che fa al suo bisogno; lo scrittore invece, se s'imbatte negli scritti altrui o di altro tempo, ed anche lontano, in parole che una volta furono sulla bocca di tutti, ma che ora non sono più, le prende se gli fa comodo, e se egli ha ingegno e fantasia potenti, le ritorna a vita e le rimette nel pensiero di tutti i suoi lettori: perchè il popolo quando discorre non mira che a farsi intendere; lo scrittore, oltre ad esprimere con chiarezza ciò che gli sta in mente di dire, cerca con la varietà dei suoni di allettare l'altrui attenzione, di far consonare i pensieri e le parole, di accendere in altri la fiamma de' suoi affetti. Però non sono veramente due lingue, quella che si parla e quella che si scrive in Italia; ma la parlata ha moltissimo di più e nello stesso tempo ha moltissimo di meno della scritta, e la lingua scritta non è tutta ed esclusivamente la lingua parlata, sì l'una e l'altra insieme sono quello che si dice oggi la lingua nazionale. Fuori della quale io credo che non sieno da lasciare altre parole, tranne quelle che sono per l'affatto fuori d'ogni uso così di chi parla come di chi scrive, che cioè nel discorso tanto familiare quanto nobile ed alto non ci verrebbero mai spontanee, e che uno scrittore non userebbe senza correre il rischio di non essere inteso presso che da nessuno, o senza andar esente dalla censura di vieto e di strano. Anche la libertà, che è consentita a chi scrive, di prendere le parole ora dal popolo ora dagli altri scrittori, non è senza alcuna regola e senza nessun freno della ragione.

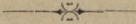
Le parole che sono tanto nell'uso dei parlanti quanto di coloro che scrivono, io le ho notate dichiarandone, senz'altro, il significato, e con esempi miei propri mostrando com'esse si adoperino nel discorso familiare, e con esempi tratti dagli scrittori come da questi sieno state usate, per maniera che nel Vocabolario appariscano ora adoperate senz'arte affatto, ed ora con arte, anzi con arte somma; così il lettore, mentre ne apprende il significato, ne impara l'uso pieno e sicuro. Invece ho detto che *trovasi* la tale o tale altra parola, o che una parola *trovasi* nel tale o tal altro significato, quando o essa non è più altrove che nelle scritture, o v'è volta e piegata non infelicemente ad esprimere un'idea o un'immagine fuori del suo uso, cioè in

un significato pel quale non avverrebbe che si adoperasse mai nel discorso senz' arte e familiare. E in tali casi non vi ho posto che gli esempi tratti dagli scrittori, che ne fanno testimonianza e ne offrono documento. Nè a dichiarare, con quel semplice *trovasi*, che una parola o nella sua forma o in una particolare sua accezione, non è dell'uso vivo della lingua, mi sono punto peritato anche se la scrittura, da cui ho tolto l'esempio, è dei nostri tempi, e se l'autore è di quelli che più s'avvicinano all'uso del linguaggio popolare. E quindi col *trovasi* ho anche notate tutte quelle forme e quelle parole che si dicono appartenere al linguaggio poetico, le quali, se potrebbe accadere che si adoperassero bene anche in una scrittura o in un parlare studiato di argomento nobile ed alto, non mai entrerebbero nel conversare e nel discorrere, dove la parola suol essere sempre più facile, più pronta, e non si vuole studio o ricercatezza.

Ma come mi sono governato io nella scelta degli autori e de' loro libri, dai quali potessi sicuramente trarre esempi delle parole che a mano a mano venivo notando? L'accettare solamente quelli già accettati e designati dall' Accademia della Crusca, sarebbe stato per me più facile e insieme più sicuro; ma all'intento mio non bastava, perchè, se fosse stato possibile, avrei voluto presso che ogni parola fosse accompagnata dall'esempio di qualche scrittore, tenendo io per fermissimo che l'esempio, specialmente se di scrittore che abbia fatto suo studio della lingua e dell'arte di scrivere, aiuta ad intendere pienamente la forza e il valore della parola, ed insegna ad usarla meglio che nessuno possa fare con lunghi discorsi e con minute osservazioni. Un vocabolario che si contenti di spiegare il significato d'una parola non serve che a mezzo; e nemmeno intieramente può contentare gli studiosi della lingua, quello nel quale non sieno altri esempi che i foggiati lì per lì dal suo compilatore, per quanto ingegnoso e dotto egli sia. La lingua è di tutto il popolo e di tutti gli scrittori, nè v' ha chi la sappia mai tutta, o chi tutta possegga l'arte difficile e maravigliosa di scriverla. Però io sono andato anche fuori dei cancelli dell'Accademia, e quando uno scrittore specialmente moderno mi ha offerto l'esempio d'una parola o che non ne aveva affatto

o li aveva tutti antichi, o nessuno altrettanto efficace e vivo, io l'ho preso addirittura e messo a suo luogo; solamente ho considerato che lo scrittore fosse toscano, o almeno in fama anche per la lingua di conoscitore accorto e profondo. E di alcuni autori moderni dei quali la Crusca cita le opere principali o alcune delle principali, io non ho avuto riguardo a prendere tutte le scritture, perchè in tutte c'è sempre studio ed arte, anche nelle lettere dove la naturalezza e spontaneità non è mai sciolta d'ogni regola e mai libera da ogni pensiero di bellezza. E però non farà maraviglia che, per esempio, del Giusti abbia citato anche gli Scritti vari e l'Epistolario; che del Leopardi abbia citata ogni scrittura, perfino l'Epistolario; nè mi sapranno male perchè ho addotto esempi dalla Storia del Reame di Napoli del Colletta, che tutti sanno essere stata accuratamente riveduta dal Giordani, dal Niccolini, dal Capponi; perchè del Capponi ho citato, oltre gli altri scritti, la Storia sua e le Lettere; e finalmente, per non dire di tutti, niuno ci sarà, credo io, che vorrà muovermi censura d'aver messo fra gli scrittori del nostro tempo autorevoli, fra quelli le cui opere si vorrebbero avere sempre nelle mani degli studiosi di nostra lingua, il Duprè, sommo artista, in quanto che i suoi Ricordi e le sue Lettere possono essere davvero stimati esemplari bellissimi di lingua schietta e polita, e di stile facile, elegante, vivo; le parole sue sono pietre d'acqua pura, e legate in oro di ventiquattro carati. Per non avere a tornar di nuovo col discorso agli scrittori citati e agli esempi tratti dalle loro opere, dirò qui quello che ho da dire circa alle abbreviature de' titoli, e alle varie edizioni allegate. Degli autori non citati dagli altri vocabolaristi ho abbreviati i nomi e i titoli dei loro scritti come meglio ho creduto, accostandomi sempre al modo tenuto dall'Accademia della Crusca; e quanto alle edizioni, ho prese quelle che m'erano più facili ad avere, o che io aveva già nel mio studiolo, senza però guardar tanto al pel nell'uovo. Ma degli altri non ho potuto fare quello che mi sarebbe stato veramente nel desiderio di fare. Gli esempi via via secondo le varie parole m'erano offerti o dalla Quinta impressione del Vocabolario della Crusca, o da quello del Tommasèo, o del Manuzzi, o anche da altri, come sarebbe

l'Alunno nella sua Fabbrica del Mondo: ora tutti questi vocabolari citano a volte un medesimo autore con una medesima abbreviatura, ma con differenza nei numeri consecutivi; chi cita a volume ed a pagina, chi altrimenti: così il Boccaccio da alcuni è citato a Giornate e a Novelle, da altri a volumi ed a pagine, e a volte lo citano con abbreviatura differente, e così via dicendo d'ogni altro; onde è venuto nel mio una grande e non bella diversità, e il lettore che voglia riscontrarne un esempio, bisogna che prima si accerti se proviene dall'uno o dall'altro di questi vocabolari: e alcuni ne troverà non con altra citazione che del nome dell'autore e dell'opera sua, senza cioè volume o pagine, perchè così e non altrimenti io lo trovai nei vocabolari. Sarebbe bisognato, a far bene, che io tanta varietà riducessi a unità, portando tutti gli esempi alla abbreviatura e alla edizione della Crusca; ma a far questo m'è mancato il tempo e dirò anche la pazienza. Qui è proprio il caso che io ripeta il noto d'Ovidio

Video meliora proboque, deteriora sequor;

e piuttosto che difendermi col lettore, io gli chieda addirittura scusa d'aver fatto così a confidenza con lui. Se io fossi incoraggito a fare altri volumi del Vocabolario che mi sta in mente, o a ristampare questo stesso, allora davvero mi dovrei mettere anche a questa fatica, e sarebbe un modo di rispondere al favore del pubblico; ma quando non se n'avesse più a parlare, e tutto si riducesse a quello che do fuori ora, allora non mi dorrebbe poi tanto d'essermi risparmiata questa fatica, nè avrebbe ad importar troppo al lettore, che lo avesse a gettare fra la carta inutile.

Ora di ciò è detto assai, e conviene che io scenda ad altro. La *Casa* può essere considerata nel suo insieme o ne' suoi particolari; di qui la divisione di tutto il mio lavoro in due parti, la prima delle quali si suddivide in tre sezioni, secondo che la *casa* si considera come edificio materiale, abitazione; oppure essa significa la famiglia o la gente che l'abita; o anche il patrimonio o i beni della famiglia medesima. La seconda parte anch'essa suddividesi in più sezioni, secondo le varie idee che ora si appiccano a quella generale di casa, ora ad altre idee

che si riferiscono a ciascuna parte della casa, considerata come quasi un tutto che stia da sè: così il tetto, per esempio, che cuopre la casa va tenuto separato dalla vôlta o il soffitto che cuopre ciascuna stanza; e la stanza, prima si può considerare come il vano, qualunque esso sia, che è fra' muri e le pareti della casa, poi di nuovo e separatamente secondo che è destinata ad un uso piuttosto che ad un altro; però mi sono studiato sempre e in ciascuna parte di scendere dal generale al particolare. Nel compilare ciascuna di queste varie parti ho distribuite le parole per paragrafi, che ho contrassegnato al modo di tutti gli altri vocabolari, cioè col segno del paragrafo (§) e il numero romano; e ciascun paragrafo è suddiviso in altri sottoparagrafi, adoperando per segni le lettere maiuscole (*A*, *B*, *C*, ec.); e quando mi è occorso, ed è spesso, far nuove sottodivisioni, mi sono valso, per distinguerle, dei numeri arabici (1, 2, 3, ec.) e quindi delle lettere minuscole (*a*, *b*, *c*, ec.), e in fine degli stessi numeri arabici di corsivo (*1*, *2*, *3*, ec.). Avrei voluto che la stampa rendesse quasi materialmente questi vari ordini di relazione e di significati di ciascuna parola, ma non è stato possibile; l'arte tipografica ha le sue ragioni di economia e di bellezza, alle quali m'è convenuto piegare. Ma se il lettore insieme con gli occhi porrà la mente su questo lavoro, io non dubito punto che non riesca a farsi chiaro concetto di questa divisione, che vorrei rispondesse a quell' ordine logico da cui mi sono lasciato regolare nella disposizione delle varie e molte idee, alle quali era centro quella principale di *Casa*, e di quella moltitudine di parole che avevano per centro quel vocabolo primo. E così vorrei fare per tutto il resto del Vocabolario, se pure la volontà non vada troppo oltre ai limiti di ciò che posso sperare. Chè davvero il compire il Vocabolario con questo metodo, è cosa che vorrebbe ingegno, studio e tempo che io non ho; ma qualche altro volume potrei fare anch'io, se almeno non mi manchi l'approvazione di coloro che se ne intendono, e non mi manchi l'aiuto del pubblico. Ogni volume, come quello che abbraccia un certo numero di idee che si concatenano fra di loro, intorno ad una idea principale, e che per conseguenza contiene una vera moltitudine di parole, è sempre un libro che

sta da sè, e sempre può riescire di aiuto agli studi; contuttociò, il non avere speranza di farli tutti non mi toglie il coraggio di farne que' pochi che io possa.

Dopo queste avvertenze, debbo fare al lettore una dichiarazione. Ho detto nella lettera al Conti che l'amico mio Augusto Alfani mi si fece fin quasi dal principio compagno al lavoro; ora debbo dichiarare che egli non mi ha lasciato mai più, anzi che è stata tanta la parte che egli ci ha preso, che nulla v'è oramai di mio che non sia anche suo. E se ha voluto ed io ho consentito che il volume escisse con in fronte il nome mio solo, si fu perchè egli voleva con questo far riconoscere a tutti che mio n'era stato il pensiero e il disegno, e perchè io sapeva che non mi sarebbe mancato il modo di far conoscere al lettore quanto l'Alfani m'abbia aiutato a compirlo e colorirlo. Ed ora di buona compagnia proseguiremo; e se s'avesse ad andare molto innanzi, egli ha giovinezza e vigore di mente da camminare poi anche solo, senza pericolo d'uscir di strada o smarrirsi. Altri ci hanno aiutato col consiglio e con l'opera, come coloro che assentirono di rivedere anch' essi una volta le bozze di stampa, e noi non li nominiamo per due ragioni che il lettore troverà buone; la prima, perchè vogliamo aspettare il giudizio del pubblico, affine di non incorrere nel pericolo di vedere i loro nomi onorandissimi messi al palio coi nostri in mezzo alle critiche e alle censure; la seconda, perchè siamo sicuri che essi dal nostro silenzio non argomentano che abbiamo verso di loro l'animo affatto scemo di gratitudine: certe amicizie hanno i loro dolci segreti e le loro tacite ed amorose corrispondenze. Se per caso di questa fatica avessimo qualche lode, allora certo noi, o lettore, ci avremo a ritrovare insieme, e non ci saranno, almeno fra di noi, più segreti e più reticenze.

CASA

PARTE PRIMA

CASA

I.

CASA. *s. f.* Edifizio fabbricato apposta perchè la gente vi possa stare o rimanere, riparata e sicura, così di giorno come di notte.

* *È una bella casa, grande, ariosa, pulita, quella che mi sono fabbricata a Firenze. — Ho comprato una casa in Roma. — Ho preso una casa che dà su' giardini.*

— DANT. *Parad.* 15, 97. Fiorenza, dentro dalla cerchia antica, Ond'ella toglie ancora e terza e nona, Si stava in pace, sobria e pudica....... Non avea case di famiglia vote..... — FOSC. *Poes.* 181. E le convalli Popolate di case e d'oliveti Mille di fiori al ciel mandano incensi. — GIUST. *Vers.* 181. E ciarlando arrivò la chiacchierona Fino a dirle la casa e la persona. — MANZ. *Prom. Sp.* 52. Dominato da questi pensieri, passò davanti a casa sua, ch'era nel mezzo del villaggio.

A) CASA trovasi anche accorciato in CA.

— DANT. *Inf.* 15, 54. E riducemi a ca per questo calle. — SALVIN. *Disc.* 2, 504. Omero ec., troncò alla stessa guisa la comune voce δῶμα, il che *casa* significa, nella dorica δῶ, che risponde appunto all'italiana *ca.* — GIUST. *Prov.* 239. Trista quella ca' che mangia quanto ha.

B) CASA usasi anche per Qualunque luogo ove si ricoverano e si riposano o gli uomini o gli animali.

* *La volpe ha fatto la sua casa in questo botro. — Le formiche*

nell'estate portano nella loro casa la provvisione per l'inverno. — Una grotta scavata nel terreno era la casa degli uomini che primi abitaron la terra.

— Ugurg. *Virg.* 148. Quale la columba subbitamente ispaventa nella spelunca, a la quale è la casa e i dolci nidi nel cavernoso sasso, è portata volando nei campi ec...... — Rucell. *Ap.* 177. Spesso ancor l'Api, se la fama è vera, Cavan sotterra le ingegnose case.

C) Quella casa dove uno abita d'ordinario, dove uno sta, dicesi Casa d'abitazione, e anche semplicemente Abitazione *s. f.*

* *Questa è la sua casa d'abitazione, ma delle case ne ha molte altre. — In Lungarno, presso il ponte alle Grazie, era l'abitazione del Tommaseo.*

— Tass. *Lett.* 3, 250. Reggia non vuol dir città, ma abitazione reale. — Lipp. *Malm.* 3, 204. A spasso poi lo menan per la mano A veder la lor bella abitazione. — Bart. D. *Vit. Borg.* 2, 27. Dicendo non poter fallire il prometter che lor più volte avea fatto, d'accettar per albergo la lor medesima abitazione.

1) E Abitazione usasi ancora per Casa in genere.

* *Queste nelle principali vie sono tutte abitazioni da signori. — Nel vecchio Mercato erano abitazioni da povera gente.*

— Giust. *Vers.* 49. Se vien voglia ai morti eroi Dell'avita abitazione ec. — Capp. *Scritt.* 1, 371. Chi più si lamenta non è il povero: il vitto, il vestire, l'abitazione del contadino migliorarono: parecchi tra' pigionali si fabbricarono una casetta loro.

D) Per Casa trovasi, specialmente in poesia, anche Albergo *s. m.*

— Leopard. *Op.* 1, 112. E ragionar con voi dalle finestre Di questo albergo ove abitai fanciullo, E delle gioie mie vidi la fine. — Giust. *Scritt.* 454. Addio per sempre, albergo avventurato, Soave asilo di gioia e piacer.

1) Figuratamente:

— Petr. *Rim.* 446. Fontana di dolore, albergo d'ira, Scola d'errori, e tempio d'eresia. — Ar. *Fur.* 23, 133. L'arme sue tutte, insomma vi concludo, Avean pel bosco differente albergo. — Mont. *Basvil.* 1. In quella spoglia emunta D'alma e di sangue (e l'accennò), per cui Sì dolce in petto la pietà ti spunta, Albergo io

m'ebbi. — LEOPARD. *Op.* 1, 48. O del diurno Degli astri albergo, e del rimoto letto Della giovane Aurora, ecc.

2) ALBERGO, parlando d'animali, vuol dire il Luogo dove la sera si raccolgono e si posano per la notte; e anche la loro abitazione.

* *Il bosco è l'albergo d'ogni sorta d'uccelli. — Gli alberi vestiti di molta foglia sono l'albergo prediletto delle passere.*

— LEOPARD. *Op.* 1, 165. Come d'arbor cadendo un picciol pomo,..... D'un popol di formiche i dolci alberghi Cavati in molle gleba..... Schiaccia, diserta e copre In un punto. — CLAS. *Fav.* 340. Là si rivolgon (*le passere*) tutte, e lascian tosto L'albergo sacro alla notturna pace.

a) Onde, degli animali dicesi AD ALBERGO co' verbi ANDARE, ADUNARSI e simili, per Andare, Adunarsi ove posare la notte, Ricoverarsi.

* *Era sull'ora che gli uccelli vanno ad albergo. — Molti cacciatori sogliono aspettare gli uccelli quando vanno ad albergo.*

— CLAS. *Fav.* 338. Molte passere in seno a un gran cipresso Adunarsi ad albergo avean costume.

3) ALBERGO comunemente si usa per quella Casa dove, facendo pagare un tanto, di giorno e di notte, si ricevono e si alloggiano i forestieri.

* *A Firenze sono molti alberghi nuovi e grandiosi, dove càpitano spesso gran signori e principi. — Il Leopardi stette un pezzo all'albergo* La Fontana. — *Gli alberghi a Roma sono molto cari.*

— BOCC. *Decam.* 1, 87. Ho sempre avuto in costume, camminando, di dir la mattina, quand'esco dell'albergo, un paternostro et un avemaria per l'anima del padre e della madre di San Giuliano. — MANZ. *Prom. Sp.* 396. Gli venne in mente d'aver veduto, in uno de' campi più vicini alla sodaglia, una di quelle capanne coperte di paglia,..... lo disegnò subito per suo albergo *(qui per similitudine).* — DUPR. *Scritt.* 144. Sono arrivato ieri sera qui e sono alloggiato all'albergo di Roma, situato sul mare, da dove si gode una magnifica veduta.

a) Trovasi anche in questo significato ALBERGHERIA *s. f.*

— MARC. POL. *Mil.* 92. E in questa maniera vanno gli messaggi

del gran Sire per tutte le provincie, e hanno albergherie e cavalli apparecchiati.... a ogni giornata. — *Tav. Rit.* 58. Lo Sire della contrada faceva fare, a certe poste, grandissime albergherie, e fornivale di biada e di fieno, e di biscotto e di vino.

b) Per Albergo in questo significato usasi comunemente Locanda *s. f.* che si disse pure Camera locanda.

* *Quando vado a Roma, non voglio disturbare nessuno, e me ne sto volentieri alla locanda. — Egli stava una volta in Firenze di faccia alla Locanda di San Marco.*

— Ross. P. *Svet.* 3, 148. S'era condotto in sì fatta necessità che e' lasciò in Roma la moglie ed i figliuoli a camera locanda. — Lipp. *Malm.* 9, 48. Ed ei, che in una camera locanda S'era acculato, volle mille staggi Pria ch'ei n'uscisse. — *Not. Malm.* 2, 719. *Camera locanda* intendiamo gli alberghi, ovvero osterie che dànno da dormire a' forestieri. — Giust. *Epist.* 2, 46. Se vi dico di starci perchè il guanciale di casa mia m'è più morbido di quello d'una locanda o d'una dozzina, la bugia mi correrebbe su per il naso.

c) E pure per Albergo in questo significato, ma per gente bassa, dove si spende meno e si sta più alla buona, dicesi Osteria *s. f.*

* *Prima, quando si viaggiava molto in carrozza, dappertutto per le strade maestre si trovavano osterie discrete e pulite. — Andando a Roma, piuttosto che in un albergo, bisognerà che mi contenti di stare in una osteria.*

— Vill. M. 10, 67. Tutti d'un volere presono l'arme, e corsono all'osteria dove erano i cavalieri dei Pisani. — Manz. *Prom. Sp.* 326. Chi è di questi bravi signori che voglia insegnarmi un'osteria, per mangiare un boccone, e dormire da povero figliuolo? disse Renzo.

1) Oggi, e specialmente nelle città, Osteria usasi per il Luogo dove soltanto si va a mangiare e bere, e dove frequenta la povera gente e la vile.

* *Quell'uomo sta tutto il santo giorno all'osteria, e se li mangia tutti. — Per lo più l'osteria è la rovina di molte famiglie. — — Per le feste del Re la città era piena, non c'era più una locanda, un albergo, un'osteria, dove si potesse mangiare un boccone comodamente.*

— Manz. *Prom. Sp.* 134. Vi ringrazio, rispose Renzo: venivo solamente per dire una parolina a Tonio; e, se vuoi, Tonio, per non disturbare le tue donne, possiamo andare a desinare all'osteria, e lì parleremo.

2) E per Osteria in questo significato, ma anche più basso, si dice Béttola *s. f.*

* *Quell'omaccio dalla mattina alla sera è sempre per le béttole. — Chi frequenta le bettole, si trova spesso in alterchi e in imbrogli.*

— Varch. *Erc.* 388. Io intendo d'un'osteria, o piuttosto d'una taverna, anzi bettola di Firenze. — Buonarr. *Fier.* 2, 1, 14. Veduto appresso là dell'osterie Solite e permanenti, essersi ritte Molte in questi dì bettole e frascati. — Giust. *Vers.* 31. Zitto l'equivoco Da Stenterello, Che sa di bettola E di bordello. *E.* 50. E Crezie e Catere E Bobi e Beco, Su per le bettole Cresciuti seco. — Manz. *Prom. Sp.* 626. Sulle piazze, sulle cantonate, nelle bettole era un tripudio palese, un congratularsi, ec.

3) E pure dicesi Taverna *s. f.*

* *È una taverna dove succedon sempre dei chiassi. — Quel disgraziato andò in una taverna, e per una lite v'ebbe una coltellata.*

— Bocc. *Decam.* 1, 8. Le taverne e gli altri disonesti luoghi visitava volentieri. — Bern. *Orl.* 13, 2. Per gloria già solea la guerra farsi, Taverna e mercanzia può or chiamarsi. — Leopard. *Paralip.* 3, 11. D'Ercolano così sotto Resina, Che d'ignobili case e di taverne Copre la nobilissima ruina.

4) In proverbio si dice: In chiesa co' santi, e in taverna co' ghiottoni, per esprimere che i discorsi e i portamenti si devon confare alle persone colle quali trattiamo, ed ai luoghi dove ci troviamo.

— Dant. *Inf.* 22, 14. Ma nella chiesa Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.

d) Fare o Tenere osteria o l'osteria, Béttola o Taverna, vale: Dar da mangiare e da bere a chi vuole, in un'osteria, in una bettola, in una taverna, facendo pagare.

* *Come ebbe il Conte mandato via il suo cuoco, questi si mise a fare osteria, e non la ricava male. — Prima quell'uomo era fattore in una bella fattoria, ora tiene osteria nel paese.*

— CECCH. *Dissim.* 2, 3. Come quello che era stato già più anni con Pietro, quando egli fece osteria.

e) In proverbio si dice: CHI NON VUOL L'OSTERIA, LEVI LA FRASCA, per significare: Chi non vuole il male, ne tolga il richiamo e l'occasione.

— GIUST. *Prov.* 328. Chi non vuol l'osteria, levi la frasca - *o* - chi non vuole la festa, levi l'alloro.

f) Pure in proverbio: FERMARSI O ALLOGGIARE ALLA PRIMA OSTERIA, vale lo stesso che Fermarsi al primo alloggio, cioè Credere alla prima, Non cercare le prove di ciò che ci dicono, Non rifletterci sopra.

— *Pros. Fior.* 3, 2, 289. Nell'indagare la verità non si fermava Platone alla prima osteria, ma voleva cercare il pel nell'uovo e soddisfarsi pienamente.

g) Colui che fa o tiene osteria chiamasi OSTE *s. m.* e Colei, o la Moglie dell'oste, OSTESSA *s. f.*

* *Io conosco benissimo l'oste di via Folco Portinari, che è un buon diavolaccio. — In quella osteria dove frequentavo, l'oste era un uomo grasso grasso, e l'ostessa una donna secca secca; parevano il carnevale e la quaresima.*

— BOCC. *Decam.* 84, 6. Volendo, per andarsene, l'oste pagare, non si trovò danaio. — FIRENZ. *As.* 8. Me ne andai a un'ostessa chiamata Megera. — MANZ. *Prom. Sp.* 157. L'oste guardava in viso a lui, come per aspettar gli ordini. — *E* 348. Sul pianerottolo della scala, chiamò l'ostessa; alla quale disse che lasciasse i figliuoli in guardia a una loro servetta, e scendesse in cucina.

h) Chi tiene bettola si dice BETTOLIERE *s. m.*

* *Quel bettoliere è un leticone di prima forza: e guai a chi gli capita sotto!*

— *Legg. Band.* 6, 22, 271. S'incaricano nuovamente tutti li rettori, sindaci, osti, bettolieri, albergatori.

1) Trovasi usato anche per Colui che frequenta le bettole, Bettolante.

— SEGNER. *Pred.* 657. Questo è bestemmiato dalla ciurma nelle galee... questo da' bettolieri nelle taverne.

2) BETTOLANTE *s. m.* è Colui che frequenta la bettola.

* *Bada: co' bettolanti c'è sempre da ripassarla male.*

3) E TAVERNIERE *s. m.* dicesi tanto Colui che tiene taverna quanto Colui che la frequenta.

* *Quel taverniere di via del Guanto è compromesso in un furto. — Tavernieri e bettolanti, Dio ci guardi, scampi e liberi.*

— Bocc. *Lett. Pin. Ross.* 274. Acciò ch'io taccia, per meno vergogna di noi, i ghiottoni, i tavernieri,.... e gli altri di simile lordura disonesti uomini. — *Vit. SS. Pad.* 2, 226. Un giorno, venendo egli a briga con un taverniere della terra, ec.

i) CHI FA I CONTI AVANTI L'OSTE, O SENZA L'OSTE, GLI CONVIEN FARLI DUE VOLTE; proverbio che vuol dire: A fare i conti devono essere tutte le parti; Chi li fa da sè, senza gli altri che ci hanno interesse, bisogna poi che ci torni sopra. E usasi anche figuratamente. Lo stesso vuol dire l'altro proverbio: UN CONTO FA IL GHIOTTO, E UN ALTRO IL TAVERNIERE.

— VARCH. *Stor.* 15, 600. Ma come dicono i volgari con quel proverbio plebeo: Un conto faceva il ghiotto e un altro il taverniere. — LIPP. *Malm.* 2, 42. Gli mostra, in avviarlo per le poste, L'error di chi fa i conti senza l'oste. — GIUST. *Epist.* 2, 402. A me che sono sopra il giuoco pare d'udire due ghiotti a un tagliere che fanno i conti avanti l'oste; e bada che l'oste, cioè la nazione, non finisca per isbacchiare l'uscio a tutti e due, e rimandarli a bocca asciutta.

4) ALBERGO usasi ancora in alcune città per Ospizio, cioè casa dove si dà da dormire e da mangiare per carità ai poveri.

* *A Napoli ho visitato l'albergo dei poveri. — A Milano l'albergo per i vecchi, si chiama Pio Albergo Trivulzio.*

5) DARE ALBERGO e anche DARE AD ALBERGO significa Ricevere in casa gente di fuori, come in un albergo.

* *Qui non si dà albergo a nessuno. — In quella casa dànno ad albergo, sono buona gente e fanno spendere il giusto.*

6) E Dare albergo ad uno vale anche semplicemente Riceverlo in casa, Ospitarlo.

* *Gli detti albergo una notte, chè fuori non era davvero per lui un bello stare. — Per que' pochi giorni che stette in Roma, gli diede albergo il suo Giulio.*

— Esop. *Fav.* 40. E se tu vogli albergar meco, darotti albergo, e bene e assai da mangiare.

7) E Prendere albergo, Tòrre albergo vuol dire Fermarsi ad albergo in un luogo; Recarsi ad abitare in una casa, o in un luogo qualunque.

* *In Venezia prese albergo in Piazza San Marco. — Quando si giunge in una città, prima cosa è di prendere albergo.*

— *Nov. Ant. B.* 16. Quello suo castellano se gli fece innanzi.... ed invitollo che dovesse prendere albergo a sua magione. — Tass. *Gerus.* 19, 66. Anch'ei marciò con l'altra gente in schiera, Fermossi anch'egli ov' ella albergo tolse.

8) Ad albergo posto avverbialmente co' verbi Stare, Andare, Venire e simili, vale Stare, Andare, Venire in un albergo.

* *Arrivai a Napoli, e andai ad albergo sulla piazza San Carlo. — Quel signore sta ad albergo alla Minerva.*

— Vill. G. 395. Entrò in Roma addì 7 di maggio, e andonne a Santa Sabina ad albergo.

9) Stare ad albergo o in un albergo, Prendere albergo, Dimorare in un albergo, o in una casa, ed anche in un luogo qualunque, dicesi Albergare *v. n.*, Albergante *part. pres.*, Albergato *part. pass.* di Albergare.

* *A Roma albergava sempre presso un qualche amico. — A Milano fu albergato con tutta la famiglia in una casa sulla piazza del Duomo.*

— Dant. *Inf.* 20, 47. Dove ronca Lo Carrarese che di sotto alberga. — Sacch. *Nov.* 1, 46. E picchiando *(i mercanti)* a uno albergo, l'albergatore, che era ito a dormire, si fece alla finestra: Chi è là? Aprici, chè vogliamo albergare.

a) E figuratamente:

— Petr. *Rim.* 5, 8. Che non pur sotto bende alberga amore. — *E* 11, 7. Ove alberga onestade e cortesia. — Bocc. *Decam.* 8, 305. Ma tolga Iddio via questo, che in romano spirito tanta viltà albergar possa giammai.

b) E Albergare, dicesi pure degli animali per Ricoverarsi, e anche semplicemente Dimorare, Stare.

* *Aveva nell'orto un arancio, dove la sera albergavano molti uccelli. — Dacchè in quel bosco ci tirarono tante fucilate, non ci alberga più un uccello.*

— Petr. *Canz.* 37, 1. Nè tanti augelli albergan per li boschi, Quant'ha il mio cor pensier ciascuna sera.

c) Albergare trovasi anche per Dormire insieme con alcuno.

— Bocc. *Decam.* 6, 151. A grande agio e con molto piacere cenò e albergò con la donna.

d) Albergare, usato attivamente, trovasi anche per Abitare un luogo, un paese.

— Nannin. *Epist. Ovid.* 71. Ella fuggìo, Da Colco, io Lenno ancor mia patria albergo.

1) E pure in attivo si usa per Ricevere uno in casa a dormire, o ad albergo; Accogliere; Dar ricetto.

* *Io albergai per una notte il suo signore padre. — Il Guelfi albergò per un giorno nella sua casetta a Piombino il Generale Garibaldi.*

— Bocc. *Decam.* 8, 84. Alcuna volta per un bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente, albergava. — *Stor. S. Silv.* 2. Santo Silvestro fe' nelle sue case un bello spedale, nel quale egli albergava i poveri cristiani per l'amore di Jesu Cristo.

2) Trovasi anche per Accogliere, Ricevere in sè, detto di cosa.

— Dant. *Purg.* 26. Ma se la vostra maggior voglia sazia Tosto divegna, sì che il ciel v' alberghi, Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, Ditemi ecc.

3) Per similitudine:

— Petr. *Rim.* 2, 46. O vaghi abitator de' verdi boschi, O Ninfe, e voi che il fresco erboso fondo Del liquido cristallo alberga e pasce.

10) Un albergo piccolo dicesi Alberghetto *s. m.*

* *È un paese dove a fatica troverai un alberghetto per passare la nottata.*

— Bocc. *Decam.* 27, 5. Col fante suo se ne venne appresso; ed in Firenze giunti, se n' andò ad un alberghetto di due fratelli. — Varch. *Ercol.* 294. Giudicate ora voi, che differenza è da un piccolo e disonesto alberghetto a Babilonia.

11) Colui che tiene albergo, che dà ad albergo, che si procura guadagno con l'albergare gente, dicesi Albergatore *s. m.* e Colei o la Moglie dell' albergatore, Albergatrice *s. f.*

* *Il sor Antonio era un onesto albergatore. — La moglie del fattore morto fa ora l'albergatrice.*

— Bocc. *Decam.* 2, 116. Dove gli suoi compagni, e l' albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. — *E* 3, 255. A cui l'albergatrice rispose: questi è un gentil'uom forestiere. — Dupr. *Scritt.* 287. L'albergatore ne sapeva quanto me, ma mi ha messo nella buona strada.

E) Per Casa od Albergo, ma specialmente parlando di soldati, di milizie, dicesi pure Alloggio *s. m.*

* *Il generale de' Francesi ebbe alloggio presso i Corsini. — Io mi sono scelto e preparato un bello e comodo alloggio.*

Ricc. S. Cat. *Lett.* 270. — E' conviene che questo nostro Re faccia come quel gran signore che è in viaggio, e che si trova in qualche contrada sterile, che sa non li fia preparato alloggio decente. — Red. *Lett.* 3, 180. Quando venne il signor principe Gastone, ci scordammo tutti, che io vi mandassi la sera al suo alloggio a riscontrarlo. — Manz. *Prom. Sp.* 646. Come stessero poi tutti insieme d'alloggio e di vitto, si potrebbe tristamente congetturare. — Dupr. *Scritt.* 230. Ed io gli offro la mia villa insieme con noi per alloggio.

1) E figuratamente:

— Filic. *Poes. Tosc.* 659. Quando discesa da i superni alloggi Luce a te venne non so quale e quanta.

2) Alloggio dicesi il Diritto che alcuni impiegati e militari hanno ad avere un alloggio a spese dello Stato, o anche l'Indennità che altri ricevono dallo Stato per l'alloggio.

* *È un bell'impiego! tremila lire e l'alloggio. — Gli furono assegnate cinquecento lire per alloggio.*

3) Chiedere, Dare, Offrire alloggio, vale Chiedere, Dare, Offrire ospitalità, ricetto.

* *Se tu vieni in Firenze, alloggio te lo do io. — Gli chiesi alloggio per una notte, e non potè darmelo, perchè aveva la casa piena.*

— Dupr. *Scritt.* 303. Ti offro nella mia villa, presso Fiesole, ospitale e fraterno alloggio.

4) Fare gli alloggi: modo militare, che significa Piantare il campo.

* *I Francesi, quando vennero a Firenze, fecero gli alloggi alle Cascine.*

— Davanz. *Tacit.* 1, 72. Verso sera levò di battaglia una legione per fare gli alloggi.

5) Fermarsi al primo alloggio: modo proverbiale, lo stesso che Fermarsi alla prima osteria, cioè Credere alla prima, senz'altro esame, a ciò che ci vien detto.

* *Tu lo sai, non bisogna fermarsi al primo alloggio, e innanzi di correre a credere ad una cosa, bisogna studiarla per tutti i lati e sentire tutte le campane.*

— Magal. *Relaz.* 43. Non è maraviglia se da persone poco informate e che si fermano, come si dice, al primo alloggio, sia stato decisamente asserito, ec.

6) La bottega non vuole alloggio; vale in proverbio: La bottega non vuol gente che vi si fermi a cicalare e frastorni il lavoro.

7) L'alloggio delle milizie dicesi più comunemente Alloggiamento *s. m.*, che anche si dice Accampamento *s. m.*

* *La mia villa è divenuta un alloggiamento di bersaglieri. — Ai*

grandi esercizi militari si vedevano sparsi sulle nostre colline gli accampamenti de' soldati.

— SEGN. *Stor. fior.* 135. Ritirossi dunque l'esercito d'Arezzo; ...onde con confusione maravigliosa o spaventevole bisognando preparare gli alloggiamenti nella città, si vedevano diversi effetti nel popolo. LEOPARD. *Paralip.* 2, 15. E digrignando per paura i denti, Vennero agl'inimici alloggiamenti.

8) ALLOGGIARE *v. a.* vale Dare alloggio, Ricevere ad alloggio, Albergare. ALLOGGIANTE *part. pres.* e ALLOGGIATO *part. pass.* di alloggiare.

* *Egli in campagna alloggia tutti, e dà mangiare a tutti; la sua villa è una magona. — Il Corsini e il Digny hanno l'onore di aver alloggiato nelle loro ville il primo Re d'Italia.*

— VESP. *Vit. Uom. ill.* 114. Bastogli la vista di alloggiare lo Imperadore con tutta la sua compagnia. — BERN. *Rim. burl.* 1, 1. Poi vôlto a me, per farmi un gran favore, Disse stasera ne verrete meco, Che sarete alloggiato da signore.

a) E termine militare:

* *Quando passano de' soldati, i nostri signori fanno a gara per alloggiare gli ufficiali.*

— CECCH. *Esalt.* 1, 4. E' si pensa anco ch' e' si abbia alloggiare soldati per le case. — MANZ. *Prom. Sp.* 12. Quel borgo, già considerabile, era anche un castello, ed aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante.

1) Riferito ad esercito, vale Fargli prendere i suoi alloggiamenti, Accamparlo.

* *Il Generale Cialdini alloggiò il suo corpo d'armata sulle rive del basso Po.*

— AMMIR. *Stor.* 3, 326. Lorenzo alloggiò la notte il suo esercito a un castello vicino, detto Saltara.

b) ALLOGGIARE *v. n.* vale Prendere alloggio, Albergare.

* *Ho alloggiato una notte in casa d'un mio parente. — Il Giusti alloggiò gli ultimi anni della sua vita in casa del Capponi.*

— VESP. *Vit. Uom. ill.* 114. Era liberalissimo con tutti i gentiluomini che vi passarono (*da Pesaro*); che s'egli erano persone di condizione, voleva che alloggiassino in casa sua. — CECCH. *Comm.* 1, 406.

Ier sera per cosa certa egli erano a alloggiare a San Casciano. — Dupr. *Scritt.* 216. Eccomi qui in Siena con la Gigina nel palazzo Saracini, comodamente alloggiati.

1) Per similitudine, detto degli animali.

- Firenz. *Pros.* 1, 8. Poco lontano, dove questo omiciatto faceva questo esercizio, alloggiava una scimia. — Clas. *Fav.* 193. Sappiate che quand'io scesi a mio danno, Là 've quella genìa (*de' pesci*) perfida alloggia, Questo vidi regnarvi uso tiranno.

2) E figuratamente:

— Ar. *Orl. Fur.* 35, 2. Per riaver l'ingegno mio m'è avviso, Che non bisogna che per l'aria io poggi,.... Chè 'l mio non credo che tant'alto alloggi. — Bertin. A. F. *Fals. Scop.* 88. Non mai avevate posta la mano dov'esso (*scirro*) alloggiava.

3) Terminé militare, vale Porre gli alloggiamenti, Fermarsi con l'esercito.

* *I soldati per il solito alloggiano in aperta campagna.*

— Tass. *Gerus.* 19, 50. Goffredo alloggia nella terra, e vuole Rinnovare l'assalto al nuovo sole. — Manz. *Prom. Sp.* 683. Erano lanzichenecchi di vari corpi che, rimasti indietro per rubare, s'erano riuniti, e andavano a gettarsi all'improvviso sulle terre vicine a quelle dove alloggiava l'esercito.

4) Trovasi anche per Piantare il campo, Accamparsi; oggi dicesi Piantare o Metter le tende, Attendarsi.

— Vill. M. 5, 9. Dagli Ungheri, i quali alloggiati erano fuori della città, tènuti erano a freno quelli della bastita da Casalecchio. — Machiav. *Art. Guerr.* 362. Ma volendo al presente mostrarvi il modo dell'alloggiare, ec.

c) E *n. p.* vale Porsi ad alloggio, Prendere stanza.

* *Dove ti se' tu alloggiato? Qui starai male e ti faranno pagare di molto.*

— Vill. M. 4, 152. Con loro donne e famiglie passarono in paesi forestieri, per acquistare sito dove si potessono alloggiare.

1) E detto d'esercito, trovasi per Accamparsi.

Stef. Marc. *Ist.* 1, 20. Venuto l'altro esercito, quello di Metello s'alloggiò presso a Fiesole.

d) In proverbio si dice: CHI TARDI ARRIVA, MALE ALLOGGIA, per significare che Gl'infingardi o i pigri non arrivano mai in buon punto, si trovano sempre peggio degli altri.

* *Chi ti fa venire a quest'ora? Caro mio, chi tardi arriva, male alloggia; se indugiavi dell'altro, non trovavi più nulla.*

— GIUST. *Prov.* 279. Chi tardi arriva male alloggia; e — L'ultima pecora piscia nel secchiello; — perchè lo trova già vuotato dalle altre.

e) ALLOGGIARE ALL'OSTERIA DELLA FRASCA, O, ALLA FRASCA: è modo scherzevole che vale: Passar la notte a cielo scoperto, sotto un albero.

* *Lasciami stare! con questa notte indiavolata, m'è convenuto alloggiare all'osteria della frasca.*

9) Per Colui che dà alloggio, trovasi ALLOGGIATORE *s. m.* e per Colei, ALLOGGIATRICE *s. f.*

— BALDELL. *Filostr.* 207. Gli alloggiatori di que'corsali, chiamatomi da parte, mi domandarono quanto nolo mi dovesse esser pagato per le mercatanzie. — BIANCHIN. *Sat. ital.* 35. — L'alloggiatore fu un ser saccente, che pazzamente si dava a credere d'esser tanto letterato, che ec. — SALVIN. *Georg.* 3, 191. L'onda Già sul dosso sostien ferrati cerchi, Di navi pria, or di capaci carra Alloggiatrice, *(qui figuratamente).*

F) Per Casa ed Albergo trovasi, specialmente in poesia, anche OSTELLO *s. m.*

— *Nov. Ant.* 60, 4. Pregollo che non la discoprisse fino a suo ostello e partironsi. — LEOPARD. *Paralip.* 7, 24. Su pe' terrazzi del romito ostello. — MONT. *Basvill.* 4. Desio, che pure ne' sepolti è bello, Di visitar talvolta ombra romita, Le care mura del paterno ostello. MANZ. *Op.* 890. Oggi Egli è nato: ad Efrata, Vaticinato ostello, Ascese un'alma Vergine, ec.

1) Per similitudine:

— DANT. *Purg.* 6, 76. Ahi serva Italia di dolore ostello, Nave senza nocchiero in gran tempesta, Non donna di provincie, ma bordello. — E *Parad.* 15, 130. A così riposato, a così bello Viver di cittadini, a così fida Cittadinanza, a così dolce ostello, Maria mi diè....

G) Per Casa usasi anche DIMORA *s. f.* ma è più della poesia.

— GIUST. *Vers.* 229. E dal dì che l'altar santificati Avea gli affetti lor, già tre bambini Rallegravan la rustica dimora, Che tre rose parean côlte d'allora. — *E* 326. A notte oscura, per occulta via Vôlsi alla tua dimora i passi erranti, Pur com'è stil dei dubitosi amanti, Te sospirando, o fior di leggiadria. — DUPR. *Scritt.* 141. Come te la passi nella tua nuova dimora?

§ I. Una Casa grande e magnifica, per lo più isolata dalle altre; una Casa da principi o da gran signori, dicesi PALAZZO e anche PALAGIO *s. m.*, che oggi è più del linguaggio poetico.

* *I principi Corsini avevano un palazzo a Roma; ne hanno sempre uno bellissimo a Firenze. — Il palazzo Strozzi è uno de' più belli e magnifici d'Italia. — Roma fu chiamata la città dei palazzi.*

— BOCC. *Decam.* Un palagio con un bello et gran cortile nel mezzo, con loggie et con sale et con camere tutte ciascuna verso di sè bellissima et di liete pianure riguardevole, et ornata con pratelli d'intorno, et con giardini maravigliosi et con pozzi d'acque freschissime, et con volte piene di preziosissimi vini. — PETR. *Rim.* 10. Qui non palazzi, non teatro o loggia; Ma in lor vece un abete, un faggio, un pino. — NICCOL. *Op.* 2, 9. Poi misurâr col guardo i gran palagi Onde rapì le vergini. — LAMBR. *Elog.* 4. Parsimonia cotidiana, e a tempi larghezza che inalza chiese e palagi. — CAPP. *Stor. Rep.* 2, 382. Scrivono esserne *(di case)* state ottocento dentro le venti miglia, murate di pietra e di scalpello, cui davano nome di palazzi.

A) Chiamasi PALAZZO anche quell'Edifizio grande e magnifico in cui abbia residenza un grande Ufficiale dello Stato, o dove sia un ufficio pubblico, un Istituto e simili.

* *Hanno tutto accomodato ora il palazzo del Senato. — A Roma si sta pensando di fabbricare il palazzo delle scienze. — È finito da poco tempo il nuovo palazzo delle Finanze.*

— DUPR. *Scritt.* 165. Il giorno appunto che io arrivai a Parigi si aprì l'Esposizione al palazzo d'industrie. — *E.* 171. In questi

giorni ho veduto molte cose: il Museo Nazionale, la Galleria, San Paolo, il Palazzo di Hampton-Court, dove sono molti bei quadri. — *E* 268. Più tardi riunione al Palazzo del *Giury*, di tutti i giurati per le belle arti, di tutte le nazioni.

B) PALAZZO, senz'altro aggiunto, importò per antonomasia il palazzo del Comune o della Signoria, perchè era la casa più nobile della Terra o Città.

— ALBERT. L. B. *Op. volg.* 4, 227. Stamane in sulla prima aurora, per servire all' onore e all' utile d' un mio amico, io salii in palagio. — MALIP. *Ann. Ven.* 17. E' sta' appicado a le colonne rosse del palazzo.

1) Oggi si chiama PALAZZO DEL COMUNE la Casa, comunque siasi, nella quale risiede il Magistrato municipale.

* *A Laiatico hanno rifatto il palazzo del comune. — L'antico palazzo del comune non ne può più.*

— MALISP. R. *Cron.* 137. Prima non avea palagio di comune in Firenze, ma stava la signoria quando in una parte della città, e quando in un'altra.

C) PALAZZO DI GIUSTIZIA, e anche semplicemente PALAZZO si trova per la Casa ove rendono ragione i Giudici, ove si fa giustizia; quindi si prese per Tribunale. Oggi dicesi PALAZZO DI GIUSTIZIA quel Palazzo dove sono raccolti tutti i Tribunali.

* *A Roma, dopo il palazzo delle Scienze, dovranno fare il palazzo di Giustizia.*

— BANDELL. *Nov.* 3, 223. Se n'andò di lungo a Palazzo, e presentossi al giudice. – GIUST. *Vers.* 236. Il merciaiuolo citato a Palazzo, Svesciando il caso dall'alfa all'omega, Provò che per uscir dell'imbarazzo Avea dato una mano alla bottega.

1) Il palazzo ove risedeva e faceva ragione il Pretore chiamavasi PRETORIO. *s. m.*

* *A Poppi è sempre in piedi il bellissimo Pretorio. — Il Museo Nazionale in Firenze è nell'antico Pretorio.*

— BOCC. *Decam.* 98, 44. Era Tito per ventura in quella ora venuto al pretorio.

2) Palazzo vecchio si dice in Firenze il Palazzo più antico della Signoria fino da quando i Medici granduchi comprarono per loro residenza il palazzo Pitti. Oggi è la sede del Comune.

* *Quante memorie si ridestano a chi entra in Palazzo vecchio! — Non è tutta fiorentina la storia che si svolse in Palazzo vecchio.*

— Capp. *Scritt.* 2, 138. Una sera quella turba, prima addestrata in prove minori, veniva innanzi al Palazzo vecchio, e minacciava d'irrompere.

D) Sacri palazzi o Palazzi apostolici si dicono i Palazzi del Papa a Roma.

* *De' Sacri Palazzi non è rimasto al Papa che il Vaticano. — I Sacri Palazzi sono essi soli una vasta città in Roma.*

1) E Maestro de' sacri palazzi o del sacro palazzo si chiama quel Religioso dell'Ordine Domenicano, teologo particolare del Papa, e revisore de' libri destinati alla stampa.

* *Il Padre Bausa fu nominato, non è molto, maestro del Sacro Palazzo.*

— Davanz. *Scism.* 348. Il Papa.... a Pagolo Capizucca, maestro del sacro palazzo, commise che, intesa la causa..., informasse. — Pallav. *Vit. Aless.* 1, 183. Non potendosi rimuovere da quella adunanza... il maestro del sacro palazzo..., convenne di porvi ancora qualche gesuita.

E) Palazzo reale dicesi il Palazzo dove risiede il Re, o che appartiene al Re.

* *Il Quirinale, che era uno dei sacri palazzi, è oggi il palazzo reale o la residenza della reale famiglia. — Il palazzo Pitti è uno de' più bei palazzi reali d' Europa.*

1) Il palazzo reale si chiama anche Reggia *s. f.*, e trovasi pure Regia.

* *La reggia dell' Imperatore di Russia è guardata a vista da buon numero di soldati.*

— Segner. *Mann. sett.* 4, 1. Dio ecc.... in questi *(nei giusti)* sta di più, come il re nella sua dimestica regia. — Fosc. *Poes.* 180. Già

il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo, Decoro e mente al bello italo regno, Nelle adulate reggie ha sepoltura Già vivo, e i stemmi unica laude. — LAMBR. *Elog.* 13. La sua casuccia era così frequentata, come se fosse la sala d'udienza d'una reggia.

a) E figuratamente:

— PETR *Rim.* 90. Tosto che giunto all'amorosa reggia, Vidi onde nacque l'aura dolce e pura. — SEGNER. *Mann. sett.* 4, 1. Mercecchè i tempii sono le regie che tiene Iddio su la terra.

b) REGGIA trovasi per le persone componenti la Corte o la Casa del Re.

— SEGNER. *Mann. sett.* 4, 2. Del proprio Re più può disporre alle occorrenze la Regia, che non ne può disporre il semplice regno.

c) Per enfasi dicesi REGGIA una Casa sontuosamente addobbata, e Quella dove uno si trovi bene, con tutti i suoi comodi e una certa larghezza.

* *Che dite voi una casetta? Questa è proprio una reggia. — Ho visitato il nostro amico nella sua reggia.*

F) Il palazzo fatto per abitazione del Vescovo o dell'Arcivescovo si chiama PALAZZO VESCOVILE O ARCIVESCOVILE.

* *A Pisa, prima d'entrare sulla piazza del Duomo, è un'altra piazzetta dove si trova il palazzo arcivescovile. — Il palazzo vescovile di Fiesole resta in faccia alla Cattedrale.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 638. Nel palazzo arcivescovile... si distribuivano ogni mattina due mila scodelle di minestra di riso.

1) E si dice anche VESCOVADO e ARCIVESCOVADO.

* *Rifacendo il centro di Firenze, l'arcivescovado va giù e bisogna rifarlo. — Il vescovado di Fiesole è vicino al Seminario.*

— MACHIAV. *Leg. Comm.* 3, 242. Alloggerà *(il Legato)* o in casa di Pandolfo o nel Vescovado. — BORGHIN. V. *Disc.* 1, 149. Han creduto che il primo *(seggio episcopale)* fusse quella chiesetta che è compresa nell'arcivescovado, sotto il titolo di San Salvadore. — MANZ. *Prom. Sp.* 648. A ogni contadino che si presentasse all'arcivescovado, fece dare un giulio e una falce da mietere.

a) D'una cosa che non sia uniforme, ma di varj colori e fogge, o simili, dicesi che è DI CENTO VESCOVADI.

* *Purchè si faccia sempre deridere! Oggi ha addosso una vestitura che è di cento vescovadi!*

2) E pure si disse EPISCOPIO *s. m.*

* *Sant'Antonino arcivescovo di Firenze stava nel suo episcopio colla umiltà di un frate.*

G) Un palazzo piccolo, cioè una casa che di palazzo ha più l'aspetto che la magnificenza, dicesi PALAZZINO *s. m.* dimin. di Palazzo.

* *In piazza degli Strozzi e quasi di faccia al magnifico palazzo, è un bel palazzino che si chiama* lo Strozzino.

— ALLEGR. *Rim. Lett.* 250. Orti che son... intorno al palazzin della Mattonaia.

1) E anche PALAZZETTO e anticamente PALAGETTO *s. m.*

* *Ho comprato un bel palazzetto per pochi quattrini. — In Firenze era una via detta* del Palagetto *presso S. Barnaba.*

— VILL. G. 12, 8, 4. Mise i Priori nel palagetto, dove prima stava l'Eseguitore.

H) Un palazzo più massiccio che grande, più forte che bello, per lo più in aperta campagna e sopra un'altura, dicesi PALAZZOTTO, e trovasi anche PALAGIOTTO *s. m.*

* *Su per i nostri monti si trovano ancora de' palazzotti d'antichi signori.*

— BUONARR. *Ajon.* 1, 11. Ajone in cima di Volterra aveva Un palagiotto ovvero un torrione. — MANZ. *Prom. Sp.* 102. Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicocca, sulla cima d'uno de' poggi, ond'è sparsa e rilevata quella costiera.

I) Una casa piuttosto graziosa che magnifica, per lo più circondata da giardino, o addirittura in campagna, si dice PALAZZINA *s. f.*

* *Lungo i nuovi viali, dove prima eran le mura della città, si sono fatte delle palazzine, e si hanno per poco. — Vorrei in Lungarno una palazzina tutta per me.*

§ II. Una casa da signori, un vero palazzo, si dice ancora, ma più spesso in poesia che in prosa, MAGIONE *s. f.*

* *Questa vostra è proprio una magione principesca.*

— BERN. *Orl.* 2, 20, 36. Tornossi ognun la sera alla magione, E delle prove fatte si favella. — PARIN. *Vers.* 7. Così tornasti alla magion: ma quivi A novi studi ti attendea la mensa. — LEOPARD. *Paralip.* 3, 11. Magioni e scene e templi e colonnati Allo splendor del giorno ancor negati. *E* 6, 33. Vide il topo la mole e la figura Questa aver che dell'uomo han le magioni.

A) Trovasi anche per Casa, Abitazione.

— COMP. DIN. *Cron.* 2, 288. Chè si disse arsono più che MDCCCC magioni: e niuno rimedio vi si potette fare.

1) MAGIONE DI DIO si disse la Chiesa, e poeticamente la Chiesa cattolica.

— PETR. *Rim.* 11, 5. E se ben guardi alla magion di Dio, Ch'arte tutta ec. — TASS. *Gerus.* 11, 8. Chiamano e te che sei pietra e sostegno Della magion di Dio fondata e forte. — NICCOL. *Op.* 2, 30. La gelida Porta abbracciai della magion di Dio, Sperando che per me si fosse chiusa, Siccome senso di pietade avesse.

2) MAGIONE era detta la residenza di certi Cavalieri, come quelli del Tempio, di Gerusalemme, o di certi Frati Ospitalieri come quelli dell'Altopascio.

— *Stat. Art. Calim.* 21. Possa far tutti i fatti dell'arte e delle case che sono al reggimento e governamento dell'arte..., e massimamente dell'opera di Santo Giovanni e della magione di San Sebio.

a) Onde MAGIONE si prese per i Cavalieri e i Frati che vi stavano.

— VILL. G. 8, 93. Accusò e dinunziò al Papa.... il maestro del Tempio e la Magione di certi crimini ed errori.

B) MAGIONE trovasi poeticamente per ogni Scacco o Casa della tavola reale, e anche per Una delle sue due parti.

— PARIN. *Vers.* 66. Là bipartita tavola prepara, Ov' ebano ed avorio intarsïati Regnan sul piano, e partono alternando In dodici magioni

ambe le sponde. — *E appr.* Oh giocator felice Chi pria l'estrema casa occupa, e l'altro Delle proprie magioni ordin riempie Con doppio segno.

C) Chi non cura sua magione, non è uomo di ragione. Proverbio che vale: Chi non bada a casa sua, Chi trascura i propri affari, non ha giudizio.

§ III. Casa di campagna dicesi una Casa posta in campagna, dove uno, che abitualmente vive in città, vada di quando in quando a passare un po' di tempo o per divertimento o per suo interesse. Una Casa più modesta della villa, e per lo più in un piccolo paese o in un gruppo d'altre case.

* *Sto allestendo la mia casa di campagna per andarvi a passare un mesetto. — Gli ho offerto la mia casa di campagna, perchè vada un po' a rimettersi in salute.*

— Tommas. *Sinon.* 617. Casa di campagna è abitazione con le comodità e gli agi di gente che viene di città.

A) Dicesi anche semplicemente Campagna *s. f.*, per Casa di campagna.

* *Ho lasciato certi libri in campagna. — Questa mobilia non è più tanto buona; la metteremo in campagna.*

— Clas. *Fav.* 1, 96. Gli condusse a una certa campagna, Che per loro potea dirsi che fosse Paese di Bengodi o di Cuccagna. — Dupr. *Scritt.* 318. Ci uniremo tutti in campagna, e forse, speriamo, staremo più lieti.

§ IV. Una casa in mezzo alla campagna, grande, adorna, talora circondata e abbellita da giardini, boschetti e passeggiate, si dice Villa *s. f.*

* *Tutti i signori hanno la loro villa. — Varràmista è una villa del Capponi, ormai storica. — L'autunno è una stagione che si passa volentieri in villa.*

— Ar. *Rim.* 1, 238. A veder pien di tante ville i colli, Par che 'l terren ve le germogli, come Vermene germogliar suole e rampolli. — Segner. *Quares.* 6, 4. Che vale possedere ville magnifiche, e bei giardini, o deliziosi palazzi, se, confinati in un letto come il re Asa, voi non potete uscir mai fuori a goderne? — Giust. *Scritt.* 343. Aveva promesso Venire a Siena da Firenze, e teco Chiudermi in villa a succhiellar l'ottobre Tranquillamente. — Capp. *Stor. Rep.* 2, 382. Ma poichè le arti ebbero sparsa in questo popolo la ricchezza, chiunque poteva ebbe desiderio di farsi una villa.

A) Villa trovasi anche per Campagna, contrapposto a città, Contado.

— Dant. *Purg.* 4, 19. Maggiore aperta molte volte impruna, Con una forcatella di sue spine, L' uom della villa, quando l'uva imbruna. — Bocc. *Decam.* 1, 3. Forte e robusto, e, secondo uom di villa, con bella persona. — Domin. *Gov. fam.* 114. Delle possessioni, le quali iustamente possiedi e tra' ne frutto, o in villa o vero in città, debbi pagare la decima d'esso frutto — Cecch. *Comm.* 2, 532. Io vo A venderle *(l'erbe)* in mercato, che avendole Arrecate di villa... E' si vuol or rifar su quattro erbaccie.

1) Quindi Villano *s. m.* dicesi l'Uomo della villa, Colui che sta alla villa, e più comunemente il Lavoratore di campagna. E dicesi Villana *s. f.* la Donna.

* *Son villani che non vengono mai in città. — Per levar di testa questi pregiudizi a certe villane, c'è da sputare un polmone.*

— Dant. *Inf.* 15, 95. Però giri Fortuna la sua ruota Come le piace, e il villan la sua marra. — *E* 32, 31. Quando sogna Di spigolar sovente la villana. – Bocc. *Decam.* 84, 11. E a' villani rivolto disse: Vedete, signori, com'egli m'aveva lasciato. — Giust. *Vers.* 216. Oh! s'ei dovesse a chi non ha cervello Passar dinanzi dei villani al modo, Tener potrebbe in capo con un chiodo, Fisso il cappello. — *E* 224. D' altri arnesi..... quanti Ne porta in petto, al collo e sulla testa, La villana elegante il dì di festa.

a) E Villano *agg.* vale Zotico, Scortese, Rozzo, Incivile.

* *Quel vostro amico è un gran villano; sono stato a trovarlo due volte, e non s'è fatto mai vivo. — Quel mio contadino è veramente villano, mi può incontrare cento volte, non si leva mai il cappello.*

— *Voi la chiamate signora; e a me invece pare una villana bell'e buona.*

— Dant. *Inf.* 33, 151. È cortesia per lui esser villano. — Lipp. *Malm.* 6, 65. Però s'ei fu villano, ora il maestro Gl'insegna le creanze col balestro.

1) Per Villano dicesi anche Villanesco *agg.*, Da villano.

* *Questi son modi villaneschi. — Lascia gli abiti villaneschi, che non stan bene fra gente civile.*

— Fr. Guitt. *Lett.* 13. Non portare cilicio, nè drappi villaneschi e grossi e laidi. — Pandolf. *Gov. Fam.* 36. Molto giova avere a fare con simili, praticare con tali ingegni villaneschi, per sapere poi meglio sopportare praticando co' cittadini. — Ar. *Fur.* 24, 8. Ed altrettanti andar da basso ad alto, Per fare al pazzo un villanesco assalto.

2) E anche per Villano, Di villa, trovasi Villereccio *agg.* Onde Casa villereccia trovasi per Casa di campagna, Villa.

— Firenz. *As.* 51. Egli c'è una certa quiete villereccia, che non si truova in molti luoghi. — Leopard. *Op.* 1, 166. E spesso Il meschino in sul tetto Dell'ostel villereccio... esplora il corso Del temuto bollor. — Capp. G. *Lett.* 1, 411. Della casa villereccia, ho fatto ricerca. Spero avere qualche indicazione da darvi al vostro arrivo.

3) Villesco *agg.* Da villa; Proprio della villa, ma più che in prosa, oggi si userebbe in poesia.

— Bocc. *Decam.* 100, 12. Niun altro, che egli, avrebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei, nascosa sotto i poveri panni, e sotto l'abito villesco. — Alam. L. *Colt.* 4, 104. Poi per la sua famiglia or seggi, or arche Pur rozzamente far, che sien ricetto Del villesco tesoro.

b) Villan rifatto o rivestito dicesi di Chi dal basso stato viene in gran fortuna, e si mostra negli atti goffo e superbo.

* *S' ha a mettere in ghingheri quanto vuole; apparirà sempre un villan rifatto. — Non vi maravigliate di questi suoi modi; è un villano rivestito.*

c) E Villan tanghero e semplicemente Tanghero *s. m.* dicesi per Villano, o Persona zotica.

* *Per servitore mi son preso un bel pezzo di tanghero.* — *È dieci anni che batte le strade di Firenze, ma è sempre il solito tanghero.*

— Red. *Ditir.* 12. Quei Lapponi son pur tangheri! Son pur sozzi nel lor bere! Solamente nel vedere Mi farìano uscir de' gangheri. — *E Annot.* 46. Tangheri, villani, zotichi, di costumi rozzi, di natura ruvida e rozza; epiteto proprio, ma per disprezzo, de' contadini più selvatichi. — Giust. *Vers.* 147. Sol con quei tangheri Che stanno in piede, Seduta a chiacchiera Qua e là si vede.

1) Tangherotto *s. m.* diminut. di Tanghero; alquanto tanghero. Dicesi anche di un villanello massiccio, robusto, fatticcio.

* *Per fare que' servizi ho preso un tangherotto che è quello che mi ci vuole.*

— Carl. *Svin.* 28. Tangherotto, piglia su: Questo colpo viene a te.

d) Batti il villano, e saratti amico; proverbio che significa: Da' villani si ricava più co' cattivi trattamenti, che coi buoni.

— Deput. *Decam.* 83. Di poi ci sono i proverbii, che hanno quasi autorità di giudice, non che forza di testimonio: Muovi lite, acconcio non ti falla; batti il villano, e saratti amico.

e) E un altro proverbio dice: Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano; e vale che A far del bene a gente villana, se ne ricava molestia o ingratitudine.

f) Ed anche un altro proverbio che significa lo stesso, dice: Il villano punge chi l'unge, e unge chi lo punge; cioè Corrisponde sempre alla rovescia così alle buone come alle male grazie.

2) Villanzone *s. m.*, lo stesso che Villano, ma si dice di quello che è più zotico e mal creato. E si dice pure di Persona maleducata e grossolana nei modi.

* *È un villanzone, ma però sa il conto suo e non farebbe male a*

una mosca. — Se non si educa, questo figliuolo vien su addirittura un villanzone.

— Davanz. *Colt.* 183. Il villanzone quando pota, tira a terra que' tralci alla bestiale. — Red. *Ditir.* 33. Bramerei veder trafitto Da una serpe in mezzo al petto Quell'avaro villanzone, Che per render la sua vite Di più grappoli feconda, Là nei monti del buon Chianti, Veramente villanzone, Maritolla ad un broncone. — Panant. *Poet. Teatr.* 24. Or mi vò a fracassar contro un piolo, Or contro un villanzon ch'io non discerno.

3) Villanaccio *s. m.* È il peggiorativo di villano, e usasi più specialmente nel significato di Uomo rotto di modi, e ignorante.

* *Avrà di molti quattrini, ma mi pare un gran villanaccio.*

— Buonarr. *Fier.* 3, 2, 15. Fatti in là, villanaccio. — Segner. *Crist. instr.* 1, 29, 9. Forza è, che a questa soggiacciano ancora i grandi, benchè venga da un villanaccio.

4) Il superlativo di villano è Villanissimo, *agg.*

* *Que' suoi modi villanissimi gli alienano tutta la gente.*

— Buonarr. *Fier.* 4, 1, 11. E poi di me cattura Facesse villanissima.

5) Villanamente *avv.* Con villania, Scortesemente, Zoticamente.

* *Egli si portò meco villanamente. — Andò a trovarlo, ma fu da lui ricevuto villanamente.*

— Bocc. *Decam.* 9, 2. Da alcuni scelerati uomini villanamente fu oltraggiata. — Malesp. *Stor. Fior.* 136. Villanamente lo riprese dicendo ec. — Cavalc. *Dial. S. Greg.* 31. Mai luogo sacro non presumessero villanamente toccare.

6) Villanello *s. m.*, e Villanella *s. f.*, sono diminutivi e vezzeggiativi di villano e villana. Giovinetto e Giovinetta del contado.

* *Quando è in montagna, impara dalle villanelle rispetti e stornelli. — Questo mio cameriere era un villanello che incontrai alla Porretta.*

— Dant. *Inf.* 24, 7. Lo villanello, a cui la roba manca, Si leva e guarda. — Poliz. *St.* 1, 54. La villanella all'uom suo il desco in-

gombra. — Tass. *Amint.* 2, 3. V'andrei sicuro e baldo Più che di festa villanella al ballo. — Parin. *Vers.* 46. E stupida rimane, Quasi al meriggio stanca villanella Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco.

7) Un'azione da villano dicesi Villanata *s. f.*

* *Chi si sarebbe aspettato da quel signore una villanata così?*

8) E Villania *s. f.*, vuol dire un Atto villano, ed anche un'Offesa, un'Ingiuria di parole da villani.

* *Queste vostre parole sono una villania bell'e buona. — Egli alla sua villania rispose sdegnato con male parole.*

— Dant. *Purg.* 18, 116. Però perdona, Se villania nostra giustizia tieni. — Bocc. *Decam.* 13, 23. Avrebbono ad Alessandro, e forse alla donna fatto villania. — *E* 78, 12. Se non fosse che egli temeva del Zeppa, egli avrebbe detta alla moglie una gran villania. — Lipp. *Malm.* 9, 3. Che non sol non m'ha fatto villania, Ma che mai viddi in viso in vita mia.

a) Trovasi anche per Torto, Ingiustizia.

— Bocc. *Decam.* 75, 7. Messere, voi fate villania a non farmi ragione, e non volermi udire.

B) Villa si disse anche un Mucchio di case, senza cinta di mura.

— *Vit. San Girol.* 95. Tutta quella villa andò a rumore; ed infine, ragunati insieme tutti gli uomini alla predetta villa, misonsi d'intorno. — Pulc. *Morg.* 21, 99. E mandano spiando assai persone Per le città, per ville e per castella.

1) Oggi dicesi più comunemente Villaggio *s. m.*

* *Molti villaggi in Italia hanno oggetti d'arte che ornerebbero una città. — La gente, appena arriva l'estate, si sparge per le campagne, i paesi, i villaggi.*

— Firenz. *Nov.* 1, 190. Le campagne che vi son d'attorno, i giardini, i villaggi, de' quali ella è più, che ogni altra, copiosa, non vi parranno altro che paradisi. — Ar. *Fur.* 28, 94. Siede il villaggio allato alla riviera. — Guadagn. *Poes.* 163 Un contadin vivea ne' tempi andati, In un villaggio presso Pontedera. — Manz. *Prom. Sp.* 546. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e dei contorni.

C) Anticamente Villa si disse anche per Città.

— Dant. *Inf.* 1, 109. Questi la caccerà per ogni villa, Finchè l'avrà rimessa nell'inferno. — *E Purg.* 15, 97. E dir: se tu se' sire della villa, Del cui nome ne' Dei fu tanta lite. — Vill. F. 11, 83. Prese la villa di Nante, che si teneva per lo Re di Navarra. — Tommas. *Diz.* Villa anticamente fu detto per città, come *Bourg* nelle lingue settentrionali, e come ora dicesi *Borghesi* per cittadini. Militari e borghesi.

D) Una Villa piccola, graziosa, con poca terra all'intorno, dicesi Villetta e anche Villina *s. f.* diminutivo di Villa.

* *Il signor Pietro co' suoi risparmi ha comprato una villetta qui ne' pressi di Firenze. — Ugo Foscolo compose l'Inno alle Grazie in una villetta a Bellosguardo. — Mi rimisi bene in salute, passando un mese in una villina, qui su' poggi di Fiesole.*

— Bocc. *Decam.* 10, 10. Messosi in via con tutta la sua compagnia, pervennero alla villetta. — Ar. *Fur.* 37, 35. Trovaro una villetta, che la schiena D'un erto colle, aspro a salir, tenea. — Giust. *Epist.* 2, 52. Se potessi trapiantare una delle due villette che ho, sopra una di queste eminenze, a quest'ora, avrei detto: Venite e abitatela come casa vostra. — Dupr. *Scritt.* 202. Là ripiglierò con moderazione le mie dolci occupazioni, e forse piglierò una villetta per passarvi l'estate.

1) E Villino *s. m.*, dicesi pure una Villa piccola, ma graziosa, e piuttosto signorile.

* *La signora marchesa andò nel maggio in un suo villino presso il mare.*

— Fag. *Rim.* 3, 65. Goda nel suo villino ogni delizia. — *E* 75. So che la general sopraintendenza Deste al signor Giovanni del villino. — Giust. *Epist.* 2, 173. Che questi *(il Leopardi)* dacchè s'era rifugiato a Napoli, aveva vissuto sempre con lui, parte in una casa che egli ha in città a Capo di Monte, parte in un villino di sua proprietà alle falde del Vesuvio.

a) Villino chiamasi oggi anche una Palazzina remota dal centro d'una città, ma non affatto in campagna, con un giardino all'intorno.

* *Fuori appena della Porta a San Gallo è il villino del barone*

Ricasoli. — Andata via la capitale da Firenze, con poco c'è da avere un villino lungo questi viali.

E) Una Villa molto grande dicesi VILLONA *s. f.*, e anche VILLONE *s. m.*, che accennano pure alla ricchezza e magnificenza della villa.

* *« Di chi è quel villone che si scorge sulla china di quel poggio a sinistra di Fiesole? » « È la Pietra, dei signori Capponi ». — Il Duprè co' suoi risparmi comprò Lappeggi, una villona Medicea.*

F) Passare del tempo a diporto in villa o in una villa, dicesi VILLEGGIARE. *v. n.* VILLEGGIANTE, *part. pres.* di Villeggiare e VILLEGGIATO *part. pass.*

* *Quest'anno ho villeggiato qui a Fiesole. — I gran signori villeggiano nella primavera e nell'autunno.*

— DAVANZ. *Tac. Ann.* 16, 231. Ostorio allora villeggiava ne' confini di Liguria. — CAR. *Lett.* 2, 205. Con questa libertà mi son ridotto a villeggiare nel Tuscolano. — PINDEM. *Poes.* 280. V'accorser tutti... visitando in chiusi cocchi Le non vicine villeggianti dame. — MANZ. *Prom. Sp.* 573. Poco distante da quel paesetto, villeggiava una coppia d'alto affare; Don Ferrante e donna Prassede.

1) VILLEGGIANTE, usasi come sostantivo, per Colui che villeggia, che è in villa per un po' di tempo.

* *Le nostre colline intorno alla città sono nel Maggio piene di villeggianti. – Questa stagione cattiva farà scappare tutti i villeggianti.*

— PAOLETT. *Op. agr.* 1, 103. Io so e veggio che in gran parte di luoghi i Forestieri e i Villeggianti aprono questa occasione *(del giuoco)*, e vi allettano i contadini. — GIUST. *Epist.* 1, 451. Ma pover' a me se inciampassi qualche villeggiante solito a beversi la capitale a tutto pasto! – MANZ. *Prom. Sp.* 664. Piuttosto ne sarebbe partita *(donna Prassede)* se ci si fosse trovata come facevano tutti gli altri villeggianti.

2) Il villeggiare dicesi VILLEGGIATURA *s. f.*; così volendo significare il Tempo passato in villa, come il Tempo preferito al villeggiare.

* *Quest'autunno ho fatto una brutta villeggiatura; ho avuto mille malanni e mille inquietudini. — È un tempo bellissimo, che pro-*

mette una buona villeggiatura. — Le smanie della villeggiatura *è il titolo d'una commedia del Goldoni.*

— SALVIN. *Disc.* 2, 117. Dopo le sue brevi vacanze dell'ottobre, mese del divertimento e della villeggiatura. — LAMBR. *Elog.* 206. Tornò come se tornasse dalla villeggiatura. — MANZ. *Prom. Sp.* 576. Per cui, alla peggio de' peggi, si ravvicinerebbero e potrebbero trovarsi insieme, alla prossima villeggiatura. – CAPP. G. *Lett.* 1, 4. Il Bettini... non è uscito di camera in tutta la villeggiatura.

a) Quindi FARE VILLEGGIATURA, O LA VILLEGGIATURA e UNA VILLEGGIATURA vale Villeggiare, Passare del tempo in villa.

* *Quest'anno, abbiamo detto col mio amico di fare villeggiatura insieme. — Ora a maggio farò la mia solita villeggiatura. — Lor signori hanno fatto una bellissima villeggiatura.*

— RED. *Lett.* 2, 278. Le andrò leggendo *(le canzoni)* con animo più posato, e particolarmente se la Corte andasse a far qualche villeggiatura. – *E Ditir. Annot.* 119. A Montesone..... in tempo di estate fa la sua villeggiatura il signor conte Lorenzo Magalotti.

b) VILLEGGIATURA si dice anche il Luogo dove uno villeggia; la Villa.

* *Molte di queste ville de' nostri signori erano villeggiature de' Medici. — Varramista è una e forse la più bella tra tutte le villeggiature delle campagne pisane.*

— RED. *Lett.* 2, 237. Io son fuori di Firenze, e mi trovo qui con la Corte alla villeggiatura della Petraia. — *E* 92. Qui alla villeggiatura dello Imperiale, ricevo la gentilissima lettera di V. S. — DUPR. *Scritt.* 291. È un monumento grandioso con giardini e parco deliziosi; villeggiatura e residenza gradita dei passati Re di Piemonte.

§ V. La casa in campagna e per lo più presso la villa, nella quale abita il fattore, e dove è l'amministrazione dei beni, chiamasi FATTORIA *s. f.*

* *Vennero in campagna molti amici, e perchè la villa non è tanto grande, alcuni ne misi a dormire in fattoria. — Scappa in fattoria a chiamarmi il fattore.*

— CAPP. G. *Lett.* 1, 5. La famiglia di fattoria offre una Fattoressona... sposa vieta d'un cadente Fattore padre.

A) Fattoria vale altresì una Tenuta di beni o poderi amministrata da un fattore.

* *La Toscana ha molte e ricche fattorie. — Nella fattoria del signor Conte tutte le viti sono tenute alla francese.*

— Buonarr. *Fier.* 3, 1, 5. No' abbiam più fattorie per questi mali, D'aria più opportuna. — Baldin. *Decem.* 4, 369. Essendogli riuscito... pigliare a fitto... la fattoria di Pratolino. — Lambr. *Elog.* 125. Il Ridolfi parlò qui, fece a Meleto; ed ecco nascere l'Istituto che da quella fattoria prese il nome.

§ VI. Casa campestre si dice una Casa in campagna, fatta per comodo dell'azienda rurale, per riporre arnesi, strumenti, bestiame.

* *Ho fatto una casa campestre in mezzo a que' boschi, dove non c'era nulla dove ripararsi. — Se piove, ci ricovreremo in qualche casa campestre; intanto seguitiamo a cacciare.*

— Tommas. *Sinon.* 617. Casa campestre è dunque abitazione con le attinenze necessarie alla coltura de' campi: casa di campagna è abitazione con le comodità e gli agi di gente che viene di città, e troppo vi porta i costumi e gli abiti cittadini.

§ VII. La Casa del colono, cioè del contadino, si chiama Casa colonica.

* *Tutto il frutto del podere m'è andato nel rifare la casa colonica. — Per le campagne nostre le case coloniche sono tante case da signori.*

— Capp. G. *Scritt.* 1, 395. Chi valutasse ora il costo di una delle nostre case coloniche, lo troverebbe spesso equivalente al terzo o fors'anche alla metà del prezzo di tutto il podere.

A) In alcuni luoghi della Toscana, la Casa colonica è anche detta Podere *s. m.*

* *A Laiatico il signore Achille ha rifabbricato un podere che era mezzo rovinato per una scossa di terremoto. — Quest'anno bisogna che rifabbrichi un podere.*

§ VIII. Casa rustica dicesi anche una Casa da contadini, e nella quale sono tutti i comodi pel be-

stiame e per gli arnesi rurali, per lo più non tutta fatta a muro e calcina.

* *In campagna si trovano delle case rustiche, dove uno si può all'occasione fermare.*

A) Casa rustica dicesi anche una Casa in campagna, di non bella apparenza, che non ha l'aspetto di villa.

* *La casa dove nacque, a Caprese, Michelangelo, è una casa rustica, nella quale oggi starebbe a mala pena un fattore.*

— Bocc. *Filoc.* 7, 234. Veggendo a ciascuno aver la rustica sua casa in bello abituro conversa.

B) E alla rustica si dice ancora di una Casa dipinta alla rustica.

* *Vicino alla villa e in mezzo al parco è una bellissima casa alla rustica, dove sono ogni sorta di giuochi. — Nel parco di Pratolino sono qua e là delle case alla rustica, dove stanno i guardiani.*

§ IX. In opposizione a casa rustica chiamasi, in specie nelle campagne, Casa civile Quella che non è da contadini, ma da gente agiata, civile.

* *È la sua casa in capo al paese, una casa civile che si distingue subito da tutte le altre.*

§ X. La casa del Parroco o del Pievano, posta per lo più accanto alla chiesa, si dice Casa canonica o semplicemente Canonica *s. f.*; e così chiamavasi più propriamente la Casa de' canonici, l'Abitazione de' canonici.

* *Chi vuole il pievano, lo cerchi in canonica. — Si passa addirittura di chiesa in canonica.*

— Varch. *Stor.* 9, 251. La piazza dove è la casa del Vescovo e la canonica. — Parin. *Vers.* 223. Costì nella canonica sta dentro Il Bellotti: egli stendane il contratto. — Guadagn. *Poes.* 218. Non può forse cader *(il campanile)*, s'egli è avvallato, E schiacciar la

canonica e il Curato? — Dupr. *Ricord.* 30. Mi portai alla Canonica del povero zio, dove trovai una donna e dei preti che mi mostraron l'eredità.

A) La Canonica o Casa del Parroco, si chiama ancora Casa parrocchiale.

* *Rifatta la Chiesa, bisognò che rifacessero anche la casa parrocchiale.*

— Manz. *Prom. Sp.* 577. Arrivate, smontarono alla casa parrocchiale, dove si trovava il cardinale.

B) E pure dicesi Cura *s. f.*, quando specialmente sia congiunta con la chiesa.

* *Per la festa del Titolare c' è pranzo alla cura. — Il vescovo, quando va in visita, abita alla cura.*

— Panant. *Civett.* 16. Con che faccia tornarmene al paese, Come apparir domenica alla cura, Quando la nuova pubblica si rese?

§ XI. Casa religiosa o di religiosi, od anche semplicemente Casa, parlandosi di Religiosi, vale Il luogo dove stanno i Religiosi.

* *Furono tutte chiuse le case religiose. — I Gesuiti hanno case dappertutto.*

— Dant. *Parad.* 21, 122. E Pietro peccator fu nella casa Di nostra Donna in sul lito Adriano.

A) E si prende anche per la stessa famiglia religiosa.

* *I missionarii hanno sparse le loro case nell'Affrica, per evangelizzare i selvaggi.*

— Ciaper. *Lett.* 11. Come al parlatorio vi dicemmo, non dimenticate questa casa.

§ XII. Quella Casa fabbricata apposta per essere abitata da persone religiose, e dove esse menano vita comune, chiamasi Convento *s. m.* se appartiene a Frati mendicanti o che fanno professione di povertà, e Monastero *s. m.* se di Religiosi che vivono coll'entrata de' loro beni.

* *I frati furono mandati via dai loro conventi. — Nel convento di San Marco, a Firenze, è oggi un Museo. — Per la via di Santa Marta presso Firenze ci sono due conventi di monache. — A Vallombrosa quel magnifico Monastero è stato convertito in Istituto Forestale.*

— Bocc. *Decam.* 1, 195. La quale a' Frati di questo convento ed a voi si toglie, sì come soperchia, davanti. — Fag. *Comm.* 4, 182. Signor padre, e a me che bel convento avete trovato per farmi religioso? — Guadagn. *Poes.* 77. E infatti quei che han barba pei conventi Non si dà mai ch'abbiano male ai denti. — Manz. *Prom. Sp.* 267. Il Griso potè, due ore dopo, correre al palazzotto, a riferire a Don Rodrigo che Lucia e sua madre s'erano ricoverate in un convento di Monza.

A) Convento e Monastero usasi anche a significare L'Ordine religioso, Gli stessi Religiosi, o Religiose che abitano in convento.

* *Quando andò l'Arcivescovo a' Cappuccini, tutto il convento fece a gara per mostrargli la sua contentezza. — Il convento di San Marco si trova immischiato nella Storia della Repubblica di Firenze, e fu grande sostenitore di libertà. — Oggi tutto il monastero è sottosopra, perchè sta male la Madre Abbadessa.*

— Dant. *Parad.* 22, 88. Pier cominciò senz'oro e senz'argento, E io con orazione e con digiuno, E Francesco umilmente il suo convento. — *Fiorett. S. Franc.* 147. Fece chiamare frate Ginepro, e presente tutto il convento, lo riprese molto asperamente. — Ciaper. *Lett.* 10. Fece chiamare la nostra madre abbadessa, e dissele sua colpa..... Simile convocò il convento, ed a tutte disse sua colpa. — Manz. *Prom. Sp.* 72. Padre Macario, gli disse, la metà della raccolta sarà per il convento. — Capp. G. *Scritt.* 2, 396. I monasteri che trasgredivano puniva, con la proibizione di accettar novizie.

B) E per similitudine in poesia.

— Dant. *Parad.* 29, 109. Non disse Cristo al suo primo convento: Andate, e predicate al mondo ciance; Ma diede lor verace fondamento.

C) Il convento delle Monache dicesi più comunemente Monastero *s. m.*

* *Il monastero di Santa Chiara è molto antico. — La figliuola di quel nostro amico, morto il padre, entrò in un monastero e si fece monaca.*

— Bocc. *Decam.* 17, 60. Mi menarono ad un monastero di donne, secondo la lor legge, religiose. — Bern. *Orl.* 2, 27, 5. Un altro sotto spezie di severo, Ma con affetto d'avaro e furfante, Metteranno una flotta in monastero. — Manz. *Prom. Sp.* 234. Son qui a chiedere d'essere ammessa a vestir l'abito religioso, in questo monastero, dove sono stata allevata così amorevolmente.

D) Per Convento o Monastero dicesi anche Chiostro *s. m.*, e poeticamente Claustro *s. m.*, che particolarmente è il cortile de' Conventi circondato da loggia.

* *Il Giordani avea passato alcuni anni in un chiostro. — Alle mura del chiostro si arrestano l'onde tumultuose delle passioni politiche.*

— Dant. *Parad.* 22, 50. Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri Fermar li piedi, e tennero il cuor saldo. — Giust. *Vers.* 346. Tolto ai cari silenzi e alla tranquilla Aura del chiostro, tornerà sovente A destar fiamme della tua favilla. — Manz. *Prom. Sp.* 219. Avrebbe voluto esser cento braccia sottoterra, non che in un chiostro. — *E Op.* 108. Ahi! nelle insonni tenebre, Pei claustri solitari..... Sempre al pensier tornavano Gl'irrevocati dì.

1) E Chiostro trovasi figuratamente anche per la Vita monastica.

— San Bernard. *Medit. Piis.* 3. *Var.* Quello che ama più il mondo che Iddio, e piacegli più il secolo che il chiostro,..... seguita il demonio.

2) Claustrale *agg.* Di Chiostro, Che appartiene a Chiostro. E anche detto di Vita religiosa, monastica.

* *La vita claustrale è vita di penitenza e di meditazione.*

— *Leggend. SS. BB.* 2, 66. Qualunque..... in questo claustrale circuito per infino alla fine arà perseverato, io gli sto a sicurtà, che in eterno non gusterà le pene dell'inferno. — Segner. *Crist. instr.* 3, 313. Vivendo il resto de' suoi dì sotto veste e sotto ubbidienza claustrale. — Fag. *Rim.* 4, 99. Daravvi in questa anche un consiglio eguale, Per dare aiuto ad una verginella, Che si fermi nell'ordine claustrale.

a) Monaco o Monaca claustrale, e più comunemente, in modo assoluto, Claustrale, significa Monaco o Monaca di clausura.

— Giamb. *Tratt. mor.* 415. La quale è detta e chiamata la Scala degli claustrali, cioè a dire degli monachi e delle monache. — Targ. *Viagg.* 12, 50. Avendo elleno continuato a vivere in perfetta osservanza e clausura, vennero finalmente dal Sommo Pontefice dichiarate monache claustrali.

E) Entrare, Chiudersi, Tapparsi, e simili, in Convento o in un Convento, Monastero o Chiostro, vale Farsi frate o monaca.

* *Entrò in convento che aveva diciassette anni, e non ne uscì più. — Capita sempre male a chi si chiude in un chiostro per capriccio e senza vocazione.*

1) E Chiudere uno o una in convento, e simili, vale Fare per forza uno frate, o una monaca.

* *La Signora di Monza fu chiusa in convento per la vanità del padre.*

F) Parere un convento o Essere un convento, sono maniere che si usano per dire che In una casa, in una famiglia, tutto procede con ordine, regola, pace e silenzio.

* *Erano cinque figliuole, ma quando s'entrava in quella casa pareva un convento. — La disciplina era tale, che quelle caserme eran tanti conventi.*

G) Fare a un convento e Bastare a un convento, si dice di cose specialmente mangerecce che siano in grandissima quantità.

* *Ha comprato stamani in piazza tanta roba, che farebbe a un convento. — Che bastardellata d'agnello! farebbe a un convento! — S'intende abbondanza, ma tutto questo basterebbe a un convento!*

H) Stare a quel che dà il convento, o che passa il convento, Contentarsi di quel che dà o che passa il convento ed altre simili maniere, valgono: Contentarsi di ciò che dà o che passa la casa, la famiglia: Contentarsi di ciò che vien dato così

a noi come agli altri. Si riferiscono specialmente al mangiare, al trattamento.

* *Io vengo volentieri a lavorare insieme con gli altri e starò a quello che dà il convento. — Bisogna che ciascuno si contenti di ciò che passa il convento.*

— CECCH. *Ass.* 1, 2. Se egli n'avesse mica *(dell'ingegno)*, egli baderebbe alla sua moglie;.... che forse ella non è da contentarsene? *R.* Canchero, di cotesto desse il convento *(qui intendi, toccasse a ognuno moglie siffatta).*

I) PER UN FRATE PATISCE TUTTO IL CONVENTO; ed anche, PER UN FRATE NON DEVE PATIRE TUTTO IL CONVENTO. Sono modi proverbiali usati a significare, il primo: Per cagione d'un solo, o per soverchia indulgenza o riguardo verso uno, soffrono noie e molestie gli altri della stessa famiglia, o della stessa compagnia; e l'altro: Al vantaggio e all'utile de' più deve cedere quello di un solo.

* *Egli ha le mani bucate; e se fosse solo, alla buon'ora! ma non è giusto che per un frate patisca tutto il convento.*

L) CONVENTUALE *agg.* Che è di Convento o del Convento. Che è di stanza permanente in un dato convento, e appartiene a quello.

* *La vita conventuale si confà alla meditazione e allo studio.*

— Bocc. *Decam.* 3, 100. Tornò in questi tempi a Parigi un monaco chiamato don Felice, conventuale di san Brancazio. — *Fiorett. S. Franc.* 159. Essendo una volta frate Egidio a Roma, conventuale. — BOTTAR. *Dion. Ambiz.* 43. Stimò probabilmente, che se avessero eletto uno di questa casa, non avrebbero eletto se non lui, che di essa era conventuale.

§ XIII. OSPIZIO *s. m.* chiamasi una Piccola abitazione o convento dove dimorano pochi religiosi.

* *In Firenze c'era l'ospizio di Camaldoli.*

A) OSPIZIO trovasi anche per Quella parte del Convento dove si alloggiano i forestieri e gli amici.

— *Dial. S. Greg. M.* 2, 23. Dirovvi in che luogo dobbiate far la chiesa, e in che luogo lo dormentorio, e in che luogo l'ospizio.

1) Oggi più comunemente chiamasi FORESTERIA *s. f.*

* *Le Monache di Santa Chiara hanno una foresteria che non sta più ritta. — In foresteria quei Monaci hanno alloggiato molti ufffciali.*

— BORGHIN. *Vesc. Fior.* 496. Assegnando a questo atto un luogo appartato con nome d'ospizio e di foresteria.

B) OSPIZIO trovasi anche per Abitazione.

— FORTEGUERR. *Ricciard.* 4, 6. In mar gettosse, e preso ospizio D'Affrica opposta nel lido infecondo.

1) E per similitudine: Luogo, Albergo che piglia le sue qualità dagli aggiunti, come OSPIZIO DOLOROSO vale Inferno, OSPIZIO DI CESARE vale Corte e simili.

— DANT. *Inf.* 5, 16. O tu, che vieni al doloroso ospizio, Disse Minos a me, quando mi vide... — *E* 13, 64. La meretrice che mai dall'ospizio Di Cesare non torse gli occhi putti... Infiammò contra me... — *E Purg.* 20, 23. Quanto veder si può per quell'ospizio, Ove sponesti il tuo portato santo.

C) OSPIZIO trovasi ancora per Ospitalità.

— SERD. *Stor.* 1, 55. Le ragioni delle ambascerie e dell'ospizio sono sacrosante e inviolabili. — CAR. *Eneid.* 1, 1017. Voi da me dunque amico e fido ospizio, Giovani, avrete.

D) OSPIZIO chiamasi Quella casa dove più che altro per carità si raccolgono poveri o infermi per custodire, curare e simili.

* *A Firenze abbiamo l'Ospizio di Sant'Onofrio dove i poveri vanno a dormire. — Pochi anni or sono fu fatto di nuovo l'Ospizio di maternità, dove vanno a partorire le donne povere.*

1) OSPIZJ MARINI diconsi per estensione Quegli ospizj lungo il mare dove si conducono con modica spesa o per carità, a fare i bagni, i fanciulli infermi e gracili.

* *Il Barellai fu il primo in Italia che pensasse a istituire gli Ospizi Marini.*

§ XIV. Casa d'educazione dicesi Quella casa dove si ricevono e si tengono a retta o per carità i figliuoli altrui per educarli ed istruirli. E dicesi anche Istituto d'educazione.

* *Rimasto vedovo, e dovendo accudire all'impiego, fu costretto a collocare i figliuoli in una casa di educazione. — Se le case di educazione non sono governate dall'amore, i ragazzi n'escono piuttosto peggiori che migliori. — Quello* Cavour *è un buono Istituto d'educazione.*

— Capp. G. *Lett.* 1, 117. Delle trattative..... intorno alla fondazione di un Istituto di educazione per le fanciulle in Firenze.

A) La casa d'educazione per le femmine chiamasi comunemente Educatorio *s. m.*

* *La mia sorella fu messa da bambina nell'Educatorio di Sant'Anna a Pisa. — Le suore di carità hanno in via Faenza, in Firenze, un buon educatorio per le fanciulle del medio ceto.*

1) Educanda *s. f.* Chiamasi la giovinetta che è in un Conservatorio per educarsi.

* *Le educande di Ripoli sono scemate ora, ma cresceranno come sia riordinato tutto. — La rosolìa entrò nelle educande, e i genitori corsero a riprenderle tutte.*

— Manz. *Prom. Sp.* 234. Eran le più destre e le più coraggiose tra l'educande. — *E* 246. Gertrude era fatta maestra delle educande.

B) E la Casa o il Convento di Monache, e più specialmente di Oblate, dove si educano fanciulle di civile condizione, chiamasi anche Conservatorio *s. m.*

* *Molte delle nostre signore hanno avuto la loro educazione nei conservatorii. — Il Conservatorio delle Mantellate è giudicato de' migliori in Firenze.*

— Adim. L. *Pros. sacr.* 166. Le oblate di tutti i nostri ospedali e le donzelle de' nostri conservatorii.... lasciarono i loro chiostri, e vennero, ec. — Fag. *Comm.* 6, 392. Siete voi un nuovo custode dell'onestà delle donzelle, che ve le raccomandano perchè le tenghiate in educazione nel vostro conservatorio? *(Qui ironicamente).*

1) CONSERVATORIO MUSICALE, o semplicemente CONSERVATORIO dicesi Qualunque Istituto musicale dove gli alunni stanno pure a convitto.

* *Il Verdi, bambinetto povero e sconosciuto, non fu accettato nel Conservatorio musicale di Milano, perchè si disse che non aveva disposizione alla musica. — Il Bellini crebbe e si educò al sentimento e all'arte della musica nel Conservatorio di Napoli.*

C) La Casa nella quale convivono i giovanetti per essere educati e istruiti chiamasi anche COLLEGIO *s. m.*

* *Gli Scolopi hanno aperto un Collegio presso la Badia di Fiesole. — Nel Collegio Tolomei di Siena furono educati uomini d'ogni parte d'Italia, i quali poi l'Italia tutta onorarono.*

— RICC. S. CAT. *Lett.* 356. Avendo inteso che siate procuratore del Collegio e Studio di Pisa, piglierò sicurtà con voi in raccomandarvi questo giovane qui della terra. — PANANT. *Paret.* 70. I giovinetti di Collegio usciti, Che ancor non san dove tener le mani.

1) COLLEGIO MILITARE o SCUOLA MILITARE dicesi particolarmente Quel Collegio nel quale i giovanetti sono cresciuti alla vita militare, e vengono istruiti per essere ufficiali dell'esercito. E dicesi anche COLLEGIO o SCUOLA DI MARINA quello istituito per educare giovani ufficiali alla marina dello Stato.

* *Dal Collegio militare di Firenze passò alla Scuola militare di Modena, per compire i suoi studi. — Il mio nipote Tenente de' Bersaglieri uscì dalla Scuola militare di Modena.*

2) COLLEGIO dicesi anche per significare Tutti i giovani che sono in educazione in un Collegio.

* *Passeggiando per i Viali, è facile incontrare il Collegio della Querce o della Badìa. — Alla rivista per il Re era anche in tenuta di parata il Collegio militare di Firenze.*

D) E chiamasi anche CONVITTO *s. m.* la Casa dove per prezzo determinato, e facendo vita comune sotto una certa disciplina, si accolgono alunni o alunne, a fine d'istruzione e di educazione.

* *Molti signori delle altre parti d'Italia mettono i loro figliuoli*

nei Convitti a Firenze, per ragione della lingua, che meglio vi s'impara dal comune parlare. — Il signor Domenger, francese, ha messo su un Convitto per i giovani italiani e stranieri.

— SEGNER. *Pred.* 450. A che vale che il Principe tenga per allevamento de' vostri giovani provveduto il suo Stato di Accademie insigni, di Convitti nobili, di Collegi famosi, se voi gli tenete quindi lontani? *E Mann. Ott.* 22, 1. Dee volere di vantaggio, che si faccia di lui ciò che vuole il padre nella disposizione generale di lui medesimo, com'è applicarlo al tal convitto, alla tal corte, a tal genere di mestiere.

1) CONVITTORE *s. m.* Chiamasi l'Alunno che sta in un Convitto; e CONVITTRICE *s. f.* l'Alunna d'un Convitto femminile, o Conservatorio, o Istituto.

* *Per lo più i convittori si lamentano sempre di qualche cosa, chi della troppa regola, chi della poca buccolica. — Mia cugina fu convittrice nel conservatorio di Ripoli.*

— VAI. *Rim.* 47. Ecco..... la causa, perchè a tale Insania venner certi convittori. — RED. *Lett.* 2, 460. Ella ha procurato di ottener voti favorevoli.... per far eleggere a suo tempo per convittore nel collegio Bandinelli un suo nipote.

E) SEMINARIO *s. m.* chiamasi la Casa dove si tengono in educazione e si istruiscono i giovanetti che si avviano al Sacerdozio. E trovasi anche per Collegio, o Luogo d'educazione, qualunque.

* *Il Seminario di Santa Caterina, a Pisa, è oggi anche Collegio, e vi sono scuole per gli esterni. — È un buon Seminario anche quello degli Scolopi in Volterra.*

— SERD. *Stor. Ind.* 14, 544. Provvedde alla cura e disciplina domestica del collegio e del seminario di Goa. — RUCELL. *Prov.* 14, 5, 22. Quasi abbian fatto scuola costoro ne' seminarii di Sparta, dove i fanciulli, che rubando trovavansi in fallo, severamente come rattori gastigati, quegli che avvedutamente il facevano, n'erano come industriosi lodati. — PANANT. *Poet. Teatr.* 32. Vengon tre abati freschi negli studj, E un prior che insegnò nei Seminarj.

1) SEMINARISTA *s. m.* Chiamasi il giovinetto che si educa nel Seminario.

* *A Volterra so che furono seminaristi molti che oggi sono uomini*

di gran fama e liberali. — Non tutti i seminaristi seguono la via del sacerdozio. — Il Vannucci fu seminarista a Pistoja.

F) Il Giovanetto che è in un Collegio per essere educato, chiamasi COLLEGIALE *agg.*; ed usasi anche a modo di sostantivo.

* *Fra i collegiali c'è sempre qualcuno che serve di eccitamento agli altri per lo studio o la bontà. — A Viareggio vanno a fare i bagni i collegiali di Lucca.*

1) Famigliarmente dicesi COLLEGIALE anche di Giovane non esperto del mondo, appunto come sono i giovani non ancora usciti o appena usciti dal Collegio.

* *Ma su, svègliati, hai un fare da collegiale che ora non ti sta più bene. — Quel giovane non è nato ieri, ma ha un'aria di collegiale che innamora.*

— GUADAGN. *Poes.* 61. Pur, l'esporsi d'inverno all'acqua, al vento, Andar dietro alla bella a tutte l'ore, Scriver lettere, e farsi venir male, A me sembra un amor da collegiale. — DUPR. *Ricord.* 53. L'avete finita colle vostre ragazzate, colle vostre nenie scipite, col vostro amore sbiadito, da collegiale?

§ XV. Una Casa piuttosto lunga che stretta, in campagna, isolata da ogni parte, di poverissimo aspetto e per lo più disabitata, dicesi CASOLARE *s. m.*

* *Essendo a caccia, mi riparai dalla pioggia entrando in un casolare. — C'è laggiù, in mezzo a' campi, quel casolare, che ogni giorno ne casca un pezzo.*

— BOCC. *Decam.* 15, 27. In un casolare, il quale si vede vicino, pianamente ricoverò. — MANZ. *Prom. Sp.* 153. Abbiam bisogno d'un luogo per andarci a postare: e appunto c'è, poco distante di là, quel casolare disabitato e solo in mezzo ai campi, quella casa... una casa che bruciò pochi anni sono e non hanno avuto danari da riattarla. — DUPR. *Ricord.* 11. M'arrestai in un piccolo casolare per riposarmi, e domandai un bicchier d'acqua.

A) CASOLARE si dice ancora una Casa povera qualunque, un Tugurio.

* *Tutt'è andato in rovina, non m'è rimasto che un casolare in capo al paese, e che ho affittato a della povera gente. — Una volta non c'era male, era una casa dove uno poteva stare; ma oggi è un casolare trasandato.*

— Sigol. *Viagg. Sin.* 52. E le case che vi sono, la maggior parte sono casolari.

1) E Casolare si dice anche un Aggregato di povere case, cioè un Gruppo di casolari.

* *I nostri monti sono sparsi di casolari. — Orciatico è un casolare nelle colline pisane.*

— Vill. G. 305. E colà dove posono il detto palazzo, furono anticamente le case degli Uberti, rubelli e ghibellini, e di que' loro casolari fecer piazza. — *Not. Malm.* 2, 764. Intende di Montelupo, il quale sebbene è castello, ha più figura di casolare, per esser le case tutte quasi rovinate e distrutte.

B) Un casolare propriamente in pessimo stato, che non ne possa più, dicesi Casolaraccio *s. m.*

— Gell. *Sport. Prol.* 9. Ed è così detta *(la commedia)* da una sporta di danari, che un certo Ghirigoro de' Macci trovò già nel disfare un suo casolaraccio.

§ XVI. Una Casa molto grande dicesi Casona *s. f.*

* *Si è fabbricata una casona, che ci starebbe un reggimento. — Io non so che farmi d'una casona a quel modo; siam pochi gatti, e tutto ci fa.*

— Giambull. P. F. *Ling. Fior.* 59. Sono, oltre a ciò, tra i nostri nomi i diminutivi come *casetta* e *casuzza*, e gli aumentativi come *casotto* e *casona.*

A) Il peggiorativo di Casona è Casonaccia *s. f.* che vale una Casona in pessimo stato.

— Giambull. P. F. *Ling. Fior.* 60. Volendola augumentare *(la parola* casa) e farla più che casa, diciamo *casotto;* e *casone,* un'altra maggiore; e più oltre ancora, *casettone;* e *casonaccia* poi, una grande e spaziosa più del dovere.

§ XVII. E forma accrescitiva di Casa è pure CASONE *s. m.* Una casa molto grande, ma per lo più non bella.

* *È tornato in quel casone, fuori di mano, là in fondo alla via. — Era prima un casone che appigionavano, ora l' hanno ridotto a collegio.*

— VARCH. *Stor.* 2, 76. Sarebbono tenuti oggi piuttosto grandi ed agiati casoni che palazzi. — CECCH. *Esalt.* 4, 3. Assegnamoli là quel bel casone, Onde esce quella donna ora.

§ XVIII. CASOTTO è comunemente usato per diminutivo di casa; una Casa molto piccola; e pure dicesi per una Stanza posticcia, piccola e bassa, fatta di legname e anche murata, da ripararvisi sentinelle, guardie, pastori, cacciatori, o per altri usi.

* *Lungo la strada ferrata si veggono tanti casotti, dove stanno le guardie, di giorno e di notte. — Fu portato in un casotto, dove stavano de' pastori.*

— TARG. *Viagg.* 3, 384. Nel letto del Botro... è un casotto basso, quadro di circa sei braccia per lato, diviso in due trogoli bislunghi, murati a tenuta, con uno scaglione o muricciuolo d'intorno.

A) CASOTTO trovasi anche come accrescitivo di Casa. Una casa piuttosto grande, ma non un casone.

— GIAMBULL. P. F. *Ling. Fior.* 60. Volendola augumentare (*la parola* Casa) e farla più che casa, diciamo *casotto;* e *casone,* un'altra maggiore.

§ XIX. Una Casa piccola si dice CASINA *s. f.*, diminutivo che usasi anche come un vezzeggiativo, per dire una Casa piccola sì ma a garbo, da persone civili, dove uno si trova bene.

* *Io cerco una casa, e voi mi conducete a vedere una casina, nella quale non saprei come rigirarmi. — Ho preso a pigione una ca-*

sina, che è proprio quello che mi ci vuole. — Mi par mill'anni di essermi accomodata la mia casina.

— Cellin. *Vit.* 1, 339. Mandai per quel Felice mio compagno, e fecesi mettere in ordine subito quella mia casina benissimo. — Varch. *Ercol.* 254. Da *casa* si forma, ovvero si diminuisce, non pure *casetta, casina* ec.

A) Una Casina piccina piccina, dicesi scherzevolmente Casa di Petuzzo o di Petuccio.

* *Vedete voi, ho proprio una casa di Petuzzo. — La casa del nostro amico è veramente una casa di Petuzzo.*

— Panant. *Paret.* 37. Sì grande non sia fatto il capannuccio, Che sembri il refettorio di Badia, Non sia però la casa di Petuccio, Da starvi come dentro una scansia.

§ XX. Una Casa pur piccola si dice anche Casetta *s. f.*, e usasi altresì come vezzeggiativo, a significare una Casa non grande, ma pure comoda, adatta a chi l'abita, pulita, graziosa.

* *Mi son fatto una casetta, tanto per morire in casa mia. — Che bella casetta si è fabbricata il nostro amico!*

— Petr. *Rim.* 9, 3. O casetta, o spelunca Di verdi frondi ingiunca. — Cellin. *Vit.* 142. Avevo la bottega in Banchi ed una casetta mi tenevo dietro a Banchi. — Manz. *Prom. Sp.* 128. Intanto, nella casetta di Lucia, erano stati messi in campo e ventilati disegni, de' quali ci conviene informare il lettore.

A) Casettina *s. f.*, è il diminutivo e il vezzeggiativo di casetta; una Piccola e graziosa e cara casina.

* *Eccoci qui nella nostra casettina, proprio come in un nido. — Nell'estate andiamo in una casettina sul mare.*

— Varch. *Ercol.* 254. Da *casa* si forma, ovvero si diminuisce, non pure *casetta, casina...*, ma *casettina.*

§ XXI. Una casa pur piccola, ma anche di poco valore o mal'andata, dicesi Casuccia *s. f.*; e pure trovasi Casuzza.

* *Tutta la eredità fu una casuccia di pochi soldi. — Abito in una casuccia di poche stanze.*

— GIAMBULL. P. F. *Ling. Fior.* 59. Sono oltre a ciò tra i nostri nomi i diminutivi, come casetta e casuzza. — NER. I. *Pres. Samm.* 5, 66. E soletta ne va per tutta quella Casuccia ricercando il suo diletto. — TARG. *Viagg.* 3, 428. Quasi tutti posseggono qualche pezzo di castagneto, hanno in proprio una casuccia mal costrutta e coperta di lavagna. — LAMBR. *Elog.* 13. E la modesta casuccia ove, lasciando il palazzo degli avi, erasi allogato come in ricetto più dicevole ad onorata povertà.

A) E CASUCCIACCIA *s. f.* è il peggiorativo di Casuccia, una Casuccia mezzo rovinata: usasi anche per significare una Casuccia dove abita gente da non praticarsi.

* *È una casucciaccia, dove uno non può più stare. — Se non ci si prende rimedio, in brev'ora anche quella casucciaccia, che ci è rimasta, sarà un mucchio di sassi. — Fate male a praticare in certe casucciacce.*

— *Zibald. Andr.* Abitava una miserabile casucciaccia. — PANANT. *Civett.* 24. Così quando quel discolo insaccava In certi buchi, in certe casucciaccie, La brava serva te lo pedinava.

§ XXII. Una Casetta piccola e meschina dicesi anche CASIPOLA o CASUPOLA *s. f.*

* *In molti paesi sono delle casipole, onorate da tutti e tenute in pregio per antiche memorie. — Quante casupole sono più illustri di doviziosi palazzi! — Il Verdi nacque in una casipola, presso Busseto.*

— FAG. *Rim.* 5, 74. Rifrusta ogni palazzo, ogni casupola; E qua e là faccende ognor manipola. — GIUST. *Vers.* 234. Insospettita fermasi e s'acquatta Giù rannicchiata, dietro a certi sassi, D'una vecchia casipola disfatta. — *E Epist.* 1, 224. Di fatti tu vedresti paesi di venti a cinquanta casupole basse, scure e misere d'aspetto, coperte di certe lastre d'una specie di lavagna messe a scaglia di pesce, ec. — DUPR. *Ricord.* 348. E su per un monte in parte boschivo a castagni, e in parte nudo e sassoso, giungemmo alla casipola della balia della mia piccina.

§ XXIII. Una Casa piccola, povera e squallida, una Casuccia, dicesi ancora TUGURIO *s. m.* Usasi pure

per una Casa qualunque, non signorile, o che non abbia un grande aspetto.

* *Eccomi ridotto ad abitare in un tugurio, io che prima stavo in un palazzo: così gira la fortuna! — È una casa che pare un tugurio; non ci si rigira, non c'è aria, non c'è luce. — Venite nel mio tugurio, staremo alla meglio.*

— CAR. *Eneid.* 12, 852. E solo il suo tugurio Avea per reggia, e per signore il padre, Povero agricoltor de' campi altrui. — GIUST. *Epist.* 2, 90. Ora, vedi, mi par mill'anni d'essere al mio tugurio a Montecatini, a che fare non so, ma non vedo l'ora d'esservi. — GUADAGN. *Poes.* 197. Non vi fu casa, non vi fu tugurio, Dove con tenerezza le persone Non ripetesser quel felice augurio.

§ XXIV. Per similitudine, usasi anche in significato di Tugurio, CAPANNA *s. f.*

* *Per andare a caccia in Maremma mi sono fabbricato una capanna, in mezzo a' boschi, e non ci si sta poi tanto male. — Venite una volta a trovarmi sul monte nella mia capanna.*

— BOCC. *Decam.* 3, 269. Quantunque amore i lieti palagi e le morbide camere più volentieri che le povere capanne abiti. — GIUST. *Scritt.* 377. Pieno di mal umore Vive o ritorna sotto il curatore, Galante anfibio, alla natia capanna.

A) CAPANNA propriamente è una Stanza rusticale, coperta di canne o di paglia, e anche fatta di legname, dove suole ricoverarsi e talvolta abitare la più povera gente di campagna.

* *A Torre del Lago, presso Viareggio, si veggono a gruppi o isolate alcune capanne, dove stanno que' contadini.*

— VILL. G. 265. E arsono case e capanne, e levar preda. — MANZ. *Prom. Sp.* 193. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne.

1) FESTA DELLE CAPANNE o assolutamente LE CAPANNE, dicesi dagl'Israeliti Quella che essi celebrano per otto giorni, cominciando dai trenta di settembre, in commemorazione dei quarant'anni che passarono nel deserto sotto le tende: e in antico facevasi coll'erigere

nel Tempio alcunì tabernacoli a foggia di capanne; ond'era detta anche la Festa dei tabernacoli.

* *In questi giorni non c'è da vederlo quell'ebreo, perchè hanno la festa delle Capanne.*

— BALDELL. *Guerr. Giud.* 381. Un certo Giesù figliuolo di Ana, uomo plebeo e rustico.... venuto nel giorno della festa, nel quale si suole nel Tempio, da gli uomini, in onore di Dio, accomodare le capanne e i tabernacoli, cominciò in un subito a gridare. — *Not. Malm.* 314. Le feste dei Tabernacoli, le quali cadono nel decimoquarto della luna di settembre, e che in oggi volgarmente si chiamano le Capanne.

B) CAPANNA chiamano i contadini quella Stanza di materiale, dove ripongono il fieno, per lo più fatta a posta e coi muri forati a mandorla.

* *Quest'anno c'è molt'erba; state sicuri che la capanna s'empie. — Il fieno ribollì, prese fuoco, e poco mancò che non bruciasse tutta la capanna.*

C) VENTRE MIO, O CORPO MIO, FATTI CAPANNA! è modo usato dai golosi per esortare sè stessi a fare una gran mangiata di cosa che loro molto appetisca.

* *Vennero de' tordi, e allora, ventre mio, fatti capanna; me ne messi all'anima una diecina.*

— PULC. *Morg.* 19, 125. E dice: Corpo mio, fatti capanna; Ch'io t'ho a disfar le grinze a questo tratto. — LIPP. *Malm.* 4, 39. Sperando tutti e tre d'ungere il dente, E dire: o corpo mio, fatti capanna.

D) Una piccola capanna dicesi CAPANNUCCIA *s. f.*

* *I montanari abitano in certe capannucce dove uno non si rigira.*

— BUT. *Comm. Dant.* 3, 343. Amicrate.... pescatore poverissimo, che stava in una sua capannuccia in sulla marina. — NER. I. *Pres. Samm.* 3, 73. Cangiando Erodio in capannucce vili L'alto lavor de' suoi palagi augusti.

1) CAPANNUCCIA dicesi Quella che si fa nelle case e nelle Chiese per la solennità del Natale, rappresentante, per via di figurine di terra, di stucco o di altra materia, il presepio dove nacque il Redentore.

* *A Roma per Natale in tutte le chiese fanno la capannuccia. — Quest'anno il mio Pierino vuol fare la capannuccia.*

— Fr. Giord. *Pred. R.* Venuti devotamente a visitare la capannuccia del Signore, e di Maria vergine e madre. — Baldin. *Decenn.* 4, 91. Ordini egli per trattenimento del giovinetto Principe una capannuccia. — Fag. *Rim.* 3, 264. In tutte l'occasioni il bue fa bene; E, come necessario finimento, Fin nella capannuccia egli interviene.

a) Fare il bue alla cappanuccia, si disse in modo proverbiale per Fingere di non intendere, che più comunemente dicesi Far lo gnorri o Far l'Indiano.

— Monigl. *Poes. Dramm.* 3, 257. Toccategli la mano: *F.* A chi? *A.* Che fate Il bue alla capannuccia?

§ XXV. Una Casa, un'Abitazione povera e meschina, dicesi ancora Abituro *s. m.*

* *La morte non guarda ai palazzi de' signori, nè agli abituri de' miserabili.*

— Buonarr. *Descr. Nozz.* 20. I quali *(villanelli)* un carro pieno di frutte, presentarono alla regina, in ringraziamento che donna reale avesse fatti degni li abituri e li orti loro di sua presenza. — Fiacch. *Son. Past.* 119. Lungi sarò dal ver..., la cittade altera Forse val più d'un povero abituro.

A) E Abituro trovasi anche per Casa, per Abitazione qualunque, ma sempre però di apparenza non magnifica.

— Bocc. *Decam.* 1, 86. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri... rimasero vuoti. — Forteguerr. *Ricciard.* 30, 104. Il suono delle trombe e dei timballi Rimbomba allegro per ogni abituro. — Manz. *Prom. Sp.* 174. Contiguo però al muro della chiesa,... era un piccolo abituro... dove dormiva il sagrestano.

§ XXVI. Una Casuccia ove si sta molto a disagio, e anche trascurata e misera, dicesi Catapecchia *s. f.*

* *Quella sulla piazza di San Martino a Firenze, che dicono casa di Dante, è una vera catapecchia.*

— VARCH. *Suoc.* 4, 4. E' non mi piace punto che mia madre se ne vada ad abitare per le catapecchie. — ALGAR. 8, 77. Que' fori non sono altro che l'impostatura delle teste delle travi che dividevano i solari o sostenevano i tetti di quelle catapecchie che la miseria dei tempi inalzava a ridosso della magnificenza romana.

§ XXVII. Una Casa piccola, in campagna, o in mezzo a giardini, graziosa ed elegante, e anche comoda e da signori, si dice CASINO *s. m.*

* *Il Barone Ricasoli, piuttosto che nel suo palazzo a Firenze, abitava in un casino fuori della città. — In via Larga, che oggi chiamasi via Cavour, era anticamente il Casino de' Medici.*

— PANCIAT. *Scritt. var.* 153. Si rappresentino gli orti Rucellai, che furono dove è ora il casino di via della Scala. — FORTEGUERR. *Cap.* 195. Mi disse, Oggi t'aspetto al mio casino.

A) CASINO dicesi anche Quel luogo o Quella casa in città dove le persone civili convengono per ricrearsi al giuoco, o in conversazione, o altrimenti, e dove si leggono i giornali. A Firenze quello dove prima non convenivano che i nobili dicevasi CASINO DE' NOBILI.

* *Io vado tutte le sere al casino a leggere i giornali e i dispacci. — Al casino Borghesi molti si sono rovinati al giuoco. — Prima in Lungarno era il casino de' nobili, oggi i nobili hanno il club.*

— LIPP. *Malm.* 1, 44. Rubato per insegna ha nel casino Il quattro delle coppe. — *Not. Malm.* 1, 73. Casino. Intendi quella casa nella quale la nobil gioventù fiorentina s'aduna per giuocare. — GIUST. *Vers.* 215. Spero così d'andarmene là là, O su su fino all'ultimo scalino, Di strappare un cencin di nobiltà, Di ficcarmi al casino ec. — *E Epist.* 1, 234. Conte tale e Marchese tale. — Mi vien da ridere, quasi che il tempo dovesse rispettare que' titoli, come se fosse il custode del casino. — GUADAGN. *Poes.* 195. Quando al casin de' Nobili invitato Fu il Bey d'Algeri a quella magna festa.

B) CASINO dicesi ancora Quella casa dove si giuoca, si stravizia, si fa d'ogni erba fascio, contro l'onestà e il buon costume.

* *È uno scapestrato che passa giorno e notte in giro pe' casini. — Ne' casini o ne' bagordi uno ci perde d'anima e di corpo.*

— Adim. L. *Sat.* 12. A stuolo immenso Spalancato è il casin, la bisca e il bagno. Quivi fia noto al chiaro lume e al denso, Che può..... L'ozio, il piacer, la morbidezza e il senso.

1) Chiamasi ancora Casa di tolleranza.

* *Dappertutto aprono case di tolleranza; vergogna del nostro tempo! — Era una vecchia incarognita nel vizio e nella turpitudine, che teneva una casa di tolleranza.*

2) E anche Postribolo, e come trovasi scritto, Postribulo *s. m.*, che vale Bordello. Dicesi altresì Lupanare *s. m.*

* *Uscii di quella casa, perchè lì presso c'era un postribolo. — Quella strada è piena di lupanari.*

— Firenz. *As.* 197. La quale in quel mentre, che avea veduto quel giovane, e uditolo ragionare del postribulo,... s'era tutta cominciata a rallegrare.

a) Postribolo, figuratamente, vale Luogo infame.

— S. Gir. *Pist.* Del tempio loro, ch'è tempio dello Spirito Santo, hanno fatto bordello e postribolo. — Giust. *Vers.* 207. Tira una Taide, Che adesso è nonna, Di quel postribolo Donna e madonna.

b) Linguaggio, parole e simili da postribolo vale Linguaggio, parole e simili oscene.

* *Certe parole che prima si dicevano da postribolo, oggi vanno per le bocche di certa gente che si chiama ben educata.*

— Pertic. *Op.* 1, 16. Non pago Brunetto d'avervi consumato tutta la favella del postribolo e del mercato, vi volle anche spargere la mala sementa dei bisticci.

§ XXVIII. Casaccia *s. f.* Peggiorativo di casa. Dicesi una Casa in cattivo stato, una Casa senza comodi, dove uno sta a disagio.

* *Bisogna che io lasci questa casaccia; non ci sto punto bene. — Ho preso pochi soldi d'una casaccia che cascava a pezzi.*

— Viv. *Disc. Arn.* 69. Il suddetto argine sotto la Casaccia, nel suo interno non è formato d'altro, che di quella semplice e pura rena, *(qui nome proprio di luogo così chiamato).*

A) Casaccia dicesi anche una Casa dove stiano persone cattive, o di mal'affare.

* *Non frequentare più quella casaccia, se no, te ne troverai male.*

— Manz. *Prom Sp.* 127. Uscito fuori, e voltate le spalle a quella casaccia *(di don Rodrigo)*, fra Cristoforo respirò più liberamente.

B) Far casaccia dicevano anticamente in Firenze di quei gentiluomini che facevano parentado ossia sposavano donne di bassa mano.

— Malisp. *Stor. Fior.* 84. E' Baroncelli vennono poi, e furono antichi mercatanti, e feciono casaccia, cioè che altri loro vicini si feciono consorti con loro per innanzi.

§ XXIX. Casa, in modo assoluto, indica la Casa dove uno abita; e unita al possessivo mio, tuo o suo, vale la Casa dove abita colui che parla, o di cui si parla.

* *Chi ha delle belle ragazze, ha sempre de' giovanotti intorno casa. — Quando io era in fortuna, la mia casa era un via vai di amici e conoscenti.*

— Giust. *Vers.* 140. Anzi gli si mostrò la sorte amica, Tanto, che intorno a casa era un'eterna Folla d'illustri poveri di razza, Che incrociarsi volean colla ragazza. — *E Epist.* 1, 152. Cosa sia, dopo una lunga assenza, riposare la testa sul guanciale di casa, non te lo sto a dire. — *E* 2, 183. Dissi a Gino di venire a casa per due o tre giorni. — Manz. *Prom. Sp.* 664. La povera donna era venuta riconducendo, per così poco tempo, a casa la figlia, dopo aver soggiornato con lei, in casa del Sarto. — Dupr. *Scritt.* 146. Vai a casa mia, e guarda se la mia famiglia è mancante di qualche cosa.

A) Quindi A casa, in casa, di casa, co' verbi di quiete o di moto, indica la Casa sua o il Luogo dove uno abita.

* *Facciamo così: io sto a casa, e appena sei libero, passa a prendermi. — Quando c'è de' nuvoli per aria, io me ne sto in casa. — È un benedetto uomo, che a farlo uscir di casa, ci vuole gli argani.*

— Giust. *Scritt.* 462. *G.* Ti vo' dare un consiglio. — *T.* Di stare

casa? — *G.* No. — *T.* Di star zitto? — *G.* Al contrario. *E Vers.* 278. Entra in casa, spalanca la vetrata Con lì pronta la carta e il calamaio. — Manz. *Prom. Sp.* 179. Era Menico..... ad avvisar le due donne che, per l'amor del cielo, scappassero subito di casa. — *E* 779. O sequestrati che uscissero di casa, o subalterni che non facessero il loro dovere, o chiunque altro.

B) Casa terza usasi per dire Casa d'altri.

* *Oggi sono a desinare in casa terza, e non mi trovereste. — L'andare in case terze a raccontare tutte le brache di famiglia non sta bene.*

C) Per Uscire o Escire di casa, dicesi anche semplicemente Uscire o Escire *v. n.*, e vale Andar fuori.

* *Io esco tutte le mattine di buon' ora, e non rientro in casa che sul tardi. — Nella notte non conviene uscire, se non per qualche necessità.*

— Giust. *Scritt.* 419. *V.* Comandi. — *C.* Vestimi. Fa' presto, voglio escire. — *E Epist.* 1, 304. E altrettante *(volte)*, nell'atto di prendere il cappello per uscire, mi vien fatto di rimettermi a tavolino, e di rimanervi inchiodato. — Manz. *Prom. Sp.* 317. La porta s'apre; Ferrer esce il primo; l'altro dietro.

D) A casa o A casa a casa, o anche Tutti a casa, sono modi usati quando si vuole sciogliere con le buone una folla di gente per le vie, e persuader tutti di tornarsene a casa loro.

* *Era gran gente per le vie, quando una voce gridò : a casa! e in un momento tutti sparirono. — I soldati dapprincipio, con le buone, a casa, a casa! dicevano; ma la folla cresceva sempre più, e allora tirarono fuori le armi.*

— Manz. *Prom. Sp.* 288. « Ma, figliuoli » predicava di lì il capitano, « che fate qui? a casa, a casa... Da bravi! Che diamine volete far qui, così ammontati? Niente di bene, nè per l'anima, nè per il corpo. A casa, a casa ».

E) Mandare o rimandare uno a casa dicesi figuratamente per Licenziare uno da un ufficio, da un servizio e simili.

* *Se non muti registro, alla fin del mese ti mando a casa. — Dopo tant'anni di servizio, lo hanno bruttamente rimandato a casa.*

— GIUST. *Epist.* 2, 364. Dio faccia che mutino e mi rimandino a casa: e ciò non per non curanza o per infingardaggine, ma perchè da vero in quel posto mi par d'essere un pulcino nella stoppa.

F) E RESTARE O RESTARSENE A CASA vale Non volere assumere pubblici uffici, Tirarsi da parte.

* *Mentre tutti corrono a braccare impieghi, egli se ne resta a casa, senza punto rincrescimento.*

— GIUST. *Epist.* 2, 370. Torno a dire che io desidero, anzi ho bisogno di restarmene a casa, perchè non ho salute.

G) In proverbio si dice CASA MIA, CASA MIA, BENCHÈ PICCOLA TU SIA, oppure PER PICCINA CHE TU SIA, TU MI SEMBRI UNA BADÌA; volendo significare, che Si sta meglio in casa propria, quantunque piccola e povera, che in casa altrui, quantunque sia grande e ben fornita.

— GIUST. *Prov.* 51. « Casa mia, casa mia, Per piccina che tu sia, Tu mi sembri una badìa. » — A ognuno piace, comunque piccola, la casa sua; ed anzi, se piccola, riesce all'uomo più veramente sua, e vi sta più al largo.

H) Un altro proverbio dice: CASA MIA, DONNA MIA, PANE E AGLIO, VITA MIA; e vuol significare che La vita di casa è sempre la migliore. Si dice anche: CASA SUA, VITA SUA.

— GIUST. *Prov.* 51. « Casa mia, donna mia, Pane e aglio, vita mia — e — Casa sua, Vita sua. » La vita in casa si vive; e fuori di casa, o con la fatica si procaccia, o si dimentica nelle distrazioni; quel che l'uomo è, vedilo in casa; la casa, la famiglia fanno il bene o il male della vita.

I) E un altro: CASA MIA, MAMMA MIA; vuol dire che La casa è un asilo all'uomo, come il seno o il grembo della mamma al figliuolo, ed è cara ugualmente.

— GIUST. *Prov.* 51. « Casa mia, mamma mia. » In casa sua l'uomo si trova sicuro, come il bambino sotto la mamma; la casa è cara come la mamma, e sono quelli i migliori affetti.

L) Casa propria o Casa d'altri, e anche semplicemente Casa, usasi per Il proprio paese o per Il paese altrui.

* *La gente che non è uscita mai di casa, non conosce le usanze straniere. — Chi va in casa d'altri, dee rispettarne le leggi e i costumi.*

— Machiav. *Pros. var.* 8, 132. Le quali cose si manterranno con la reputazione dell'armi di casa. — Guicc. *Stor.* 1, 64. Non essere ufficio di savio principe tirare la guerra nella casa propria per rimoverla dalla casa d'altri. — Giust. *Scritt.* 386. Bella! Non sanno le nove di casa! Che paesani ciuchi che ho io! — *E Vers.* 247. Padrino, chi mi fa tabula rasa, Pochi discorsi, non lo voglio in casa. — *E Epist.* 2, 431. C'è toccato a vederceli *(i tedeschi)* in casa, e c'è toccato a lodarci del loro contegno. — Manz. *Prom. Sp.* 884. Bisogna però che non fosse molto forte *(il dolore)*, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo stando a casa loro.

1) E Di casa usasi per dire Del paese.

— Giust. *Epist.* 2, 270. Pare che il Granduca, parte per paura di noi di casa, parte..... cominciasse a civettare un po' co' tedeschi e un po' co' birri.

M) Essere in casa sua si dice figuratamente di chi è molto pratico, molto s'intende della cosa di cui parla.

* *Quando si parla di filosofia, il Conti è in casa sua. — A sentirlo discorrere d'economia, si direbbe che fosse in casa sua, e invece non se n'intende un'acca.*

1) E Tornare a casa, Discostarsi, Allontanarsi da casa e simili, sono modi figurati che valgono Tornare all'argomento, o Discostarsi, Allontanarsi dall'argomento.

* *Ora torniamo a casa, o, come gli scrittori dicono, all'argomento. — Egli gira, gira con tante parole, che non si ricorda di tornare mai a casa. — Più si va avanti nel leggere il suo libro, e più lo scrittore s'allontana da casa.*

a) A casa mia, è un modo comune e familiare per dire Secondo che pare a me, Come l'intendo io, ed anche Secondo la gente ragionevole, Secondo il pensar della gente.

* *Questo, a casa mia si chiama rubare. — Coteste vostre maniere, a casa mia si chiamano impertinenze bell' e buone. — Quando uno ci scrive, a casa mia usa rispondere.*

— BERN. *Orl.* 28, 4. Sapere e voler fare a posta il male, A casa mia si chiama ostinazione. — CECCH. *Masch.* 2, 1. A casa mia Si paga gli operai finita l' opera. — GIUST. *Epist.* 2, 11. Questa a casa mia si chiama licenza e non libertà. — MANZ. *Prom. Sp.* 528. E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quel che gli dice costui, come se l'avesse visto far miracoli; e prendere addirittura una risoluzione, mettercisi dentro colle mani e co' piedi, presto di qua presto di là; a casa mia si chiama precipitazione.

b) E A CASA SUA o DI CASA SUA, usasi per dire Nel suo stato, Nella sua condizione, Presso di sè, In sè medesimo.

* *Certa gente bisogna vedere come sta a casa sua, prima di chiamarla a uffici così alti e importanti.*

— GIUST. *Scritt.* 344. Al contrattar de' posti, un certo arnese Incavernato in fondo a uno stambugio... assicurava Sulla santa onestà di casa sua. — MANZ. *Prom. Sp.* 754. Si tratta della Spagna, figliuolo mio. Sai che affare è la Spagna? San Marco è forte a casa sua; ma ci vuol altro!

§ XXX. CASA COMODA si dice quella Casa nella quale uno sta con una certa larghezza, nella quale sono tutte le stanze che possono occorrere, e bene distribuite. E CASA SCOMODA vale il contrario.

* *A Pisa aveva in Lungarno una casa comoda e pulita, con pochi quattrini. — Io cerco una casa comoda, e non mi riesce di trovarla. — Mi fa pagare un fracasso, e se case scomode ce ne sono, questa è in capo lista.*

A) E anche Quella dove uno sta, vicino ai propri interessi, uffizi od occupazioni, dicesi COMODA; e SCOMODA Quella lontano.

* *Bisogna che mi prenda una casa comoda, per non perdere tanto tempo per la strada. — Ora davvero ho una casa comoda; in*

due salti sono all'uffizio. — Questa ne' viali è una casa scomoda per chi, come me, ha tutti i suoi affari nel centro.

1) Casa Centrale dicesi La Casa che è nel centro o vicino al centro della città, dove si fanno gli affari; e dicesi Casa fuor di mano Quella che ne è lontana.

* *A voler una casa centrale, bisogna non avere il granchio al borsellino. — Stà in una casa fuor di mano, e non ci vediamo quasi mai.*

B) Casa con tutti i comodi o Piena di comodi, o Senza comodi, si dice Quella casa che ha, o che non ha, le stanze che ci bisognano. Ed in specie, che ha o che non ha quelle stanzine o que' ripostigli che servono per tenere più assestata la casa, e riporci roba.

* *Mio fratello ha trovato una casa con tutti i suoi comodi. — Ho lasciato la casa della Mattonaia perchè senza comodi.*

1) Quindi Comodi di casa si dicono Quegli agi che uno trova sempre in casa propria, per le sue abitudini, e che gliela rendono cara.

* *Ora sì che mi trovo bene! ho tutti i comodi di casa immaginabili.* — Leopard. *Epist.* 1, 379. Ma veramente non trovo in nessun luogo nè la libertà nè i comodi di casa mia. — Giust. *Epist.* 1, 314. Ma via, lasciatemi stare un altro po' qua, a trastullarmi co' comodi di casa mia. — *E* 2, 34. Ma come fare a meno de' comodi di casa mia, in questa paralisi d'anima e di corpo?

§ XXXI. Dicesi Casa ammobiliata o mobiliata, la Casa fornita di tutte le cose che sono necessarie per abitarvi.

* *Prima di avere una casa ammobiliata, bisogna spendere di gran quattrini. — Non ho ancora la casa tutta mobiliata, ma ogni giorno su su compro qualche cosa.*

A) E dicesi anche per Casa che si dà o che si prende a pigione con la mobilia.

* *Per questi due mesi che sto qui con la famiglia, ho preso una casa ammobiliata. — Lì per lì prenderemo una casa mobiliata;*

poi, a poco per volta, ci provvederemo del necessario per tornar da noi.

B) Mobili di casa, e anche semplicemente Mobili, si dicono Tutti quegli oggetti che si richiedono perchè una casa possa essere abitata. Si dicono pure Masserizie o Suppellettili, segnatamente se di cose signorili.

* *A comprare solamente tutti i mobili di casa, mi c'è voluto quanto a farla. — Gli fecero il gravamento, e gli portaron via tutte le masserizie. — Caricò sulla nave la ricca suppellettile, e partì.*

— Bocc. *Decam.* 10, 4. Avendo bisogno di masserizie, il dì davanti avevan quell'arca veduta, e insieme posto..... di portarnela in casa loro. — Car. *Lett.* 2, 146. Voler pitture, scolture, cose tutte di nobil disegno, e suppellettili di cose preziose. — Dupr. *Ricord.* 106. Tanto che la sua casa era un modello di buon gusto, cominciando dai mobili più modesti.

1) Per metafora, Suppellettile chiamasi il Complesso delle cognizioni che uno possiede.

— Machiav. *Princ. Lett.* Non ho trovato tra la mia suppellettile, cosa la quale io abbia più cara, o tanto stimi, quanto la cognizione delle azioni degli uomini grandi. — Salvin. *Pros. Tosc.* 1, 472. Che preziosa suppellettile di cognizioni, e varie e multeplici, le quali fanno apparire l'uomo maraviglioso.

2) Tutti insieme i mobili di casa si dicono Mobilia di casa o Mobilia *s. f.* e Mobiliare *s. m.* Trovasi anche Mobiliatura *s. f.*

* *Il signor X s'è fatto venire da Parigi tutta la mobilia di casa. — Nello sgomberare, i facchini m'hanno fracassato un monte di mobilia. — Metteranno una tassa fin sul mobiliare.*

— *Stor. Aiolf.* 1, 201. Tutta loro mobilia di poco vilume unissono in punto sagretamente per portarsela via. — Targ. *Lez. Agric.* 3, 82. Il legno del ciliegio è rossigno, buono a tenersi e a farne mobilia. — Magal. *Lett.* Non credo che sarà tempo buttato il dire di tutta la mobiliatura di questo ritiro. — Dupr. *Ricord.* 30. Poca cosa, a dir vero, modesta mobilia, un po' di biancheria e pochi denari.

C) Ammobiliare o Mobiliare la casa, o una casa, o un quartiere, vale Fornire la casa o il quartiere di tutti i mobili, di tutta la mobilia.

* *Prima di prender moglie, mi bisogna ammobiliare la casa. — Per mobiliare una casa bene, bisogna farsi regolare da una donna.* — Corsin. *Stor. Mess.* 3, 304. Si scelse egli poi l'appartamento dove volea stare,..... si mobiliò subito da' suoi stessi servitori co' migliori arredi della sua guardaroba. — Lam. *Ant. Tosc.* 22. Dispose che della sua eredità s'impiegasse fino a seimila fiorini d'oro in..... mobiliare di tutto il necessario..... questo convento. — Leopard. *Epist.* 2, 214. Sono costretti a prendere un quartiere nudo. Ammobiliarlo alla meglio o alla peggio, come ho fatto io.

1) Smobiliare la casa o una casa, vale il Contrario di ammobiliarla, cioè Levarne la mobilia.

* *Il signore X ha smobiliato la casa di città, ed ha portato tutta la mobilia in campagna. — I creditori gli hanno smobiliato la casa. — Vendi oggi un mobile, domani un altro, siamo arrivati a tal punto che abbiamo smobiliato tutta la casa.*

§ XXXII. Casa vuota o Casa libera, dicesi quella Casa che non è abitata, e dove uno possa tornare da un momento all'altro.

* *Non m'è parso vero; ho fissato la casa, l'ho trovata vuota, e ci posso tornare quando mi pare. — In questo semestre sono rimaste a Firenze molte case vuote. — Ho fissato volentieri quella casa, ma non è libera fino a dicembre.*

§ XXXIII. Casa spogliata o nuda, si dice la Casa priva di molti de' mobili più necessari, o affatto senza mobili.

* *Sono andato da quella povera donna, ed ha la casa così spogliata che fa venir freddo. — Egli ha la casa proprio nuda, ci si sente un puzzo di miseria che attrista.*

A) Spogliare, Vuotare, Svaligiare la casa o una casa, vale Portarne via ciò che c'è, o le cose più preziose; ed usasi specialmente parlando di ladri; Derubarla.

* *Quando quel signore era in campagna, i ladri gli spogliaron la casa. — È tutto dire, in poche ore i ladri mi votarono la casa. — Bisogna che tenga un casiere, perchè non mi voglio trovare svaligiata la casa.*

— CAR. *Lett. Fam.* 1, 46. Dopo molto fuggire e nasconder se stesso e le sue robe, con isvaligiargli la casa, mi valsi delle spese fatte a Roma. — SEGNER. *Incred.* 81. Sarebbe ciò scacciare il ladro di casa, ma scacciarlo dappoi che la svaligiò. — *E Op.* 4, 561. La sagristia non distinguesi da una casa svaligiata da' ladri.

B) SGOMBRARE o SGOMBERARE *v. n.* vale Portar via da una casa tutti i mobili, Levarne la mobilia per ammobiliar un'altra casa.

* *Bisogna che sgomberi, e non hò tempo da perdere. — Cerco un uomo che m'aiuti a sgomberare.*

— CECCH. *Dot.* 1, 1. Io non ho possuto per ancor badare rispetto a questa briga dello sgomberare, e del rassettare. — BARD. P. *Asinar.* 10, 24. Corre e stracorre e va per tutti i canti, Pare un che sgombri là per Ognissanti.

1) SGOMBERARE usasi anche per Mutar casa, Lasciare una casa.

* *Quest'altri sei mesi bisognerà che sgomberi. — Se il padrone non mi fa ciò che gli chiedo, sgombero di certo.*

2) SGOMBERO *s. m.* Lo sgomberare.

* *Lo sgombero mi dà un gran pensiero. — Due sgomberi in un anno rovinano una casa.*

— LEOPARD. *Epist.* 2, 216. Quasi tutte le case sfittate si riaffittano per il 4 maggio, giorno in cui si fanno gli sgomberi.

a) SGOMBERO si chiama anche il Carico della mobilia che si sgombera da una casa, o Tutta la mobilia che si sgombera.

* *Ho incontrato, mentre passavo in carrozza per le strade, tanti e tanti sgomberi, che ci ho messo un'ora di più. — S'è rovesciato uno sgombero in via Calzaioli, e s'è rotto un monte di roba.*

b) TEMPO DEGLI SGOMBERI, dicesi Il tempo in cui, se-

condo le varie consuetudini della città, si muta di casa, si fanno gli sgomberi.

* *Siamo già al tempo degli sgomberi, ed io non ho fissato la casa.*

3) Per sgombero dicesi anche SGOMBERATURA *s. f.*

* *Ora ci ho la sgomberatura che mi porterà via un visibilio di tempo.*

§ XXXIV. CASA DI DIO O CASA DEL SIGNORE, chiamasi La Chiesa, Il Tempio.

* *Bisogna comportarsi bene nella casa di Dio. — Chi manca di rispetto alla casa del Signore, s'avvia per la casa del diavolo. — Nelle grandi calamità tutti s'affollano nella casa di Dio.*

— GIUST. *Vers.* 43. Brillava a festa la casa d'Iddio Fra il fumo degli incensi e i lampadari. — *E* 242. Scusi, Eccellenza, mi parean di sego, In quella bella casa del Signore, Fin le candele dell'altar maggiore.

A) E figuratamente.

— S. AG. *Serm.* 2. Non dobbiamo essere operatori oziosi nella casa di Dio. — CAPP. G. *Scritt.* 2, 387. Perpetuavano nella casa di Dio famiglie di scellerati.

§ XXXV. CASA DEL DIAVOLO O CASA AL DIAVOLO O CASA IL DIAVOLO, si dice l'Inferno. E di qui il modo imprecativo MANDARE UNO A CASA DEL DIAVOLO O A CASA IL DIAVOLO, per Imprecargli l'inferno, Augurargli il peggior male possibile. Dicesi anche semplicemente AL DIAVOLO!

* *Va a casa al diavolo, e levati d'intorno. — Io mi raccomandai, ma egli, montato in furia, mi mandò a casa il diavolo. — Si porterà, avaro com'è, i suoi quattrini a casa del diavolo.*

— PITT. I. *Vit. Giacom.* 153. Che la minore cosa è mandarli a casa il diavolo. — SOLDAN. *Sat.* 7. O se a casa del diavol seco andasse L'affamato tesor, perchè nessuno, Morto lui, de' suoi stenti trionfasse. — GIUST. *Epist.* 2, 52. E in caso che non si trovi contenta di codesto soggiorno, ne troveremo uno più adattato, e i medici va-

dano al diavolo. — Manz. *Prom. Sp.* 528. Potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuole andare a casa del diavolo a piè zoppo. — Dupr. *Ricord.* 26. In pochi giorni mi riebbi;.... la malinconia se n'andò al diavolo.

A) E si dice Voler andare a casa del diavolo di chi mena vita cattiva e s' incammina alla perdizione.

* *Col giuoco, con la bestemmia e con tanti altri vizi, quell'uomo vuol andar proprio a casa del diavolo.*

— Bocc. *Decam.* 7, 139. Se io ne dovessi per questo solo andare a casa del diavolo, sì son presto di farlo, poichè vi piace.

B) Casa del diavolo, Casa al diavolo o il diavolo, dicesi un Luogo remoto, fuori di mano, che non si sa dove sia. E di qui i modi A casa del diavolo o Da casa del diavolo, con i verbi Essere, Andare, Stare, Venire, Tornare, Mandare e simili. E usasi anche semplicemente Al diavolo.

* *Tira un vento di casa del diavolo. — È tornato a stare a casa al diavolo. — Di dove venite voi ora così sfinito? Non lo so neppur io, vengo di laggiù ma' mai, proprio da casa del diavolo. — Al diavolo te e lui! mi fate scappar la pazienza.*

— Sacch. *Nov.* 1, 57. Voi mi salutate, ed io vorrei volentieri essere a casa il diavolo. — Nell. I. *Alliev.* 3, 15. Lo troverò, se fosse anche andato a casa al diavolo. — Giust. *Epist.* 1, 431. Non c' è Arcade o di città o di campagna o di casa del diavolo, che non voglia dare una capata nella casa dove sto. — Manz. *Prom. Sp.* 813. O in Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati.

C) Casa del diavolo o Casa al diavolo, con l'Un preposto, diventa quasi tutto un nome, e coi verbi Essere, o Fare significa Confusione, Chiasso, Bordello.

* *Tutti questi figliuoli fanno un casa al diavolo, che non si sente più nulla. — Ieri sera al teatro ci fu un casa del diavolo, che bisognò andarsene. — Come andò l'adunanza? Fu un vero casa del diavolo; non ci si raccapezzò il sacco dalle corde.*

— Giust. *Epist.* 1, 249. Intanto s'era fatto un gran temporale e il vento, i lampi, i tuoni e gli scatarosci *(scrosci)* dell'acqua facevano un casa del diavolo. — *E Vers.* 232. Qui ci vorrebbe una notte ar-

ruffata, Una notte di spolvero, che quando Alla tedesca fosse strumentata, Paresse un casa-al-diavolo, salvando. — GUADAGN. *Poes.* 23. Tutte quelle pettegole, ristrette In un sol loco, a un tempo discorrevano, Ed un casa del diavolo facevano. — DUPR. *Ricord.* 129. E subito furono in moto il magnano... e il muratore... e uomini a segare e inchiodare tutto il giorno e tutta la sera, che pareva un casa del diavolo.

§ XXXVI. CASA CALDA si trova per Inferno.

— LIPP. *Malm.* 6, 13. Questa è la via che mena a casa calda. — CECCH. *Malandr.* 1, 5. E' mi parrebbe sempre d'andare a casa calda.

A) Oggi dicesi piuttosto CASA BOLLITA in significato di Casa del diavolo, Luogo lontano, Sconosciuto.

* *Egli viene da casa bollita. — Laggiù, ma' mai, da casa bollita.*

§ XXXVII. CASA MALEDETTA O MALADETTA vale pure l'Inferno.

* *Se seguitate innanzi per la via del vizio, finirete a casa maledetta.*

— FIRENZ. *Comm.* 1, 367. Che so io! ch' i' non mi smarrissi e andassi in perdizione a casa maladetta.

A) ANDARE, STARE, TORNARE A CASA MALEDETTA, vale Andare, Stare, Tornare in luogo molto remoto, affatto fuor di mano.

* *Per vederlo, bisogna andare laggiù a casa maledetta. — Che volete? Sta a casa maledetta; ci vo quando proprio non ne posso fare a meno.*

B) CASA MALEDETTA si dice ancora una Casa dove uno abbia avuto delle disgrazie, dove gli sia capitato del male.

* *Per noi questa è una casa maledetta; dopo una disgrazia un'altra, e così via, non si finisce più. — Io me ne voglio andare di questa casa maledetta.*

§ XXXVIII. CASA DI BAGNI, dicesi uno Stabilimento fatto apposta per i bagni o dolci o medicati. Oggi

si dice più comunemente STABILIMENTO BALNEARIO O DI BAGNI.

* *A Firenze è ora da poco in qua una casa di bagni anche in Lungarno. — Santa Lucia è un bello stabilimento balneario. — A Livorno ci sono dei begli stabilimenti di bagni.*

§ XXXIX. CASA DI SALUTE, dicesi una Casa, per lo più tenuta da particolari, dove si ricevono malati, e in specie pazzi, per curarli o tenerli in custodia.

* *Povero giovane! l' hanno finalmente dovuto mettere in una casa di salute. — Ne' pressi di Pistoja è una bellissima casa di salute, a Collegigliato.*

A) E lo Spedale dove si raccolgono i pazzi per guardarli e curarli, si chiama CASA DE' PAZZI O DE' MATTI, e poeticamente DE' FOLLI.

* *Quel signore passò de' mesi in una casa di pazzi. —* Bonifazio, *in Firenze, è il manicomio, cioè la casa de' pazzi.*

— COLLETT. *Stor. Ream.* 1, 181. Tommaso Amato soffriva in ogni anno eccessi di pazzia, e che da certo tempo era fuggito dalla casa de'matti. — GIUST. *Vers.* 316. Rise Emilio, perchè nella funesta Casa dei folli un dì con esso entrando, Confuso allo spettacol miserando Scoprii la testa.

B) La Casa de' pazzi chiamasi anche assolutamente I PAZZARELLI.

* *Questo povero uomo è stato tanto tempo a' pazzarelli. — Prima di chiuder uno ne' pazzerelli, bisogna pensarci bene.*

— GIUST. *Vers.* 278. Si vede proprio che ha perso il Lunario, E che ne' Pazzarelli è stato chiuso.

§ XL. CASA DI GIUOCO, dicesi quella Casa dove si tiene giuoco pubblico; dove, chi vuole, va a giocare.

* *Volevano mettere a Firenze una casa di giuoco, com'è a Monte*

Carlo. — Nelle case di giuoco, se si guadagna di borsa, si perde di vita. — Chi frequenta le case di giuoco, s'incammina alla casa della miseria.

A) La Casa di giuoco, e dove per lo più si riunisce gente di bassa mano, si chiama anche Bisca *s. f.*

* *Le guardie di sicurezza sono entrate in una bisca, ed hanno fatto una retata numero uno.*

— Varch. *Stor.* 1, 377. Stava più del tempo o sulle taverne o nelle bische. — Buonarr. *Tanc.* 1, 3. Già d'amor fuggendo l'arte, Per le bische e pe' raddotti Mi veglia' intere le notti.

1) E in modo proverbiale, Aver qualche anno di bisca trovasi per Sapere il conto suo, Essere accorto.

— Sold. *Sat.* 4. Tu hai pur, Bozio, qualch' anno di bisca.

2) La Casa di giuoco chiamasi anche Raddotto *s. m.*

* *È sempre pe' raddotti, ed è diventato un malanno.*

— Buonarr. *Tanc.* 1, 3. Già d'amor fuggendo l'arte, Per le bische, e pe' raddotti, Mi veglia' intere le notti, Sino al dì tra dadi e carte.

a) Raddotto trovasi anche per un Luogo qualunque dove gli uomini si adunano per trattenersi divertendosi.

— Dav. *Tac. Ann.* 13, 178. Ponte Molle era allora il raddotto la notte d'ogni baccano.

§ XLI. Casa grande si chiama lo Spedale o il Ricovero dei trovatelli o gettatelli.

* *Ha avuto molti figliuoli, ma gli ha tutti alla casa grande. — La casa grande in Firenze si chiama Spedale degli Innocenti.*

§ XLII. Casa di correzione è quel Luogo o quello Istituto nel quale si raccettano e si chiudono i figliuoli discoli per correggere.

* *Di quel figliuolo non aveva bene; gli è bisognato metterlo in una casa di correzione. — Il Thouar fu Direttore della casa di correzione in Firenze. — Qualche anno di casa di correzione può liberare dalla casa di forza.*

— *Cod. Pen. Tosc.* 37, 2. Se l'agente operò senza discernimento, il tribunale lo assolve, ed ordina *(nei casi più gravi)* che sia collocato in una casa di correzione per un tempo che non eccede i tre anni. — Mor. *Teor. Cod. Pen.* 54. Fa di mestieri, che il poter giudiciario procuri, che sieno riformate *(le propensioni pericolose)* in una casa di correzione.

§ XLIII. Casa di pena, dicesi la Prigione o altro Luogo dove si scontano le pene pe' delitti commessi. Si dice ancora Casa penale.

* *Esce ora dalla casa di pena; e però lo vedete così tristo e abbattuto. — Il signor X è Direttore d' una casa penale.*

— Mor. *Teor. Cod. Pen.* 24. Onde il recidivo, che torna alla casa penale, abbraccia con gioia gli antichi compagni. — *E* 27. Fra i quali ci gloriamo di poter annoverare anche la nostra Toscana, che, dopo aver preparato a quest'uopo da varj anni,... le sue case penali di Firenze, di Volterra, di S. Gemignano, lo introdusse ec.

§ XLIV. Casa di forza. Una Carcere, nella quale i condannati son tenuti con maggiori privazioni, con più rigore, e sono obbligati a lavori manuali.

* *A Portoferraio c' è una casa di forza. — Chi s'abitua alla prigione, si prepara alla casa di forza.*

— *Cod. Pen. Tosc.* 13. Le pene comuni sono: *a* ..... *b* ..... *c*: *la casa di forza.* — Mor. *Teor. Cod. Pen.* 35. Le condizioni del condannato all'ergastolo fossero più gravi di quelle del condannato alla casa di forza. — *E* 37. Che il condannato alla casa di forza sia coperto esso pure di panno lano, d'altro colore, in ogni stagione.

A) Di qui Forzato *s. m.*, per Uomo condannato alla Casa di forza; e Lavori forzati, i Lavori a' quali sono astretti que' condannati. Si dice Esser condannato a' lavori forzati per Essere condannato alla Casa di forza.

* *Quando i delitti politici erano i delitti più gravi, fra i forzati si trovavano de' galantuomini, meritevoli d'ogni onore. — A Livorno, prima i forzati lavoravano per le strade. — Beniamino De' Cosimi fu condannato ai lavori forzati a vita.*

— Ad. G. B. *Stor.* 3, 146. Avendo sferrati gli schiavi ed i forzati che erano ai remi..... corse per rubare.

§ XLV. Casa di ricovero, o Pia casa di lavoro, è quell'Istituto di beneficenza, dove si raccolgono o si chiudono i poveri che non hanno da campare e che sono affatto senza lavoro.

* *La pia Casa di lavoro, in Firenze, si chiama Montedomini. — Se le cose seguitano ad andar male, finiremo in una Casa di ricovero.*

— Lambr. *Elog.* 122. Egli *(il Ridolfi)* nel medesimo anno accettò l'ufficio di Direttore della nostra pia casa di lavoro. — *E* 123. E con dolore abbandonò la pia casa di lavoro.

A) E dicesi anche semplicemente Ricovero *s. m.*

* *Quella povera vecchia è andata a finire i suoi giorni in un ricovero.*

§ XLVI. Casa, parlando di Commercio, o Casa bancaria, commerciale, industriale, oppure Casa di commercio, d'industria e simili, si dice la Ditta o la Ragione di una Banca, di un Commercio, di una Industria, ed anche la Sede della Banca, del Commercio, dell'Industria di cui si parla.

* *A tempo della Repubblica, i Fiorentini avevano case commerciali o banchi dappertutto. — Le case de' Bardi e de' Peruzzi imprestarono assai danaro ai Re d'Inghilterra, e l'hanno sempre a riavere. — La casa Paravia è una delle principali case editrici dell'Italia.*

— Sassett. *Lett.* 115. Non lasceranno di negoziare dove e' negoziano di presente, anzi seguiteranno con più comodo, facendo l'una casa all'altra benefizio. — Red. *Lett.* 3, 257. La casa de' signori Antonio Cavelli,... negozianti a Livorno... la quale tiene costà un gravissimo interesse. — Giust. *Epist.* 2, 35. Se tra noi si dovesse venire a un pareggio di conti, chi sa che razza di debito mi troverei sulle spalle a favore (frase commerciale) di casa Mayer *(qui figuratamente).*

A) Una casa di commercio o d'industria, molto accreditata e di polso, si dice CASONA *s. f.*

* *I Bastogi, a Livorno, erano una casona. — La casa, di cui voi parlate, cominciò dal nulla, e in pochi anni diventò una casona che fa affari in tutta l'Europa.*

§ XLVII. CASAMENTO *s. m.* È Una casa molto grande, dove più famiglie possono abitare, ognuna da sè, co' propri comodi, come in altrettante Case. E trovasi anche per semplicemente Casa grande, quasi Palazzo.

* *Hanno fabbricato in via Lamarmora un bel casamento. — Il Le Monnier mise la sua prima stamperia nel casamento Niccolini, da San Barnaba.*

— Bocc. *Decam.* 85, 3. Fra le altre sue possessioni, una bella n'ebbe in Camerata, sopra la quale fece fare un orrevole e bello casamento. — CECCH. *Esalt. Croc.* 2, 4. Io mi maravigliava bene che egli stesse in così orrevol casamento. — FORTEGUERR. *Ricciard.* 16, 99. E in questo dir vanno, ad un casamento Che aveva dell'alloro sulla porta. — DUPR. *Ricord.* 22. Il casamento è molto alto, e sopra ci erano altri piani con pigionali.

A) CASAMENTO si usa ancora per significare Tutta la gente che abita nel casamento.

* *Tutto il casamento non fa che dire de' casi vostri. — Badate, amico, il casamento sparla di voi; regolatevi. — A quelle grida per la via, tutto il casamento è corso alla finestra.*

§ XLVIII. CASE, plurale di casa, usasi per l'Aggregato di più case d'una stessa famiglia: e vale anche per un Fabbricato di molti quartieri, dove abitano o possono abitare molte famiglie; quasi più case in una casa.

* *Sulla piazza di San Martino rispondevano le case degli Alighieri. — Al condannato come ribelle a tempo della repubblica*

bruciavano anche le case. — È tornato ad abitare fuori la porta S. Frediano nelle case dei poveri.

— Bocc. *Decam.* 5, 43. Con l'altre due *(parte di compagni)* alle case di Passinunda venuti, una ne lasciò alla porta. — Giust. *Vers.* 154. Ma tocche appena le magistrature, Fui posto al bando, mi guastâr le case, E a due dita dal collo ebbi la scure.

§ XLIX. Molte case, l'una di seguito all'altra, lungo una strada, si dice Caseggiato *s. m.*, per lo più prossimo a una città.

* *Appena s' esce dal caseggiato, si respira un' altra aria. — Il caseggiato di Firenze cominciava fuori assai delle porte.*

A) Dicesi anche Abitato *part. pass.* d'Abitare, *usato a modo di sostantivo*, per Luogo frequente di case o di abitazioni.

* *Usciamo dall' abitato se si vuole respirare un po' bene. — Certe cose non sono permesse che fuori dell' abitato. — I campisanti oggi si vuole che siano lontani dall' abitato.*

— Guicc. *Stor.* 1, 85. I quali *(Franzesi)*, poichè furono ridotti in sulla piazza del castello, fecero ogni sforzo per rientrare nell'abitato della città. — Targ. *Viagg.* 9, 141. I cadaveri umani non dovrebbero sotterrarsi nelle chiese, o in cimiteri accosto alle chiese e dentro al recinto del castello, ma in cimiteri molto fuori dell' abitato.

B) E *add.* Abitato di case trovasi per Spesso, Frequente di case, di abitazioni.

— Sannaz. *Arcad.* 93. Mi tornaro alla memoria i soavissimi bagni, i maravigliosi e grandi edificj,... la felice costiera di Pausilipo, abitata di ville amenissime.

§ L. Molte case riunite insieme in un luogo, in un contado, dicesi Borgo di case e anche semplicemente Borgo *s. m.*, per lo più vicino alle città, o lungo una via maestra.

* *Prima di giungere alle porte della città sono dei borghi. — Anticamente Borgo San Lorenzo, presso il duomo, era fuori di Firenze.*

— Borgh. V. *Disc.* 1, 292. Tra' quali questo non è punto da dispre giare, che si accennò di sopra, del nome del borgo, che a' nostri antichi importa strada fuor di città e, per lo più, che risponda, o che cominci alle porte. — Manz. *Prom. Sp.* 726. La processione passò per tutti i quartieri della città: a ognuno di que' crocicchi o piazzette dove le strade principali sboccan ne' borghi... si faceva una fermata. — Dupr. *Scritt.* 164. Si è passata la piazza della Concordia, la barriera, la piazza di Marte, eppoi un borgo infinito.

A) Il Borgo che fa seguito alla città, che è subito fuori della cerchia di una città, più comunemente si chiama Sobborgo *s. m.*

* *Le Domeniche tutta la gente de' sobborghi cala in città.*

— Varch. *Stor.* 1, 388. Uficiali, i quali dovessero porre al contado e a' sobborghi... una imposizione. — Dat. *Vitt. Pitt.* 156. Avendo preso Demetrio i sobborghi di Rodi, s'impadronì di quest'opera dipinta.

B) Invece di Borgo, dicesi anche Borgata *s. f.* che si trova pure per Paese, Casale.

* *Intorno a Pistoja sono alcune borgate. — Monticelli è una borgata fuori la porta San Frediano.*

— Malisp. *Stor. Fior.* 8. Quivi in sulla riva fondarono certe casette e capanne intorno al ponte,... e chiamavasi quella borgata Villa Sarnina. — Bott. *Stor. Amer.* 1, 86. Un membro del Parlamento, eletto da una borgata qualsivoglia, rappresenta non solo i committenti ed abitanti di quel particolar luogo, ma ancora quelli di ogni altra borgata della gran Brettagna.

1) E per diminutivo di Borgata, Piccola borgata, dicesi Borgatella *s. f.*

* *Vicino alla sua villa, ha una borgatella dove trova tutto il necessario.*

— Leopard. *Pros.* 2, 55. Non hai tu a memoria quello che disse il vostro Cesare quando egli andando per l'alpi si abbattè a passare vicino a quella borgatella di certi poveri barbari...?

C) Borgo usavasi anche per Piccolo paese, Casale.

— Petr. *Rim.* 1, 6. Ed or di picciol borgo un sol n'ha dato Tal, che natura 'l luogo si ringrazia. — Manz. *Prom. Sp.* 197. Uno storico milanese che ha avuto a far menzione di quella persona

medesima, non nomina, è vero, nè lei nè il paese; ma di questo dice ch'era un borgo antico e nobile, a cui di città non mancava altro che il nome.

D) Borghese o Borghigiano si chiama Chi abita in un borgo. Borghese poi si dice anche il Cittadino che non è qualificato.

* *Son borghesi, e non conoscono il viver civile. — A quella festa erano in gran numero militari e borghesi.*

— Machiav. *Comm.* 75. Mi pareva di essere grato ai borghesi, a' gentiluomini, al forastiero, al terrazzano, al povero ed al ricco. — Buonarr. *Fier.* 2, 1, 8. Il più gente minuta, artefici, stranieri, villani, borghigiani.

1) Alla borghese, In borghese, co' verbi Andare o Vestire, parlandosi di militari, vuol dire: Andare all'uso de' borghesi, Non vestire la divisa militare, ma sì l'abito da cittadino.

* *Io vidi il tenente Gino al teatro, vestito in borghese. — Quando ci sono delle feste, molte guardie di sicurezza le fanno vestire alla borghese, perchè più facilmente riescano a sorprendere.*

2) Borghesia *s. f.* È l'ordine mezzano de' cittadini, tra' plebei ed i nobili, Cittadinanza. *Astratto di borghese.

* *La nobiltà e la borghesia si trovarono unanimi nell'acclamare il re. — Quanti mai della borghesia sono oggi saliti ai più alti onori!*

— Benciv. *Esp. Patern. volg.* Dice propriamente Job, che la vita dell'uomo è una milizia e cavalleria sopra terra e borghesia.

E) Un piccolo Borgo si dice Borghetto *s. m.*

* *Non c'è borghetto in Italia dove non si trovino, se pur c'è qualche libro, i* Promessi Sposi.

— Vill. G. 858. L'acqua... in quello borghetto rovinò case e muri. — Ar. *Orl. Fur.* 9, 6. Ma per Uvernia e per Guascogna ancora Rivide sin all'ultimo borghetto. — Buonarr. F. *Medagl. ant.* 213. Del tempio di Giove.... scrive Strabone, che era in un borghetto lontano dalla città sessanta stadi.

1) Borghicciuolo *s. m.*, diminut. di Borgo, vale Piccolo borgo; ma ha del dispregiativo.

* *Quando viaggia, non trascura di visitare il più piccolo borghicciuolo, e dappertutto trova qualche cosa da notare.*

— Guadagn. *Poes.* 15. E per le strade, e per i borghicciuoli Interrogarsi: è quello il Guadagnoli?

2) Dicesi anche Borguccio e Borguzzo *s. m.* per Borgo piccolo e povero.

* *Non c'è in Italia borguccio, dove non si trovi qualcosa d'arte o qualche memoria patria.*

— Alf. *Sat.* 96. Ne v'ha borguzzo Che nel spregiar quel d'altri non le imiti *(le città).* — Panant. *Poet. Teatr.* 3. Mi pareva di star troppo allo stretto Nel mio borguccio e sotto al patrio tetto.

§ LI. Una Riunione di case, per la maggior parte povere e meschine, lontano dalla città, si dice Casale *s. m.*

* *Per i nostri monti sono di molti casali.*

— Liv. *Dec.* 1, 137. Quando i nemici furon presso a Roma, i paesani delle ville e de' casali si fuggirp alla città. — Dav. *Tac.* 1, 123. E prima guastò molto paese a man salva per la prestezza; rovinò casali, fece gran prede. — Segner. *Quares.* 15. Voi non vedrete non dirò regno, ma città, ma casale, che tolga unitamente qualunque divinità.

§ LII. Un Mucchio di case, per lo più in poggio, cinto di mura e ben munito, dicesi Castello *s. m.* Al plurale trovasi anche Castella.

* *Lajatico era un forte castello nelle colline di Pisa, presso Volterra.*

— Fiorett. *S. Franc.* 15. Per la qual cosa cominciarono gli uomini a edificarvi delle case e abitarvi, e in poco tempo si fece un castello buono e grande. — Dant. *Inf.* 33, 85. Chè se il conte Ugolino aveva voce D'aver tradita te delle castella, Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce. — Giust. *Vers.* 233. In un castello de' nostri appennini, E il nome non importa, era saltato Tanto nell' ossa di quei mon-

tanini L'estro del giocolin soprallodato. — *E Epist.* 1, 449. Vi scrivo da Colle di Val d'Elsa, piccolo castello che si chiama città per modo di dire.

A) Castello significa ancora un Edifizio vasto, e ordinariamente munito a modo di Fortezza, ad uso di abitazione di gran signori, per lo più in contado: e dicesi per similitudine di Qualunque grandioso edifizio che serva di abitazione.

* *Il principe ha molti palazzi in città, e molti castelli nelle campagne. — Egli si è ritirato a vivere in campagna, nel bellissimo suo castello. — I signori inglesi godono la vita nei loro castelli, e fanno i loro affari nella città.*

— Dant. *Inf.* 4, 106. Venimmo appiè d'un nobile castello. — Ar. *Orl. Fur.* 15, 63. E che 'l soldano v'abita *(in Cairo)* un castello, Mirabil di grandezza e ricco e bello. — Manz. *Op.* 92. A torme, di terra passarono in terra, Cantando giulive canzoni di guerra, Ma i dolci castelli pensando nel cor. — *E Prom. Sp.* 471. Intanto l'Innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in giù.

B) Castello dicevasi la Rocca dove si chiudevano i soldati a difesa della Terra, o d'un passo, o d'una via: oggi chiamasi Fortezza.

— Dant. *Inf.* 18, 10. Quale dove per guardia delle mura Più e più fossi cingon li castelli, La parte dove ei son rende figura. — Bentiv. G. *Guerr. Fiandr.* 1, 147. Ben consapevole era il Re quanto più sicuro presidio sia quel ch'hanno i principi ne' cuori dei sudditi, che ne' castelli delle città.

C) Figuratamente si dice Castello in aria per significare un Pensiero che non ha fondamento, una Cosa che non si regge. Giuoco dell'immaginazione.

* *Queste vostre immaginazioni sono castelli in aria, e non altro. — Egli fa sempre di castelli in aria.*

— Deput. *Decam.* 24. Confuterebbono i sofistici argumenti, e, come li soglion chiamare i nostri, castelli in aria, di questi biasimatori. — Salvin. *Annot. Fier.* 1, 3, 1. Castelli in aria: fabbriche di cervello senza fondamento, chimere, immaginazioni. — Giust. *Scritt.* 488. Da te parlammo del nostro buon tempo di Pisa, dei nostri castelli in aria, e ci burlammo amichevolmente l'un l'altro. — Dupr. *Ricord.*

297. Mi passavano per la mente tutte le donne della storia e della favola, con le quali questa singolare bellezza aveva attinenza;..... E se n'andò lentamente, disfacendo con due parole i miei castelli in aria.

1) Di qui il modo FAR CASTELLI IN ARIA, e anche semplicemente FAR CASTELLI O CASTELLETTI, per Pensare a cose vane, Andar dietro a lusinghieri e vani disegni e speranze.

* *Io mi diverto sempre a far castelli in aria, e così sollevo la mente.* — *De' castelli costui ne fa di molti, ma con quelli non ci si ripara nelle tempeste della vita.*

— GELL. *Capr. Bott.* 7. Come può bene conoscere in sè ciascuno, quando standosi talvolta in ozio, pensa e discorre seco stesso facendo mille ghiribizzi, e mille castelli in aria. — ALLEGR. *Poes.* 3. Ch'è bella cosa, ove nessun contraria, Starsi nel letto, e far castelli in aria. — GIUST. *Epist.* 1, 300. E siccome so che la gamba non ti porterebbe dove porta me, facevo il castelletto di venire a prenderti con un calessino.

a) E FARE DE' CASTELLI IN ARIA O FAR CASTELLI SOPRA UNA COSA vale anche fare delle congetture più o meno probabili.

* *È inutile che tu faccia de' castelli in aria; nonostante non ci dài.*

— NER. I. *Pres. Samm.* 3, 5. Chi dice che sia stata bizzarria,... Chi dice amor, chi dice gelosia; E si fan sopra lei *(Filli)* mille castelli. — GUADAGN. *Poes.* 163. Mille castelli in aria a far si pose; Onde veder d'indovinar, se il può, Perchè Gosto al tornar non lo serrò *(l'uscio)*.

D) CASTELLO DE' BURATTINI O DA BURATTINI dicesi Quella piccola baracca a foggia di scena, dove il burattinaio fa lavorare i burattini.

* *Prima prima, sulla piazza della Signoria a Firenze, c'era sempre un castello da burattini.*

— BELLIN. *Bucch.* 147. De' giuochi tutti sonvi i materiali,... Ed in fino il castel de' burattini. — SALVIN. *Annot. Fier.* 476. Burattini, figurine fatte di cencio, da maneggiarsi in palco o in piazza nel castello, che si dice, da burattini.

1) Trovasi anche Casotto de' burattini.

— Giust. *Epist.* 2, 115. Sai che alla fine de' conti, l'andarsene da questo casotto di burattini non deve essere poi un gran male! (*qui figuratamente per* Da questo mondo).

2) E Castello da burattini dicesi per similitudine e familiarmente di un Edifizio meschino, e in specie di una Casa molto alta e molto stretta.

* *Il signore X abita in quella casa, alta alta e stretta stretta, che è un vero castello da burattini. — Me ne sono tornato quassù in questo castello da burattini, dove appena arrivan le rondini.*

E) Dicesi in proverbio Tre fratelli, tre castelli, per significare la disunione della famiglia o la discordia del paese.

— Giust. *Prov.* 119. Figli d'un ventre, non tutti d'una mente. Onde anche si dice: Tre fratelli, tre castelli. — *E Vers.* 303. Son discorsi buoni e belli; Tre fratelli, tre castelli; Eccoti l'Italia.

§ LIII. Casalingo *agg.* dicesi per Attenente a casa, Che riguarda alla casa, e specialmente di vita che è tutta di famiglia.

* *Quel caro giovinotto ha abitudini tutte casalinghe; la sua vita è proprio una vita casalinga.*

— S. Ag. *C. D.* 1, 16. La gente nimica a me navica il mare tirreno, e porta in Italia Troja e li Iddii casalinghi vinti. — Varch. *Sen. Benef.* 58. Facemmo che i padri fussero come casalinghi magistrati che custodissero e correggessero i figliuoli. — Dupr. *Ricord.* 173. Nè dee far maraviglia che un potente qual'egli era, ricercasse particolari di vita casalinga e di famiglia.

A) E si dice Domestico e Dimestico *agg.*, tanto per Attenente alla casa quanto per Attenente alla famiglia, o a quei di casa.

* *Le cure domestiche sono dolci, anche quando son gravi. — La pace domestica è il più bel tesoro di questo mondo. — L'amaro della vita si tempera col dolce delle gioie domestiche.*

— Bocc. *Decam.* 6, 203. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse ed

attendono alle bisogne famigliari e domestiche. — Niccol. *Poes.* 1, 191. Non sia per voi Dai nemici espugnata, e strutta e svelta La città dove suona achea parola, E i domestici altari. — Giust. *Vers.* 164. Il pacifico marito Proponendo per quesito, La pace domestica, ecc. — *E Scritt.* 243. E me, puntello della casa Giusti, Principe nato a ereditare il trono Delle noie domestiche o de' saldi, ecc. — Capp. G. *Scritt.* 1, 317. Io non credo che le correzioni manuali sieno da sbandire affatto dalla domestica educazione.

1) E Domestico trovasi pure per Familiare, Che usa familiarmente con altri, Che ha con essi stretta consuetudine. Usasi per similitudine specialmente di animali.

* *Il cane, il gatto, il cavallo sono animali domestici. — Domestiche o no, bestie in casa non ne voglio.*

— Comp. *Din. Cron. D. L.* 339. Fu cavaliere di grande animo e nome;..... piacevole, savio e ornato parlatore;..... pratico e dimestico di gran signori e di nobili uomini. — Bocc. *Decam.* 2, 51. Alessandro in casa d' uno oste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare.

2) E che appartiene alla famiglia come uno de' suoi membri, ovvero Che ha alcuna dipendenza da essa per qualche ufficio o servigio che abitualmente vi sostenga o presti; ed è detto altresì di compagnia, servitù, e simili.

— Bocc. *Com. Dant. M.* 2, 441. Molto meglio possono stare e stanno dintorno all' uomo infermo gli amici e' servi domestici obbligati per i benefizi ricevuti. — Tass. *Lett.* 1, 50. A la dimestica servitù ch' io ho con Vostra Signoria so che facilmente sarà perdonata questa forse soverchia sicurtà di scriverle per altrui mano.

a) A modo di sostantivo, chiamasi Domestico *s. m.* Il servitore, Colui che è a servizio in una casa, o che serve una persona. E Domestica *s. f.* La donna che serve in una casa, Servente.

* *Gli ufficiali dell'esercito hanno tutti il loro domestico, che chiamano Ordinanza, scelto tra i soldati. — Mi mandò il suo domestico a portarmi que' libri, che gli avevo richiesti.*

— Fr. Guitt. *Lett.* 43. Dovevano dimorare in nelle sale e in le sambre vostre tra' i dimestichi loro. — Ar. *Orl. Fur.* 20, 18. Nè volendo restare, esse con loro N'andai lasciando e padri e figli e frati, Di ricche gemme e di gran somma d'oro Avendo lor dimestici spogliati. — Forteguerr. *Ricciard.* 5, 84. Ma una certa domestica di casa, Che si dice madonna Epimelia,... Mi disse, ec. — Guadagn. *Poes.* 202. Se qualcun..... non passa ai domestici il salario, È segno che, ec. — Capp. G. *Scritt.* 1, 394. I proprietarj e i domestici dei proprietarj.

3) Detto di terreno, o simile, vale Posto a cultura, Coltivato; e detto di Paese, Luogo, Terra, vale Abitato, Ridotto o Adatto a sociale convivenza.

* *Il tale ha comprata una casa in campagna, tutta circondata da terreno domestico. — Il Beccari è tornato ora da que' suoi viaggi per paesi non domestici affatto.*

— Bocc. *Laber.* 10. Nè... poteva discernere d'ond'io di quindi potessi uscire, e in più dimestichi luoghi tornarmi. — Machiav. *Stor.* 1, 64. La paura delle guerre costrinse quelli ad abitare volentieri nei luoghi forti ed aspri; cessata quella, e chiamati dalla comodità, più volentieri ne' luoghi domestici e facili abitano.

a) Figuratamente, di uomo, vale Trattabile, Umano, Civile.

* *Fatti un po' più domestico, se no nessuno ti vorrà d'intorno.*

— Cas. *Pros.* 2, 21. Non si vuole essere nè rustico, nè strano, ma piacevole e domestico. — Manz. *Prom. Sp.* 778. Però, se incontro qualche uomo un po' domestico e umano, da potergli parlare, lo dirò a lui.

b) Usasi comunemente in forza di sostantivo per Terreno domestico, Terreno addomesticato con la cultura; e anche Tratto di terreno coltivato. Contrario di Salvatico.

* *Per accrescere intorno alla villa il domestico, ha disfatto certi masseti, che ci è voluto proprio il suo coraggio e la sua borsa.*

— Soder. *Cult. Ort.* 1. Frutici o sterpi ed erbe medicinali, le quali, levate dai lor luoghi natii con il lor pane di terra, e con esso trapiantate nel domestico, vivono. — Grazz. *Rim.* 211. Nel domestico

i campi lavorati Con ordine son tutti, e con misura; Nel salvatico poi, boschetti e prati Pieni si veggon di fresca verzura.

4) PRELATO DOMESTICO, è titolo dato a quei Prelati che hanno qualche ufficio presso la persona del Papa.

* *L'Arcivescovo di Firenze è prelato domestico di Sua Santità.*

5) DOMESTICAMENTE e DIMESTICAMENTE *avv.* significa Con domestichezza, Familiarmente, Con modi domestici, familiari.

* *Sua Maestà tratta molto domesticamente i suoi ufficiali.*

— BOCC. *Decam.* 3, 136. Dimesticamente, come vicino, andando e vegniendo, il salutava. — DAT. *Vegl.* 3, 131. Usava egli domesticamente in quella casa, ove io fui da bambino allevato.

A) ALLA DOMESTICA, posto a modo avverbiale, è lo stesso che *Domesticamente.*

* *Egli è così buono che quando siamo insieme con lui, si vive così alla domestica che io dimentico ogni differenza di grado.*

— GRAZZ. *Comm.* 138. Io voglio che tu venga stamani, Niccodemo, a desinar meco così alla domestica.

6) DOMESTICHEZZA e più comunemente DIMESTICHEZZA *s. f.* vale Familiarità, Confidente amicizia fra due o più persone.

* *Non era fra loro molta dimestichezza, ma pure si volevano un gran bene. — Dalla prolungata dimestichezza nasce anche l'amore.*

— ALBERTAN. *Tratt. volg.* 46. Di tutte le compagnie, niuna n'è miglior, nè più ferma, che quando i buoni uomini simiglianti di costumi, sono congiunti di dimestichezza. — BOCC. *Decam.* 2, 316. Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora una gran dimestichezza ed amistà. — PINDEM. *Poes.* 280. Nobile donna Parigina molti Di sua dimestichezza.... A un suo grande invitò castello antico.

a) Onde AVERE o TENERE DOMESTICHEZZA o DIMESTICHEZZA CON ALCUNO, vale Essergli familiare, domestico, amico. E PRENDERE, PIGLIARE, APPICCARE, e simili, DOMESTICHEZZA o DIMESTICHEZZA CON ALCUNO, vale Addivenirne familiare, domestico, amico.

* *Sono più di venti anni che ho dimestichezza con lui. — Lascia*

che ci abbia preso un po' più di dimestichezza, e poi gli dirò quello che tu vuoi.

— MORELL. *Cron.* 271. Piglia dimestichezza nella sua vicinanza con persone da bene. — BALDELL. F. *Filostr.* 572. Quelli che avevano con l' Imperatore domestichezza affermavano, che egli quel giorno davanti non aveva mangiato cosa niuna.

b) DOMESTICHEZZA e DIMESTICHEZZA vale ancora Affabilità.

— VESPAS. *Vit. Uom. ill.* 483. Usava con tutti una grande famigliarità con una grande domestichezza. — CRUDEL. *Rim.* 105. Lisimon vecchio giocondo Colla sua dimestichezza, Colla sua semplicità.

c) Figuratamente detto di luogo, trovasi per Stato, Condizione di luogo coltivato e quindi acconcio alla umana convivenza.

— VARCH. *Stor.* 2, 44. Laonde molti, parte sbigottiti dall' asprezza e salvatichezza del monte,... e parte allettati dalla dolcezza e dimestichezza del piano, vennero ad abitare, ec.

7) DOMESTICARE e DIMESTICARE, ma più comunemente ADDOMESTICARE e ADDIMESTICARE *v. a.*, vale Render domestico, Tor via la selvatichezza. Usasi specialmente parlando di animali. DOMESTICANTE e ADDIMESTICANTE *part. pres.* e DOMESTICATO e ADDOMESTICATO, ADDOMESTICATO e ADDIMESTICATO *part. pass.*

* *È un certo animale che non siamo stati buoni di addomesticare. — Ha saputo addomesticare anche una volpe.*

— FR. GIORD. *Pred.* 156. E non solamente de' leoni ma de' serpenti si domesticano da piccolo. — PLUT. *Vit.* E ammansava e dimesticava li serpenti grandi. — VASAR. *Ragion.* 150. Questo è un leone, che il detto Re aveva addimesticato. — SEGNER. *Op.* 4, 530. I leoni stessi non si addomesticano a questa foggia; pensate se gli agnelletti!

a) Figuratamente, detto di Uomo, vale Indurlo a docilità e mitezza.

* *Quel servitore era un rospo di prima riga, e pure con la sua pazienza gli è riuscito di addomesticarlo.*

— PITT. I. *Istor. Fior.* 146. Non gli successe l' addimesticarlo *(il Cardinale)*, come gli era stato con grande istanza commesso. —

Buonarr. *Tanç.* 1, 4. Poi cerchi, uscendo fuor, col lusingarla *(la Tancia)*, S' egli è possibil d' addomesticarla.

1) E detto di Paese, Campo, Terreno e simili, trovasi per Renderlo domestico, Coltivarlo.

— Albizz. L. *Ragion.* 9. Vorrei che la tagliata si facesse... per addomesticare il paese e farlo abitabile. — Giambull. P. F. *Orig. Ling. Fior.* 77. Uccidendo le bestie perniziose, dimesticasse tutto il paese, e rendessilo commodo all' uso degli uomini.

2) E detto delle piante, vale Togliere ad esse la selvatichezza e farle migliori con la cultura; e parlandosi di piante forestiere, Farle diventar domestiche, Avvezzarle al clima e al terreno nostro, Renderle come del paese.

* *La palma è pianta d' Egitto, addomesticata in Sicilia, che cresce e vegeta, ma non fa frutto.*

— Salvin. *Georg.* 2, 125. Or via, secondo i generi, imparate Le sue coltivazioni, agricoltori; E sì col coltivare, le salvatiche Frutta addomesticate e ingentilite. — Lastr. *Agric.* 3, 193. Di questo tralignamento... ne somministrano evidente prova le semenze straniere, le quali... in breve tempo si addomesticano e divengono simili alle nostrali.

8) Domesticarsi e Dimesticarsi, Addomesticarsi e Addimesticarsi *n. p.*, vale Addivenire domestico, detto di animale e figuratamente d'uomo.

* *Questo figliuolo per ora non s' addomestica punto. — Bisogna vedere come quell' uccellino s' è addomesticato.*

— Baldov. *Lament.* 145. Presi a questi dì arrieto anche un leprotto Laggiù nel me' baciò presso al pantano, E s' è di modo tal dimesticato, Ch' e' diace sempre al me' Giordano a lato. — Gozz. *Op. scelt.* 1, 419. Nel principio quando gli uomini cominciarono ad addomesticarsi, ed a sentire quella dolcezza che viene dall' aiutarsi l'un l'altro, io credo che ec.

B) Casalingo *agg.* D'uomo o di donna si dice per significare Che sta molto in casa, Che bada assiduamente alla casa, Che si prende premura della casa.

* *La Cesira è una donna fin troppo casalinga. — Io da un pezzo*

in qua mi son fatto casalingo; esco proprio quando il diavolo tira sassate.

— Domin. *Gov. Fam.* 148. Iacob e Esaù crebbono in uno corpo e sotto medesime mani costumati; e non di meno l'uno fu casalingo, l'altro cacciatore. — Salvin. *Disc.* 1, 398. Le donne casalinghe e che, alla maniera delle reali antiche femmine, non isdegnano d'adoperare il fuso e l'ago, ec.

C) Detto del linguaggio, del parlare, vale Senza studio, Senza ricercatezza, Alla buona.

* *Lo scrivere commedie vuole che si usi un linguaggio più casalingo, senza tanti fronzoli.*

— Giust. *Epist.* 1, 284. Fammi il piacere di dirglielo tu, che quando mi scrive vada per la più liscia con parole casalinghe. — *E* 308. Avrei altre cose inedite, ma mi trattiene un po' quello che in frase si chiama *limae labor et mora*, e in lingua più casalinga, il desiderio di mandarle fuori col viso pulito.

D) Dicesi Pane casalingo il Pane che si fa in casa, e anche quello che si compra alla bottega, ma che è fatto come si usa farlo in casa; e ancora dicesi Cibo casalingo e Cucina casalinga, cioè all'uso di casa, come si suole in casa.

* *Un po' di pane casalingo e un bicchieretto di vin buono, ecco tutta la mia cena. — Che grissini! Che pan francese! Non c'è pane buono quanto il pane casalingo. — Al mio stomaco si confà la cucina casalinga; se mangio alla Trattoria, mi fa male.*

— Manett. *Mem. Frum.* 68. Il pan casalingo, o sia quello che si fa comunemente nelle nostre case e per uso della famiglia, corrispondente, per quanto credo, a quello detto dai Francesi *pain de cuisson, de ménage*, ec. è una varietà ec. — Giust. *Vers.* 175. Chi visse al cibo casalingo avvezzo Stimol non sente di sì bassa fame, Che paghi un illustrissimo tegame Sì caro prezzo. — *E Epist.* 1, 160. Sono ritornato qua alla biada *(vitto)* casalinga, che mi fa più pro assai di quella che mi dà il *trattore.*

E) Alla casalinga, avverbialmente dicesi di Cosa fatta come si fa in casa, in specie di cose da mangiare.

* *Qui si fa cucina alla casalinga. — Ho mangiato un buono stufato alla casalinga. — Mi piace per minestra la pasta alla casalinga.*

1) E figuratamente vale Come s'usa in casa, Alla buona, Senza pretesa o senza riguardi.

— GIUST. *Epist.* 1, 158. Discorso facendo, e per conseguenza dicendo le cose più alla casalinga che non soglio fare colla penna, vedo, quanto più vo in là, che il modo mio di pensare s'accorda con pochi.

§ LIV. PIANTA DELLA CASA o semplicemente PIANTA, parlandosi di casa, dicesi il Disegno che si fa dagli architetti sopra carta od altro, di una casa, rappresentante la posizione e le proporzioni relative delle sue differenti parti.

* *Prima di ordinare il materiale, ho bisogno che l' architetto mi faccia vedere la pianta della casa. — Questa casa sulla pianta faceva un effetto, ma ora finita è tutt'altro.*

— BALD. *Pros.* 538. Perchè V. S. Illustr. mostra desiderio d'aver alquanto di cognizione particolare del famoso palazzo che il duca Federigo fabbricò in Urbino...... non potendo ciò ritrarsi dalla pianta..... mi sforzerò ec.

A) Usasi anche per lo scompartimento della casa, La sua distribuzione.

* *Di questa casa non mi piace la pianta, non c'è una stanza libera.*

§ LV. PADRONE DI CASA si chiama il Proprietario della casa, Quegli a cui si paga la pigione o l'affitto della casa, e anche assolutamente IL PADRONE *s. m.*

* *Ho un padrone di casa che non intende far nulla, e così manda in malora lo stabile. — Se il padron di casa non scema le sue pretese, io me ne vado. — Prima di fare de' lavori in casa, bisogna dirne una parola al padrone.*

— LIPP. *Malm.* 8, 8. La quale *(pigione)* è un negozio odioso e strano Quando quell'insolente del padrone Ti picchia a casa, e con sì poca grazia Chiede il semestre, ch'e' non v'è una crazia.

§ LVI. Casiere *s. m.* dicesi Colui che guarda la casa, Colui che ha in custodia la casa. E dicesi Casiera *s. f.* La moglie del Casiere, o Colei che fa il medesimo ufficio del Casiere.

* *Venite pure all' ora che voi dite; se anche non ci sono io, il casiere vi farà veder tutto. — Il casiere, quando io sono fuori, non lascia mai la casa nè di giorno nè di notte. — Non ti mettere a discorrer con quella casiera, perchè è una bracona e un metti scandali.*

— Cecch. *Diss.* 5, 8. Ordina che si rivesta il Crema, casiere qui della suocera d'Alessandro. — Grazz. *Comm.* 370. Alla partita dello officio se la menarono in Mugello alle lor possessioni; e quivi la lasciarono per casiera, cioè guardiana o fattoressa. — Magal. *Lett. At.* 292. Una vecchia casiera d'una villa d'un mio amico, la quale ecc.

§ LVII. Aprire casa vuol dire Prendere una casa per sè, Provvedere il necessario per abitare una casa. E Aprire casa in un luogo vale Stabilircisi, Fermarcisi.

* *Presa moglie, bisognò che egli aprisse casa, e si rifinì di tutti i suoi risparmi. — Quando Augusto aprì casa, bisognò che si rifacesse da' mestolini.*

— Cecch. *Comm. ined.* 1, 195. Il giovane venuto qui a studiare, Ci aperse casa.

A) Quindi Avere casa aperta, o anche semplicemente Aver casa o Aver casa da sè vale Avere una casa a propria disposizione, Averla sopra di sè. Dicesi pure Tenere casa aperta.

* *Che stai sempre a dozzina? No, è un anno che ho casa aperta. — Quando vieni a Firenze, vieni pure da me, perchè ora ho casa, e una camera per gli amici non manca. — Finalmente posso dire d'aver casa da me.*

— Cecch. *Comm. ined.* 194. Non sa ch'il figliuolo abbia Qua casa aperta. — Panciat. *Scritt. var.* 21. Io ogni sera all'osteria? Mi maraviglio di voi, tengo casa aperta a Firenze.

1) Avere o Tenere casa aperta dicesi pure per Avere o Tenere casa in un luogo dove abitualmente non stiamo.

* *Quando il Senatore Alfieri va a Roma, non ha bisogno di andare all' albergo o in casa d'altri, perchè ci ha casa aperta. — Certi signori tengono casa aperta in più città.*

2) Chi non ha casa, l'accatta, o l'accatterebbe; dicesi di chi è fuori a cattivo tempo. E si usa a significare anche un tempo cattivo, quando nessuno vorrebbe esser fuori. Adoprasi anche figuratamente.

* *Pare impossibile che quel benedetto figliuolo sia fuori a questo tempo! chi non ha casa, l'accatta. — Con questi rumori bisogna stare a sè, ritirati; chi non ha casa, l'accatterebbe.*

§ LVIII. Metter su casa dicesi per Aprir casa, fornendola del necessario.

* *Lo credo che egli sia ora in acque basse: ha messo su casa, e voi sapete se de' quattrini ce ne vogliono. — Il signor Achille ha messo su casa al figliuolo, e non ha badato a spesa.*

— Manz. *Prom. Sp.* 876. Sappia dunque che questa buona gente son risoluti d' andare a metter su casa altrove.

A) E Metter casa in un luogo vale Aprirci casa, Andarci ad abitare. Dicesi anche Piantar casa.

* *Dacchè il Professore ha messo casa in Prato, a Firenze si vede di rado. — Egli oramai si è stabilito in Roma; ci ha messo casa, e ci ha condotta la sua famiglia.*

— Buonarr. *Fier.* 2, 4, 20. Che colà volentier si mette casa Dove o'l rettor del luogo vi t'invita Colle carezze, o l'aria v'è salubre.

§ LIX. E Prender casa in un luogo vale lo stesso che Mettervi casa, Andarvi ad abitare, Aprirvi casa.

* *Sono dieci anni che egli prese casa in Firenze, e so che se ne trova bene. — Bisogna che l'Avvocato finisca col prender casa a Roma; la vita dell'albergo non è per lui.*

— Bocc. *Decam.* 8, 9. E prese casa nella via la quale noi oggi chiamiamo la via del Cocomero. — Adr. M. *Plut. Opusc.* 4, 271. Venuto in Atene ancor giovane,..... ivi prese casa.

A) E usasi figuratamente:

* *In questo paese ci prese casa la miseria. — Guai se il male qui da noi ci prende casa.*

— Forteguerr. *Ricciard. Prefaz.* XXXIII. Voi, che sapete tanto, e che state in paese dove le belle arti e i leggiadrissimi studi hanno preso casa e ci covano,... aiutatemi.

§ LX. Per prender casa in un luogo o Aprirci casa dicesi comunemente Accasarsi in un luogo; e anche dicesi Accasarsi *n. p.* senz'altro per Metter su casa da sè, Stabilirsi in un luogo. Accasato *partic. pass.* di Accasarsi.

* *Prima di accasarsi in un luogo, bisogna pensarci bene. — Egli ha vissuto sempre ora qua ora là, finalmente si è accasato a Livorno.*

— Adr. M. *Plut. Vit.* 3, 66. Deliberarono *(i Cimbri)* di non fermar seggio ed accasarsi, prima che avessero abbattuta Roma e saccheggiata l'Italia. — Buonarr. *Fier.* 1, 3, 10. Non si stava mai più in prigione in pace, Se quei birbon ci si accasavan loro.

A) E figuratamente:

— Deput. *Decam.* 110. Ingannati da alcuni nomi che qualche volta abbiamo presi in prestanza da loro *(da' Latini)*, e poi ritenuti per nostri, o che i volgarizzatori per qualche occasione ci hanno introdotti, e ci si sono poi accasati.

B) Accasarsi, parlando di ragazze e di giovanotti, usasi anche per Unirsi in matrimonio, Prender moglie o marito, Far famiglia.

* *Era tempo che quella ragazza si accasasse! ogni anno passa il meglio. — Speriamo che almeno quel figliuolo metta giudizio prima di accasarsi. — Ha fatto bene il signor Avvocato ad accasarsi con quella donna di garbo.*

— Ar. *Sat.* 1, 69. Alla quinta sorella, ch'è rimasa, Era bisogno ap-

parecchiar la dote, Che le siam debitori, or che si accasa. — Tass. *Pros. div.* 4, 342. La vedova che si accasa, di nuovo, mette tutto l'amor suo al novello marito, e disama li propri figli. — Dupr. *Ricord.* 2. Più tardi si accasò con Vittoria Lombardi di Siena, che fu poi mia madre. — *E* 43. E poi, perchè lasciata da me, avrebbe con difficoltà trovato da accasarsi.

1) Figuratamente trovasi per Unire una cosa coll'altra, Congiungerla.

— Salvin. *Disc.* 1, 26. Quanto conviene egli che il potere si accasi colla sapienza?

2) Attivamente usasi, pur parlando di ragazze e di giovanotti, per Collocare in matrimonio, Dare in moglie o per marito.

* *Mi è riuscito di accasare quella figliuola con un giovane dabbene, e ne ringrazio Dio.*

— Borgh. V. *Disc.* 2, 378. Ella non era strabocchevolmente ricca sì che ella potesse altamente, e in somma grandezza, accasare le figliuole. — Baldin. *Vit. Bern.* 50. Fra le quali *(fortune)* quella di potervi accasare il figliuolo con nobil donna e con ricca dote, non meritava l'ultimo luogo.

C) Accasare *v. n.* si trova per Fabbricar case, Far case.

— Senec. *Pist.* 257. Quando voi avrete accasato per piani e per montagne e sopra mare e sopra riviere,... si è ciascuno di voi un piccolo corpo d'uomo. — Vell. *Cron.* 2. Per ordine fatto, che mai non vi si potesse su nè murare nè accasare.

1) E in attivo.

— *Real. Franc.* 228. Fece d'intorno abitare ed accasare e lavorare tutto il poggio con certe ville d'intorno.

D) Accasato usato in forma d'aggettivo, vale Che ha casa, Che abita, Che sta in un luogo.

* *È, quella che voi dite, tutta gente di fuori via, e da poco tempo accasata fra noi.*

— Borgh. V. *Disc.* 1, 426. Essendo consueto di ammettere in queste colonie così soldati che erano stati in su queste guerre, come popolani rimasi, e per l'addietro tutti accasati a Roma. — Rinucc. O.

Relaz. 267. Il vedermi in quella corte non uomo forestiere o litigante, ma come gentiluomo del Re, accasato in Parigi, fu gran motivo a condur la parte a darmi soddisfazione.

1) E per Collocato in matrimonio.

* *È venuta a trovarmi la mia figliuola già accasata da quel dì.* — *I figliuoli tutti accasati, il patrimonio riordinato, la salute che non gli vien meno, è proprio, la sua, una bella vecchiaia.*

— Mann. *Ist. Decam.* 411. L'altro chiamato Corso, accasato con Lippa di messer Simone Cancellieri. — Fag. *Comm.* 5, 524. Non si sa se egli è più in questo mondo. *L.* C'è, e vive, ed è accasato.

2) Parlando di Luogo, di Paese, vale Fornito di case, di abitazioni.

— Vill. G. 2, 362. Arso il borgo dal fosso Arnonico a Pisa, il quale era nobilmente accasato e ingiardinato, si tornarono in Firenze sani e salvi. — Bart. D. *Cin.* 3, 362. Paiall, una delle migliori terre di quella contrada, riccamente accasata, foltissima d'abitatori,... ben da vero ingannò le speranze. — Giobert. *Ges. mod.* 2, 237. Predica spesso al deserto, anzichè nei luoghi accasati.

E) Il popolo, invece di Accasare, usa talvolta di dire Casare come nel Proverbio Casare, casare, suona bene e porta male, che significa Metter su casa può piacere a tutti, ma non a tutti riesce bene.

— Giust. *Prov.* 51. « Casare, casare, suona bene e porta male ». Casare, qui vale Metter su casa.

1) E nell'altro Proverbio Casa il figlio quando vuoi, e la figlia quando puoi, cioè Da' moglie al figliuolo quando credi bene, e da' marito alla figliuola quando ti si presenta l'occasione.

— Giust. *Prov.* 116. « Casa il figlio quando vuoi, e la figlia quando puoi. — » *Casa,* accasa, dài moglie.

§ LXI. Il contrario di Accasarsi dicesi Scasato *v. n.* Scasato *part. pass.* di Scasare.

* *Ne ha fatte tante, che gli è convenuto di scasare.* — *Si dice presto, scasare: ma dove si va?*

A) Attivamente usasi per Obbligare uno a lasciar la casa, che pure si dice FARE SCASARE, Metterlo fuor di casa.

* *Non c' è modo di scasare quella gente: bisogna ricorrere al Tribunale. — Alle volte per fare scasar uno, ci si rimette più della pigione d'un semestre.*

— CELLIN. *Vit.* 2, 188. Quel secondo abitante che io avevo cacciato dal mio castello, aveami mosso una lite, dicendomi che io gli avevo rubato gran quantità della sua roba quando l'avevo iscasato.

§ LXII. ABITARE *v. n.* vale Aver casa in un luogo, Averci abitazione, Dimorarci, Starci di casa. E usasi ABITARE IN UNA CASA o attivamente ABITARE UNA CASA per Starci fisso più o meno tempo. *Part. pass.* ABITATO.

* *Io abito in Firenze, e precisamente vicino alla piazza del Duomo. — I signori abitano una parte dell' anno nei loro palazzi di città, e l'altra parte nelle loro ville alla campagna. — Egli da due anni abitava la stessa casa dove abitò Tommaseo.*

— BOCC. *Vit. Dant.* 36. E tornato nella casa, nella quale Dante era prima abitato,... fece uno ornato e lungo sermone. — LEOPARD. *Op.* 1, 112. E ragionar con voi dalle finestre Di questo albergo ove abitai fanciullo. — MANZ. *Prom. Sp.* 852. Cercò d'Agnese,..... e gli fu *(a Renzo)* insegnata una casuccia isolata dove abitava.

A) E attivamente dicesi ABITARE UNA CASA, O LA CASA DI UNO, per Stare in una casa, Stare nella casa di un tale, Tenerla a pigione; e ABITARE UN LUOGO, UN PAESE per Averlo, Tenerlo per luogo di residenza.

* *Il Gerini abita il suo palazzo in via Ricasoli. — Son dieci anni che abito Firenze, e me ne trovo benissimo.*

— BOCC. *Decam.* 6, 100. Certaldo . . . quantunque picciol sia, già di nobili uomini e d'agiati fu abitato. — MARCHETT. *Lucrez.* 356. Già di forti muraglie e di sublimi Torri cinte viveansi e già divisa, S'abitava la terra. — MANZ. *Prom. Sp.* 636. Gli altri, che da più o men tempo giravano e abitavano le strade della città, avevano dipinta nei volti e negli atti una più cupa e stanca costernazione.

B) Per similitudine, riferito a qualunque Ente che abbia vita, così in forma neutra come attiva.

* *I miei boschi non sono abitati da cinghiali. — Sottoterra abitano certi animali che rosicchiano le radici delle piante e spesso rovinano le raccolte.*

— Bocc. *Decam.* 5, 74. Delle fiere che nelle selve sogliono abitare, aveva ad un'ora di se stesso paura e della sua giovine. — Red. *Esp. nat.* 80. Nelle montagne del Malabar abitano certi uccelli nerissimi simili ai corvi d'Europa.

1) E figuratamente:

— Petr. *Rim.* 2, 81. Negli occhi ove abitar solea 'l mio cuore. — Bocc. *Decam.* 3, 269. Quantunque Amore i lieti palagi e le morbide camere più volentieri che le povere capanne abiti, non è egli perciò, ec. — Bentiv. C. *Teb.* 483. Ma non v'è simulacro, e della dea Nessuna imago in vivo bronzo espressa: Le menti e i cori d'abitar sol gode.

C) E pure in attivo Abitare un paese, una terra, trovasi per Popolarla, Farla abitare. E nel senso contrario trovasi Disabitare *v. a.* Disabitato. *Part. pass.*

— Vill. G. 49. Questo Gisulfo tutta Puglia disabitò quasi di paesani e abitò di Longobardi. — Tolom. *Lett.* 151, 1. Giovammaria Benedetti ne la Nuova Spagna fece disabitare Medelino e Villaricca, perchè ne l'una terra era mala aria e ne l'altra tristo porto.

1) E Disabitare *n. p.* trovasi per Spopolarsi.

— Zibald. *Andr.* 146. In Calidonia, secondo i poeti, dicono che apparve un porco di grandezza d'un bue, il quale guastava tutta la contrada, per forma tutta si disabitava. — Borgh. V. *Disc.* 1, 291. Noi abbiamo veduto..... le grandi *(città)*, venendo al basso, a poco a poco disabitarsi.

2) Onde Casa disabitata, Luogo, Paese disabitato dicesi di Casa, Luogo, Paese dove non sia nessuno, dove nessuno abiti; Luogo senza case.

* *Come ne furono portati via gli uffizi dello Stato, in Firenze erano molte case disabitate. — Intorno a Roma è una vasta regione disabitata.*

— Vill. G. 5. Arrivò in Italia, nel paese di Toscana, il quale era

tutto disabitato di gente umana. — GIAMBULL. P. F. *Stor. Europ.* 49, 1. Insegnarono loro la Inghilterra, dicendo come ella era vicina, abbondante, ricca, molto grande e per la maggior parte disabitata. — TASS. *Gerus.* 14, 70. In cima a una montagna ascende Disabitata, e d'ombre oscura e bruna.

D) ABITARE CON UNO, O INSIEME CON UNO, vale Aver casa insieme con uno, a comune, Stare nella medesima casa.

* *Io abito con mio fratello.* — *Egli abitava insieme con molti amici.*

1) E dicesi ancora COABITARE *v. n.* per Abitare insieme. Coabitato, *part. pass.*

* *Essi per molti anni coabitarono nella medesima casa; ma poi si guastarono, e chi andò da una parte e chi andò da un'altra.*

— FR. GIORD. *Pred. R.* Era uno di coloro che coabitano nel convento. — ALF. *Sallust.* 12. Incredibile a narrarsi, come costoro, di origine, costumi e lingua diversi, pacificamente coabitassero.

E) ABITATISSIMO superlativo di Abitato, Popolatissimo.

— BORGH. V. *Disc.* 1, 277. Infra questi termini, che son come si vede così grandi e in ottimo paese, e pieno d'ogni bene, e sempre abitatissimo, ec. — BOTT. *Stor. Ital. Cont.* 9, 222. Mosse a questo tempo il popolo dell'abitatissima contrada di Portoria, che a perpetua memoria, ec.

§ LXIII. BAZZICARE IN CASA O PER LA CASA DI UNO vale Frequentare lui e la sua famiglia, Esser con lui familiare.

* *È tanti anni che egli bazzica in casa mia, e non c'è stato mai una parola da dire.*

— MORELL. *Cron.* 263. Non ti fidare,... se non il meno che puoi, di niuna altra femmina o uomo che ti bazzicasse in casa.

A) BAZZICARE UNA CASA O PER UNA CASA, vale Andarci spesso per ragioni di servizj, o simili.

* *In quella casa bazzica sempre tanti manifattori che non è mai un momento pulita.* — *Chi ci bazzica per casa? Nessuno. Dunque non c'è da dar la colpa altro che a te di questo malanno.*

B) Bazzicare un luogo o per un luogo qualunque, vale Frequentarlo.

* *Egli bazzica per certi posti che non mi piace punto.*

— Lipp. *Malm.* 6, 80. Ma poi nel bazzicar taverne e chiassi, S'è fatto ognun di voi sì bravo e dotto, Che in oggi è più cattivo di tre assi. — Cecch. *Esalt. Cr.* 1, 3. Ben chi bazzica prigioni, sì, se n'usa guardar come dal fuoco.

C) Bazzicare una persona o con una persona, vale Conversare con essa, Averne pratica.

* *Io vorrei che il mio figliuolo bazzicasse sempre con persone migliori di lui.*

— Tocc. *Lett. crit.* 44. Teologo, in verità, non sono; e Iddio guardimi pure dal voler parere quel ch'io non sono. Ho ben bazzicato i teologi, questo sì.

§ LXIV. Per Abitare in un luogo dicesi anche comunemente Stare di casa in un luogo, e assolutamente Stare *v. n.* Negli antichi scrittori si trova pure Stare a casa.

* *Sto di casa in piazza della Signoria. — L'amico mio più caro sta in via della Colonna. — Noi stiamo troppo lontani l'uno dall'altro perchè possiamo trovarci spesso.*

— Cecch. *Comm. ined.* 355. Era una povera fanciulletta che stava a casa dal canto alle Rondine. — Salvin. *Disc.* 3, 180. Stando egli di casa nella contrada di Pireo, ogni dì che veniva in terra, facendo quaranta stadii, o vogliam dire cinque miglia, udiva Socrate. — Rondin. F. *Relaz.* 40. Nella strada chiamata del Garbo si trova una casa grande antica; abitata da molti pigionali; tra gli altri vi stava una povera vedova con quattro figliuoli. — Manz. *Prom. Sp.* 749. Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? — Lo so benissimo. — Dupr. *Ricord.* 11. E siccome mia madre stava con gli altri figli di casa in via Toscanella....., quel buon vetturale fermò.

A) Figuratamente significa Averci possanza, Dominare.

* *In quella strada ci sta di casa il vento. — In quel paese ci sta di casa la miseria.*

B) NON SAPERE DOVE UNA COSA STIA DI CASA significa Non averne conoscenza, Ignorarla.

* *Egli non sa dove la giustizia stia di casa, altrimenti non si comporterebbe come si comporta. — Ma che gli parlate voi di morale, se non sa nemmeno dove stia di casa?*

C) STARE IN CASA vuol dire Non uscire di casa, Rimanervi per un certo tempo.

* *Io sto quasi sempre in casa, segnatamente la sera. — Quando ci sono dei rumori per le strade, la meglio è di starsene in casa.*

— GIUST. *Epist.* 1, 299. Partii da Firenze un mese fa con una costipazione addosso che da molti giorni mi obbligava a stare in casa più di quello che n'avessi voglia.

1) STARE IN CASA DI ALCUNO, O CON ALCUNO, vale Abitare con lui la stessa casa, Stare insieme con lui, Convivere nella medesima casa.

* *Egli si è adattato a stare in casa con quella gente. — Sto in casa d'un mio amico.*

a) E semplicemente STARE CON UNO, O DA UNO, vale lo stesso che Star di casa con uno, anche precariamente, per un po' di tempo.

* *Quando il professor X fu a Roma, stette dal Rezasco, buon amico e uomo tutto d'un pezzo. — Se egli venisse a Firenze, vorremmo che per que' pochi giorni stesse con noi.*

2) STARE IN CASA DI UNO O NELLE CASE DI UNO, vale Prendere a pigione, Abitare la casa di uno, o un quartiere nella casa o nelle case di uno.

* *Per dieci anni egli stette in casa del Carobbi, ora sta nelle case del Franzoni.*

a) Trattandosi di servi, domestici, precettori e simili STARE IN CASA D'UNO, O CON UNO, vale Stare o Essere al suo servizio, o in sua compagnia.

* *Il cuoco del Balduino sta ora in casa Bastogi. — La cameriera che se ne andò di qui, sta ora con que' signori forestieri che voi conoscete.*

— *Leggend. SS. M.* 3, 73. V'andávano de' servitori di quelli settantadue discepoli, e ancora la Maddalena vi mandava di que' che stavano in casa sua, ec. — Cecch. *Donz.* 4, 9. Era un donzello Che mi dette un mio amico. *L.* Ove sta a casa? *I.* O, e' mi par d'aver veduto questo Viso altra volta. *L.* Dove sta? *R.* In casa Un signor Roderigo di Medina.

1) Quindi si dice Il cuoco, il cocchiere di casa, e anche il medico, l'avvocato di casa, e simili, per dire il Cuoco, il Cocchiere che stanno in casa nostra, al nostro servizio, o il Medico, l'Avvocato e le altre Persone alla cui opera abitualmente facciamo ricorso.

* *Lo mandò a prendere per il cocchiere di casa. — Il cuoco di casa ha già venti anni di servizio.*

— Giust. *Epist.* 2, 352. Voleva passare da Lei per salutarla,... ma un servitore di casa mi disse che Ella non era in paese. — Manz. *Prom. Sp.* 466. Ragazza già fatta, aveva sposato un servitore di casa, il quale poco dopo.... lasciò l'ossa sur una strada.

D) Stare da sè vale lo stesso che Stare in una casa solo, con la sua famiglia, senz'altri parenti e simili.

* *Dacchè prese moglie, è stato sempre da sè con la sua famigliuola. — Egli ha de' parenti, ma preferisce di stare da sè e avere la sua libertà.*

E) Stare o Essere a casa e bottega, o a uscio e bottega, significa Aver la casa e la bottega contigue, accanto, vicino.

* *Da che sto a casa e bottega, faccio meglio le cose mie. — Per attender meglio al suo commercio, bisognerebbe che egli fosse a casa e bottega.*

— Cellin. *Vit.* 31. Saltai in casa delli mia avversarj, che a casa ed a bottega istavano.

1) Essere o Stare a casa e bottega, o a uscio e bottega, in senso traslato, si usa anche per Essere o Star molto vicino ad un luogo o ad una persona.

* *Noi stiamo proprio a uscio e bottega. — Egli è a uscio e bottega con quel tale, che voi sapete.*

— NELL. I. *Serv.* 3, 7. Adesso che la balia è fuor di casa d'Agridemo, averesti a cercar voi questa occasione, chè allora saresti a casa e bottega col vostro innamorato.

a) Onde AVERE UNA COSA A USCIO E BOTTEGA trovasi per Averla vicino, alla mano.

— GIUST. *Epist.* 2, 224. Questa gente, più ha la lingua qui a uscio e bottega, più la vuole andare a pescare lontano le mille miglia.

§ LXV. TORNARE DI CASA IN UN LUOGO, e anche semplicemente TORNARE, vale Andarci a stare di casa, ad abitare; e per lo più si dice di Chi va in casa altrui a pigione.

* *Il T. è tornato di casa sulla costa de' Màgnoli. — Prima stava in via de' Macci, ora è tornato in via Ghibellina.*

— SALVIN. *Avvert.* 1, 2, 20. Sogliono i nostri esser motteggiati comunemente del dir *persona* per *niuno*, *tornare* per *venire a stare*, o *andare a stare*, ec., e nondimeno tutti si leggono nelle Giornate senza sospetto di scorrezione. — *E appresso:* Così si dice oggi: *Egli è tornato in via Maggio: E' si torna col fratello.* — DUPR. *Ricord.* 4. Di casa tornammo in una strada e in una corte detta *il Giuggiolo.*

A) Dicesi anche ANDARE A STARE, o TORNARE A STAR DI CASA, e TORNARE A STARE IN UN LUOGO, per Tornarci di casa, Andarci ad abitare.

* *Da quattro anni il Milanesi è andato a stare nel Lungarno Serristori. — Son tornato a star di casa vicino al Mercato, perchè così ho più comoda la bottega. — O dove diavolo sei tornato a stare? Non ci vediamo più che per le pasque.*

— BOCC. *Decam.* 15, 11. Il quale, per amore di mia madre e di me, tornò a stare in Palermo.

§ LXVI. TORNARE IN CASA D'UNO vale Andare ad abitare in casa d'uno o nelle case di uno.

* *Sono tornato volentieri in casa Capponi, perchè ci sto bene, ed ho che fare con gente di garbo.*

— CAVALC. *Att. Apost.* 78. Mandi tosto in Joppe tuoi messi al tuo

servo apostolo, lo quale è cognominato Pietro, lo quale torna in casa di Simone cuoiaio, ec.

A) E TORNARE A STAR CON UNO, o TORNARE IN CASA CON UNO, e semplicemente CON UNO, vale Andare ad abitare in compagnia d'uno nella stessa casa, o nello stesso quartiere; Andare a coabitare con lui.

* *Il Giusti, quando venne in Firenze, tornò a stare col Capponi. — Quando ebbe perduta la seconda moglie, tornò in casa col figliuolo e la nuora. — Il Leopardi in Napoli tornò col Ranieri, nella cui casa morì.*

— SIGOL. *Viagg. Sin.* 12. L'ammiraglio della terra mandò per lo consolo de' pellegrini, col quale noi tornavamo in casa. — VESPAS. *Vit. Uom. ill.* 117. In quella terra non vi veniva uomo di condizione, che egli non volesse che tornasse in casa sua.

1) Trattandosi di servitori, precettori e simili, TORNARE A STAR CON UNO, o TORNARE IN CASA D'UNO, o TORNARE CON UNO, vale Andare al suo servizio, o in sua compagnia.

* *Il mio cuoco è tornato a stare col conte X. — La cameriera che tu avevi è tornata in casa di quella tedesca. — Il Pellico, dopo lo Spielberg, tornò coi Barolo.*

B) TORNARE A USCIO E BOTTEGA, O A CASA E BOTTEGA, si dice per Tornare di casa vicino alla bottega, o ai propri affari. Trovasi anche PORSI A CASA E BOTTEGA.

* *Se Dio vuole, ora son tornato a uscio e bottega, e non ho che da scendere le scale per essere al lavoro. — Hanno sgomberato, perchè volevano tornare a casa e bottega.*

1) Figuratamente:

— ALLEGR. *Rim. Lett.* 58. Avete poi finissimi capelli, Che paion tant'orpelli, Quasi a foggia di stelle. La bella dentatura a voi non manca, S'egli ha la striscia bianca (Queste non son novelle), Colà stanno a pigion forse gl'Iddei, E qua a casa e bottega i pensier miei.

2) E pur trovasi figuratamente per Accomodarsi bene in un luogo, per Darsi in tutto e per tutto ad una cosa, senza pensare ad altro.

— Cecch. *Esalt.* 1, 2. Dato il governo, si ritirò in Susa Nella torre dell'oro, e fe' venirvi Le sue femmine solite e' buffoni E gente da sollazzo. — *D.* Come dire, Porsi a casa e bottega per affatto.

§ LXVII. Pigione di casa, e semplicemente Pigione, chiamasi Quel tanto che si paga, all'anno o al mese, al Padrone della casa in cui si abita.

* *Ho una bella casa, ma però pago una pigione salata. — Le pigioni di casa sono tutte cresciute. — Mi sono cavato il dente della pigione, e non ho più questo pensiero.*

— Cellin. *Vit.* 2, 558. Io sono in casa vostra, ed al suo tempo vi darò la vostra pigione. — Lipp. *Malm.* 3, 204. Ma poi più buona, benchè sia in pantano, Perchè a pagar non hanno la pigione, La quale è un negozio odioso e strano. — *Not. Malm.* 595. Parlando con termini propri, fitto si dice quel danaro che si paga per podere e terreni; e pigione si dice quel danaro che si paga per casa e bottega. — Leopard. Gir. *Rim.* 92. Quel che abbiam di buon dal fato, È che stando assai in prigione, Risparmiam della pigione, Nè veggiamo il ciel turbato.

A) La pigione di casa dicesi anche Fitto o Affitto *s. m.*

* *Non ho come pagare l'affitto di casa.*

1) Fitto ed Affitto chiamasi il Contratto fra chi dà e chi prende una casa in affitto o a pigione per un tempo più lungo di quello che si suole.

* *Bisogna rinnovare l'affitto, se non si vuole sgomberare.*

a) Quindi Scadere la pigione, o l'affitto, vuol dire Essere al tempo di pagarla.

* *Oggi scade la pigione. — Bisogna che io pensi a quando scade la pigione.*

b) E Il tempo o il mese della pigione, dicesi Il tempo o il mese in cui scade la pigione, in cui si paga; e anche quello nel quale si riscuote.

* *Non ho danari da imprestare; aspettiamo il tempo delle pigioni, e allora vedremo se io possa farvi questo favore. — Brutto mese, caro mio, per noi poveri questo delle pigioni.*

C) METTERE UN DENTE, O UN DENTINO, ALLA PIGIONE O ALLA PIGIONE DI CASA, è un modo che si usa per dire che il Padrone di casa ci cresce la pigione.

* *Non c'è stato cristi, un dentino alla pigione ce l'ha voluto metter di riffa. — Per quanto io abbia fatto e detto, il Conte ha voluto mettere un dente alla pigione.*

1) RINCARIMI IL FITTO, O A CHI NON PIACE, MI RINCARI IL FITTO dicesi, con modo proverbiale, per significare che non ci curiamo de' biasimi altrui, di quel che uno possa dire o fare per nuocerci.

* *Io ho fatto il comodo mio e me ne trovo bene, a chi non piace mi rincari il fitto.*

— CECC. *Inc.* 2, 1. Oh! rincarici il fitto. — VARCH. *Ercol.* 75. Tant'è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua; e nel medesimo significato, e a questo stesso proposito sogliono dire: Rincarimi il fitto. — LIPP. *Malm.* 1, 3. S'io dirò male, *il Ciel* la benedica: A chi non piace mi rincari il fitto.

D) ESSERE UNA PIGIONE DI CASA dicesi figuratamente, e in linguaggio familiare, di un oggetto per il quale di tanto in tanto siamo costretti a spendere qualche cosa, così che ci costa tutti gli anni.

* *Certi orologi sono vere pigioni di casa; ogni due o tre mesi bisogna farli accomodare. — Credevo d'aver fatto una bella spesa in questa cosa qui, e invece siamo sempre a spenderci attorno, ed è divenuta una pigione di casa.*

E) A PIGIONE, O A FITTO È A AFFITTO, posto avverbialmente co' verbi STARE, PIGLIARE, DARE e simili, vale Abitare e Pigliare ad abitare una casa non sua, o Dare altrui ad abitare una sua casa per prezzo, a un tanto l'anno o il mese.

* *Quel signore ha perduto al giuoco ogni cosa, e si è ridotto a stare a pigione, di tanti palazzi che aveva. — Ho preso a affitto una bella casa in Lungarno. — Per mettere da parte un po' di danaro, il Conte dà a pigione la sua casa, quando egli è in campagna.*

— BOCC. *Decam.* 60, 8. In ogni luogo vuol pigliar moglie e tôr casa

a pigione. — CELLIN. *Ricord.* 3, 177. Ricordo..... come io Benvenuto di maestro Giovanni Cellini ho dato a pigione a maestro Bartolommeo la mia casa di via Benedetta. — LIBR. *Op. Div. Andr.* 11. Nella cittade di Cesarea una cristiana avea una casa a pigione.

1) Figuratamente:

— ALLEGR. *Rim. Lett.* 58. Avete poi finissimi capelli Che paion tanti orpelli, Quasi a foggia di stelle. La bella dentatura a voi non manca, S'egli ha la striscia bianca (Queste non son novelle), Colà stanno a pigion forse gl'Iddei, E qua a casa e bottega i pensier miei. — GIUST. *Epist.* 2, 64. Attribuitelo piuttosto a certi stiracchiamenti interni che m'hanno preso a pigione, e che sono quei bravi inquilini che parecchi sanno.

2) E pur figuratamente trovasi STARE A PIGIONE NEL MONDO, O AL MONDO per Vivere a caso, Senza pensieri o, Per poco.

— BOCC. *Decam.* 20, 9. Andate e sforzatevi di vivere, chè mi pare, anzi che no, che voi ci stiate a pigione, sì tisicuzzo e tristanzuol mi parete. — LIPP. *Malm.* 8, 48. Anzi è un di quei, ch'al mondo sta a pigione, A bioscio nel vestire, e sciamannato. — *E Not. Al mondo sta a pigione.* Così diciamo d'un *uomo spensierato, sciatto, senza considerazione*, e *che vive a caso*, che si dice anche *uomo a bioscio.*

F) Per similitudine, si dice di ciò che non è al suo posto, che è mal collocato.

* *Alcuni diranno che certi esempi qui ci stanno a pigione; e noi avremo pazienza per ora, poi correggeremo.*

— SALVIN. *Pros. tosc.* 2, 74. Questo verso pare che ci stia a pigione. — COLÒMB. *Opusc.* 1, 19. Particolarità le quali... stanno là dentro, come suol dirsi, a pigione. — MAFF. *Veron. ill.* 1, 37. Come potea così saggio poeta metter due versi, che ci stanno a pigione e fuor d'ogni proposito?

G) ANDARE O TORNARE A PIGIONE IN UNA CASA, ed anche assolutamente ANDARE O TORNARE A PIGIONE, vale Andare a stare in una casa pagando un tanto al proprietario della medesima.

* *Ho venduto la casa mia, e sono andato a pigione. — Vorrei tor-*

nare a pigione nella casa del Fenzi, ma ho paura che sia troppo cara.

— GIUST. *Vers.* 49. Se vien voglia ai morti eroi Dell'avita abitazione, Oramai siccome noi Si tornò tutti a pigione, Cerchi, ec.

H) Si dice anche ANDARE o TORNARE A FITTO.

* *Egli non si confonde, gli hanno venduto la casa, e lui va a fitto. — Pare impossibile! ha tante case di suo, e torna a fitto.*

1) PRENDERE o TORRE UNA CASA A PIGIONE O A FITTO significa Prenderla o Toglierla a un tanto l'anno o il mese. E DAR LA CASA A PIGIONE vale Dare altrui la propria casa a un tanto l'anno o il mese.

* *Ho preso a pigione la casa sopra la Misericordia. — Mi voleva dare a pigione un piano del suo palazzo. — Piglierete a fitto un villino su i viali.*

— *Stat. Part. Guelf.* 18. Cotale camarlingo..... sia sindico..... ad allogare a pigione e a fitto tutte case..... della detta Parte. — POLIZ. *Pros.* 34. Se la cosa stessi a me... io comprerei o torrei a pigione le più belle case di Firenze. — NARD. *Stor.* 3, 2. S'ei vuol casa, ei la torrà a pigione.

I) TENERE UNA COSA A PIGIONE e AVERLA PRESA A PIGIONE si dice parlando di Uno che ritenga una cosa avuta in prestito per più tempo che non si sarebbe creduto.

* *O che fa che non mi rende que' libri? Gli ha presi proprio a pigione. — Che lo tieni a pigione quell'orologio che ti prestai?*

L) Colui o Colei che sta a pigione chiamasi PIGIONALE *s. m.* e *f.* E dicesi ancora PIGIONANTE. E chiamasi PIGIONALE anche la Persona a cui si appigiona la casa, o quartiere, e simili.

* *Mandò via tutti i pigionali, perchè volle lavorare nella sua casa. — Il signor tale è stato mio pigionale per tanti anni, e non mi ha fatto mai aspettare neppure un giorno la pigione. — Il Villari è pigionale dei conti della Gherardesca.*

— BUONARR. *Fier.* 4, 5, 21. Appigionando La sua bottega in sull'assegnamento D'esser pagato del primo guadagno Dal pigional panniere. — SEGNER. *Op.* 4, 699. Se la tenete in qualche abitazione

come vostra pigionante, o in qualche professione come vostra lavoratrice. — Manz. *Prom. Sp.* 703. Allora tutti i pigionali di quella casa furono, d'ordine della Sanità, condotti al Lazzeretto.

1) E usasi per lo stesso che Casigliano, o Casigliana; che abita un quartiere nella casa medesima.

* *In questa casa ho incontrato buoni pigionali, e in poco tempo siam fatti amici. — Nelle disgrazie i pigionali si danno la mano, si aiutano.*

— Buonarr. *Fier.* 2, 4, 5. E presa la granata per la chioma, A una pigional che le sta sopra Bussa il palco col manico. — Rondin. F. *Relaz.* 40. Nella strada chiamata del Garbo si trova una casa grande, antica, abitata da molti pigionali. — Dupr. *Ricord.* 2. Poche lezioni di catechismo e di lettura io ricevevo da una maestra di bambini nostra pigionale. — *E* 124. Allora porta qualcuno, una tua parente, una pigionale, qualcheduno insomma; ma sola non ti ci voglio più.

2) Il Pigionale chiamasi anche Inquilino *s. m.*

* *Lì per lì, non sapendo che mi fare, son corso per aiuto all'inquilino del piano di sopra. — Almeno ho trovato in questa nuova casa degl'inquilini a modo.*

a) Figuratamente:

— Giust. *Epist.* 2, 64. Attribuitelo piuttosto a certi stiracchiamenti interni che m' hanno preso a pigione, e che sono quei bravi inquilini che parecchi sanno.

3) In campagna si chiama Pigionale il contadino che non sta a podere, ma sì a pigione; Chi sta a pigione, e lavora la terra altrui a un tanto la giornata.

* *Quando stava a podere era un signore, ora si è ridotto ad essere pigionale e non sa come fare ad andare avanti.*

— Senec. *Pist.* 95. Il panattiere mio non avea fior di pane, ma e' n'avea il castaldo e il lavoratore e il pigionale. — Bibb. *Lev.* 25. Le terre non venderete mai, perchè sono mie, e voi siete forestieri e pigionali miei. — Targ. *Notiz.* 203. Aveva l'avvertenza di far rovinare tutte le casucce da pigionali che vi erano per entro. — Capp. G. *Scritt.* 1, 362. Poi quando non vissero sulle terre altro che i lavoratori, a questi soli rimase il nome di contadini, per distinguerli da' pigionali, dagli uomini senza terra.

§ LXVIII. APPIGIONARE e anche AFFITTARE UNA CASA vale Darla a pigione, o a fitto. Ed anche trovasi per Prenderla a pigione, o a fitto. APPIGIONANTE *part. pres.* e APPIGIONATO *part. pass.* di Appigionare *v. a.* E AFFITTANTE *part. pres.* e AFFITTATO *part. pass.* di Affittare *v. a.*

* *Non trovo il verso d'appigionar quella casa. — Il mio figliuolo è tornato con me, ed ho dovuto affittare la casa che teneva lui.*

— ADR. M. *Plut. Vit.* 3, 163. Giovinetto essendo, abitò in casa altrui, per appigionare la sua. — GIUST. *Vers.* 102. In una storica Casa affittata Da certi posteri Di Farinata, A scelto e splendido Ballo c'invita, ec.

A) Dicesi RIAFFITTARE e RIAPPIGIONARE una casa per Affittarla e Appigionarla di nuovo.

* *Non mi è riuscito riappigionare quella casa che mi fu lasciata a tempo rotto. — Bisogna che tu mi trovi da riaffittare questa casa.*

— LEOPARD. *Epist.* 2, 216. Quasi tutte le case sfittate si riaffittano per il 4 maggio.

B) METTER L'APPIGIONASI AD UNA CASA vale Metterci un cartello che dica alla gente come quella tal casa si appigiona. E APPIGIONASI si dice il cartello medesimo.

* *Se questa casa si vuole affittare, bisogna metterci l'appigionasi. — A Firenze, dopo che è andata via tanta gente, dappertutto si vedono appigionasi.*

— BRACCIOL. *Schern.* 12, 39. Studiato avea costui libri diversi, E facea gli appigionasi alle porte. — GIUST. *Vers.* 103. O quadri, o statue, O sante travi Che del vernacolo Rozzo degli avi, Per cinque secoli Nauseate, Coll'appigionasi Vi compensate. — *E* 189. Sulla cattedra di Pietro, sopraffatto dal pensiero Di pagare i debiti, Si serbò l'ultimo piano; E del resto al Vaticano Messe l'appigionasi.

1) In locuzione figurata:

— LIPP. *Malm.* 2, 123. Questo è colui, Che in zucca non ha punto; anzi ragionasi D'appiccargli alla testa un appigionasi. — GUADAGN. *Poes.* 111. Pensa poi chi *l'appigionasi* Mostra al piano superiore.

C) Lettere d'appigionasi si dicono Le lettere grandi, tonde, da cartelli, come quelli che si mettono sulle porte delle case e voglion esser letti anche da lontano. Si dicono anche Lettere di camera locanda.

* *Ma come non leggi questo scritto? Eppure sono lettere d'appigionasi!*

— Grazz. *Comm.* 134. Queste son tutte parole da lettere d'appigionasi.

1) Scrivere una cosa a lettere d'appigionasi vale figuratamente, Scrivere in modo chiaro, esplicito, da farsi intendere bene da tutti.

* *Io queste cose gliele scrissi a lettere d'appigionasi.*

D) Subaffittare una casa o un quartiere dicesi quando chi lo ha, o tiene a fitto o a pigione lo cede ad altri dietro un compenso.

* *Io non son contento della casa che ho preso a pigione, e se trovassi, la subaffitterei.*

— De Luc. *Dott. volg.* 4, 3, 58. Per l'utile notabile che suole apportare la facoltà di subaffittare le case tra loro, con pigione molto maggiore.

§ LXIX. Spigionare *v. n. p.* detto di Casa, di Quartiere, di Camera e simili, vale Restare spigionato, Averlo spigionato. Spigionato *partic. pass.*

* *Tutti i semestri mi si spigiona qualche casa. — Ho sempre la casa spigionata.*

A) Nello stesso significato dicesi anche Sfittare *v. n.* Sfittato *part. pass.*

* *Ho sfittato la casa in via de' Martelli. — È un continuo affittare e sfittar di case in questa benedetta città.*

B) Spigionato e Sfittato, usati a modo di aggettivi, diconsi della casa, del quartiere, della camera e si-

mili che non ha pigionali; contrario di Appigionato e Affittato.

— BALDIN. *Decenn.* 12, 128. Nella tale strada è una casetta spigionata. — ALLEGR. *Rim.* 154. Per ultima sciagura, Il vento che dibatta una impannata D'una casa di dietro spigionata. — LEOPARD. *Epist.* 2, 216. Perchè qui, dentro il gennaio, quasi tutte le case sfittate si riaffittano per il 4 maggio.

1) Figuratamente SPIGIONATO usasi per Vuoto.

— SALVIN. *Pros. Tosc.* 231. Si sentiva svegliare un nuovo amore, e per consolazione del primo, e per impiego del cuore, che malamente per avventura soffriva di restar vacuo, e, come si dice, spigionato.

a) Quindi AVERE IL CERVELLO SPIGIONATO, e anche AVERE SPIGIONATO L'ULTIMO PIANO, O IL PIAN DI SOPRA, O SUPERIORE (*Vedi Piano*), dicesi d'Uomo senza giudizio, Scemo, Privo di senno.

* *Che volete vi dica? Quella donna ha il cervello spigionato.*

§ LXX. SPIGIONAMENTO *s. m.* Il rimanere una Casa, un Quartiere e simili spigionati.

* *Nel valutare il prezzo d'una casa si devono considerare gli spigionamenti possibili. — Con tante imposte e tanti spigionamenti, le case oggi rendono molto poco.*

§ LXXI. L'atto o la scrittura per cui uno si obbliga di tenere o lasciare ad altri la casa per un tempo più lungo di quello pel quale si paga la pigione, e per una pigione sempre uguale, dicesi SCRITTA DI CASA, o semplicemente SCRITTA *s. f.*

* *È una bella casa e la danno per una pigione discreta; ma senza scritta non ci torno, perchè non voglio che dopo un anno il padrone me la rincari o mi mandi via. — Il padrone non ha voluto fare scritta. — Quel pigionale non intende più di stare alla scritta.*

A) ROMPERE O TRONCARE LA SCRITTA, O LA SCRITTA DI CASA, vale Lasciare la casa prima del tempo fissato

nella scritta, Non stare a' patti della scritta, Non osservarli. Dicesi anche NON STARE ALLA SCRITTA.

* *Egli mi ha lasciato la casa, rompendo la scritta senza tanti riguardi. — Per certi pigionali la scritta non vale; quando loro accomoda, la rompono e se ne vanno. — Il mio padrone di casa non intende più di stare alla scritta.*

§ LXXII. DOZZINA *s. f.* Dicesi il Trattamento di abitazione e di vitto che uno dà o riceve dietro un prezzo mensuale convenuto.

* *Questa è una dozzina che non fa per me. — Quanto paghi tu di dozzina? — Bisogna che trovi una buona dozzina per il mio figliuolo.*

— RAZZ. *Cecch.* 1, 2. Ogni cosa vale un occhio d'uomo; e poi li scolari si dolgono che le dozzine son care. — BALDIN. *Decenn.* 6, 518. Queste *(figurine)*... eran d'aiuto al giovane per pagare la dozzina. — LEOPARD. *Epist.* 2, 12. Io son qui alla Locanda *Della Pace* nel Corso, dove ho combinato una dozzina per un mese. — GIUST. *Epist.* 2, 46. Se vi dico di starci perchè il guanciale di casa mia m'è più morbido di quello d'una locanda o d'una dozzina, la bugìa mi correrebbe su per il naso.

A) A DOZZINA, modo avverbiale, coi verbi STARE, TORNARE, DARE o TENERE e simili, vale Abitare o Andare ad abitare dove anche si abbia da mangiare; o Tenere altrui in casa sua, dandogli da mangiare e da dormire, per un tanto il mese.

* *Quando ero scolare, stavo a dozzina da una certa Signora Anna. — Restata vedova, si mantiene tenendo a dozzina.*

— AR. *Comm.* 2, 49. In casa del mio ospite, ov'io vivo a dozzina, s'allogiorono. — FAG. *Comm.* 6, 17. Stavate forse seco a dozzina? *F.* Signor no.

B) DOZZINANTE dicesi Chi sta a dozzina, o Si tiene a dozzina.

* *In casa ci ho due dozzinanti antichi, che sono due perle. — Quand'ero dozzinante a Pisa, facevo tutto da me.*

§ LXXIII. ANDAR VIA e ANDARSENE, parlando di casa, vale Lasciare la Casa dove uno abita.

* *Egli stava qui; ma è un pezzo che è andato via, e non so dove sia tornato.*

A) E parlando di servitori, vuol dire Lasciare il servizio di una casa.

* *Alla zia è andato via il cuoco. — In quella casa, che è, che non è, i servitori vanno sempre via.*

§ LXXIV. E MANDAR VIA UNO DI CASA, vale Licenziare uno dalla casa nostra, dove stava a pigione o a dozzina; e usasi anche semplicemente MANDAR VIA.

* *Il padrone lo ha mandato via di casa, perchè non gli pagava mai a tempo la pigione. — Facendo molto chiasso in casa, c'è da essere mandati via.*

A) Parlando di persone di servizio, vale Licenziarle.

* *Questi signori, prima di porsi in viaggio, hanno mandato via tutte le persone di servizio. — La signora Teresa manda via ogni tanto qualche persona di servizio.*

B) Mandar via di casa da un momento all'altro, Per forza, Senza riguardi, dicesi SFRATTARE *v. a.*, e anche FARE SFRATTARE. SFRATTATO *part. pass.*

* *Il mio pigionale non se ne voleva andare colle buone, e m'è convenuto di farlo sfrattare. — Io non avrei mai creduto che il padrone mi sfrattasse così bruscamente. — Ne' pigionali del secondo piano aveva azzeccato male, ma gli ho anche fatti sfrattare!*

1) SFRATTARE *v. n.* vale anche Andarsene d'una casa lì per lì, a tempo rotto.

* *Ho dovuto sfrattare da quella casa, perchè se no, rimanevo alla schiaccia.*

2) Attivamente usasi per Vuotare una casa, o parte di una casa, di tutti i mobili, attrezzi e simili.

* *Fa' una cosa, sfratta subito quella stanza, perchè voglio metter mano al pavimento.*

C) Lo sfrattare di casa dicesi SFRATTO *s. m.*; quindi i modi AVERE LO SFRATTO, DARE o MANDARE LO SFRATTO, significano Essere mandato via, o Mandare via di casa bruscamente, da un momento all'altro.

* *M'è scappata la pazienza, e gli ho dato lo sfratto; vada dove vuole, purchè esca di casa mia. — Il nostro padrone n'ha pochi degli spiccioli; nulla, nulla, minaccia lo sfratto.*

§ LXXV. DISDETTA DI CASA dicesi l'Atto o l'Intimazione per la quale il padrone di casa licenzia o manda via un pigionale, o un inquilino; e Quello per il quale il pigionale o l'inquilino dichiara al padrone di lasciare la sua casa. Usasi anche in modo assoluto DISDETTA *s. f.*, e quindi i modi DARE, MANDARE, RICEVERE LA DISDETTA o LA DISDETTA DI CASA e simili, per Essere mandati via di casa, o per Volersene andare.

* *Il padrone mi ha mandata oggi la disdetta di casa. — Tutti gli inquilini della casa di via Maggio m'hanno data la disdetta. — Ho ricevuta la disdetta di casa, e bisogna bene che mi provveda.*

— FAG. *Rim.* 1, 160. Io me ne starò qui, Infin che non mi fate la disdetta.

§ LXXVI. ESSERE, TROVARSI FUORI DI CASA, dicesi di Chi deve lasciare la casa dove sta, e non ha per anche trovata quella dove andare.

* *Son fuori di casa, e per ora non mi sono potuto accomodare in nessun luogo. — La signora è impensierita, perchè si trova fuori di casa.*

A) Figuratamente dicesi di Chi va avanti col suo discorso, fuori affatto dell'argomento che tratta.

* *Son belle parole, ma l'amico è fuori di casa.*

§ LXXVII. Casatico *s. m.* chiamasi la Imposizione o Gravezza che s'impone o che si paga sulle case.

* *Quella imposizione che si chiamava Casatico, oggi si dice su' i fabbricati.*

— Bott. *Stor. Ital.* 2, 62. Perchè poi l'erario potesse bastare a questo nuovo dispendio, fu posta una tassa sui beni stabili di Venezia e del Dogado, a cui diedero il nome di casatico.

II.

Casa tale o Casa del tale, si dice per la Tale famiglia o per la Famiglia del tale, ed anche per significare Tutti coloro che sono uniti in famiglia. Usasi pure assolutamente Casa per famiglia, e per Tutti coloro che convivono in una medesima casa o famiglia.

* *La casa Fenzi è una delle più rispettabili di Firenze. — Gli uomini più illustri erano quelli che più frequentavano la casa del Capponi. — Scrivendo ad un amico si suol dire: tutti di casa vi salutano. — Uno, quand'è lontano, non deve trascurare di scrivere a casa sua.*

— Vill. G. 120. Una donna di casa Donati il chiamò. — Benciv. *Cur. Malatt.* Ne rimase avvelenata una casa intiera. — Vesp. *Vit. Uom. ill.* 373. Messer Piero... era d'altra discrezione, che non era ignuno di quella casa. — Buonarr. Mich. *Lett.* 270. Io ebbi e' marzolini, cioè dodici caci. Sono molto begli; ne farò parte agli amici, e parte per casa. — Giust. *Epist.* 1, 190. Ti domanderò come stai, come stanno tutti di casa, e così via discorrendo tutte le solite cose. — *E Scritt.* 343. E me puntello della casa Giusti... O l'uggia, o gl'intestini o il mal di nervi Spingono in giro come un arcolaio. — Dupr. *Scritt.* 134. Oggi, capo d'anno, ho pensato spesso a casa tua, sapendo che facevate famiglia con me.

§ I. Casa, per lo più parlando di gente nobile e ricca, si dice per Ischiatta, Lignaggio, Stirpe,

quasi volendo indicare dai Fondatori della casa agli ultimi suoi abitatori. Ed anche dicesi TUTTA LA CASA per dire Tutta la parentela.

* *Egli fu di tanto onore che nobilitò tutta la casa. — La casa dei Capponi si spense nel signor Gino, e non poteva spengersi più nobilmente. — Il principe Tommaso si mostra e per l'animo e per la mente degno discendente della casa Corsini.*

— DANT. *Purg.* 8, 124. La fama che la vostra casa onora Grida i signori e grida la contrada Sì, che ne sa chi non vi fu ancora. — CELLIN. *Vit.* 4. Ora quant'io m'abbia acquistato qualche cosa alla casa mia... per l'arte mia.... al suo luogo dirò. — MANZ. *Prom. Sp.* 89. Parlò del pentimento di Lodovico,... facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta. — *E* 439. Si stuzzica un vespaio, padre molto reverendo. Lei vede; siamo una casa, abbiamo attinenze.

A) Dicesi anche CASA GRANDE per Famiglia nobile o di grandi

— AMMIR. *Stor.* 3, 91. Ciascuno che di casa grande avesse ottenuto, o in avvenire ottenesse, la popolarità, dovesse in termine di due mesi, ec. — MANZ. *Prom. Sp.* 574. Fece tanti versi, tante esclamazioni, disse tante cose; e che non si faceva così, e ch'era una casa grande, e che ai signori non si dice di no.

B) E parlando di Principi, di gran Signori, si dice LA CASA e LA CASA DEL TALE, per significare Tutte le persone del suo servizio.

* *Viene a Firenze il principe di Galles, ed è già arrivata la sua casa. — I Principi alloggiarono nel palazzo del Re, e le loro case nei principali alloggi della città.*

— COLLETT. *Stor. Ream.* 1, 181. In quei giorni di lutto universale, il Re con la casa e col generale Acton, caro alla famiglia, andarono agli accampamenti di Sessa.

C) Quindi CASA REALE vuol significare I Principi della famiglia reale, e per estensione Tutte le persone addette all'alto servizio del Re.

* *La festa era preseduta da uno della Casa reale. — Per ottenere ciò che chiedi, bisognerebbe conoscer qualcuno della Casa reale. — Il Re venne in gran pompa con tutta la Casa reale.*

— Bocc. *Decam.* 29, 8. Senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli o della casa reale.

1) Casa Militare del Re dicesi per significare Tutti i Militari addetti al Re, come capo dell' Esercito: e Casa Civile del Re per Tutti gli alti Impiegati, al suo servizio, non militari.

* *Il Re circondato da tutta la sua Casa militare, ricevè l'ambasciatore di Francia. — Il Conte D. fa parte della Casa civile del Re.*

§ II. Casa si usa anche per Dinastia, con l'aggiunta del paese cui questa è legata per origine, o per impero, e anche del titolo che le appartiene.

* *La Casa di Savoja fu ed è la fortuna d'Italia. — Di tutte le Case d'Europa, quella d'Italia è la più antica sul trono.*

— Machiav. *Stor.* 1, 21. Fu tolto alla Casa di Francia l'imperio, e ridotto nella Magna. *E Pros. Stor. Pol.* 6, 155. Risposta, quale meritava la fede vostra, e ancora li meriti verso questa cristianissima Casa. — Tass. *Gerus.* 1, 41. German di cognome e di dominio Nella gran Casa de' Guelfoni è inserto. — Giust. *Vers.* 77. Vuole,... Sguaiato Giosuè di casa d'Este, Fermare il sole.

A) Casa regnante dicesi la Famiglia che ha regno, che governa uno Stato.

* *Fra le Case regnanti, quella di Savoia è forse la più antica.*

— Collett. *Stor. Ream.* 1, 17. Le cose riferite de' passati tempi risguardano al dominio di questi regni, palleggiati di casa in casa regnante per guerre e conquiste.

§ III. Per Casa nel significato di Famiglia, segnatamente nobile e ricca, dicesi Casata *s. f.*

* *Gli Strozzi sono un'antica casata. — Egli ha preso moglie d'una eccellente casata.*

— Cellin. *Vit.* 4. Troviamo essere de' nostri Cellini in Ravenna, più antica città d'Italia... ancora n'è in Pisa, e ne ho trovati in molti luoghi di Cristianità; ed in questo Stato ancora n'è restato qualche casata, pur dediti all'armi.

A) CASATA usasi pure per Aggregato di Famiglie discese dal medesimo ceppo, e perciò aventi il medesimo nome o cognome. Stirpe, Schiatta.

* *A Firenze sono varii i Capponi, ma il marchese Gino portava il gonfalone della casata. — Quella de' Guicciardini, in Firenze, è una ricca e nobile casata.*

— FR. IAC. TOD. 119. Ne nascon gli omicidj, E guastan le casate. — VARCH. *Stor.* 1, 351. Statuirono che i nomi di tutte le famiglie e casate di Genova levassero via. — CONDIV. *Vit. Buonarr.* 2. Di tal casata adunque nacque Michelagnolo, il cui padre si chiamò Lodovico di Leonardo Buonarroti Simoni. — CELLIN. *Vit.* 13. Il mio buon padre... mi mise a bottega col padre del cavalier Bandinello, il quale si domandava Michelagnolo orefice da Pinzi di Monte, ed era valente in tale arte: non aveva lume di nissuna casata, ma era figliuolo di un carbonaio.

B) AVER CASATA ed ESSERE DI CASATA, si disse per Essere d'una casata antica ed illustre. Portarne il cognome.

— BELLINC. *Rim.* 106. O Bellincion, tu se' pur di casata; Dante mel disse. — CELLIN. *Pros.* 8. E perchè egli non aveva nè casata nè arme, si prese quel segno ch'ei si portava del cavalieri, per arme.

§ IV. CASATO *s. m.* significa il nome della Casata, ed è lo stesso che Cognome.

* *Com'è di casato l'amico tuo? — Il nome lo so, ma il casato non mi viene in mente. — Un bel casato è sempre un gran dovere per chi lo porta.*

— VARCH. *Senec. Benef.* 88. Egli, in qualunque modo l'avessi chiamato tu, o per lo nome o per lo casato o pel soprannome, sarebbe il medesimo. — GIUST. *Epist.* 1, 366. E quel Sacerdote suo compagno del quale m'è fuggito il casato. — GUADAGN. *Poes.* 228. Non vorrei che il casato di *Baccelli* Si reputasse uno di quei casati Nati per burla, come spesso avviene. — MANZ. *Prom. Sp.* 14. Tornava bel bello dalla passeggiata verso casa..... Don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra.....: il nome di questa, nè il casato del personaggio, non si trovano nel manoscritto.

A) Casato si usa ancora per Casata, Stirpe, Schiatta, Famiglia.

* *È d'un casato che non fallisce; son tutti fior di galantuomini. — In lui terminava un bel casato. — Sua moglie è d'un casato illustre.*

— Liv. *Dec.* 1, 200. I Fabj furono a cielo esaltati per le laudi del popolo che dicea, che un solo casato di Roma avea preso il fascio e l'incarico della città. — Fr. Giord. *Pred.* 131. Un malo figliuolo si tormenta e mette in briga e dà malaventura a tutto 'l casato. — — Car. *Arist. Rett.* 141. E quelli, gli antichi o i parenti o 'l casato o la gente o la patria de' quali sono onorevoli, cercano a gara gli onori loro. — Salvin. *Disc.* 1, 191. L'uomo nobile si può considerare in due maniere;.... nella virtù e perfezione dell'animo, o pure ne' meriti degli antenati e nel lustro d'un bel casato.

B) Essere di casato, dissero gli antichi nel medesimo significato di Essere di casata, cioè di Famiglia antica e nobile.

— *Rim. Ant. P. Bonich. Bind.* 3, 135. Fra gli uomini grandi che son di casato, Molti ve n'ha che 'l ben viver lor piace. — Vill. G. 10, 108. Fecesi uno Consiglio,... ove avea grandi uomini de' casati e popolani.

C) E pure si disse Far casato per Prendere il cognome di famiglia antica e nobile, ed anche Farsi nobile, Voler esser reputato nobile.

— Sacch. *Nov.* 1, 151. Ogni tristo vuol far arma e far casati; e chi tali, che li loro padri saranno stati trovati alli spedali.

§ V. Di casa, riferito a persona, vale Di famiglia, Addetto alla famiglia, e anche Famigliare, Intrinseco, quasi di famiglia.

* *Mi ha fatto tanto male, eppure era uno di casa. — Volete che egli non sappia queste cose, se è di casa? — Arturo è tutto di casa P.*

— Pulc. L. *Morg.* 18, 154. Parea di casa più che la granata. — Firenz. *Comm.* 1, 362. Io so che tu se' tutta di casa di Alessandro Amadori, e della sorella massime. — Giust. *Vers.* 212. Colle donne

di casa abbi giudizio; Perchè, credilo a me, ci puoi trovare Tanto una scala quanto un precipizio. — Manz. *Prom. Sp.* 268. Tu mi riesci ora un can da pagliaio, che ha cuore appena d'avventarsi alle gambe di chi passa,... guardandosi indietro se quei di casa lo spalleggiano.

A) O di casa! Ehi di casa! sono modi che si adoprano da chi è fuori per chiamare alcuno che sia in casa, o di casa.

* *Ehi di casa! Affacciatevi. — O di casa! Non c'è nessuno? è un'ora che picchio.*

— Grazz. *Comm.* 72. Oh, oh, egli *(l'uscio)* è pur desso: ticch, tacch: ohimè! gli è aperto: o di casa? — Lorenz. Med. *Aridos.* 3, 1, 43. Ma che bado io d'entrare in casa avanti che Aridosio e 'l prete arrivino qui? Tich, toch, tich, toch. O di casa, o là aprite; volete voi che io vi ruini questa porta? O costoro son morti, o assordati.

§ VI. Padrone di casa, o anche assolutamente Padrone *s. m.*, dicesi il Capo della famiglia; e Padrona di casa o Padrona la Moglie del Capo di casa, o Colei che è capo della famiglia.

* *Intendiamola; il padrone di casa son io, e dovete ubbidire. — In casa mia padron son io, e non voglio soprusi. — C'è in casa la padrona? Ho da consegnarle un vestito.*

— Lipp. *Malm.* 3, 45. Comanda la padrona, ch'egli scenda. — Giust. *Vers.* 29. Risponda un brindisi Pien d'allegria, Ma schietto e libero, Sì che al padrone Non mandi l'alito Dello scroccone. — *E* 174. Quello è stato un ripiego trovato lì per lì, per scroccarla al padrone di casa e a noi. — *E* 247. Prima, padron di casa in casa mia; Poi, cittadino nella mia città, ec. — *E Epist.* 1, 239. Intanto c'era saltato incontro il padron di casa tutto allegro. — Manz. *Prom. Sp.* 556. Qui comparve nella stanza la padrona, la quale, al rumore, s'era affacciata anch'essa alla finestra.

A) Il capo della loro famiglia, i contadini chiamano Capoccia *s. m.*; Colui che regola e manda avanti la casa.

* *In quella famiglia è morto il capoccia. — Oramai il padre è vecchio, ed hanno fatto capoccia il figliuolo maggiore.*

1) Si chiama anche CAPOCCIA Colui che in una compagnia di lavoranti o di opre sorveglia, lavorando egli stesso; e anche il Capo de' pastori, de' bestiai, o del bestiame, e simili.

* *Per pagare le opere, il meglio si è di dare tutti i quattrini al capoccia, e poi faccia lui. — A tenere a dovere tanti lavoratori, ci vuole un capoccia di stocco.*

— LASTR. *Agric.* 2, 23. La maniera di far la sementa e le altre faccende.... per via di mercenarii sotto un capo o capoccia, come si chiama, io per me credo che sia di vecchissima data. — *E* 3, 97. Oltre a tutto questo, vi è l'altra spesa del capoccia del bestiame *(vaccino)*, ch'è il capo di tutti i vaccai e cavallai, e che li dirige.

2) E figuratamente trovasi per Capo di qualunque brigata.

— GIUST. *Vers.* 258. Taglierò corto anche alla diceria, Che fece con un tuono da compieta, Il gran capoccia della sbirreria.

B) La donna che nelle case de' contadini regola le faccende domestiche, per lo più la Moglie del Capoccia, chiamasi MASSAIA *s. f.* E trovasi anche MASSARA.

* *Eh là! non c'è la massaia? Vorrei comprare delle uova. — Chiamatemi la massaia, credo che la sia in casa a preparar da mangiare.*

— PANANT. *Civett.* 29. Quando la guardianella al chiuso ovile Riduce le agnellette,... e la massara Gli gnocchi o i minufatoli prepara. — GIUST. *Epist.* 1, 247. C'era tra le altre una vecchia contadina di casa con un cappello da omo, che pareva uno staio. Uno di noi le disse scherzando: E voi, massaia, non ballate? — *E* 260. E tu hai veduto a Pisa taluni fare col Nistri come la tessandola fa con la massaia, tela e articoli a un tanto il braccio. — CAPP. G. *Scritt.* 1, 391. Ogni famiglia *(di contadini)* ha un capo di casa, conosciuto ed approvato dal padrone;... v'è pure una massaia, la quale presiede all'economia della casa.

1) Chiamasi familiarmente MASSAIA Qualunque altra donna che sia da casa, che curi con diligenza ed amore le cose di casa.

* *La signora Luisa è una vera e buona massaia.*

— PASSAV. *Specch. Penit.* 360. La donna buona massaia sogna lino, e 'l buon filato, e la tela ordita e tessuta.

2) E *agg.* Economa, Provvidente. E anche, secondo il contesto, Tirata, Avara.

* *Si vede subito che la Cesira è buona, caritatevole, massaia.* — Gell. *Sport.* 53. Io ho una padrona di queste spirituali, che vanno a tutte le perdonanze; e nondimeno è la più massaia, la più misera, e la più strana donna di tutta Firenze.

3) In proverbio si dice: Chi fila e fa filare, buona massaia si fa chiamare, Cioè la donna che dà da lavorare e nel tempo stesso lavora, merita la lode di buona massaia.

C) In quel di Firenze il Capoccia si chiama anche Maestro *s. m.* e la Massaia, Maestra *s. f.*

* *Se volete sapere quanto costano questi fichi, domandatene al maestro. — Tutte le mattine il maestro scende in Firenze a vendere erbaggi. — Entrai nel podere, e non v'era che la maestra a far erba. — Le provviste pe' contadini le fa la maestra.*

§ VII. Colui che abita nella stessa casa di un altro, ma in quartiere differente, dicesi Casigliano *s. m.* e Colei, Casigliana *s. f.*

* *Ho per casigliano una canaglia di cavalocchio, che è un dispero. — La signora Rosa è sempre sulle scale a ciarlare con le casigliane.*

A) Casigliano trovasi anche per Abitante in un luogo, Che ha casa in un luogo.

— Giobert. *Introd.* 2, 143. Versò questo medesimo sangue rimaso più puro fra i casigliani del continente.

B) Il Casigliano si chiama anche Inquilino *s. m.*

* *Alle volte si trovano certi inquilini, coi quali non si vuol aver che fare.*

§ VIII. Vicino *s. m.* o Vicino di casa, dicesi Colui che sta di casa vicino a noi, Che abita in una

casa vicina a quella dove abitiamo noi. E Colei che sta a noi vicino, dicesi VICINA *s. f.*

* *In questa casa almeno ho buoni vicini, e all'occasione non devo che dare una voce, perchè subito corrano. — Cara mia, tu hai certe vicine con le quali non è bene che tu faccia conoscenza.*

— Bocc. *Decam.* 14, 12. Tanto andò il romore di vicino in vicino, che egli pervenne infino ai parenti della donna. — *E* 77, 34. O sventurata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti e da' vicini? — GIUST. *Vers.* 181. Una tal volta, immagina, fu detto A Veneranda da una sua vicina, Che Taddeo le celava un amoretto. — GUADAGN. *Poes.* 245. Che appena egli fu uscito da mattina, Nena affacciossi, e disse alla vicina: Se tu sapessi quel che m'è seguito Stanotte!

A) AVERE CATTIVI VICINI, si dice in proverbio di Chi si loda da sè medesimo, di Chi dice bene di sè, quasi pauroso che i vicini ne dicano male.

* *Egli ha proprio cattivi vicini; non fa che lodarsi.*

— VARCH. *Ercol.* 67. Questi tali che s'ungono, o untano le scarpe da lor posta, cioè si lodano da sè medesimi, si suol dire che hanno cattivi vicini.

1) CHI HA MAL VICINO, HA IL MAL MATTUTINO; è un altro proverbio che significa, che Chi ha un vicino turbolento o cattivo, a buon' ora gli cominciano i disturbi in casa. E al contrario si dice, CHI HA IL BUON VICINO, HA IL BUON MATTUTINO.

a) Però un altro proverbio dice: CASA CHE HA IL BUON VICINO, VAL PIÙ QUALCHE FIORINO; cioè, che la casa che ha per vicina della gente dabbene, vale di più.

2) DIO TI SALVI DA UN CATTIVO VICINO E DA UN PRINCIPIANTE DI VIOLINO; e NÈ MULO, NÈ MULINO, NÈ FIUME, NÈ FORNO, NÈ SIGNORE PER VICINO; sono proverbi che significano come intorno casa non si voglia nulla o nessuno che ci possa inquietare o che ci possa dar noia comecchessia.

B) Tutta insieme la gente che ci sta vicina, Tutti i vicini presi in uno, diconsi VICINATO, *s. m.* e trovasi anche VICINAME *s. m.* e, nello stesso significato, VICINANZA *s. f.*

* *La casa mi piace, ma ha un certo vicinato che non mi va. — A sentire il vicinato, si direbbe che quella famiglia non è nulla di buono.*

— Bocc. *Decam.* 5, 94. E d'altra parte la vicinanza uscita al romore,... cominciarono questa cosa a biasimare. — PANDOLF. *Gov. Fam.* 52. A donna degna di riverenza troppo pare sozzo colla bocca contorta, cogli occhi turbati, gittando le mani, gridando, minacciando, esser veduta, o sentita dalla vicinanza. — RED. *Oper. Vip.* 1, 73. Correr fecero tutto il vicinato, in traccia dell'insolito delicatissimo odore. — GIUST. *Vers.* 182. Erano tutti e due del vicinato, Piccioni della stessa colombaia. — *E* 231. Maso, bada alla gente, il viciname Sparla di te, che ti se' mal ridutto.

1) VICINATO dicesi anche per Tutte le case vicine.

* *Ieri sera ci spaventammo, perchè in un momento bruciò una bottega del vicinato.*

— GIUST. *Vers.* 314. Curar l'altrui magagne a noi non tocca; Quando nel vicinato ardon le mura, Ognuno a casa sua porti la brocca *(qui in locuzione figurata).*

2) IL POPOLO, IL COMUNE E IL VICINATO; o anche IL COMUNE E IL VICINATO, dicesi per significare Tutti quanti, Tutta la gente del paese.

* *Oramai questa storia la sa il comune e il vicinato. — Alle volte si dicono in segreto certe cose, che meglio sarebbe le sapesse il popolo, il comune e il vicinato.*

— GIUST. *Vers.* 225. Il popolo, il comune e il vicinato Correano a dire i sogni della notte. — *E Epist.* 2, 220. Dall'altro canto non mi par d'esser di quelli che a mala pena hanno buttato giù tre versi, corrono subito a farli sentire al comune e al vicinato.

3) In proverbio si dice VICINANZA È MEZZA PARENTELA, perchè co' vicini si genera facilmente quella familiarità che si suole più spesso co' parenti.

— GIUST. *Vers.* 182. E ciascuno nel mondo avrà notato Che Dio fa le persone e poi l'appaja; Che l'amore e la tosse non si cela, Che vicinanza è mezza parentela.

§ IX. FAR CASA vuol dire: Metter su famiglia, Avere famiglia; e di qui il proverbio, A CHI FA CASA (O SI ACCASA) LA BORSA RESTA RASA, per significare che quando s'entra in famiglia, i quattrini non bastano più.

§ X. E RIFARE, ed anche trovasi RIFONDARE, LA CASA, vale figuratamente Avere dal matrimonio figliuoli maschi, ne' quali si continui la casa e si rinnuovi la famiglia.

* *Egli dette moglie al figliuolo per vedere se e' rifaceva la casa. — Tocca a lei signor Conte a rifare la casa, dunque si spicci a prender moglie. — È nato un bel bambino al signor T, e così ha rifatto la casa.*

— SASSETT. *Lett.* 157. Studiatevi ora e l'uno e l'altro a rifare la casa, e uscir di passo e moltiplicare. — *E* 185. Intesi e mi rallegrai infinitamente delle seconde nozze;... resta adesso che... la casa si rifondi in maniera che, ec.

§ XI. FAR CASA CON UNO, FAR TUTTA UNA CASA CON UNO, vale Fare una sola famiglia con un altro, Vivere insieme con lui, avendo a comune e la casa e le spese di casa.

* *Morto il padre, i due fratelli si riunirono e fecero tutt'una casa. — Se tu volessi far casa con me, spenderemmo meno tutti e due.*

— CECCH. *Comm. Ined.* 2, 179. Avend'io Una figliuola sola, e sendo donna Qui di Flamminio, il qual sa il stato mio Meglio di me, vo' che siate contento Che facciamo una casa.

A) E FAR DUE CASE, vuol dire Separarsi con una parte della famiglia, Dividere la famiglia.

* *Prima il figliuolo stava col padre; ma ora hanno fatto due case.*

B) Farsi o Non farsi una casa, parlando di persone di servizio, usasi per Assicurarsi un servizio stabile co' loro buoni portamenti.

* *Quel servitore è vecchio, e non si è fatto una casa. — Ragazzo, pòrtati bene, e dove ti ho messo io potrai farti una casa.*

§ XII. Far casa da sè o Metter su casa da sè, vale Separarsi dalla famiglia, Uscir colla famiglia propria da quella dei genitori e parenti; Andare a viver da sè.

* *Quando prese moglie, la condusse col padre e colla madre; ma poi gli convenne meglio di far casa da sè. — Quando uno esce di casa, o mette su casa da sè, gli crescon le spese.*

A) Figuratamente Far casa da sè, si dice di Chi ha sentimenti, pensieri, opinioni non comuni agli altri uomini; di Chi in una questione si apparta dall'opinione degli altri.

* *Con lui non c'è da discorrere; fa in tutto casa da sè. — Non ci si trova d'accordo con chi ad ogni costo vuol fare casa da sè.*

§ XIII. Levarsi e anche Cavarsi una fanciulla, o una ragazza, di casa vale Allogarla fuori della propria famiglia, Accomodarla come che sia ma stabilmente; e per lo più s'intende o in matrimonio, o in un convento, o ad un servizio. E usasi ancora in maniera attiva.

* *Pur di levarsi di casa quella buona figliuola, l'hanno chiusa in un convento. — Non s'andava più avanti! con tanta miseria, c'è convenuto di cavarci di casa anche quell'unica figliuola che si aveva: meno male che ci è capitato per lei un buon servizio. — Quando sono arrivate a una certa età, le ragazze è bene di levarle di casa, e certe occasioni non bisogna lasciarle sfuggire.*

— Grazz. *Comm.* 233. Voi sete forse per le mani di farla monaca? Di quanto sono passati i quindici anni? *M.* Di diciotto mesi; e ci

conviene levarla di casa a ogni modo, perchè Alessandro se n'è sì forte invaghito, che, ec. — FAG. *Comm.* 1, 198. Tuo padre t'avrebbe a cavar di casa. *L.* O ché m'ha a serrar fuori? *A.* Cavar di casa, cioè maritare: e io avrei una buona occasione.

A) E dicesi LEVARE o CAVAR LA MOGLIE D'UNA CASA, o DI CASA DEL TALE, per Prenderla di quella famiglia, della famiglia del tale.

* *Oh almeno l'avesse cavata d'una casa di galantuomini! Ma prendere moglie senza conoscerla bene, e senza sapere di che casa è, mi pare il più grande sproposito. — Il mio nipote ha preso moglie; è vero che non ha avuto gran dote, ma l'ha levata d'una casa dabbene e molto rispettabile.*

§ XIV. METTERE UNO FUOR DI CASA, vale Cacciarlo dalla famiglia, Metterlo in casa terza, Allontanarlo dalla famiglia, Mandarlo via.

* *Gliene ha fatte tante quel figliuolo, che finalmente ha dovuto metterlo fuori di casa. — Quel signorino era sempre in quella casa dalla mattina alla sera; ma ne fece tante, che alla fine lo misero fuori.*

§ XV. RITIRARE UNO IN CASA, e anche TIRARE *att.* o TIRARSI UNO IN CASA, si dice per Prendere uno a convivere con sè, in famiglia, proprio come uno de' suoi.

* *Egli è di buon cuore, e ha ritirati in casa quei suoi nipoti. — Terenzio si ritirò la cognata e la nipote in casa, fin da quando gli morì il fratello. — S'è tirato in casa un ragazzo degl'Innocenti, e lo tiene come figliuolo.*

— SALV. *Granch.* 1, 1. Ell'è sua figliastra, e tirossela In casa insino quando tolse questa Seconda donna, di chi ell'è figliuola.

§ XVI. USCIRE DI CASA si dice di Chi mette su casa da sè, fa famiglia da sè, o entra in un'altra famiglia.

* *Finchè non ebbe figliuoli, è stato con me, ma ora è uscito di casa. — Quando mi uscì di casa quella figliuola, mi sentii schiantare il cuore.*

§ XVII. Volendo dire d'essere di famiglia d'uguale condizione a quella d'altri, per stato o per fortuna, dicesi figuratamente, e con modo proverbiale, TANT'È DA CASA TUA A CASA MIA, QUANTO DA CASA MIA A CASA TUA.

* *Fra noi c'è poco da spartire; tant'è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua. — Tu dici e dici, e che sei nobile e che sei ricco, e che qua e che là; eppure, tant'è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua.*

— VARCH. *Ercol.* 75. Questi tali per mostrarsi pari agli avversarj, da quanto loro, sogliono dire alla fine.... Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua.

§ XVIII. BEATA QUELLA CASA CHE UN BATTITOR SOL HA. Proverbio, che significa Beata quella famiglia che è unita, dove non sono divisioni.

— GIUST. *Prov.* 50. « Beata quella casa che un battitor sol ha: » Battitore è il martello che si usava alle porte di casa. — Il proverbio significa, beata quella famiglia che è unita, e non ci sono divisioni, e quindi un battitore o martello serve a una famiglia; due o più essendo necessari, se la famiglia è divisa.

A) E si dice anche nello stesso significato: TUTTO FAI, MA LA CASA CON DUE PORTE MAI.

III.

CASA usasi ancora per le Sostanze o il Patrimonio di una famiglia.

* *Questa lite ha finito di rovinare la tua casa. — L'economia mantiene e accresce la casa. — La guerra distrusse le più ricche case della Lombardia.*

— Adr. M. *Plut. Opusc.* 1, 134. Appellano *(i Poeti)* l'abitazione alcuna volta casa.... e altrove l'intendono per le sostanze: Mi divorano la casa. — Tass. *Lett.* 4, 303. Mi chiederà V. S. chi è il maggior economo d'Italia. Risponderò: il maggior principe; e, se mi fosse lecito, direi il maggior Re: perciocchè è un'arte medesima, come parea a Platone ed a Senofonte, ed a gli altri seguaci, quella del governare il regno e la casa. — Lambr. R. *Elog.* 101. Quella educazione..... che infonde la carità della Patria e ammaestra al reggimento della casa.

§ I. Cose di casa, diconsi tutte quelle Cose che riguardano il patrimonio e gl'interessi d'una famiglia. E anche Tutte le masserizie d'una casa.

* *Bisogna essere affezionati alle cose di casa, se no tutto va in malora. — Malavventurato l'uomo che non guarda alle cose di casa sua. — È una chiacchierona, che va sempre a raccontare tutte le cose di casa.*

— Buonarr. M. V. *Lett.* 281. E ingegniati di trovare una di sorte che non si vergogni, quando bisogni di rigovernar le scodelle e l'altre cose di casa, a ciò che tu non t'abbi a consumare in pompe e in pazzie. — Manz. *Prom. Sp.* 617. Che, in tutte le cose di casa, la signora moglie fosse la padrona, alla buon'ora; ma lui servo, no.

A) Il meglio di casa, dicesi per significare Ciò che più preme in casa; Le cose più preziose o più care.

* *Pover'uomo! Con tante disgrazie ha dato giù al meglio di casa. — Questi mobili che ha venduto, erano il meglio di casa sua.*

— Manz. *Prom. Sp.* 657. Ma Perpetua, affaccendata a raccogliere il meglio di casa,.... passava di corsa, affannata, preoccupata, con le mani o con le braccia piene.

§ II. Roba o Robe di casa, diconsi Tutte le masserizie, Tutte le suppellettili di casa; e anche figuratamente Tutte o Parte delle sostanze di famiglia.

* *Questo scapato ha impegnato una gran parte della roba di casa. — Alla casa e alle robe di casa ci affezioniamo ogni giorno di più. — Ho ricomprato quel podere, che in antico era roba di casa.*

— LIPP. *Malm.* 2, 16. Le robe, e masserizie a quell'odore Anch'elle diventaron tutte grosse. — MANZ. *Prom. Sp.* 663. Ho pensato forse più alla roba di casa che alla mia; non ho avuto chi mi desse una mano.

A) ROBA FATTA IN CASA, dicesi di Quella tela o di Quel panno che si suol filare e tessere in casa, o che si fa filare e tessere per uso di casa nostra, di famiglia. Quindi dicesi TELA, PANNO, VESTITO FATTO IN CASA, per dire Roba tessuta a sua mano.

* *« Quanto durano i vestitini a' vostri figliuoli! ». « Eh! lo credo; è tutta roba fatta in casa ».*

— GIUST. *Epist.* 2, 111. Vestito, dei panni fatti in casa di maestro Buonsenso, vero segno d'avere imbroccata la via. *(Qui figuratamente.)*

1) È ROBA FATTA IN CASA? dicesi scherzando, nell'atto di dare un pizzicotto ad un amico o ad un parente, figurando di tastare il panno del vestito.

2) PASTE e PANE FATTI IN CASA, vuol dire Quelle paste che si fanno in casa per minestra, come TAGLIATELLI, TAGLIERINI, LASAGNE e simili, e il Pane che s'impasta in casa, e si cuoce nel forno di casa.

* *Per minestra, mi piacciono molto le paste fatte in casa. — Il pane fatto in casa è più sostanzioso, e anche di miglior gusto.*

a) TAGLIERINI FATTI IN CASA, figuratamente, si dice di Cose dette, concertate e fatte come in famiglia da gente che è come di casa, che ci vuol bene; e spesso usasi parlando di articoli in lode d'una persona, d'un fatto o d'uno scritto.

* *A leggere gli elogi di certi libri e di certe persone su per i giornali, si vede subito che sono taglierini fatti in casa.*

§ III. FACCENDE DI CASA diconsi i Servigi interni della casa. Onde il modo FAR LE FACCENDE DI CASA vuol dire Rassettare, rigovernare, spazzare, cucinare e simili.

* *Ho preso una donna per le faccende di casa; quando ha fatto le sue faccende, se ne va.*

§ IV. Spese di casa, diconsi quelle Spese che ciascuno fa per la casa, e Ciò che occorre per il mantenimento proprio o della famiglia. Quindi dicesi Far le spese per Provvedere ciò che bisogna all'andamento di casa.

* *Quello che certi impiegati guadagnano, non basta loro per le spese di casa. — Mi va tutto per le spese di casa.*

— Buonarr. M. V. *Lett.* 150. Le spese e la tornata di casa ti do io e ôtti dato da qualche tempo in qua, per l'amor di Dio. — Guadagn. *Poes.* 4, 1. Il Ferrarese Non avea tanto da comprarsi un manto: Goffredo al Tasso non facea le spese; E se Fernando non lo sovvenìa, De' Bergamaschi all'ospedal morìa.

A) La spesa, senz'altro, vale a significare Ciò che si spende per il vitto giornaliero, e anche La roba stessa che uno ha comprata per il vitto. Dicesi Far la spesa, Il provvedere il vitto.

* *Vado da me in piazza ogni mattina a fare la spesa. — Tutte le mattine ci vogliono de' bei danari per la spesa! — Ci vorrebbe un ragazzo che portasse la spesa a casa.*

B) Per le spese, a modo d'avverbio, vale Per quello che si mangia, onde le maniere Lavorare per le spese, vuol dire Senz'altro compenso che il mangiare; e Tenere uno per le spese, Tenerlo a servire senza salario, col solo trattamento.

* *Egli mi lavora per le spese; se lo dovessi pagare, non potrei. — Tengo in casa una donna per le spese.*

C) Egli è caro per le spese. È un modo proverbiale che significa Gli si dà più del dovere a dargli da mangiare.

— Lipp. *Malm.* 7, 92. Perchè le gole lor disabitate Gli eran parute care per le spese. — *E Not.* 3, 187. Era parso all'oste, che costoro avessero mangiato troppo. D'uno, che sia buono a poco, e mangi assai, e che vada a servire, diciamo: *Egli è caro per le spese;* e

intendesi: *Se gli dà più del dovere, e di quel che merita la sua abilità, a dargli solamente da mangiare, senza dargli danari per provvisione.*

D) STARE o STARSI SULLE SPESE. Dicesi di chi, per trattare un suo affare, è costretto a trattenersi in un luogo, avendo il carico di mantenersi.

* *Dovei andare a Siena per accomodare quella faccenda, e dovei stare sulle spese per una diecina di giorni.*

§ V. DA CASA. Avverbialmente si dice in specie del vestire, per indicare Vestiario alla buona, che si porta o si usa solamente in casa, di poco costo, senza lusso.

* *Quando la signora seppe che era il Barone, si levò il vestito da casa, e si mise un abito di riguardo. — In campagna si va fuori vestiti da casa.*

§ VI. DA CASA, riferito a persona, vale Uomo o Donna che attenda con sollecitudine e premura alle cose di casa; e TUTTO CASA, dicesi di Chi non si prende cura che delle cose proprie, degli interessi di casa sua.

* *Il signor Ferdinando non è davvero un uomo da casa. — Se vuoi moglie, cercati una donna da casa. — Quel mio cognato è un uomo tutto casa; per lui, rovini il mondo, non si scuote.*

FAG. *Rim.* 1, 334. Chi sta in casa, per savio è celebrato, E dicon tutti: bada a casa il tale; È uom da casa, *idest* uomo assegnato. — GIUST. *Vers.* 179. Come donna da casa, e che sa bene Il gusto proprio e quello di chi l'ama, ec. — *E Epist.* 1, 251. La madre.... non è la Giulia di Rousseau, nè la donna libera di Saint-Simon; è una donna nostrale, una donna da casa.

§ VII. FACITORE DI CASA, e anche semplicemente FACITORE *s. m.*, si chiama Colui che amministra

le sostanze di una casa; che ne regola l'andamento economico.

* *Mi sono risoluto a prendere un facitore di casa. — Egli ha tanti affari che gli bisognerebbe un facitore, perchè gl' interessi suoi rimangono sempre addietro.*

A) MAESTRO DI CASA, chiamasi nelle case de' signori il Facitore, Colui che bada agl'interessi e alle faccende di una casa, che sorveglia l'andamento e il patrimonio della casa.

* *Quei signori hanno licenziato il loro maestro di casa. — Ho fissato un nuovo maestro di casa.*

— MORELL. *Cron.* 270. Non tenga maestro di casa, se già non se gli richiedesse per la gran ricchezza. — VARCH. *Stor.* 2, 332. Menarono prete, medico, barbiere, maestro di casa, cuoco e guattero. — FAG. *Comm.* 6, 132. Ho dichiarato Ciapo, non solo mio fattore e mio agente in campagna, ma ancora maestro di casa mentre starò in città. — GIUST. *Vers.* 166. Il primo era un abate, solito a tenere la Bibbia accanto a Voltaire; buon compagnone, tagliato al dosso di tutti, nè Guelfo nè Ghibellino, dirotto al mondo, un maestro di casa nato e sputato. -- *E Scritt.* 320. Difatto, il Marchese aveva ordinato s'apparecchiasse la tavola grande, e data al maestro di casa una nota di persone da invitare.

1) FARE IL MAESTRO DI CASA, vale Esercitare la professione di Maestro di casa.

* *Il figliuolo del professor M fa ora il maestro di casa, e riesce bene. — Per fare il maestro di casa, bisogna sapere bene di computisteria e di amministrazione.*

a) FARE ALTRUI IL MAESTRO DI CASA, dicesi di Chi dà facilmente consigli agli altri; di Chi s'impaccia nelle cose altrui senza esserne richiesto, o pretende insegnare altrui come regolarsi.

* *Non mi venga a fare il maestro di casa. — Faccia il maestro di casa a casa sua, non a casa degli altri.*

— CAPP. G. *Lett.* 1, 90. Ma non intendo nè in questa, nè in altre occasioni, di fare il maestro di casa a voi, che io credo troppo avveduto nei vostri interessi per aver di bisogno delle prediche mie o di altri.

b) E dicesi NON AVER BISOGNO DI MAESTRI DI CASA, per significare Non aver bisogno dell'altrui aiuto, degli altrui consigli; Saper fare da sè i fatti proprj.

* *È un uomo che non ha bisogno di maestri di casa. — Io so fare da me, non ho bisogno di tanti maestri di casa; perciò ella se ne può andare pe' fatti suoi.*

§ VIII. PREFETTO DI CASA, e anche PREFETTO DI PALAZZO dicesi l' Ufficiale che attende al governo della casa di qualche Signore, o di qualche Principe.

* *Il marchese di Brème era prima prefetto della casa di Re Vittorio Emanuele. — Il Digny è stato prefetto di Palazzo.*

— Bocc. *Lett. Pr. S. Ap.* 293. Dopo questo, il Prefetto della reale Casa.... colla verga diè il segno della battaglia.

§ IX. Nei palazzi principeschi, e in specie nella Corte, Colui che amministra l'azienda particolare del Principe o del Re, chiamasi MINISTRO DELLA CASA REALE, O DEL PRINCIPE.

* *Il Principe ha rimesso l'affare al suo Ministro. — Il Commendatore Visone è ministro della casa di sua Maestà il Re Umberto.*

— DUPR. *Ricord.* 369. Ed io mi rivolsi a Sua Eccellenza il marchese di Brème, ministro della Casa Reale.

A) I signori chiamano MINISTRO anche il Fattore di campagna, e in specie Colui che soprintende a più fattorie. Più comunemente MINISTRO DI CAMPAGNA.

* *Ho fatto i saldi alla fattoria, ed ho dovuto licenziare il ministro. — Il Corsini cerca un ministro di campagna. — Il Cattani fondò un Istituto per i fattori e ministri di campagna.*

— BUONARR. M. V. *Lett.* 161. Vorrebbe che io gli facessi dare costà da' miei ministri nove staia di grano.

§ X. Nei palazzi de' Grandi, il Maestro di casa chiamasi ancora e più comunemente GOVERNATORE *s. m.* o GOVERNATORE DI PALAZZO.

* *Il Finocchietti è Governatore del Palazzo Reale di Venezia. — Il Digny fu nominato dal Re Governatore di Palazzo.*

§ XI. BADARE e GUARDARE A CASA, usasi per Vegliare affinchè nessuno vi entri a portar via roba, a rubare; ed anche RIMANERE, STARE A BADAR A CASA, vale Rimanere, Star solo in casa, mentre tutti gli altri son fuori.

* *Egli se ne va, e non lascia nessuno a badare a casa; però è un miracolo se un giorno o l'altro non la trova spogliata! — Tutti andarono alle corse, ed io rimasi a badar a casa. — Si sa, i più vecchi stanno a badare a casa, e i più giovani vanno a divertirsi.*

— GIUST. *Epist.* 2, 64. E anzi vi prego fino d'adesso di lasciarmi a badare a casa, se mai anderete voi altri. — DUPR. *Ricord.* 6. Ma io dovevo restare in Prato a guardare la casa, e avevo forse sette od otto anni.

A) E BADARE A CASA, BADARE A CASA SUA, sono modi che voglion dire Badare a sè, a' fatti propri, Non impacciarsi de' fatti altrui.

* *Se ve l'ho detto, che badaste a casa vostra; non avreste avuti tanti sopraccapi e tanti dispiaceri. — Per me faccia pure; io bado a casa mia,. e non m'impiccio delle cose degli altri.*

B) Per la donna che bada a casa s'usa il proverbio: BUONA COSA È LA MESSA UDIRE, MA MEGLIO LA CASA CUSTODIRE.

§ XII. AIUTARE LA CASA trovasi per Soccorrerla, Accrescerne le sostanze, il patrimonio.

— BUONARR. M. V. *Lett.* 151. Io non posso fare ch'io non ti scriva ancora due versi; e questo è, che io son ito da dodici anni in qua tapinando,.... messa la vita propria a mille pericoli, solo per aiutar la casa mia.

§ XIII. Il contrario d'aiutar la casa dicesi Rovinare la casa.

* *Questo figliuolo, se non muta vita, finirà di rovinare la casa sua. — Il giuoco del lotto rovina più case in un giorno, che non ne faccia arricchire in mille anni.*

A) Spiantare la casa, vale pure Rovinarla affatto nelle sostanze.

* *Era una casa tanto in auge, ma le gran liti l'hanno spiantata.*

1) Onde dicesi Casa spiantata una Casa rovinata nelle sostanze, immiserita.

* *E che volete voi che facciano? oramai è una casa spiantata e non si può più riavere. — Era una casa spiantata; ma col giudizio, col lavoro e con l'onestà, oggi è una delle prime case del paese.*

2) E quindi Spiantacase *s. m.* dicesi Ciò che per lo più dissesta, rovina le famiglie, gli averi d'una famiglia.

* *Avemmo malati in casa per tanto tempo; e tu sai che le malattie sono spiantacase. — Il Giuoco è veramente uno spiantacase.*

§ XIV. Fare o Rifare la casa, vale Metterne insieme il patrimonio, Risarcirlo, Rimetterlo in buono stato; e il contrario dicesi Disfarla.

* *Tuo nonno fece la casa tua a forza di privazioni, di fatiche, di stenti; e tu la vuoi disfare co' divertimenti, co' giuochi, con tanti vizi. — La contentezza di rifare la casa gli dava forza a sopportare i più gravi disagi. — La casa andava in rovina, ma ebber la sorte di trovare un bravo amministratore che in pochi anni la rifece.*

A) In proverbio si dice: La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà, per significare che La saviezza e il senno d'una donna in una casa bastano ad aiutarla, e che la vanità e la leggerezza delle donne la rovinano.

— Libr. *Similit.* La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.

§ XV. Mandare avanti o innanzi la casa, vale Mantenere la famiglia, Non farle mancare il necessario.

* *Quello che guadagno mi serve per mandare avanti la casa. — Così giovane, eppure ha tanto giudizio che manda innanzi la casa lui.*

§ XVI. Metter la casa in ordine, in punto, vale Provvederla di tutte le cose necessarie per abitarvi, e anche Darvi sesto a ogni cosa.

* *Non ho finito di mettere in ordine la casa, e si avvicina il giorno in cui dobbiamo tornarci. — Ha il figliuolo sposo, e perciò mette in punto la casa.*

§ XVII. Ed Essere la casa sottosopra o Aver la casa sottosopra, significa Essere nella casa ogni cosa in disordine, Avere la casa in disordine.

* *Se non avessi la casa sottosopra, vi pregherei di venire da me. — Abbiate pazienza! la casa è sottosopra, e non si trova subito quello che si vorrebbe.*

— Leopard. *Epist.* 1, 455. La casa Stella è sottosopra per le nozze del primogenito. — Giust. *Epist.* 1, 283. Penso che io ero qua col paese e colla casa sottosopra e per le feste e per lo sposalizio di mia sorella.

A) Essere la casa sottosopra, usasi anche per significare che tutti di casa sono angustiati, in orgasmo, per qualche disgrazia o spavento.

* *Sono andato dal mio amico, e ho trovato tutta la casa sottosopra, perchè aveva preso fuoco un camino, e si erano spaventati. — Morì all'improvviso quell'uomo, e tutta la casa fu sottosopra.*

B) E Mettere sottosopra la casa, vuol dire: Con schiamazzi, pianti, grida e simili, turbare la pace o la quiete di casa.

* *Quell'ubriacone, la sera quando torna, mette sempre sottosopra la casa. — Quel benedetto figliuolo, nulla nulla, mette sottosopra la casa con i suoi urli.*

§ XVIII. E nello stesso significato diciamo Essere, Avere la casa all'aria, o tutt'all'aria.

* *La casa è tutt'all'aria, perchè siamo sotto lo sgombero e non vi posso ricevere. — Ha sempre la casa all'aria per via dei manifattori.*

A) Buttare all'aria la casa, vale Metterla sottosopra.

* *Di nulla nulla, quel leticone butta all'aria la casa.*

§ XIX. Mettere ad uno la casa in corpo, è modo proverbiale che significa Ospitare o Ricevere uno con grande cordialità e larghezza, Fargli ogni sorta di offerte, gentilezze, favori.

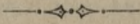
* *Quando si va dal signor Pietro, ci mette la casa in corpo. — È povero; ma ha tanto cuore, che quando uno va da lui, gli metterebbe la casa in corpo.*

§ XX. Non avere, e anche Non trovarsi nè casa nè tetto, è modo famigliare che significa Non avere proprio nulla, Essere spiantato. Si dice anche assolutamente Senza casa e senza tetto.

* *Non prendo moglie, perchè non ho nè casa nè tetto. — Egli è ora proprio senza casa e senza tetto.*

— Cavalc. *Med. Cuor.* 173. Molto vale l'esemplo di Cristo, il quale non ebbe nè casa nè tetto. — Nell. Iac. *Astratt.* 1, 7. Non ho per anche sedici anni, non mi trovo nè casa nè tetto: pigliar moglie! — Targ. *Relaz. Febbr.* 292. Peggio ancora segue nel mendicante ed in chi non ha nè casa nè tetto. — Giust. *Vers.* 304. Oh lo so! tu poveretto, Senza casa, senza tetto, Senza refrigerio Ventott'anni hai tribolato, Ostinato nel peccato Dell'amor di patria.

§ XXI. In proverbio si dice: Ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri; e vuolsi insegnare che Per curare gli affari proprj, val più il senno di chi ci ha interesse che la va-

lentìa degli altri; o che Ci vuol meno a far le cose sue che le altrui.

* *Ma in grazia, lasciatemi fare un po' a modo mio, chè ne sa più il pazzo a casa sua che il savio a casa degli altri. — Io nelle cose altrui non entro mai, e non do consigli; perchè, dice il proverbio: ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri.*

— Targ. *Valdin.* 1, 290. Se tale avvertenza non l'abbiano gl'ingegneri, l'hanno i fattori e i contadini stessi, i quali costretti dalla necessità, diventano maestri in queste cose, senza bisogno che siano istruiti dai matematici e dai filosofi; poichè, giust'al popolar proverbio: Ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri.

§ XXII. Casa compita, nell'altra vita; si dice in proverbio per significare, che Fino a che ci basta la vita, non ci manca il da fare. Alla nostra vita manca sempre quaggiù qualche cosa.

— Giust. *Prov.* 51. « Casa compita, nell'altra vita. » In questa non se ne viene mai a fine.

PARTE SECONDA

DELLE PARTI DELLA CASA

I.

Muro *s. m.* chiamansi Quei sassi, mattoni e pietre commessi insieme con la calcina e tirati su perpendicolarmente, che chiudono la Casa all'esterno e la dividono nell'interno. Al plurale si usa anche Mura.

* *Ho bisogno di sassi e di calcina per finire il muro della casa. — I muri di questa casa sono troppo sottili. — Le mura dei palazzi sogliono essere rivestite di pietra scalpellata.*

— Bocc. *Decam.* 24, 12. Nè da altro era da quella diviso che da un sottilissimo muro. — Giust. *Vers.* 173. La crepa dell'intonaco palesa Che crolla il muro. — *E* 210. In questo caso l'abito fa il monaco, E il muro si conosce dall'intonaco *(qui in locuzione figurata).*

A) E Mura al plurale si usò per Casa, Edifizio, Monastero.

— Dant. *Parad.* 22, 76. Le mura, che soleano esser badia, Fatte sono spelonche, e le cocolle Sacca son piene di farina ria. — But. *Comm. Dant.* Le mura ec., cioè li monasteri usati, che soleano esser luoghi di monaci obbedienti a' padri loro. — Giust. *Epist.* 1, 319. Le persone cresciute con noi, le mura abitate fino da piccoli, le vie del paese, ec.

1) Quindi dicesi QUATTRO MURA per Casa; e FRA o TRA QUATTRO MURA, co' verbi STARE, VIVERE e simili, per Stare, Vivere in casa, dentro casa, senza uscire.

* *Questo ragazzo è cresciuto fra quattro mura. — Io vivo, si può dire, tra quattro mura, e non vedo mai gente.*

— GIUST. *Vers.* 32. E nella noia di quattro mura Si tappa al vizio Che non la cura. — *E Epist.* 2, 454. Vai! un altro po' ti spiattello un passo latino! Vedi cosa vuol dire vivere tra quattro mura! Uno si trova pedante senza avvedersene.

a) E CHIUDERE o RINCHIUDERSI FRA o TRA QUATTRO MURA, parlando di ragazze, vale CHIUDERLE o CHIUDERSI IN CONVENTI, FARLE o FARSI MONACHE.

* *Giovinetta, piena di vita, e bella e ricca, la chiusero tra quattro mura, come la Monaca di Monza. — Chi l'avrebbe detto? Quando meno ce l'aspettavamo, andò a rinchiudersi tra quattro mura; e come si trova contenta!*

B) MURO MAESTRO si dice Quel muro che è tirato su dai fondamenti fino al tetto; il muro principale che serve di sostegno o di appoggio a tutti gli altri della casa.

* *Il male di questa casa è ne' muri maestri. — Per questa apertura, ci vuole un buon arco, perchè si tratta d'aver che fare con un muro maestro.*

C) MURO ESTERNO si chiama Quel muro della casa che la chiude all'esterno, per distinguerlo da quelli che la dividono dentro.

* *Questa casa ha certi muri esterni così massicci, che non v'è pericolo che c' entri freddo. — I muri esterni di quel palazzo sono larghi quasi un metro. — La mia camera è fredda, perchè resta in cantonata e ha due muri esterni.*

D) MURO A BOZZE è Quello in cui le pietre o i mattoni sporgono avanti per maniera da fare vari ordini di bozze; e anche dicesi, parlando di casa, o dei muri d'una casa, semplicemente A BOZZE, per significare che

ha le mura esterne a bozze, o che sono fatte o dipinte per maniera da imitare le bozze.

* *Qui ci starebbe bene un muro a bozze. — Il Palazzo Pitti e il Palazzo Strozzi sono a bozze. — Rifò la facciata alla casa, e al pittore ho dato l'ordine che da terra al primo piano me la faccia a bozze.*

— Targ. *Viagg.* 5, 119. Tra queste *(torri)* la più notabile è quella del palazzo della Signorìa, fatta a bozze.

E) Muro d'appoggio chiamasi Quel muro maestro, che divide casa da casa; al quale si appoggia o si addossa un'altra casa.

* *So anch'io che avremmo più luce, se in questo muro potessimo fare una finestra; ma è un muro d'appoggio, e non c'è da discorrerne.*

1) Parlando di casa, dicesi Chiedere, Comprare l'appoggio e simili, per Chiedere, Comprare, il diritto di valersi di un muro esterno della casa altrui, per addossarvi la propria; e Dare o Concedere l'appoggio vale Dare, Concedere ad altri il diritto di valersi di un muro della casa nostra per il medesimo fine.

* *Ho chiesto l'appoggio per la mia casa all'amico, e me l'ha conceduto senza nessun compenso.*

2) E chiamasi Muro comune Quel muro d'appoggio che si è costruito a spese comuni fra proprietari di case contigue.

* *Quel muro comune andrebbe rifondato, ma chi sa se il vicino ci vuole stare.*

— Dav. *Tac. P.* 1, 238. Ceppi di case, a muro comune congiunte.

a) Avere la casa a muro comune con alcuno si usò per Averla contigua, Accanto a quella d'un altro.

— Cellin. *Vit.* 3, 116. Ella liberalissimamente gli ha fatto dono della casa dove abita, ed avendo a muro comune un'altra casa,... se la voleva comprare.

b) Nel medesimo significato trovasi ancora AVERE UNO PER VICINO A MURO.

— CELLIN. *Vit.* 1, 9. Avevano per vicino a muro uno che si chiamava Stefano Granacci.

c) E pure ESSERE, o STARE A MURO A MURO CON UNO.

— GELL. *Sport.* 5, 3. Mona Laldomina, che sta a casa allato a Ghirigoro a muro a muro. — CECCH. *Diss.* 2, 1. Quella povera vedova la quale ci sta quivi a muro a muro.

F) MURO SOPRAMMATTONE, e più comunemente SOPRAMMATTONE *s. m.*, si dice Quel muro che non è più grosso d'un mattone per piano e per lungo; Fatto di mattoni per ritto.

* *Le nostre camere sono separate l'una dall'altra da un semplice muro soprammattone. — Invece di fare come doveva un muro maestro, si è contentato di fare un soprammattone; ma reggerà?*

— SACCH. *Nov.* 191. La notte, stando con lui in una casa, e in una camera a muro soprammattone allato alla sua ec. — BUONARR. *Fier.* 3, 3, 12. Ha per tramezzo un muro soprammattone.

G) MURO o MURI DI CARTONE, diconsi Quel muro o Quei muri sottili, deboli, che hanno la consistenza di un cartone.

* *Questi muri son proprio di cartone; anche se nella stanza accanto vola una mosca, si sente. — Parlate adagio, se no di là sentono tutto; è un muro di cartone.*

1) E CASA DI CARTONE si dice Quella casa che ha i muri molto sottili, e deboli.

* *È una casa di cartone; se tira vento, fa come il ponte di Pisa, che andò giù a una libecciata. — Oggi fanno certe case di cartone, che è un miracolo se stanno in piedi.*

a) E figuratamente CASA DI CARTONE si dice per Cosa debole, senza fondamento, più d'apparenza che altro.

* *Quella Repubblica è una casa di cartone, con un soffio si butta giù.*

H) Al muro, dicesi ellitticamente per invitare chicchessia ad accostarsi al muro, a farsi al muro, a tirarsi indietro, a far posto in mezzo ad una stanza, una sala, una strada e simili.

* *Al muro, signori; comincia il giuoco. — Al muro, si dà principio al ballo.*

— Giust. *Vers.* 146. Su bello, Gaspero; Al muro, Gosto; Lesti stringetevi, Sbrattate il posto.

I) Indietro te e il muro, è un modo proverbiale che si usa a denotare un uomo prepotente, ostinato; il quale non ceda nè a persuasioni nè a preghiere.

* *Te lo dissi e te lo predicai tante volte, ma tu sempre lì; indietro te e il muro.*

L) Cozzare o Urtare col muro, vale Tentare cosa che non può riuscire; Venire in contrasto, in urto con chi ne può più di noi.

* *Abbi pazienza se te lo dico, ma a prendertela con quell'uomo lì ti se' messo a cozzare col muro.*

— Bocc. *Comm. Dant.* 2, 266. Altra volta è stato detto.... il Fato doversi intendere la divina disposizione, contro la quale volere adoperare, non è altro se non volere cozzare co 'l muro; chè si rompe l'uomo la testa, e 'l muro non si muove. — Bern. *Orl.* 5, 42. Ma chi urta col muro è suo 'l dolore, E la materia torna sopra 'l matto. — Lipp. *Malm.* 12, 2. E ben gli sta, perchè potevan dianzi, Quando vedean col peggio andar sicuro, Cedere il campo e non tirare innanzi, Senza stare a voler cozzar col muro.

1) Dare o Battere il capo nel muro, vale Confondersi, Affaticarsi intorno a cosa che non può riuscire, o che non riesce; lo stesso che Cozzare col muro.

* *Oramai, confondersi con questo figliuolo è inutile; è proprio un battere il capo nel muro. — M'ero messo in testa di ridurlo alla ragione, ma ho dovuto accorgermi che è lo stesso che dare il capo nel muro.*

— Gell. *Sport.* 2, 4. Lisabetta, egli è un battere il capo nel muro; io l'ho gridato tanto, che tu non sai, io sono oramai stracco. —

Cecch. *Dot.* 1, 1. Visto che questo era un battere il capo nel muro, lasciai andare l'acqua alla china.

a) E pure vale: Darsi alla disperazione.

* *Gl'interessi vanno tanto male, che ci sarebbe in verità da battere il capo nel muro. — Ma che dite sul serio? C'è da battere il capo nel muro.*

b) E negli stessi significati usasi anche Fare alle capate col muro.

* *A voler ridurre a segno certa gente, è un fare alle capate col muro.*

— Giust. *Epist.* 2, 8. E pure avrete veduto che.... sarebbe un fare a mosca cieca o alle capate col muro, o a pari e caffo in sepoltura.

M) Duro con duro non fa buon muro, è proverbio a significare che Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme, e far cosa buona.

— Giust. *Prov.* 54. « Duro con duro, non fa buon muro ». — Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme nè far cosa buona *(Serdonati).*

N) Dire o Parlare al muro, vale Parlare a chi non attende, o a chi non si cura di ciò che gli si dice, a chi non vuole intendere. Trovasi anche Parlare alle pareti.

* *L'ho preso per tutti i versi, ma parlavo al muro. — Perdi il fiato con lui; ma non t'accorgi che dici al muro? Chi sa dove ha la testa.*

— Forteguerr. *Ricciard.* 20, 114. Fidelbrando lo prega che s'accheti; Ma parla agli usci e parla alle pareti. — Giust. *Epist.* 1, 471. Ecco Sant'Ermolao, beato duro, Che a rompergli la tasca co' malanni Era lo stesso come dire al muro. — *E* 2, 186. Ho tentato il serio, ed è stato a vuoto; ho tentate le corbellerie, ed è stato come dire al muro; ho tentato il silenzio, e buio via buio fa buio. — Manz. *Prom. Sp.* 791. « Quella signora.... una parola, per carità! per i suoi poveri morti! Non le chiedo niente del suo: ohe! » Ma era come dire al muro.

1) Ed ellitticamente, Al muro vale lo stesso.

— Sacch. *Nov.* 1, 158. Lapaccio, veggendo che *(colui)* non si movea,

il tocca forte; deh fa' ti in là con la mala pasqua. Al muro; che non era per muoversi.

O) Ed in modo proverbiale, a Persona dura a capire o cocciuta, e a cui ci vogliano molte parole e molta pazienza a fare intendere qualche cosa, si dice: A BUTTARE L'ACQUA, O DELL'ACQUA, NEL MURO, UN PO' SE N'ATTACCA; e anche a chi non dia segno d'avere appreso nulla, non ostante i ripetuti insegnamenti.

* *L'ho mandato a scuola per tanto tempo e non ha imparato nulla; eppure a buttar l'acqua nel muro, un po' se n'attacca! — Non vi stancate di dire e di predicare; pensando che a buttar dell'acqua nel muro, un po' se n'attacca sempre.*

P) METTERE o PORRE e simili I PIEDI, O LE SPALLE, AL MURO, vale Fermarsi in un proposito, in una opinione un po' cocciutamente, Impuntarsi.

* *Ma che volete! Come il signore ebbe messo i piedi al muro, non ci fu modo di smuoverlo. — Oramai ha messe le spalle al muro, ed ogni premura è un di più. — Quando fu arrivato al suo fine, piantò le spalle al muro, e lasciò cantare.*

— GRAZZ. *Rim.* 2, 91. Pur se bramate viver più sicuro, Udite nella fin quel ch'io vi dico, E ponete, vi prego, i piedi al muro. — TOMMAS. *Diz.* Come chi per non essere smosso o respinto s'appunta al muro. Mettere le spalle al muro, ha solo il senso di bene assicurarsi, e anche voler restar fermo, ma senza ostinazione.

Q) METTER TRA L'USCIO E IL MURO, significa Costringere uno a non poter dire di no, o a non poter fare altrimenti da ciò che gli si dice, o gli si chiede.

* *Con tanto dire, lo mise tra l'uscio e il muro, e non potè rispondere altrimenti. — Ho fatto come ha detto lui; perchè con tanti discorsi mi seppe mettere tra l'uscio e il muro.*

— FORTEGUERR. *Ricciard.* 28, 15. E te lo mise ben tra l'uscio e il muro. — TOMMAS. *Diz.* Mettere tra l'uscio e il muro, in angustia, che costringa o paia costringere, è più che mettere al muro.

§ I. Quella parte del muro di una casa, che è sotterra, e sulla quale viene a posare ed alzarsi

tutto quanto il resto del muro superiore, chiamasi FONDAMENTO *s. m.*; e al plurale dicesi anche FONDAMENTA *s. f.* E adoprasi pure per tutto il muramento sotterraneo sul quale si tira su la casa.

* *Fate una casa? Sì, ma ho cominciato appena il fondamento. — Si è impancato a fabbricare, e non ha danari nemmeno per i fondamenti. — A gettare le fondamenta d'una casa, bisogna averne almeno compito il disegno.*

— BOCC. *Decam.* 18, 13. E appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. — VASAR. *Vit. Pitt.* 1, XIII. Essa statua fu trovata, facendo uno fondamento, ove sono le case de' Malavolti.

A) PORRE O GETTARE I FONDAMENTI d'una casa, e semplicemente anche FONDARE UNA CASA, dicesi per Fare il fondamento di una casa, Fare sotterra il muramento su cui inalzare la casa.

* *Hanno finito ora di gettare i fondamenti di quel nuovo palazzo. — Quando fondarono quella casa, non pensarono di doverla alzare poi tanto.*

— PALLAD. *Agric.* 1, 8. I fondamenti si pongano in tal modo che siano più larghi. — *E appr.* Se si pone il fondamento in pietra o in tufo, basta a fare addentro la sua forma un piede. — LEOPARD. *Paralip.* 4, 42. Qui strade a racconciar la plebe intenta, Là d'un palagio a por le fondamenta. — GIUST. *Vers.* 319. Lascerò mettere il tetto A chi pose i fondamenti, E la fabbrica compita Goderò nell'altra vita *(Qui in locuzione figurata).*

1) Figuratamente:

— DANT. *Parad.* 8, 142. E se il mondo laggiù ponesse mente Al fondamento che natura pone, Seguendo lui, avria buona la gente.

B) FONDAMENTO DI UNA COSA, dicesi figuratamente Ciò che la regge, Quello su cui si basa, Che ne è l'appoggio o l'argomento principale.

* *La giustizia è il fondamento del viver civile. — La bontà dell'animo è il fondamento di una buona vita. — La religione è il fondamento d'una savia educazione civile.*

— Bocc. *Lett.* 277. Chi sarà colui sì trascurato, che d'esser povero si vergogni, ragguardando il romano imperio, avere la povertà avuta per fondamento. — Magal. *Sagg. Nat. Esp.* 208. Da Platone nel Timeo viene con ragionevoli fondamenti asserita.

1) Quindi Porre o Gettare i fondamenti di checchessia, si dice figuratamente per Metterne le basi, Fissarne i principii o la regola.

* *A Plombières si gettarono fra Napoleone III e Cavour i fondamenti dell'alleanza italo-francese. — Il Conti nel libro dei Criteri pose i fondamenti di tutti gli altri suoi libri e della sua dottrina filosofica.*

— Guicc. *Stor.* 1, 313. Per gittare con questi principii i fondamenti da stabilire seco quella amicizia, che alla giornata ricercassero le occorrenze comuni.

2) Quindi Essere o Non essere fondamento in una cosa o in una persona, vale Essere una cosa o una persona sulla quale si possa far capitale o no; ci si possa o no fidare. E ancora si dice di cosa o di persona, Con o senza fondamento.

* *In questo matrimonio non mi pare che ci sia fondamento. — È una cosa senza fondamento, non giova parlarne. — È un uomo con fondamento.*

— Fag. *Comm.* Con teco non c'è fondamento. — *E* Ch'avete voi fatto con quella donna antica? C'è fondamento o no?

a) Quindi Fare o non fare fondamento sopra una cosa o sopra una persona, vale Posarci o Non posarci su le proprie speranze; Farci o Non farci assegnamento.

* *Questo figliuolo vien su così gracile, che non c'è da farci fondamento. — Chi vuole andare innanzi bene, non dee fare fondamento sulla fortuna.*

— Machiav. *Lett.* Il Papa faceva fondamento sopra di lui. — Forteguerr. *Ricciard.* 7, 19. Ma non vi si può far su fondamento. — Tommas. *Diz.* Fare fondamento su cosa e anco su persona, immagine più efficace che Fare assegnamento, più nobile che Far capitale, più italiano che Contare sopra: Porre fiducia in quella, e però attendervi e darle importanza.

b) PERSONA DI FONDAMENTO, ovvero DI POCO FONDAMENTO, dicesi la Persona sulla quale si può o no far capitale, Che merita o no fiducia.

* *Il signor X è una persona di fondamento. — È un giovane ancora di poco fondamento.*

— FAG. *Comm.* Uomini di fondamento.

C) FONDAMENTO DI CASA O DELLA FAMIGLIA dicesi Colui che ne è il principale aiuto o sostegno. E dicesi anche IL SOSTEGNO DI CASA, O LA COLONNA DI CASA O DELLA CASA.

* *Quell'uomo è il fondamento di casa; morto lui, tutto rovina. — Quel giovane è il sostegno della famiglia. — Il nonno, quantunque vecchio e cadente, è l'unica colonna di quella casa.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 428. Ma vedendo che la cosa andava per le brutte, ho creduto che fosse mio dovere d'avvertir di tutto il signore Zio, che alla fine è il capo e la colonna di casa.

§ II. Il Muro che nell'interno divide la casa in tanti vani che diconsi stanze, e che non ha fondamento, ed è più sottile e leggero de' muri maestri, dicesi PARETE *s. f.*, e trovasi pure come *s. m.* Usasi anche comunemente per Ogni muro della casa.

* *Alla parete della sua camera erano attaccati tutti quadri religiosi. — Certe pareti sono così sottili, che di qua si sente ciò che uno dice di là.*

— *Nov. Ant.* 44, 1. E quel cotal marito era dopo la parete della camera. — AR. *Orl. Fur.* 12, 10. D'oro e di seta i letti ornati vede: Nulla di muri appar, nè di pareti. — GIUST. *Vers.* 142. Dipinta era la volta, Dipinte le pareti Di storie e di persone Analoghe al padrone. — MANZ. *Prom. Sp.* 147. Don Rodrigo, come abbiam detto, misurava innanzi e indietro a passi lunghi, quella sala, dalle pareti della quale pendevano ritratti di famiglia, di varie generazioni.

A) E viceversa si chiama anche MURO la parete.

* *È in questa camera un muro che la separa dal salotto, ed è così sottile, che stando a letto si sente tutta la conversazione.*

— Giust. *Vers.* 148. Accanto a un ebete Che duro duro Col capo all'aria Puntella il muro.

B) Pareti domestiche, si dice per significare Tutta intiera la casa, e più specialmente La casa propria, lo stesso che Le domestiche mura.

* *Certe cose dovrebbero rimanere fra le pareti domestiche, e non andare di bocca in bocca per le piazze. — Quella figliuola è venuta su tra le pareti domestiche come fiore sotto una campana. — È difficile che abbia pratica del mondo chi non lasciò mai le pareti domestiche.*

— Giust. *Epist.* 1, 472. E le virtù non meno sante nè meno solenni per le quali splendono le pareti domestiche d'un lume quieto e soave. — Dupr. *Ricord.* 18. Naturalmente nessuno mi sgridava di questo insolito modo di adornare le pareti domestiche.

§ III. Una parete sottile, di materiale, e più spesso di assi o tavole, fatta apposta per dividere in due una stanza, o simili, dicesi Tramezzo *s. m.*

* *In questa stanza farò un tramezzo, e così avrò camera e salotto insieme. — Si stava a studiare l'uno accanto all'altro, con un semplice tramezzo che divideva la stanza.*

— Cresc. *Agric. Volg.* 5, 39, 2. Delle canne si fanno i pali e le pertiche nelle vigne e stuoie, delle quali i poveri fanno tramezzi nelle lor case. — Brev. *Maestr. Pietr. San.* 1, 42. Coprire tetti, e fare scialbi, e tramezzi di mattoni per taglio, o di canneti scialbati. — Buonarr. *Fier.* 3, 3, 12. Ha per tramezzo un muro soprammattone.

§ IV. La copertura della casa, per lo più di embrici e di tegoli, per difenderne l'interno dalla pioggia, e insieme co' muri chiuderla affatto e ripararla dalle intemperie, si dice Tetto *s. m.* Al plurale adoprasi anche Tetta, e gli antichi dissero eziandio Téttora.

* *Bisogna riguardare il tetto, perchè in questa stanza piove. — Le passere fanno il nido su' tetti.*

— DANT. *Purg.* 10, 130. Come, per sostentar solaio o tetto, Per mensola talvolta una figura Si vede giunger le ginocchia al petto. — BOCC. *Decam.* 27, 8. Vide una giovine assai bella tener questo lume, e verso lei venir tre uomini, che del tetto quivi eran discesi. — SERDON. *Stor Genov.* 247. Rompevano le tetta delle case. — LIPP. *Malm.* 4, 53. Guardo su pel cammin, giro in su i tetti, Apro gli armarj, e fo scostar le casse. — GIUST. *Scritt.* 391. Come chi soffre d'incubo, e si sogna O di volare o di cader dal tetto.

A) Il tetto, secondo com'è fatto, dicesi A CUPOLA; A FRONTESPIZIO; A CAPANNA; A PADIGLIONE; A UNA, A DUE, A QUATTRO ACQUE.

— BART. C. *Archit. Albert.* 215, 50. Sopra questa loggia tonda si porrà un tetto a cupola, tondo. — VASAR. *Vit. Pitt.* 1, 11. Fece fare archi da pilastro a pilastro,... e quelli tetti a frontespizio per mandar via le acque piovane. — *E* 3, 39. Avevano fatto condurre in sul luogo legni grandi e grossi di alberi per farvi un tetto a capanna. — *E* 3, 408. Tetto che era a metà a padiglione. — Dos. *Art. Sen. MS.* 11, 173. Dalla torre al muro, verso la porta mettere il tetto a una acqua, come segue il tetto de le travi armate, per cavare l'acqua di su quello muro.... sieno tenuti fare il tetto del torrione a pianelle a quattro acque o a due acque.

B) A TETTO si dicono quelle stanze che sono subito sotto il tetto, senza palco.

* *Che volete? È una stanza a tetto, e però ci si sente molto e il caldo e il freddo. — Il Gioberti stava a Parigi in certe stanzucce a tetto.*

— ALLEGR. *Rim. Lett.* 311. A tetto, e corta e stretta era la stanza. — BELLINC. *Rim.* 276. Io dormo in una cameraccia a tetto, Ch'un pellegrin non vi starebbe in dono. — MANZ. *Prom. Sp.* 674. In un canto di quella stanza a tetto, c'erano in disparte l'armi che lui solo aveva portate.

1) E quindi ellitticamente si dice STARE, ABITARE, TORNARE A TETTO, per Stare, Abitare, Tornare nelle stanze di una casa che sono subito sotto il tetto.

* *Sono stato a trovare l'amico mio, che sta a tetto nelle case della* Società. — *Per spendere meno, è tornato in una casuccia, a tetto.*

2) A USCIO E TETTO, dicesi d'una casa molto piccola e bassa, l'uscio della quale par quasi che tocchi il tetto.

* *È una casuccia a uscio e tetto. — A quel che diceva, pareva volesse fare un palazzo; invece è una casa a uscio e tetto.*

— GIUST. *Vers.* 205. Nera casipola A uscio e tetto, Che d'una trappola Ti dà l'aspetto.

C) METTERE IL TETTO ALLA CASA, vale Coprirla, Essere al suo compimento.

* *Comincia a piovere, ed io non ho ancora messo il tetto alla casa che ho fabbricata. — Prima di mettere il tetto a questa casa, c'è da spendere parecchio.*

— GIUST. *Vers.* 319. Lascerò mettere il tetto A chi pose i fondamenti, E la fabbrica compita Goderò nell'altra vita *(Qui in locuzione figurata).*

1) Quindi METTERE IL TETTO, o AVER MESSO IL TETTO, si dice familiarmente di chi non dà più speranza di potere o voler progredire in un'arte, in una scienza, o in altra cosa che sia. Trovasi ancora AVER POSTO IL TETTO.

* *Mi pare che negli studi questo ragazzo abbia messo il tetto un po' troppo presto.*

— SERDON. *Prov.* Egli ha posto il tetto; Non anderà più innanzi, Si fermerà qui, Non salirà più. E si riferisce sì al crescere della persona, sì al profittare in alcun' arte o scienza, quando alcuni, nell'imparare, si fermano allor ch' hanno appreso qualche parte, come se fossero arrivati al sommo. — MAGAL. *Lett. Scient.* 90. Avrebbe potuto far molto più; l'infingardaggine è un pezzo che gli ha fatto mettere il tetto. — RUCELL. *Dial. Anat.* 31. Ma s'ha egli a credere che gl'ingegni degli uomini sieno tanto in declinazione ch'e' si sia posto il tetto, come volgarmente si dice, allo scoprimento della verità e di nuove scienze? — ZANN. *Scherz. Com.* Oramai i' ho messo il tetto.

D) In modo proverbiale, si dice FARE LA FINESTRA O UNA FINESTRA SUL TETTO A UNO, per significare: Andargli di sopra, Fargli un sopruso.

* *Il suo ministro non gli menava buono nulla, ed egli ricorse al*

padrone; e così gli fece una finestra sul tetto. — Se e' sa che gli avete voluto fare una finestra sul tetto, sentirete che orzo.

— Giust. *Epist.* 1, 277. Se ho date là a pubblicare quelle strofe, immagini se non vorrei darle a lei; ma oramai sarebbe un fare a quelli la finestra sul tetto. — Tommas. *Diz.* Fare una finestra sul tetto a uno. Sgararlo, come chi trovi il modo di prendere il disopra per soverchiare, per nuocere.

E) Tetto morto chiamano gli architetti quella Copertura della fabbrica, o quel Tetto sopra il quale è un terrazzo scoperto, perchè l'acqua piovana, penetrando nel pavimento, non vada nelle stanze sottoposte.

* *Dalla terrazza l'acqua filtra sul tetto morto, e da questo in casa, che è proprio un marciume. — Bisogna rifare qualche corrente di quel tetto morto.*

— Baldin. *Vocab. Dis.* 167, 2. Fassi questa *(copertura)* per riguardo dell'acqua piovana, la quale cadendo sopra 'l terrazzo, se per fortuna penetrasse il di lui pavimento, non vada per l'altre stanze sottoposte, ma esca nella strada per mezzo del tetto morto.

F) Tetto usasi figuratamente per Casa, Albergo.

* *Egli non ha tetto, e giorno e notte sta per le strade. — Quanta gente in quella inondazione è rimasta senza tetto!*

— Fr. Bart. *Amm. Ant.* 2, 6, 11. Or ragguarda questa moltitudine, alla quale appena bastano le tettora di Roma. — Fosc. *Poes.* 178. E senza tomba giace il tuo Sacerdote, o Talìa, che a te cantando Nel suo povero tetto educò un lauro Con lungo amore, e t'appendea corone. — Parin. *Vers.* 120. Dai tugurii conduce ai regii tetti. — Giust. *Vers.* 243. Costor, dicea tra me, Re pauroso Degl'italici moti e degli slavi, Strappa a' lor tetti, e qua senza riposo Schiavi gli spinge per tenerci schiavi. — Manz. *Op.* 46. Nulla son io. Se in questo tetto i grandi S'adunano talor.... è perchè nulla io sono.

1) Tetto natìo, dicesi poeticamente per la Casa dove uno è nato; e anche per il Proprio paese. Dicesi anche, Patrio Tetto.

* *Io penso sempre con desiderio al mio tetto natìo. — Non rivedrò più mai il tetto natìo.*

— Buonarr. *Fier.* 5, 4, 6. Lungi a' fuochi paterni oramai siete, For-

zato io non vi tolgo al natìo tetto. — PANANT. *Poet. Teatr.* 3. Mi pareva di star troppo allo stretto Nel mio borguccio, e sotto al patrio tetto. — GIUST. *Vers.* 242. Era un coro del Verdi; il coro a Dio Là de' Lombardi miseri assetati; Quello *O Signore, dal tetto natio,* Che tanti petti ha scossi e inebriati. — MANZ. *Op.* 92. Lasciar nelle sale del tetto natìo Le donne accorate, tornanti all'addio, A preghi e consigli che il pianto troncò.

a) E PATRIO TETTO dicesi anche per il proprio paese, ma usasi per lo più al plurale I PATRII TETTI.

* *Pellegrino Matteucci, insigne viaggiatore, morì in Londra prima di rivedere i patrii tetti. — I patrii tetti sono il sospiro e il dolore dell'esule.*

— LEOPARD. *Op.* 1, 141. Sola, peregrinando, il patrio tetto Sì per tempo abbandoni? — *E Paralip.* 2, 18. Nè sapean *(i topi)* ch'altra gènte i propri suoni Parlar potesse de' lor patrii tetti. — NICCOLIN. *Op.* 2, 9. Poi misurar col guardo i gran palagi Onde rapì le vergini, lanciarvi Le preparate fiamme, indi col ferro Spingerle fra gl'incendj, e ai patrii tetti Render così quelle infelici.

2) ESSERE, STARE, DORMIRE e simili SOTTO IL MEDESIMO TETTO, O SOTTO L'ISTESSO TETTO, vale Essere, Stare, Dormire nella medesima casa.

* *Siamo sempre stati sotto il medesimo tetto, e male c' induciamo ora a separarci. — Lo sposo e la sposa non devon dormire sotto il medesimo tetto i giorni che precedono il matrimonio.*

G) DAL TETTO IN SU e DAL TETTO IN GIÙ, son modi che indicano Le cose che sono sopra, o che sono sotto il governo degli uomini. Per quanto non vale, o vale la ragione umana.

* *Egli è un uomo che non crede nulla dal tetto in su. — Dal tetto in su è un altro paio di maniche. — Parlando dal tetto in giù, certe cose sembrano irrimediabili.*

— GELL. *Capr. Bott.* 2, 26. Con tutto che essi mostrassero di non creder molto dal tetto in su. — MAGAL. *Lett.* 1, 14. Parlando dal tetto in giù, convengono tutti che il sommo della virtù tra gli uomini è il saper fare da privato principe. — *E altrove.* Tutto quel ch'ei scrive di sè medesimo dal tetto in giù.

H) Il tetto è basso, diciamo come per avvertenza a noi stessi o ad altri di tacere o non proseguire un discorso che potrebbe mettere la malizia in bambini e ragazzi presenti.

* *Andiamo adagio con questi discorsi, chè il tetto è basso. — Ero per dirvi una cosa, ma in questo momento il tetto è basso.*

I) Tettime *s. m.* È adoprato per significare il Materiale di che si fa il tetto.

— Giust. *Epist.* 1, 225. A volte il tettime, nel mezzo è d'embrici e di tegoli, e torno torno delle solite lastre, di modo che quei tetti veduti di sopra dalle alture paiono una stesa di scialli rossicci colla balza color di piombo.

L) Tettaiuolo *agg.* Dicesi d'un topo, di una specie più grossa degli ordinari, e che sta più spesso su per i tetti e nelle soffitte delle case.

* *Sulla mia camera i topi tettaiuoli fanno un tal fracasso, che alle volte non mi lascian dormire.*

1) E dicesi scherzevolmente di Chi sta rimpiattato in casa, e fugge la compagnia della gente, È o Pare un topo tettaiuolo.

* *Quel ragazzo più cresce, e più si fa rospo; è proprio un topo tettaiuolo. — Quando vede gente, scappa subito; pare un topo tettajòlo!*

§ V. Il Muro dinanzi della casa, e specialmente La parte anteriore che per lo più dà sulla via, e che però suol essere la meglio ornata, e dov'è l'ingresso principale, chiamasi Facciata *s. f.*

* *Come è bella e grandiosa la facciata del palazzo Pitti! — È una casa che non ha facciata, tutti i muri sono uguali. — Le facciate delle case sono il grande studio degli architetti. — A quella casa rovina la facciata.*

— Buonarr. *Fier.* 3, 2, 17. Che pur stando a mirar fabbriche e mura, E armi alla facciata del palazzo. — Pallav. *Stor. Conc.* 613. Ma gli ornamenti di questa facciata.... erano molti e rari. — Giust.

Epist. 2, 85. Ho girandolato solo, qua e là alla ventura, guardando su su facciate d'uomini e di case, senza curarmi di sapere se quel dato palazzo si chiama Casa Balbi, ec. — MANZ. *Prom. Sp.* 726. Le facciate delle case povere erano state ornate da de' vicini benestanti, o a pubbliche spese.

A) Quindi FARE o RIFARE LA FACCIATA ALLA CASA significa Ornarla, Ripulirla, Riattarla.

* *Quest'anno ho da fare la facciata alla casa in Firenze. — Bisognerà bene, prima o poi, che egli rifaccia la facciata alla casa sua.*

B) E anche si trova FACCIATA per Gli altri muri esterni della casa o d'altro edificio, specialmente se anche quelli sono ornati come il principale, cioè come il muro dinanzi.

— BERN. *Orl.* 1, 6, 52. Posesi il conte la loggia a guardare, Ch'ha tre facciate, e ciascuna dipinta.

C) Scherzevolmente usasi per la Faccia d'una persona, per Ciò che si vede d'una cosa o d'una persona.

* *Quella signora ha una facciata nella quale si legge scritta la sua bontà. — È venuto da me il tale, ma, a dirvela, ha una facciata che non mi va; non ci leggo chiaro.*

— GIUST. *Vers.* 213. Che se piacesse all'Eccellenze loro, D'appiccicarti un canchero, un camorro, Purchè ti sia la pillola dorata, Béccala e non badare alla facciata. — *E Epist.* 2, 85. Ho girandolato solo qua e là alla ventura, guardando su su facciate d'uomini e di case.

D) FACCIATA, parlando di carte, di libri e simili, dicesi la Pagina che ci sta sott'occhio, quella che vediamo, e si chiama anche FACCIA *s. f.* Usasi anche per pagina in genere.

* *Volta la facciata, e troverai quello che ti dico. — Questo libro ha in ogni facciata qualche frégio. — Le ho scritto una lettera di quattro facciate.*

— CAS. *Lett. Gualt.* 278. Non so se io me ne vidi mai nessuna più solenne di quella vostra stampa d'una facciata. — *Instr. Cancell.* 37. Si lascino bianche le facciate del medesimo libretto o dazzaiuolo. — RED. *Lett.* 85. Volti l'altra facciata, e mi onori di farmi il favore, che in essa con ogni maggior premura le chieggio.

§ VI. Quell'apertura nel muro esterno della casa, per lo più in quello dinanzi, per la quale si entra dentro o si esce, chiamasi PORTA *s. f.*, e più comunemente PORTA DI CASA.

* *Ho lasciato il mio amico sulla porta di casa sua. — Secondo la facciata, la porta è ornata più o meno.*

— Bocc. *Decam.* 2, 4. Farete che questa notte egli trovi la porta della vostra casa per modo che egli possa entrare. — CAVALC. *Vit. SS. PP.* 2, 4. Aspettando dinanzi alla porta del monastero. — MANZ. *Prom. Sp.* 471. Intanto l'Innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in giù.

A) La porta delle case ordinarie, e segnatamente di quelle della povera gente, si chiama anche USCIO DI CASA, o semplicemente USCIO *s. m.* E al plurale trovasi pure USCIA.

* *L'ho veduto che era sull'uscio di casa. — Egli è ad aspettarti vicino all'uscio. — Infilò l'uscio, e chi s'è visto s'è visto.*

— Bocc. *Decam.* 9, 8. Non ha perciò molto tempo, che Ella vi passò innanzi all'uscio. — PETR. *Son.* 13. Infino all'uscio del suo albergo corsi. — G. CELL. Non dico se sono ufficiati, e cantate l'ore, ma se hanno tetto, uscio o serrame. — GIUST. *Epist.* 1, 281. I parenti della sposa appena li veggono, si fanno sull'uscio armati essi pure. — MANZ. *Prom. Sp.* 677. All'entrata della valle, vide un buon posto d'armati, parte sull'uscio d'una casa, e parte nelle stanze terrene. — *E* 850. Questo, che s'era levato allora, e stava sull'uscio a guardar il tempo, alzò gli occhi.

1) USCIO e PORTA per similitudine trovasi per Qualunque adito, o mezzo d'entratura a checchessia.

— DANT. *Inf.* 4, 35. E s'elli hanno mercedi, Non basta, perch'ei non ebber battesmo, Che è porta della Fede che tu credi. — FORTEGUERR. *Ricciard.* 15, 30. Spalancate del vero abbia le porte. — CAVALC. *Att. Ap.* 18. Inarravano loro quante cose Iddio aveva fatto per loro, e come aveva aperto l'uscio della fede alle genti pagane.

2) E figuratamente, più in poesia che in prosa, trovasi usato PORTA e USCIO per Occhi.

- Petr. *Rim.* 1, 5. Che di lacrime son fatti uscio e varco *(gli occhi del poeta).* — Anguill. *Ovid. Metam.* 1, 169. Argo avea nome il lucido pastore Che le cose vedea per cento porte.

3) Porta, e familiarmente Uscio, usasi figuratamente per Casa.

* *Egli da quel giorno in poi non mi vedrà più al suo uscio. — Che vuole quel signorino, che è sempre qui intorno all'uscio?*

— Giust. *Epist.* 1, 453. E se non fosse stato il timore di distrarvi dalle vostre occupazioni, avrei ronzato di continuo intorno al vostro uscio. — Manz. *Prom. Sp.* 521. Quando Voi mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. — *E Op.* 891. L'Angel del cielo, Agli uomini Nunzio di tanta sorte, Non de' potenti volgesi Alle vegliate porte.

a) Quindi Di porta in porta, vale Di casa in casa.

* *Egli andava di porta in porta recando in mostra la sua miseria e la sua vanità.*

— Giust. *Vers.* 173. I dipinti negati al suo paese...., Raggranellando va di porta in porta.

b) E Fermarsi a ogni uscio come l'asino del pentolaio, è modo proverbiale per dire Fermarsi ad ogni casa.

* *Quando esce fuori, è come l'asino del pentolaio, che si ferma ad ogni uscio; e entrato in chiacchiere, perde un visibilio di tempo.*

— Giust. *Epist.* 1, 450. Inforco mattina e sera una cavallina che pare un piccione, e che avvezza a portare un medico, fa l'atto di voltare a ogni viottolo e di fermarsi a ogni uscio, come l'asino del pentolaio.

c) Porta dicesi la Impòsta o anche le Impòste che la chiudono; e Uscio, Quelle che chiudono l'uscio.

* *Bisogna che rifaccia la porta di casa, perchè vien giù a pezzi. — Ha ritinto ora le finestre, e dato una lavata all'uscio.*

— Serl. *Arch.* 7, 226. La porta di legno sarà d'opera rustica per accompagnare la pietra. — Lipp. *Malm.* 4, 73. E passo dentro e resto pur confusa, Perch'ancor quivi è un altra porta chiusa. — Giust. *Epist.* 1, 128. Dove portato via uno sporto di bottega, dove una porta di casa. — Manz. *Prom. Sp.* 713. In ogni parte della città

si videro le porte delle case e le muraglie..... intrise di non so che sudiceria, ec. — *E* 720. S'era visto di nuovo unte muraglie, porte d'edifizi pubblici, usci di case, martelli.

B) SOGLIA *s. f.* chiamasi Quella pietra che sta per piano in fondo alla porta e sulla quale posano gli stipiti.

* *Si fermò ritto sulla soglia dell'uscio, e non voleva nè entrare nè uscire.*

— *Ottim. Com. Inf.* 30. Stette fermo in sulla soglia dell'uscio. — GIUST. *Vers.* 139. Purchè negli usci titolati accolta Venisse, a costo di rifar le soglie. — MANZ. *Prom. Sp.* 388. Senza far tanti discorsi, andò diritto all'uscio, passò la soglia, e a guida della Provvidenza, s'incamminò dalla parte opposta. — *E* 786. Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci.... una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa.

1) SOGLIA usasi ancora per Uscio o Porta.

* *Egli se ne stava sulla soglia del suo palazzo, incerto di che fare dovesse, se uscire o no.*

— LEOPARD. *Op.* 1, 143. Veder d'in su la soglia levar via La diletta persona Con chi passato avrà molti anni insieme. — MANZ. *Op.* 30. Su queste soglie, ahi! troppe Memorie acerbe affolleransi intorno A quell'anima offesa.

2) Figuratamente.

— LEOPARD. *Op.* 1, 41. Per cui presso alle soglie Vide la patria tua l'ultima sera. — *E* 78. A me, se di vecchiezza La detestata soglia Evitar non impetro,... Che parrà di tal voglia?

3) Per similitudine vale Grado.

— DANT. *Parad.* 3, 82. Sì che, come noi sem di soglia in soglia Per questo regno, a tutto il regno piace.

4) SOGLIA trovasi in poesia per Casa.

— LEOPARD. *Op.* 1, 67. Ozio le soglie Scellerate occupò. — NICCOLIN. *Op.* 2, 16. In mezzo all'ombre Con agil legno io scorrerò sull'onda Che lambe appena le guardate soglie.

5) Per soglia dicesi ancora, specialmente in poesia, LIMITARE *s. m.* e usasi pure per Casa.

— BOCC. *Filoc.* 3, 220. Il luogo acconcio per lo suo riposo era il li-

mitar della porta in mezzo de' due cani. — Parin. *Poes.* 9. Egli all'entrar si fermi Ritto sul limitare. — *E* 64. Ma non osate i limitari illustri Assediar, fastidioso offrendo Spettacolo di mali a chi ci regna. — Leopard. *Op.* 1, 175. Io qui vagando al limitare intorno, Invan la pioggia invoco e la tempesta. — Manz. *Op.* 45. Chi spiar s'affanna Qual piede a questo limitar si volga?

a) Figuratamente, o per similitudine.

— Bocc. *Lett.* 279. Ma perchè già intra 'l limitar di quella *(la vecchiezza)* vi veggio entrata, possibile è ec. — Fosc. *Poes.* 177. Invidierà l'illusion che spento Pur le sofferma al limitar di Dite? — Leopard. *Op.* 1, 109. E tu, lieta e pensosa, il limitare Di gioventù salivi?

C) Stipite *s. m.* Chiamasi ciascuna di quelle due liste di pietra o di marmo che posano in sulla soglia della porta, ne reggono l'architrave, e così vengono a chiuderne di pietra tutta l'apertura, e sulle quali girano le imposte.

* *Anche gli stipiti delle porte erano ivi di marmo. — La pesezza dell'architrave ruppe uno degli stipiti.*

— Firenz. *Pros.* 2, 13. Le porte furono aperte, anzi spalancate, le soglie rotte, gli stipiti fracassati. — Lipp. *Malm.* 9, 16. Gli stipiti, le soglie, gli architravi A questo effetto essendo già smurati. — Manz. *Prom. Sp.* 156. Vi trovaron quel tale già piantato in sentinella, che ingombrava mezzo il vano della porta, appoggiato con la schiena a uno stipite, con le braccia incrociate sul petto.

D) Architrave *s. m.* dicesi quel membro d'architettura, che posa sopra il capitello delle colonne, sopra i pilastri o stipiti delle porte e fa riscontro alla soglia.

* *La soglia, gli stipiti, gli architravi della porta del suo palazzo, era tutto una maraviglia di disegno e di esecuzione. — In taluni usci l'architrave è una semplice pietra, senz'arte affatto. — Se non ci badi, con quel carico batterai nell'architrave.*

— Lipp. *Malm.* 9, 16. Gli stipiti, le soglie e gli architravi A questo effetto essendo già smurati. — Dat. *Eseq.* 8. Erano le tre porte, negli stipiti e nell'architrave, di pietre e marmi adornate.

E) Quella parte della impòsta di un uscio, che batte nello stipite, nell'architrave, nella soglia o nell'altra

parte dell'impòsta quando si serra, chiamasi BATTENTE *s. m.* E dicesi USCIO O PORTA A DUE BATTENTI per indicare Un uscio, Una porta divisa in due parti che battono l'una sopra l'altra per chiudersi.

* *Sopra il battente della porta mise un cartello, ma quando è aperta, non si legge. — Ha fatto di nuovo un bell'uscio a due battenti nella sua casa.*

— GRAND. *Relaz. Fucecch.* 1, 10. Molta quantità d'acqua per le fessure delle cateratte e per gl'incastri, e tra la soglia delle calle ed il battente dell'imposte ne scapolava. — MANZ. *Prom. Sp.* 104. Due grandi avvoltoi, con l'ali spalancate, e co' teschi penzoloni.... erano inchiodati, ciascuno sur un battente del portone. — *E* 662. Perpetua richiuse, più per non trascurare una formalità, che per fede che avesse in quella toppa e in que' battenti, e mise la chiave in tasca.

1) SPINGERE I BATTENTI vale lo stesso che Spingere l'uscio.

— MANZ. *Prom. Sp.* 534. L'Innominato spingendo leggermente i battenti, fa un po' di spiraglio.

2) Ciascuno dei battenti di un uscio o di una porta chiamasi anche BANDA *s. f.* che pure vale Ognuna di queste parti in cui si ripiega talvolta uno stesso battente, come negli Usci chiamati a libro o a libriccino.

* *A casa Fenzi era chiusa una banda del portone, e questo in Firenze è segno di lutto. — Apri tutt'e due le bande dell'uscio, perchè possa passare tutta la roba del mio sgombero.*

F) APRIRE LA PORTA O L'USCIO, vuol dire Aprire la imposta o le imposte per guisa da potere entrare od uscire. E dicesi anche assolutamente APRIRE.

* *Apri l'uscio e manda via il cane. — È un'ora che son qui alla porta, e nessun viene ad aprire.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 32. Giunto, tra il tumulto di questi pensieri alla porta di casa sua...., aprì, entrò, richiuse diligentemente.

1) APRIRE AD ALCUNO, dicesi assolutamente per aprire la porta o l'uscio di casa ad alcuno, perchè possa entrare.

* *Apri a Giuseppe e non lo fare aspettare. — Quando torno a casa, apritemi subito, perchè, con questo sole, fuori si sta male.*

— Bocc. *Decam.* 9, 7. Comandò alla fante che andasse ad aprire a messer Lambertuccio, la quale.... apertogli, ec. — Manz. *Prom. Sp.* 854. Poi dimenticando le precauzioni ch'era solita a prendere,... disse: vengo ad aprirvi.

2) Aprire la porta a tutti o Tenere la porta aperta a tutti, vuol dire Ricevere in casa tutti, Fare a tutti accoglienza.

* *È un benedett'uomo, che apre la porta a tutti; e un giorno o l'altro si troverà ad aver che fare con qualche malanno.*

3) Figuratamente, Aprir la porta a checchessia, vale Dar cagione, principio a checchessia.

— Fag. *Rim.* 7, 26. — E che a tal malattia apran la porta I disgusti.

4) E Aprirsi *n. p.* dicesi dell'uscio, quando se ne dischiudono le imposte, quando vengono aperte.

* *È un camorro d'uscio che non vuole star chiuso; s'apre a ogni minimo che. — Si è aperto l'uscio, va' a richiuderlo.*

— Bocc. *Decam.* 6, 215. Egli non è in casa uscio sì serrato, che com'egli il tocca non s'apra. — Manz. *Prom. Sp.* 750. Butta le gambe fuor del letto come per alzarsi, guarda all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire avanti due logori e sudici vestiti rossi.

5) Sfondare una porta aperta, dicesi familiarmente di Chi si sforza di far cosa agevolissima, o si affatica in una cosa che è stata già fatta.

* *Oh tu ti vanti di aver fatto tanto: ma ti assicuro io che hai sfondata una porta aperta, perchè era già stato combinato tutto innanzi fra me e lui.*

6) Spingere l'uscio, vale Aprirlo leggermente, spingendo in là uno dei battenti dell'uscio, o l'uscio intiero; e vale anche Aprirlo addirittura.

* *Spingi un po' l'uscio; se c'è in casa qualcuno, si mostrerà. — Spingi l'uscio e passa dentro.*

— Manz. *Prom. Sp.* 169. Arrivarono all'uscio, lo spinsero adagino adagino; cheti e chinati, entraron nell'andito. — *E* 522. L'Arcivescovo andò avanti, spinse l'uscio, che fu subito spalancato di fuori.

7) Spalancare l'uscio o la porta, vale Aprirne i battenti quanto è possibile aprirli.

* *Spalancate la porta, perchè se no il baroccio non passa. — Appena il portiere vide da lontano la carrozza del principe, corse a spalancare la porta. — Tornai a casa, e con grande sorpresa trovai l'uscio spalancato.*

— Lipp. *Malm.* 4, 73. Talchè in terra cascando ogni serrame, Spalancò l'uscio di mia propria mano. — Giust. *Vers.* 127. Spalanca, o Morte, Vetrate e porte; Aria a un cadavere Che andava a corte *(Qui in locuzione figurata).* — Manz. *Prom. Sp.* 536. Scesero la scala, arrivarono all'uscio che metteva nel cortile. L'Innominato lo spalancò, andò alla lettiga, aprì lo sportello.

8) Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta; dicesi in proverbio per significare, che Col denaro, con l'oro, s'entra dappertutto, siamo per ogni dove ricevuti e favoriti. Ed anche, che Coll'oro si vince ogni difficoltà.

9) Uscio aperto guárda casa; dicesi in proverbio per significare, che A uscio aperto nessuno può credere che la casa sia sola, che non vi sia nessuno, e però anche il male intenzionato non si attenta di entrarci.

10) Corda o Corda dell'uscio, chiamasi quella Corda o Filo di ferro, attaccato alla stanghetta dell'uscio o della porta di casa, rispondente per via di leve in una stanza interna, e che per mezzo di una maniglia in cui termina si tira per aprire la porta stessa.

* *Si è strappata la corda dell'uscio, bisogna chiamare il magnano. — È chiusa la porta; tirate la corda.*

— Cesar. *Fatt. Ap.* 1, 227. Giunto alla porta della casa... si mise a battere.... La fante... non pose mente di tirar la corda.

a) E così Tirar la corda ad uno, vale Aprirgli la porta, Farlo entrare od uscire.

* *Tirate la corda al babbo, ch'è qui all'uscio. — Tira la corda al signore, che scende le scale.*

— Grazz. *Pros.* 247. Tosto lì fu tirato la corda, ed egli con una spinta entrò dentro furiosamente.

G) Chiudere, Serrare la porta o l'uscio, vale Congiungerne insieme le bande, o Fare che l'uscio combaci col telaio dello stipite o con lo stipite stesso, e che la stanghetta della toppa entri nella bocchetta per maniera che non si possa aprire e passare.

* *Serra la porta quando entri in casa. — Quando esci, abbi giudizio di chiudere bene l'uscio.*

— Bocc. *Decam.* 2, 98. Prestamente andò a chiuder l'uscio. — Tass. *Gerus.* 12, 48. Chiusa È poi la porta, e sol Clorinda esclusa. — Metast. *Dramm.* 6, 354. L'uscio costui Chiuse, partendo, e mi lasciò con lui. — Manz. *Prom. Sp.* 302. I servitori ne hanno appena tanto (*del tempo*) che basti per chiuder la porta.

1) E in locuzione figurata.

— Dant. *Inf.* 10, 106. Però comprender puoi, che tutta morta Fia nostra conoscenza da quel punto, Che del futuro fia chiusa la porta.

2) Pure figuratamente, Serrare la porta, trovasi per Opporsi, Diniegarsi altrui, o a checchessia.

— Dant. *Parad.* 3, 43. La nostra carità non serra porte A giusta voglia.

3) Chiuder la porta o le porte ad uno, vale Non riceverlo in casa. E Chiuder la porta o l'uscio in faccia ad uno, vale figuratamente Respingere uno di casa, Non volerlo più ricevere, Licenziarlo duramente.

* *Me ne fece tante, che finalmente gli dovei chiudere l'uscio in faccia. — Con questi discorsi voi mi chiudete la porta di casa vostra.*

— Giust. *Epist.* 1, 337. Per tenerlo quieto più che sia possibile, ho fatto chiudere le porte a molti, e vedo che bisognerà fare lo stesso a molti altri del luogo, visitatori instancabili, tediosi, rumorosi, inutilissimi.

4) E CHIUDERE o SERRARE assolutamente, vale Chiudere o Serrare la porta o l'uscio.

* *Quando entri in casa, chiudi; se no, qualche volta avremo un ricordo. — Egli s'era dimenticato di serrare, e i ladri non ebber bisogno di chiave.*

5) E *n. p.* vale: Congiungersi insieme le impòste d'un uscio o d'una porta, spinte da una forza qualsiasi, e fermarsi nei battenti e nelle serrature.

* *S'è chiuso l'uscio di casa, e io non so come mi fare, chè non ho preso la chiave.*

6) CHI VIEN DIETRO, SERRI L'USCIO. Trovasi detto da chi scialacquando il suo, non ha pensiero di chi viene dopo di lui.

— CECCH. *Dissim.* 5, 2. E' sono bene spesi talor cento scudi per cavarsi una voglia; e poi chi dirieto viene, serri l'uscio.

7) A USCIO CHIUSO co' verbi STARE, LAVORARE e simili, usasi per dire Senza farsi vedere a nessuno, Senza ricever nessuno, Segretamente.

* *Certi lavori è bene farli a uscio chiuso, perchè ci vuol quiete e segretezza.*

— GIUST. *Epist.* 2, 83. Duprè sarà grande, se tornerà a lavorare a uscio chiuso, come fece la prima volta.

8) NON SI CHIUDE UN USCIO, CHE NON SE N'APRA UN ALTRO; e anche NON SI SERRA MAI UNA PORTA, CHE NON SE N'APRA UN'ALTRA; dicesi in proverbio a significare che Se vien meno una buona occasione, facilmente se ne presenta un'altra.

* *Non ti confondere! se ti è mancato questo impiego, ne avrai un altro. Non si chiude un uscio, che non se n'apra un altro.*

— GIUST. *Prov.* 62. « Non si serra mai una porta, che non se n'apra un'altra. » E Quando Dio chiude una finestra, apre una porta.

9) QUANDO PIOVE E TIRA VENTO, SERRA L'USCIO E STATTI DRENTO *(dentro)*. Al mal tempo si deve stare in casa.

H) Serratura *s. f.* chiamasi quello Strumento di ferro, e anticamente anche di legno, che serve a serrare l'uscio in modo, che non si apra senza la chiave o altro ferro.

* *A quest'uscio bisogna rifare la serratura. — Comprò per la porta di casa una serratura, che è una maraviglia di lavoro e d'ingegno.*

— *Esop. Fav. S.* 18. Serrò la casa dentro con buona serratura. — Bern. *Orl.* 38, 26. Vanne alla porta, e sì destro lavora Che tu non rompa quella serratura. — Manz. *Prom. Sp.* 185. Le traccie della invasione eran fresche e manifeste: l'uscio spalancato, la serratura sconficcata. — *E* 303. Chi con ciottoli picchiava sui chiodi della serratura per isconficcarla.

1) E Serrame *s. m.* diconsi Tutti quei ferri che servono a serrare le impòste della porta, o quelle della finestra. Trovasi anche per Serratura.

* *Bisogna a questa casa rifare tutti i serrami degli usci e delle finestre. — Il serrame del portone d'ingresso è tutto di ferro battuto e ben lavorato.*

— Dant. *Inf.* 8, 124. Questa lor tracotanza non è nuova, Chè già l'usaro a men segreta porta, La qual senza serrame ancor si trova. — Cell. G. Non dico se sono ufficiati e cantate l'ore, ma se hanno tetto, uscia o serrame. — Lipp. *Malm.* 4, 73. Talchè in terra cascando ogni serrame, Spalanco l'uscio di mia propria mano.

a) Figuratamente:

— Guid. Colonn. 61. Priego divotamente che tu m' apri i serrami del tuo consiglio.

2) Toppa *s. f.* Dicesi ancora la Serratura dell'uscio; Quella piastra di ferro dove, come in una cassetta, sono quei ferretti o riscontri, per i quali la chiave entra dentro e spinge innanzi o indietro una stanghetta di ferro, che passa e ripassa dall'uno all'altro battente, o dall'uscio al muro, e chiude od apre secondo che si gira per un verso o per un altro la chiave. E prendesi comunemente per Que' riscontri medesimi che sono nella toppa.

* *Mi si è rotta la toppa all'uscio, ce ne vuole una nuova. — Bisogna*

che faccia mutare gl'ingegni di questa toppa. — È una toppa inglese, e se si perde la chiave, non c'è più modo d'aprirla.

— Dant. *Purg.* 9, 121. Quandunque l'una d'este chiavi falla, Che non si volga dritta per la toppa. — *Libr. Viagg.* Le toppe e le chiavi delle camere pur son d'oro. — *Not. Malm.* 4, 72. *Toppa.* Intendiamo quella piastra di ferro sopra la quale son fabbricati gl'ingegni delle serrature. — Manz. *Prom. Sp.* 662. Perpetua richiuse, più per non trascurare una formalità, che per fede che avesse in quella toppa e in que' battenti, e mise la chiave in tasca. — Dupr. *Ricord.* 96. Arrivato allo studio, trovai nel buco della toppa la carta del Bartolini.

a) Forzare o Sforzare la toppa o la serratura, dicesi per Aprirla a forza, Aprirla anche guastandola.

* *Non girar la chiave tanto forte, per non forzare la serratura. — Ho sforzata la toppa ed ho aperto.*

— Giust. *Vers.* 231. Scende e tenta la toppa, e nulla avanza, E del forzarla è vana ogni speranza.

b) Secondo come è fatta, dicesi Toppa a colpo, quella Toppa per la quale si chiude, spingendo l'uscio, senza bisogno di far girare la chiave; Toppa a cassetta, Quella che è rinchiusa in una specie di cassetta di ferro, che s'intromette nella grossezza dell'uscio; Toppa colla mandata, colla saracinesca o Toppa saracinesca, e altre.

* *All'uscio di casa, su in cima alle scale, ho messo una toppa a colpo; così starà sempre chiuso. — Mi ci vuole una toppa colla mandata, se no la porta non è punto sicura.*

— Bocchin. *Ricord.* 8, 332. Ogni sera, quando andavamo a dormire, lo spagnolo c'incatenava con detta catena, la quale da una testa era murata nel muro, e dall'altra testa era la toppa saracinesca.

I) Chiave della porta, o dell'uscio, e anche semplicemente Chiave, dicesi quello Strumento di ferro o d'acciaio con un particolare ingegno, che risponde ai riscontri della serratura per maniera che, introdotto in questa, apre o chiude la porta, cioè, secondo che si gira o per un verso o per un altro,

ritira in dentro o manda fuori la stanghetta, che veramente chiude l'uscio o la porta. Onde dicesi: Serrare, Chiudere, e simili, a chiave la porta, o l'uscio, per Chiuderla, Serrarla, con la chiave.

* *Tieni la chiave dell'uscio pel caso che tu faccia tardi e che noi siamo a letto. — Chiudi a chiave la porta, e vieni via.*

— Bocc. *Decam.* 4, 6. Serrata la cella colla chiave, direttamente se ne andò alla camera dello Abate. — Dant. *Purg.* 9, 121. Quandunque l'una d'este chiavi falla, Che non si volga dritta per la toppa, Diss'egli a noi, non s'apre questa calla. — Alam. L. *Giron.* 1, 120. Pone a letto il padron, serra la porta. — Giust. *Vers.* 231. Sente, pian piano, con sordo stridore, A doppia chiave riserrar di fuore.

1) Chiave maschia; Chiave femmina. La prima è la Chiave la cui estremità, non essendo bucata, entra nel foro della toppa. L'altra, all'opposto, è Quella che è bucata nella estremità, e che s'infila nell'ago della toppa.

2) Buco della chiave, dicesi Quel buco per mezzo del quale s'introduce la chiave nella toppa.

* *Sono andato per aprire l'uscio di casa, ed ho trovato il buco della chiave tappato con della terra. — Stette a sentire i loro discorsi pel buco della chiave, e poi non si vergognò di farsene bello.*

— Salvin. *Odiss.* 1, 4, *p.* 82. Entrò *(il fantasma)* in zambra pe 'l buco della chiave. — Nell. I. *Comm.* 1, 231. Il pover'uomo sia obbligato a fuggirsene come un appestato, nè possa vedere i fatti suoi nè meno dal buco della chiave? — Oh va' a tôr donna a' tempi d'oggi! — Giust. *Epist.* 1, 432. Ed io che tiravo a dir cose da chiodi di tutti e tre questi guasta-mestieri, e' si faceva un quartetto, che è un gran peccato che qualcuno non fosse al buco della chiave.

a) E figuratamente: Uscirne pel buco della chiave, dicesi quando si vuole significare: Vincere con sottigliezza e astuzia le difficoltà, Usare insoliti spedienti.

* *Io non so com' ha fatto! n'è uscito proprio pel buco della chiave.*

3) Ingegno della chiave dicesi Quel pezzetto di ferro o d'acciajo attaccato all'estremità del cannello di

essa, e nel quale sono delle tacche più o meno profonde, rispondenti ai riscontri della toppa.

* *A questa chiave mi s'è rotto l'ingegno, e bisogna che lo faccia rifare. — Le chiavi inglesi hanno un ingegno complicato, che non è facile rifare.*

4) E CHIAVI APOSTOLICHE diconsi le Due chiavi che sono nell'insegna papale, come simbolo della suprema autorità del Pontefice, e diconsi ancora LE SANTE CHIAVI. E anche trovasi semplicemente LE CHIAVI per l'Insegna papale.

— COMP. DIN. *Cron.* 54. Colla sua insegna, e con quella del Patrimonio, cioè delle chiavi. — TASS. *Gerus.* 1, 64. Vedi appresso spiegar l'alto vessillo Col diadema di Pietro e con le chiavi.

5) CHIAVE D'UNA COSA dicesi figuratamente per Il mezzo di conseguirla, di trarne profitto.

* *La filosofia è la chiave d'ogni scienza. — Le buone grazie sono la chiave d'ogni cuore gentile.*

— FR. GUIDOTT. *Fior. Rett.* 12. Domandare ispesse volte delle cose dubbiose, è una delle cinque chiavi della sapienza, per la quale puote l'uomo savio divenire. — SALVIN. *Pros. Tosc.* 2, 20. Quantunque il tutto a una mira e a un punto solo riguardi, di non disprezzare alcuna di così piccole osservazioncelle, poichè son chiave alle grandi. — GOZZ. *Poes.* Compassate l'accento Ch'or qui, or qua lo stile affretti o aggravi: Queste dell'armonìa sono le chiavi.

a) Quindi AVER LA CHIAVE D'UNA COSA, vale Esserne informatissimo, Poterla condurre a fine. Usasi spesso, parlando di giuochi, per Averne il segreto, Sapere come si fanno.

* *A me riesce quello che tu dici, perchè n'ho la chiave. — Quel giuoco, a vederlo fare, sembra una gran cosa; ma per chi n'ha la chiave, è una cosa da nulla.*

6) SERRARE UNA COSA, O UNA PERSONA, A SETTE CHIAVI. Serrarla ben bene, che non ci scappi, o che nessuno ce la tolga.

* *Tu sai quanto è per te importante questa carta; serrala a sette chiavi.*

— FAG. *Comm.* La porto a casa, e la serro a sette chiavi. — BALD. *Comp. dramm.* 8. Faccia al vecchio passar lo sciocco umore Di tenervi serrata a sette chiavi.

7) SOTTO CHIAVE, modo avverbiale, che significa Chiuso a chiave.

* *Quella donna tien ogni cosa sotto chiave; non si fida di nessuno.* — BART. *Uom. Lett.* 19. Stanno nelle Corti, più che nella grotta d'Eolo sotto chiave i Zeffiri, padri della fecondità.

a) GUARDARE UNA COSA SOTTO CHIAVE, O SOTTO MILLE CHIAVI. Custodirla gelosamente, ben chiusa e guardata.

— VARCH. *Sen. Benef.* 3, 15. Volesse Dio.... che i patti e le convenzioni non si suggellassero e guardassero sotto mille chiavi, ma la fede fosse quella che facesse il tutto.

8) DAR LE CHIAVI DI CASA, o semplicemente DAR LE CHIAVI, vale Fare la consegna della casa; e RENDERE LE CHIAVI, vuol dire Restituirne la consegna.

* *Fino a che non avete pagata la pigione, non do le chiavi. — È qualche giorno che ho pagato la casa, e non mi dà le chiavi. — Oggi vado a render le chiavi al padrone di casa.*

a) E DAR LA CHIAVE DI CASA AD UNO vale, familiarmente, Dargli licenza di entrare e uscire a suo piacere, Farlo libero d'uscire e rientrare in casa a qualunque ora.

* *Caro mio, è troppo presto perchè io ti dia la chiave di casa; alla tua età non conviene. — Io aveva vent'anni, e mio padre non mi aveva ancora data la chiave di casa.*

9) CHIAVE FALSA chiamasi Quella chiave che uno adopera per aprire una serratura di cui egli non abbia la chiave propria, e a fine di male.

* *I ladri entrarono in quella casa colle chiavi false, e fecero man bassa su tutto.*

a) E CONTRACCHIAVE dicesi la Chiave falsa, la Chiave contraffatta.

* *Voglio all'uscio di casa una toppa inglese perchè non è facile farci la contracchiave.*

— SEGN. *Op.* 1, 757. Non mancando ad essi *(a' demonj)*... di mille contracchiavi adattate a qualunque bocca,... oh! come sono la mattina solleciti in disserrarle ad ogni altro fine che a quello di lodar Dio *(qui figuratamente)*.

10) CHIAVACCIA *s. f.* Peggiorativo di chiave, Chiave cattiva.

* *Con questa chiavaccia vi dico io, che non s'apre davvero. — Trovai una chiavaccia arrugginita, che era dell'antica toppa del portone.*

— FIRENZ. *Pros.* 1, 174. Con una chiavaccia rugginosa, che stava appiccata quivi presso ad un arpione, lo serrò.

L) GRUCCIA o GRUCCIA DELL'USCIO, è quella specie di Maniglina di ferro o di ottone colla quale si gira a mano la stanghetta della toppa, e così si apre o si chiude, secondo che si gira dall'una parte o dall'altra. Quindi dicesi GIRARE LA GRUCCIA per Aprire o chiudere l'uscio, e CHIUDERE A GRUCCIA per Chiudere servendosi della gruccia.

* *Questa gruccia è troppo piccina; quando la si piglia, ci facciamo male alle dita. — Gira la gruccia, e così l'uscio non batte più. — Chiudi a gruccia, se no si riapre l'uscio.*

1) GRUCCETTA dicesi una gruccia molto piccola.

M) MANDATA *s. f.* dicesi l'Effetto del girar la chiave nella toppa, perchè la stanghetta si fa più fuori e quindi entra di più nell'altra parte dell'uscio o nel muro. E anche Quel pezzo della stanghetta che si spinge innanzi col girare della chiave.

* *Quest'uscio è senza mandata. — Assicùrati se c'è la mandata. — Ho levato la mandata.*

1) E dove la stanghetta ha due tempi, cioè si manda fuori con due girar di chiave, al secondo tempo si dice MANDATA.

* *Codesta stanghetta ha due tempi, cioè ha anche la mandata; quindi sta meglio a un uscio di fuori, che all'uscio, dentro casa, dove la vorreste mettere.*

2) DARE O METTERE LA MANDATA ALL'USCIO, e semplicemente DARE O METTERE LA MANDATA, vale Girare la chiave per modo che tutta quanta la stanghetta della serratura entri nella bocchetta dello stipite o dell'altro battente dell'uscio, e così l'uscio resti chiuso più fortemente e con maggior sicurezza.

* *Hai dato la mandata? Bada, un po'!... — Ora metto la mandata all'uscio e ti vengo dietro.*

N) CHIAVISTELLO *s. m.* Chiamasi uno Strumento di ferro, lungo e tondo, che scorre per certi anelli nelle impòste dell'uscio, o dall'uscio allo stipite, e secondo che abbraccia o no le due parti, chiude o non chiude l'uscio; per lo più ha un manico dall'un de' lati bucato e schiacciato, nel quale è il boncinello che riceve la stanghetta della toppa.

* *Metti il chiavistello all'uscio e andiamo tutti a letto. — La mattina sono io che m'alzo prima degli altri, e levo il chiavistello all'uscio.*

— SACCH. *Nov.* 175. Là dove era un uscetto serrato... dentro con chiavistello. — LIPP. *Malm.* 7, 67. Perchè l'uscio ha di fuora il chiavistello.

1) BACIARE IL CHIAVISTELLO significa Andar via da una casa col proposito di non tornarci, di non metterci più piede; e FAR BACIARE IL CHIAVISTELLO, Mandar via uno di casa per sempre, Scacciarlo.

* *In quella casa non mi ci vedono più, oramai ho baciato il chiavistello. — A quel signorino gli faremo baciare il chiavistello; gente simile non la vogliamo più in casa.*

— SALV. *Granch.* 3, 8. Adunque tu Non pensi di voler tornare in casa? *B.* Io ho baciato il chiavistello. — LIPP. *Malm.* 1, 79. A Celidora poi,... Giacchè tutti voltato avean mantello, Comandò che baciasse il chiavistello. — GIUST. *Vers.* 212. Se poi vedi che peggiora e che muore, A caso perso, bacia il chiavistello, E lascia nelle péste il confessore.

2) E dicesi scherzevolmente TASTARE IL POLSO A' CHIAVISTELLI, de' ladri che vanno a tentare le porte per vedere come e' possano entrar per le case.

* *È un cert'uomo, che per tastare il polso a' chiavistelli vale un Perù.*

3) Chiavaccio *s. m.* Lo stesso che Chiavistello.

* *Mise il chiavaccio alla casa, e non si fece più vedere nel paese. — Ho rifatto il chiavaccio all'uscio di strada.*

— Buonarr. *Fier.* 4, 4, 11. Rabbattere ascolt'io usci e finestre, Chiavacci inanellar, mettere stanghe. — Lipp. *Malm.* 7, 83. Ma ei non può farlo, perch'e' v'è il chiavaccio. — Ner. I. *Pres. Samm.* 5, 79, Serra l'uscio a chiavaccio.

4) E pure il Chiavistello dicesi Catenaccio *s. m.*, o perchè un tempo fosse una vera catena quella che adoperavasi all'uso a cui serve oggi il chiavistello, o perchè serra gli usci a modo di catena.

* *A quest' uscio non c'è catenaccio ; con una spinta s' apre. — Ho fatto mettere un bel catenaccio alla porta di strada.*

— Salvin. *Disc.* 3, 84. Altri il chiamano *(il chiavistello)* in Toscana *peschio,* dal latino *pessulus;* altri *catenaccio;* altri *catorcio* come gli Aretini, o dall'essere incatenato o dal torcersi e girarsi. — Panant. *Poet. Teatr.* 104. In fin sento tirare un catenaccio. — Manz. *Prom. Sp.* 315. I battenti scheggiati, ammaccati, sforzati e scombaciati nel mezzo, lasciavano veder fuori da un largo spiraglio un pezzo di catenaccio storto, allentato e quasi divelto, che, se vogliam dir così, li teneva insieme.

a) A Catenaccio, vale Col catenaccio, Per mezzo del catenaccio; e adoperasi co' verbi Chiudere, Serrare e simili.

* *Ho chiuso a catenaccio, e sono più sicuro. — Va', corri alla porta e serra a catenaccio.*

— Segner. *Crist. instr.* 1, 225. Quando compariva una donna,..... calava a chiudersi a chiave ed a catenaccio, senza volere neppure udirla. — Fag. *Rim.* 1, 351. Le figlie, è ver, serrate a catenaccio Stan dalla cuoca.

b) Metter tanto di catenaccio, dicesi per Serrar bene, con sicurezza, per lo più quando uno ha paura che altri voglia entrar per forza in casa sua.

* *E come fu dentro la porta, mise tanto di catenaccio, e non uscì più per qualche giorno. — La gente gridava e picchiava fuori, ma io misi tanto di catenaccio e non mi feci più vivo.*

5) Paletto *s. m.* Chiamasi quello Strumento di ferro che si mette all'uscio di casa, e che serve a guisa di chiavistello, ma non è tondo come quello, ma piano ed è più piccolo; una spranga di ferro che fatta scorrere dentro a degli anelli piatti, da una banda all'altra dell'uscio, o dall'uscio nel muro, ferma l'uscio per maniera che non s'apra.

* *Mettete il paletto all'uscio, chè siamo tutti in casa. — Leva il paletto, se no, tu non apri.*

— Ambr. *Bern.* 3, 9. Fuori è il paletto, onde serrasi La camera di fuori. — Manz. *Prom. Sp.* 176. Lo fa scendere nel cortiletto, come gli altri due, con l'ordine di sconficcare adagio il paletto, per aver libero l'ingresso e la ritirata. — *E* 474. E subito si sentì scorrere il paletto negli anelli, e l'uscio si spalancò.

O) Catena dell'uscio, e anche semplicemente Catena, si chiama Quel pezzetto di catena, che attaccato da una estremità ad una delle bande dell'uscio o al muro, dalla parte che l'uscio si apre, termina dall'altra in una specie di gancio, il quale, quando l'uscio è chiuso, s'introduce nell'occhio d'un canaletto di ferro, invitato nell'altra banda dell'uscio, o nell'uscio stesso, per guisa che questo non può aprirsi che per quanto la lunghezza della catena lo permette.

* *Quando è sonato, prima d'aprire addirittura l'uscio, metti la catena. — Non aprir mai senza catena, perchè è bene di veder prima chi è.*

P) Stanga dell'uscio, o semplicemente Stanga. Sbarra di legno, più o men lunga, che serve a mettersi a traverso all'uscio, entrando le teste in due buche quadre praticate negli stipiti (specialmente delle case de' contadini), dalla parte di dentro, per chiuderlo con maggior sicurezza.

* *Metti la stanga, prima d'andare a letto.*

— Buonarr. *Fier.* 4, 4, 11. Rabbattere ascolt'io usci e finestre, Chiavacci inanellar, mettere stanghe. — Manz. *Prom. Sp.* 49. Basti dire che don Abbondio ordinò a Perpetua di metter la stanga all'uscio, di non aprir più per nessuna cagione.

Q) ACCOSTARE LA PORTA O L'USCIO, vale Appressarne le impòste fra loro o agli stipiti, tanto che si tocchino senza chiudere le serrature. E usasi pure nello stesso significato ACCOSTARE, assolutamente.

* *Accosta l'uscio e parliamoci liberamente. — Non c'è bisogno che tu chiuda; accosta, e vien qua.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 169. Ehi, Tonio! accostate l'uscio e salite pure, che vengo.

1) SOCCHIUDERE LA PORTA, O L'USCIO, significa Accostare la porta o l'uscio ma in modo che tra le due bande, o tra l'uscio e il suo stipite resti e possa passare un po' d'aria. E usasi anche assolutamente SOCCHIUDERE per Socchiudere l'uscio o la porta.

* *Devo chiudere l'uscio? No, socchiudilo solamente per non avere poi a scendere a riaprirlo quando vengono gli altri. — Socchiusi la porta, e me ne venni. — Fammi il piacere, socchiudi: ho bisogno di dirti una parola a quattr'occhi.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 534. Socchiude poi di nuovo l'uscio, e manda la vecchia in una parte lontana del castellaccio.

a) SPIRAGLIO DELL'USCIO, o semplicemente SPIRAGLIO dicesi Quell'apertura che rimane dell'uscio socchiuso, fra l'uno e l'altro battente, o fra il battente e lo stipite.

* *Quel curioso, per sentire ciò che si dice, stette tutto quel tempo cogli orecchi allo spiraglio dell'uscio. — Da quello spiraglio v'entra tutto il puzzo della cucina: chiudi a stanghetta.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 189. Renzo s'affacciò alla porta, e la sospinse bel bello. La porta di fatto s'aprì; e la luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la faccia pallida e la barba d'argento del padre Cristoforo. — *E* 534. L'Innominato, spingendo leggermente i battenti, fece un po' di spiraglio.

1) E parlando di finestre, Spiraglio vuol dire Quell'apertura che rimane fra le vetrate socchiuse, o fra queste e le impóste pure socchiuse.

* *Quando la sera vo a letto, lascio sempre un po' di spiraglio alle finestre, per vedere quando fa giorno.*

— PARIN. *Vers.* 7. Prima che già grande il giorno Tenti di penetrar fra gli spiragli Delle dorate impòste.

2) E figuratamente.

— MANZ. *Prom. Sp.* 224. A legger quella lettera il principe * * * vide subito lo spiraglio aperto alle sue antiche e costanti mire.

R) FERMARE L'USCIO O LA PORTA, vale Impedire che un uscio o una porta si apra e si chiuda quasi da sè, o per forza del vento.

* *Ferma l'uscio; non senti che vento? — Tutte le mattine, appena ti alzi, devi aprire la porta e fermarla.*

1) FERMARE L'USCIO O LA PORTA A QUALCHE COSA, O CON QUALCHE COSA, vale Fissare l'uscio o la porta al muro per mezzo di un gancio e simili, e Tenerli fermi al muro, o presso al muro, con un peso, un pietrino e simili, che loro impedisca di chiudersi.

* *Ferma l'uscio a quella campanella del muro, se no si chiude. — Prendi un pietrino e ferma la porta.*

S) BATTERE, SBACCHIARE O SBATACCHIARE LA PORTA, O L'USCIO, vale Chiudere la porta o l'uscio con forza, con impeto.

* *Era un furore di popolo per le strade, e dappertutto si sentivano sbatacchiare gli usci delle case e le porte dei palazzi.*

— PANANT. *Poet. Teatr.* 13. Do un pugno sulla tavola, poi schizzo Fuor della sala, sbatacchio le porte.

1) E in modo neutro si dice BATTERE, SBACCHIARE, SBATTERE e simili, L'USCIO O LA PORTA, quando si chiude e si riapre con forza per il vento che la muove, quasi batta o sbacchi da sè.

* *Sentite la porta di strada come sbacchia con questo vento maledetto! — Al cominciare della bufera si sentivano sbattere le finestre e gli usci, che pareva un finimondo.*

— GUADAGN. *Poes.* 163. Sbatter sentì con urto violento L'uscio di casa allo spirar del vento.

2) E Sbacchiare e simili l'uscio ad uno o in faccia ad uno, vale Mandarlo via bruscamente di casa.

* *Andò a trovare anche lui, ma questi ebbe coraggio di sbacchiargli l'uscio in faccia, e levarselo di torno.*

— Giust. *Epist.* 2, 403. E bada che l'oste, cioè la nazione, non finisca per isbacchiare l'uscio a tutti e due e rimandarli a bocca asciutta.

3) Tirare a sè l'uscio e anche Tirarsi dietro l'uscio, vale Chiuderne i battenti.

* *Ragazzo, piglia il cappello e va' via; bada però di tirar bene a te l'uscio, che non rimanga aperto. — Nell'uscire, quel monello si è tirato dietro a sè l'uscio, ed io non so ora come aprire.*

— Manz. *Prom. Sp.* 170. Entrati i fratelli, Tonio si tirò dietro l'uscio: gli sposi rimasero immobili nelle tenebre.

4) Usciata *s. f.* dicesi l'Atto del chiudere forte l'uscio, con violenza e per lo più con dispetto. E dicesi pure l'Effetto dello sbacchiare l'uscio. Di qui Fare una usciata ad uno vale lo stesso che Chiudergli l'uscio in faccia, Mandarlo via, oppure Mostrargli dispetto nell'andarsene.

* *Perchè gli ho dato quell'avvertimento, s'è rivoltato che mai, e andando via, m'ha fatto un'usciata sul muso, che non me lo sarei aspettato.*

T) Dare e Mettere con la preposizione Su o In parlandosi di porte ed usci, vale: Riuscire, Rispondere o Corrispondere, Esser vòlto da una data parte, e simili.

* *La porta del palazzo dà sulla via principale. — Chiudete bene tutti gli usci che mettono in istrada.*

— Manz. *Prom. Sp.* 662. Don Abbondio andò, tornò, di lì ad un momento, col breviario sotto il braccio, col cappello in capo e col suo bordone in mano; e uscirono tutt'e tre per un usciolino che metteva sulla piazzetta. — *E* 690. « Ah baroni! » esclamò don Abbondio; e, come scappando, andaron fuori, per un altro uscio che metteva nell'orto.

1) Quindi, secondo dove mette la porta o l'uscio, dicesi: PORTA O USCIO DI STRADA, DI O DEL GIARDINO, DI SCALA, DI MEZZA SCALA, e simili.

* *La notte conviene che sia ben chiusa la porta di strada. — Aprite la porta del giardino. — Ho trovato chiuso l'uscio di scala.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 174. Gervasio, spiritato, gridava e saltellava, cercando l'uscio di scala, per uscire a salvamento. — *E* 526. Arrivati all'uscio di strada, trovarono le due cavalcature in ordine.

a) Per Uscio o Porta di strada, trovasi eziandio USCIO DA VIA.

— BOCC. *Decam.* 5, 7. E perciò serrerai bene l'uscio da via e quello da mezza scala. — LIPP. *Malm.* 3, 41. Benchè ne' passi poi vada più scarsa, Perchè all'uscio da via mai s'avvicina.

U) PICCHIARE, BATTERE, BUSSARE e simili, ALLA PORTA O ALL'USCIO, vuol dire Far sentire di volere entrare in casa, picchiando nell'uscio con un martello che v'è apposta; Far sentire che uno è alla porta. E usasi anche assolutamente PICCHIARE e BUSSARE.

* *Ho picchiato tanto alla porta di casa tua, e nessuno mi ha aperto. — Non bussate tanto forte, rovinerete l'uscio.*

— LIPP. *Malm.* 2, 3. Quando picchiavan poi, dalla finestra Facea lor dare il pan colla balestra. — MANZ. *Prom. Sp.* 49. Ordinò a Perpetua di mettere la stanga all'uscio, di non aprir più per nessuna cagione, e, se alcun bussasse, risponder dalla finestra che il curato era andato a letto colla febbre. — *E* 176. Ciò fatto, picchiò pian piano, con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito, che chiedeva ricovero, fino a giorno. Nessun risponde: ripicchia un po' più forte; nemmeno uno zitto.

1) Figuratamente PERCUOTERE LA PORTA trovasi in poesia per Andare supplicando di porta in porta, cioè di casa in casa.

— PARIN. *Vers.* 112. Me, non nato a percuotere Le dure illustri porte, Nudo accorrà, ma libero, Il regno della morte.

2) E SFONDARE L'USCIO, dicesi enfaticamente quando si vuol significare che uno picchia così forte che pare

voglia sfondare l'uscio, che voglia rompere, buttar giù le impòste dell'uscio.

* *Non sentite? Sfondano l'uscio: correte ad aprire. — Picchia un po' più adagio, non sfondar l'uscio.*

— DAT. *Lepid.* 67. Venne sulla mezzanotte l'accidente, e i parenti mandarono a picchiare in casa il dottore, e sfondargli l'uscio.

3) PICCHIARE ALL'USCIO CO' PIEDI, trovasi in modo proverbiale per Portar regali, doni; perchè chi porta roba ha le mani impicciate.

4) MARTELLO DELL'USCIO è quell'Arnese di ferro, di forme più o meno eleganti, ma per lo più a guisa di campanella o di *èsse*, che è nella parte esterna dell'uscio, e serve a picchiare, per avvertire con que' picchi chi è dentro e chiamarlo ad aprire. Quando è fatto a guisa di campanella, chiamasi anche CAMPANELLA, o CAMPANELLA DELL'USCIO, e così fatto serve anche a tirare a sè l'uscio.

* *Mi pare che abbiano toccato il martello dell'uscio; affàcciati, e guarda un po' se picchiano. — Hanno messo al portone due bellissime campanelle.*

— *Stor. Aiolf.* 2. 224. La contessa sentì queste parole, prese la campanella e serrò l'uscio. — GRAZZ. *Pros.* 271. Onde si dispose di picchiare ad ogni modo, e presa la campanella, battè forte venti volte. — MANZ. *Prom. Sp.* 104. Così dicendo, diede due picchi col martello. — *E* 791. S'accosta al portone che è chiuso, mette la mano sul martello e ce la tien sospesa..... Finalmente alza il martello e dà un picchio risoluto.

a) Il Martello dell'uscio chiamasi anche PICCHIOTTO.

* *A quell'uscio non c'è nè picchiotto, nè campanello: non si sa come si fare.*

b) In proverbio dicesi: ATTACCARE I PENSIERI ALLA CAMPANELLA DELL'USCIO per Metter da parte i pensieri di casa, Darsi bel tempo: e pure in proverbio si dice ATTACCARE LE VOGLIE ALLA CAMPANELLA DELL'USCIO per Non se le cavare, Farne a meno.

* *Caro mio, quando abbiamo pochi quattrini, bisogna attaccar le voglie alla campanella dell'uscio.*

— FIRENZ. *Comm.* 1, 402. Ma vedi io voglio che noi attacchiamo i pensieri tutti alla campanella dell'uscio. — TOMMAS. *Diz.* Quando non si hanno danari si attaccano le voglie alla campanella dell'uscio. Anch'io avrei tante voglie; ma mi conviene attaccarle alla campanella dell'uscio.

4) A molti usci, invece del martello per battere, c'è un campanello che risponde dentro casa, e serve ad avvisare perchè aprano; e chiamasi CAMPANELLO DI STRADA.

* *Non sentite? Suonano il campanello di strada, aprite; ma prima guardate dalla finestra chi è che suona.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 198. Arrivati alla porta, il conduttore tirò il campanello, fece chiamare il padre guardiano.

a) E dicesi senz'altro SONARE per Sonare il campanello di strada.

* *Suona, suona, e nessuno risponde! si vede che son tutti fuori. — Suona al dottore, e di' che venga subito.*

V) ESSERE, STARE ALL'USCIO, vale Aspettare che sia aperto per entrare; e FARE STARE O TENERE UNO ALL'USCIO, Farlo aspettare all'uscio prima di aprirgli.

* *È quasi un quarto d'ora che sono all'uscio, e nessuno apre. — Sono stato all'uscio non vi so dir quanto. — Prima d'aprire, fanno sempre stare all'uscio un visibilio. — È una inurbanità tenere tanto all'uscio la gente.*

1) METTERE o anche MANDARE UNO ALLA PORTA O ALL'USCIO, vale Mettere uno fuori di casa, Cacciarlo.

* *Entrò in casa con tanta arroganza, che fui fin costretto a metterlo alla porta. — È un uomo curioso! senza parere suo fatto, ci ha messi tutti all'uscio!*

— FAG. *Comm.* 2, 312. Signor dottore, sentite voi come io sono mandato all'uscio. — *E Rim.* 5, 316. Ma finiti i quattrini, Le dame e i cavalieri Vi manderanno all'uscio.

Z) PROIBIR PORTA, TENER PORTA, e anche USCIO, AD ALCUNO, VIETAR PORTA AD ALCUNO, son modi che si

trovano nel significato d'Impedire che uno entri in casa, Vietargli l'ingresso, Non riceverlo più.

— Bocc. *Decam.* 5, 7. E quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto? — *Stor. Pistol.* 178. Andava al palazzo de' Priori con cinquecento, e con ottocento pedoni del popolo minuto; e da' Priori per tema non gli era tenuto porta. — Cecch. *Comm. ined.* 1, 247. Adagio, adagio. Io andrò innanzi a parlare alla giovane, Perchè a me non si tien porta. — Bern. *Orl.* 62, 9. Verso levante avea la porta e 'l ponte, Nè v'è chi proibisca porta o mura.

A') Affacciarsi all'uscio, vale Mettere il capo o fuori o dentro dell'uscio per guardare di qua o di là, cioè o nella strada o in casa. E anche per Mostrarsi all'uscio, sull'uscio. Si dice ancora Farsi all'uscio, Comparire o Apparire all'uscio o sull'uscio.

* *Affàcciati all'uscio, e guarda se nella strada si vede nessuno. — Venne un povero, s'affacciò all'uscio e ci chiese la carità. — Fatti all'uscio, c'è gente che domanda di te.*

— Lipp. *Malm.* 2, 57. L'Orco frattanto con mille atti e scorci Affacciatosi all'uscio, ch'era aperto, Pregò Florian. — Manz. *Prom. Sp.* 147. Agnese s'alzava ogni tanto, attraversava il cortile, s'affacciava all'uscio di strada, guardava a destra e a sinistra. — *E* 453. Colui che pareva il capo s'alzò, s'affacciò all'uscio, e riconosciuto un amico del suo padrone, lo salutò rispettosamente.

B') Entrare per l'uscio, figuratamente vale Andare al fine o Conseguire un fine con mezzi onesti.

* *O io c'entro per l'uscio, o niente: coteste arti per avere un impiego non mi vanno.*

— Bern. *Orl.* 20, 4. Chi non mostra quel ch'è, va per inganni, E non entra per l'uscio nell'ovile.

C') Imboccare, Infilare l'uscio o la porta, si dice L'atto del passare per l'uscio o per la porta, tanto entrando quanto uscendo di casa.

Quel cocchiere infilò con la carrozza la porta del palazzo, non trattenendo i cavalli. — Mezzo briaco, non gli riuscì d'imboccare l'uscio di casa.

— Manz. *Prom. Sp.* 345. « Andiamo a letto, a letto » disse l'oste

stràscicandolo; gli fece imboccar l'uscio, e... lo tirò in cima di quella scaletta.

D') Prender l'uscio adoprasi per Uscir di casa, Andarsene.

* *Mi ha fatto andare in collera; ed io, per non uscir da' gangheri, ho preso l'uscio, e l'ho piantato lì in asso. — Egli, finito il suo discorso, senz'aspettare che io rispondessi, prese l'uscio, e chi s'è visto, s'è visto.*

E') Rimanere o Restare all'uscio vale Arrivar tardi in un luogo e non poter entrare.

* *Sono andato a quella adunanza; ma ho fatto tardi, e son restato all'uscio.*

1) E figuratamente, vale Non poter conseguire un intento per qualunque cagione, o Dover ristare da un'impresa sul suo principio.

* *Avevo tentato di entrare in quell'ufficio, ma son restato all'uscio.*

2) E pur figuratamente, detto di cosa, significa Che non è con noi, che è fuori di noi, quasi fuori di casa nostra.

— Giust. *Epist.* 2, 87. E che appena trovato, il padre Cristoforo, ritrovai ancora quella parte di me che stimavo smarrita o rimasta all'uscio.

F') All'uscio, co' verbi Essere e Avere, parlandosi di checchessia e di persona, vale Essere vicina, Averla dappresso, quasi sempre intorno a casa.

* *Questa sorta di gente è sempre all'uscio: hai voglia di mandarla via! — Eh! caro mio, certe cose si può dire che l'abbiamo sempre all'uscio.*

— Giust. *Epist.* 2, 417. Abbiamo i Tedeschi all'uscio, e questa che si chiama reazione non è altro che bisogno di quiete e di sicurezza.

1) Lasciare una cosa giù all'uscio, o alla porta, vale, figuratamente, Non pensarci più quando s'entra in casa, all'uffizio, e simili.

* *Tutte le noie e i sopraccapi dell'uffizio li lascio giù all'uscio quando rientro in casa. — Alla porta di chiesa bisogna lasciare i pensieri del mondo.*

— GIUST. *Epist.* 2, 135. Perchè quando entrano nella casa di questo e di quello non sanno lasciare giù all'uscio le proprie opinioni, come si lascia l'ombrello e il pastrano.

2) ESSERE ALLA PORTA CO' SASSI, è un modo proverbiale che significa Essere veramente sul punto di fare una cosa; Essere imminente, vicina, qualche cosa.

* *Di quella tale faccenda eravamo proprio alla porta co' sassi, quando è andato a monte ogni cosa.*

— GIUST. *Epist.* 2, 96. Bisogna però che io abbia quiete, e che l'inverno, del quale siamo alla porta co' sassi, non mi faccia una delle solite. — *E* 101. Non date retta alle voci che corrono pel mio matrimonio, e siate pur certa che se io fossi alla porta co' sassi di questa faccenda, ve n'avrei fatto sapere qualcosa.

3) NON SI FERMARE AL PRIM'USCIO, è un modo proverbiale, che si usa per significare Non scegliere fra le cose quella che prima ci si fa innanzi; Non comprare dal primo che ci si presenta, alla prima bottega nella quale si entra. E significa ancora, Non credere al primo che racconta una cosa.

* *Tu l'hai pagata troppo questa cosa: non sai che non ci si deve fermare al prim'uscio?*

— FAG. *Rim.* 238. E s'io credessi a lor, non tutto il torto Avrebbono; ma io che son de' vecchi, Non mi fermo al prim'uscio. — TOMMAS. *Diz.* In questi tempi, quando si va a comprare qualcosa, bisogna aprir bene gli occhi, e non si fermare al prim'uscio. Quando cercate d'una buona moglie, non vi fermate al prim'uscio.

4) E ATTACCARE O APPICCARE IL MAJO A OGNI USCIO.

— FAG. *Pros.* Appiccare il majo a ogni uscio è passato in proverbio: ed è volere inferire d'uno che s'innamora per tutto; come fa l'asino del pentolaio, che ad ogni uscio si ferma.

G') SPAZZARE IL SUO USCIO, O L'USCIO DI CASA SUA, vale proverbialmente Badare a' fatti suoi, Non intromettersi in quelli degli altri.

* *Se tutti spazzassimo il nostr' uscio, ci sarebbero meno pettegolezzi.*

— TOMMAS. *Diz.* Spazzate il vostro uscio. — Io spazzo l'uscio di casa

mia. Se tutti spazzassero il suo uscio, senza cercar de' fatti altrui, nascerebbero meno zizzanie.

H') NON TROVARSENE A OGNI USCIO, si dice a significare che Certi oggetti, e anche certe occasioni buone, certi partiti non sono frequenti; e si dice anche di persone degne, che non se ne trova per tutto.

* *Non ve lo lasciate scappare: di questi partiti non se ne trovano mica a ogni uscio! — Di queste mammine non se ne trovano a ogni uscio.*

— MACHIAV. *Comm.* A me non pare che si possa ir più in là, nè che di questi partiti se ne trovi a ogni uscio.

1) E al contrario, per dire che la cosa o la persona di cui si parla non ha nulla che la distingua; ch'è comune e facile a trovarsi; dicesi, TROVARSENE AD OGNI USCIO, TROVARSENE UNA PER USCIO.

* *Di copisti a quel modo ne trovi uno ad ogni uscio. — Era facile ad imbattersi in una donna come quella. Volerne! se ne trova una per uscio.*

I') OGNUNO HA IL SUO IMPICCATO ALL'USCIO, è modo proverbiale, per dire che Tutti abbiamo le nostre disgrazie; In ogni casa v'ha del dolore. E si dice anche: CHI NON L'HA ALL'USCIO, L'HA ALLA FINESTRA.

* *Su, fatevi coraggio! ce n'è per tutti, sapete? Ognuno ha il suo impiccato all'uscio. — È inutile confondersi; chi per un verso chi per un altro, tutti soffriamo: chi non l'ha all'uscio, l'ha alla finestra.*

— PATAFF. 10. Ciascuno ha lo impiccato suo all'uscio. — GIUST. *Epist.* 1, 414. A vederli andare così a muso franco, non si direbbe che questi signori regnassero nel cotone? Eppure ognuno ha il suo impiccato all'uscio. — *E* 2, 125. Voglio che tutti noi che ci mescoliamo di queste faccende, abbiamo il nostro impiccato all'uscio; ma s'intende acqua e non tempesta.

L') CADERE O CASCARE IL PRESENTE IN SULL'USCIO, si disse per Condurre o trattare un negozio bene fin presso al suo termine, e guastarsi sul conchiuderlo o stringerlo.

— SALV. *Granch.* 5, 3. Ecco che egli Mi sarà appunto cascato il presente Sull'uscio. — CECCH. *Donz.* 5, 4. Or togli, se m'è caduto il presente sull'uscio.

M') EGLI SI PARE ALL'USCIO, è modo proverbiale che fu usato per significare La cosa si vede subito da sè, si vede al primo incontro, si vede subito all'esterno, all'apparire.

— GRAZZ. *Sibill.* 1, 3. Questa è altra zucca che di pesci; qui dentro è del sale in ciocca. *Ful.* Egli vi si pare all'uscio.

N') NON TROVARE L'USCIO PER ANDARSENE, O PER ANDAR VIA, dicesi Di chi per turbamento dell'animo o confusione, e segnatamente per essere stato minacciato o sgridato, non sa come fare a licenziarsi, a prender congedo.

* *Gli feci una risciacquata così solenne, che non trovava più l'uscio per andarsene. — Mi par di veder Renzo che all'intemerata dell'Azzeccagarbugli non trova più l'uscio per andar via.*

1) E NON TROVARE L'USCIO O LA VIA DI ANDARSENE, dicesi pure Di chi sta volentieri in una casa, in compagnia di alcuno, e non sa risolversi a lasciarla o a distaccarsene.

* *Quando vengo da te, è un affar serio; non trovo più l'uscio per andarmene. — Venne da me Augusto, e tanto s'infatuò nel discorso, che non trovava più la via d'andarsene.*

O') FUORI DELL'USCIO, vuol dire Fuori di casa.

* *Appena fuori dell'uscio, ci prese un'acqua da diavoli. — Oggi fuori dell'uscio non c'è buon' aria, è meglio starsene in casa.*

1) E METTERE O NON METTERE I PIEDI FUORI DELL'USCIO, vale Uscire o non Uscire di casa.

* *Sono tanti giorni che io non metto i piedi fuori dell' uscio. — Dopo tanto tempo ho messo oggi, per la prima volta, i piedi fuori dell'uscio.*

— GIUST. *Epist.* 1, 479. Pensava di mandarti uno scherzo nato in questo tempo di malinconie; ma poverino, è così tribolato che non ha cuore di mettere i piedi fuori dell' uscio. *(Qui in locuzione figurata).*

2) NON POTER FARE, NON FARE UN PASSO FUORI DELL'USCIO, vale Non uscire un momento di casa, Non allontanarsi un passo da casa.

* *Non posso fare un passo fuori dell'uscio, che ho subito tra' piedi quella píttima. — In quella città non si fa un passo fuori dell'uscio senza essere noiati dagli accattoni.*

— GIUST. *Epist.* 1, 415. In verità, non si può fare un passo fuori dell'uscio senza riportarne nuovi dolori.

a) IL PEGGIO PASSO, O IL PASSO PIÙ DIFFICILE, È QUEL DELL'USCIO; si dice in proverbio non solo Di chi si distacca la prima volta da casa o da' suoi, ma anche a significare, che Nelle imprese la cosa più ardua è il cominciare.

P') In proverbio dicesi, LA PORTA DI DIETRO È QUELLA CHE RUBA LA CASA; per significare che Le spese segrete, inavvertite, sono quelle che più fan danno all'economia della casa.

Q') E, pure in proverbio, CHI HA BUON VINO IN CASA, HA SEMPRE FIASCHI ALLA PORTA, per dire che Chi ha del buono, ha sempre chi gliene chiede.

— GIUST. *Prov.* 249. « Chi ha buon vino in casa, ha sempre i fiaschi alla porta. » Perchè gli amici mandano a chiederne; e parimente si dice: Ognuno è amico di chi ha buon fico.

R') È L'USCIO DEL TRENTA, CHI ESCE E CHI ENTRA; e anche semplicemente, È L'USCIO DEL TRENTA; dicesi in modo proverbiale, e per lo più in senso non buono, quando vediamo in una casa rigirare molte persone con secondi fini e non tutti onesti; che c'è un via vai di mala gente.

* *Che mi fai celia! quello è l'uscio del trenta; ci va gente d'ogni colore.*

S') AVERE IL MALE, IL MALANNO E L'USCIO ADDOSSO; proverbio che vuol dire: Avere danno da ogni parte, e anche Avere il danno e le beffe.

— GUADAGN. *Poes.* 233. Essi dunque avrann'oro a più non posso, E noi il male, il malanno e l'uscio addosso.

T') SECCO COME UN USCIO, dicesi popolarmente Di persona magrissima.

* *Ho riveduto quella tale persona, ma com'è diventata! è secca come un uscio.*

U') PORTA PRINCIPALE, si dice in ogni casa La porta maggiore, Quella per dove passano generalmente i padroni e le persone di riguardo.

* *Sapendo che andava il signore al palazzo, egli fece spalancare la porta principale. — Il padrone non vuole che gl'inquilini passino per la porta principale, e però ne sta facendo un'altra apposta per loro.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 682. Il corpo di mezzo che separava i due cortili, e dava passaggio dall'uno all'altro, per un vasto andito dirimpetto alla porta principale, era in parte occupato dalle provvisioni.

V') E PORTA SEGRETA si chiama Quella che è in luogo appartato della casa, e che serve soltanto al padrone e agli altri della famiglia.

* *Lo fece passare non visto per la porta segreta del suo palazzo.*

X') Una porta assai grande, in ispecie la porta principale dei palazzi, dicesi PORTONE *s. m.* accrescitivo di Porta.

* *Ho veduto chiuso il portone di casa Strozzi. — Il portone di certi palazzi suole stare aperto di giorno e di notte.*

— CELLIN. *Vit.* 1, 159. Arrivammo al portone di Castello con grandissime difficoltà. — MANZ. *Prom. Sp.* 791. È nella strada; distingue subito la casa tra l'altre più basse e meschine; s'accosta al portone che è chiuso, mette la mano sul martello, ec.

1) GUARDAPORTONE *s. m.* chiamasi Colui che sta di guardia alle porte dei palazzi de' gran signori, vestito in livrèa.

* *Il conte Bastogi ha mutato ora il suo guardaportone.*

— NELL. IAC. *Comm. Dott.* 1, 6. Oh, signor Terenziano, che siete voi il guardaportone della signora Soforosa? — DUPR. *Ricord.* 237. È

naturale che un pover' uomo così a disagio spenda mal volentieri i suoi quattrini in mance, e quella poi del guardaportone m'era la più amara di tutte.

Z') PORTIERE *s. m.* chiamasi Colui che sta a guardia della porta di casa, e PORTIERA *s. f.* Colei, o la moglie del portiere.

* *Ho mandato via il portiere. — Quella portiera era una pettégola; stava a raccogliere da mattina a sera tutti i bròccoli di casa.*

— DANT. *Purg.* 9, 85. Vidi una porta..., Ed un portier, che ancor non facea motto *(qui per similitudine).* — TASS. *Gerus.* 6, 97. Sicchè 'l portier tosto ubbidisce, ed ella N'esce veloce, e i due, che seco vanno. — DUPR. *Ricord.* 237. Avrei desiderato appoggiarmi al bastone: gnornò, il portiere col suo lucernone me lo leva di mano.

1) E PORTERÌA *s. f.* dicesi Quella stanza, per lo più accanto alla porta di casa, dove sta il portiere o la portiera. Ma più specialmente Quella specie di ricetto che si trova alle porte di alcuni conventi.

* *Andate al palazzo, e sentite in porterìa se il padrone è tornato. — Trovai il padre cappuccino nella porteria del convento.*

— FORTEGUERR. *Ricciard.* 5, 66. Stava a ventura sulla porteria, quando giunsero i Franchi cavalieri.

II.

STANZA *s. f.* chiamasi Ogni luogo, dentro la casa, che rimane chiuso per lo più fra quattro muri o pareti, e regolare o rettangolare, dove si può stare e muoversi liberamente.

* *La mia casa è composta di dieci stanze, ma sono tutte sfogate, ariose, allegre. — Bisogna che io faccia un'altra volta imbiancare queste stanze.*

— BOCC. *Decam.* 21, 17. Della sua camera alla stanza di lui rimandatolne. — GIUST. *Vers.* 102. Tali per l'intime Stanze in confuso Cento s'affollano Sporgendo il muso, Baroni, Principi, Duchi,

Eccellenze. — *E Epist.* 1, 131. E noi correvamo come padroni quella stanza ed un'altra contigua, che per l'oscurità dell'ora e del luogo non mi raccapezzai a che fosse destinata. — MANZ. *Prom. Sp.* 302. Il meschino girava di stanza in stanza, pallido, senza fiato, battendo palma a palma, raccomandandosi a Dio, ec.

A) STANZA usasi talora per Abitazione, Albergo, Dimora, così delle persone come degli animali.

* *Non mi è riuscito trovare stanza in questo paese. — Questi monti sono stanza di lupi.*

— BOCC. *Decam.* 93, 5. A' compagni imposto che sembianti facessero di non esser con lui, nè di conoscerlo, e che di stanza si procacciassero. — AR. *Orl. Fur.* 32, 85. E domandò qui dentro esser raccolto, Perchè non c'è altra stanza a dieci miglia. — LORENZ. *Coltiv. Mont.* Qual meccanico industre o geomètra Ordì congegno o misurò distanza Che non ceda a un augel che va per l'etra, Quando tesse le mura a la sua stanza.

1) Figuratamente STANZA SUPERNA vale Il mondo di là, e propriamente Il cielo; e STANZA TERRENA, Questo mondo: ma più usasi nella poesia.

— GIUST. *Scritt.* 393. E così dolorando mi sentìa Brillar la vita alla superna stanza. — *E Vers.* 345. Che d'altro gaudio e di più lieta stanza... Dalle parole tue prende speranza.

2) E STANZA vale anche Alloggiamento, in specie di soldati.

— GUICC. *Op. Ined.* 10, 48. E stettevi tanto che le genti d'armi andarono alle stanze. — MANZ. *Op.* 92. Gli oscuri perigli di stanze incresciose, Per greppi senz'orma le corse affannose, ec.

B) STANZA trovasi in poesia per lo Stanziare, Dimorare; e AVERE, PRENDERE, FARE STANZA IN UN LUOGO, e simili, vale Lo stare, Il dimorare in un luogo.

* *Ho preso stanza vicino ad un mio amicissimo. — Gli studi archeologici lo indussero a fare lunga stanza in Roma. — Egli girò tutta la Francia, quando aveva stanza in Parigi per i suoi studi.*

— DANT. *Purg.* 19, 139. Non vo' che più t'arresti, Chè la tua stanza mio pianger disagia. — PETR. *Rim.* 2, 124. E se la stanza Fu vana, almen sia la partita onesta. — CECCH. *Diaman.* 1, 1. *Curz.* Con li quali, alle vacanze Io venni a Firenze; e dilettandomi Sopra modo

la stanza, fei disegno, Dirò così, di pigliarmi per patria La città vostra. — GUAR. *Past. Fid.* 5, 1. Per tutto è buona stanza, ov'altri goda, Ed ogni stanza al valentuomo è patria.

1) E dicesi MUTARE STANZA per Mutar paese.

* *Dopo di averne fatte tante, fu buon consiglio per quell'uomo mutare stanza.*

2) Prendere stanza in un luogo, dicesi anche STANZIARE *v. n.* e STANZIARSI *n. p.*, così di uomini come di animali. STANZIANTE *part. pres.* STANZIATO *part. pass.*

* *Certi uccelli non stanziano ne' nostri paesi tutto l'anno. — Egli andò a stanziarsi lontano dal suo paese.*

— GIAMBULL. *Stor. Europ.* 6, 124. Liberandolo dalla già meritata pena, lo mandava a stanziare ne' sobborghi di Mersaburia. — BUONARR. *Fier.* 2, 3, 4. Che qualsisia mercante o stanzïato O forestiero la sua merce esponga Ove dell'arte sua son le botteghe. — *E* 4, 5, 3. Mercante stanziato in questa terra. — LIPP. *Malm.* 7, 95. Mentre temendo ch'io non mi ci stanzi, Specorate sì ben, ch'egli è un piacere.

a) Specialmente, e in modo attivo, usasi parlando di eserciti, di soldati, per Fermarli in un luogo, Far loro prendere stanza.

* *In aspettativa di miglior tempo, stanziò l'esercito intorno a Mantova. — E fece stanziare i soldati presso alla fortezza.*

b) E dicesi spesso di militari, anche a modo neutro, PORRE LE STANZE.

— COLLETT. *Stor. Ream.* 1, 11. Qui stavano in prima linea le squadre spagnuole, ed in seconda ed in riserva le squadre napoletane. Il Re aveva poste le sue stanze in Castel-di-Sangro.

c) E anche MANDARE ALLE STANZE, O ALLE STANZE D'INVERNO, dicono i militari per Mandare, Raccogliere negli alloggiamenti d'inverno i soldati che vanno in campagna.

* *Come cominciarono le pioggie, il Generale mandò il suo corpo d'esercito alle stanze d'inverno.*

C) Stanza trovasi figuratam. per Vacuo qualunque.

— Lipp. *Malm.* 6, 68. Ma in bocca avendo poi di gran caverne, Perchè *non datur vacuum in natura,* Gli hanno a misterio in quelle stanze vote Composto denti, e lingua di carote.

D) Stanze, specialmente col possessivo mio, tuo, suo, dicesi per Quartiere, Appartamento.

* *Egli non esce mai dalle sue stanze. — La signora andava tutte le mattine nelle stanze del marito.*

— Cas. *Lett.* 18. Io ho di più pregato S. E., che quando le piaccia di venire a Roma, mi faccia favore di venirsene alle sue stanze in palagio. — Lipp. *Malm.* 6, 44. Nepo la mena allora alle sue stanze *(qui per similit.).* — Manz. *Op.* 40. O donna, alle sue stanze La mia figlia scorgete; ai suoi servigi Io vi destino.

E) Stanze diconsi per antonomasia Quelle che sono tenute da una società di privati per andarvi a giocare, a divertirsi, e anche a leggere i giornali. Un casino, ma più modesto, più da gente alla buona. Spesso si dicono Stanze civiche.

* *Ogni paesùcolo ha le sue stanze. — A Pescia dettero una festa da ballo nelle stanze civiche.*

F) Rispondere sopra un luogo, a un luogo, si dice Di stanze che hanno le finestre verso una data parte, che guardano in un dato luogo.

* *Aveva una bella fila di stanze che rispondevano sul giardino. — La mia camera risponde a mezzogiorno.*

— Manz. *Prom. Sp.* 255. Egli camminava... per una stanzaccia disabitata dell'ultimo piano, che rispondeva sulla spianata.

G) Stanza libera, si dice Quella Stanza dalla quale non importa passare per andare alle altre.

* *Per potere studiare, avrei bisogno d'una stanza libera, ma non l'ho.*

— Dupr. *Ricord.* 74. Il quale avrebbe dovuto prestarmi un po' di stanza libera e la sua direzione.

1) STANZA LIBERA dicesi anche quella Stanza che non è occupata da altri, che si può appigionare o dare a chicchessia.

* *Io non posso prendervi in casa, perchè non ho stanze libere. — Se avessi una stanza libera, l'affitterei volentieri.*

2) E al contrario, STANZA DI PASSO dicesi Quella per la quale occorre passare per andar nelle altre o in un' altra; Quella che non è libera.

* *Questa sarebbe una gran bella stanza, ma peccato che sia di passo! — Sono tutte stanze di passo, e non ne possiamo far niente. — Come mai vi siete messo a studiare in questa stanza di passo?*

a) E SERVITÙ, parlandosi di una stanza, dicesi, Quando per andare in un'altra bisogna passare per quella; L'esser di passo.

* *Questa stanza ha una servitù, ed io la leverò con un uscio a comparire. — La servitù di tutte queste stanze, fa che il quartiere mi sia piccolo.*

H) FUGA DI STANZE dicesi d'un certo Numero di stanze che siano in fila, e abbiano le porte corrispondenti per modo che le une mettano nell'altre, sulla medesima linea.

* *Il nostro Archivio di Stato in Firenze ha una fuga di stanze che par fatta apposta. — Per una Galleria si richiede una bella fuga di stanze.*

I) DARE A PIGIONE UNA STANZA, DAR VIA UNA STANZA, o semplicemente DARE UNA STANZA, APPIGIONARE o AFFITTARE UNA STANZA, vale Dare, nella casa dove uno abita, una stanza ad altri, a un tanto il mese o l'anno.

* *A me avanzava una stanza, e l'ho data ad un Professore di queste scuole. — Appigionerei volentieri una stanza che m'è di più. — Ho preso un quartiere molto grande, per poter dar via qualche stanza, e rifarmi sulla pigione.*

L) Dicesi STANZA DA DORMIRE, DA DESINARE O DA MANGIARE O DA PRANZO, DA GIUOCO, DA STIRARE e simili,

la Stanza in cui si dorme, si mangia, si giuoca, si stira e simili.

* *Questa casa farebbe per lui, ma non c' è una stanza da desinare, come vorrebbe. — Io non ho una stanza da studiare, come mi abbisogna. — In campagna accanto alla stanza da mangiare ho fatto una stanza da giuoco.*

— Dupr. *Scritt.* 373. Lo star lontano da casa e dalle abituali occupazioni, dalla propria stanza di studio, ove ogni cosa ti è amica,.... alla fin fine sazia e poi stanca.

1) Stanza di sgombro, dicesi Quella nella quale si può riporre la roba che non si usa, o che non si ha a mano.

* *In casa non ho più una stanza di sgombro, e non so come mi fare a riporre tante ciarpe.*

M) Stanzina, *s. f.* Diminutivo di stanza. Una stanza piccola.

* *In questa casa non ci sono stanzine. — Accanto alla camera farebbe sempre comodo avere una stanzina.*

— Manz. *Prom. Sp.* 572. E come aveva fatto nel monastero, cuciva, cuciva, ritirata in una stanzina, lontano dagli occhi della gente. — *E* 644. Le stanzine eran dugent'ottantotto, o giù di lì. — Tommas. *Diz. Stanzina*, diminutivo di stanza. Un po' più diminutivo che *stanzetta*, la quale così può chiamarsi in paragone di stanza più grande. La *stanzina* è d'ordinario abitabile da una persona; lo *stanzino* può essere accanto a stanza o a camera per uso di spogliatoio o per altro.

1) Stanzina, dicesi ancora, per vezzeggiativo, di Qualunque stanza che ci sia cara e dove uno si trovi bene, ma però non mai grande.

* *Oh! questa qui è una gran cara stanzina; v'ho passato i più bei giorni della vita, è popolata delle mie più belle memorie e speranze. — Aveva per studio una bella stanzina vòlta a mezzogiorno.*

2) Stanzetta *s. f.* pur diminutivo e vezzeggiativo di stanza, Una piccola stanza, Una stanza non grande, ma graziosa, meno piccola però di Stanzina.

* *Egli stava a studiare in una stanzetta comoda e decente. — Aveva*

una stanzetta accanto alla sua camera, dove faceva dormire un servitore.

— CECCH. *Esalt. Cr.* 5, 11. Fatemi rabberciar quella stanzetta. — CELLIN. *Oref.* 18. Ritiratomi in una stanzetta della mia bottega, feci l'esperienza. — DUPR. *Ricord.* 19. La quale stanzetta serviva di magazzino di ciarpe d'ogni specie.

3) STANZUCCIA è Una piccola stanza, non bella.

* *Mi mise a dormire in una stanzuccia accanto alla sua camera. — Dammi una stanzuccia purchessia, tanto per posare tutta questa roba.*

— ALLOR. A. *Cap.* 114. Ed ha maggior paura un quando resta Solo in una gran casa o in una chiesa, Che 'n un po' di stanzuccia lesta lesta.

4) STANZÙCOLA *s. f.* dicesi una Piccola e non bella stanza. E anche trovasi nello stesso significato STANZUOLA *s. f.*

* *Almeno avessi potuto avere in tutta quella casa una stanzùcola a mia disposizione!*

— MAFF. *Vit. conf.* 120. Le fece, un pezzo discosto dal monastero, fabricare alcune stanzuole accomodate al fine che si pretendeva.

5) Una stanzina, una stanza cioè molto piccola, e anche stretta e bassa, che serve per lo più a riporre roba, o, accanto a una camera, per spogliarsi, dicesi STANZINO *s. m.*

* *In questa casa ci sono degli stanzini che fanno molto comodo, non foss' altro per tenerla sbrattata d' ogni attrezzo. — Quei disgraziati tenevano il loro figliuolo in uno stanzino che era un luridume.*

— CECCH. *Gli Sciamit.* 4, 11. *For.* Così quel vecchio cortese, e che ha boria Di questa bella casa, di bonissima Voglia ce la mostrò sino ad un minimo stanzino. — PARIN. *Poes.* 26. Ecco che sparsa Pria da provida man, la bianca polve In piccolo stanzin coll'aere pugna. — DUPR. *Scritt.* 266. Una camera più piccola di quella della nostra serva, con un lettino come quello su nello stanzino.

a) STANZINO, per eufemismo, si chiama ancora Il luogo comodo; La stanzina nella quale uno si ritira per le occorrenze del corpo.

* *Gli venne male quando era nello stanzino. — Lo chiamavano dappertutto, ma egli era nello stanzino e non rispondeva.*

b) Lo stanzino, per lo più accanto alla camera, dove uno si spoglia e si veste, chiamasi anche Spogliatoio *s. m.*

* *Accanto alla camera essa avea un elegante spogliatoio. — Egli stava nello spogliatoio, mentre io entrai nella sua camera.*

— Vasar. *Vit. Pitt.* 5, 267. Lascio di dire il comodo dell'antibagno, lo spogliatoio, il bagnetto, i quali son pieni dei stucchi, e le pitture che adornano il luogo. — Cocch. *Bagn. Pis.* 40. I bagni sono... con apertura nella sommità e nei lati, e con comodi gradi e sedili, e ciascuno col suo spogliatoio.

1) Spogliatoio chiamasi ancora una Villa piccina, una Piccola casa in campagna, o anche in città, dove uno non soglia stare che poco tempo.

* *Egli aveva nel Chianti uno spogliatoio, dove si fermava per riposarsi, quando andava in quelle parti. — Oggi è una villa, ma anticamente non era che uno spogliatoio di Casa Medici.*

— *Mem. Bell. Art.* 4, 271. Consecutiva necessità ai cittadini più cólti di tenere uno spogliatoio in città e casa fuori. — Ammir. *Stor.* 3, 185. Era quivi prima uno spogliatoio della Badia di Settimo, e la maggior cappella di questa chiesa.

c) Stanzino, chiamasi anche Quello dove si tiene gli uccelli domestici per covare, o per adoperarli poi al tempo della caccia.

* *Sotto le scale ho fatto uno stanzino per gli uccelli. — Io compro gli uccelli per il paretaio, anno per anno, perchè non ho uno stanzino dove tenerli.*

d) Quella specie di stambugio sopra il tetto, fatto per dar luce, mediante una finestra, a soffitte o a stanze sotto il tetto, che altrimenti non l'avrebbero, o anche fatto per accedere al tetto stesso, chiamasi Abbaíno *s. m.*

* *Fuggendo su per i tetti finalmente da un abbaino di casa mia entrò dentro.*

— Papin. *Lez. Burch.* 71. Per dar lume alle stanze a tetto delle case,

che per altro modo aver non lo possono, oltre al farsi sopra il tetto una finestra quadrilunga sì in pianta come in fronte co' lati formanti un triangolo acuto, che abbaino s'appella, si mette ancora, ecc.

e) STANZINUCCIO *s. m.* Diminutivo e peggiorativo di stanzino.

* *Quella povera bambina era tenuta in uno stanzinuccio, dove non sarebbe stata una bestia.*

— FR. GIORD. *Pred.* Teneva tutto il suo avere in un piccolissimo stanzinuccio.

f) Una stanza molto piccola e oscura, che mal servirebbe per abitare, chiamasi STAMBUGIO *s. m.;* e si dice anche di Qualunque altra stanza che a noi sia piccola, e dove si stia ristretti e senza comodo.

* *Queste non sono stanze, sono stambugi. — M'hanno messo in uno stambugio, dove mi c'entra a fatica il tavolino.*

— GIUST. *Vers.* 142. Per lunghi andirivieni Di stanze scompagnate E di stambugi pieni D'anticaglie volate, Fra le livree di gala, S'imbocca in un sala. — *E Scritt.* 344. Al contrattar de' posti, un certo arnese Incavernato in fondo a uno stambugio..... assicurava Sulla santa onestà di casa sua, ec.

g) E ancora dicesi BUCO DI STANZA, o assolutamente BUCO, per significare Uno stanzino o Una stanza troppo piccola al bisogno e poco illuminata.

* *Ho per studio un buco di stanza, dove non mi ci rigiro. — Ho preso per me un buco, dove mi ritiro a lavorare quando non voglio esser molestato.*

— GIUST. *Vers.* 154. E un mio concittadino D'aprir bottega là mi persuase. Un buco come quel d'un ciabattino Scovammo; e a forza di campare a stento, E di negar Gesù per un quattrino, N'ebbi il guadagno del cento per cento. — MANZ. *Prom. Sp.* 654. I soldati, gente ben più pratica degli stratagemmi anche di questa guerra, frugavano per tutti i buchi delle case, smuravano, diroccavano.

h) BUGIGÀTTOLO e anche BUGIGATTO chiamasi un Piccolo stanzino o ripostiglio. E usasi anche come spregiativo di stanza.

* *In questa casa non c'è un bugigattolo per riporre le ciarpe. — Per*

quattro bugigattoli mi fanno pagare quanto per quattro stanze a modo.

— Cellin. *Vit.* 115. Avendo la mia camera molto appartata da quelle de' miei lavoranti e molto discosto alla bottega, legata con un bugigattolo d'una cameruccia. — Salv. *Granch.* 3, 5. Lasciami andar a veder di nascondermi In qualche bugigattolo su in casa. — Manz. *Prom. Sp.* 657. Ma Perpetua affaccendata a raccogliere il meglio di casa, e a nasconderlo in soffitta, o per i bugigattoli, passava di corsa, ec.

1) E anche per Casa piccola, Tugurio, Abituro.

— Manz. *Prom. Sp.* 174. Contiguo però al muro laterale della chiesa... era un piccolo abituro, un bugigattolo, dove dormiva il sagrestano.

N) Stanzaccia *s. f.* Peggiorativo di stanza, vale Una stanza brutta, non pulita, non ariosa, mal tenuta.

* *Mi mise a dormire in una vera stanzaccia, eppure n'ebbi un dicatti. — È una stanzaccia dove ballano i topi.*

— Franz. Matt. *Rim. burl.* Io trovai pur da metterla in un canto D'una stanzaccia da tener carboni. — Manz. *Prom. Sp.* 255. Egli camminava innanzi e indietro al buio, per una stanzaccia disabitata dell'ultimo piano.

O) Una stanza molto grande, e proporzionatamente alta, dicesi Stanzone *s. m.*

* *C'è poi in quella casa uno stanzone, dove si potrebbe giocare alla palla. — In questo benedetto stanzone c'è un freddo da Siberia. — È una casa con certi stanzoni da far paura.*

— Pulc. L. *Morg.* 16, 82. E ritornossi Orlando al suo stanzone, E la fanciulla al padre al padiglione. — Bellin. *Disc. Anat.* 2, 40. Egli è uno stanzone alla fine, ed è chiuso per tutto, fuori che in que' gran finestroni, i quali con disposizione sì bene intesa tutto l'alluminano.

1) Stanzone chiamasi ancora quella Stanza, in fondo ai giardini, vòlta a solatío, dove si mettono nel verno le piante di agrumi e di certi fiori, che non resistono al freddo.

* *È tempo di riporre i limoni nello stanzone, se no il freddo li coglie e li manda a male. — Ho pieno lo stanzone di piante tropicali.*

— Trinc. *Agric.* 338. Le quali *(piante)* pur nell'inverno trasportavansi con sicurezza, per riguardarle da' ghiacci, negli stanzoni adagiati per riceverle e ben custodirle.

2) Uno stanzone freddo, nudo, o quasi nudo, dicesi anche Stamberga *s. f.*

* *In questa stamberga ci si muore dal freddo.*

— Fag. *Comm.* 2, 23. A stamberghe si sta bene. — *E* 3, 123. Stamberghe, cioè stanzacce da servitù.

a) Stamberga dicesi anche una Casa o Edificio qualunque, grande e ridotto in cattivo stato, mal riparato.

* *La mia casa è una stamberga. — Tanti poveri furono messi tutti insieme in una stamberga fuori di paese.*

— Magal. *Operett. Var.* 173. Persuasi o chiariti che ad aspettare di essere soccorsi nelle loro stamberghe e sulla paglia de' lor canili sarebbero prima morti della fame. — Saccent. *Rim.* 2, 82. E verrò a presentarla *(la supplica)* di galoppo Costì alla casa o stamberga pretoria, Che a dir palazzo si direbbe troppo.

§ I. Una stanza dietro a un'altra, che serve quasi a compimento ed in servigio di questa, dicesi Retrostanza *s. f.* Usasi ancora al mascolino.

* *Appigionasi una stanza e una retrostanza. — Perseguitato d'una in un'altra stanza, mi chiusi nella retrostanza. — Tutte quelle frattaglie l'ho ficcate in quel retrostanza, che mi fa un gran giuoco.*

— Fosc. *Viagg. sent. volg.* 93. Io aveva già contate venti battute, e mi mancava poco alle quaranta, quando il marito comparve da una retrostanza, e guastò sul più bello i miei conti.

§ II. La stanza in cui è l'uscio del quartiere, e nella quale uno si trova subito entrando, dicesi Stanza d'entratura o semplicemente Entratura *s. f.*

* *In questa c'è una brutta e meschina stanza d'entratura. — È una bella entratura, pare un salotto. — Mi fece aspettare nell'entratura.*

— TOMMAS. *Diz. Entratura* dicesi in Toscana più comunemente che *Entrata*. Nè io consiglierei nemmeno agli scrittori di dire: Quella casa ha due entrate. Nel plurale specialmente, l'equivoco è manifesto

A) E dicesi pure Entratura l'Androne o l'Andito che dalla porta di strada mena al quartiere terreno, e alle scale degli altri piani.

* *Nelle serate di festa è illuminata e riscaldata anche l'entratura del palazzo.*

B) AVERE O NO ENTRATURA CON UNA PERSONA, vale figuratamente, Conoscerla bene, Poterci discorrere quando uno vuole, senza tanti riguardi.

* *Io direi al signor Conte quello di che voi mi pregate, ma non ci ho entratura. — Bisognerebbe che io avessi entratura col principe per potergli esporre tutti questi lamenti.*

— RICC. *S. Cat. Lett.* 430. Quanto allo scrivere per quel Pitti; non ci ho entratura nessuna.

C) E dicesi ancora INGRESSO *s. m.* nel medesimo significato d'Entratura, di Androne.

* *Questa casa ha un brutto ingresso. — Mi fece aspettare nell'ingresso di casa sua.*

— SERDON. *Stor. Ind. volg.* 6, 120. Nel primo ingresso vi è un cortile, e da ogni parte sono scompartiti alcuni armarii o nicchie, dove, ec.

1) Quindi STANZA O SALA D'INGRESSO dicesi quella Stanza o Sala che serve d'ingresso alla casa, e che mette nelle altre stanze.

* *Egli fa dormire un uomo tutte le notti nella stanza d'ingresso. — Adornò di panconi antichi e di busti la sala d'ingresso nel suo Palazzo.*

— GIUST. *Epist.* 1, 130. S'entra in casa, e la stanza d'ingresso era insieme magazzino, armeria, bottega e cucina. — TOMMAS. *Diz.* Sala d'ingresso in un palazzo, stanza d'ingresso in una casa; subito entratovi, la quale non può servire per salotto, non che per camera. — DUPR. *Ricord.* 106. Cominciando dai mobili più modesti della sala d'ingresso, e terminando col suo gabinetto particolare che era uno stupore a vedersi.

2) INGRESSO dicesi pure l'Androne o l'Andito che dalla porta di strada mena al quartiere terreno, e alle scale degli altri piani.

* *Che bell'ingresso ha il palazzo Gerini! — Alla mia casa ho fatto ripulire intanto l'ingresso; poi ripulirò le scale.*

§ III. La stanza dove si dorme, e nella quale perciò si tiene il letto, chiamasi CAMERA *s. f.* Dicesi anche STANZA DA LETTO.

* *Io ho una bella camera, ariosa, a mezzogiorno. — Nella casa di Viareggio avevo una camera, dalla quale, stando in letto, godevo il mare. — Ho trovato un quartierino con un salotto da mangiare, la cucina, e tre stanze da letto.*

— DANT. *Parad.* 15, 107. Non v'era giunto ancor Sardanapalo A mostrar ciò che in camera si puote. — *Fiorett. S. Franc.* 3. Elli li fece apparecchiare un letto nella sua camera propria. — MAN. *Prom. Sp.* 594. Andò a casa cheta cheta; si chiuse in camera, svoltò il rotolo... ne fece un involto, un batuffoletto e, legatolo bene..., l'andò a ficcare in un cantuccio del suo saccone. — DUPR. *Scritt.* 266. È impossibile poter seguitare a spendere un dieci franchi al giorno per la sola camera; e nota, una camera più piccola di quella della nostra serva. — *E* 391. La lessi lì nella mia camera e sul mio letto, ove morì quella che io non so più come chiamare, se angiolo o santa.

A) Quella camera, che è quasi separata in due stanze da un arco o da un architrave, chiamasi ALCÒVA *s. f.* E anche Una stanza qualunque, fatta a questo modo, e che serve ad altri usi.

* *Io dormo in un'alcova. — Mi ricevette nell'alcova, dove sta a dormire e a studiare. — Ho fatto il mio studio nell'alcova, e passo dal letto al tavolino senza perder tempo.*

— RUCELL. *Pres. Arg.* 15. Nella parete di essa, opposta al proscenio, una cortina tirata, di broccato d'oro, si vedea, la quale, come in un'alcova, ricopriva il talamo nuziale.

B) La camera de' frati e delle monache, ne' conventi o ne' monasteri, che è una piccola stanzina dove ciascun frate o monaca dorme, prega, studia, lavora, dicesi CELLA *s. f.*

* *Nel convento di San Marco si può vedere ancora la cella di Fra Girolamo Savonarola. — I Certosini mangiano ancora ciascuno nella sua cella.*

— *Fiorett. S. Franc.* 62. Si stava (frate Masseo) quasi di continuo rinchiuso in cella. — GIUST. *Vers.* 344. Al secol tolto nell'età più bella, E unito al cielo in vincolo d'amore Nel sacro asilo di romita cella. — MANZ. *Prom. Sp.* 251. Non passò però molto tempo che la conversa fu aspettata invano una mattina a' suoi uffizi consueti; si va a vedere nella sua cella, e non si trova.

1) CELLA trovasi anche per Stanza qualunque, per lo più non grande.

— PETR. *Rim.* 1, 247. S'i' 'l dissi, io spiaccia a quella ch'i' torrei Sol chiuso in fosca cella Dal dì che la mammella Lasciai. — LEOPARD. *Op.* 1, 48. O torri, o celle, O donne, o cavalieri, O giardini, o palagi!

2) CELLA chiamasi Quella stanza stretta e bassa, nella quale si tien chiuso un prigioniero che non comunica con gli altri.

* *A Volterra vidi la cella dove era stato il Guerrazzi.*

— MOR. *Teor. Cod. Pen.* 28. Il condannato in fatti, che nelle carceri di Filadelfia è entrato nella sua cella più non ne varca la soglia per tutta la durata del tempo penale. — *E.* 29. Ogni condannato... riceve nella cella visite quotidiane da' cappellani catechisti, dai visitatori officiosi, ec.

a) Dicesi PRIGIONE CELLULARE, EDIFIZIO CELLULARE, quella Prigione o quell'Edifizio che è diviso in tante celle, e dove i prigionieri stanno ognuno da sè.

* *Egli ha visitato le prigioni cellulari delle Murate.*

— MOR. *Teor. Cod. pen.* 36. Alla casa di forza sono destinati gli edifizi cellulari della fortezza di Volterra.

3) CELLA trovasi ancora per Cantina e per Cànova. *V. Cantina.*

* *In antico c'era in Firenze la cella di Ciardo, detta da un Ciardo vinattiere.*

4) CELLA per similitudine chiamasi Ciascuno di que' buchi de' fiali, ne' quali stanno le pecchie e lavorano.

— Rucell. *Ap.* 516. Stipano il puro mel dentro alle celle. — Car. *Eneid.* 1. Con tal sogliono industria a primavera Le sollecite pecchie... esercitarsi,... Di celeste licor le celle empiendo.

5) Cella e Cella mortuaria dicesi nei cimiteri Ciascuno di quelli scompartimenti murati, dove si mette la cassa del morto.

* *Delle celle mortuarie nel camposanto del Monte, parte sono nelle pareti e parte in piana terra.*

— Ar. *Orl. Fur.* 3, 16. Appena ha Bradamante dalla soglia Levato il piè ne la secreta cella, Che il vivo spirto da la morta spoglia... le favella.

6) Celletta *s. f.* diminutivo di cella, Una piccola cella; ma più comunemente Stanza piccola, Cameretta.

* *Le cellette de' frati di San Marco furon dipinte dal Beato Angelico.*

— Bocc. *Decam.* 4, 7. E quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuolo. — Forteguerr. *Ricciard.* 20, 60. Vede il buon frate adunque che vicina, Ad un grand'orto ell'era la celletta. — Manz. *Prom. Sp.* 646. Dormivano ammontati a venti, a trenta per ognuna di quelle cellette, o accovacciati sotto i portici.

C) Camera buona si dice Quella Camera che è meglio addobbata delle altre, e che per lo più suol darsi agli ospiti di riguardo.

* *Mi ricevè con molto riguardo, e mi mise a dormire nella camera buona.*

— Tommas. *Diz.* In certi palazzi c'è la camera buona e il salotto buono, addobbati con più sfarzo ed eleganza dell'ordinario.

D) Camera de' forestieri dicesi anche Quella camera nella quale ordinariamente non dorme alcuno di famiglia, ma che serve per gli ospiti, per gli amici che vengono di fuori, e perciò è accomodata un po' meglio delle altre.

* *Voglio avere una stanza di più per farne la camera de' forestieri.*

— Grazz. *Pros.* 135. E riposatosi alquanto in camera de' forestieri, narrò loro la cagione tutta del suo male.

E) CAMERA DA SPOSI si dice Quella dove dormono gli sposi; ma anche Quella che è più bella, più adorna, meglio addobbata delle altre, come converrebbe a sposi novelli, a cui in ogni cosa si fa festa.

* *M'avete dato una camera veramente da sposi. — Ho fatto una camera da sposi, perchè il mio figliuolo è per prender moglie.*

1) La Camera da sposi dicesi ancora CAMERA NUZIALE.

* *Ho speso molto a preparare la camera nuziale.*

F) CAMERA TERRENA si chiama una Camera che sia a terreno, nel piano terreno della casa.

* *Io dormo in una camera terrena. — La camere terrene per lo più sono umide e malsane.*

— CECCH. *Figl. Prod.* 3, 5. *Polib.* Io ti menerò nella mia camera terrena, dove starai tanto ch'io trovi i panni per rivestirti un poco.

1) Quindi il proverbio CAMERA TERRENA, CORTA VITA MENA; che significa come Una camera terrena, essendo per lo più umida, fa male a chi dorme e gli accorcia la vita.

— GIUST. *Prov.* 284. « Camera terrena, corta vita mena »: Per le mura spesso umide e per l'aria colata delle finestre.

G) Pure in proverbio si dice: IL CAMPANELLO DI CAMERA È IL PEGGIO SUONO CHE SI POSSA AVERE, per dire che Le noie de' più prossimi uggiscono di più, e male s'evitano. Gli antichi dicevano IL CAMPANELLO DELLA NOTTE.

— GIUST. *Prov.* 92. « Il campanello di camera è il peggio suono che si possa avere » negli orecchi. Cioè i rimbrotti della moglie importuna.

H) FAR LA CAMERA e RIFAR LA CAMERA, vale Prepararla per poterci dormire, Rifare il letto e Fare tutti gli altri servizi occorrenti a metterla in ordine.

* *Tutte le mattine, per prima cosa, c'è da far le camere. — È arrivato un amico e subito gli ho fatto rifare la camera. — Rifatemi la camera.*

— Bocc. *Decam.* 2, 51. Il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa.

1) La donna che attende ai servizi di camera, che fa o rifà la camera ed anche fa gli altri servizi di casa, in specie per la signora o padrona, si chiamava DONNA DI CAMERA, oggi si dice CAMERIERA *s. f.*

* *La signora si fa sempre accompagnare dalla cameriera. — Bisogna mandar via la cameriera; non ha la testa altro che alle giuccherìe. — La mia cameriera non mi contenta più da un pezzo in qua.*

— Bocc. *Decam.* 3, 58. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta. — ANGUILL. *Ovid. Metam.* 14, 134. Di quattro cameriere era costei La più gentile e più gradita a lei. — AR. *Cassar.* 2, 5. Vogliono... E due donzelle e una donna da camera.

2) E CAMERIERE *s. m.*, che anche trovasi scritto CAMERIERO, si chiama Colui che nelle case signorili ed agiate fa i servizi della camera, attende alla camera del padrone, a vestirlo e a fargli altri servizi.

* *Ha un bravo cameriere. — Il mio cameriere è un giovinotto per bene.*

— AR. *Orl. fur.* 25. 59. Poi che donne e donzelle ormai levate Si furo e paggi e camerieri intorno. — MAGAL. *Lett. fam.* 2, 98. Ebbi in animo di rimandare indietro il mio cameriere da Radicofani. — GIUST. *Vers.* 350. Quando arriva la notte, Svita pezzo per pezzo il cameriere, E ripostili mezzi in un cassetto, Versa il resto nel letto. — GUADAGN. *Poes.* 80. Corre la serva, corre il cameriere.

a) In alcune Corti il Cameriere del Principe si chiama ancora CAMERAZZO *s. m.*

* *Era un bravo camerazzo del Duca, e sarebbe morto per lui.*

— DUPR. *Ricord.* 293. Parlo col Paglianti camerazzo del Granduca, e domando se mi può esser permessa un'udienza.

b) CAMERIERE, dicesi anche Colui che in un Albergo o in una Locanda, in un Caffè presta i suoi servigi a' forestieri.

* *In questa locanda si sta male a camerieri. — Chiamatemi il cameriere, che lo mandi a fare un'imbasciata.*

— PANANT. *Poet. Teatr.* 24. In quegli alberghi poi benedettissimi Veggo correr fantesche e camerieri, E gridar sento: signori lustrissimi.

c) E CAMERIERE SEGRETO, chiamasi quel Cameriere che nella Corte del Papa è addetto specialmente alla persona del Pontefice, che presta anche servizio d'anticamera. E dicevasi anche Colui che sta, nelle altre Corti, presso il Principe.

* *Egli è cameriere segreto del Papa. — In Corte è arrivato su su fino ad essere cameriere segreto.*

— *Fiorett. S. Franc.* 156. Se lo imperadore venisse ad Ascesi, e volesse fare alcuno cittadino suo cavaliere o cameriere segreto, ora non si dovrebbe egli molto rallegrare?

3) MAESTRO DI CAMERA, si chiama nella Corte del Papa, o presso di un Cardinale, Prelato, Vescovo, Colui che presiede all'anticamera del Pontefice, del Cardinale o del Vescovo, che introduce gli alti personaggi, ordina le udienze, e fa altri simili servizi d'onore. E anche trovasi per chi è impiegato presso la persona di un Principe, di un Cardinale e simili; Quegli che lo accosta più da vicino.

* *Sono stato da Monsignore, e ho parlato dell'affare al suo Maestro di Camera.*

— VARCH. *Stor.* 15, 576. E mandò Girolamo Santi da Carpi suo Maestro di Camera a Firenze. — BUONARR. *Fier.* 5, 5, 2. In quel tomo più alto si ragiona Del maiordomo... l'altro *(nell'altro)* che gli è sotto Del maestro di camera. — DAT. *Lepid.* 53. Partito ch'egli fu l'abate entrò in discorso col suo maestro di camera. — BALDIN. *Decenn.* 5, 410. Al marchese Luca degli Albifizzi, maestro di camera del Serenissimo Principe Ferdinando, fece un Gesù Bambino.

a) AIUTANTE DI CAMERA trovasi per Colui che fa press'a poco l'ufficio di Maestro di camera.

— MANZ. *Prom. Sp.* 522. Quando furono nel mezzo della stanza, entrò dall'altra parte l'aiutante di camera del Cardinale.

4) VALLETTO DI CAMERA, si disse per Paggio.

— MACHIAV. *Pros. stor. pol.* 6, 142. Questa maestà cristianissima si

è risoluta mandare Odoardo Bugliotto, valletto di camera, e presente apportatore, per intendere appieno la mente di VV. SS.

I) Veste da camera, dicesi quella Veste che uno si suol mettere appena uscito dal letto e prima di vestirsi di tutto punto.

* *Mi sono comprata una bella veste da camera, tutta a fiorami e rabeschi, ovattata. — Io sono di piena sua confidenza; figuratevi che mi riceve anche in veste da camera!*

— Bianch. *Not. Sat. Sold.* 175. Forse *(la veste)* era simile alle vesti da camera che ora si usano. — Ner. *Pres. Sammin.* 8, 16. Una veste da camera si pone. — Fag. *Rim.* 2, 336. Ognun la propria sua divisa aveva; Ma la veste da camera mi pare, Ch'ogni prerogativa in sè riceva. — Giust. *Epist.* 2, 181. Quand'era tempo di consumare pianelle e vesti da camera più che stivali e soprabiti.

L) Guardare la camera, si trova a significare Non uscire di camera per esser malato.

— Salvin. *Disc.* 3, 123. Il nostro Agostino... guardando molto del tempo la camera, pure in quella solitudine, non era mai solo. — *E* 2, 11. Benchè ancora dallo scendere in Accademia in questi ultimi tempi stesse lontano, guardando molto del tempo la propria camera, pare, ec.

M) Camera ammobiliata o mobiliata dicesi Quella che si tiene fornita di tutto punto, per darla a pigione o affittarla per più o meno tempo; e per lo più s'usa al plurale dicendo Camere ammobiliate.

* *Sono tornato a camere ammobiliate. — C'è una camera ammobiliata?*

1) Si disse ancora nello stesso significato Camera locanda che valse pure per Albergo, Locanda. *V. Albergo, pag.* 4.

a) Quindi Lettere di camere locande trovasi nel significato di Lettere d'appigionasi, cioè Lettere grandi quali sogliono usarsi ne' cartelli d'appigionasi, che si pongono sulla porta o a' qualche finestra d'una casa, e che vogliono esser vedute e lette dalla strada,

a una certa distanza. *V. Lettere d'appigionasi a pag.* 101.

— Allegr. *Rim. Lett.* 93. È quasi certo de' buoni effetti della scrittura del suo celebre quaderno, a canto a canto ed a pie' d'ogni prelibato rècipe, a lettere di camere locande scriveva *provata.*

b) E Stare a camera si usò per Stare a pigione in una camera, Abitare in una camera locanda; oggi dicesi, Abitare o Stare in una camera ammobiliata.

— Razz. *Bal.* 1, 3. *Liv.* Come stavate, a dozzina o a camera? *Gis.* A camera. *Liv.* Per spendere forse manco? *Gis.* Anzi per spender più, e governarci a modo nostro.

N) Affittacamere *s. m.* e *f.* si dice Colui o Colei che affitta qualche camera, che si procaccia guadagno con affittar camere ammobiliate.

* *Mi son messo a fare l'affittacamere. — O che vi aspettate voi da un'affittacamere così interessata?*

O) Camera, trovasi anche per Stanza qualunque, ma per lo più appartata e segreta, e in specie quelle a vôlta, nei palazzi e nelle corti. Oggi, con mal uso ed abuso, si dice d'ogni stanza e d'ogni casa.

— Comp. Din. *Cron.* 30. Giunti li ambasciatori in Roma, il Papa gli ebbe soli in camera, e disse loro in segreto. — Petr. *Rim.* 2, 272. Per le camere tue *(cioè quelle della Corte Avignonese)* fanciulle e vecchi Vanno trescando. — Varch. *Stor.* 2, 56. La qual noia *(del caldo)* si fugge agevolmente collo starsi al fresco nelle camere terrene. — Manz. *Prom. Sp.* 201. Il guardiano fece entrar la madre e la figlia nel primo cortile del monastero, le introdusse nelle camere della fattoressa, e andò solo a chieder la grazia. — Tommas. *Diz.* In certi dialetti Camera è qualunque stanza; ma questo uso non pare imitabile perchè renderebbe inutile l'una delle due voci. Si dirà che un appartamento è di quattro stanze, di sei; non di quattro o sei camere.

1) Però si dice Musica e Composizione da Camera, Quella che si eseguisce nelle sale de' palazzi, ed ha carat-

teri suoi propri che la distinguono dalla musica da teatro o da chiesa.

* *Il maestro X··· ha composto della musica da camera.*

— Gasp. 6, 25. Con la quarta si unisce la quinta *(nelle cadenze)*; ma per il più, e massime nelle composizioni da camera a voce sola, sarà bene con la quarta la sesta. — Tommas. *Diz.* (Rossini). Sotto l'espressione di Composizione o Musica da camera, in generale parlando, s'intendono i pezzi da musica adattati a una sala, come le sinfonie a pochi strumenti, i concerti, i quartetti, ec. — *E appresso.* In senso più ristretto, Composizioni o Musica da camera è quella che viene eseguita alle Corti a divertimento privato de' Principi, le quali or chiamansi Concerti di corte.

P) Camera per similitudine si disse anche per Dimora, Ricetto, Ricovero, che oggi direbbesi Stanza, Albergo.

— Vill. M. 500. Facendo buone e larghe promesse a quegli di Sogliano, come se fare volessono quello luogo loro camera e ricetto e fare certo chi dentro vi fosse, ec. — Pucc. A. *Centil.* 12, 2. Lucca, siccome io ti porgo, Si fe' de' Guelfi camera e fontana.

1) E figuratamente:

— Dant. *Conv.* 67. L'uomo nella camera de' suoi pensieri sè medesimo riprendere dee. — *E* 278. Nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera del figliuolo di Dio.

Q) Fare o Volere camera pulita si disse per Mandar via tutti di casa, Non volere gente estranea per la casa. Oggi piuttosto dicesi Far piazza pulita.

— Tass. *Lett.* 5, 90. Io vorrei pur camera polita nel mio ritorno, nè penso in alcun modo d'essere il riccio.

R) Camera buia dicesi Una Camera che non ha finestra, e che riceve la luce da un'altra stanza. Usasi per scherzo a significare La carcere, nel qual significato oggi più comunemente si dice Gattabuia.

* *Io ho preso per me una camera buia, ma non me ne dolgo.*

— Cecch. *Gli Sciamit.* 5, 4. *Niccol.* Perchè gli è stato entratomi Per l'uscio della corte nella camera Terrena buia, e fatto danno. — Panant. *Poet. Teatr.* 19. E se mi picco, giù in camera buia Vi

tengo fino al dì dell'alleluia. — Giust. *Poes.* 5. Manderò chi mi burla in gattabuia. — Dupr. *Ricord.* 54. Feci, come suol dirsi, i conti avanti l'oste; il giorno dopo mi trovava in gattabuia.

S) E Camera stretta, trovasi pure in ischerzo, per il Sepolcro.

— Panant. *Poet. Teatr.* 14. Colui che muore E nella stretta camera si tappa, Più pompa non può far del suo valore.

T) Camera chiamasi Quel posto nella nave sotto coperta, dove stanno, come in una camera, a dormire e riposare gli ufficiali di marina, e però si dice Camera di prua o di poppa, Camera del Chirurgo o del Medico.

— Ar. *Orl. fur.* 19, 49. E fa tutte sgombrar camere e giave E dar le ricche merci all'avide onde. — Galil. *Op. astron.* 1, 208. Mi ricordo essermi cento volte trovato, essendo nella mia camera, a domandar se la nave camminava o stava ferma. — *Cit. Tipocosm.* 325. Le parti de' legni sono ... la coperta, i rombi, la sopracoperta, la sottocoperta, il tiemo, le camere, la corsia, i trasti, i banchi.

U) Camera di consiglio, dicesi nei tribunali La Stanza dove i giudici si ritirano a concertare la sentenza che debbono profferire; e chiamasi anche La riunione di essi fatta all'infuori della presenza del pubblico a prendere risoluzioni e profferire sentenze, che non debbono essere discusse e proferite in pubblico.

* *I Giudici del Tribunale si ritirano in Camera di Consiglio a preparare la sentenza. — Su tale faccenda deliberò la Camera di Consiglio del Tribunale di Firenze.*

— *Annal. Giurispr. Tosc.* 16, 1, 664. Avanti alle camere di Consiglio non si ammettono nè parti, nè difensori.

V) Camera delle accuse o di accuse si chiama La Riunione de' Giudici di un Tribunale Superiore, per decidere se debbasi o no procedere contro un accusato.

* *Con sentenza di Camera delle accuse, Egli fu inviato al giudizio.*

— *Annal. Giurispr. Tosc.* 15, 2, 1470. La Camera delle accuse non

ha altra missione che quella di conoscere se le resultanze del processo siano tali che bastino per porre il prevenuto in stato d'accusa.

Z) Camera di disciplina parlando di Procuratori ed Avvocati, dicesi La riunione di alcuni scelti fra essi nella curia, i quali provvedono a tutto ciò che attiene alla disciplina della professione, conciliano i rapporti fra i clienti e i patrocinanti, tassano le note, e simili.

* *L'avvocato A... è presidente della Camera di disciplina.*

— *Annal. Giurispr. Tosc.* 3, 1, 189. Le Camere di disciplina dei procuratori non hanno altra ingerenza che quella di tassare i conti fra procuratori e clienti.

A') Camera di commercio, chiamasi La riunione de' principali negozianti di una città eletti dagli altri per trattare gl'interessi del Commercio e de' commercianti.

* *Il signor Fenzi fu per molti anni presidente della Camera di Commercio di Firenze.*

— *Repert. Diritt. patr. Tosc.* 1, 53. Creiamo nella città di Firenze una Camera di Commercio, Arti e Manifatture per soprintendere generalmente al buon governo di tutti gli affari relativi.

B') Camera di sicurezza, chiamasi negli uffizi di Polizia e dei tribunali quella Stanza dove si tengono guardati e custoditi i detenuti e gli arrestati, durante gl'interrogatorii e il processo.

* *Fu tenuto per qualche ora nella camera di sicurezza presso il Questore. — Gl'imputati, nell'ore in cui è sospesa l'udienza, sono tenuti in camera di sicurezza.*

C') Camera di riflessione, chiamasi nei Collegi quella Stanza dove per castigo vengon chiusi gli alunni che hanno commesso qualche mancanza.

* *Quel signorino ogni poco è in camera di riflessione; andrà a finire che lo manderanno via di collegio.*

D') Camera, si disse anticamente il Luogo dove si conservavano i danari del pubblico o del Principe ed anche

lo stesso Erario. E allora dicevansi DUCATI, FIORINI, ZECCHINI DI CAMERA i Ducati, i Fiorini, gli Zecchini che erano del peso, saggio e valore riconosciuto dalla Camera, cioè Legale.

— COMP. DIN. *Cron.* 6. E così della Camera del comune molta pecunia traevano sotto pretesto di meritare uomini l'avessero servito. — MACHIAV. *Pros. stor. pol.* 6, 301. S'intenda condotto il prefato duca di Romagna... e con stipendio di fiorini dodicimila d'oro di camera per ciascun anno. — BART. D. *Cin.* 2, 74. Ordinò che un *(palagio)* nuovo di pianta, a spese della Real Camera, gliene fabbricassero. — AMBR. *Bern.* 1, 1. Io mandai a Roma... per riscuotere certi denari... *N.* Sì eh? che somma? *F.* Duomila di camera, Tutti in una partita sola.

1) Pure anticamente si usò per Fisco.

— URBAN. 58. E la nave e l'altre sue cose alla camera imperiale confiscate. — DE LUC. *Dott. volg.* 15, 3, 264. Il Papa..... trattava le cause e li negozi spettanti alla sua Camera, ovvero al fisco pontificio.

a) Quindi si disse CAMERALE *agg.* per Erariale, Fiscale.

— CAR. *Lett. fam.*. 2, 312. Nè questi tempi lo permettono, nè il rigore delle cose camerali, le quali sono oggi più ristrette che mai. — MONTEC. *Op.* 2, 172. Deesi fra noi stabilire un erario militare, distinto dai cofani camerali, e di assegnazioni effettive dotato.

2) Ed anche si disse, CAMERA, il Tribunale della Camera Apostolica, ossia quello che in Roma conosceva delle cause fiscali, e i Ministri tutti o Giudici di esso Tribunale che si dissero anche DI CAMERA.

— MACHIAV. *Pros. stor. pol.* 7, 78. Ha spedito *(il Papa)* messer Antonio De Montibus auditore di Camera. — CAS. *Pros.* 2, 56. Prometto a V. M. di pigliarmi carico io, se fia bisogno, d'informare tutta la Camera apostolica a uno per uno.

a) Quindi CHERICO DI CAMERA, era detto Colui che faceva parte del Tribunale, della Camera Apostolica e vi sedeva come giudice.

— VASAR. *Vitt. Pitt.* 12, 240. Diede autorità a' cherici di Camera, che, come cosa loro, n'avessero cura (del far rifondere il ponte Santa

Maria di Roma). — PALLAV. *Vit. Aless.* 1, 307. Il Papa lo richiamò dalla nunziatura, e surrogogli il Massimi, cherico di camera.

E') CAMERA, si disse Il luogo dove si conservavano le scritture del pubblico, oggi Cancelleria od Archivio.

— VARCH. *Stor.* 2, 256. Si dovesse levare dalla Camera un processo vituperoso. — SALV. *Avvert.* 2, 132. S'è fatto un ordine di Camera; questa spedizione dee passare per Camera.

F') CAMERA DELL'ARME, CAMERA COMUNE, o semplicemente CAMERA, si disse nella Repubblica di Firenze il Luogo o l'Ufficio ordinato a conservare gli attrezzi della guerra, ed anche il mobiliare dello Stato. Oggidì Arsenale per quello, e Guardaroba o Magazzino per questo.

— VILL. M. *G.* 2, 123. Il conte Guido Novello, signore di Firenze, tutta la Camera del Comune vuotò, e trassene tra più volte assai bellissime balestre e altri guernimenti da oste. — PUCC. A. *Centil.* 12, 36. E 'n questi tempi... La Camera comun, ch'aveva doppi Gli arnesi bisognevoli alla guerra, Tolse *(Il conte Guido)* e mandogli al suo castel da Poppi.

G') CAMERA si chiama, nei Governi costituzionali, il Palazzo dove si raduna l'un ramo o l'altro del Parlamento; e s'intende anche l'Una delle due assemblee, e più particolarmente quella dei Deputati. In Inghilterra CAMERA ALTA quella dei Lordi; CAMERA BASSA quella dei Comuni: in Francia si diceva CAMERA DEI PARI quella che ora si dice DEI SENATORI.

* *Ho visitato la Camera dei Deputati. — Sono andato alla Camera ed era chiusa. — Ho assistito alla seduta della Camera.*

— GIUST. *Vers.* 288. Solamente dirò, che l'adunanza In tre schiume di Birri era distinta Delle Camere d'oggi a somiglianza. — *E* 144. Tutte l'attorniano Le donne in massa Dell'alta Camera E della bassa *(Qui pure in scherzo)*. — *E Scritt. Var.* 413. E chi t'ha detto, o popolo sovrano, Di mandare alla Camera Tommaso, In luogo di Michele e di Bastiano? — GIOBERT. *Rinnov.* 1, 320. Il voto della Camera e la discrepanza insorta circa i termini dell'unione indussero il Balbo a deporre la carica. — *E* 1, 595. Le camere hanno senza dubbio il diritto di sopravvigilare il magistrato esecutivo.

1) Quindi Convocare, Aprire, Prorogare, Chiudere le Camere o la Camera, si dice per Convocare, Aprire, Prorogare, Chiudere il Parlamento e simili.

* *Il Re aprì le Camere con un bellissimo discorso. — Dopo votata la legge, furon prorogate le Camere. — La Camera sarà chiusa a giorni, e si riconvocherà per l'aprile prossimo.*

— Giobert. *Rinn.* 1, 585. Il disciogliere di nuovo la Camera e rifare parzialmente il Consiglio era cosa sì grave... che, ec. — *E* 595. La Camera era meco sdegnata sia pel falso concetto che aveva delle mie intenzioni, sia perchè non ignorava che io aveva voluto scioglierla.

a) Apertura delle Camere dicesi l'Adunanza nella quale Senatori e Deputati si riuniscono a prestare giuramento al Re e alla Patria, ed ascoltare il discorso che in quella occasione suol pronunziare il Re al Parlamento, e che chiamasi Discorso della Corona. Lo stesso che Apertura del Parlamento.

* *Oggi a Roma è stata l'apertura delle Camere. — Il discorso della Corona all'apertura delle Camere fu molto applaudito. — Io vado a Roma per l'apertura delle Camere.*

H') Camera dell'occhio si chiama lo Spazio nella parte anteriore del bulbo che contiene l'umore acqueo.

* *Egli ha malata la camera dell'occhio.*

I') Camera ottica e Camera oscura, chiamasi Quello strumento in forma per lo più di cassetta, col quale mediante uno specchio inclinato si disegnano sopra un piano gli oggetti, che da un dato punto appariscono in prospettiva. E si dà pure questo nome ad una Cassetta fornita di lente, a cui avvicinando l'occhio, si vedono aggrandite e come in lontananza, per mezzo di uno specchio inclinato, le figure che si pongono nel piano di essa.

* *Una camera ottica riesce anche un bel passatempo. — Questi disegni servono per la camera oscura.*

— Vallisn. *Op.* 2, 206. Allorchè la luce entra per una lente adattata nel foro di una camera ottica sulla parete opposta, ella vi rapporta

e vi dipigne gli oggetti esteriori con tutti i loro minimi lineamenti. — *E appresso:* Ciò che si dice delle immagini in una camera oscura, debbe applicarsi alle immagini degli oggetti che si formano negli occhi stessi degli animali, non molto dissimili dalle camere oscure.

L') CAMERA ADORNA, DONNA SAVIA. Proverbio, che significa che La camera ricca di figliuoli, testimonia la saviezza della donna che se li tiene cari, intorno a sè. Oggi adoprasi anche per dire, che La camera e la casa tenute in ordine fanno testimonianza del senno e della saviezza della donna.

— CECCH. *Masch.* 2, 1. *C.* Orsù, camera adorna Fa donna savia. — GIUST. *Prov.* 86. Camera adorna, donna savia. Cioè adorna di figliuoli.

M') Una camera piccola dicesi CAMERINA *s. f.* diminutivo di Camera. E in senso vezzeggiativo vale una Camera graziosa, non troppo grande, pulita, ben accomodata.

* *Io non cederei per niente la mia camerina. — Oh quanto è graziosa questa camerina!*

— RICC. S. CAT. *Lett.* 173. N'ha a venire in quella povera camerina;... ha a venire a udire cantare le sue monachine. — RED. *Lett.* 1, 391. Faremo certamente di belle veglie nella mia camerina.

N') Per camerina, ma molto piccola, dicesi anche CAMERINO *s. m.* che vale eziandio Una stanza piccola, che non serva per dormirci.

* *Ho un camerino dove entra appena un letto.*

— BEMB. *Lett.* 2, 175. Per ora starà bene che egli stia nella camera, dov'è lo studio; ma venendo il freddo, potrà ridursi nel camerino, dove io stavo la vernata. — TASS. *Lett.* 4, 109. Sentirei troppo incomodo di lunga abitazione, non avendo alcuna camera o alcun camerino che fosse proprio.

1) In specie dicesi CAMERINO quello stanzino nei teatri, nel quale ciascun attore o cantante si veste e si spoglia, e sta fra una parte e l'altra dell'opera o della commedia.

* *Fra un atto e un altro il Salvini stava nel suo camerino meditando*

la parte sua. — Passa gran parte delle sue serate pe' camerini del teatro, a far visita a questa e a quella.

— PANANT. *Poet. Teatr.* 4. Spesso anco andava il bravo signorino Le visitine a far nel camerino. — *E* 28. Debbo..... Le donne ire a chiamar nel camerino.

2) CAMERINO diciamo anche il Luogo del cesso.

* *È andato al camerino. — È uscito ora dal camerino. — Torno dal camerino.*

3) RETROCAMERINO vale Un camerino dietro una camera, o dietro un altro camerino.

* *Anche un retrocamerino fa sempre comodo, e può servire a qualcosa.*

a) Trovasi usato figuratamente.

— BELL. *D. Anat.* 2, 252. Se ci fosse tempo adesso di condurvi in certi retrocamerini, o certi retrobugigattoli della galleria de' miei pensieri, dove io tengo li scarabattoli delle bazzecole Pittagoriche, ec.

O') Una camera piuttosto piccola si chiama CAMERETTA *s. f.* In senso vezzeggiativo, vale Camera graziosa, bellina, cara.

* *Stava quella fanciulla ore ed ore a pregare nella sua cameretta. — Sulle finestre di quella cameretta si vedeva sempre un qualche fiore. — Ancora, che sono vecchio, ricordo la cameretta dove fanciullo riposavo, e sognavo angeli e fiori.*

— BOCC. *Decam.* 8, 88. Ora non avea l'oste che una cameretta assai piccola. — PETR. *Rim.* 1, 281. O cameretta che già fosti un porto Alle gravi tempeste mie diurne, Fonte se' or di lagrime. — AR. *Rim.* 1, 293. O caro albergo, o cameretta cara. — DUPR. *Scritt.* 266. Ho dormito stanotte discretamente in una cameretta dell'*Hôtel* Britannia.

1) Usasi ancora per Piccola stanza, Stanzina.

* *Passata la sala, comincia una lunga fila di camerette, una più piccola dell'altra.*

— BEMB. *Stor.* 2, 307. Il muro perforarono di maniera che in esso, che larghissimo era, come quasi una cameretta fecero.

2) Trovasi anche per Camerino, Cesso.

— DAT. *Lepid.* 110. E' lo chiamò *(il ladro);* nè rispondendo egli, aperse la cameretta, e vide che il ladro se l'era battuta.

P') Una camera piccola, meschina, poco bene ammobiliata, si dice CAMERUCCIA *s. f.;* e trovasi anche CAMERUZZA.

* *Egli se ne stava in una cameruccia all'ultimo piano della casa. — Così grande e così in fama, pure non aveva che una cameruccia dove stare.*

— Bocc. *Lett.* 296. Una fetida cameruzza mi fu conceduta. — CELLIN. *Vit.* 21. Il mio maestro con grande amore veniva a vedermi alla mia cameruccia, che lui mi aveva dato.

Q') Una camera assai grande ed alta chiamasi CAMERONA *s. f.*

* *Che bella camerona! c'entrano due letti, due cassettoni e due armadi. — C' è poi una camerona bellissima.*

1) Dicesi anche CAMERONE *s. m.* una Camera molto grande. E trovasi pure per una Stanza qualunque che sia molto ampia e molto alta.

* *Accanto alla sala c'è un camerone dove si posson metter benissimo due letti. — Ad uso di guardaroba destinò un camerone accanto alla cucina.*

— CAR. *Lett. fam.* 3, 174. Rappresentandosi nella prima vista a quelli ch'entrano dalla porta, che vien dal camerone dipinto. — VASAR. *Vit. Pitt.* 12, 115. Poco dopo dipinse in Bracciano al signor Paolo Giordano Orsini due cameroni bellissimi.

2) CAMERONE chiamasi anche quella Stanza grande, e generalmente più lunga che larga, nei Collegi o Convitti e simili, nella quale sono disposti in una o più file i letti, e dove dormono i convittori.

* *Fecero di nuovo un camerone nel Collegio di Colle. — Gli alunni, secondo l'età, sono tenuti a dormire in cameroni separati.*

3) Chiamasi più comunemente, anche nei Conventi, DORMITORIO, DORMENTORIO e anche trovasi DORMENTORO *s. m.*

* *I dormitorii de' Collegi bisogna che siano molto spaziosi, bene aereati, e tenuti puliti. — I vecchi a Montedomini sono tenuti in*

dormentori bellissimi. — A Firenze, nell'ospizio di Sant'Onofrio, sono de' dormentori pubblici per i poveri.

— *Dial. S. Greg.* Dirovvi in che luogo dobbiate far la chiesa, e in che luogo lo dormentoro, e in che luogo l'ospizio. — Belc. *Vit. Colomb.* 349. E partendosi Basilio da lui, e passando per lo dormentorio, vide il suo padre spirituale. — Vasar. *Vit. Pitt.* 2, 227. Potette a un pari fare poi le logge, il refettorio, l'infermeria, il noviziato, il dormentorio, la libreria e le altre stanze principali di un monasterio.

a) Figuratamente dicesi Essere, Parere un dormentorio, D'un luogo dove la gente piuttosto che di stare attenta o di divertirsi, sta muta, disattenta e annoiata. E dicesi ancora dei discorsi, o delle rappresentanze e della musica che, meglio di destare attenzione o divertire, conciliano il sonno.

* *Fui al Parlamento, ma non v'era nulla che attirasse; pareva un dormentorio. — Ieri sera quella conversazione era un dormentorio vero e proprio. — Quella musica tedesca era un vero dormentorio.*

b) I Collegiali, o Convittori, o in genere Coloro che dormono, insieme con altri, nel medesimo Camerone o Dormentorio, chiamansi respettivamente Camerata *s. m.*, al plurale dicesi Camerata, camerati e camerate.

* *Il Padre Giovanni Inghirami fu camerata del Papa Pio IX nel seminario di Volterra. — Tutti insieme i camerata d'un Collegio fanno spesso vita comune anche nello studio e nella scuola e al passeggio.*

1) Camerata chiamasi Ognuna delle piccole compagnie in cui sono distinti gli alunni d'un convitto.

* *Dalla camerata dei piccoli passò a quella de' mezzani, e poi più tardi alla camerata dei grandi. — A spasso i collegiali vanno distribuiti per camerate.*

c) Per estensione, Camerata usasi per Compagno, Commilitone.

* *Nella guerra della indipendenza, i nobili e i ricchi si gloriavano di essere camerata de' poveri e plebei.*

— Lipp. *Malm.* 8, 38. Sicchè due capitan, sue camerate La presero e la diedero alle fate. — *E* 12, 9. Ed un risponde, e dice: o camerata, Cattive, dolorose *(nuove)*, e se tu vai Qui punto innanzi, tu le sentirai. — *E Not.* O compagno, Camerata è propriamente Compagno, che abita e mangia insieme: ma qui è preso più largamente, cioè per Commilitone, ossia compagno della milizia, ancorchè egli sia della parte avversa. — Dupr. *Ricord.* 310. E che la cosa deve essere proprio così, mi venne dimostrato dall'affettuosa premura della gente e dei camerati che raccolsero con ogni maniera e trassero all'ambulanze quei giovani sfiniti.

d) Camerata usasi ancora per Camerone, Dormentorio.

* *I seminaristi erano tutti in camerata, quando furono chiamati. — Andai nel Collegio, e i convittori erano ciascuno nella propria camerata a studiare.*

§ IV. Quella stanza che sta innanzi alla camera, Quella per la quale si passa andando in camera, chiamasi Anticamera *s. f.*

* *Andando a dormire, il signore si fermò nell'anticamera a parlare col suo servo. — Mi fa dormire nella sua anticamera.*

— Cecch. *Il Diamant.* 4, 4. *Crez.* E trotta via nell' anticamera E mette tanto di nottola all'uscio. — Grazz. *Comm.* 120. Iarsera... volle che io stessi nell'anticamera per non si trovar solo se niente intervenisse. — Targ. *Viagg.* 9, 110. Senza tante anticamere e retrocamere, ogni coppia di padroni, coniugati che siano, in una casa ha una camera.

A) Nei palazzi e nelle Corti chiamasi Anticamera la Stanza o Sala che precede quella dove il signore riceve. E Anticamere si dice quando sono più stanze.

* *C'incontrammo nell'anticamera del principe C..., mentre aspettavamo di essere ricevuti. — L'anticamera dello S... è una sala benissimo dipinta e ricca di molti oggetti d'arte.*

— Condiv. *Vit. Buonarr.* 20. Un'altra mattina tornato ed entrato nella anticamera per avere audienza, èccoti un palafreniere farseli incontro. — Segner. *Op.* 4. 688. Prima di arrivare a parlar ad un principe, bisogna accostarsi al suo palazzo, salir le scale,... e passar molte anticamere davanti di arrivare all'udienza. — Guadagn. *Poes.* Per le

anticamere, dovunque andassi, M'udìa ripetere: oh! passi! passi! — Manz. *Prom. Sp.* 91. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavan di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi.

1) E Anticamera, dicesi volendo anche significare Le persone o i servi che stanno nell'anticamera per introdurre dal signore i visitatori.

* *L'anticamera del Re è composta di militari; quella del Papa, di cherici e sacerdoti.*

— Red. *Lett.* 1, 97. Feci quella frottola per far ridere il Granduca, e trattenere in quella solitudine l'anticamera.

a) Onde Fare anticamera dicesi L'aspettare nell'anticamera per esser ricevuti. Ed anche Aspettare, Vegliare in servigio altrui.

* *Ho fatta un'anticamera di un'ora prima di passare. — Io non ho pazienza di fare anticamera.*

— Nell. Jac. *Dottoress.* 1, 8. È necessario ch'egli faccia un po' d'anticamera. — Manz. *Prom. Sp.* 491. Il signore uscì, riprese la sua carabina, mandò Marta a fare anticamera, mandò il primo bravo che incontrò a far la guardia.

b) E Far fare anticamera vale anche semplicemente Fare aspettare.

* *M'ha fatto fare nel suo salotto un'anticamera d'un quarto d'ora. — Egli è bravo a far fare anticamera.*

2) Anticamera trovasi anche per Retrocamera, cioè per la Stanza che viene subito dopo la camera, alla quale si va passando dalla camera.

— Liv. *Dec.* 1, 103. La trovarono *(Lucrezia)* nell'anticamera sua, che vegliava insieme colle sue cameriere, e lavorava un'opera di lana, la quale voleva mandare al marito suo. — Baldin. *Vocab. Dis.* 11, 1. Anticamera nelle case private è una stanza dietro alla camera.

3) Anticameretta *s. f.* diminutivo di Anticamera, Piccola Anticamera.

— Grazz. *Pros.* 206. Poi dal frate furono menati per la sua camera in una anticameretta, ed indi d'uno scrittoio in un salottino.

§ V. La Stanza che è subito dietro la camera, alla quale si va dalla camera, e per lo più a vestirsi, a lavarsi e fare altre occorrenze, si dice RETROCAMERA *s. f.* Ed anche s'intende una Camera segreta, Luogo di ritiro dalla camera.

* *Sentendo aprir l'uscio di casa, si nascose mezzo vestita nella retrocamera. — Il ladro s'era nascosto nella retrocamera della signora.*

— SCAM. V. *Arch. univ.* 1, 222, 44. Dove saranno gran numero di stanze, le prime siano maggiori chiamandole anticamere, le seconde mezzane che diremmo camere ed i Greci talami, e le più a dentro e minori saranno retrocamere. — MAGAL. *Lett. scient.* 135. Nella cassa del medesimo orivolo, che stava in un canto della sua retrocamera. — TARG. *Viagg.* 9, 110. Senza tante anticamere e retrocamere, ogni coppia di padroni coniugati... ha una camera.

§ VI. Una Stanza molto ampia e proporzionatamente alta, La stanza principale della casa, dicesi SALA *s. f.* E SALA DA PRANZO O DA DESINARE, SALA DA BALLO, SALA DI RICEVIMENTO, la sala dove si pranza, si balla, si riceve; SALA TERRENA, la sala che è a terreno.

* *Nel palazzo Capponi c'è una bellissima sala. — Io non ho preso quella casa, perchè non c'era una sala da ballo. — Per signori ci vuole una sala da ballo e una sala di ricevimento.*

— BOCC. *Introd.* 54. Entrati in una sala terrena, quivi le tavole messe videro. — LEOPARD. *Epist.* 1, 465. Una lunga contrada illuminata a giorno,... piena di sedie tutte occupate da persone signorilmente vestite, par trasformata in una vera sala di conversazione. — *E Op.* 1, 114. In queste sale antiche, Al chiaror delle nevi, intorno a queste Ampie finestre, sibilando il vento, ec. — GIUST. *Vers.* 104. E guardo Ove mefitici Miasmi esala Una caldaia Chiamata sala. — *E* 142. Fra livree di gala S'imbocca in una sala A cera illuminata Da mille candelieri. — LAMBR. *Elog.* 103. In Firenze una volta la settimana s'apriva la sala d'un privato, e vi accorreva il fiore dei dotti d'ogni nazione.

A) Sala trovasi ancora per Qualunque siasi stanza grande.

— Frott. *Tre Suor. Etrur.* 2, 174. In sala del lavoro vengono a ragunarsi. — *Ric. Mil. Casalb. Id. App.* 25, 42. Ebbe (monna Gaitana) la chiave del ditto luogo a dì XX d'agosto; cioè la chiave de la chiostra, quella della sala terresca (terrena) quella della cucina. — Dupr. *Scritt.* 165. La fretta colla quale dovetti visitare quelle venti o trenta sale gremite di quadri di tutte le grandezze.

1) Nei Collegi e nei Seminari chiamasi Sala di ricreazione Quella dove si riuniscono i collegiali e i seminaristi per darsi bel tempo.

* *Nella sala di ricreazione i seminaristi facevano un baccano che mai. — I collegiali quando sono riuniti nella sala di ricreazione fanno un casa del diavolo da ammattire.*

— Panant. *Poet. Teatr.* 20. Il Tribunale senza soggezione L'han fatto sala di ricreazione.

B) La Sala da desinare nei conventi, monasteri, collegi e simili, chiamasi Refettorio *s. m.*

* *Il Refettorio dell'antico convento di San Marco in Firenze, serve oggi per le solenni adunanze della Crusca. — I frati erano tutti nel Refettorio, quando fu cercato il padre guardiano.*

— Albert. *cap.* 44. E se e' non avessero refettorio, o cucina aggiugnerebbero le dette cose alle lor magioni. — Borgh. *Vesc. Fior.* 421. Come ancora si dice refettorio ne' conventi più onestamente che mangiatorio. — Panant. *Poet. Teatr.* 24. Or visito un antico monumento, Ed ora il refettorio d'un convento. — Targ. *Viagg*, 2, 431. Nel refettorio è una pianta legalizzata del terreno che possiede lo spedale. — Giust. *Vers.* 171. I cristiani lo chiamano ciborio con vocabolo preso in refettorio.

1) Andare o Essere a refettorio, parlandosi di religiosi, collegiali e simili, vale Andare o Essere a mangiare, a tavola.

* *Non potei parlare col padre T..., perchè a quell'ora andava a refettorio. — Il padre T... era a refettorio, quando io lo feci chiamare. — Que' collegiali quando sono a refettorio fanno troppo chiasso.*

C) La sala dicesi ancora poeticamente AULA *s. f.*

— PARIN. *Poes.* 140. Alfin interna, e di gran luce e d'oro E di ricchi tappeti aula superba, Sta servata per voi, prole de' Numi. — *E* 154. Già per l'aula beata a cento intorno Dispersi tavolier seggon le dive, Seggon gli eroi, che dell'Esperia sono Gloria somma o speranza. — GIUST. *Vers.* 126. E poi nell'aula devota al salmo L'infamia sdraiasi di palmo in palmo *(Qui figurat. per chiesa).* — DUPR. *Ricord.* 369. Per domandare a Sua Maestà, primo la licenza di porre la sua effigie nella grand'aula dell'Archivio pisano, e poi ec.

1) AULA chiamasi comunemente la sala dove si raccolgono i deputati o i Senatori nelle pubbliche adunanze.

* *Oggi l'aula era piena di senatori. — Bisogna rifare l'aula de' deputati. — La sua voce risonava per tutta l'aula.*

— DUPR. *Ricord.* 424. Fra queste radunanze festive ne fu ordinata una nell'aula dell'antico Senato.

2) E AULA MAGNA e SALA MAGNA chiamasi nelle Università e in altri Istituti d'insegnamento la Sala dove si raccolgono i professori alle adunanze o funzioni accademiche, scolastiche.

* *Il Professore Ferrucci lesse il suo elogio del Rosini nell'aula magna dell'Università di Pisa. — Il Centofanti faceva le sue lezioni nell'aula magna. — I professori si raccolsero nella sala magna.*

3) E AULA usasi ancora per Reggia, Corte, ma nel linguaggio della poesia.

— BOCC. *Teseid.* 11, 30. Ogni parte era già piena di pianto; E già l'aula regia mugghiava, Tale che. — ANGUILL. *Ovid. Metam.* 6, 253. Perch'avessi a veder l'aula tebana Priva della reina mia sorella.

D) SALA D'INGRESSO si dice quella sala che nei palazzi serve d'entratura *(V. Entratura)*, donde si va nelle altre stanze.

* *L'ho trovato una volta nella sala d'ingresso del Palazzo Corsini.*

— DUPR. *Ricord.* 106. Cominciando dai mobili più modesti della sala d'ingresso.

E) SALA D'ARMI e SALA DI SCHERMA dicesi la Sala dove si va a tirare di scherma, ed anche la Scuola di scherma, o la Sala dove si tengono le armi.

* *Esco ora dalla sala di scherma. — Vado tutti i giorni alla sala d'armi.*

— *Legg. Band.* C. 26, 281. Dovendosi procedere allo stabilimento di un appalto per il mantenimento di tutte le fabbriche militari attinenti allo scrittoio generale dell'artiglieria, e fortificazioni in Firenze, e loro affissi, cioè quartieri, caserme, corpi di guardia, sale d'armi, arsenali, ecc.

F) SALA D'UDIENZA dicesi Quella sala nella quale i Tribunali tengono udienza, cioè rendono giustizia, ascoltando le parti ed i testimoni, e danno la sentenza innanzi al pubblico.

* *Entrarono poi in sala d'udienza, la quale era gremita di gente. — Chi frequenta le sale d'udienza è per lo più gente che ha che fare con la giustizia. — Le sale d'udienza nei tribunali non sono scuole di buona vita.*

G) SALA DI DISCIPLINA, chiamasi nell'esercito Quella specie di prigione in cui sono chiusi e custoditi i Sott'Uffiziali a scontar la pena delle infrazioni alla disciplina; e in certi corpi che hanno ordinamento e disciplina militare, vi si tengono coloro che non han grado.

* *Quando egli era nell'esercito, di nulla nulla dovea passare qualche giornata in sala di disciplina.*

H) MAESTRO DI SALA chiamasi Colui che in una sala da ballo dirige i balli.

* *S'impanca a fare il maestro di sala, e appena balla il trescone.*

— GIUST. *Epist.* 1, 245. Era maestro di sala il barbiere del luogo, tutto in gala, con gran barba, grande zazzerone, ec.

1) SALAMISTRA trovasi per Maestra di sala.

— LIPP. *Malm.* 3, 54. E pospostane lei, ch'è la padrona, E Martinazza, ch'è la salamistra, Sperante sempre va in capo di listra. — *E Not.* Salamistra. Maestra di sala. Ma noi intendiamo una donna

saccente, dottoressa, affannona e simili. — FAG. *Rim.* 5, 88. Ed allor più fanno svenire e recere Che più la fan da salamistre e suocere.

§ VII. Una stanza un po' più grande delle altre, ma meno grande di una sala, e il più delle volte meglio delle altre guarnita e ornata, si dice SALOTTO *s. m.*; e secondo che serve al pranzo, allo studio, al lavoro, dicesi SALOTTO DA PRANZO O DA DESINARE, SALOTTO DA STUDIO, SALOTTO DA LAVORO e simili.

* *Quanti salotti! e poi non c'è una camera ammodo! — Io ho bisogno d'un bel salotto da pranzo. — La signora riceve nel suo salotto da lavoro.*

— CECCH. *Gli Sciamit.* 4, 2. *For.* Oh che logge magnifiche! Che bei salotti agiati! e quelle camere? — BORGH. *Rip.* 410. Dipinse ancora in detto palagio il palco del salotto, dove si mangia il verno. GIUST. *Vers.* 184. Ma fiacchi del disagio del cammino Di due salotti e d'una galleria, Provvidero gli amanti alla persona, E fecer alto alla prima poltrona. — MANZ. *Prom. Sp.* 104. Scorsi due o tre salotti oscuri, giunsero alla porta della sala del convito. — TOMMAS. *Diz.* Salotto da lavorare, da mangiare. Abita un salotto e una camera. — DUPR. *Ricord.* 283. Mi fecero una visitina, e si ritirarono in salotto aspettando il Del Punta.

A) SALOTTO BUONO, si chiama nelle case civili Quel salotto ammobiliato con maggiore eleganza degli altri, e che si riserba a riceverci la gente.

* *M'ha ricevuto nel salotto buono, come se fossi un signore. — E dopo il pranzo si passò tutti nel salotto buono.*

B) Un salotto piccolo chiamasi SALOTTINO *s. m.* dimin. di salotto. Quello specialmente dove le signore stanno a lavorare, e anche ricevono persone di confidenza.

* *La signora era nel suo salottino. — La mattina riceve le persone più amiche, quelle che sono di confidenza, e per lo più nel salottino.*

— GRAZZ. *Pros.* 206. Poi dal frate furono menati per la sua camera in una anticameretta, ed indi d'uno scrittoio in un salottino, dove il

guardiano, ec. — GIUST. *Epist.* 2, 124. Se potesse parlare un certo salottino di quella villa! — DUPR. *Scritt.* 292. La camera, la cappella, il salottino particolare, la *toilette* della regina Adelaide, sono d'una bellezza così casta... che innamora a virtù. — *E Ricord.* 320. Le mie figliuole presso la mamma nel loro salottino mi eran sempre presenti.

C) Il salottino riservato alla signora o signore di casa, e specialmente quello per abbigliarsi, dicesi ancora GABINETTO *s. m.*

* *La signora si è chiusa con la cameriera nel suo gabinetto, e non si può chiamare.*

— PARIN. *Vers.* 18. Ma già tre volte e quattro il mio Signore Velocemente il gabinetto scorse Col crin disciolto. — *E* 37. Ma sia che vuol, tu baldanzoso inoltra Nelle stanze più interne: ecco precorre Per annunziarti al gabinetto estremo Il noto stropiccìo de' piedi tuoi. — PINDEM. *Poes.* 343. Ne' gabinetti aurati Delle più culte parigine donne Troverà dolce loco *(il libro).*

1) GABINETTO, nella casa de' Principi o de' gran signori dicesi Quella stanza dove questi si raccolgono o soli o con i loro familiari e ministri per lavorare, studiare, trattare affari privati o pubblici.

* *Il Re soleva ricevere per tempissimo nel suo gabinetto. — Sono andato dal Marchese stamattina prestissimo, e già era a lavorare col suo segretario nel gabinetto.*

— SEGNER. *Pred.* 1, 4. Scoppiò all'improvviso una rovinosa saetta ch'a dirittura l'andò a trovare in un gabinetto segreto. — DAVIL. *Stor. lib.* 9. Licenziò tutti i familiari, e restarono soli nel gabinetto, prima chiamati da lui, il segretario di Stato Revol, il colonnello Alfonso. — FAG. *Rim.* 3, 78. In questo gabinetto digeriva I più scabrosi affari, e studiando Qui le difficultà tutte supiva.

2) Gabinetto si chiama ancora la Stanza nella quale si raccolgono presso il Re a consulta i Ministri; quindi dicesi GABINETTO per intendere Tutti i Ministri del Re, Il Ministerō.

* *Oggi si è adunato il nuovo Gabinetto presso Sua Maestà. — Il Depretis presiede il Gabinetto.*

— TOMMAS. *Diz.* Il Ministero e il Gabinetto prende il nome di chi ne è capo. Il Gabinetto Ricasoli, Il Gabinetto Rattazzi. Sovente il Gabinetto è senza capo e senza nome, anco che un nome ci sia.

a) Di qui i modi AVER PARTE NEL GABINETTO, ENTRARE NEL GABINETTO, USCIRE DAL GABINETTO, ESSERE DEL GABINETTO, FORMARE IL GABINETTO per Aver parte nel Ministero, Entrare nel Ministero, Uscire dal Ministero, Essere del Ministero, Formare il Ministero.

— *Fu un gran dire che egli entrasse nel Gabinetto presieduto da tale uomo, di principî affatto opposti ai suoi. — Il Ricasoli formò il Gabinetto. — Cesare Alfieri fu del Gabinetto che propose a Carlo Alberto lo Statuto in Piemonte.*

b) QUESTIONE DI GABINETTO dicesi quando si tratta di cosa che, approvata o no dal Parlamento, decide se i Ministri debbano rimanere o andarsene.

* *Questa è una vera e propria questione di Gabinetto. — La legge elettorale or ora presentata è questione di Gabinetto.*

1) Di qui i modi FARE QUESTIONE DI GABINETTO, PROPORRE LA QUESTIONE DI GABINETTO, RISOLVERE LA QUESTIONE DI GABINETTO, per La dichiarazione che i Ministri fanno di ritirarsi o di dare le loro dimissioni, qualora non sia accettata dal Parlamento una tale legge o una loro proposta; Risolvere se i Ministri debbano o no rimanere in ufficio.

* *Troppo sono facili i nostri Ministri nel porre la questione di Gabinetto. — D'ogni menoma loro proposta fanno questione di Gabinetto. — Con questo voto fu risoluta la questione di Gabinetto.*

3) CORRIERE DI GABINETTO chiamasi quel Corriere che porta lettere segrete e importanti, concernenti cose di Stato.

* *Mandarono immediatamente al Re in San Rossore un corriere di Gabinetto.*

D) GABINETTO, e più comunemente GABINETTO DI LETTURA o GABINETTO LETTERARIO, si dice Quel luogo dove,

pagando un tanto all' anno o al mese o al giorno, si va a leggere i giornali, o si prendono a leggere a casa de' libri.

* *Il Gabinetto del Vieusseux si può dire essere stato il primo in Italia. — Il Capponi andava quasi tutti i giorni al Gabinetto a trovare il sor Pietro. — Oggi non v'è paesucolo, si può dire, che non abbia il suo Gabinetto di lettura.*

— Leopard. *Paralip.* 1, 34. E giornali leggea più di dugento; Al cui studio in sua patria aveva eretto, Siccome oggi diciamo, un Gabinetto. — *E* 1, 35. Gabinetto di pubblica lettura, Con legge tal che, da' giornali in fuore, Libro non s'accogliesse in quelle mura. — Tommas. *Diz.* Gabinetto di lettura. Luogo dove, pagando un tanto all'anno o al mese o al dì o all'ora, si va a leggere o anche a ciarlare o a dormire, o se ne prendono giornali e libri da leggere o no.

E) Gabinetto, ne' palazzi de' gran signori, chiamasi Una stanza dove si tengono raccolte gemme, monete, ed altre cose preziose.

* *Nel Palazzo Vecchio si veggono anche oggi i gabinetti Medicei, tutti ornati a stucchi e dipinti.*

— Bellin. *Bucch.* 330. S'è fatto un gabinetto di sua mano, Unico al mondo per le gemme e l'oro. — C. Dat. *Oraz. Cas. dal Pozzo.* Nè meno starò a numerare le statue, le pitture... che mercè la liberalità di lui si veggono e si ammirano ne' gabinetti, e nelle più celebri gallerie dei più celebri personaggi grandi dell'Europa.

1) Quindi Gabinetto numismatico, Gabinetto fisiologico, di Scienze naturali ec., si dicono Quelle stanze dove sono disposte e messe in mostra collezioni di numismatica, di fisiologia, di scienze naturali. Usasi anche assolutamente Gabinetto.

* *Nella Galleria degli Uffizi è un ricco gabinetto numismatico mal tenuto! — Egli stava molte ore della giornata chiuso nel gabinetto fisiologico.*

— *Spet. nat.* 1, 205. S'e' si compiace di passare nel mio gabinetto, gli farò veder nelle cassettine del mio stipo una serie ordinata di nicchi, le cui varietà e vaghezze di colori gli piaceranno.

2) E dicesi pur Gabinetto lo Spogliatoio. *V. Spogliatoio.*

§ VIII. Una sala straordinariamente grande ed alta chiamasi SALONE *s. m.*

* *Nel salone dei Cinquecento a Firenze si adunava la Camera dei Deputati. — Il salone di Palazzo vecchio fu fatto fare da Fra Girolamo Savonarola e poi fu abbellito da Cosimo I. — A Venezia c'è il salone dei Dogi.*

— CELLIN. *Vit.* 2, 173. Entrò nel mio salone, e il primo che vedde, vedde me con una gran piastra d'argento in mano. — LIPP. *Malm.* 6, 78. Il Re, fatta con lui la dipartenza, Al salon del consiglio se ne torna. — PANCIAT. *Scritt. Var.* 276. Lo persuada.... a dar luogo a questa vastissima e sceltissima libreria in un di quei suoi regii saloni. — GIUST. *Vers.* 145. Anzi affacciandosi Spesso al salone, Grida: « Ma diavolo, Che confusione! »

§ IX. SALONCINO *s. m.* si chiama un Salone più piccolo, quello specialmente de' teatri, de' casini, dove si balla in meno gente che nel salone.

* *Al veglione della Pergola era illuminato anche il saloncino. — Quest'anno al Casino Borghese non si ballava che nel saloncino.*

— TOMMAS. *Diz.* Nel teatro che in Firenze ha nome da lui, è appunto il saloncino Alfieri per balli!

§ X. La stanza dove uno suole studiare, o sta a scrivere chiamasi STUDIO *s. m.* o SCRITTOIO *s. m.*

* *Egli passa le sue giornate nello studio. — Appena alzatosi da letto, va nel suo studio. — Chi lo vuole, è sempre nel suo scrittoio.*

— PANDOLF. *Gov. fam.* 42. Sempre tenni le mie scritture non per le maniche de' vestiri, ma in casa serrate, e in buono luogo allogate nel mio studio. — CECCH. *Diamant.* 3, 8. *Gherard.* Aspetta ch'io vo su nello scrittoio Prima pel diamante. — BUONARR. *Fier.* 5, 4, 2. Fermandoci a veder cose curiose, Opre d'arte e capricci di natura. Onde s'orna il suo studio, e que' bei libri E peregrini, ond'è ricco il suo studio. — VASAR. *Vit. Pitt.* 2, 246. Nel primo piano terreno sono due cortili con logge magnifiche, nelle quali rispondono salotti, camere, anticamere, scrittoi. — LEOPARD. *Paralip.* 7, 5. Nello studio, cioè, che intorno intorno Era di libri preziosi adorno.

A) E Studio, chiamasi quella Stanza o Stanze dove sta un Avvocato, un Procuratore, un Ingegnere e simili, co' propri giovani, ad attendere alle cose della sua professione e dove riceve i clienti.

* *Lo studio dell'avvocato Salvagnoli era sempre affollato di clienti. — Sono stato allo studio Mari. — L'ingegnere non si trova mai al suo studio.*

1) E anche la Stanza o Stanze dove sta a lavorare un Artista, un Pittore, uno Scultore e simili.

* *Lo studio Duprè è ora occupato dalla figlia del grande artista, artista essa pure. — Quelle che prima erano le botteghe degli artisti, oggi si chiamano studj.*

– Condiv. *Vit. Buonarr.* 5. Ora ritraendo il fanciullo or qüesta cosa, or quest'altra, non avendo nè fermo luogo, nè studio, avvenne che un giorno fu dal Granacci menato ai giardin de' Medici a S. Marco. — Dupr. *Ricord.* 79. Non così andavano le faccende nello Studio del Cambi, ove io modellava il concorso..... Avrei desiderato uno studio mio proprio. — *E* 328. Amalia restava nella mia stanza di studio silenziosa e attenta a vedermi lavorare.

B) Scrittoio, dicesi più comunemente La stanza o le stanze degli Amministratori, Fattori, Ragionieri e simili, dove tengono l'amministrazione o la scrittura propria e d'altrui.

* *Sono stato allo scrittoio del Ricasoli per pagare del vino. — Oggi è giornata che i contadini vengono allo scrittoio.*

C) Studio. Trovasi anche per l'Istituto dove si fanno gli studi superiori; La Sapienza, o come dicesi L'Università.

— Cecch. *I Rival.* 1, 2. Che questa fanciulla si maritasse al Gianfera, Garzon qui dello studio. — *E* 4, 7. Mandarlo qua con la balia, dov'è Uno studio di questa sorta, che Ci son certi scolar, che per mia fede Si piglierebbon giuoco d'Aristotile!

D) Studiòlo *s. m.* diminut. di Studio, dicesi un Piccolo studio.

* *Mi son fatto alla meglio uno studiòlo di questa stanzetta. – Coi ritratti degli uomini più cari mi sono ornato lo studiòlo.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* 3, 365. Gli studioli e le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto e fatto bello. — CELLIN. *Vit.* 2, 233. Ero rimasto solo in un mio studiolo. — DUPR. *Scritt.* 233. Io mi rammento sempre il suo studiolo modesto e tranquillo. — *E Ricord.* 79. Nel mio studiolo in via del Palagio io godeva di tutta la libertà d'immaginare e di fare.

1) Si usò ancora per Piccolo stipo.

— RED. *Annot. Ditir.* 242. Scarabattole, fogge di stipi, o studioli trasparenti da una o più parti, dove a guardia di cristalli si conservano tutti i generi di minute miscèe. — SEGNER. *Mann. giugn.* 2. Il loro diletto era farsi qui fabbricare vasi superbi e scrigni e studioli d'invenzion tale, che avesse a cedere ogni materia al lavoro.

a) STUDIOLINO *s. m.* e anche STUDIOLETTO diminut. di Studiolo, trovasi per un Piccolo studiolo, in senso di stipo.

— TASS. *Lett. fam.* 51. Io ho lo studiolino, ma non è possibile portarlo sopra la schiena sino a Pietole: le cassette si potrebbono perchè più leggeri. — MAGAL. *Lett.* 165. In quello istesso modo che in un orivolo, o in uno di quegli studioletti d'ebano, che venivano.... d'Alemagna, vi stanno congegnati diversi ordigni... così in quella macchinetta di carne vi siano innumerabili ordigni.

§ XI. Quella stanza nella quale si tengono raccolti i propri libri e dove anche si studia, chiamasi LIBRERIA *s. f.* e BIBLIOTECA *s. f.* specialmente se è ricca e di lusso.

* *Passa ogni giorno molte ore nella sua libreria.* — *Ho dovuto mettere il mio letto nella libreria.*

— BOEZ. *Varch.* 1, 4. Ora è questa la libreria, la quale tu medesima t'avevi nelle nostre case per certissima sedia scelta ed eletta? — LEOPARD. *Paralip.* 1, 39. La biblioteca ch'ebbe era guernita Di libri di bellissima sembianza. — GIUST. *Vers.* 122. Niccolini è spedito, Manzoni è seppellito Co' morti in libreria.

A) LIBRERIA e BIBLIOTECA, segnatamente se numerosa e ricca, chiamasi anche la Raccolta de' libri che si tengono per leggere e studiare.

* *Io ho dovuto vendere tutta la mia libreria. — Ho messo insieme in tanti anni una bella libreria.*

— Buonarr. *Fier.* 1, 3, 3. Una gran libreria, Un'armeria superba Potrà farvi vedere il signor nostro. — Guadagn. *Poes.* 228. Non basta in casa aver dell'anticaglia Romana, egizia, o qualche statua greca... Ci vuol anche una ricca biblioteca. — Manz. *Prom. Sp.* 864. E quella sua famosa libreria? È forse ancor dispersa su per i muricciuoli.

B) Libreria si chiama anche Uno scaffale fatto appositamente per i libri.

* *Ho tanti libri sparsi qua e là per la casa; bisognerà che mi risolva a comperare un' altra libreria. — Mi ci vuole una libreria coi cristalli.*

C) E Libreria e Biblioteca dicesi quel Luogo dove si tengono raccolti molti libri, e la gente può andare a leggere o consultare.

* *A Roma hanno fatto una nuova libreria, alla quale hanno posto nome Vittorio Emanuele... — La libreria Laurenziana a Firenze è, per manoscritti, delle più ricche che siano in Europa.*

— Vasar. *Vit. Pitt.* 2, 249. Dopo fu fatta la libreria lunga braccia 80 e larga 13 tutta in volta di sopra e di sotto e con 64 banchi di cipresso, pieni di bellissimi libri.

D) Libreria chiamasi anche La bottega del libraio, di colui che vende libri.

* *La libreria Paggi è ora in Firenze una delle librerie meglio fornite. — Alla libreria Bocca si possono avere de' libri moderni, degli antichi manca affatto.*

1) In proverbio dicesi La libreria non fa l'uomo dotto a significare che I libri non bastano per divenir dotto; Il leggere non fa il sapere.

* *Legge sempre, ma è proprio vero che la libreria non fa l'uomo dotto.*

§ XII. Una stanza molto più lunga che larga, e proporzionatamente alta, nei palazzi, che può

servire per passeggiarvi ed anche per porvi in mostra quadri ed altre cose belle a vedere, chiamasi GALLERIA *s. f.*

* *Nei palazzi signorili suol esservi sempre una galleria. — Ha nel suo palazzo, vôlta a ponente, una galleria che dà sul giardino, e dalla quale si gode una bellissima vista.*

— CELLIN. *Vit.* 2, 275. Non v'era luogo più a proposito dove metterlo, che nella sua bella galleria. — STERLIN. *Arch.* 7, 114. Sopra di questa loggia saranno abitazioni, o veramente una loggia finestrata che di qua *(in Francia)* si chiamano Gallerie. — GIUST. *Vers.* 184. Ma stanchi del disagio del cammino Di due salotti e d'una galleria, Provvidero gli amanti alla persona, E fecer alto alla prima poltrona. — DUPR. *Ricord.* 807. In una gran sala, lunga a guisa proprio di galleria, vidi gli otto *Cartoni* di Raffaello.

A) GALLERIA, dicesi ancora Una serie di stanze, l'una contigua all'altra, non per altro uso che per farvi mostra di quadri, statue ed altri oggetti d'arte.

* *Non si può partire di Firenze senza aver visitate prima le Gallerie de' Pitti e degli Uffizi. — Una parte del palazzo Corsini a Roma era Galleria.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* 11. Molte altre pitture di sua mano, che nelle gallerie di questa nobile città... si conservano. — LIPP. *Malm.* 8, 21. E con esse ne va di compagnia, Per ultimo a veder la Galleria. — GIUST. *Vers.* 94. Come se corri per le gallerie, Vedi in confuso un barbagliò di quadri. — GUADAGN. *Poes.* 190. Molti altri luoghi ancora ho visitati: Cioè Ville, Palazzi, Gallerie, Costruzioni, Archi e Tempii rovinati. — DUPR. *Ricord.* 253. Girai le chiese, i palazzi, le Gallerie pubbliche e private, tal quale come se io fossi uno straniero.

B) E GALLERIA usasi ancora per Tutti i quadri, statue ed oggetti d'arte messi in mostra.

* *A poco per volta tutti i signori vendono le loro gallerie. — C'è una galleria in vendita, nella quale son molti quadri di antichi maestri. — A San Donato non c'è più galleria.*

— ALLEGR. *Rim. Lett.* 110. Avevano que' traversi mostacci, i quali si veggono dipinti per le gallerie de' gran maestri del tempo d'oggi. — GUADAGN. *Poes.* 83. Se portarono i baffi, o Donne mie, I Duchi, i Re,

gl'Imperatori, i Papi, (Siccome consta dalle Gallerie), ec. — Tommas. *Diz.* Modo quasi proverbiale: *Principoni, soldati e cannoni; Principini, gallerie e giardini.* Ai maggiori la forza, *ultima ratio;* ai minori i conforti e i vanti del bello; ma agli uni ed agli altri spesso il bello ed il magnifico, fomite di corruzione. — Dupr. *Ricord.* 101. Mi presentai dunque una mattina da lui nella sua stanza di residenza alla Galleria degli Uffizi, giacchè egli era anche Direttore delle Reali Gallerie.

C) Galleria, nei teatri e anche nelle grandi sale, chiamasi quella Specie di terrazza coperta o scoperta che sia, la quale in alto gira attorno alla platea del teatro o alle pareti delle sale, e di dove il pubblico assiste allo spettacolo, o alle adunanze che ivi si fanno. E si dice anche Galleria per significare la gente che ivi si raccoglie allo spettacolo o all'adunanza.

* *Nella Galleria del Politeama si sta comodi assai. — E la Galleria a mezzo dello spettacolo, cominciò ad applaudire. — La Galleria dove va il pubblico alla Camera dei Deputati è troppo piccola e troppo alta; si sta male e non si sente nulla. — Il Presidente del Senato minacciò di fare sgombrare le gallerie.*

D) Galleria dicesi ancora per Cunicolo o Fóro sotterraneo, come quello che si fa attraverso i monti per le strade ferrate.

* *Da Pistoia a Bologna per l'Appennino sono molte gallerie. — Hanno aperto in quest' anno la galleria del Gottardo.*

— Minut. Fed. *A. S. I. App.* 20, 147. Tentavano divertir l'acqua del fosso per passarlo con galleria ed avanzarsi forse alla mina.

§ XIII. Una stanza più lunga assai che larga, la quale non serve che per passare da una parte all'altra della casa, o da una stanza ad un'altra non contigua, chiamasi Andito *s. m.*

* *Per andar in camera mia, c'è un andito che non finisce mai. — In questa casa c'è un andito che la separa proprio nel mezzo.*

— Machiav. *Stor.* 2, 82. A cui il Gonfaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito, lungo le camere de' Signori, della sua condotta ragionando, due o tre volte passeggiò. — Ricc. S. Cater. *Lett.* 194.

Me ne andai su quella scala nuova, dove mi trovai tirata dal basso dell' umiltà su in quelli anditi delle celle. — GIUST. *Vers.* 103. Stretto per l'andito Sfila il *bon ton;* Si stroppia e brontola *Pardon, Pardon!* — DUPR. *Ricord.* 137. La scaletta metteva in un andito, quello pure buio.

A) E trovasi per Vestibolo.

— BUT. *Comm. Dant.* 1, 82. Come entrò nell'Inferno, e quel che trovò nel primo andito innanzi che venisse al fiume Acheron.

B) Quell'andito a terreno, per il quale dalla porta di strada s'arriva ai cortili delle case, ed oggi più comunemente delle grandi case o palazzi, chiamasi ANDRONE, e anche ANTRONE *s. m.*

* *Il conte lo trattenne più d'un'ora a discorrere nell'androne del suo palazzo.*

— LIBR. *Similit.* In quella foggia nella quale sono ammattonati gli androni delle case. — VARCH. *Senec. Benef.* 71. Coloro i quali pongono ne gli androni e per gli cortili con lunga filatessa, l'imagini degli antichi loro coll'armi della famiglia e titoli de' loro predecessori, sono piuttosto noti, che nobili. — DUPR. *Ricord.* 119. Vi andai, e arrivato al suo Studio, mi ricevè nel grande antrone e mi disse ec.

C) Trovasi anche adoperato per una Sala da ricevere forestieri, e trattar negozi.

— BALDIN. *Vocab. Dis.* 10, 1. Androne, voce usata da buoni scrittori per significare una sala di mezzo a uso di ricever forestieri e trattar negozi, a distinzione delle gran sale, le quali essi dicono esser destinate alle danze, nozze e conviti.

D) Un andito spazioso e lungo, che nella parte interna de' palazzi o de' vasti edifizi serve a dare adito alle stanze che ricorrono lungo esso, o a congiungerne i varii compartimenti; ed altresì quella specie di andito che unisce due case o edifizi tra loro distanti, chiamasi CORRIDOIO o CORRIDORE *s. m.*

* *Nel palazzo reale, oltre le Gallerie, sono bellissimi corridori. — La Galleria degli Uffizi e quella de' Pitti, sono unite dal corridore fabbricato dal Vasari.*

— CELLIN. *Vit.* 75. Nel medesimo tempo era entrato Papa Clemente

per i corridori del Castello. — VASAR. *Vitt. Pitt.* 1, 49. Era necessaria (la loggia)... per appiccarvi, come s'è fatto, il gran corridore, che attraversando il fiume va dal palazzo ducale al palazzo e giardino de' Pitti; il quale corridore fu condotto in cinque mesi. — CRUDEL. *Rim.* 122. Tu trovi un uscio senza corridore, E una scala per romperti le rene. — MANZ. *Prom. Sp.* 564. Girò di nuovo i cortili, i corridoi, le sale, visitò tutte le entrature.

1) E altresì chiamasi CORRIDORE, Quell'andito che serve in ogni altra specie di fabbriche, per andare dall'una parte all'altra.

— BALDIN. *Vit. Bern.* 99. Si affaticarono gli avversarî in dire e affermare, che mostri oggi la cupola altre crepature... sotto gli archetti della lanterna, e quegli che passano sotto i costoloni, ove è il corridore, che gira intorno fra l'una e l'altra grossezza. — MAFF. *Anfit.* 146. Il nostro poeta ritmico chiamò Laberinto l'anfiteatro, perchè tal sembianza parve a lui gli dessero le molte strade, e le varie scale, e i circolari ed interni corridori.

D) ANDITINO *s. m.* dimin. di Andito.

* *Usciti dalla camera per un anditino stretto stretto si passa nello studio. — Questa casa è tutta anditi e anditini.*

— BALDIN. *Decenn.* 5, 186. Dalla parte di verso l'anditino che viene di sagrestia. — FAG. *Comm.* 5, 492. Men'andai di là per quell'anditino, che dalla mia corrisponde nella camera di mio padre.

§ XIV. Quell'andito, tutto all'esterno, che, per lo più sopra mensole o beccatelli, rigira una parte, o la facciata della casa o di altro edifizio, per passare dal di fuori d'una in altra stanza, dicesi BALLATOIO *s. m.*

* *Per passare dal salotto in cucina c' è un ballatoio, e quando piove è una disperazione.*

— BALDIN. *Vocab. Diz.* 18. 2. Ballatoio... è come una strada alta, situata o fuori delle facciate degli edifizi o nella parte di dentro annessa al muro de' cortili, con sponde attorno: e serve per passare dalla parte di fuori da una in altra abitazione, o per girare attorno al medesimo edifizio, o per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta e goder la veduta delle strade o piazze.

A) Ballatoio usasi ancora per Galleria nell'interno di una sala e in alto, fatta solamente per attraversare la sala nei piani superiori.

* *Nella sala del Palazzo Capponi su in alto c'è un ballatoio, per il quale passava il marchese Gino da una parte all'altra del Palazzo, senza discendere al piano della sala medesima.*

§ XV. Loggia *s. f.* chiamasi una Stanza aperta sul davanti, o chiusa con grandi invetriate, e anche un Edificio aperto tutto all'intorno che si regge su pilastri o colonne, dove si va dalla gente di casa per prender aria, godere della vista lontana.

* *Al palazzo Corsi sono due loggie sul davanti della strada. — Dopo desinare passammo tutti in sulla loggia a prendere il caffè.*

— Bocc. *Decam.* 1, 104. Era un palagio con bello e garn cortile nel mezzo, e con logge, e con sale, e con camere. — Cellin. *Vit.* 361. Questo si era, come noi diremmo in Toscana, una loggia, o sì veramente uno androne: più presto androne si potrà chiamare, perchè loggia noi chiamiamo quelle stanze che sono aperte da una parte. — Leopard. *Op.* 1, 114. Quella loggia colà, vòlta agli estremi Raggi del dì, queste dipinte mura,... Porser mille diletti allor che al fianco M'era. — *E* 129. Apre i balconi, Apre terrazzi e logge la famiglia.

A) E Loggia chiamasi il Luogo dove si aduna la setta segreta dei Frammassoni.

* *Mi voleva portar alla Loggia, ma io non ho voluto saperne nulla, perchè colle sètte e co' segretumi non me la sono mai detta.*

1) E dicesi Loggia la Massoneria d'un dato luogo, in una data città.

* *In questa casa teneva le sue adunanze la Loggia del Campidoglio. — A Roma si riunirono tempo fa tutte le Loggie.*

B) Una loggia più piccola dell'ordinario dicesi Loggetta *s. f.* dimin. di Loggia.

* *Quella loggetta, che ha costruito ora l'ingegnere accanto alla camera del Principe, è un portento.*

— Bocc. *Decam.* 5, 213. Essendo una bella loggetta vicina alla camera nella quale cenavano.

1) E una loggetta ancor più piccola, e graziosa, dicesi Loggettina *s. f.* dimin. di Loggetta.

* *Qui in luogo di questa stanzaccia si potrebbe fare una loggettina numero uno.*

— Fr. Giord. *Pred. R.* Si trovarono in una riposta loggettina della casa.

C) Una loggia molto grande si chiama Loggiona *s. f.* accrescit. di Loggia, e anche Loggione *s. m.*

* *Per quella casa, questa qui sarebbe una loggiona anche troppo grande. — Con un loggione di questa fatta i ragazzi si possono divertire, anche quando fa cattivo tempo.*

— Baldin. *Decenn.* 4, 50. Loggione dove stanno al coperto le carrozze. — *E altrove.* Nell'arco di mezzo del loggione della casa del Tacca.

1) Loggione dicesi oggi La parte più alta del teatro, che è tutta una loggia per gli spettatori, o che è fatta di un ordine di palchi senza usci da chiudere, aperti cioè a tutti.

* *Sono stato a sentir cantare la Patti, ma per spender meno son andato nel loggione.*

a) Il Loggione nei teatri chiamasi popolarmente e comunemente Lubbione o Lobbione *s. m.*

* *Nel lubbione del teatro Pagliano ci si moriva dal caldo.*

b) E Lubbione o Lobbione dicesi anche per significare Tutta insieme la gente o gli spettatori che vanno o sono nel lubbione.

* *Iersera al teatro Rossini c'era il lubbione che faceva un casa del diavolo: doverono smettere e tirar giù il telone.*

§ XVI. Loggiato *s. m.* dicesi Quella specie di Galleria formata da più archi o loggie, la quale di solito circonda in tutto o in parte i cortili delle

case o palazzi, e si fa anche attorno a piazze, a giardini, o innanzi a pubblici edifizi.

* *Quando piove, il Marchese vuole che i suoi ragazzi non escano dal loggiato. — Anderemo a sedere e discorrere sotto il loggiato, ch'è un sole che leva di cervello. — Adornò di busti in marmo il bellissimo loggiato.*

— Mozz. *Stor. S. Cresc.* 119. Nell'anno adunque 1704, fu dato cominciamento ad un magnifico e spazioso portico, ossia loggiato. — Bellin. *Disc.* 4, IV. Che riscontri da parte vedete voi, e che entrature, e che archi, e che loggiati, e che incrostature d'oro e di gemme, e di bronzi dorati, ec. — Manz. *Prom. Sp.* 278. Dove ora sorge quel bel palazzo, con quell'alto loggiato, c'era allora... una piazzetta.

A) Chiamasi anche Portico.

* *Innanzi alla sua Villa e' ci fece fare un bel portico. — Nel portico della SS. Annunziata sono belle pitture.*

— Vill. G. 5, 1, 2. Ed entrò nel portico di San Piero, e quello tutto arse e disfece. — Varch. *Boez.* 166. Troppo severi, e troppo oscuri vegli Diede già quella setta Che dal portico fu Stoica detta.

B) Con modo proverbiale, trovasi Fare il portico dietro la casa, per Fare una cosa all'incontrario, come non va fatta, Mettere di dietro quel che va innanzi.

— Cecch. *Diamant.* 1, 2. *Gher.* Oh noi faremo, ti so dire, il portico dietro alla casa. — *E Sammar.* 2, 7. *Me.* Se tutti li guadagni fosser tali come questo, so dir ch'e' si farebbe diêtro alla casa il portico.

§ XVII. Quella stanza della casa, per lo più circondata da armadi, ne' quali si ripone ordinatamente e si custodisce la biancheria, gli abiti e cose simili, dicesi Guardaroba *s. f.*

* *Metti queste lenzuola in guardaroba al loro posto. — Va in guardaroba e prendi il mio vestito.*

— Sacch. *Nov.* 210. Volendo andare alla guardaroba, tre passi in su tre pietre, convenia loro fare in punta di piedi. — Varch. *Boez.* 2, 5. A guardare molte e varie masserie d'una ricchissima guardaroba fanno di molti aiuti mestiere. — Buonarr. *Fier.* 4, 2, 4. Vuotator

di dispense e guardarobe. — Lipp. *Malm.* 12, 33. All'ultimo si fece in guardaroba Aprir gli armadi, e cavar fuor la roba.

A) Ed anche usasi al mascolino per Armadio da guardaroba.

* *Ho comprato un guardaroba di noce. — Metti dentro del guardaroba questo vestito.*

B) Anticamente dicevasi Guardaroba nelle case de' Principi il Luogo dove si conservavano le masserizie nobili e preziose, quadri, statue, gemme, medaglie antiche. Valeva suppergiù quel che si disse ancora Museo, Studio.

C) Guardaroba, *s. m.* chiamasi pure Chi ha cura del Guardaroba nelle case de' signori e ne' palazzi de' Principi. Ed è eziandio un Ufficio. Al plurale nel mascolino trovasi Guardarobi.

* *Egli è stato nominato guardaroba nel Palazzo reale. — La mia cameriera è passata guardaroba in casa Corsini.*

— Franz. M. *Rim. burl.* 2, 101. Pur io dirò che i maestri di stalle, E i guardarobi tutti, e verbigrazia, Ognun c' ha bestie o veste da presentarle. — Buonarr. *Fier.* 1, 3, 3. Ma favole esser queste soglion de' guardarobi, O d'antiquarii, o creduli, o mendaci. — Car. *Lett. Tomit.* 65. Non senza meraviglia ho visto che voi m' abbiate mai risposto cosa alcuna sopra il negozio del guardaroba. — Lipp. *Malm.* 12, 31. I guardarobi aspetta ad ogni soglia, Ch'ad aprir gli usci paiono il baleno. — Tommas. *Diz.* Adesso *Guardarobi*, mascolino, non si direbbe, ma *Guardarobe* per il maschile e per il femminile.

§ XVIII. La stanza fatta appositamente, nella casa, per preparare e cuocere le vivande dicesi Cucina *s. f.*

* *Quando si piglia a pigione una casa, conviene guardare alla cucina. — La cucina deve essere ariosa, illuminata, grande.*

— Senec. *Pist.* 301. Le cucine de' ghiottoni son piene di cuochi e di garzoni che apprendono quell'arte. — Bart. C. *Archit. Albert.* 148. Facciavisi *(nelle case de' lavoratori)* una gran cucina, non buia, e sicura da' pericoli dell'abbruciare, col forno, col focolare, col pozzo

e con l'aquaro. — GIUST. *Vers.* 28. Di qui non tornano Polli in cucina Buoni a rifriggersi Per domattina. — *E Epist.* 1, 243. In mezzo alla cucina una gran tavola apparecchiata; e sopra fiaschi, terzini, bocce, forme di cacio, piatti di brigidini, un gran tovagliolo per la polenda, la grattugia e un cappello. — GUADAGN. *Poes.* 228. Ed il padrone Ha coraggio d'andar spesso in cucina A sentir le pietanze se son buone.

A) I contadini chiamano CASA la cucina, che a loro, fuori che di camera, tien luogo d'ogni altra stanza.

* *Quando piove e non si può star fuori ci raccogliamo tutti in casa, e nell'inverno ci stiamo anche a veglia a canto del fuoco.*

B) ESSER DI CUCINA, trovasi in maniera proverbiale per Essere amorevole, cortese.

— CECCH. *Pellegr.* 2, 5. *Ger.* Oh dite Che e' non sia di cucina, e che la sposa Nón sia per star con lui di là da bene.

C) Si dice in proverbio, CUCINA SENZA SALE, CREDENZA SENZA PANE, CANTINA SENZA VINO, SI FA UN MAL MATTINO, per significare che si comincia male quando si dee fare a meno delle cose più necessarie.

D) CUCINA s'intende anche per Il preparare e cuocere le vivande, e anche Un modo particolare con cui si preparano e cuocono le vivande; per cui dicesi CUCINA ITALIANA O ALL'ITALIANA, CUCINA PESANTE O LEGGIERA, CUCINA INDIGESTA e simili.

* *È un uomo che non s'intende punto di cucina. — Mia moglie è sempre attorno alla cucina; sa fare mille coserelle ghiotte e buone. — La cucina francese non mi va.*

— SASSETT. *Lett.* 125. I Chini sono uomini di grande intelletto, e parimente esercitano tutte le arti, e soprattutto imparano maravigliosamente la cucina. — GIUST. *Vers.* 172. A noi qui non annuvola il cervello La bottiglia di Francia e la cucina.

1) Quindi FAR DA CUCINA O FAR LA CUCINA, vale lo stesso che Cuocere i cibi, Far da mangiare.

* *Mi occorre una donna che faccia da cucina. — Ella non intende nè punto nè poco di far la cucina.*

— FIRENZ. *Pros.* 2, 127. Vulcano fece la cucina. — BUONARR. M.

Lett. Ric. 167. Non venga prima che questa quaresima, perchè... Urbino che sta meco, va questo settembre a Urbino, e lasciami qui solo in tanta noia. Non mi mancherebbe altro che avervi a far la cucina!

2) Colui che fa da cucina o la cucina, chiamasi CUCINIERE o CUOCO *s. m.*; e Colei CUCINIERA o CUOCA *s. f.* Ed anche trovasi CUCINIERO *s. m.*

* *Stefano è un cuciniere di prima riga: non ci scatta nulla dal cuoco che avevo prima! — Vorrebbe quella ragazza far la cuoca, ma bisogna che la si faccia insegnare da una cuciniera pratica, perchè se no, sciupa più di roba.*

— DANT. *Inf.* 21. Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli Fanno attuffare in mezzo la caldaia La carne cogli uncin, perchè non galli. — *Medit. Pov.* 65. Non era quivi molte scodelle, nè molti cuochi o cucinieri. — RED. *Lett.* 2, 264. La mia cuoca, colla quale comunico sempre i miei sonetti, mi approva più i miei versi che i suoi. — *E appr.* La mia cuciniera non è mica una fantoccia, anzi pretende di poter stare a tu per tu con quei cuochi tanto eruditi, ec. — PARIN. *Vers.* 55. Con le nove Leggiadre forme onde abbellir la seppe Dell'ammirato cucinier la mano.

a) CUOCO, figuratamente e scherzevolmente:

— GOZZ. *Op. Scelt.* 5, 433. Oh prelibato Cuoco, età giovanil, come condisti Pan di cruschello ed uve secche e noci!

b) I TROPPI e anche I MOLTI CUOCHI GUASTANO LA CUCINA, dice il proverbio per significare che A fare una cosa non bisogna mai essere in più del bisogno: più che siamo, meno intendiamo e meno andiamo d'accordo.

— GUADAGN. *Poes.* 90. I molti cuochi guastan la cucina; O pensate i dottor di medicina!

3) I proverbi: A GRASSA CUCINA, POVERTÀ VICINA; GRASSA CUCINA, TESTAMENTO MAGRO; LA CUCINA PICCOLA FA LA CASA GRANDE, significano che A mangiar bene si spende di molto, e che la ghiottoneria apre le porte alla miseria.

E) E Il far da cucina dicesi CUCINARE *v. n.* CUCINATO *part. pass.*

* *Cerco un uomo che sappia cucinare. — La Cesira cucina benissimo, e sa fare pur benissimo all'occasione da signora.*

— Ar. *Sat.* 1, 163. Se separatamente cucinarme Vorrà mastro Pasino una o due volte, Quattro o sei mi farà 'l viso dell'arme. — Pap. *Consul. med.* 1, 55. Vuolsi usare *(il vitto)* sempre semplice, e semplicemente cucinato. — Cecch. *Pellegr.* 2, 4. *Cuoc.* Uscianne: dove si debbe cucinar? *Nof.* Mena costoro su in cucina.

1) E att. vale Acconciare e cuocere ciò che dee servire di cibo o vivanda.

* *Cuocetemi un paio di polli. — Il mio cuoco non sa cuocere nulla.*

— Cavalc. *Vit. SS. PP. Volg.* 2, 122. Vedendovi molta bella erba da cucinare per la vita di que' frati, prese ec. — Ar. *Sat.* 1, 154. Provvedimi... Di chi cucini pur così alla grossa Un poco di vaccina o di montone. — Panant. *Poet. Teatr.* 73. Disperati gridar: pigliamo il gatto, È grasso, e a cucinarlo dolce e forte, Forse se ne farà qualche ritratto.

a) Figuratamente e in maniera scherzevole, parlandosi di affare, faccenda e simile, che abbia dell'imbrogliato, dicesi per Accomodarla, Assestarla in qualche modo, Darle qualche ordine, aspetto; e parlandosi di persona, per Dare un qualche recapito agli affari, all'ufficio e simili, di essa.

* *È un tale affare che bisogna lasciarlo cucinare a chi sa. — Oh! m' hanno proprio cucinato bene! me ne risentirò fin che campo.*

§ XIX. Il luogo nella cucina dove si fa fuoco e si cuociono le vivande, e che è un rialto di mattoni e di pietre, fatto apposta per tale uso, dicesi Focolare *s. m.*

* *In cucina c'è un bel focolare — Il focolare nelle case de' contadini è terra terra.*

— Bocc. *Decam.* 50, 6. Da che diavol siam noi poi, da che noi siam vecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare. — Cas. *Gal.* 26. E se talora avrai posto a scaldar pera d' intorno al focolare. — Giust. *Vers.* 345. S'asside al focolar tutta contenta, Vigilando la vita che le avanza. — Manz. *Prom. Sp.* 689. Solo nel focolare

si potevan vedere i segni d'un vasto saccheggio accozzati insieme, come molte idee sottintese, in un periodo stesso da un uomo di garbo.

A) Avere il gatto sul focolare, o anche Essere il gatto sul focolare, si dice a modo di proverbio per Non avere da accendere il fuoco, Non aver nulla da cuocere. Dicesi anche nello stesso significato: Covare la gatta nel cammino.

— Fag. *Rim.* 5, 241. Se però nel cammino Per avverso destino Non ci cova la gatta allegra e gaia E non è la cucina una ghiacciaia.

B) Focolare, e più spesso Focolare domestico, adoprasi nel significato di casa, di famiglia, di patria.

* *D'allora in poi non fece più ritorno al domestico focolare. — Tornò vecchio, ma carico di gloria, al suo focolare.*

C) Fuoco trovasi ancora per Focolare.

— Manz. *Prom. Sp.* 543. Si congratulava ad alta voce con sè stessa che la cosa fosse accaduta in un giorno in cui, com'essa diceva, non c'era il gatto nel fuoco.

1) E Dormire al fuoco trovasi per Vivere spensieratamente; e anche non darsi pensiero di nulla, Non curarsi di ciò che altri faccia.

— Cecch. *Pellegr.* 3, 4. *Trapp.* Al tutto ho già pensato; Non dormo al fuoco no, vuo' far stupirvi. — *E Cedol.* 1, 2. *Mon.* Soglion questi Dormire al fuoco volentieri. — *E* 4, 4. *Tegg.* E se quella spigolistra... Si voleva lassar persuadere, E far le viste di dormire al fuoco, E non vedere, io ci spendevo manco.

2) E Fuoco usasi anche nel senso di Casa, di Famiglia. E al plurale trovasi Fuocora *s. f.*

* *È un paesello di pochi fuochi. — Pagano un tanto ogni paese secondo i fuochi.*

— Vill. M. 7, 6. Perocchè assai ville di cinquecento, e di mille fuocora, e di più, e di meno, aveva vinte, rubate ed arse. — Serdon. *Stor. Ind.* 6, 118. Le terre e le castella, ec.; alcune delle quali fanno tremila fuochi. — Buonarr. *Fier.* 5, 4, 6. Lungi a' fuochi paterni oramai siete; Forzato io non vi tolgo al natio tetto.

a) Quindi FOCATICO si disse una Tassa che si pagava da ogni capo famiglia al Comune o allo Stato.

D) Il focolare se è alto da terra, ed ha al di sopra una cappa ed una gola per ricevere il fumo che fa il fuoco, e fargli strada sul tetto, dicesi CAMMINO e anche CAMINO *s. m.*

* *È una cucina grande con un bel cammino.*

1) CAMMINO ALLA FRATINA dicesi Quel cammino che quasi è in piana terra, e così fatto che molti vi possono comodamente stare attorno a sedere per iscaldarsi nell'inverno. Usasi per lo più ne' Conventi.

* *Nella cucina di campagna ci ho un cammino alla fratina, dove la sera nell'inverno si sta a ciarla co' contadini.*

2) CAMMINO dicesi la Cappa del cammino, quella Apertura o Gola per cui sale il fumo al di sopra del tetto.

* *Ogni tanto bisogna far ripulire il cammino. — Una volta in casa mia prese fuoco il cammino, e fu uno spavento per tutti i vicini.*

— CECCH. *Donz.* 4, 9. Non si fuggì egli Per un camino? — *Cant. Carn.* 90. Al cammin che non si spazza, Vi si appicca tosto il fuoco. SODER. *Agric.* 158. Ma tornando ai camini, usiamo farli nella grossezza de' muri, ed alzare le loro canne per isfogatoio fin fuori del tetto, affinchè sollevino il fumo nell'aere.

a) FUMARE IL CAMMINO trovasi per significare Aver roba al Fuoco, Far da desinare.

— CECCH. *L'Ammal.* 3, 4. *Pir.* Ma io Pongo mente che gli è tardi, nè ancora Il camin nostro stamattina fumica.

b) E particolarmente dicesi CAMINO e CAMMINO quella Parte di esso che sorge sopra il tetto della casa, da dove n'esce il fumo, e che alcuni chiamano ancora FUMAIUOLO *s. m.*

* *Venne un terremoto che fece cadere in città molti cammini. — In quella nebbia folta folta, si scorgeva qua e là per la vasta pianura qualche cammino delle case più alte.*

— BART. C. *Archit. Albert.* 155. In cima dei cammini metterai a lo

intorno alcuni corni di bronzo o di terra cotta. — SODER. *Agric.* 159. Tutto il cammino che esce fuori deve essere ben fatto e aggarbato.

c) NERO COME LA CAPPA DEL CAMMINO, dicesi Di chi è sudicissimo.

* *Làvati una volta; tu se' nero come la cappa del cammino! — S'è fatto nero come la cappa del cammino.*

d) SPAZZACAMINO o SPAZZACAMMINO *s. m.* chiamasi Colui che fa il mestiere di levar la filiggine dai cammini, che pulisce i cammini.

* *Passa lo spazzacammino; chiamatelo in casa. — Ci vuole lo spazzacamino per levare la filiggine, che casca sempre sul focolare.*

— SALV. *Infarin. pr.* 494. Se io fossi dell'umor vostro, io vi direi onde vengono i velettai, i tessitori, i magnani, gli zanni, gli spazzacamini a Firenze. — LIPP. *Malm.* 11, 41. Toglie ad un l'asta, il qual fa il Paladino, Sebben con essa fu spazzacamino. — PANCIAT. *Scritt. var.* 33. Ne scrisse colla filiggine uno spazzacamino.

1) COL MUSO NERO COME UNO SPAZZACAMINO; PARE UNO SPAZZACAMMINO. Modi proverbiali per dire ad uno, e specialmente a qualche ragazzo, che egli è sudicio come sogliono essere gli spazzacammini; e di Chi urla di molto si suol dire: BOCIA, GRIDA, COME UNO SPAZZACAMMINO.

* *Che ti fanno, che tu gridi come uno spazzacamino? — È tornato a casa che pareva uno spazzacammino. — Non ti vergogni d'uscire di casa col muso nero come uno spazzacamino?*

E) CAMMINETTO o CAMINETTO *s. m.* Vale un Piccolo cammino, ma comunemente significa Quel piccolo cammino, per lo più di pietra o di marmo, più o meno elegante ed ornato, in piana terra e nella grossezza del muro, costruito nelle altre stanze di casa, fuori della cucina, per riscaldarle; e per starvi le persone a riscaldarsi, e dove male si cocerebbero le vivande.

* *Con quei camminetti accesi per tutte le stanze, non ci si respira dal caldo. — Passando dal camminetto in una stanza fredda, c'è da beccarsi un malanno.*

— BART. C. *Archit. Albert.* 156. E principalmente abbia l'allegrezza di uno camminetto e l'altre cose di che hanno bisogno gl' infermicci. — GIUST. *Vers.* 262. Da un lato una tavola mezza sparecchiata. Granchio e Ventola in poltrona al camminetto.

1) CAMMINETTO o CAMINETTO chiamasi Quell'ornamento di pietra o di marmo che suol essere attorno al Caminetto e che aggetta dal muro.

* *Nel Palazzo c'è un caminetto di Benedetto da Rovezzano. — Ho un disegno d'un bel camminetto.*

— PANANT. *Poet. Teatr.* 99. Par di quei figurin di porcellana Che si mettono sopra ai camminetti.

2) ACCENDERE IL CAMINETTO vuol dire Darvi fuoco alle legna.

* *Accendi il camminetto, chè fa freddo. — Bisogna cominciare ad accendere il camminetto.*

F) CAMINATA *s. f.* trovasi per Una gran sala terrena degli antichi castelli feudali, così detta perchè vi era il camino e dove si facevano gli atti, i contratti e simili.

§ XX. Ognuna di quelle buche quadrangolari che sono fatte nel focolare, le quali a metà della parte interna hanno fissa una rete o specie di graticola di ferro per porvi il fuoco, e nella parte inferiore rimangono vuote per ricevere la cenere che casca, e per dare l'aria necessaria a mantenere il fuoco, chiamasi FORNELLO *s. m.*

* *Sul focolare per lo più sono sempre due o tre fornelli.*

A) ACCENDERE UN FORNELLO O IL FORNELLO, vale Mettervi il fuoco per potervi cuocer la roba.

* *Accendi un fornello per metter la pentola. — Oggi in casa tua si fa baldoria; in cucina ho trovato la donna che accendeva tutti quanti i fornelli.*

B) Fornello, trovasi anche nel significato di Cucina. — Giust. *Vers.* 172. Lo stomaco ci appaga ogni cantina, Ogni fornello.

§ XXI. Quella pila, per lo più di pietra, che è nella cucina, dove si lavano e rigovernano i piatti e gli altri utensili di casa, con il condotto per dare uscita all'acqua, chiamasi Acquajo *s. m.*

* *È una donna che sta sempre all'acquajo a rigovernare i piatti.*

— Vasar. *Vit. Pitt.* 8, 176. In casa di messer Bindo Altoviti è di mano del medesimo (Benedetto da Rovezzano) un cammino ed un acquajo di macigno. — Targ. *Viagg.* 9, 108. Vi è distribuita intorno tutta la batteria da cucina, la madia da pane, vi è l'acquaio all'antica, ecc.

A) Gola d'acquajo dicesi Di chi mangia e beve d'ogni cosa intemperantemente e affollatamente.

* *Quel ragazzo è proprio una gola d'acquaio! — Che gola d'acquaio! s'intende acqua!*

B) Andarsene pel buco e anche per la buca dell'acquajo, vale proverbialmente: Perdersi, Dileguarsi, Consumarsi, Andarsene insensibilmente checchessia, e segnatamente Spender tutto in mangiare ed in lecchi e in golerie.

C) E pure proverbialmente dicesi Colar peggio d'un acquajo, per Essere inzuppato dalla pioggia.

* *È tornato da caccia con quest'acqua! e' colava proprio peggio di un acquaio.*

— Panant. *Poet. Teatr.* 24. Or sotto al nevicar sembro un mugnaio E colo tutto peggio d'un acquaio.

D) Ogni casa ha cesso e acquajo; proverbio che vale, Per ognuno c'è che dire, in ogni famiglia sono delle imperfezioni.

§ XXII. Pozzo *s. m.* chiamasi quella Buca tonda per lo più murata, scavata nel terreno a con-

veniente profondità, perchè vi scaturisca e vi si conservi l'acqua per gli usi di casa. La gola del pozzo per lo più corrisponde per una finestrella in cucina. E chiamasi Pozzo quel Muramento che si prolunga dalla bocca del pozzo agli ultimi piani della casa, e per il quale da finestre, corrispondenti per lo più in cucina, si attinge l'acqua.

* *Andate in cucina, e tirate un po' d'acqua fresca dal pozzo. — Bisogna votare e far pulire il pozzo, perchè l'acqua non si può più bere.*

— Cecch. *Comm. ined.* 1, 95. Oh che la non ha pozzo da gettarvela A capo in giù, so dire? — Red. *Cons.* 1, 84. In sua vece, dee beversi acqua pura, e semplice di fonte, o di buona cisterna, o di buon pozzo.

A) Corda o Fune del pozzo, dicesi Quella fune che serve per calare giù e tirar su la secchia, onde attingere l'acqua.

* *Se non avete altro, prendete la fune del pozzo per legar questa roba. — Trovarono quella donna appiccata con la corda del pozzo.*

— Cecch. *Figl. Prodig.* 4, 5. *L.* Io non ci so fune nessuna. *A.* Va', cercane; e se non trovi altro, togli la fune del pozzo.

B) Pozzo nero chiamasi il bottino ove fa capo il condotto del luogo comodo, immettendovi le fecce.

* *Bisogna vuotare il pozzo nero. — A Firenze v' ha una società per la votatura de' pozzi neri.*

— Libr. *Son.* 27. Perchè tu se' per sette pozzi neri, Io ti mando il piombin con la bigoncia. — Lipp. *Malm.* 5, 53. Che lavandole il collo lordo, o intriso, Laghi formano in sen de' pozzi neri *(qui per similitudine).*

1) Pozzo nero si dice ancora la materia o le fecce che si levano dal bottino, dal pozzo nero.

* *Ci bisogna del pozzo nero per concimare l'orto.*

— Lastr. *Agric.* 2, 78. Si governino (i bròccoli) con pozzo nero. — *E* 2, 80. Si comincia a trapiantare i cavoli fiori detti di Malta, abbandonando di piantarli a piuolo e concimarli co 'l pozzo nero.

2) Vuotapozzi *s. m.* In antico si dicevano quegli uomini che toglievano le materie dai pozzi neri. Oggi si dicono Vuotacessi *s. m.*

§ XXIII. Quella stanza per lo più accanto alla cucina, e nella quale sogliono mangiare i servi, e nelle Corti dove mangiano i cortigiani, dicesi Tinello *s. m.* Oggi questa voce è rimasta più nelle campagne che nelle città.

* *Mentre i signori passeggiavano per i giardini, i servi nel tinello mangiavano, e facevan baldoria.*

— Cecch. *Comm. ined.* 1, 566. Udite, or che la corte Non c'è, e che non fia il tinello a ordine, Io verrò qualche volta. — Bern. *Rim. burl.* 1, 111. Ogni stanza è cantina, Camera, sala, tinello e spedale. — Manz. *Prom. Sp.* 880. Il signore fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa.

A) Fare tinello trovasi per Mangiare, per Dare da mangiare, parlandosi di cortigiani, di servi.

— Allegr. *Rim. Lett.* 107. Ma se il vostro signor non fa tinello, Tre panellini avrete, e due mezzette Di vino il giorno, e la metà chiarello. — Dat. *Lepid.* 16. Si fece una mattina di buon'ora tinello, per istar fuori tutto il giorno.

§ XXIV. La stanza nella quale si tengono chiuse o riposte le provviste del mangiare, e che per lo più è accanto alla cucina, o alla stanza dove si desina, chiamasi Dispensa *s. f.*; e anche nelle case specialmente de' signori, Credenza *s. f.*

* *Va' in dispensa e prendi del cacio. — Riponi in dispensa quello che avanza; sarà buono per domani. — Aveva una credenza fornita d'ogni ben di Dio.*

— PANDOL. *Gov. Fam.* 55. Tenesse appresso di sè solo quelle chiavi che s'adoperano a tutte l'ore, come della volta e cella, e della dispensa. — BUONARR. *Fier.* 4, 2, 4. Vuotator di dispense e guardarobe. — BERN. *Rim. burl.* 4. La credenza facea nel necessario, Intendetemi bene, e le scodelle Teneva in ordinanza in sull'armario. — LIPP. *Malm.* 8, 43. Piena di cibi intanto una credenza Vien pari pari aperta, spalancata.

A) Dicesi anche CREDENZA quella Tavola o quel Mobile che si tiene nelle sale da pranzo, per porvi su i piatti e gli altri vasi e suppellettili della tavola.

* *Egli si fece fare una bella credenza di noce, tutta intagliata a fiori e frutte. — Quando dava pranzo, poneva in mostra sulla credenza quantità di argenteria e bottiglie.*

— FIRENZ. *Pros.* 2, 173. Misi sottosopra ciò che era su per le tavole, e su per la credenza, bicchieri, guastade, ec.

B) DISPENSIERE *s. m.* dicesi Colui che tiene le chiavi della dispensa, Che ha cura della dispensa; trovasi anche DISPENSIERO e DISPENSIERI. E CREDENZIERE *s. m.*, Quegli che vigila la Credenza, Che l'ha in custodia, e la fornisce; e nelle case de' signori anche Colui che fa le paste dolci, che addobba la tavola da mangiare con vasi, figure od altro di zucchero e simili.

* *Egli fu dispensiere in una ricca casa di forestieri. — Conosceva il credenziere d'un principe, e n'aveva sempre qualche galanteria.*

— VILL. G. 10, 7, 2. Questo messer Ugo era di picciolo lignaggio d'Inghilterra, e Dispensiere avea nome, perciocchè l'avolo fu dispensiere del Re Arrigo. — CECCH. *Comm. ined.* 1, 522. Così il buon credenzier con questo tratto Liberò il mio padron, da un gran pericolo Di morirsi di fame. — BERN. *Orl.* 7, 70. Tu Carlo servirai per dispensiero, Uggier per scalco, e per cuoco Uliviero. — *E Rim. burl.* 44. O Anton Calzavacca dispensieri... Compraci questi caldi volentieri. — SEGNER. *Pred.* 2, 6. Tenne Faraone lungamente prigioni in fondo di torre due suoi prima amatissimi familiari, il capo de' coppieri ed il capo de' credenzieri.

§ XXV. Quella stanza, o Quelle stanze sotterranee, ricavate fra' muri dei fondamenti della casa, nelle quali si tiene e si conserva il vino per l'uso della famiglia, dicesi CANTINA *s. f.*

— *Va' in cantina e prendi un fiasco di vino. — Eccoti un bicchier di vino, proprio di quello di cantina.*

— CAR. *Stracc.* 1, 4. Già quattro volte m' ha fatto richiamare di cantina. — CRUDEL. *Rim.* 50. Eccoli in sala, Scendon le scale, giungono in cantina. — GIUST. *Vers.* 168. Anzi, portando il pulpito in cantina, Vediam di fare un corso di buccolica, Tutto di balla alla Chiesa cattolica.

A) E usasi per il vino che si conserva in cantina.

* *Il signor Ulisse ha una bella cantina; tutti gli anni spende a farsi venire di vini migliori. — Andate spesso dal signor Pietro, sentirete che cantina!*

— GIUST. *Vers.* 172. A noi qui non annuvola il cervello La bottiglia di Francia e la cucina; Lo stomaco ci appaga ogni cantina, Ogni fornello.

B) CANTINA dicesi anche il Luogo dove si vende il vino, per lo più al minuto, da' padronati, e spesso negli stessi loro palazzi, da un finestrino che risponde in cantina, o presso alla cantina.

* *Io mi servo di vino alla cantina Ricasoli. — Dove trovi così buon vino? Alla cantina dell'Albizzi.*

C) Chiamasi CANTINA anche Quella vôlta che si cava specialmente nel tufo, fuori di casa, per conservare il vino delle fattorie, e venderlo più stagionato.

* *Quest'anno abbiamo piena tutta la cantina, in fondo all'orto. — Abbiamo levato il vino dalla tinaja, e lo abbiamo riposto nelle bótti in cantina.*

— BALDIN. *Vocab. Dis.* 172, 2. Nel tufo si cavano cantine, o come altri dice celle, cellari o cellieri, perchè mantiene il fresco, come ha bisogno il vino.

D) ESSERE IN CANTINA ed anche PARER D'ESSERE IN CANTINA, O IN UNA CANTINA, O PARER D'ENTRARE IN

CANTINA, si dice Parlando di una stanza a terreno fresca, alle volte umida, e poco illuminata.

* *In questa stanza par d'essere in cantina. — A entrar qui, par d'entrare in cantina. — La mia camera è una cantina; ci si prendono i malanni come nulla.*

E) E perchè le stanze sotterranee sono fatte tutte o quasi tutte a vôlta, la cantina si disse pure VÔLTA *s. f.*

— BOCC. *Decam.* 1, 103. Con pozzi d'acque freschissime, e con vôlte di preziosi vini. — *E* 3, 22. Le vôlte piene d'ottimi vini, e la freddissima acqua. — CECCH. *Sammar.* 2, 5. *M.* Io sono stato a casa tua Perch'i' voleva tu mi dessi bere. *N.* I' non poteva, che la volta è chiusa. — *E Acab.* 3, 7. *S.* O Levi Galante, pure adesso adesso vengo Della volta del tuo parente.

F) La cantina si disse ancora CELLA *s. f.*, e pure oggi dicesi CELLIERE o CELLIERI *s. m.*

* *Ho messo il vino tutto quanto nel celliere.*

— CRESC. *Agric. volg.* 194. Ma meglio si provvede che 'l vino non inforzi, se si tenga in cella fredda. — GIAMB. LAT. *Tes.* 67. Lo tuo celliere de' essere contro a settentrione freddo e scuro, e lungi da bagno, e da stalla.... e da tutte cose che hanno fiero odore. — CECCH. *Comm. Ined.* 1, 258. Cara cred'io, che la sia stata: e 'l mio Granaio e la mia cella e la mia cassa Lo debbono sapere. — PULC. L. *Morg.* 19, 129. Alcuna volta nella cella andava, E pel cocchiume le botti assaggiava. — SEGNER. *Op.* 4, 511. Un sacco di grano, un celliere che frutti, un camin che fumi, sono l'esca a cui tosto corre la gente vile.

G) Colui che ha cura della Cantina, o della Cella, dicesi CANTINIERE *s. m.;* e anche trovasi, in specie presso i Monasteri o Conventi, CELLERAIO e CELLERARIO *s. m.*

* *Chiamatemi il cantiniere, chè io vo' sapere se c'è più vino. — Il cantiniere del barone Ricasoli è pagato bene.*

— BOCC. *Lett.* 295. Volgari vini e chiari, ed in netto vaso, e dalla diligenza del celleraio conservati. — CECCH. *Sammar.* 2, 5. *M.* Del vino poi io sono il celleraio, E passan per mia man tutte le botti.

— BUONARR. *Fier.* 4, 5, 2. Presume a man a man trattar di stato Per le case dei grandi, Infino al cantinier, ch'abita in fondo. — RED. *Lett.* 1, 333. Il cantiniere grida, che pare uno spiritato, quand'io non rendo i fiaschi.

§ XXVI. BAGNO chiamasi la Stanza dove è la tinozza di marmo, di pietra per bagnarsi.

* *Ha fatto dipingere il bagno da uno de' migliori pittori. — Nella Galleria de' Pitti si vede il bagno de' primi granduchi tutto a stucchi ed oro e maestrevolmente dipinto.*

— BOCC. *Decam.* 8, 10. Steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un paio di lenzuola.

§ XXVII. In ogni casa, almeno in ogni casa civile, è una stanza piccola accomodata per maniera che uno vi si ritira per lo sgravio del ventre, e chiamasi comunemente CESSO *s. m.* o LUOGO COMODO, LUOGO COMUNE, e anche semplicemente IL COMODO, IL LUOGO.

* *Non v'ha casa ammodo, che oggi non abbia il cesso o il luogo comodo. — Tutte le mattine egli va al luogo, poi si lava, si veste ed esce di casa.*

— ALBERTAN. *Tratt. volg.* 87. Per la gran necessitade è costretto l'onesto uomo andare in un cesso. — *Docum. Art. Sen. M.* 2, 173. Sieno tenuti di fare una scala da terra infino al palco nel canto delle scale che vanno di sopra: la quale serva a due luoghi comuni, di mattoni per piano, e la tavola bucarata alli detti luoghi comuni.

A) Più specialmente LUOGO COMODO chiamasi quel Rialto o quasi sedile, fatto di mattoni, al quale corrisponde la bocca del condotto che porta le fecce nel bottino, e dove uno s'adagia per le sue occorrenze.

* *Mi s'è rotto il luogo comodo, bisogna che chiami il muratore. — Bisogna tener chiuso il luogo comodo perchè il sito non venga nella stanza.*

B) Il Luogo comodo si chiama anche il NECESSARIO e, con parola latina, *LICET*.

* *Egli andò al licet, e si fece aspettare. — Lasciate che ei esca dal necessario.*

— BERN. *Rim. burl.* 4. La credenza facea nel necessario.

C) E quella tavola o piano di marmo che copre il luogo comodo, chiamasi PREDELLA *s. f.*

* *Occorre un marmo per fare la predella del luogo. — La predella va tenuta pulita.*

§ XXVIII. La stanza a piano terreno, nella quale si tengono i cavalli, bovi e altre bestie, chiamasi STALLA *s. f.*

* *Il contadino, udito rumore nella stalla, scese giù col fucile. — Il conte appena ha fatta colazione scende nella stalla a vedere i suoi cavalli.*

— BOCC. *Decam.* 5, 122. L'un degli asini era uscito della stalla. — CECCH. *Acab.* 4, 1. *Z.* E mi nascosi In una stalla d'una casa aperta. — GIUST. *Scritt.* 345. Ed eccoti la biga... Con due cavalli anzi due cavallette Di quelle di Mosè là dell'Egitto, Che della pena di lasciar la stalla Ansavan come mantici.

A) STALLA usasi anche per significare Le bestie che sono nella stalla.

* *Che bella stalla! Ci farete a suo tempo fior di quattrini. — È un contadino che fa interesse in sulla stalla, più di tutti.*

— BUONARR. *Fier.* 2, 2, 4. E ch'egli han magazzini Proprii, e stalle, e proquoi, e son fattori Di roba per se stessi.

B) ESSERE, PARERE e simili UNA STALLA, dicesi di qualunque stanza che sia sudicia.

* *Come avete ridotto questo salotto! pare una stalla. — Ma questa è una stalla, dove non può entrare nessuno!*

1) E FARE UNA STALLA dicesi per Far sudicio in una stanza.

* *Eh! ragazzi, vo' fate una stalla in questa camera.*

C) Serrare la stalla quando son fuggitti o scappati i buoi, dicesi proverbialmente per significare che Altri piglia i provvedimenti e i ripari quando il danno è avvenuto.

* *Dopo che v'hanno rubato, pensate a rifare l'uscio: è proprio un serrare la stalla quando son fuggiti i buoi.*

— Panant. *Poet. Teatr.* 83. Ma un po' tardi è il giudizio; e serro poi La stalla quando son scappati i buoi.

D) E parimente in modo proverbiale. Chi ha buon cavallo in stalla non si vergogna di andar a piedi, o può andare a piedi; dicesi di Chi, essendo ricco, e avendo una cosa in abbondanza, alle volte si mostra povero in apparenza, o non si cura di certe comodità che potrebbe prendersi o godersi.

E) Stalliere *s. m.* chiamasi Colui che serve alla stalla.

* *Egli ha uno stalliere, che gli tiene i cavalli benissimo.*

— Corsin. *Torracch.* 16, 125. L'oste ancor fe' spiccare e portar via Gli scudi de' guerrieri a' suoi garzoni, Chè molti tenev'ei nell'osteria Stallieri e cuochi e guatteri e guidoni.

F) Garzone o Mózzo di stalla, e anche semplicemente Mozzo *s. m.* dicesi Colui che fa le faccende più vili della stalla.

* *Egli cerca un mozzo di stalla, e per ora non trova nessuno che faccia per lui.*

— Segner. *Pred.* 35, 17. Questo è bestemmiato..... da' mozzi nelle stalle. — Adim. L. *Sat.* 106. La stallone a coppier, da mozzo a scalco.

G) La stalla, appartenente a nobile famiglia, che per ampiezza e comodità può ricevere più d'un cavallo, ed è fornita di tutti i comodi necessari, chiamasi comunemente Scuderìa *s. f.*

* *Ho visitate le scuderie reali. — Ha la scuderia tutta lastricata di marmo.*

— Dupr. *Ricord.* 76. Avevo... accomodata la stanza, che era l'infermeria dei cavalli dell'antica scuderia del Palazzo Borghese.

H) Stallina *s. f.* diminutivo di stalla. Piccola stalla.

* *Nella sua casa di campagna fece fare una stallina per riporre il suo cavallo.*

— Dupr. *Ricord.* 76. Cominciai... e il mio lavoro d'intaglio nello studietto o stallina del Palazzo Borghese. — *E* 81. Nella mia stallina seguitavo la mia vita di artista, libero, contento.

I) E anche dicesi Stalletta *s. f.*

* *In quella stalletta, teneva i suoi cavalli quando veniva in città.*

— Bocc. *Decam.* 5, 221. Avendo messi gli asini loro, senza dar loro bere, in una stalletta.

L) Stallaccia *s. f.* peggiorativo di stalla. Una stalla brutta, scomoda, cattiva.

* *A tenere i cavalli buoni in una stallaccia a poco andare si ammalano.*

— Firenz. *Pros.* 2, 190. Per ristoro poi mi stava alle piogge e alle nevi tutta la notte in una stallaccia coperta con non so che frasche.

M) Stallaggio e Stallatico *s. m.* dicesi Ciò che si paga per tener le bestie in una stalla; per l'alloggio delle bestie.

* *Pagai un occhio fra la mia camera e lo stallaggio.*

— *Lett. Diec. Bal.* 14, 175. Volendosi poi rifare delle spese dello stallaggio *(dei bufali)* gli vendè allo incanto. — Machiav. *Op.* 4, 150. Danari due ciascuno giorno e per ciascuno cavallo per lo stallaggio.

N) Stallino *agg.* dicesi Il cavallo nato nella stalla, che è di minor pregio perchè spesso difettoso di forme.

§ XXIX. Quella stanza, pure a piano terreno, nella quale si rimettono e si tengono le carrozze, i calessi e ogni altra sorta di veicoli, dicesi Rimessa *s. f.*

* *Accanto al portone del Palazzo sono la stalla e la rimessa.*

— Buonarr. *Fier.* 2, 4, 15. Dappoichè s'ha speranza Di riveder aprir

botteghe e siti, Che chiusi stati sono, ed in rimesse Da cocchj, e da carrozze convertiti. — *E* 3, 4, 9. La casa abbiglia, e fa porte e rimesse Da cocchio.

A) Rimessa dicesi anche per stalla, e specialmente per quella ove barrocciai e vetturini rimettono per prezzo i loro cavalli.

* *Andai alla rimessa per cercare il procaccio. — Egli è sempre alla rimessa; chi lo vuole, lo trova sul baroccio.*

— *Car. Long.* 1. Il quale *(lupo)* combattendo già con un suo toro avanti alla rimessa delle vacche, era stato..... — *Zanott. Stor. Accad.* 1, 68. Presepio, ch'egli pinse... sotto il porticale delle sue rimesse da San Gregorio. — Fag. *Rim.* 1, 158. Con stalle, con cavalli e con rimesse.

B) Carrozza di rimessa, Cavalli di rimessa, diconsi Quella carrozza, o quei cavalli, che si prendono a nolo, a un tanto l'ora o il giorno, da chi tiene cavalli o carrozze apposta per servizio altrui.

* *Quella signora non va fuori se non ha una carrozza di rimessa.*

§ XXX. Bottega *s. f.* Chiamasi quella Stanza a pianterreno, che ha la porta sulla strada, che è per lo più senza finestra o con finestre che danno sul di dietro della casa, e nella quale gli artefici lavorano, o i mercanti vendon le merci loro.

* *Mi è rimasta sfittata la bottega di quella casa, e oramai chi sa se l'affitterò più. — Quella bottega è molto grande, e per sartoria è l'asso.*

— Bocc. *Decam.* 4, 214. Io vidi questa sera al tardi,... dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino, un'arca non troppo grande. — Manz. *Prom. Sp.* 385. Cominciavano già a prender il vizio d'entrar nelle botteghe, e di servirsi, senza metter mano alla borsa. — *E* 700. Sulle piazze, nelle botteghe, nelle case, chi buttasse là una parola del pericolo..... veniva accolto con beffe incredule.

A) BOTTEGA chiamavasi un tempo anche Lo studio di un artista, cioè di un pittore, di uno scultore e simili.

— CELLIN. *Vit.* 114. Avendo la mia camera molto appartata da quella dei mia lavoranti e molto discosto alla bottega. — *E* 115. Venuto il giorno, essendo *(i lavoranti)* iscesi in bottega, la vidono sconfitta ed aperta. — LANZ. *St Pitt.* 1, 71. Il rozzo secolo (XIV) non discernea ancora la nobiltà della pittura; dicea mastri quegli che ora nominiamo professori, e botteghe quelle che ora chiamiamo studii.

B) BOTTEGA trovasi per Stanza e Luogo d'offizio ove in Firenze teneasi ragione dai Consoli di qualche Arte.

— VILL. G. 7, 14, 3. I quali erano allora al consiglio insieme nella bottega ove i Consoli di Calimala teneano ragione, sotto casa Cavalcanti in Mercato nuovo.

C) BOTTEGA dicono anche adesso per celia gl'impiegati parlando dell'uffizio proprio.

* *Andiamo a bottega, ho fatto tardi. — Su, a bottega, non ti fare aspettare; se no, il direttore te la fa pagare.*

D) A BOTTEGA! TORNARE A BOTTEGA, si dice per Rimettersi nel primo discorso, Richiamare altri al soggetto, mentre si era lasciato.

* *Torniamo a bottega! se no d'una cosa in un'altra non si finisce più; dite, dite.*

— VESP. *Vit. Uom. ill.* 383. Egli usava un altro motto, che diceva A bottega; e questo l'usava quando si partivano dalle cose giuste e ragionevoli. — SALV. *Granch.* 2, 2. Acciocchè io Non avessi a pagare cinque soldi, Voglio inferir, ritornando a bottega, Che questa infermità di questo giovane Non è cura difficile. — MONIGL. *Poes. dramm.* 1, 519. Ma torniamo a bottega, L'impresa è grande.

E) APRIR BOTTEGA e APRIRE UNA BOTTEGA, vale Cominciare un negozio, Mettersi a un commercio.

* *Com'ebbe ritirati quei pochi danari che aveva al banco, aprì una bottega in città.*

— Cellin. *Vit.* 1, 89. Mi disse che io dovessi aprire una bottega che fusse tutta mia. — *E* 1, 156. Cercai di aprire una bottega vicino a loro. — Fag. *Comm.* 6, 239. Vo' che n'apriamo un po' di bottega. *L.* Giusto, è campar colle nostre fatiche.

1) Quindi Avere, o Tenere bottega aperta vale Essere al commercio, Avere un traffico.

* *Da che ha bottega aperta, non si vede più.*

— *Stat. Art. Por. S. Mar.* 16. Detto esercizio *(di setaiuolo)* si faccia nelle vie pubbliche infrascritte, tenendo bottega aperta e residente. — Manz. *Prom. Sp.* 385. E vi so dir che, per un galantuomo che ha bottega aperta, era un pensiero poco allegro.

F) E Chiudere bottega o la bottega, vale Smettere il traffico.

* *Fu una pazzia il chiuder bottega; oggi non sa come si fare a tirare innanzi la famiglia.*

G) Far bottega vale Aprire bottega, Stare a bottega, Trafficare.

* *Egli non sapendo come finire quei pochi, si mise a far bottega; bel giudizio!*

— *Nov. Ant.* 1, 5. Questi fece bottega, e cominciò a legar sue pietre. — Baldin. *Decenn.* 6, 138. Uomo assai benestante, che faceva bottega di fornaio nella villa o borgo di Rovezzano.

1) Far bottega di una cosa, o sopra una cosa, vuol dire Far lucro di cose ove meno ci si converrebbe: Trarne guadagno comecchessia, contro la convenienza, e spesso anche contro il dovere.

* *Certa gente farebbe bottega delle cose più sacre, della giustizia, dell'ingegno, di tutto.*

— Dav. *Tac. Vit. Agr.* 398. Giustificate la repubblica, che questo esercito non ha fatto della guerra bottega. — Burch. *Son.* 207. Tirano sempre a lor gioco e congrega Per farsi dello stato suo bottega. — Dat. *Vit. Pitt.* 39. Che però facendo egli, come dice, bottega sopra questa pittura, i Greci di quei tempi la chiamarono Elena meretrice. — Menz. *Sat.* 2. Quindi è che i cavalier si sono avvezzi A far del palco una bottega. — Manz. *Prom. Sp.* 704. Per tutti gli altri, era manifesta impostura, cabala ordita per far bottega sul pubblico spavento.

a) E FAR BOTTEGA DI UNA PERSONA, O SOPRA UNA PERSONA, trovasi per farne commercio, Trarne guadagno per sè, Cavarne utilità contro il dovere e la convenienza.

— CECCH. *Comm. ined.* 1, 222. Sì, sì, vuol far di voi E di quell'altro bottega. — *E Maian.* 3, 3. *B.* Ve' se l'è di canchero! Che fe' per far bottega della giovane. — *E* 2, 348. *B.* Signor sì, un di quei che fan bottega Sopra di loro.

H) FARE ANDARE UNA, O LA BOTTEGA vuol dire Farla lavorare, Tirarla avanti bene.

* *Egli non è stato buono a far andare quella bottega, che gli aveano messa su in mercato.*

— *Zibald. Andr.* I due fratelli con felicità facevano andare una bottega di lana.

I) ESSERE A BOTTEGA, ESSER BENE A BOTTEGA trovasi figuratamente detto di Chi è pratico e franco in checchessia.

— AMBR. *Furt.* 3, 10. Io sono a bottega ogni cosa, chè di questi casi ce ne interviene ogni giorno. — GALIL. *Op. lett.* 174. La piglierei a sospetto, e giudicherei ch'ella fosse bene a bottega e esercitata nel mestiere.

L) METTERSI A BOTTEGA trovasi per Attendere a un traffico proprio o d'altri.

— SASSETT. *Lett.* 156. Ma che dirò io dell'essersi messo a bottega e a tenere le scritture come il V. nostro? Chi arebbe creduto che, ec.

1) METTERSI O PORSI A BOTTEGA, trovasi anche figuratamente per Mettersi con tutta applicazione a checchessia.

— CECCH. *Masch.* 46. Imbroglia, aguzza i tuoi ferruzzi, che i' mi ci vo' mettere a bottega coll'arco dell'osso. — LIPP. *Malm.* 5, 29. Costui che quivi s'è posto a bottega A legger sopra il libro della strega. *E Not.* Quando uno fa qualche operazione con tutt'applicazione ed attenzione, e con dimostrazione di voler durare assai, diciamo: costui s'è messo a bottega.

2) Mettere a bottega e Mettersi a bottega, vale Porre o Porsi a studio o ad arte con alcuno.

— Cellin. *Vit.* 1, 47. Il mio buon padre..... mi mise a bottega col padre del cavalier Bandinello.

3) Mettere uno a bottega, vale Impiegare uno in una bottega, in un traffico, per garzone o comecchessia.

* *Quando sarà più grande questo figliuolo, lo vo' mettere a bottega.*

— Cecch. *Comm. ined.* 360. Di pur quanto ti par, ch'i' non vo' metterlo A bottega, so dir, ad aver dodici Quattrini e far dodici mesi l'asino e Dio sa a chi.

M) Stare a bottega, vale Impiegare l'opera sua in qualche bottega, Lavorare in una bottega.

* *È un buon uomo, che sta a bottega dalla mattina alla sera.*

— Sacch. *Nov.* 2, 66. Andò al canto de' tre mugghi, là dove stava a bottega.

1) Stare col capo o col cervello a bottega, Tenere o Avere il capo, il cervello, il giudizio a bottega, trovasi per Stare avvertito, Operare con prudenza, Usare considerazione.

— Dat. *Cical.* III, 1, 165. Bisogna dunque avere il capo a bottega e badare al giuoco, perchè questa è filosofia di tre cotte. — Car. *Lett. ined.* 1, 76. Sono molti giorni ch'io non istò con il capo a bottega. — Nell. Iac. *Forest.* 1, 16. Chi non ha capo, non ha capelli. Io ho procurato di tener sempre il cervello a bottega, nè ho fatto come si costuma adesso.

N) Stare a uscio e bottega. *V. Uscio.*

O) Non ogni bottega ne vende, dicesi proverbialmente di cosa molto rara.

* *Eh via! avete voglia di cercare: non ogni bottega ne vende; se volete questa roba, attaccate la voglia alla campanella dell'uscio.*

— Bern. *Rim. burl.* 1, 64. Quello è ben che a ragion tegnate caro, Però ch'ogni bottega non ne vende.

P) Dicesi pure in proverbio: La bottega non vuole alloggio. *V. Alloggio.*

Q) FERRO DI BOTTEGA, dicesi familiarmente e figuratamente di Cosa necessaria all'esercizio di un' arte o d'una professione qualunque.

* *I libri sono i miei ferri di bottega.*

— GIUST. *Vers.* 90. Il mestier facile e piano Che gl'insegnò natura ognun rinnega, E vuol nei ferri dell'altrui bottega Spellar la mano *(qui in locuzione figurata).*

1) E pur figuratamente dicesi di Persona adoperata in bassi, disonorevoli uffici di Polizia, e anche di Chi frequentemente sia messo in prigione, poichè in gergo popolaresco, bottega è detta la prigione.

— CECCH. *Masch.* 4, 4. E perchè picchi tu costì? *C.* Perchè Qui sta, lo sposo daddovero. *B.* Oh, Chima, Non ischerzar co' ferri di bottega Che per sant'alto....

R) BOTTEGHINA *s. f.* diminutivo di Bottega, dicesi anche d'una bottega poco provvista, e di una bottega graziosa, pulita.

* *Pur di fare qualche cosa, mise su una botteghina in via de' Servi, dove vendeva carta e penne. — Egli aveva una botteghina di panni che dovè chiudere.*

1) Botteghina, per similitudine, chiamasi quella Cassetta che portano addosso i merciaiuoli, che si dice anche BOTTEGHINO *s. m.*

* *Egli se ne va per la campagna con la sua botteghina, e fa i suoi affari con le massaie, con le contadine. — Portava sempre sulle spalle il suo botteghino, e vendeva aghi, ferri, cotoni, santi e rosari.*

— LIBR. *Similit.* Come son quelle botteghine, che da lor son portate sulle spalle. — BUONARR. *Fier.* 1, 1, 3: Quei che portano addosso il botteghino, Quei che vendon leggende e pan pepati, Siano, e' sì fatti, esenti.

S) BOTTEGHETTA *s. f.* diminutivo di Bottega. Piccola bottega.

* *Vorrei metter su una botteghetta, per rigirarmi que' po' di soldi che mi ritrovo.*

— FIRENZ. *Pros.* 2, 136. Egli per isfuggire l'onde del mare, se n'era entrato in una certa botteghetta assai vicino al mare e alla nave.

T) E per Piccola bottega dicesi anche BOTTEGHINO *s. m.* diminutivo di Bottega. Angusta e povera bottega.

* *Vidi quel pover'uomo in un botteghino stretto stretto, a risolare le scarpe.*

— GRAZZ. *Pros.* 17. Di questo botteghino è padrone un X vecchietto, come tu puoi sapere, ritroso, arabico, il più fastidioso e il più fantastico uomo del mondo. — BELLIN. *Bucch.* 146. E qual dinanzi a' botteghini loro Soglion piantarsi da' confortinai.

1) E BOTTEGHINO chiama il popolo Quel luogo ove si giuoca al lotto, intitolato dapprima PRENDITORÌA *s. f.* e RICEVITORÌA *s. f.* ed oggi Banco del Lotto; ed anche La persona che vi sta a ricevere le giuocate.

* *Di sabato, a una cert'ora, si trova sempre la folla innanzi ai botteghini, che aspetta i numeri del lotto.*

— GIUST. *Vers.* 233. Che nelle gole giù de' botteghini, In *ambi* e in *terni* avean precipitato, Colla speranza certa d'arricchire, Fin lo raccolte di là da venire. — *E appr.*; La voce Botteghino non è mia: .... Il *Botteghino* e la *Prenditorìa*, Volgarmente son due *in carne una.* — GUADAGN. *Poes.* 237. Co' miei numeri andando al botteghino, Vi torneranno per empir la borsa.

2) FAR BOTTEGHINO DI UNA COSA O SOPRA UNA COSA, e anche DI UNA PERSONA O SOPRA UNA PERSONA, trovasi per lo stesso che Farne bottega, cioè Farne traffico illecito o sconvenevole.

— CECCH. *Le Cedol.* 1, 3. *T.* Sì, come fa Meco or questa sgraziata della Brigida; La quale o la non sa o la non vuole, Come quella che forse vorre' fare Un botteghin del fatto mio.

U) BOTTEGUCCIA e BOTTEGUZZA *s. f.*, diminutivo e dispregiativo di Bottega. Una Bottega povera e piccola.

* *Quella povera donna aveva una botteguccia dietro il canto de' Nelli, ma le convenne di chiuderla.*

— *Zibald. Andr.* Il povero stima più la sua botteguccia, che il ricco il suo gran palazzo. — GRAZZ. *Pros.* 17. Passando per Porsantamaria ed in sul canto di Vacchereccia giunti, una botteguzza videro, che vi stava uno di questi che mettono le punte alle stringhe.

V) BOTTEGONA *s. f.* accrescitivo di Bottega. Bottega abbondantemente fornita, e dove concorrono molti avventori. E dicesi anche BOTTEGONE *s. m.*

* *Che bel bottegone! Non hanno voglia di metterci mercanzia! — A Firenze c'è ancora in Piazza del Duomo l'antico Caffè del Bottegone. — Il Ciatti ha una bottegona di panni in via Calzaiuoli.*

— SACCH. *Rim.* 1, 6. Apriamo un bottegon bello e fornito D'impiastri e di sciroppi a un popol sano: Ecco di posta lo spezial fallito.

X) BOTTEGACCIA *s. f.* peggiorativo di Bottega. Bottega brutta, sciatta, mal tenuta, povera.

* *Oh come mai andate a cercare tal roba in quella bottegaccia? Che volete voi che ci sia?*

— CELLIN. *Vit.* 389. Di già era posto su, di mattone sopra mattone, un poco di bottegaccia, fatta con tanta miseria, che troppo mi offende il ricordarmene. — GRAZZ. *Rim.* 1, 222. Che giova aver rifatto Il tetto e la pancaccia, Se non si leva quella bottegaccia?

Z) Colui che ha bottega, o tiene bottega, dicesi BOTTEGAIO *s. m.*; ma oggi dicesi più specialmente di chi vende carni salate, olio, pane e vino ed altri commestibili; Pizzicagnolo. BOTTEGAIA *s. f.* dicesi Colei che sta a bottega, o la moglie del Bottegaio.

* *Certi bottegai non fanno per me.*

— BERN. *Orl.* 53, 62. Fece un romore Cadendo in piazza, che tal non fu mai, E fece spiritare i bottegai. — *Legg. Band. Leop.* 5, 22. I registri di fornai, macellari, agnellai, buzzonai, bottegai, ec. — GIUST. *Scritt.* 346. Con dentro Cuffie, ciarpe, cappelli e vestitini, Da fare invidia a quante bottegaie Vanno le feste alla messa cantata. — DUPR. *Ricord.* 92. Corsi dal bottegaio vicino, presi un po' d'aceto e glielo spruzzai con acqua nel viso.

1) E chiamasi anche BOTTEGAIO Colui che è solito servirsi a una data bottega, Avventore.

* *Quando avevo bottega, questi signori eran tutti miei bottegai. — Colle cattive maniere s'è disgustato tutti i bottegai.*

— MONIGL. *Cical.* III. 1, 228. Maestra, fatemi buona derrata, perchè sebbene questi sono i primi che mi sono finora passati fra le mani, per l'avvenire vi sarò un buonissimo bottegaio.

2) E dicesi pur Bottegante, Chi sta a bottega, o tiene bottega.

* *Con certi botteganti bisogna stare all'erta! — Il mio cameriere faceva il bottegante in via Maggio.*

3) Figuratamente dicesi Bottegaio Colui che fa traffico di checchessia, senza decoro e convenienza.

* *Ha voglia di dire, è sempre un bottegaio bell'e buono, venderebbe l'ossa de' suoi morti!*

— Giust. *Vers.* 43. Tanta è la sua viltà, che non ne giova; E i bottegai de' titoli lo sanno, Ma tiran via perchè gatta ci cova.

4) Usasi anche a modo di aggettivo.

* *Egli ha proprio un fare bottegaio: non senti le parole che e' dice?*

— Cecch. *Cmm. Ined.* 2, 429. Portatela sempre, Chè in ogni modo l'esser bottegaio Voi -lo avete a lasciare ai vostri soldi. — Giust. *Vers.* 48. Si vedrà dunque un figuro, Nato al fango e al letamaio, Intorbare il sangue puro Col suo sangue bottegaio?

III.

§ I. Pavimento delle stanze, o semplicemente Pavimento *s. m.* parlando di stanze o di casa, è il Piano dove si cammina, e, secondo di che o come è fatto, dicesi Pavimento di mattoni, di marmo, di legno, Pavimento a mosaico, a lustro o verniciato, alla veneziana e simili.

* *Queste stanze hanno brutti pavimenti. — Il padrone non vuol rifare il pavimento delle stanze. — Bisogna rifare i pavimenti per tutta la casa.*

— Cavalc. *Vit. SS. PP.* 2, 332. Piangendo sì duramente, che tutto 'l pavimento bagnava di lagrime. — Firenz. *As.* 126. I pavimenti di musaico di finissime pietre e di gioie sottilmente commesse. — Manz. *Prom. Spos.* 689. Con la mano al naso, vanno all'uscio di cucina,

entrano in punta di piedi studiando dove metterli, per iscansare più che possono la porcheria che copre il pavimento; e danno un'occhiata in giro.

A) A LUSTRO, diconsi Le stanze nelle quali i pavimenti sono lustrati, cioè hanno sopra i mattoni una mistura di stucco o d'altro, alla quale si danno vari colori e con vari disegni, e poi una vernice che dà il lustro.

* *Ho fatto tutte le stanze a lustro. — Queste stanze a lustro si tengono pulite facilmente.*

B) Fare il pavimento alle stanze dicesi PAVIMENTARE *v. a.*

* *I palchi sono finiti, ora non manca che pavimentare le stanze.*

1) RIFARE IL PAVIMENTO vale Accomodarlo, Dargli il lustro, Rimetterlo in buono stato.

* *Questo pavimento avrebbe bisogno di essere rifatto. — Mi ci vuole una bella sommetta per rifare il pavimento del salotto buono.*

C) Il pavimento delle stanze chiamasi comunemente IMPIANTITO *s. m.* e anche AMMATTONATO *s. m.*

* *In questa stanza va rifatto l'impiantito. — Che impiantiti arrembati! — L'ammattonato di quella stanza è tutto smosso.*

— CECCH. *Sammar.* 1, 4. *B.* O state a desinare Qui, che starete, so dire, a piè pari. *A.* Che ci son forse buoni ammattonati? *(Qui per scherzo).* — GIUS. *Epist.* 1, 130. L'impiantito del solaio era al solito di tavole.

§ II. La parte superiore della stanza, quella che la copre in alto e la separa dalla stanza di sopra o dal tetto, si dice PALCO *s. m.* o VÔLTA *s. f.* secondo che è fatto a piano o a vôlta, e nel primo caso è un composto di legnami lavorati, commessi e confitti insieme, che serve nello stesso tempo di sostegno al pavimento della stanza di sopra. Negli antichi trovasi al plurale PÀLCORA.

* *È una stanza alta quattro metri da terra al palco. — Sono stanze*

così basse che si tocca il palco con la mano. — Tutte le vôlte delle sale sono dipinte da illustri maestri.

— Bocc. *Decam.* 3, 110. Parve a frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa. — Vell. *Cron.* 24. Stette buona pezza inferma per la caduta che fece d'un palco. — Buonarr. *Fier.* 2, 4, 15. E presa la granata per la chioma, A una pigional che le sta sopra, Bussa 'l palco col manico. — Galian. B. *Vitr.* 4, 2. Formansi i palchi di travicelli e assi. — Giust. *Vers.* 142. Dipinta era la volta, Dipinte le pareti Di storie e di persone, Analoghe al padrone.

A) Quindi Stanza a vôlta dicesi quella stanza che ha la vôlta.

* *È una bella camera a vôlta. — Sono tutte stanze a vôlta.*

B) E Vôlta trovasi al plurale per Stanze grandi, Stanze di un palazzo.

— Parin. *Vers.* 5. Ove l'arti migliori, e le scienze Cangiate in mostri e in vane orride larve, Fan le capaci vôlte echeggiar sempre Di giovanili strida. — *E* 20. Vedeansi al suolo Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri, Litui, coltelli, e d'orridi muggiti Commosse rimbombar le arcate vôlte.

1) Vôlta trovasi per Cantina. V. Cantina.

C) Dicesi Palco anche il pavimento che riposa sul palco che sta di sotto.

* *Quando si cammina in questa stanza, il palco balla. — Bisogna andare adagio, perchè se no il palco rovina.*

1) Il palco che è tra la stanza di un piano e la corrispondente stanza del piano superiore, ossia Quel piano di legname e mattoni che serve di palco alla stanza di sotto e di pavimento a quella di sopra dicesi Solaio *s. m.* e usasi anche Solaio per Tetto.

* *Rovinò il solaio, e tutti quanti erano in sala caddero giù in cucina.*

— Dant. *Purg.* 11, 130. Come, per sostentar solaio o tetto, Per mensola talvolta una figura Si vede giugner le ginocchia al petto. — Giust. *Epist.* 1, 131. A un tratto sente scricchiare e muoversi il solaio sotto i piedi.

2) E trovasi pure per Pavimento, in specie di grandi edifici, chiese e simili.

— GIUST. *Vers.* 128. Lasciate il prossimo Marcire in pace O parolai, O epigrafai, O vendi-lacrime Sciupa solai.

§ III. La copertura della stanza, e più particolarmente La stoia che ne cuopre il palco, intonacata e talvolta dipinta, chiamasi SOFFITTO *s. m.*

* *È una sala con soffitto di noce. — Tutte le stanze d'un palazzo hanno il loro soffitto dipinto maestrevolmente.*

— BART. D. *Suon.* 96. La prima necessità è, che la camera sia levata sopra una pianta in quadro, di lati ed angoli tutti fra loro eguali: l'altra, che sia fabbrica a vôlta, non a soffitto.

A) SOFFITTO A VÔLTA, e anche semplicemente VÔLTA dicesi il Soffitto che è fatto a modo di vôlta, o a vôlta.

* *Il soffitto del salotto l'ho voluto a vôlta.*

B) Fare il soffitto dicesi SOFFITTARE *v. a.* SOFFITTATO *part. pass.*

* *Mi occorre di soffittare tutta la casa. — Bisogna che io rifaccia soffittare la camera.*

— SALVIN. *Odiss.* 23, 257. Io divisai La camera, finchè la terminai Con serrate pietruzze, e per di sopra Ben soffittai. — *E Iliad.* 6, 338. Dall'altra Banda a rimpetto, dentro della sala, Dodici camere eran soffittate Di pietra, ec.

C) SOFFITTA *s. f.* chiamasi Quello spazio che è fra il soffitto di una stanza e il tetto. E anche Le stanze che sono proprio a tetto, e che non hanno palco vero e proprio.

* *Questa casa ha grandi soffitte, e anche all'ultimo piano si sta bene, non si sente nè caldo nè freddo. — Io mi sono ridotto a stare in una soffitta. — Tutti questi attrezzi, tutti questi ingombri, mettili in soffitta.*

— VARCH. *Stor.* 15, 594. Si ristrinsero insieme in una soffitta del Cardinale. — GRAZZ. *Comm.* 425. Per disperato subito me ne andai nella soffitta. — GIUST. *Vers.* 173. Fra i ragnateli di soffitta in-

daga; Resuscitato Raffaello paga Per or la sporta. — *E Scritt.* 397. Devo avere in soffitta una spinetta Ricamata di tarli e ragnateli. — *E Epist.* 2, 438. A me par sempre di vederlo nel suo tugurio di Firenze e in quella soffitta della Locanda dell'Allegria in Napoli. — MANZ. *Prom. Sp.* 302. Salì in soffitta; da un pertugio guardò ansiosamente nella strada; e la vide piena zeppa di furibondi.

1) Usasi anche SOFFITTA per Soffitto, Palco.

— SALV. *Eneid.* 1. Pendon dalle soffitte d'oro accese lumiere.

2) E figuratamente trovasi pure per la Vôlta del cielo.

— RUCCELL. *Or. Dial.* 16, 2, 340. E chi sa delle infinite stelle che suso sfavillano chiunque scorger le potesse distintamente col telescopio, che ben mille e mille varietà non vi scorgesse tutte adattate, o terre, o soli od altro in questo universo di più importanza che a far bella e lucida la soffitta del cielo?

§ IV. Quell'apertura nel muro esterno della casa, a una certa altezza dal pavimento, e dalla quale la stanza prende luce ed aria, dicesi FINESTRA *s. f.* e trovasi anche FENESTRA.

* *Le finestre di camera mia danno sulla strada. — Ogni stanza deve avere la sua finestra.*

— PETR. *Rim.* 284. Muri eran d'alabastro e tetto d'oro, D'avorio uscio, e fenestre di zaffiro, Donde 'l primo sospiro Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo *(qui figuratam.)*. — CRESC. *Agric. volg.* 9, 87. 2. Sia la finestra ingraticolata di ferro o di legno. — AR. *Orl. fur.* 44, 2. Nembo d'erbe e di fior d'alto si spande, E sopra e intorno ai vincitori cade Che da veroni e da finestre amene Donne e donzelle gittano a man piene. — LEOPARD. *Op.* 1, 112. E ragionar con voi dalle finestre Di questo albergo ove abitai fanciullo, E delle gioie mie vidi la fine. — GIUST. *Vers.* 277. Vado, m'affaccio sulla via maestra, E sbrigo il fatto mio dalla finestra.

A) FINESTRA dicesi ancora l'Intelaiatura co' cristalli o coll'impannata fatta per chiudersi.

* *M'è toccato a ridare una mano d'olio a tutte le finestre. — Quelle finestre cascano a pezzi.*

1) L'intelaiatura co' cristalli dicesi ancora VETRATA o INVETRIATA *s. f.* o al plurale I VETRI o I CRISTALLI.

* *Bisognano alle finestre buone vetrate. — Oggi che hai poco da fare in cucina, pulirai i vetri di queste stanze.*

— SEGNER. *Mann. Dic.* 20, 10. La finestra si chiama aperta alla luce quando, rimosse le imposte, vi restano solamente le invetriate. — BALDIN. *Vocab. Dis.* 180. Tutti mescolati con colori cotti a fuoco, e servono per vetriate da finestra. — TARG. *Valdin.* 2, 420. Finestre... senza difesa di vetrate o impannate.

2) FINESTRA INVETRIATA o FINESTRA IMPANNATA, e dicesi anche semplicemente INVETRIATA e IMPANNATA *s. f.* si dice quella Chiusura alle finestre fatta di vetri, o di pannolino, o anche di carta.

* *Prima anche in Firenze non si vedevano che finestre impannate. — Le finestre invetriate in campagna non le hanno che i signori.*

— GELL. *Capr. Bott.* 7, 133. Tu potrai... difendertene in casa co' fuochi e colle finestre bene impannate. — BORGH. R. *Rip.* 143. Tenga le finestre impannate. — BALDIN. *Vocab. Dis.* 65. Arnesi atti a piegarsi... come sono per esempio li sportelli dell'impannate.

3) VETRATONE *s. m.* dicesi Una vetrata molto grande, e per lo più quella che serve ai Finestroni, od anche a chiudere tutto intero l'arco di qualche loggiato, o qualche portone.

* *Chiudi il vetratone di sala, chè il vento ci porta via.*

4) FINESTRA DOPPIA dicesi Quella doppia intelaiatura che si fa alle finestre per meglio riparare le stanze dal freddo di fuori.

* *Nel Palazzo Pucci tutte le stanze hanno finestre doppie. — In Galleria sono state fatte le finestre doppie.*

5) CONTROFINESTRA *s. f.* si chiama una Seconda vetrata che nell'inverno, a meglio ripararci dal freddo e dal vento, suol mettersi dalla parte esterna delle finestre, in luogo delle persiane, che allora si sfilano.

* *Bisogna che anch'io, almeno alla camera, metta la controfinestra.*

6) Quindi APRIRE, SPALANCARE, e CHIUDERE, SERRARE LA FINESTRA e simili, vale Aprire o Chiudere il telaio co' cristalli. E anche dicesi APRIRE, SPALANCARE, CHIUDERE, SERRARE LA VETRATA O I VETRI O I CRISTALLI.

* *Chiudi subito la finestra, chè sono sudato. — Accosta i vetri di camera; tanta luce mi dà noja. — Se non aprite i cristalli, si affoga dal fumo.*

— BOCC. *Decam.* 2, 103. Tornatosi dentro, serrò la finestra. — RED. *Poes. Var.* 245. Qui non si serran le finestre infino Che sonate non son le due di notte. — GIUST. *Vers.* 278. Entra in casa, spalanca la vetrata Con lì pronta la carta e il calamaio, E un'ora sana non era passata Che già n'avea bollati un centinaio. — MANZ. *Prom. Sp.* 488. Saltò fuori da quel covile di pruni; e vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò. — DUPR. *Scritt.* 380. È quasi un mese che io sono attaccato... da una flussione bronchiale a lento corso: la presi dormendo una notte colla finestra aperta, che non chiusi, non per volontà, ma per buaggine.

7) FERMARE LE FINESTRE O LA FINESTRA, significa Fermarne i vetri per maniera che il vento non li faccia sbacchiare.

* *Fermate cotesta finestra, se no il vento vi romperà i vetri.*

8) SBATACCHIARE O SBACCHIARE LE FINESTRE O UNA FINESTRA, in modo neutro, significa Il battere che fanno le finestre contro il muro o contro il loro telaio per causa del vento.

* *Che cosa è che fa sbacchiare quella finestra? — Stanotte non ho chiuso occhio, c'era una finestra che sbatacchiava, e mi è parso fatica di alzarmi per chiuderla.*

9) E attivamente vale: Farle battere con violenza; Chiuderle con mal garbo, facendole battere.

* *Il vento sbatacchia la finestra di là; va a fermarla. — V'ho detto chiudete la finestra, e voi l'avete sbatacchiata con tanta grazia, che s'è rotto un vetro.*

a) FINESTRATA s. f. dicesi l'Atto del chiudere stizzosamente e con forza una finestra, in segno di rabbia

o di sprezzo verso qualcuno. Quindi dicesi FARE UNA FINESTRATA AD UNO per Chiudergli sul viso la finestra.

* *Hai sentito che finestrata? Oggi è marina torba, e la signora è stizzita. — Ero per salutarla, e quella pettegola m'ha fatto una finestrata da rompere tutti i vetri.*

1) FINESTRATA DI SOLE, dicono i contadini quando nel cielo nuvoloso il sole si mostra per qualche rottura di nuvoli, e allora pare saetti più ardenti, perchè improvvisi, i suoi raggi, e abbrucia le piante. In alcuni luoghi dicesi pure UNA SPERATA DI SOLE.

* *Con questa finestrata di sole, addio piante!*

— TARG. *Relaz. Febbr.* 67. Una primavera bella nel suo principio, ma poi cattivissima.... e variata di freschi, di nebbie, di venti, di nuvoli e di finestrate di sole cuocente.

10) BATTERE O PICCHIARE ALLA FINESTRA O NELLA FINESTRA significa Picchiare o Battere ai vetri della finestra; lo che si fa alle finestre terrene, quando si vuole chiamare uno dal di fuori e non si può o non si vuole picchiare all'uscio di casa. Anche dicesi dell'acqua o della grandine che picchia nei vetri.

* *Ho picchiato tanto alla vostra finestra, e non mi avete sentito. — Stanotte la grandine batteva nella finestra.*

B) AFFACCIARSI ALLA FINESTRA, e anche semplicemente AFFACCIARSI, vale Metter la faccia fuori della finestra per vedere nella strada o altrove, fuori di casa.

* *A tanto rumore tutti s'affacciarono alla finestra. — Io m'affacciai e vidi nella strada un uomo che m'aspettava alla porta di casa.*

— FIRENZ. *Pros.* 1, 17. Aspettando con grande ansietà il successo della cosa, si affacciò a una finestra del suo real palazzo. — BUONARR. *Fier.* 3, 2, 14. S'affacciano al veder comparir gente. — GIUST. *Epist.* 1, 318. Noi campagnuoli trapiantati all'ombra della cupola di Brunellesco,... quando arriviamo all'aprile, invece d'una bella pianura o d'una fila di colline, affacciandosi alla finestra, ci veggiamo davanti il riflesso d'una facciata, ec., ec. — DUPR. *Ricord.* 12. Picchiai; mia madre s'affacciò, mi vide ma non mi conobbe altro che alla voce.

1) FARSI ALLA FINESTRA, vale Affacciarsi alla finestra.

* *Sentito che non smettevano di picchiare, mi feci alla finestra, e vidi che era il fattorino del telegrafo. — Fàtti un po' alla finestra, e guarda chi è che urla a questo modo.*

— CECCH. *Comm. Ined.* 2, 211. Quando voi andasti alla messa, io mi feci alla finestra. — DAT. *Lepid.* 67. Non sentendo quei di casa, si destò il dottore, e si fece alla finestra, e disse, ec.

C) STARE O ESSERE ALLA FINESTRA, vale Esservi o Starvi affacciati per veder fuori chi passa, o per prender aria. E anche assolutamente ALLA FINESTRA, vale Stare alla finestra.

* *Quella signorina è sempre alla finestra. — Per godermi un po' di fresco stetti alla finestra fino a mezzanotte. — Che ci fai alla finestra tutto quel tempo? — Come passa il suo tempo? Alla finestra sempre, a veder passare la gente.*

— PETR. *Rim.* 2, 65. Standomi un giorno solo alla fenestra, Onde cose vedea tante e si nove, Che era sol di mirar quasi già stanco. — GUADAGN. *Poes.* 1, 276. Ond'ei si trovi nella via maestra, Ch'ella sarebbe stata alla finestra.

D) BUTTARSI O GETTARSI DALLA FINESTRA, vale Gettarsi giù da una finestra nella strada, nella corte e simili, per ammazzarsi. Usasi anche attivamente BUTTARE O GETTARE UNO O UNA COSA DALLA FINESTRA, per Gettarlo o Gettarla fuori dalla finestra. E si dice anche attivamente SCARAVENTARE DALLA FINESTRA, per Gettare con forza, Gettar via, lontano, dalla finestra.

* *Il pover'uomo si buttò dalla finestra e rimase sul tiro. — Si dice che quella signora mezzo ammattita gettasse dalla finestra la sua cameriera. — Io gli portai il libro che Ella gli mandò, ma e' lo prese e dispettosamente lo scaraventò dalla finestra.*

1) BUTTARSI O GETTARSI DALLA FINESTRA PER UNO, O PER AMORE DI UNO, usasi, nel condizionale, per Fare tutto quello che si può, anche con certo danno di sè medesimo per vantaggio di quella persona.

* *Per te mi butterei dalla finestra. — Quella donna si getterebbe dalla finestra pe' suoi figliuoli.*

E) SALTARE DALLA FINESTRA, vale Passare, facendo un salto, da una finestra più tosto bassa, fuori nella strada.

* *Se ne andò via frettolosamente, saltando dalla finestra che dà sulla strada. — Per andar via, i ladri devon essere saltati dalla finestra del giardino.*

F) SOTTO LE FINESTRE, per lo più coi verbi PASSEGGIARE o ESSERE, STARE e simili, vale Sotto casa; e figuratamente PASSEGGIARE, STARE e simili SOTTO LE FINESTRE D'UNA, vale Fare il vagheggino, lo spasimante di una donna.

* *Che vuol egli quel bel muso, che è sempre sotto le nostre finestre? — Tutti se n'eran accorti, che tirava a quella signorina: a tutte l'ore, chi lo voleva, era sotto le sue finestre.*

— GIUST. *Scritt.* 395. Per Lisa, vanto delle scene, ardea Un miserabil cavaliere, e indarno E notte e giorno passeggiar solea Sotto le sue finestre.

1) Trovasi anche nel medesimo significato, FARE L'ALLOCCO INTORNO ALLE FINESTRE D'UNA.

— CECCH. *Cedol.* 2, 4. *Cr.* E forse che Io non l'ho visto far dodici volte L'allocco intorno alle finestre di Quella poverettuccia che sta quivi?

G) PASSARE O ENTRARE PER LA FINESTRA O DALLA FINESTRA, dicesi figuratamente dell'Arrivare a qualche mèta o del Conseguire qualche intento per vie non rette e con mezzi obliqui. Contrario di ENTRAR DALL'USCIO O DALLA PORTA.

* *Sì, sì, è diventato Deputato; ma a quel modo si chiama passar dalla finestra e non dall'uscio. — Sa appena scarabocchiare il suo nome, e me l'hanno messo in quell'ufficio. Se non è entrare dalla finestra quello, domando io quale sarà!*

— VARCH. *Stor.* 3, 63. Per ischiuderne tutti quelli a cui i Medici avessono lo stato e grazia conceduto (il che da loro si chiamava cavarne quelli che non per l'uscio ma per le finestre del Consiglio entrati fossero), proibirono che a nessuno, ec.

H) METTERE O PIANTARE IL SEDERE ALLA FINESTRA, dicesi di Chi conducendo mala vita, o commettendo

azioni indecorose, non ha più ritegno o vergogna. E scherzando, dicesi di Chi avendo pubblicate molte sue cose per le stampe, o essendo comparso in pubblico più volte, non se ne fa più caso.

* *È una donna sfacciata, bisogna dire proprio che ha messo il sedere alla finestra, e non si vergogna più di nulla. — Eccoti un altro articolo mio; oramai ho messo il sedere alla finestra, e lascio dire la gente.*

— GIUST. *Epist.* 2, 318. Questa è la gente colla quale si può fare un pasto buono all'occasione di mettere il sedere alla finestra per via di stampa.

I) In proverbio si dice: È MEGLIO CASCAR DALL'USCIO CHE DALLA FINESTRA, per significare che Di due mali e danni si deve eleggere il minore.

* *Se questa mobilia non la fo riguardare ora, un'altra volta vo a rischio di spendere il doppio. È meglio cascar dall'uscio che dalla finestra.*

— TOMMAS. *Diz.* Meglio cascar dall'uscio che dalla finestra. Ogni altezza ha i suoi pericoli.

1) E trovasi anche a mo' di proverbio nello stesso significato: È MEGLIO CASCAR DALLA FINESTRA, e anche DALLE FINESTRE, CHE DAL TETTO.

— LIPP. *Malm.* 2, 10. Perchè po' poi, diss'io, gli è me' ch'io caschi Dalle finestre prima che dal tetto.

L) CHI NON L'HA ALL'USCIO, L'HA ALLA FINESTRA. Si sottintende, la croce; e vuol dire, che Le tribolazioni non mancano mai a nessuno; chi non l'ha per un verso l'ha per un altro. Vedi anche PORTA.

* *A te sono andate male quest'anno le raccolte; io ho avuto sempre malato questo bambino: proprio chi non l'ha all'uscio, l'ha alla finestra.*

M) O MANGIAR QUESTA MINESTRA, O SALTAR QUESTA FINESTRA. Diciamo di Chi, fra due partiti durissimi, è costretto a sceglierne uno.

* *Di qui non se n'esce; o pagar subito quello che ci vuole, o non farne altro: o mangiar questa minestra, o saltar questa finestra.*

N) Una finestra fatta sul tetto per potervi praticare al bisogno, dicesi FINESTRA SOPRA TETTO; più comunemente diciamo ABBAÍNO.

* *Va chiusa quella finestra sopra tetto, perchè non abbia a entrare in casa qualche topo tettaiuolo.*

— BALDIN. *Voc. Dis.* 1. Abbaino, finestra sopra tetto, la quale si fa con una certa alzata di muro coperto, per dar lume a stanze le quali per altro modo non lo possono avere, ed anche per uscire sopra i medesimi tetti.

1) FARE AD UNO UNA FINESTRA SUL TETTO, si dice per Passargli innanzi di sotterfugio, come meno se l'aspetta, in qualche maneggio od impresa. Fargli qualche sopruso, qualche brutto tiro. Vedi TETTO.

O) E quella finestrella a mo' d'abbaino, con un vetro solo, per lo più fisso, che sporge sul tetto, chiamasi FRATE *s. m.*

— PAPIN. *Lez. Burch.* 71. Per dar lume alle stanze a tetto delle case, che per altro modo aver non lo possono, oltre a farsi sopra il tetto una finestra... che abbaino s'appella, si mette ancora in uno o in più luoghi del medesimo tetto un embrice turato, a similitudine di cappuccio, che perciò frate si chiama.

P) FINESTRA FERRATA, trovasi per quella Finestra nell'apertura della quale è una ferrata o inferriata.

— BURCH. *Son.* 68. Per le finestre ferrate se n'esce (il sole) E fugge nelle braccia d'Orione.

1) INFERRIATA dicesi Quella graticola di ferro che si fa alle finestre che mentre le chiude per maniera da non potervi passare, lascia che vi passi l'aria e la luce. Trovasi anche INFERRATA.

* *Alle finestre del piano terreno è sempre bene che vi sian le inferriate. — I ladri per passare dal giardino nella camera terrena, doveron segar l'inferriata.*

— FORTEGUERR. *Ricciard.* 29, 18. Legato se ne stava a una inferrata. Gozz. *Osserv. P.* 3. *Disc. P.* 146. Certi grandi ingegni, con le loro perscrutazioni, fecero intorno al palagio della Verità non so quali inferriate. *(Qui in locuzione figurata).*

Q) Quella finestra che ha l'inferriata non diritta a piombo, ma che fa pancia all'infuori, perchè le persone possano starvi comodamente affacciate, chiamasi: FINESTRA INGINOCCHIATA.

* *In quella finestra inginocchiata e così bassa, a non stare attenti, c'è da battere di belle zuccate.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* 3, 564. Nel fare le due finestre inginocchiate, le quali rispondono in sulla strada, uscì Giuliano del modo suo ordinario. — *E* 156. Fece *(Michelagnolo)* per il palazzo de' Medici un modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze... — SALV. *Granch.* 3, 8. Dovevano Essere ad aspettare alla finestra Inginocchiata dell'orto.

R) FINESTRA CIECA ed anche FINESTRA FINTA dicesi Quella di cui solo è l'apparenza o il contorno; ha il muro dipinto a vetrata, oppure è una persiana fermata sul muro.

* *Per non rompere l'armonia nella facciata, m'è convenuto fare una finestra cieca. — Perchè non aprono mai quella persiana? Sfido io! è una finestra finta.*

S) Figuratamente si disse FINESTRA qualunque apertura, adito, entrata.

— DANT. *Inf.* 13, 101. L'arpie, pascendo poi delle sue foglie, Fanno dolore, ed al dolor finestra. — BUT. *ivi.* Finestra, cioè via, ed aprimento ond'esce la voce e 'l sangue. — PETR. *Rim.* 2, 131. Vergine pura... O finestra del ciel, lucente, altera.

1) E si disse FINESTRA per Qualunque semplice apertura.

— CAVALC. *Vit. SS. PP.* 2, 273. Chiuse e serrò al tutto l'uscio della sua cella, e lasciovvi pur tanta finestra che vi potesse capire il pane e 'l cibo che riceveva di fuori certi giorni.

2) Quindi FINESTRA usasi ancora per Una larga ferita; onde il modo FARE AD UNO UNA FINESTRA NEL PETTO, O IN QUALCHE ALTRA PARTE DEL CORPO, vale Fargli una larga ferita nel petto, o altrove.

* *Quel malanno, con una coltellata, gli fece una finestra nel corpo, che n'ebbe a morire.*

— Esop. *Fav. M.* 60. Percosselo della sanna nel petto, e fecegli una gran finestra pel traverso. — Ar. *Orl. fur.* 30, 57. Gli cacciò sotto la spada pungente, E gli fa nella maglia ampia finestra *(qui figurato)*.

a) Onde Avere una finestra nel petto o in altra parte del corpo, vale Averci una ferita, uno squarcio.

* *Ho visitato il signor B. che ha nel petto una finestra da far paura.*

3) Parlando di panni, tele, biancheria e simili Finestra dicesi una Buca, o uno Squarcio che fa come una finestra nel panno, nella biancheria e simili.

* *Questi canovacci al di fuori e così ripiegati paiono nuovi; spiegali, e vedrai che finestre!*

4) E Finestre, poeticamente e per similitudine, furono detti Gli occhi.

— Petr. *Rim.* 2, 89. O belle ed alte e lucide fenestre, Onde colei che molta gente attrista, Trovò la via d'entrare in sì bel corpo. — Buonarr. *Fier.* 1, 3, 1. Ne vo' far buio affatto della vista, Ch'è 'n sul serrare omai delle finestre.

T) Finestrina *s. f.* diminutivo di Finestra. Una piccola finestra.

* *Non m'importa che mi faccia un terrazzo; serve una finestrina pur che sia.*

— Manz. *Prom. Sp.* 174. Aprì l'impannata d'una sua finestrina.... disse: « cosa c'è? » — *E* 248. Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere, avendo veduta Gertrude... un giorno osò rivolgerle il discorso.

1) E pure usasi per vezzo, a significare Una finestra che ci sia cara, dalla quale si abbia bella vista.

* *Dovete dire quel che volete, ma una finestrina a quel modo non la trovo più! si godeva la vista d'un paradiso.*

U) Una finestra di mezzana grandezza chiamasi Finestrella *s. f.* e Finestrello *s. m.* e pure Finestretta *s. f.*, diminutivi di Finestra.

* *A mezza scala c'è una finestretta, che un po' di luce la rende.* —

In questo stanzino affatto buio farò una finestrella tanto che basti. — Nella torre ho fatto due finestrelli, uno di qua e uno di là.

— Fr. Jac. Tod. 6, 18. Per lo finestrello Mostrasi nascoso. — Bocc. *Decam.* 7, 127. E da una finestretta guardiamo ciò che colui, di cui tu se' divenuto geloso, fa. — Calzol. *Stor. Monast.* 492. Una notte rimirando per una finestrella della cella... vide ec. — Forteguerr. *Ricciard.* 19, 85. S'affaccia Carlo ad una finestrella. — Tommas. *Diz.* Finestrella, diminutivo di finestra, men piccola del finestrino, può essere men misera della finestruccola, men gaia o elegante della finestrina.

1) Sole a finestrelle, acqua a catinelle. Proverbio toscano, che dicesi quando il sole s'affaccia tra nuvola e nuvola e minaccia pioggia.

V) Finestrucola *s. f.* e Finestrucolo *s. m.* Si trova per una Finestrina molto piccola e di niun conto.

— Buonarr. *Fier.* 3, 3, 2. Sotto la cerbottana D'un miser finestrucol da prigioni.

Z) Finestrino *s. m.* diminutivo di Finestra, è più piccolo di Finestrina: si fa in generale per dar luce ed aria a' Luoghi comodi, alle Dispense, ed altri stanzini simili.

* *Chiudete il finestrino di dispensa, se no vi va a male quella roba che ci avete riposto ieri. — Da quel finestrino del luogo comodo spiffera un vento che mai.*

— Franc. Sacch. *Nov.* 84. Cheta cheta va a un piccolo finestrino o buco che non si serrava, per vedere chi fosse. — Crudel. *Rim.* 122. In cima e in faccia a quella è un finestrino. — Manz. *Prom. Sp.* 183. Corsero al campanile di fuori; e uno di quelli, messa la bocca a un finestrino, una specie di feritoia, cacciò dentro un: « che diavolo c'è? ».

1) Finestrino chiamasi ancora quell'Apertura fatta ad usciòlo nel muro, e il più delle volte sotto una finestra al piano terreno di certe case signorili, per dove si suol vendere il vino delle proprie fattorie. Da quell'usciòlo il vinajo dà i fiaschi di vino pieni, e riprende i vuoti dagli avventori.

* *Picchia, picchia al finestrino, nessuno s'è fatto vivo, e io son tornato senza il fiasco del vino. — Fino a qui son andato al finestrino di casa Antinori; vo' provare però a servirmi una volta a quello della casa qui vicina, che ci ha del vino buono.*

a) E assolutamente APRIRE IL FINESTRINO, vale Metter su vendita di vino al minuto, nella casa o nel palazzo proprio.

* *Ha aperto un finestrino, e così smercia il suo vino a miglior mercato. — Avrei pensato di aprire anch'io un finestrino nella casa di Firenze; ma ho paura di non far buoni affari, perchè a me non ne va mai una bene.*

b) Scherzevolmente, e per metafora, dicesi che HA APERTO IL FINESTRINO PER VENDERE IL VINO, il fanciullo al quale sia caduto uno dei dentini davanti.

* *Ti se' messo a vendere il vino, eh? hai aperto il finestrino.*

2) Un piccolissimo e stretto finestrino, senza vetri e senza impòste, fatto più che per altro per dar aria ad una stanzetta, dicesi PERTUGIO *s. m.*

* *È una prigione con un semplice pertugio, al quale non ci si può affacciare.*

— DANT. *Inf.* 33, 70. Breve pertugio dentro dalla muda... M' avea mostrato, per lo suo forame, Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno.

3) E FINESTRINO si chiama pure quell'Apertura che si suol fare in un uscio per dar luce al terreno o ad altra stanza dove l'uscio metta.

* *È una stanza interna e senza luce. Non c'è altro che fare un finestrino nell'uscio: qualche cosa si guadagnerà.*

4) FINESTRINO chiamasi anche negli uffizi pubblici Quella piccola apertura per la quale l'impiegato comunica col pubblico.

* *Sono stato al telegrafo; ma al finestrino dove si fa la spedizione de' telegrammi, c'era tanta gente, che m'è convenuto di aspettare un visibilio di tempo.*

A') FINESTRUOLA *s. f.* diminutivo di finestra. Piccola finestra.

— GRAZZ. *Pros.* 263. Levatosi già la Luna, e battendo all'incontro in una faccia di muro bianchissima, riverberando per la finestruola, entravali dentro un certo chiarore.

B') FINESTRUZZA *s. f.* diminutivo di finestra. Finestrella.

— *Leggend. SS. M.* 4, 402. Allora la fece entrare nella cella sua, e fece conficcare l'uscio della cella, e poi fece fare una finestruzza bassa, onde se gli porgesse da mangiare e da bere. *(Qui per finestrino).*

C') FINESTRACCIA *s. f.* pegg. di Finestra. Dicesi di una Finestra scomoda, sudicia, alla quale uno non si può affacciare, o che non dà luce bastevole alla stanza. Più comunemente s' intende dell'Intelaiatura di una finestra, male in arnese, che casca a pezzi e non sta più insieme.

* *È una finestraccia alla quale non ci si affaccia mai. — È una finestraccia tutta intarlata; mettetela in soffitta.*

1) Figuratamente ed in modo dispregiativo, dicesi D'una finestra qualunque alla quale sia male che uno si affacci o che stia.

* *Ti vuo' levare, sì o no, da cotesta finestraccia? — Chi ti vuole, sei sempre a cotesta maledetta finestraccia!*

D') Una finestra molto grande, ed anche sproporzionata, chiamasi FINESTRONA *s. f.* e FINESTRONE *s. m.*

* *Che finestrona! Ci vuol altro che tenda! — Qui ci vo' fare un finestrone che deve parere una porta. — In questi corridori ci stanno bene de' finestroni così.*

— CAR. *Lett.* 2, 181. Per modo che ella fosse come un fenestrone alto, e mostrasse il di fuori della stanza.

1) FINESTRONI più specialmente si chiamano Le grandi finestre delle chiese o di altri edifizi pubblici e grandiosi.

* *Hanno rotto un cristallo a un finestrone del Duomo. — Hanno fatti i vetri dipinti per i finestroni di Santa Croce.*

— BUONOMM. *Pros. var.* 243. L'una delle facciate... è scompartita in cinque gran finestroni.

§ V. Quella finestra fatta a semicerchio e quasi a ventaglio, che si pratica sugli sporti delle botteghe, o sulla porta di casa per dar luce o mutar aria alle botteghe, ovvero all'entratura o androne di casa, quando gli sporti o la porta sono chiusi, dicesi Ròsta *s. f.*

* *Quando è chiuso l'uscio di strada, c'è un bujo del diavolo. Perchè non riapri quella rosta che c'era prima?*

1) In antico dicevasi Rosta Ventiera *s. f.* Quella Rosta che serviva per il vento, per mutare aria alle stanze, e dove era di più un ordigno di stecche di metallo o simili, che girando sul suo perno, prendeva il vento donde spirava, e serviva a rinnovar l'aria.

— Cecch. *Comm. ined.* 1, 147. E riuscibile O no, secondo le ventiere girano *(Qui in locuz. figurata).*

§ VI. Una finestra rotonda od ovale, che si fa per lo più negli anditi, per le scale, e nelle stanze buie e piccole, chiamasi figuratamente Occhio *s. m.*

* *Nel muro davanti ci sono fra le finestre due occhi, che credo dian luce ad una scala segreta.*

§ VII. Lunetta *s. f.* chiamasi Quella finestra che si fa fra' due peducci di un arco, dove una vôlta s'interseca o si taglia con un'altra. Per lo più è con cristalli fissi, e non serve che a dar luce a una stanza che non ha finestre.

* *Non si direbbe che da quella lunetta dovesse venir tanta luce, quanta ne viene.*

— Car. *Lett. fam.* 2, 180. Le parti poi son pur quattro, e da un peduccio all'altro fanno quattro lunette.

§ VIII. Quella parte di muro che dal pavimento va su fino all'apertura della finestra, dov'è il davanzale, e dove uno s'appoggia per affacciarsi, chiamasi PARAPETTO *s. m.*

* *Bada a quel ragazzo; il parapetto è basso, e se si spenzola dalla finestra, può accadere una disgrazia.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* 4, 207. Sotto il davanzale di queste finestre nel parapetto è una fregiatura di Virtù, che a due a due tengono sette ovati grandi, dentro ai quali ovati sono distinte in istorie le sette Età dell'uomo.

§ IX. Il ripiano superiore del parapetto, che per solito è di pietra o di marmo, e che sporge all'esterno della finestra, abbastanza largo perchè chi si affacci vi possa appoggiar le braccia, si chiama DAVANZALE *s. m.*

* *Que' davanzali nuovi di marmo hanno riavuto tutte le finestre. — Non si può mettere de' vasi da fiori sopra il davanzale della finestra, perchè il vento potrebbe farli cadere in strada.*

— SACCH. *Nov.* 6. Fate posar la gabbia da quella finestra, disse il marchese, mettetela sul davanzale,... mettetela su; chè il davanzale è largo. — DUPR. *Ricord.* 60: Sul davanzale sporgevano in fuori della finestra dei vasi di fiori, e fra questi una pianta di cedrina che ella prediligeva fra tutti.

§ X. Quella finestra aperta sino al pavimento, che ha per parapetto una ringhiera di marmo, o di pietra, o di ferro, dicesi BALCONE *s. m.* Oggi più comunemente dicesi FINESTRA A TERRAZZINO, se la ringhiera non aggètta fuori del muro. E usasi ancora, specialmente in poesia, per Finestra.

* *In quella casa che io volevo prendere, in luogo di finestre, eran balconi. — A quelle finestre a terrazzino uno non si può affacciare, se non è vestito di tutto punto.*

— VILL. G. 10, 132, 4. E al continuo era pieno di belle donne a' balconi. — PETR. *Rim.* 2, 72. Così colei, perch'io sono in prigione, Standosi ad un balcone. — LIPP. *Malm.* 7, 83. Noiato alfine vanne e corre ad alto, E da' balconi in strada fa un salto. — LEOPARD. *Op.* 1, 83. Era il mattino, e tra le chiuse imposte Per lo balcone insinuava il sole Nella mia cieca stanza il primo albore. — *E* 87. La mattutina pioggia, allor che l'ale Battendo esulta nella chiusa stanza La gallinella, ed al balcon s'affaccia L'abitator de' campi, ec. — GUADAGN. *Poes.* 112. Ad un raggio di lampione, Gli sembrò, su nel balcone, Mentre fea la strada usata, Una femmina affacciata.

A) E più comunemente dicesi BALCONE la terrazza, coperta o scoperta, in cima alle case ed altri edifizi.

* *Il Palazzo Gondi ha un magnifico balcone.*

§ XI. Quella Finestra che non ha parapetto, ma che è aperta fino al pavimento della stanza, e avanti a sè ha un piano o di pietra o di marmo, che fa aggetto nella parte esterna del muro, ed è sostenuto da mensole, e ricinto da una ringhiera o da balaustro, chiamasi TERRAZZINO *s. m.*

* *Dal terrazzino di salotto si vede tutta la strada da cima a fondo. — Quando passava il Re, dalle finestre e dai terrazzini si gettavano fiori.*

— CELLIN. *Vit.* 1, 383. Mi feci portare nel palazzo dei Medici, su dove è il terrazzino. — DUPR. *Ricord.* 209. A me, che... stavo al terrazzino fumando il sigaro, faceva male vedere quella povera creatura a quel freddo, e co' piedi nell'acqua.

A) TERRAZZINO chiamasi particolarmente il Piano di pietra o di marmo innanzi alla finestra, e ricinto da ringhiera; e anche La sola ringhiera di ferro o di marmo.

* *A Napoli rovinò il terrazzino d'una casa in via Toledo e ferì molta gente.*

B) Se il terrazzino abbraccia più finestre, ordinariamente si chiama TERRAZZO *s. m.*

* *Nel palazzo Bastogi in via Cavour c'è un bel terrazzo.*

1) Per Terrazzo in questo senso usasi anche TERRAZZINO.

* *Tornati al Palazzo Pitti, il Re e la Regina si affacciarono al terrazzino.*

C) E il Terrazzo o la Loggia si disse, e pure oggi, in poesia si dice anche VERONE *s. m.*

— Bocc. *Decam.* 5. 96. Io farei volentieri fare un letticello in su 'l verone che è allato alla sua camera, e sopra il suo giardino. — AR. *Orl. fur.* 5, 9. Si può di quella in su il verone entrare, Che fuor del muro al discoperto uscìa. — LIPP. *Malm.* 7, 48. Ch'una cuffia, ch'e' vegga ad un verone, Di posta corre a far lo spasimato. — LEOPARD. *Op.* 1, 109. D'in su i veroni del paterno ostello Porgea gli orecchi al suon della tua voce.

1) Fra gli abitanti della campagna, VERONE si chiama quel Piccolo terrazzo, coperto, nella casa dei contadini, nel quale termina la scala di fuori, e per cui s'entra nel piano superiore della casa.

D) Quel balcone costruito sopra il tetto d'una casa o sopra una parte del tetto, sia scoperto, sia coperto ma in questo caso aperto da uno o più lati, dicesi TERRAZZA *s. f.* ed anche TERRAZZO *s. m.*

* *Va' su in terrazza, e leva que' panni stesi. — In una casa di via del Castellaccio è un magnifico terrazzo, che si direbbe un giardino, tanto è così pieno di fiori e di vasi!*

— VARCH. *Sen. Benef.* 9, 261. Hanno tutti gli ornamenti e tutte le comodità che possono avere le case, come terrazzi, loggie, stalle, corti, anditi, ricetti, ec. — LIPP. *Malm.* 10, 19. E già dell'aria i campi azzurri scorre Quel che i bucati su i terrazzi asciuga.

E) Quel riparo che si fa ai terrazzini e terrazzi ed anche lungo le scale dalla parte opposta al muro, con bacchette, spranghe, colonnini di ferro, tenuti insieme da un'asserella rotonda, che chiamasi bastone o da una lista di ferro che li collega al di sopra, dicesi RINGHIERA *s. f.*

* *O che aspetti a metter la ringhiera a quel terrazzo?*

1) Ringhiera si disse il luogo dove s'aringa, o si parla al pubblico, e in Firenze dicevasi così ancora Quel luogo innanzi al Palazzo della Signoria dove uscivano a prendere gli uffici o per altre solennità, nelle quali pure si aringava.

— Vill. G. 11, 94, 4. Uscì dalla camera disarmato e venne nel consiglio, e salì nella ringhiera. — Machiav. *Stor.* 1, 109. E insieme con la Signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini quelli gradi che sono a piè del palagio de' Signori. — Varch. *Ercol.* 64. E da questo (cioè dall'aringare) fu chiamata in Firenze la ringhiera, luogo dinanzi al palazzo, dove quando entrava la Signoria, il Potestà, salito in biconcia, ec., faceva un'orazione, ec., ai Signori.

§ XII. Quella corrente d'aria che si forma in una stanza dal corrispondersi o riscontrarsi di finestre e di usci aperti, dicesi Riscontro *s. m.*; e anche Il semplice corrispondersi delle finestre e degli usci.

* *C'è qui un riscontro fatto apposta per beccarsi un malanno. — Chiudi cotesto riscontro; il babbo è accaldato. — È una casa tutta riscontri.*

— Targ. *Valdin.* 2, 420. Nel piano di sopra delle case de' contadini sogliono essere le camere a tetto, basse e piccole, con finestre a caso, voltate a venti non salubri, senza riscontro per mutar l'aria e senza difesa di vetriate o impannate.

§ XIII. Quegli sportelli di legno che chiudono le finestre per maniera che non ne passi la luce, nè l'aria da' vetri, chiamansi Impòste e al singolare Impòsta *s. f.*

* *Quando accendi il lume, serra le imposte della finestra. — Lascia un zinzino aperta un' imposta, perchè domattina vo' vedere quando fa giorno.*

— Segner. *Mann. dic.* 20, 1. La finestra si chiama aperta alla luce, quando, rimosse le imposte, vi restano solamente le invetriate. — Firenz. *Pros.* 2, 15. Gli arpioni ritornarono alle bandelle, le imposte a' loro regoli. — Leopard. *Op.* 1, 83. Era il mattino, entra le chiuse

imposte Per lo balcone insinuava il sole, Nella mia cieca stanza il primo albore.

A) Le imposte, dall'ufficio che fanno, si dicono anche SCURI e SCURINI, SCURETTI, e al singolare UNO SCURO, UNO SCURINO, UNO SCURETTO *s. m.*

* *Abbatti gli scuri; non vedi che è notte? — Apri almeno uno scurino, ch'i' ci veda.*

§ XIV. Quella specie di chiusura all'esterno delle finestre, formata di due sportelli, ma composti di assicelle parallele, obliquamente calettate nel telaio dello sportello, le quali si chiamano stecche, e che serve a temperare l'aria e la luce delle finestre quando si tengono aperte, dicesi PERSIANA *s. f.*

* *Nell'estate tengo aperte le finestre, e la persiana sempre chiusa, così ho aria e non sole. — Dalle stecche della persiana guardava per la via. — Le mie persiane s'alzano a mezzo, e anche le stecche si girano a piacere.*

— GIUST. *Epist.* 1, 270. Perchè la casa sua è l'unica in quel luogo che abbia le persiane.

A) Le persiane delle case si chiamano a LIBRICCINO, da SCORRERE, e altrimenti, secondo che si chiudono o si aprono in una o in un'altra maniera.

§ XV. Quell'asse variamente traforata, o quell'ingraticolato di legno che è fisso nella parte bassa delle finestre, specialmente di quelle a pianterreno, per impedire che altri di fuori metta gli occhi dentro la stanza, ed anche per vedere senza esser veduti di fuori, dicesi GELOSIA *s. f.*

* *Quelle gelosie è come se non ci fossero; di fuori si vede ogni cosa* [illegible] *essere in casa; bisogna farle rifare. — Hai messo alla*

tua finestra una gelosia troppo rozza; perchè non ci hai fatto una persiana a modo?

— Vasar. *Vit. Pitt.* 3, 156. Fece *(Michelagnolo)* per il palazzo de' Medici un modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze... e fecevi fare, ma con suo ordine, dal Piloto orefice, quelle gelosie di rame straforato, che son certo cosa mirabile. — Cecch. *Donz.* 1, 2. Innamorato, Ch'arde le gelosie col fiato, e fora Le impannate con gli occhi *(qui in locuzione figurata)*. — Buonarr. *Fier.* 93, 2. Fanno impannate Battere e gelosie... nottole e paletti Inanellano interi.

A) Gelosia usasi talvolta in luogo di Persiana.

§ XVI. Quell' apertura che si fa nel tetto di una casa, per dar luce dall' alto alle stanze o alle scale che non hanno finestre, e che però è munita di cristalli, generalmente fissi, si chiama Lanterna *s. f.*

* *Ho fatto riguardare la lanterna delle scale, perchè quando piove, l'acqua vien giù, segno certo di qualche cristallo rotto.*

— Scam. V. *Arch. Univ.* 1, 316, 39. Si può anche prendere il lume da qualche apritura o lanterna artificiata ad alto.

§ XVII. L' apertura che si fa nel muro o nella parete di una stanza, per potervi entrare e poterne uscire, dicesi Uscio *s. m.* e Porta *s. f.* che suol essere generalmente più piccolo dell'uscio e della porta di strada. E si dice pure Uscio e Porta Il telajo che li chiude.

* *Quell'uscio di camera resta troppo in faccia al letto. — Nella sala c'erano due bellissime porte che mettevano in due salotti separati. — A questa dispensa hai fatto un uscio stempiato.*

— Giust. *Vers.* 230. Maso fermo sull'uscio o non udìa La squilla, vaneggiando in altri obietti; O se l'udì, non ebbe in quella sera Nè parola, nè cuor per la preghiera. — *E Epist.* 1, 239. Sopra la porta che metteva in sala, rimaneva per l'appunto l'orchestra tanto

bassa che ne turava un terzo. — MANZ. *Prom. Sp.* 534. Socchiude poi di nuovo l'uscio, si ferma dietro a quello, e manda la vecchia in una parte lontana del castellaccio.

A) USCIO A MURO ed anche USCIO A COMPARIRE, è detto Quell'uscio il quale, avendo la soglia a regolo, o anche a intaccatura, la sua impòsta, quando si chiude, resta pari al muro, senza aggetti di sorta, per maniera che non apparisce a prima vista: si usa anche tingere del colore uguale alle pareti della stanza, o coprirlo della stessa tappezzeria, per meglio ingannare la vista.

* *La magnifica porta è ora dove prima era un semplice uscio a muro, o a comparire. — Con quest' uscio a muro, che nessuno vede, entra in camera dal suo studio, senza che si sappia.*

— GUADAGN. *Poes.* 6. La magnifica porta di Sapienza, Ridotta quasi un uscio a comparire.

1) Dicesi ancora USCIO SEGRETO.

* *Nella mia camera è un uscio segreto, pel quale me ne vo senza esser visto.*

B) USCIO FINTO, dicesi Quell'uscio soltanto dipinto, o del quale sono dipinti i contorni o rilevati, per far riscontro o simmetria con un uscio vero: alle volte vi si mette l'impòsta, o le bande di legno, per meglio ingannare l'occhio.

* *O da quell'uscio dove si va? In nessun luogo; è un uscio finto, non lo vedi? — Aprii quell'uscio, ed era finto, un altro po' batto il capo nel muro.*

C) QUELLO È L'USCIO! diciamo bruscamente a qualcheduno, accennandoglielo, perchè se ne vada, esca dalla stanza, ci lasci liberi. E anche per Licenziarlo addirittura, Minacciarlo di metterlo fuori di casa.

* *Insomma, non vo' più tanti discorsi: quello è l'uscio! — Se vi piace, in casa mia si fa così; se no, quello è l'uscio!*

D) Usciale chiamasi una Specie d' uscio, d' ordinario munito di vetri, per poter vedere al di fuori; e che si pone a capo scala, o anche all' entrata di certe stanze signorili in luogo dell'uscio, o quando è aperto l'uscio.

* *A Casa Alfieri, c'è un usciale nei cui vetri si vede l'arme della casa. — Passato l'andito, si trova un usciale che mette nello studio dell'Avvocato.*

— Vespas. *Vit. Uom. ill.* 119. L'usciale del suo uscio era uno pezzo di panno azzurro, suvvi l'Arme sua cucita.

1) E Usciale trovasi pure per l'Uscio o la Porta.

— Buonarr. *Fier.* 4, 4, 14. Fra gli spirali di dorati usciali.

2) E per la Soglia della porta di casa.

— Fr. Giord. *Pred.* 186. Tengono peccato se pone piede in sull'usciale quando entra dentro; hanno cotali padiglioni e trabacche per case: una certa parte di loro, se non salta l'usciale, si dice che pecca mortalmente.

E) Paravento *s. m.*, dicesi quella sorta d' Usciale che serve piuttosto a parare dal vento le stanze, che a chiuderle fortemente e sicuramente.

* *Quando si va in campagna, leva il paravento di salotto e metti il suo uscio. — Questo paravento non combacia mai bene; è quasi inutile.*

— Fag. *Rim.* 3, 256. Non basta serrar usci e paraventi.

1) E Paravento chiamasi quella specie di scena che usasi per ripararsi da qualche corrente d'aria, e che per lo più si mette ritta alle porte o agli usci, o in faccia alla finestra.

* *Se nello studio non avessi quel paravento, piglierei delle imbeccate ogni poco.*

a) Chiamasi anche Scenario *s. m.*, o Scena *s. f.*

* *Accanto al banco fece mettere uno scenario, che lo riparava dall'uscio che teneva sempre aperto. — Accanto al letto, fra il comodino e l'uscio, fece mettere una scena.*

F) BUSSOLA *s. f.*, si chiama un Uscio fatto ad una sola imposta, e con una certa eleganza: e nel quale alle volte si suole mettere de' cristalli, o per dare luce al di dentro nella stanza d'ingresso, o per maggiore eleganza e leggerezza.

* *Nel suo appartamento ha fatto certe bussole bianche e filettate d'oro, che sono una bellezza. — Nel cristallo della bussola è l'arme di casa sua.*

— BUONARR. *Fier.* 2, 4, 18. Ma là dentro, appo una chiusa bussola di vetri, Che fantocci eran quei ch'io vidi insieme?

1) BUSSOLA, si dice pure quell'Usciale imbottito, soffice, ricoperto di foderato di panno, per lo più verde, e che ha nel mezzo un occhio di vetro, usata comunemente negli studi degli Avvocati, Ingegneri e simili, negli uffizi pubblici, ne' banchi, nei teatri, e anche negl'ingressi dei Palazzi.

* *Sono stato a cercare l'Avvocato al suo studio; e nell'occhio della bussola ho letto il suo nome.*

G) APRIRE e CHIUDERE LA CAMERA, IL SALOTTO e simili, vale Aprire o Chiudere l'uscio, la porta, o la bussola della camera, del salotto e simili.

* *Apri un po' il salotto, e fa passare quel signore. — Chiudi la camera. — Chiudi bene la stanza da pranzo, e non l'aprire se non alla sua ora.*

1) CHIUDERSI IN CAMERA, IN SALOTTO, NELLO STUDIO e simili, vale Chiudere dal di dentro la camera, il salotto, lo studio in cui siamo, e dove non si vuole che altri venga a disturbarci. Dicesi assolutamente CHIUDERSI DENTRO.

* *Tornato a casa, non ha dato nemmeno la buona notte; ha preso il lume e s'è chiuso in camera. — Quand'ha fatto tanto di chiudersi in quel benedetto studio, non sente più fame, nè sete, nè sonno.*

— MANZ. A. *Prom. Sp.* 173. Andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a una stanza più interna: lo trovò, entrò in quella, si chiuse in quella, gridando tuttavia: « Perpetua! ». — *E* 594. Andò a casa, zitta, zitta; si chiuse in camera, svoltò il rotolo.

2) E CHIUDERSI A CHIAVE O A SEGRETO, vale Chiudersi dentro serrando l'uscio per mezzo della chiave o d'un segreto, in modo che dal di fuori nessuno lo possa aprire colla gruccia.

* *Entrato nello studio, si è chiuso a chiave e non s'è visto più in tutta la mattina. — Questo benedetto ragazzo ha il vizio di chiudersi a segreto nelle stanze.*

a) SEGRETO DELL'USCIO, e anche semplicemente IL SEGRETO *s. m.*, dicesi quel Particolare serrame degli usci, che impedisce ad altri di aprirli dal di fuori. Onde i modi: METTERE O LEVARE IL SEGRETO, CHIUDERE A SEGRETO.

* *Quando sono nello studio metto sempre il segreto; se no, è un via vai. — Dreino, leva il segreto; son io.*

3) APRIRE LE SALE, dicesi per significare che uno comincia i suoi ricevimenti in casa, le sue feste, segnatamente nel carnevale. E CHIUDER LE SALE, vale il contrario.

* *L'anno che viene pare che molti signori apriranno le loro sale, e che ci saranno feste numero uno. — Quando partì la Corte, molti signori chiusero le loro sale. — Quest'anno abbiamo avuto un carnevale allegro: non c'è stata casa che non abbia aperto le sue sale.*

H) PARLARE O DIRE ALL'USCIO O AGLI USCI, significa Parlare invano, Parlare a chi non ascolta.

* *Che cose! Dirlo a lui è come dirlo all'uscio; non si smuove dalla sua ostinazione.*

— FORTEGUERR. *Ricciard.* 20, 114. Fidelbrando lo prega che s'accheti; Ma parla agli usci e parla alle pareti.

I) USCETTO *s. m.* diminutivo di Uscio. Piccolo uscio.

* *Perchè non fai un uscetto che metta in comunicazione tra loro la tua camera e il tuo studio?*

— SACCH. *Nov.* 84. Dalla parte della casa era un uscetto, là onde il detto Mino entrava nella bottega. — *E* 208. Accostandosi alla camera, la quale, essendo da un debole uscetto serrata pinsano in terra

ed entrarono dentro. — CELLIN. *Oref.* 145. Lasciandovi di dentro un piccolo uscetto da entrare in casa.

1) USCETTINO *s. m.* diminutivo di Uscetto. Un uscetto più piccolo.

* *Qui farò un uscettino per entrare in camera de' miei bambini.*

L) USCINO *s. m.* diminutivo di Uscio, che ha più forza di Uscetto, e meno di Usciolino.

* *Quando esco, passo sempre da quell'uscino.*

M) USCIÒLO *s. m.* diminutivo di Uscio. È un uscio piccolo, o un uscio di mezzana grandezza.

* *Nel mio salotto c'è un usciolo che mette subito nella camera.*

— BUONARR. *Fier.* 4, 4, 2. A mezza notte Ebbe felice l'adito segreto Per un riposto usciolo.

1) USCIOLETTO *s. m.* diminut. di Usciòlo. Piccolo usciolo.

* *Qui nell'andito mi piacerebbe un uscioletto, chè si andasse senza tanti giri nella cucina.*

2) USCIOLINO *s. m.* diminutivo ancora di Uscino. Un uscioletto più piccolo.

* *Ho fatto fare un usciolino, dal quale a fatica si passa, per liberare questa stanza, e andare direttamente in dispensa dalla stanza da pranzo.*

— GRAZZ. *Pros.* 263. Colei, come l'usciolino aperse, vidde ec. — FAG. *Comm.* 3, 72. Ho due camere terrene, una delle quali ha un usciolino segreto che risponde in un chiassuolo.

N) USCIACCIO *s. m.* peggiorativo di Uscio. Un uscio senza garbo nè grazia, fatto alla peggio.

* *Quell'usciaccio, senza neanche stipiti, dà sur una corte sudicissima dove si tengono i polli.*

1) E USCIACCIO dicesi pure per le Imposte d'un uscio male andate, mal commesse, che non stanno più in piedi.

* *Un giorno o l'altro sentirete dire che qualcuno è rimasto sotto quell'usciaccio. — È un usciaccio da bruciare.*

2) Figuratamente, e in modo dispregiativo, dicesi Usciaccio di un Uscio qualunque che da altri si vuol tenere aperto, e che aperto non è bene o conveniente che stia.

* *Eccovi lì, sempre con quell'usciaccio aperto per cicalare da una stanza all'altra. — Se aveste voglia di studiare non terreste sempre aperto quell'usciaccio, che non lo vedo mai chiuso.*

§ XVIII. Portiera *s. f.* chiamasi quella Tenda, di materia grave, come panno, velluto, arazzo e simili, che si pone agli usci o alle porte negli appartamenti signorili per parare l'aria, la vista, ed anche per semplice ornamento.

* *Ha' tu visto? Non frigge coll'acqua: anche le sue portiere agli usci; e che portiere di lusso!*

— Cellin. *Vit.* 199. Alzato così discretamente la portiera, viddi il Papa insieme con il Marchese Del Guasto. — Allegr. *Rim. Lett.* 96. Non voglio alla portiera fare il lanzi Senza labarda, ed esser rivestito Della guarnacca altrui, rotta dinanzi. — Lipp. *Malm.* 8, 14. Il lusso è grande, e già regna in su' poggi E son nelle capanne le portiere. — *E* 12, 31. E subito poi lesto uno staffiere, Quando ella passa, le alza le portiere.

A) E si dice Non esserci portiera per uno, Non tener portiera ad uno, quando egli ha accesso libero nelle udienze delle persone alto locate ed autorevoli; senza che precedano le cerimonie d'uso.

* *Pare impossibile! tutti sappiamo chi è: eppure, vada anche a corte, per lui non c'è portiera. — Dai ministri per i deputati loro amici, non si tien portiera.*

— Condiv. *Vit. Buonarr.* 20. Michelagnolo, a cui fin allora non era mai stata tenuta portiera, nè serrato uscio, gli rispose ec. — Fag. *Rim.* 6, 48. Osservò che per lei luogo non v'era, Mentre vedea non non si tener portiera Alla Temerità, nè all'Ignoranza *(qui figuratamente).* — Guadagn. *Poes.* È che con questa raccomandazione Vo per tutto, per me non c'è portiera.

1) E per estensione si dice: Non esserci per uno, o

NON AVER PORTIERA, quando uno ha libera entrata nella casa di una persona qualsiasi.

* *Vieni pure in che giorno tu vuoi, e a che ora ti fa comodo; tu lo sai: per te non c'è portiera. — Egli non ha portiera in nessuna casa.*

§ XIX. USCIERE *s. m.* fu detto il Custode o Guardia dell'uscio; e Colui che oggi chiamasi PORTIERE. *Vedi Portiere.*

— *Nov. Ant.* 22, 2. Lo imperadore disse agli uscieri; s'e' viene un poltrone di cotal guisa, fatelmi venire dinanzi, e non gli fermate porta.

A) E in locuzione figurata:

— DANT. *Purg.* 4. L'uscier di Dio che siede in sulla porta.

B) USCIERE chiamasi anche colui che nei Ministeri ed Uffizi pubblici fa servizio d'anticamera, che sta all'uscio del Ministro o d'altro impiegato superiore, per annunziare e far passare la gente.

* *L'usciere mi domandò il nome, e m'annunziò subito al Ministro. — Chi direbbe che fossero Uscieri? Sembran tante Eccellenze!*

C) Oggi è detto USCIERE quell'impiegato di Tribunale, il cui ufficio è di notificare alle parti gli atti del Tribunale stesso, e si chiama anche CURSORE *s. m.*

* *Quell'atto gli è stato notificato per usciere.*

IV.

La casa si divide nell'interno, dal basso all'alto, in uno o più ordini di stanze, tutte sopra un medesimo piano e ad una medesima altezza: ognuno di questi ordini dicesi PIANO DI STANZE, o semplicemente PIANO *s. m.* E però dicesi IL PRIMO, IL SECONDO, IL TERZO PIANO, e via discorrendo.

* *È una bella casa a tre piani. — A Firenze sono molte case a*

quattro piani. — Io vorrei tutta per me una casa a un piano. — Ho preso in affitto un piano di stanze nel palazzo Capponi.

— SODER. *Colt.* 72. Si deono accomodare in logge aperte, o in stanze grandi, e capaci al primo piano delle case della villa. — BORGH. R. *Rip.* 132. Dal primo piano di questo casino si scende in altre stanze sotto terra. — DUPR. *Scritt.* 287. Sì signore: sta al secondo piano: la seconda porta a mano destra. — *E Ricord.* 407. Io era alloggiato all'*Hôtel Britannia,*... a un quarto piano a 137 scalini.

A) PIANO TERRENO e PIANTERRENO *s. m.* chiamasi il piano di stanze che è sopra al piano della terra, subito fuor di terra, o più prossimo al piano della terra, quello a cui s'accede dall'uscio o dalla porta di casa senza salire scale.

* *Sono sceso dal primo piano al piano terreno per spender meno di pigione. — Abito un pianterreno, che per me è proprio quel che ci vuole.*

— GIUST. *Epist.* 1, 128. Quà fracassata una mezza finestra, là un pian terreno allagato e vuotato da utensili e masserizie. — GUADAGN. *Poes.* 209. Appena giunto dentro al pian terreno, Per le scale odo dir dal servitore: Ecco il boia vestito da dottore.

1) Il Piano terreno dicesi anche semplicemente TERRENO *s. m.*

* *Il terreno di certi Palazzi non è umido mai. — Egli tornò di casa in un terreno del palazzo che una volta era di suo nonno.*

— VASAR. *Vitt. Pitt.* 2, 236. Entrato dunque Donato in casa, giunto che fu in terreno, vide il Crocifisso di Filippo a un buon lume. — GRAZZ. *Comm.* 16. Levare il lume di terreno, acciocchè della via, penetrando pe' fessi, tu non fussi veduta. — RONDIN. F. *Relaz.* 69. I sabati e le vigilie delle feste andavano i Curati et i Confessori ad ascoltare le confessioni su i terreni delle case o su gli usci. — LIPP. *Malm.* 12, 31. Del manto, e d'altri addobbi si dispoglia, E comincia a girarlo dal terreno.

2) E TERRENO *agg.* aggiunto di stanze, indica che sono a terreno, nel piano terreno.

* *Volendo ballare, bisogna avere una sala che sia sotto a volta, o meglio una sala terrena. — Prima dormivo in una camera terrena, c'era molto umido e ci presi dei dolori.*

— Bocc. *Decam.* 1, 108. Entrati in una sala terrena, quivi le tavole messe videro. — Grazz. *Comm.* 23. Èssi gittato in sul letto di camera terrena così vestito. — Segner. *Crist. intr.* 1, 19, 5. Chi è padrone delle stanze terrene, si presuppone che sia padrone anche dell'appartamento di sopra. — Giust. *Epist.* 1, 238. Dal giardino passammo in una stanza terrena, e di lì, saliti due o tre scalini, nella gran sala del ballo. — Manz. *Prom. Sp.* 677. Vide un buon posto d'armati, parte sull'uscio d'una casa, e parte nelle stanze terrene: pareva una caserma.

3) A terreno, usasi a modo avverbiale per dire Nel piano terreno, Nelle stanze poste nel terreno di una casa.

* *È una sala a terreno, grande ed alta molto. — La Colombaria si raccoglie in due o tre stanze a terreno in via de' Bardi.*

— Bart. *C. Archit. Albert.* 117, 24. Tutte le abitazioni a terreno si debbono fare in vôlta; le disopra sono più sane con palchi di legname. — *Spett. Nat.* 3, 124. La conserva, per esser buona, debbe avere le mura; e non esser situata nè a tetto dove l'aria è troppo fredda, nè a terreno o in cantina, dove l'aria è troppo umida. — Dupr. *Ricord.* 65. Nel magazzino di anticaglie dei signori Fratelli Pacetti, che stavano in via del Palagio a terreno del Palazzo Borghese.

B) I Fondi *s. m.* o I Fondi di una casa si chiamano tutte quelle stanze che rimangono giù a basso, sotto il pianterreno; Quelle che sono nel vano dei muri di fondamento.

* *Quella casa ha certi fondi che si potrebbero abitare, tanto sono ariosi ed asciutti.*

1) Fondi si chiamano anche quelle Stanze a terreno che si affittano ad uso di botteghe, magazzini, stalle, cantine.

* *Si ricava più alle volte dai fondi, che non si ricavi da tutti gli altri piani d'una casa.*

C) Primo piano si dice comunemente quello che è subito sopra il piano terreno.

* *A terreno non ci poteva più stare oramai, e sono salito al primo*

piano. — Il piano di casa Fenzi è da signori, e ne vuole una pigione alla quale io non arrivo.

— DUPR. *Ricord.* 22. Al primo piano c'era la stamperia; ma il casamento è molto alto, e sopra ci erano altri piani con pigionali.

1) Il primo piano, siccome quello che non è mai troppo alto nè troppo basso, al quale perciò si va senza molto salire, e che è meglio difeso dal caldo e dal freddo, dicesi ancora PIANO NOBILE.

* *La signora è voluta tornare al piano nobile.*

D) PIANO SIGNORILE, dicesi Un piano di stanze che sia proprio da signori, bello, comodo, ornato.

* *Ho veduto il secondo piano della casa Bastogi, ed è veramente un piano signorile.*

E) ULTIMO PIANO dicesi il piano che è a tetto, o più vicino al tetto nelle case che hanno più piani.

* *L'ultimo piano è sempre più freddo e più caldo degli altri. — Per spendere meno, sto a un ultimo piano.*

— MANZ. *Prom. Sp.* 218. A ogni annunzio d'una visita, Gertrude doveva salire all'ultimo piano, per chiudersi con alcune donne di servizio. — *E* 255. Egli camminava innanzi e indietro, al buio per una stanzaccia disabitata dell'ultimo piano, che rispondeva sulla spianata.

1) Scherzevolmente dicesi STAR MALE ALL'ULTIMO PIANO, AVERE SPIGIONATO L'ULTIMO PIANO, per dire Star male in cervello, Non avere il cervello con sè, quasi avere la testa vuota. *Vedi Spigionare.*

* *È un ragazzo che alle volte si direbbe che stesse male all'ultimo piano. — O che volete? Si vede che proprio ha spigionato l'ultimo piano.*

F) A PIANO, avverbialmente, co' verbi TORNARE, STARE, ABITARE, significa Tornare, Abitare, Stare a uno de' piani della casa, non a terreno.

* *Sono tornato a piano. — Questo cassone di ferro non sta bene a piano: è troppo pesante.*

G) In molte case, tra il piano terreno e il primo piano, o anche tra il primo e il secondo piano v' ha un altro ordine di stanze più basse delle altre, il quale chiamasi MEZZANINO *s. m.*

* *L'Avvocato ha messo il suo studio nel mezzanino di casa Barbensi. — Un mio amico ha preso a pigione un bel mezzanino.*

— SGRILL. *Descr. Pratol.* 8. Sopra questo piano vi sono i mezzanini, e sopra a questi vi è il terzo piano. — BALDIN. *Decenn.* Scaletta che mette a' mezzanini per le dame che sono sopra alle medesime stanze.

H) PIANO usasi ancora per Quartiere, Appartamento.

* *Ho trovato un bel piano di casa, e ne sono contento. — Il piano che io abito, fa proprio per me.*

I) E PIANO si usò anche per Pianerottolo di scala, e specialmente per Quello dal quale si accede al quartiere.

* *A ciascun piano c'è un piccolo sedile, per riposarsi chi vuole.*

— SCAM. V. *Arch. Univ.* II, 161, 4. I piani, o riposi dove principiano o pervengono i rami delle salite, e specialmente delle scale pubbliche, debbono essere ornati di compartimenti.

§ I. Un numero di stanze, in uno o in più piani, sufficienti all' abitazione di una famiglia, fra le quali sia, oltre le camere e i salotti, anche la cucina, dicesi QUARTIERE *s. m.*, e in antico dicevasi anche QUARTIERI e QUARTIERO.

* *Ho un discreto quartiere al terzo piano della casa Giugni, dove abito da qualche anno. — Egli abita un quartiere d'otto stanze, ma ha l'inconveniente d'essere in due piani.*

— RED. *Lett.* 1, 138. La seconda cagione è che io non sapeva, se il signor Redi avesse avuto gusto che io commettessi mancamento verso quell'amorevole confidenza, che egli ha avuto meco nell'ammettermi nel suo quartiere od alla vista de' suoi lavori. — FAG. *Rim.* 3, 24. E se io non battea la ritirata Presto nel mio quartiere, io te l'ho detto, Rimanevo trofeo della granata. — DUPR. *Ricord.* 212. Le finestre del mio piccolo quartiere davano sulla piazza, il sole di mezzogiorno e di ponente lo inondava di calore e di luce.

A) QUARTIERE A MEZZOGIORNO, A PONENTE, A TRAMONTANA, ecc. dicesi il Quartiere esposto a mezzogiorno, a ponente, a tramontana, ecc. le cui stanze e finestre guardano mezzogiorno, ponente, tramontana, ecc.

* *Mia madre soffre moltissimo il freddo, e le ci vorrebbe un quartiere a mezzogiorno. — Il mio quartiere è tutto a tramontana, e nell' inverno ci si gela.*

B) QUARTIERE LIBERO dicesi Quel quartiere, che non è abitato, e nel quale però uno può tornare quando vuole, anche fuori del tempo degli spigionamenti.

* *Se lo volete, vi avrei trovato un quartiere libero, dove potreste andare a stare anche domani. — Ho avuta la fortuna di trovare il quartiere libero, e posso sgomberare a tutto mio comodo.*

1) Dicesi QUARTIERE LIBERO anche quel Quartiere che ha scale a sè, dalle quali cioè non si passa per andare in altri quartieri.

— *È un piacere: il mio quartiere è un quartiere libero, e non c'è quel su e giù per le scale, che mi dava a' nervi nell'altra casa.*

C) QUARTIERE dicesi anche Un appartamento, un numero di stanze abitate da uno della famiglia, o che sta con la famiglia.

* *La signora sta sempre nel suo quartiere, e non si vede che a pranzo. — Bisogna che il servitore pulisca tutti i giorni il quartiere del padrone.*

— RED. *Lett.* 2, 318. Non è per questo che giornalmente io non faccia qualche notomia di qualche animale qui nel mio quartiere. — TARG. G. *Not. Aggrandim.* 1, 173. Egli *(il Torricelli)* venne in Firenze nel 1641, e dal Granduca fu dichiarato suo filosofo e matematico, in luogo di esso Galileo, e gli fu dato un quartiere da abitare nell'antico palazzo dei Medici.

1) QUARTIERE DI RICEVIMENTO, O PER RICEVERE, chiamasi Quell' appartamento o quelle stanze, nei palazzi de' signori, destinate esclusivamente per ricevere la gente, che viene a far visita.

* *I Pucci hanno stupendo quartiere di ricevimento. — Nella mia casa non c'è un quartiere per ricevere.*

2) QUARTIERE BUONO chiamasi Quell'appartamento di più riguardo, e meglio ornato, che è in un piano di casa signorile.

* *Ha' tu visto mai il quartiere buono di casa Giuntini? È una magnificenza. — La montatura del quartiere buono gli è costata un occhio.*

3) AVER QUARTIERE IN UN LUOGO, trovasi per Avervi stanza, Starvi, Abitarvi.

— DAT. *Lepid.* 79. Mons. Suares... aveva quartiere al Palazzo delle Quattro fontane.

4) QUARTIERE usasi anche per Alloggio.

* *Tavola e quartiere, sai quanto spendo? Settanta lire al mese.*

a) E dicesi anche, parlando di soldati, QUARTIERE il luogo o la città dove alloggiano.

* *La cavalleria ha uno de' suoi quartieri a Pisa. — Io era andato a Foligno, dove è il quartiere di una compagnia d'artiglieri.*

— *Cr. B. Proteo mil.* 1, 25. Quartieri della cavalleria, e della fanteria con le sue piazze, strade, ed altre parti necessarie per servizio d'essi alloggiamenti. — SEGNER. *Pred.* 11, 5. Vi deve esser noto che quando arriva l'ultima giornata campale, si cavano fuori tutte le forze dell'esercito, non si lascia veruno più ne' quartieri.

1) Quindi ANDARE A QUARTIERE o PRENDER QUARTIERE IN UN LUOGO, parlando di militari, vuol dire Trattenersi i soldati nel quartiere, Prendere stanza in un luogo, Fermarvisi.

* *I Bersaglieri andarono a quartiere in Arezzo. — La brigata Genova prese quartiere in Milano.*

2) E CHIEDERE o DAR QUARTIERE dicono i soldati Il chiedersi dai vinti o il concedersi da' vincitori la vita.

* *Napoleone, nel ritorno dalla Russia, dicesi che non desse quartiere ai prigionieri.*

— MAGAL. *Lett.* Milizia che non fa mai nè pace nè tregua, e non dà e non domanda quartiere. — FORTEGUERR. *Ricciard.* 6, 10. Ad alta voce dimandar quartieri; Ottengon facilmente ciò che vogliono, E presto, presto il prigioniero sciolgono.

3) Figuratamente, NON DAR QUARTIERE vale Non perdonarla, Non risparmiarla a nessuno, Combattere colla parola e colla penna.

* *Il F..... era uomo da non dar quartiere a nessuno. — Quando sente attaccare l'onore degli amici, non dà quartiere a chissisia.*

— MAGAL. *Lett. Fam.* Senza dar quartiere nè a qualità di persone nè di tempi.

b) QUARTIERE D' INVERNO si dice Quel luogo o paese dove i soldati si ritirano nell'inverno, lasciando il campo.

* *Dopo quella battaglia, i soldati si ritirarono nei quartieri d'in verno. — Ogni battaglione rientrò nel suo quartiere d'inverno.*

— MAGAL. *Lett. fam.* 2, 150. Udito costui, all'entrare de' quartieri d'inverno, il solito proclama..... si trovava imbarazzatissimo. — MONTECUCC. *Op.* S'egli si terrà calcolo di quello che costano ai paesi ne' foraggi, negli utensili, ne' quartieri d'inverno ec.

c) QUARTIERE GENERALE dicesi il Luogo di residenza di un generale e del suo seguito al campo, in tempo di guerra.

* *Il comandante di un esercito trasporta, secondo il bisogno, d'un luogo in un altro, il suo quartier generale. — Il La Marmora fissò sul Mincio il quartier generale.*

— MONTECUCC. *Op.* Tentarono di rompere il quartier generale in Hertneck.

1) Scherzevolmente, AVERE o METTERE IL SUO QUARTIER GENERALE IN UN LUOGO, dicesi per Risedere o Stabilirsi in un luogo a fine di sbrigare le proprie faccende e poi andarsene.

* *Il signor X··· mise in Empoli il suo quartier generale.*

d) QUARTIERE usasi anche per Caserma.

* *A quest'ora i soldati son tutti in quartiere.*

— DAVIL. *Guerr. Civ.* Presa la porta ed il governatore, restavano ad espugnarsi i quartieri de' soldati ec.

5) Per Prendere quartiere dicono i soldati ACQUARTIERARE *n. p.* ACQUARTIERATO *part. pass.*

* *Dopo la battaglia, l'esercito si acquartierò nelle città, attorno al campo.*

— SEGN. A. *Mem. Viagg. Fest.* 108. L'infanteria e nella fortezza di San Miniato ed in varii luoghi della città fu da' medesimi sergenti generali fatta ammodissimamente acquartierare. — TARG. *Viagg.* 4, 401. Avevano essi ricevuto cavalli e fanti..... e principalmente gli avevano acquartierati in Vada. — *E* 6, 2. Della quale *(malattia)* ne vidi un chiarissimo esempio... in uno spiritosissimo ginnetto di Spagna, morello, del reggimento dei dragoni spagnuoli, che vi era acquartierato.

D) QUARTIERE significa anche una Parte di città, di paese, che anticamente dividevansi in quattro parti.

* *Io abito a Firenze nel quartiere di San Giovanni. — In ogni quartiere della città è un Pretore.*

— LIV. *Dec.* 3. Quando quelli d'un quartiere erano lassi, elli si traevano all'altro quartiere. — VILL. G. 3, 2, 5. Era la detta città partita a quartieri. — VELL. *Cron.* Si mossono gran parte di que' del quartiere di Santo Spirito. — *Not. Malm.* 1, 198. Noi Fiorentini per quartiere intendiamo una delle quattro parti, nelle quali è divisa la nostra città.

E) QUARTIERE AMMOBILIATO O MOBILIATO dicesi il Quartiere che è corredato di tutti i mobili occorrenti per abitarvi.

* *È un quartiere ammobiliato riccamente. — Vorrei un quartiere mobiliato alla buona.*

1) QUARTIERI AMMOBILIATI e MOBILIATI si dicono quei Quartieri che si appigionano con la mobilia.

* *In quella casa vi sono di bei quartieri mobiliati. — Ho preso in affitto una bella casa, per appigionare de' quartieri ammobiliati.*

— LEOPARD. *Epist.* 2, 214. Perchè in questa civilissima città non si trovano quartieri ammobiliati, se non a prezzi enormi.

a) Quindi DARE QUARTIERI AMMOBILIATI O MOBILIATI, vale Affittare quartieri colla mobilia.

* *Quel signore da' quartieri ammobiliati; ma credo che si faccia pagare l'osso del collo.*

b) E PRENDERE UN QUARTIERE AMMOBILIATO, STARE A QUARTIERI MOBILIATI, dicesi per Prendere in affitto un quartiere colla mobilia, Stare a pigione dove si danno quartieri mobiliati.

* *Per questi mesi prenderò un quartiere ammobiliato. — Egli sta a quartieri mobiliati, ma non ci si trova bene.*

F) CASA A QUARTIERI, dicesi la casa spartita a quartieri, nella quale si danno a pigione de' quartieri.

* *In quella casa a quartieri, ogni sei mesi ce n'è qualcuno sfittato.*

G) QUARTIERINO *s. m.* diminutivo di Quartiere. Quartiere piccolo, ed anche dicesi un Quartiere elegante e grazioso, ben adatto.

* *Ho un bel quartierino allegro, arioso. — Noi siamo pochi in famiglia e ci basta un quartierino di cinque o sei stanze.*

— PANANT. *Poet. Teatr.* 50. Ci ha tolto un quartierin presso alla sala — DUPR. *Scritt.* 266. Cerchiamo un quartierino in comune per economizzare.

H) QUARTIERUCCIO *s. m.* diminutivo peggiorativo di Quartiere. Dicesi un Quartierino trasandato, ristretto, in cui non si sta comodi.

* *Non potendo spendere mi sono adattato a prendere un quartieruccio a un terzo piano. — A Pisa ho preso un quartieruccio pur che sia, perchè non ci vado che raramente e non mi ci trattengo che qualche giorno.*

I) QUARTIERACCIO *s. m.* peggiorativo e spregiativo di Quartiere. Un quartiere brutto e soprattutto scomodo, e nel quale una famiglia non si trovi bene.

* *Ho un quartieraccio, che mi par mill'anni di venirmene via. — È un quartieraccio, dove nell'inverno si muore dal freddo, e nella estate non si campa dal caldo.*

L) QUARTIERONE *s. m.* accrescitivo di Quartiere. Un Quartiere grande, vasto; e anche un Quartiere molto elegante, ricco, da signori.

* *Che volete che mi faccia d'un quartierone a quel modo? — Il nostro amico s'è messo in sul grande, e ha preso un bel quartierone in un palazzo.*

§ II. APPARTAMENTO *s. m.* chiamasi Un certo numero di stanze che sono esclusivamente abitate da uno della famiglia, o che hanno un uso esclusivo e distinto da quello delle altre stanze di casa.

* *L'appartamento della signora è a mezzogiorno e sul giardino.* — *Ognuno di casa ha il suo proprio appartamento.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* VII. Sopra piano salotti, sale e diversi appartamenti di stanze. E bisogna che le sale con le stanze di sotto facciano un appartamento comune per la state. — MAGAL. *Lett. scient.* 133. Può essere che quel forestiere, che entrava a vedere l'appartamento del granduca, ci stesse. — LEOPARD. *Paralip.* 6, 38. E il pellegrin con modo assai cortese Introdusse in dorati appartamenti.

A) APPARTAMENTO AMMOBILIATO O MOBILIATO, lo stesso che Quartiere mobiliato, ma forse più signorile.

* *Un appartamento ammobiliato a Roma in via del Corso! C'è da farsi levare le penne maestre.*

B) APPARTAMENTINO *s. m.* diminutivo e vezzeggiativo di Appartamento. Un piccolo appartamento, o un appartamento allegro, grazioso, caro a chi l'abita.

* *Aveva la mia signora un appartamentino, che era un gioiello.*

— ALGAR. *Lett. Scel.* 22. Ho un appartamentino, che nol cangerei col Palagio Pitti. — LEOPARD. *Epist.* 1, 378. Qui ho tolto a pigione per un mese un appartamentino in casa di un'ottima e amorevolissima famiglia.

C) APPARTAMENTUCCIO *s. m.* diminutivo e vilificativo di Appartamento. Un appartamento meschino e non conveniente.

* *Ho un appartamentuccio che mai, e pago un subisso!*

§ III. Tutti insieme quei gradini, per lo più di pietra, per i quali si sale da un piano inferiore a uno superiore, o da una stanza più bassa ad una più alta, e viceversa, si discende dal piano

di sopra a quello di sotto, da una stanza più alta a quella più bassa, diconsi SCALA *s. f.* o SCALA DI CASA.

* *Questa casa meriterebbe una scala più bella. — Ho scesa tutta la scala di casa per venire in istrada, e m'è toccato risalire senza aver fatto niente. — Mi ci vorrebbe una scala molto corta, ed invece ci ho una scala lunga lunga.*

— TASS. *Dial.* 1, 349. Saliti la scala, ci ritrovammo in una sala. — LIPP. *Malm.* 3, 6. Spaurito di ciò, cala pian piano, Per non dar nelle scale i pedignoni. — MANZ. *Prom. Sp.* 50. Salì poi lestamente le scale, dicendo ogni tre scalini « son servito ». — *E* 556. Avendo veduto chi le entrava in casa, aveva sceso le scale, di corsa, dopo essersi raccomodata alla meglio. — DUPR. *Ricord.* 44. Era verso il tocco dopo la Messa, salgo le scale, picchio, e m'apre la Regina!

A) SCALA DI MARMO, DI LEGNO, DI MATTONI, dicesi la Scala che è fatta di marmo, di legno, di mattoni.

* *Nel Palazzo Strozzi è una bellissima scala di marmo. — Egli sta in cima alla casa, e si va in camera sua per una scala di legno.*

B) SCALA PRINCIPALE dicesi in una casa signorile o palazzo Quella per la quale salgono o scendono i signori, i padroni; contrario di SCALA SECONDARIA: e trovasi anche detto SCALA REGIA.

* *Va' al Palazzo Strozzi, e sali per la scala principale fino al primo piano; lì sta il Principe. — Egli non sale mai nè scende per la scala principale, onde non si vede nè quand'esce nè quando entra.*

— MARTIN. *Tratt. Archit.* 2, 2. Devono le scale principali esser manifeste a qualunque dentro alla prima porta entrasse. — VASAR. *Vit. Pitt.* 401. Le scale principali di quel palazzo, i loro ricetti ed il cortile, e colonne. — SANSOV. *Ven. Descr.* 117. V. Si sale al primo ed al secondo palco per due scale regie, che sono all'incontro l'una dell'altra, alla cui sommità sono i corridori che circondano il luogo.

C) SCALA SECONDARIA, e anche SCALA SEGRETA e SECRETA, dicesi in opposto alla Principale. Quella scala per la quale passa la servitù, o la famiglia; e in certe

case Quella che mette a' quartieri affittati, separati affatto dall'abitazione del padrone o del signore.

* *Per liberare il primo piano dove sto io, ho fatto una scala secondaria che mette agli altri piani, e per dove passano i pigionali. — Nel mio salotto è un uscio che fa capo a una scala segreta, per la quale esco ed entro senza che nemmeno il portiere se ne accorga.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* 1, 67. Aggiunse ancora il detto Duca... le mura a bozze che sono accanto al palazzo, per accrescerlo; e nella grossezza del muro fece una scala segreta, per salire e scendere occultamente.

D) SCALA PUBBLICA dicesi nelle case o nei palazzi dove sono Uffici pubblici, quella Scala che serve al pubblico.

* *Si misero a bisticciarsi per la scala pubblica, mentre molta gente andava e veniva, chè fu uno scandalo.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* 5, 399. Mentre di sopra si dipignevano queste stanze, si murarono l'altre che sono in sul piano della sala maggiore... con gran comodi di scale pubbliche e segrete.

E) E all'opposto SCALA PRIVATA dicesi Quella per la quale non passano che gl'impiegati d'un ufficio pubblico, o alcuni degl'impiegati superiori.

* *Io aspettavo in anticamera; poi mi dissero che il Ministro se n'era uscito per la scala privata.*

F) SCALA DI FUORI è detta la Scala maggiore o principale, per opposto alla scala interna e segreta: la scala che è fuori dell'uscio del quartiere.

* *La scala di fuori è un rompicollo. — Se non puoi passare dalla scala segreta, passa da quella di fuori.*

G) E all'opposto, SCALA INTERNA dicesi quella Scala non principale, che mette in comunicazione il piano di sotto col piano di sopra d'un medesimo quartiere, abitato da una stessa famiglia. Dicesi pure anche questa SCALA SEGRETA O SECRETA.

* *È il mio quartiere in due piani, ma c'è una scala interna, per cui non abbiamo bisogno d'uscir dall'uscio. — Per una scala segreta si va in cucina e nelle altre stanze terrene.*

— Scam. V. *Archiv. Univ.* 316. 27. Le scale secrete servono per salire secretamente tra gli appartamenti, ed anco per comodità del padrone, e che la servitù e specialmente le donne possino andare nelle officine e luoghi da basso fino ad alto. — Vasar. *Vit. Pitt.* 1, 67. E nella grossezza del muro fece una scala segreta per salire e scendere occultamente.

H) Scala a collo chiamasi quella Scala che è fiancheggiata di muraglia da una sola parte, cioè quella i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte e sono in aggetto dall'altra.

* *Ho fatta fare una scala a collo, e così m'è venuta più elegante e leggera.*

I) Scala a pozzo è la scala le cui molte branche, che sono a collo, rigirano intorno intorno, sì che nel mezzo rimane uno spazio profondo e stretto, quasi a modo di pozzo.

* *Ho visitato un quartiere, che m'è piaciuto; ha una scala a pozzo, che è una meraviglia.*

1) E Pozzo della scala si dice lo spazio vuoto che le branche di una scala a collo, lascian nel mezzo colle loro voltate.

L) Scala a chiocciola o a lumaca, chiamasi quella Scala che rigirando su sè stessa, si volge a spirale attorno a un cilindro verticale. Di ferro se ne fanno ora molte, segnatamente nell'interno delle case o degli uffizi pubblici, per comodo della famiglia o degli impiegati.

* *Per scendere nell'Archivio delle Gallerie feci mettere una scala a chiocciola di ferro. — O quanto dura questa scala a chiocciola? Mi pare la scala dell'eternità! — A scendere per le scale a chiocciola ci vuol giudizio, perchè da una parte gli scalini sono molto più stretti. — A Firenze, la scala a chiocciola non si direbbe mai scala a lumaca.*

— Cecch. *Comm. ined.* 1, 497. *C.* Alessandro...., Per una scala a chiocciola va giù Nella camera ove era la fanciulla. — Bart. C. *Archit. Albert.* 54, 18. Gli antichi.... per la comodità acciò si po-

tesse salire da basso ad alto dell'edifizio, e forse ancora per spendere manco, vi facevano dentro una scala a chiocciola. — FAG. *Comm.* 6, 298. Io scenderò per una scala a chiocciola in una camera terrena.

1) E assolutamente CHIOCCIOLA *s. f.* si trova per Scala a chiocciola, e LUMACA *s. f.* per Scala a lumaca.

— VASAR. *Vit. Pitt.* 3, 168. Trovò, che quattro pilastri principali fatti da Bramante, e lasciati da Antonio da Sangallo, che avevano a reggere il peso della tribuna, erano deboli; i quali egli parte riempiè facendo due chiocciole o lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari vi salgono, ec. — BALDIN. *Decenn.* 5, 372. Per lo Palazzo del Cardinale Carpigna alla fontana di Trevi fece la bella scala lumaca.

M) La scala che è interrotta da pianerottoli, o altri riposi, dicesi SCALA A BRANCHE, A RAMI.

* *Si va al secondo piano per una bellissima scala a branche.*

— SCAM. V. *Arch. univ.* I, 251, 7. Ne gli angoli mettono altre scale a rami, e molte volte a lumaca, le quali ascendono speditamente da alto a basso.

1) BRANCA DI SCALA, o semplicemente BRANCA *s. f.*, e RAMO DI SCALA, dicesi Ognuno di que' tratti di maggiore o minore lunghezza, ne' quali una scala è divisa da pianerottoli.

* *Salite tre branche di scale, c'è l'uscio di casa mia col cartellino, dove è nome e cognome: è impossibile che voi sbagliate. — Andate su, e dopo una branca troverete un uscio aperto; quello è lo studio del signor Avvocato.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* La scala di questo palazzo ha troppo poca pianta, e consiste in due sole branche, e però troppo lunghe. — FORTEGUERR. *Ricciard.* 26, 62. Due branche di scale Erano in fondo, di grandezza eguale.

2) SCALA usasi ancora per branca di scala; quindi PRIMA, SECONDA, TERZA SCALA, vuol dire prima, seconda, terza branca.

* *Sali due scale, e troverai l'uscio dove egli sta. — Dopo sei scale, finalmente trovai l'uscio, dove era scritto il nome che cercavo.*

N) Scala comoda, e anche sdrajata, dicesi una Scala che ha molta pianta o base, e i cui scalini sono bassi.

* *Con una scala sdraiata, si sale fino al primo piano, che uno non se n'avvede. — Per venire da me troverete una scala molto comoda; invece la vostra, abbiate pazienza è molto ma molto scomoda.*

O) Scala ritta o erta, Scala ripida, ardita dicesi il Contrario di scala comoda.

* *Hanno fatto una scala così ritta, che quando si scende gira il capo. — Che scala ripida! Mi fai celia! S'arriva in cima con tanto di lingua fuori.*

P) Scale ariose, illuminate, si chiamano quelle Scale che hanno molta aria e molta luce: e per contrario quelle che ne mancano si dicono Scale buie.

* *Quando si cerca casa, bisogna prima guardare che le scale siano ariose e bene illuminate. — Io ho certe scale così buie, che anche di giorno conviene tenerci il lume.*

Q) Scala di cantina, del primo piano, di cucina, e simili, si dice la Scala che mena in cantina, al primo piano, alla cucina, e simili.

* *Non c'è in questa casa che la scala di cantina, che sia buia. — La scala di cucina è troppo ripida, ma però ci si vede bene.*

R) Scala dicesi tutto lo Spazio nel quale è situata la scala, cioè la scala e le mura a cui è appoggiata.

* *Bisogna che faccia rimbiancare la scala. — Ilario, il mio padrone di casa, ha sempre gl' imbianchini per la scala, e quando si sale ci si concia tutti.*

S) Scala usasi ancora figuratamente nel significato di Casa: accennando col discorso alle persone che l'abitano o la frequentano.

* *A salir quelle scale, dove e' s'è portato tanto male, ci vuole un bel coraggio. — A far le mie scale, mi sento allegro.*

— Dant. *Parad.* 17. Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui, e com'è duro calle Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

T) Scala si usò ancora per Qualunque montatojo, Scaleo. — Sacch. *Nov.* 74. Giugnendo costui dove era il Signore, trovò che era in su una scala per salire a cavallo.

U) E Scala si adoprò anche figuratam. per Adito. — Dav. *Tac.* 2, 8. Gli parve bene che si stesse in casa sua quella provincia di scala malagevole, grassa, superstiziosa.

V) Si dice che una scala comincia o principia, finisce o termina a significare il punto, dal quale essa si parte, o il punto al quale essa arriva.

* *Vedi, qui dovrà cominciare la scala nuova, e a quel segno nero lassù dovrà finire.*

1) Quando una scala è, oppure sembra essere troppo lunga, si dice che Non finisce mai.

* *Per venire da voi c'è una scala che non finisce mai. — Questa scala non finisce mai; io proprio non ne posso più.*

Z) Si dice della scala Mettere, Portare, Menare, Condurre, Sboccare ad, o in, un dato luogo, per significare che per essa si sale e si scende fino a quel luogo o in quel luogo.

* *O questa scala dove diavolo mena? In cucina. — Non vi confondete; questa scala bisogna farla sboccare in quell'andito. — Finchè mette qui questa benedetta scala, noi non avremo tutto il comodo che desideriamo.*

A') Piantare la scala, vale Costruirla, Collocarne al posto gli scalini.

* *Sono a cavallo! ho già piantato una buona parte della scala, che viene egregiamente.*

B') Fare la scala, o le scale, vale Costruire, Fabbricare la scala o le scale.

* *Ho fatto la scala ora, e già minaccia cadere. — Oh bella! cerchi di appigionare la casa, e non ci hai ancora fatte le scale.*

C') Qualunque cosa presenti delle inuguaglianze d'altezza, che sia dove più alta e dove più bassa, si dice fatta a scala, o a scale.

1) Quindi FARE LE SCALE IN CAPO, significa Tagliare i capelli non uniti, dove più alti e dove più bassi.

* *O che razza di ciabattino è il tuo parrucchiere? Sono andato da lui per tagliarmi i capelli, e vedi un po' che scale m'ha fatto!*

D') SCENDERE e SALIRE, usato assolutamente, vale Scendere e salire le scale di casa.

* *Hanno sonato il campanello; credevo che fosse la posta; sono sceso e non c'era nessuno. — Quando torni dall'uffizio, sali un momento da me, ho bisogno di farti vedere una cosa.*

— BOCC. *Decam.* 6, 221. Facendo sembiante di venire altronde, se ne salì in casa sua, e desinò. *E* 7, 130. Aperto la camera, chetamente se ne scesero all'uscio. — MANZ. *Prom. Sp.* « Vo un momento e torno » disse Lucia alle donne; e scese in fretta. — DUPR. *Ricord.* 53. Le accompagnai giù da Santa Croce sino a casa: e quando fummo sull'uscio,... la Regina... mi disse: Vuol salire un pochino.

1) E figuratamente:

— PETR. *Rim.* 1, 302. Se per salire all'eterno soggiorno Uscita è pur del bell'albergo fuora.

2) PRENDERE e anche CHIAPPARE LA SCALA O LE SCALE vuol dire: Farsi a scenderla o a salirla.

* *Ho bell'e visto, bisognerà che prenda la scala e salga su da me per sentire quello che intende di fare. — Presi le scale e me ne venni via.*

— DANT. *Purg.* 25. Così entrammo noi per la callaia, Uno innanzi altro, prendendo la scala Che per certezza i salitor dispaia *(stretta così da doverci andare a uno a uno).* — GIUST. *Vers.* 278. Contento per quel dì della retata, Chiappa le scale e trotta arzillo e gaio, Di tanti Commissari al più vicino.

a) E dicesi ancora FAR LE SCALE, o FAR LE SCALE D'UNA CASA O D'UNA PERSONA, per Salire in casa, Andare in una casa, o in casa di una persona.

— GIUST. *Epist.* 2, 73. E dopo avergli fatto fare le scale della Cellini, mattina, giorno e sera, si guastò per pochi paoli.

3) FARE LA SCALA O LE SCALE, vale familiarmente Salire o scendere la scala o le scale.

* *Quella povera donna è come le secchie; farà le scale venti volte*

al giorno. — Che cosa! quando si tratta di andare a spasso, si fa la scala in due salti.

— Giust. *Vers.* 212. Metti sossopra medici, speziali, Fa' quelle scale centomila volte.

4) Far la scala o le scale a salti, vale Salire o Scendere la scala a due o più scalini per volta.

* *Appena seppe che era suo padre all'uscio di casa, gli corse incontro, facendo a salti tutta la scala.*

a) Si dice ancora Far la scala in un salto per Ruzzolarla.

* *Mi è mancato un piede, ed ho fatto la scala tutta d'un salto.*

5) Ruzzolare, Rotolare, Tombolare la scala o le scale, vale Cascare giù per la scala, senza potersi trattenere, Precipitare, Cadere precipitando giù per le scale.

* *Quel pover'uomo ha avuto un giramento di capo e ha ruzzolato la scala. — E' ruzzolò la scala fino in fondo e si ruppe la testa.*

- Lipp. *Malm.* 11, 45. Ch'essendo presso all'uscio della sala, Le spinge fuori a tombolar la scala. — Saccent. *Rim.* 1, 237. Levarsi a mezza notte, al buio, in fretta, Non scender no, ma ruzzolar le scale. — Fag. *Rim.* 4, 76. Colle buone, non vo' ruzzolar le scale. — Guadagn. *Poes.* 136. E lo fo giù per le scale, Rotolar come un gomitolo.

6) Nello stesso significato di Far le scale, dicesi Far le branche.

* *Ho fatto qui quattro branche, come mi avevano detto, e non combina nulla.*

E') Pesare si dice delle scale, per significare che esse per la loro lunghezza, ripidità, o per altro, riescono faticose e gravi a chi le sale.

* *Ottantaquattro scalini! S'intende grazia! sono proprio scale che pesano.*

1) E si dice pure che ad una persona pesano le scale, o cominciano a pesare, quando o per l'età o per qualche malattia le recano disagio, le riescono gravi.

* *Sto a un quarto piano, e bisogna che me ne vada, perchè alla*

mia età le scale mi cominciano a pesare. — Non vengo da voi così spesso come vorrei, perchè le scale mi pesano.

2) Dicesi ancora nello stesso significato, parlando delle scale, FARE MALE.

* *Queste scale così ripide fanno male. — Da un pezzo in qua le scale mi fanno male.*

F') Una scala piccola, corta; e anche una scala non grande, ma pure graziosa, bellina; dicesi SCALINA *s. f.* diminutivo di Scala.

* *Per andare giù nel mio studio senza attraversare la casa, ho voglia di fare qui accanto alla camera una scalina. — Quella scalina vale un Perù: è tanto comoda! — O guardate che bella scalina ci avete saputo cavare!*

1) Familiarmente dicesi FAR LA SCALINA, d'un uccellino che dal dito d'una mano monta sul dito dell'altra mano che gli si presenta un po' più in alto.

G') Una scala piccola, corta, stretta, dicesi SCALETTA *s. f.* diminutivo di Scala.

* *Il fattore è sdrucciolato per la scaletta di cantina, e l'ha ruzzolata.*

— DANT. *Purg.* 21. Non rugiada, non brina più su cade, Che la scaletta de' tre gradi breve. — CECCH. *Comm. ined.* 2, 76. E per quella scaletta fatta a chiocciola Scesano tutti a duo taciti taciti, E per l'uscio di dietro escano. — FORTEGUERR. *Ricciard.* 28, 103. Strana cosa... Che salir possa su tale scaletta Un gran cavallo. — DUPR. *Ricord.* 137. Mi spinge su per una scaletta buja, e nella quale si sentiva un odore di cucina, tanto più grato quanto maggiore era in me il bisogno di mangiare. La scaletta metteva in un andito, quello pure bujo.

1) E si chiama FRUTTO, INTERESSE A SCALETTA, quel frutto che viene scemando secondo che scema il capitale. E dicesi ancora INTERESSE SCALARE.

* *Ho preso in prestito mille lire da restituirsi a cento lire ogni due mesi, e con l'interesse del* 6 °/₀ *a scaletta.*

— DE LUC. *Dott. volg.* 3, 2, 58. Scomputo ovvero imputazione che volgarmente si dice, per via della scaletta.

2) SCALETTINA *s. f.* diminutivo e vezzeggiativo di scaletta. Una scaletta piccola, graziosa, fatta per bene.

* *Per una bella scalettina si sale al grazioso studiolo della pittrice.*

3) SCALETTUCCIA *s. f.* dispregiativo di Scaletta.

* *Per salire nella terrazza sul tetto c'è una scalettuccia, che bisogna aver giudizio di molto a salire o scendere.*

4) SCALETTUCCIACCIA *s. f.* peggiorativo di Scalettuccia.

* *Quella scalettucciaccia m'ha dato già un paio di ricordi, ed ieri la ebbe a ruzzolare il mio bambino. — È una scalettucciaccia, che nulla nulla c'è da cascare in fondo.*

H') SCALUCCIA *s. f.* diminutivo e dispregiativo di Scala. Scala piccola, buia, stretta, ripida.

* *Prenderei volentieri a pigione quella villetta, se non ci fosse una scaluccia, come c'è. — Sono andato a trovare il mio amico, ed ho avuto a rompermi il collo per una scaluccia che mena su al suo quartiere.*

1) E si dice anche per una scala non sicura.

* *Ha sempre l'uscio aperto, e la sera tardi non m'arrischio per quella scaluccia.*

I') Una scala grande, lunga più del consueto, dicesi SCALONA *s. f.* accrescitivo di Scala.

* *È una scalona di quaranta scalini tutti di seguito. — Che scalona! Non finisce mai.*

— *Libr. segr. cos. donn.* Saliva e scendeva ogni mattina a digiuno molte volte una lunga scalona.

1) E SCALONE *s. m.* accrescitivo di Scala dicesi Una scala molto grande e larga, che abbia del magnifico, del ricco.

* *Nel palazzo Pitti il Poccianti fece un magnifico scalone di pietra che menava al quartiere delle feste e ricevimenti. — Si entra nel cortile, e a destra un bello scalone di marmo conduce al primo piano. — Vedi a Venezia lo scalone dei Giganti nel Palazzo ducale.*

— BALDIN. *Decenn.* 5, 160. Trovandosi a tale effetto ritto sopra uno scalone..... precipitando dalla cima a terra, restò offeso.

L') SCALACCIA *s. f.* peggiorativo di Scala. Una scala rozza, scomoda, pericolosa, brutta.

* *Finalmente quella scalaccia ha finito di rovinare. — È una scalaccia diabolica, ed io non ci salgo più.*

— GRAZZ. *Comm.* 47. Quella di su è una mala scalaccia.

M') SCALA FRANCA, termine mercantile, si usò per Passo libero, Libertà di andare o di stare.

— SASSETT. *Lett.* 114. Ora, egli non è dubbio veruno, che avendo i mercatanti nostri scala franca in Levante, che tutte queste difficoltà verrebbero ad esser levate via. — CARLETT. *Ragion.* 2, 381. Hanno acquistato scala franca nel porto d'Acen, e in quello di Pedir.

1) E figuratamente.

— LIPP. *Malm.* 5, 33. Talchè libero il passo e scala franca Avrai, per dare effetto al tuo disegno.

2) AVERE o DARE SCALA FRANCA significa Vivere o Lasciar vivere secondo che uno vuole, come gli pare e piace; e più comunemente si riferisce a' ragazzi.

* *Ai ragazzi non bisogna dare scala franca. — A quel giovinetto diedero scala franca troppo presto, e se n'ebbero a pentire più tardi.*

N') FARE SCALA AD UNO, vale Aiutarlo a salire meglio sopra a un muro, a una finestra, a un albero e simili.

* *Se vuoi salire sul muro del giardino ti faccio scala io. — Fammi scala, e vedrai se non entro in casa dalla finestra.*

— VASAR. *Vit. Pitt.* III. E queste (bozze) si fanno spartire in varii modi: cioè, o bozze piane, per non fare con esse scala alle muraglie, perchè facilmente si salirebbe quando le bozze avessono come diciamo noi troppo aggetto, o in altre maniere.

O') Figuratamente dicesi che UNA COSA o UNA PERSONA È SCALA AD UN'ALTRA COSA O AD UN'ALTRA PERSONA, per significare che conduce a quella, che può procurarci qualche cosa di buono o che ci sta nel desiderio, Aiuto.

* *L'ufficio di deputato è scala alla dignità di Ministro. — A salire così in alto gli fu scala il padre.*

— Petr. *Rim.* 2, 119. Per le cose mortali, Che son scala al Fattor, chi ben le estima. — Machiav. *Disc.* 576. Giudicando anche scala all'impresa di Napoli, quando s'avesse a fare. — Red. *Lett.* 1, 351. Questa servitù gli potrà essere scala ad impetrare altri favori a suo tempo. — Giust. *Vers.* 212. Colle donne di casa abbi giudizio; Perchè, credilo a me, ci puoi trovare Tanto una scala quanto un precipizio.

1) Quindi per estensione Fare scala ad alcuna cosa usasi per Guidare, Condurre a quella.

* *Questo mi fa scala a trattare d'un'altra cosa. — L'elogio della virtù gli fece bellissima scala a parlare di Dio.*

— Machiav. *Disc.* 3, 36. Le quali due azioni furono principio della riputazione sua, e gli fecero scala ai trionfi della Spagna, e dell'Affrica.

2) E Far sè scala a sè, trovasi per Sollevarsi co' propri meriti, Andare innanzi con le proprie forze.

— Soldan. *Sat.* 5. Questi è colui, di cui il volgo favella, Che, avendo fatto sè scala a sè stesso, Sopra sè s'alza e supera ogni stella.

P') Volerci le scale di seta per ottenere o fare checchessia; è modo proverbiale che trovasi a significare, Esservi grandi difficoltà per fare o per ottenere qualcosa.

— Magal. *Lett.* 30. Parrà cosa strana, che ci abbia a voler le scale di seta per avere, sto per dire, fogli volanti stampati in Firenze quattro dì sono.

1) Adagio; le scale son di vetro! è un altro modo proverbiale che si usa quando vuolsi avvertire che una tal cosa che uno fa è delicata, e ha del rischio, onde bisogna andar cauti.

* *Bisogna uscirne, e parlare a quell'uomo di questa faccenda: gliene parlerai tu, ma per l'amor di Dio, adagio, chè le scale son di vetro.*

Q') Quando si ha a rompere il collo, si trova la scala, modo proverbiale che significa che I mezzi di rovinarsi non mancano mai.

* *Che volete? quando si ha a rompere il collo, si trova la scala:*

così è accaduto a quel figliuolo; gira di qua gira di là, finalmente è caduto male.

R') Le sue scale non arrivano alle tue finestre, modo proverbiale, che usasi per dire che Lo stato, la fortuna, l'abilità di uno è minore di quello di un altro.

* *Sì, sì; lascialo almanaccare quanto vuole, le sue scale non arrivano alle tue finestre, e tu l'avrai sempre vinta.*

S') Il mondo è fatto a scale, Chi le scende e chi le sale; e anche semplicemente Il mondo è fatto a scale. Proverbio che è fatto per ricordare come il mondo sia vario, e vario il girare della fortuna.

* *Sù su! oggi a me, domani a te; e il mondo è fatto a scale. Chi oggi va per la maggiore e chi giace in terra.*

T') Scala, nei Porti, chiamasi il Luogo fatto apposta per approdare le barche e scaricare le navi; quindi trovasi Scala anche per Porto.

* *Avvicina una barca alla scala, e carica il grano.*

— Sassett. *Lett.* 109. Delle pannine di ponente si forniscono i levantini con facilità in tutte le scale, dove e' sono soliti di smontare, trovandone in Raugia, Ancona e in Venezia. — *Spet. Nat.* 5, 31. Chiamansi col nome di scale tutti i porti di levante nel mare mediterraneo, ove gli Europei fanno traffico.

1) Onde Fare scala trovasi per Pigliar porto, Approdare.

— Ram. *Viagg.* 1, 97. Navigammo per nostre giornate, facendo le nostre scale ne' luoghi consueti fin che capitammo in Spagna. — Ar. *Orl. fur.* 9, 93. Nè scala in Inghilterra, nè in Irlanda Mai lasciò far, nè sul contrario lito.

2) E Fare scala trovasi eziandio per Fermarsi, Prendere stanza.

— Chiabr. *Lett.* 46. Toccherò la porta del signor Pier Giuseppe, farò quivi scala.

U') Scala santa, dicesi a Roma la Scala ritenuta per quella che salì G. C. nel Pretorio, e che si conserva con devozione.

* *Vidi i pellegrini Spagnuoli che salivano in ginocchio la Scala santa.*

1) E Scale Gemonie, o semplicemente Gemonie, chiamavasi in Roma un Precipizio, fin dove si trascinavano con un uncino i cadaveri dei condannati, e di là si gettavano giù.

V') Scala chiamasi una Striscia di carta tagliata in guisa da parere una scala, e che i ragazzi sogliono per ischerzo, non urbano, attaccare con uno spillo dietro al vestito di chi passa, e segnatamente delle donne, il giorno di mezza quaresima. E dicesi perciò Attaccare la scala, l'atto che essi fanno.

* *Ragazza, quando vai a far la spesa, bada che non ti attacchino la scala; oggi è mezza quaresima.*

1) L'ha la scala! gridano i ragazzi alla persona alla quale hanno attaccata la scala.

* *A sentirmi gridar dietro l'ha la scala, l'ha la scala! mi volsi, e al ragazzo che potei pigliare detti due belli scappellotti.*

Z') Per le scale, Su per le scale o Per la scala, vale A certo punto della scala.

* *Ho trovato per le scale un certo uomo che non mi piaceva. — Bisognerà mettere per la scala un lume.*

— Bocc. *Decam.* 2, 84. Se n'entrò nella sua casa, e salendo su per le scale,... la vide, farsi ad aspettarlo.

1) Ed Essere per le scale, vale Trovarsi sulle scale salendo o scendendo, e anche Esser fermo a un certo punto delle scale.

* *Era ancora per le scale, quando ho sentito gridare alla disperata fuori dell'uscio. — Tu se' sempre per le scale; o che ci fai? — Ho trovato per le scale il solito arnese, che discorreva con la cameriera del primo piano.*

2) A piè' di scala, vale In fondo alle scale, Dove la scala comincia.

* *A piè di scala ho fatto mettere una cassettina per le lettere. — L'ho trovato a piè di scala, che stava per uscire.*

3) IN FONDO DELLA SCALA O ALLA SCALA, dicesi volendo indicare dove comincia la scala.

* *In fondo alle scale trovai il dottore che m'aspettava. — Arrivai in fondo della scala, e m'accorsi che non avevo la chiave di casa.*

4) A MEZZA SCALA, dicesi per la metà della scala, Verso la metà della scala.

* *Fammi il piacere, quando suono il campanello, vieni a mezza scala, chè ti darò la roba. — In uno stanzino a mezza scala tenevo la brace e il carbone.*

— ALLEGR. *Lett. Ser Poi.* 11. Al terz'uscio, a mezza scala, in sul pianerottolo, a manritta, è la porta della mia scuola.

5) CAPO DI SCALA o CAPOSCALA *s. m.* chiamasi L'estremità superiore della scala, e anche L'estremità superiore d'una branca o di un ramo di scale. Al plurale fa CAPISCALA.

* *Quando fui a caposcala, mi sentii chiamare di fondo e bisognò tornare indietro. — A tutti i capiscala c'è un sedilino.*

6) A CAPO SCALA o IN CAPO DELLA SCALA, dicesi per In cima alle scale, Dove le scale finiscono.

* *Bisognerà per la sera mettere un lume a capo scala.*

— BOCC. *Decam.* 2, 84. Avendo la fanticella già la sua donna chiamata e detto ecco Andreuccio, la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.

7) SOTTO SCALA e SOTTOSCALA *s. m.* chiamasi quello Spazio vuoto che resta sotto la scala, e dove sogliónsi riporre attrezzi inutili, o roba che ingombrerebbe inutilmente o sporcherebbe la casa.

* *Queste due seggiole rotte prendile e ficcale nel sottoscala. — Tutta questa spazzatura mettetela almeno sotto scala. — Teneva il carbone nel sottoscala.*

A'') La scala, come quella che è formata di più scalini l'uno sopra l'altro disposti, per cui si va regolarmente dal più basso al più alto, e si scende o digrada dal più alto al più basso, fu presa ancora

come significazione di graduale misura. Così si dice la SCALA DELLE PENE o SCALA PENALE, per indicare la Distribuzione misurata, secondo ordine di giustizia, delle pene corrispondenti alla maggiore o minore gravità delle colpe.

* *Nel codice penale prima bontà è l'esatta e ragionevole scala delle pene. — Non è la scala penale, quando fa capo alla morte, bene e tutta regolata, perchè fra le altre pene e la morte non è progressione vera, ma salto.*

— MOR. *Teor. Cod. penal. Tosc.* 19. Nel vertice della nostra scala penale si trova dunque collocata la pena di morte.

1) E dicesi però SCALA DISCENDENTE E ASCENDENTE DELLE PENE secondo che le pene si considerano dalla maggiore alla minore o dalla minore alla maggiore.

2) E SCALA usasi per Ordine di verità, di pensieri, di affetti.

* *Egli sale per tutta la scala degli affetti, dalle cose inanimate infine a Dio.*

— GIOBERT. *Rinnov. Ital.* 2, 629. L'avvenire è la ripetizione del passato, ma aggrandito, secondo una scala o vogliam dire un modulo più capace. — DUPR. *Ricord.* 120. Si sarebbe potuto insegnare quel sacrosanto principio dell'imitazione del vero nella sua infinita scala di varietà. — *E* 375. Nella scala infinita dei pensieri umani ve ne ha de' buoni e più assai dei cattivi.

3) SCALA MUSICALE, o semplicemente SCALA, chiamasi nella musica La gradazione de' suoni, L'ordine dei sette toni musicali, e La successione graduale de' suoni.

* *Imparo le scale. — Si mise al pianoforte e fece la scala benissimo. — Studia la musica da qualche mese, ma è sempre alle scale.*

— MARTIN. *Stor. Music.* 1, 88. Queste serie grate all'orecchio possono comporsi per successione di gradi prossimi, e di gradi distanti. Nel primo modo disposte si chiamano *scale*, mentre ne imitano la successione dei gradi.

a) Dicesi SCALA DIATONICA nella musica quella Che procede secondo il genere diatonico, ossia Che è formata dei tuoni naturali.

4) E SCALA DE' COLORI si dice il Digradare de' colori dal più chiaro al più scuro, dal più al meno forte, procedendo sempre per i più simili.

* *La scala de' colori è ricchissima. — La scala dei rossi, e dei verdi, ecco quello che mi manca.*

— SALVIN. *Pros. tosc.* 1, 426. Nell'istessa scala, per esempio, del verde, o più pieno o più sbiadato, o, come i Latini dicono, più annacquato o più satollo, o con altri colori scherzevolmente mischiato, più e più gradi di verdi si trovano.

a) E diconsi COLORI SCALATI i Colori disposti secondo la scala loro.

* *Ecco tutti i rossi scalati. — Vorrei questi due o tre colori scalati.*

— TARG. *Viagg.* 3, 446. Colore zolfino più o meno carico, e scalato fino al biancastro.

5) SCALARE *v. a.* vale Ordinare per gradi, per scala. Più comunemente usasi nel significato di disporre gli oggetti per ordine decrescente. SCALANTE *part. pres.* di Scalare. E SCALATO *part. pass.*

1) E quindi SCALARE I COLORI vale Digradarli, Disporli giù giù secondo che sono a mano a mano meno forti.

* *Bisogna, per ricamare presto e bene, principiare dallo scalare i colori delle lane.*

2) I figliuoli o ragazzi si dicono SCALATI quando o per età o per altezza ci corre poco fra l'uno e l'altro, ma uno è di poco minore o più basso dell'altro.

* *Ho una mano giusta di figliuoli scalati.*

c) SCALARE vale anche Sottrarre, Levare dal maggiore il minore, e usasi specialmente nel giuoco per Sottrarre una partita perduta dal numero di quelle vinte.

* *Dalle dieci partite che voi segnate, bisogna scalare quelle che ho segnato io.*

B") E Scala, in matematica e nelle scienze affini, dicesi una linea divisa per lo più in parti eguali, la quale si adopra come misura comune a tutte le parti di un disegno, a tutte le distanze d'una carta geografica, idrografica e simili. Quindi abbiamo la Scala camponaria quella che serve alla misura de' campi, Scala inglese che si usa specialmente in Inghilterra, Scala di latitudine e Scala altimetra per misura della latitudine e dell'altezza di un punto geografico.

* *Quella carta geografica è fatta sulla scala di uno a 25 mila.*

1) Scala termometrica e barometrica dicesi quella Linea divisa in tanti segni che misurano i gradi del salire e del calare del mercurio nella colonna dei termometri e de' barometri. E dicesi anche semplicemente Scala parlando di termometri o barometri.

* *Bisogna, nel fare un termometro o un barometro, segnar bene e poi verificare la scala. — Oh bella! ho comprato un barometro e non c'è la scala barometrica.*

§ IV. Pianerottolo o Ripiano delle scale o della scala e semplicemente Pianerottolo o Ripiano si dice quello Spazio o Piano che è in fondo o a capo delle scale, e di ciascuna branca delle scale.

* *Il fiaschettino del latte ponetelo costì sul pianerottolo della scala, innanzi al mio uscio. — Affacciati al pianerottolo e digli che scendo subito. — Qui sul ripiano della scala anderebbe bene una panchina per riposarsi.*

— Firenz. *Pros.* 1, 162. Una volta tra l'altre gli venne veduta Laldomine per una finestra assai bassa, che era sopra il pianerottolo della scala. — Gell. *Sport.* 1, 2. Ell'era stamane a buon'otta in sul pianerottol delle scale con un lume in mano.

§ V. Ringhiera *s. f.* Dicesi quel Riparo formato di bacchette o colonnini per lo più di ferro, ver-

ticali e paralleli fra loro, confitti negli scalini e ne' pianerottoli, sormontati da un bastone rotondato o piano che li collega; riparo che usasi porre lungo le scale dalla parte opposta al muro, quando si tratta di scale a pozzo o comecchessia non chiuse dal muro da ambe le parti. V. anche pag. 276, *E*.

* *Hanno smosso due colonnini della ringhiera: se non si fanno risaldare si sconnettono anche gli altri. — Fra ferro e ferro della ringhiera vi passerebbe un bambino.*

§ VI. Balaustrata *s. f.* chiamasi Tutte quelle colonnette di varia materia e di vario ordine con loro imbasamento e cimasa che servono di ornamento e insieme di riparo ad una scala principale, e più comunemente ad una scala esterna, a una scala doppia o scalea.

* *Ho speso tanto nel rifare la balaustrata di marmo alla scala che mette in giardino. — È una ricca scalea con una balaustrata di pietra finamente lavorata.*

— Baldin. *Vit. Bern.* 24. Aveva..... fatto dar fine all'ornato delle quattro nicchie con bassorilievi di marmo, pilastri, colonne, commessi di varie pietre mischie, e balaustrate.

§ VII. Bracciuolo e Bracciòlo *s. m.* che anche dicesi Appoggiatoio e Appoggio *s. m.* chiamasi quel Sostegno di pietra o di ferro o di legno che ricorre lungo le scale, e che serve di aiuto e di sicurezza a chi le sale o le scende tenendovisi con la mano.

* *Io ho incontrato il signore che scendeva le scale appoggiandosi al bracciòlo. — Non posso reggermi bene in gambe, e a scendere le scale mi tengo di qua e di là a' bracciòli.*

— Pitt. B. *Cron.* 40. Sendo io appoggiato a uno bracciuolo della scala ec.

A) La fune delle scale o semplicemente La fune chiamasi quella fune che si suol mettere per le scale in luogo de' braccioli, alla quale uno si può tenere. Usasi però metterne una da una parte e una da un' altra, o una solamente dalla parte del muro nelle scale a pozzo. Queste funi sogliono essere fasciate di seta o di pelle per maggiore eleganza.

* *Hanno tagliate e portate via le funi delle scale. — Tienti alla fune, bambino, e fa' adagio a scendere.*

B) Bastoni della scala diconsi que' Bastoni che si usano per le scale in luogo delle funi o de' braccioli di pietra. Braccioli.

* *I bastoni delle vostre scale hanno delle sverze, e venendo da voi mi feci male alle mani. — I bastoni delle scale si mettono apposta perchè uno ci si appoggi.*

C) E Ferri delle scale e assolutamente Ferri diconsi Certi ferri o bastoni di ferro che servono di appoggio a chi sale o scende.

* *Giulio, la scala è piuttosto buia; tienti a' ferri.*

1) Quindi Attaccarsi a' bastoni, a' braccioli, a' ferri, alle funi, delle scale, vale Appoggiarsi, Sostenersi a' bastoni, braccioli ec., per non cadere nel salire o nello scendere le scale.

* *Attacchiamoci a' ferri delle scale, e andiamo su; qualche santo ci aiuterà: è un buio, che non si vede dove si mettono i piedi. — Se non mi attaccava alle funi, sarei ito a ruzzoloni in fondo alle scale.*

§ VIII. Lume di scala o della scala, dicesi Quel lume che alla sera si tiene acceso per le scale, onde non ci sia bujo e si possa salire liberamente.

§ IX. Scalino *s. m.* chiamasi Ciascuno di quei ripiani o di pietra, o di marmo, o di mattoni, o

di altra materia che messi l'uno sopra l'altro per un piano inclinato fanno la scala.

* *L'altezza degli scalini dee essere in proporzione della lunghezza della scala. — Le diverse branche della scala devono avere, se si può, un egual numero di scalini. — Gli scalini, quando sono troppo alti, si salgono male; e quando troppo stretti, c'è pericolo di cadere.*

— *Cart. Art. ined. G.* 97. De la scala si debba dare a maestro Jacomo per sua fatiga tre lire e mezzo per scalino, computato in questo il bastone. — GALLIAN. B. *Vitr. Comm.* 3, 3. La proporzione, che assegna qui Vitruvio tanto all'altezza quanto alla larghezza dello scalino, è un poco diversa dalla nostra solita. — DUPR. *Scritt.* 266. E per questo bel *confortable* mi conviene salire (ci conviene) cento trentasette scalini.

A) FAR GLI SCALINI A DUE A DUE, A TRE A TRE e anche A DUE O TRE PER VOLTA ec., vale Scendere o salire una scala a due o a tre scalini per volta.

* *Quando scesi qui incontro a mio padre, facevo gli scalini a tre a tre. — Quando sale, fa gli scalini a due o tre per volta, e arriva in cima che non ha più fiato.*

B) GRADINO, e trovasi anche GRADO, *s. m.* per lo stesso che Scalino; ma generalmente usasi parlando di scala maestosa, nobile.

* *È una scala di venti gradini. — Ad ogni gradino della scala era un vaso di fiori od un candelabro.*

— Bocc. *Decam.* 2, 84. Alla quale come Andreuccio fu presso, essa incóntrogli da tre gradi discese.

1) Più comunemente usasi per le scale di circhi, di teatri.

* *Nell'anfiteatro Flavio erano i gradini nei quali si affollava il popolo.*

— Bocc. *Decam.* 6, 132. Come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità gradi infino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre ristringendo il cerchio loro.

2) E dicesi più propriamente degli scalini che mettono all'altare.

* *Per arrivare alla predella dell'altar maggiore bisogna salire tre gradini. — E passando innanzi all'altare, mi posi in ginocchioni sul primo gradino.*

3) Gradino o Grado chiamasi pure usualmente quell'Arnese di pietra o di marmo o di legno a guisa di scalino, che si pone o è in su gli altari per mettervi sopra i candelieri, i fiori, le reliquie e simili.

* *È un altare a tre gradini. — In ogni gradino dell'altare si posero candellieri d'argento, e vasi di fiori e palme.*

— Segner. *Pred. Pal. Ap.* 8, 9. Un frontale vergato a tutti i colori, non è bastevole a vestire l'altare ogni dì, benchè sia di festa? Che caricare di candellieri i gradini, se quattro avanzano, con due vasetti di legno? — Rucell. *L. Eseq.* 28. S'innalzava sopra di esso (altare) una gradinata, che di gradino in gradino ristrignendosi, si riduceva quasi in forma di piramide.

C) Scaglione *s. m.* Trovasi per scalino, gradino.

— Sacch. *Nov.* 151. Quante volte il dì hai salito e sceso la scala tua?... Or mi di', quanti scaglioni ha ella?

1) Comunemente diconsi Scaglioni i Gradini di una scalinata grande, ampia, maestosa, che metta all'ingresso d'un edifizio maestoso, pubblico, come d'un tempio, d'una chiesa, d'una reggia.

— Dant. *Purg.* 9. Là ne venimmo; e lo scaglion primaio Bianco marmo era. — *E* 12. Già montavamo su per gli scaglion santi.

D) A scalino a scalino si sale la scala. Proverbio che significa come il progresso va gradatamente, non a salti; e bisogna, per andare innanzi, contentarsi di fare un passo per volta.

* *Intanto di professore incaricato è stato fatto reggente; il resto verrà più tardi: A scalino a scalino si sale la scala.*

— Tommas. *Diz.* A scalino a scalino si sale la scala. Ogni progresso dev'essere graduato; ma giova anche de' piccoli avanzamenti saper contentarsi e fare suo pro.

E) Uno scalino alla volta, o per volta. Modo proverbiale, per dire che Gli avanzamenti si fanno per

gradi; e persuade a non aver fretta, ad andare adagio per andar bene.

* *Un scalino alla volta! ora da sottotenente siete passato tenente, poi sarete capitano, e maggiore, e via su su fino a generale.*

1) Di persona uguale di condizione o di merito ad un' altra, dicesi che è SUL MEDESIMO SCALINO.

F) E SALIRE UNO SCALINO PIÙ SU, o semplicemente SALIRE UNO SCALINO, dicesi per crescere di grado, di ufficio, di dignità.

* *« Mi rallegro, ho saputo che avete avuto un avanzamento; è vero? » « Sì, sono salito uno scalino; è qualche cosa, e vi ringrazio ». — È salito uno scalino più su, e si direbbe che fosse volato in cima alla scala.*

— GIUST. *Vers.* 215. Spero così d'andarmene là là, O su su fino all'ultimo scalino, Di strappare un cencin di nobiltà, Di ficcarmi al casino. — *E Epist.* 1, 439. E non dico ciò per umiltà da prefazione, ma perchè io stesso avrei tentato di spingermi qualche scalino più su se i tempi e la salute non mi si fossero attraversati.

G) SCALINONE *s. m.* Accrescitivo di scalino; scalino grosso, di grandi dimensioni, Alto molto.

* *Come si fa a salire? vi sono certi scalinoni, che ci vuole una gamba fatta a posta.*

1) SCALINONI si dissero Quei gradini ne' quali si dividono i campi de' poderi in poggio, di costa, a motivo di averci de' piani stretti dove porre viti, olivi e altre piante.

— SODER. *Tratt. Arb.* 117. Gli arbori fruttiferi si posson piantare per la possessione alla rinfusa e senz'ordine, dove più e dove meno insieme, secondo che loro s'affaccia il luogo, il sito, e 'l terreno; purchè non guastino e impediscano le riquadrature e posizioni dei campi, riempiendo gli sgembi, gli angoli e i scalinoni loro.

§ X. SCALÈA *s. f.* si disse una Scala di pochi scalini, segnatamente innanzi alle chiese o a' grandi edifici.

— SACCH. *Nov.* 221. Partironsi, e facendo la via verso le scalee della

Badia di Firenze; giunti a quelle, dice colui, ec. — BUONARR. *Fier.* 3, 1, 11. E 'nsino jeri Parecchi scroccatori, A furor di staffìli, di forcìne, Saltando le scalèe dello spedale, Preteser qua rinfrescamento, i ghiotti!

A) FAR LE SCALÈE, O LE SCALERE DI SANT'AMBROGIO. Maniera proverbiale, che vale Dir male di alcuno, partito che sia dalla conversazione. Così si dice che facessero i giovani fiorentini che si raccoglievano a veglia o a chiacchiera sulla scalinata di Sant'Ambrogio, i quali sparlavano gli uni degli altri, appena uno se n'andava, e lasciava la compagnia.

* *E come fummo restati soli, la signora fece le scalèe di Sant'Ambrogio sulla marchesa che se n'era andata.*

— SERDON. *Proverb.* Fare le scalere di Sant'Ambrogio. Dir male d'alcuno.

§ XI. SCALÈRA *s. f.* Usasi più comunemente al plurale SCALÈRE, per significare Due scale l'una di contro all'altra, che mettono a un medesimo ripiano, come si vedono all'esterno di alcune ville o palazzi e più comunemente alle chiese. Si dicono anche SCALÈE.

* *La villa Novellucci ha quelle scalere che anderebber rifatte; cascano a pezzi. — Le scalére di Badìa furono buttate giù ora di corto.*

— BUONARR. *Cical.* III, 1, 2. Non ristetti fin che fui alle scalee di Santa Croce arrivato.

A) SCALÈRE trovasi anche usato per Scalinata, Scalèa.

— FAG. *Rim.* 7, 200. A salir cominciammo le scalere.

1) E si disse LE SCALÈRE per l'Ordine di scalini innanzi alle chiese, o ad altri grandi edifizi.

— CELLIN. *Vit.* 2, 37. Scontrato un acquerolo, chiamatolo a me, lo pregai che mi levassi di peso, e mi portassi sul rialto delle scalére di S. Pietro.

§ XII. SCALINATA *s. f.*, e anche più frequentemente GRADINATA *s. f.*, è detto Quell'ordine di scalini o di gradini che suol essere dinanzi alla porta principale de' palazzi, delle ville, e anche delle chiese od altri pubblici edifici.

* *La scalinata del Duomo è di marmo. — I nostri antichi fiorentini sulle scalinate del Duomo stavano a conversare pigliando il fresco la sera nell'estate. — Per scendere dal palazzo nel giardino ha fatto una ricca scalinata.*

— *Memor. Bell. Art.* 1, 43. Gli antichi posarono i tempj loro sopra grandiose scalinate. — *E appr.* Il Duomo di Pisa deve quel grande (effetto)... al sorgere maestoso ed isolato sopra una spaziosa gradinata che lo circonda.

§ XIII. CORDONATA *s. f.* dicesi un Piano inclinato che fa le veci di scala, con pietre a traverso in foggia di mezzi bastoni, collocati parallelamente, a modo di scalini. Chiamasi ancora SCALA A SDRÙCCIOLO O SCALA ALLA ROMANA.

* *In certi palazzi a Siena ho veduto le cordonate in luogo di scale, e le salgono anche animali carichi, come cavalli, asini, muli.*

— BALDIN. *Vit. Bern.* 56. In questo pontificato finì il nostro artefice.... la cordonata alla scala, che noi diremmo padiglione, o scala a bastoni, davanti alla basilica di San Pietro.

§ XIV. Lo spazio che si suol lasciare scoperto nel mezzo della casa, perchè da esso prendano luce le stanze interne, o i quartieri o gli appartamenti interni, chiamasi CORTE *s. f.*

* *La mia camera dà sulla corte. — È in mezzo al palazzo una corte spaziosa, dove rispondono gli appartamenti del padrone e della padrona; essendo sul davanti tutte sale di ricevimento.*

— Bocc. *Decam.* 1, 227. In una fresca corte il menarono. — *E* 3, 22. Sopra una loggia che la corte tutta signoreggiava..... postesi a sedere.

A) Corte trovasi ancora per il Palazzo de' Principi. Oggi però usasi per significare la Famiglia stessa de' Principi e in specie de' Regnanti, accompagnata da' suoi familiari, ministri, e persone del suo alto servizio.

* *Di corte in corte visitò e Re e Imperatori. — Si aprì il ballo al Quirinale appena comparve la Corte nella gran sala.*

— Dant. *Inf.* 13, 66. Morte comune, e delle corti vizio. — Bocc. *Decam.* 2, 8. Li quali le corti de' signori visitando,... li veditori sollazzavano. — Car. *Eneid.* 2, 736. E qui di nuovo A sovvenir la corte, a far difesa Per entro, a dare a' vinti animo e forza, Mi posi in core (Virgilio ha: *regis succurrere tectis*). — Giust. *Vers.* 108. E già ripopola Corti e Casini Una colonia Di scortichini. — Manz. *Op.* 38. In questa corte ov'io Crebbi adornata di speranze, in grembo Di quella madre, or che farei?

B) Corte dicesi anche per indicare Tutte le persone che fanno séguito ai Principi; Tutti gli impiegati del Principe o della casa del Principe.

* *Venne il Re a Firenze con tutta la Corte. — Ho incontrata per via molta gente di corte; che è arrivato il Re?*

— Car. *Eneid.* 1, 815. Quand'ecco la Regina accompagnata Da real corte, con real contegno Entro al tempio bellissima comparve.

1) Per similitudine:

— Dant. *Inf.* 2, 124. Poscia che tai tre donne benedette Curan di te nella corte del cielo. — *E Parad.* 3, 45. Che vuol simile a sè tutta sua corte.

a) Quindi Corteggio *s. m.* dicesi in generale Quel séguito di persone che per lo più in pubblico accompagnano alcuno, sia per pompa, sia per atto di reverenza e di onore.

* *Quel ministro passeggia sempre con un corteggio da far paura. — L'Arcivescovo entrò nella Cattedrale con gran corteggio di sacerdoti.*

— Segner. A. *Mem. Viagg. Fest.* 31. Allora si diè principio all'incamminamento del solenne incontro e del nobilissimo corteggio. — Corsin. *Stor. Mess. Trad.* 101. Vennero la mattina Tentile e Pilpatoe con numeroso corteggio a visitare Ferdinando Cortes.

1) E figuratamente:

— Salvin. *Disc. ded.* 2, 4. Dalle grandi qualità dell'Altezza vostra e dal numeroso corteggio delle virtù sue, disgiunto andar non dovea il favore verso le lettere. — Pap. *Cons. med.* 2, 55. È stata (l'affezione inflammatoria) molto da temersi, ed in particolare per lo corteggio dei gravi accidenti che ha avuto.

b) Per Corteggio trovasi anche Cortèo, *s. m.*

— Car. *Eneid.* 11, 771. E d'altra parte, Da gran cortèo di donne accompagnata, Con doni e preci di Minerva al tempio Va la Regina. — Buonarr. *Cical.* III, 1, 43. Facevan corteo al carro con diversi vestimenti... molti giovani nobili.

1) Cortèo usasi comunemente per significare Accompagnatura del bambino al Fonte battesimale.

* *Domani c'è il battesimo: c'è da vedere un cortèo stupendo. — Il cortèo è tornato già da S. Giovanni, e la levatrice ha presentato il bambino alla mamma.*

— Varch. *Suoc.* 1, 2. Finse che sua madre avesse mandato per lei, per menarla a un cortèo a battezzare non so che bambini. — Lipp. *Malm.* 4, 5. E Febo ch'è il compar già colla cappa E con un bel vestito di broccato,... Tutto splendente viensene al corteo. *(Qui in modo figurato e scherzevole).* — *Not. Malm.* 1, 325. *Cortèo,* corteggio, codazzo di donne ec. che accompagnano un bambino portato a battesimo.

2) Vale pure Séguito di persone che accompagnano la sposa; e in questo senso vive più che altro nel basso popolo e nel contado. Ma si usava altresì per Ragunata di parenti e di amici concorsi a festeggiare la sposa, e anche la sposa monaca ossia la monaca novella; nella quale occasione veniva dato un rinfresco di dolci e di vini. Quindi la maniera Fare il cortèo, che valeva Visitare e congratularsi, Fare le proprie congratulazioni.

* *Gli sposi tornan di chiesa ora: guarda che bel cortèo che hanno! — La casa era piena di gente a festeggiar la sposa: un cortèo numero uno. — Alla sposa monaca hanno stamani fatto il cortèo, ed ella si è molto commossa.*

— BURCH. *Sor.* 11. Mi fece cenno che menava moglie E ch'al cortèo venian Marchesi e Duchi. — BEN. B. *Rim.* 3. Queste son poche rose a tante spine, Pochi confetti a sì lungo cortèo *(qui in locuz. figurata).*

2) ANDARE A CORTE, vuol dire Andare al palazzo del Re, Essere ammessi alla sua presenza, alle feste, ai pranzi, ec.

* *Da che va a corte col Commendatore, non ci si parla più. — Tutte le mattine, o per una cosa o per un' altra, va a corte.*

— GIUST. *Vers.* 127. Spalanca, o Morte, Vetrate e porte: Aria a un cadavere Che andava a Corte. — *E* 329. Stamani a corte, al circolo stasera, Domattina a braccetto a un gesuita. — TOMMAS. *Diz.* Andare a corte vale, e poterci aver adito d'ordinario, e andarvi tale o tal volta, o per far figura in cerimonia, o per proprio bisogno, diletto o mortificazione.

a) ESSERE IN CORTE O DI CORTE, O STARE IN CORTE, vale Essere del servizio di corte, Stare nella corte per ufficio.

* *È il marchese uno di corte, e quindi può vedere il Re a tutte le ore. — Il giorno sto in corte, ma la sera torno a casa.*

— TOMMAS. *Diz.* Essere o stare in corte, è trovarsi al servizio del principe, alto o basso servizio che sia; e i più bassi sono i men bassi assai volte.

b) ESSERE AMMESSO A CORTE, vale Essere fra coloro che per ufficio o dignità possono andare dal Re quando vogliono, o essere invitati alle feste, alle cerimonie reali.

* *Come fui fatto cavaliere, fui subito ammesso a Corte. — Io non sono più ammesso a Corte.*

3) Dicesi UOMO DI CORTE Chi sta al servizio della corte.

* *Il padre del signor Alberto era uomo di corte. — Il signor P... è uomo di Corte.*

— *Nov. Ant.* 41, 1. Marco Lombardo fue nobil uomo di corte.

a) E UOMO DI CORTE si usò per Colui che stava in corte per sollazzo de' Principi. Giullare.

— DEPUT. *Decam.* 17. Uomini di corte eran quelli che con piacevo-

lezza d'atti e di parole e di graziosi giuochi trattenevano i convitati: che qualche volta si veggono chiamati giullari, e più comunemente buffoni. — Bocc. *Decam.* 1, 199. Avendo disposto di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, ed a quella molte genti e di varie parti fossero venute, e massimamente uomini di corte d'ogni maniera. — Tommas. *Diz.* Poi uomo di corte fu titolo di viltà... Qui cade il mestiere di Poeta di corte, che salariavasi per dire in versi quello che non si può dire in prosa neanco in corte. E fu un luogo e un tempo che, oltre al poeta di corte poco accetto a taluno della famiglia, v'era il poeta della corte, la cui lira (s'intende) era anch'essa pagata a lira e soldo. Cantore di corte, come cappella di corte.

1) L'uomo di corte, che bazzica in corte, che fa la corte dicesi anche Cortigiano *s. m.*

* *Egli è un vero cortigiano; loda, accarezza, si striscia volentieri alle persone potenti. — Prima era cortigiano del Re, ora è cortigiano del Popolo. — I cortigiani hanno, poco più o poco meno, animo basso, e sono adulatori sempre, veritieri di rado.*

— Bocc. *Decam.* 1, 153. Cautamente cominciò a riguardare alle maniere del Papa.... e di tutti i cortigiani. — Bern. *Orl.* 50, 40. Non sapea che 'l servir del cortigiano La sera è grave, e la mattina è vano. — Tommas. *Diz.* Uomo della corte può essere anco il servitore e lo sguattero. Uomo di corte è chi professa l'arte del cortigiano, anco che non vada a corte.

2) I cortigiani hanno solate le scarpe di buccie di cocomero. Proverbio, che avverte chi bazzica in corte a proceder guardingo.

— Giust. *Prov.* 22. I cortigiani hanno solate le scarpe di buccie di cocomero. — Sulla buccia del cocomero si sdrucciola facile.

4) Far corte si usò per Essere nel numero della corte, Servire un principe o un signore che abbia corte, Stare al servigio del principe per averne onore e trarne profitto.

— Cecch. *Esalt.* 5. 3. Com' e' si sa Che questo garzonetto abbia a far corte, Hanno a volar le suppliche. — Allegr. 76. Ch' io non fo corte, d'onde non ne spicchi *(cioè tragga profitto per me).*

a) Far la corte ad uno dicesi Di chi sta attorno ad uno, usando ogni mezzo per entrargli in grazia,

lusingandolo per averlo in aiuto all'occorrenza, acquistandone il favore per riceverne benefizio.

* *È uomo che fa la corte a tutti i Ministri. — Prima usava di far la corte ai potenti, ora si usa di farla al popolo. — Tutti gli fanno la corte, perchè ne sperano protezione.*

1) E figuratamente per FAR SÉGUITO, RENDER ONORE specialmente.

* *Quand'erano in moda gl'Inni del Manzoni, tutti i poeti gli facevan la corte, imitando. Ora la corte si fa al Carducci.*

— MAGAL. *Lett. scient.* 159. Leviamo via adesso la parola imparaticcio, introdotta qui per un sinonimo del *rudimentum* di Plinio, e anche per fare un poco la nostra corte a Plinio concettizzante; e uscendo dall'entusiastico, e rientrando nel discorsivo, dichiaro, ec. — SALVIN. *Disc.* 2, 294. Per me credo, che essendo essi poeti seguaci di Apollo, e facendo a quel biondo nume, che è lo stesso che il sole, la corte, abbiano così lusingato il loro Apollo col fare bionde le loro dame, e con mostrarsi ammiratori del biondo *(qui figuratamente).*

b) E FAR LA CORTE AD UNA, vale Starle attorno per averne favore, grazia, amore. Seguitarla, e talvolta perseguitarla, per amore; Non lasciare occasione di servirla, e intanto farla avveduta dell'amore che uno le porta.

— *È un vagheggino che fa la corte a tutte le signore. — Nel far la corte a una donna, si consuma del tempo, del danaro e anche della salute.*

5) TENER CORTE, dicevasi nel medio evo per Accogliere splendidamente noti e ignoti in case signorili.

— BOCC. *Decam.* 13, 4. Cominciarono a spendere, tenendo grandissima famiglia, e molti e buoni cavalli e cani e uccelli e continuamente corte. — AR. *Orl. Fur.* 10, 15. Che là dentro dovea splendida corte Tenere il ricco Re della Sorìa.

a) CORTE BANDITA si disse Di quelle case signorili, dove in un giorno di festa tutti potevano andare a bere e mangiare, ed anche a divertirsi in feste e giuochi.

— DEPUT. *Decam.* 37. Si è mantenuto ancora corte bandita di con-

vito molto ricco e magnifico:... chè in que' tempi si costumava publicamente queste cotali corti bandite; e così s' intendeva invitato ogni uomo.

6) Chi vive in corte, muore in paglia; e anche Chi serve in corte, muore allo spedale: proverbj che gastigano la vanità de' cortigiani, rammentando che la grazia de' principi e de' signori è fuoco di paglia che dura poco.

— Cecch. *Comm. Ined.* 1, 79. E chi vive in corte, per proverbio si dice, che per più e' muore in paglia. — Fag. *Rim.* 7, 143. E quel ser Frotta, che pretese dire Chi vive in corte su la paglia muore, Punto non s' intendea dell'avvenire.

7) Chi in corte è destinato, s' e' non muor santo e' muor disperato. Proverbio, che insegna come la invidia, che facile si genera in corte, rende o santi o disperati, secondo che se ne tollera la pena.

8) Alla corte del Re, ognun faccia per sè. Proverbio, che vale come, vivendo in corte, uno debba pensare, prima che ad altri, a sè.

9) Fumo, fiore e corte, è tutt'uno. Proverbio, che vale a fare intendere come la vita di corte sia insieme bella e noiosa, ma che la bellezza e la noia passan presto.

10) Nelle corti, la carità è tutta estinta, Nè si trova amicizia se non finta. Altro proverbio, che significa come la gente che vive in corte disconosca spesso la carità e l'amicizia.

1) Oggi Corte bandita si dice Di quelle case dove si sfarza o si scialacqua in pranzi, e dove tutti vanno a sfamarsi.

* *In casa d'Augusto è corte bandita.*

— Tommas. *Diz.* Anco di privati, che sfoggiano in accoglienze cortesi a tutti o a molti: In quella casa c'è corte bandita. Ma dalla lode qui spunta il biasimo.

C) CORTE vale pure il Luogo ove si rende ragione, dove sta il Tribunale. E si usò altresì pel Palazzo dove i Magistrati o Giudici risedevano.

— DOMIN. *Gov. Fam.* 109. Nella coscienza e divin cospetto tanto tiene l'uno contratto quanto l'altro, ma nelle corti litigiose no. — VARCH. *Sen. Benef.* 80. Se io me ne richiamo, se io me ne vo alla corte, e' comincia a essere non benefizio, ma credito. — TASS. *Lett.* 1, 9. Vostra Signoria reverendissima si può ricordare com'io, prima che la corte cominciasse a procedere contra di me, le richiesi licenza per andarmene.

1) Per similitudine:

— DANT. *Purg.* 21, 16. Poi cominciò: Nel beato concilio Ti ponga in pace la verace corte, Che me rilega nell'eterno esilio.

2) E anche per Le persone che compongono il tribunale.

— LIPP. *Malm.* 1, 83. Non teme della Corte chi è fallito; Chè tutti i giorni a lor son feriati. — *E Not.* Intendi la corte della giustizia, da' Latini detta *Curia*, a differenza d'*Aula;* e vuol dire *non teme dei ministri della giustizia.*

3) CORTE DI GIUSTIZIA, vale genericamente Tribunale che conosce dei delitti; ma applicasi anche ad Assemblea o Consesso che in certi determinati casi amministri la giustizia. Onde ALTA CORTE DI GIUSTIZIA dicesi in particolare al Senato, allorchè inquisisce alcun senatore, e giudica della reità di esso.

* *Una volta, dopo la battaglia di Lissa, il Senato si adunò in alta Corte di giustizia per giudicare dell'Ammiraglio.*

— BOTT. *Stor. Amer.* 1, 70. Molte cose non essere in potestà del Parlamento;... non potere i Lordi porre divieto ad una provvisione di moneta vinta nei Comuni, nè i Comuni erigersi in corte di giustizia. — *E* 2, 189. Aggiunse... che le corti di giustizia sarebbero ordinate a modo della costituzione inglese.

a) E figuratamente:

— BENCIV. *Esp. Patern. volg.* 12. E perciò si conviene ricorrere alla corte di misericordia, e chiamare merzé, e domandare perdono, che per lo diritto della corte di giustizia sarebbe il peccatore giudicato, ed a morte condannato.

b) Quindi CORTE D'APPELLO chiamasi quel Tribunale superiore che in modo irretrattabile, salvo il ricorso in Cassazione, conosce delle cause civili, commerciali e criminali, risolute dai Tribunali civili, commerciali e criminali o correzionali, che sono sotto la giurisdizione di esso. E dicesi anche semplicemente APPELLO *s. m.*

* *Fu condannato dal tribunale, ma egli ricorse subito alla Corte d'Appello. — Dopo questa sentenza, bisogna andare in Appello.*

c) Dicevasi CORTE REGIA Quella che oggi chiamasi Corte d'Appello, cioè un Tribunale superiore.

— GUERRAZZ. *Apolog.* 15. Feci istanza onde fosse concesso al mio difensore di esaminare i documenti della mia amministrazione. La Corte Regia rigettò la istanza.

d) E CORTE D'ASSISE, chiamasi Quel Tribunale che giudica dei reati più gravi; il quale si compone di dodici Giurati, che debbono dichiarare se l'accusato è o no colpevole, e di tre Magistrati che applicano all'accusato la pena stabilita dalla legge, quando dai Giurati ne sia riconosciuta la reità, o lo rimettono in libertà quando ne sia stata riconosciuta la innocenza. Usasi anche dire semplicemente LE ASSISI.

* *Furono quest'anno molti ladri condannati dalla nostra Corte di Assise. — A Livorno si aprono in questo mese le Assisi.*

e) CORTE DI CASSAZIONE, che pure trovasi TRIBUNALE DI CASSAZIONE, e anche usasi assolutamente CASSAZIONE *s. f.*, chiamasi Quel Tribunale supremo, istituito da prima in Francia, per dare unità alla Giurisprudenza, il quale ha per ufficio di rivedere, quando ne sia fatto ricorso, le sentenze dei Tribunali inferiori, e se trova errata l'applicazione della Legge, cassarle, rinviando l'esame della causa ad altro Tribunale.

* *Io conosco il Presidente della Corte di Cassazione. — I Giudici di Cassazione sono per lo più vecchi e sperimentati. — La Corte*

di Cassazione confermò la sentenza della Corte d'Appello. — La Cassazione, cancellata che ebbe la sentenza già data dal Tribunale di Firenze, rinviò quella causa al Tribunale di Pisa.

— Bott. *Stor. Ital.* 2, 484. Vi era un Direttorio, un Consiglio degli Anziani,... un Tribunal di cassazione, e Commissarj dei conti. *E* 4, 117. Ufficio dei colleghi fosse nominare i membri... dei tribunali di revisione e di cassazione.

1) Prima dicevasi Corte suprema Quella che oggi si dice Corte di Cassazione.

f) Corte de' conti è nome che si dà a quel Magistrato che ha per ufficio di vigilare l'esatta osservanza della legge nell'uso e amministrazione del pubblico danaro; di determinare la pensione degli impiegati quando ottengono il riposo, di registrare i decreti governativi, e simili.

* *La Corte de' Conti non registrò il decreto della mia nomina. — La mia pensione fu determinata dalla Corte de' conti.*

g) Corte si disse ai Ministri ed esecutori della giustizia; detti volgarmente Birri o Famigli.

— Cell. *Vit.* 106. In questo tanto passava la corte del Bargello. — Condiv. *Vit. Buonarr.* 34. Fu mandata la corte a casa di Michelagnolo per pigliarlo.

h) Quindi Tener corte si usò per Tenere aperto il tribunale, Tenere udienza. E per estensione, Amministrar giustizia, Dare ascolto a chi richiede giustizia.

— Cavalcant. *Rim.* 3. Gli miei folli occhi... Fur quei che di voi, donna, m'accusaro Nel fero loco, ove tien corte Amore *(qui figuratamente).* — *Liv.Dec.* 1, 73. Siate obbedienti a Tullio suo genero. Egli terrà corte, e renderà ragione a quelli che la domanderanno, e farà tutti gli altri uffici che s'appartengono al Re. — *E* 244. Allora ordinò e mise guardie alle porte: e poi ragunò il Senato, e per autorità de' Padri, comandò che niuno tenesse corte.

§ XV. Cortina *s. f.* e più comunemente Corticina *s. f.* diminutivo di corte. Piccola corte della casa.

* *Questa stanza prende luce da una corticina. — È una cortina così piccola che non ci si rigira.*

— Grazz. *Comm.* 425. Dalla finestra mi calai nella corticina, e per l'uscio di dietro m'uscii di casa. — Dav. *Lett.* 544. Filippo Strozzi che ha una finestra sulla mia corticina.

A) Corticella *s. f.* diminutivo e anche vilificativo di corte. Piccola corte della casa, o che rimane innanzi o dietro la casa.

* *Nella corticella dietro casa tengo dei polli.*

— Bocc. *Decam.* 7, 86. Con loro si mise in via, ed in una lor corticella fresca entrato.... con gran piacere bevve d'un loro buon vino. — Fag. *Rim.* 1, 156. Qui da man manca il piè convien si metta, E s'entri per un andito che arriva In una corticella schifa e stretta.

§ XVI. Una corte grande, e per lo più circondata di logge, che è nei palazzi o altri vasti edifizi, dicesi Cortile *s. m.*

* *Nel cortile del palazzo Strozzi fecero una fiera di Beneficenza. — È una bella fontana di Gian Bologna nel cortile di Palazzo Vecchio.*

— Bocc. *Decam.* 1, 103. In sul colmo della quale (montagnetta) era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo. — Tass. *Dial.* 1, 350. Da lei *(dalla porta)* si discendeva per altrettanti gradi in un cortile, intorno al quale erano molte piccole stanze. — Pindem. *Poes.* 473. Rapido alfin si lancia entro, e trapassa Di cortile in cortil, di loggia in loggia. — Dupr. *Ricord.* 312. Mi misi a passeggiare pel quartiere, pel cortile, pel giardino, pel parco, e di tanto in tanto mi facevo vedere, nel caso che il principe mi avesse cercato.

A) Pisciar nel cortile si disse in modo basso per Far la spia.

— Lipp. *Malm.* 3, 49. Manda, manda a spiar qualche arfasatto, O un di quei che piscian nel cortile; Questi farà il mestier come va fatto, Senza sospetto dar nel campo ostile. — *Not. Malm.* 1, 276. Pisciar nel cortile, vuol dire Fare la spia.

B) Il Cortile dei Conventi, circondato da loggia, dicesi Chiostro; e usasi per lo più al plurale, e anche in significato di Convento.

* *I chiostri del Convento di San Marco sono veramente graziosi. — La vita del Chiostro è vita di meditazione, e di preghiera.*

— Vespas. *Vit. Uom. Ill.* 7. Andando per lo chiostro, questo eremita, si volse a messer Gabriello e predissegli la elezione del pontefieato. — Cellin. *Vit.* 477. E' ne faceva una Giovanni Fiammingo nei chiostri di Santa Croce. — Leopard. *Op.* 1, 45. Alla stagion presente I polverosi chiostri Serbaro occulti i generosi e santi Detti degli avi.

1) Per similitudine Chiostro significa ancora quella Loggia o Porticato che ricinge un edifizio sacro.

— *Novell. Ant. B.* 74. Scendendo da cavallo, legollo nel chiostro della chiesa. — Ar. *Orl. Fur.* 1, 172. Pigliala (moglie) e non far, come alcuni nostri Gentiluomini fanno; e molti fero, Ch'or giaccion per le chiese e per li chiostri. — Giust. *Vers.* 125. Se ti dà l'animo D'andar pei chiostri Contando i tumoli Degli avi nostri, Vedrai, ec.

2) In poesia trovasi Chiostro anche per cortile di Palazzo.

— Par. *Poes.* 49. E degl'infimi chiostri i mesti servi, Asceser tutti, e dalle somme stanze Le damigelle... Precipitaro.

3) Per Chiostro trovasi Claustro, che oggi usasi specialmente in poesia. V. pag. 34. *D.* Per Convento ec.

C) Cortilino *s. m.* diminutivo di Cortile. Piccolo cortile. Grazioso cortile.

* *Quello lì sì che è un bel cortilino!*

D) Cortiletto *s. m.* diminutivo di Cortile. Piccolo cortile.

* *Nella mia casa è un cortiletto che fa molto comodo.*

— Benc. *Cur. malatt. volg.* Conforme suol far l'aria colata de' piccoli cortiletti. — Cellin. *Vit.* 255. Quando noi fummo su dall'alto nel mastio dov'è un cortiletto ec. — Manz. *Prom. Sp.* 524. Ma, appena messo piede nel cortiletto, vide un'altra novità che gli guastò quella poca consolazione. *E* 689. Agnese fece posare i fagotti in un canto del cortiletto, ch'era rimasto il luogo più pulito della casa.

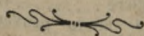
E) Cortiluccio e Cortiluzzo *s. m.* diminutivo e vilificativo di Cortile.

* *È un cortiluccio che pare un pozzo, tant'è stretto e poco arioso!*

— AMBR. FURT. 3, 11. Poi che io l'arò nel cortiluzzo, aprirò il secondo uscio.

F) CORTILONE *s. m.* accrescitivo di Cortile, Cortile grande.

* *Nel cortilone del Palazzo Pitti vanno e vengono sempre carrozze.*

— CORSIN. *Stor. Mess.* 681. Si applicò *(Ferdinando Cortes)* ad alloggiare l'esercito in alcuni cortiloni vicini all'adoratorio principale.

INDICE

DELLE PAROLE E DEI MODI

REGISTRATI E DICHIARATI IN QUESTO VOLUME

A

Abbaino .... *Pag.* 186, 267
Abitare 87, 88
„ con uno *o* insieme con uno 89
„ un luogo 87
„ un paese ivi
Abitatissimo 89
Abitato 68, 87
Abitazione 2
Abituro 48
Accampamento 11
Accasare 85
Accasarsi 84
„ in un luogo...... ivi
Accasato..... . 84, 85, 86
Accostare 166
Acquajo 238
gola d' — ivi
„ in modo proverb. ivi
„ in proverbio..... ivi
Acquartierare.... 293
Acquartierato ivi
Addimesticante *e* Addomesticante....... 78
Addimesticare *e* Addomesticare........ ivi
Addimesticarsi *e* Addomesticarsi 79
Addimesticato *e* Addomesticato.. .. 78, ivi
Affacciarsi 263
Affittacamere 198
Affittante............. 100
Affittare.............. ivi
Affittasi ivi
Affittato ivi
Affitto 95
dare ad — 96
pigliare ad — ... ivi
scadere l' — 95
stare ad — 96
Albergante 8
Albergare 10
Albergato 8
Albergatore -trice 10
Albergheria........... 3
Alberghetto........... 10
Albergo 2, 3, 7
adunarsi ad — . . 3
andare ad — 3, 8
dare ad — 7, 8
prendere — 8
stare ad — ivi
tòrre — ivi
venire ad — .. . ivi
Alcova 191
Alloggi 11
fare gli — ivi
Alloggiamenti ivi
Alloggiante......... . 12
Alloggiare 12, 13
„ in modo proverbiale 14
„ in proverbio ivi
Allogggiato........... 12
Alloggiatore -trice..... 14
Alloggio........... 10, 11
chiedere — ivi
dare — ivi
offrire — ivi
„ in modo proverbiale ivi
„ in proverbio ivi
Ammattonato 257
A muro a muro 134
essere *o* stare con uno — ivi
Andarsene............ 104
Andar via............ ivi
Anditino 226
Andito 224, 225
Androne ivi
Anticamera 209, 210
fare — ivi
far fare — ivi
Anticameretta ivi
Antrone............. 225
Appartamentino....... 296
Appartamento ivi
„ ammobiliato *o* mobiliato......... ivi
Appartamentuccio ivi
Appello 329
Appigionante 100
Appigionare.......... ivi
Appigionasi 100
lettere d' — 101
scrivere una cosa a lettere d' — ... ivi
Appigionato 100
Appoggiatoio *o* appoggio........... 315
Appoggio 133
chiedere l' — ... ivi
comprare l' — .. ivi
concedere l' — .. ivi
dare l' — ivi
„ (per appoggiatoio) 315
Aprire 152
„ ad alcuno........ ivi
„ la camera, il salotto 282
„ le sale........... 283
Aprirsi............. 153
Architrave 151
Arcivescovado 18
Assisi (le) 329
Aula 213
„ magna.......... ivi

B

Bagno 244
Balaustrata........... 315
Balcone 274, 275
Ballatoio 226, 227
Battente 152
Battenti.............. ivi
porta a due — .. ivi
spingere i — ivi
uscio a due — .. ivi
Bazzicare............
„ una casa *o* per una casa............ 89
„ con una persona.. 90
„ un luogo *o* per un luogo ivi
Bèttola............... 5
fare — ivi
tenere — ivi
Bettolante 6, 7
Bettoliere 6
Biblioteca........ 221, 222
Bisca 64
„ in modo proverb. ivi

Bordello 50
Borgata 69
Borgatella ivi
Borghese 70
andare alla *o* in — ivi
vestire alla *o* in — ivi
Borghesia ivi
Borghetto ivi
Borghicciuolo 71
Borghigiano 70
Borgo 68, 69
Borguccio 71
Borguzzo ivi
Bottega 248, 249
a — ivi
aprire— ivi
aprire una — ... ivi
avere il capo ec. a — 252
chiudere — 250
chiudere la — ... ivi
essere a — 251
esser bene a — .. ivi
fare — 250
fare andare la *o* una 251
fare di una cosa *o* su di una cosa — 250
fare di una persona *o* sopra una persona — 251
ferro di — 253
mettere a — 252
mettere uno a —. ivi
mettersi a — 251
porsi a — ... 251, 252
stare a — ivi
stare a uscio e —. ivi
stare col capo e col cervello a — .. ivi
tener il capo, il cervello, il giudizio a — ivi
tornare a — 249
„ in modo proverb.. 252
„ in proverbio ivi
Bottegaccia 255
Bottega aperta 250
avere — ivi
tenere — ivi
Bottegaio 255, 256
Botteghetta 253
Botteghina ivi
Botteghino 253, 254
far di una cosa *o* su di una cosa, di *o* su una persona —. ivi
Bottegona 255
Botteguccia 254
Botteguzza ivi
Bozze 132
a — ivi
Bracciòlo o bracciuolo 315
Branca 300
„ di scala ivi
Branche 304
far le — ivi
Bugigatto 187, 188
Bugigattolo 187
Bussare 169
Bùssola 282

C

Cà 1
Camera 191, 198, 199, 200, 201, 202. 203
aprire, chiudere, convocare, prorogare la — ... 204
fare *e* rifare la —. 194
guardare la — ... 197
stare a — 198
aiutante di — 196
„ alta 203
„ ammobiliata *o* mobiliata 197
„ ardente 199
„ bassa 203
„ buia 199
„ buona 193
„ Cherico di — 202
„ comune 203
„ da sposi 194
„ de' forestieri 193
„ dei Deputati 203
„ dei Pari ivi
„ dei Senatori ivi
„ del chirurgo 200
„ dell'arme 203
„ delle accuse 200
„ dell'occhio 204
„ del medico 200
„ di commercio 201
„ di consiglio 200
„ di disciplina 201
„ di poppa 200
„ di prua ivi
„ di riflessione 201
„ di sicurezza ivi
donna di — 195
ducati, fiorini, zecchini di — 202
maestro di — 196
musica e composizioni da — 198
„ oscura 204
„ ottica ivi
„ stretta 200
„ terrena 194
valletto di — 196
veste da — 197
„ in proverbio 194, 205
Camera locanda 4, 197
lettere di — 101, 197
Camerale 202
Camerata *s. f.* 208, 209
„ *s. m* 208
Camerazzo 195
Camere 204
aprire, chiudere, convocare, prorogare le — ... ivi
apertura delle —. ivi
„ ammobiliate 197
Cameretta 206
Cameriera 195
Cameriere *e* cameriero ivi
„ segreto 196
Camerina 205
Camerino 205, 206
Camerona 207
Camerone ivi
Cameruccia ivi
Cameruzze ivi
Caminata 237
Caminetto *o* camminetto 236 237
accendere il — .. 237
Camino *o* cammino ... 235
„ alla fratina ivi
cappa del — ivi
fumare il — ivi
gola del — ivi
nero come la cappa del — 236
Campagna 21
ministro di — ... 125
Campanella 170
„ in modo proverb. ivi
Campanello 171
„ di strada ivi
Canonica 31
Cantina 242
essere in — ivi
parer d'entrare *o* parer d'essere in *o* in una — ... ivi
Cantiniere 243
Capanna 46, 47
„ in modo proverb. ivi
Capanna (festa delle *o* Le) ivi
Capannuccia ivi
„ in modo proverb. 48
Capoccia 111, 112
Caposcala 311
Casa 1, 32, 51, 54, 66
a — 51, 52
„ a quartieri 295
da — 123
di — 51, 54, 110
ehi di — 111
in — 51
la — 107
oh di — 111
abitare la *o* una — 87

affittare una — . . 100
aiutare la — 126
allontanarsi da —. 54
ammobiliare *o* mobiliare la *o* una — 58
andare a stare di — 93
andar via di — . . 104
appigionare una — 100
aprire — 82
avere — ivi
avere all'aria la — 129
avere a muro comune con alcuno la — 133
aver sottosopra la — 128
avere tutt' all' aria la — 129
badare a — 126
bazzicare una *o* per una — 89
buttare all'aria la — 129
cavare *o* levare la moglie d'una —. 118
cavarsi *o* levarsi una fanciulla *o* una ragazzina di — . . . 117
discostarsi da — . 54
disfare la — 127
roba fatta in — . 121
escire *o* uscire di — 52
essere fuori di —. 105
esser sottosopra la — 128
far — 116, 117
fare altrui il maestro di — 124
far con uno — . . 116
fare da sè — 117
fare il maestro di — 124
fare la — 127
fare *o* rifare la facciata alla — . . . 147
fare tutta una — . 116
farsi o non farsi una — 117
fondare una — . . . 138
fondi d'una — . . . 288
guardare a — 126
mandare avanti *o* innanzi la — . . 128
mandare uno a —. 52
mandare via uno di — 104
mettere ad uno in corpo la — 129
mettere il tetto alla — 143
mettere in ordine *o* in punto la — . 128
mettere l' appigionasi alla — 100
mettere sottosopra la — 128
metter su — 83
metter uno fuor di — 118
non aver bisogno di maestri di — . 125
piantare — 83
restare a — 53
restarsene a — . . . ivi
riaffittare una — . . 100
riappigionare una — ivi
rifare la — . . 116, 127
rifondare la — . . . 116
rimandare uno a — 52
rimanere a badare a — 126
ritirare uno in — . 118
romper la scritta di — 102
rovinare la — 127
stittarsi una — . . 101
smobiliare la *o* una — 58
spianta — 127
spiantar la — ivi
spigionarsi una — 101
spogliare la *o* una — 58
stare a *o* di — . . . 90
stare a badare a — 126
stare in — 91
subaffittare una — 101
svaligiare la *o* una — 58
tirare uno in — . . 118
tirarsi uno in — . ivi
tornare a — 54
tornare a stare di — 93
troncar la scritta di — 102
trovarsi fuori di — 105
uscire di — 118
vuotar la *o* una — 58
„ alla rustica 31
„ ammobiliata *o* mobiliata 56
„ avvocato di — . . . 92
„ bancaria 66
„ calda 62
„ campestre 30
„ canonica 31
„ centrale 56
„ civile 31
„ civile del Re 108
„ cocchiere di — . . 92
„ colonica 30
„ colonna di *o* della 140
„ commerciale *o* di commercio 66
„ comoda — 55
„ comodi di — . . . 56
Casa con tutti i comodi 56
cose di — 120
„ de' folli 63
„ de' matti ivi
„ de' pazzi ivi
„ del Signore 60
„ del tale 106
„ d'abitazione 2
„ d'altri 54
„ di bagni 62
„ di campagna 21
„ di cartone 134
„ di correzione 64
„ di Dio 60
„ di educazione 38
„ di forza 65
„ di giuoco 63
„ di pena 65
„ di Petuccio *o* di Petugno 44
„ di religiosi 32
„ di ricovero 66
„ disabitata 88
„ di salute 63
disdetta di — 105
„ di tolleranza 50
faccende di — . . . 121
facitore di — 123
fondamento di —. 140
„ fuor di mano 56
„ grande 64, 107
il meglio di — . . 102
„ industriale *o* d' industria 66
„ libera 58
maestro di — 124
medico di — 92
„ militare del Re . . . 108
ministro della real — 125
mobili di — 57
mobilia di — ivi
„ nuda 58
padrone di — 81, 111
pane o paste fatte in — 121
„ parrocchiale 32
„ penale 65
„ pia di lavoro 66
pianta della — . . . 81
„ piena di comodi . . 56
pigione di — 95
porta di — 148
prefetto di — 125
„ propria 54
„ reale 107
„ regnante 108
„ religiosa 132
roba o robe di — 120
roba fatta in — . . 121
„ rustica 30, 31

Casa scomoda 55
scritta di —..... 102
" senza comodi..... 56
sostegno di —... 140
spese di —...... 122
" spiantata 127
" spogliata........ 58
taglierini fatti in— 121
" tale o del tale.... 106
" terza 52
tutta la — 107
tutti a — 52
tutto —......... 123
uscio di —...... 148
vicino di —...... 113
" villereccia........ 23
" vuota 58
" al, del, il, diavolo 60, 61
andare a—...... ivi
essere a —...... ivi
essere un di—... ivi
fare una —...... ivi
mandare uno a — 60
stare a — 61
tornare a o da —. ivi
venire a o da —. ivi
voler andare a —. ivi
" aperta....... .82, 83
avere —......82, ivi
tenere — .....82, ivi
" da sè........... 82
avere —......... ivi
" di uno 87
abitare la — ivi
bazzicare in o per la —......... 89
" in un luogo...... 82
aprire — ivi
mettere —....... 83
prendere — ivi
" maladetta o maledetta.......... 62
andare a — ivi
stare a — ivi
tornare a —..... ivi
" mia 54
a — ivi
" sua.... 55
a — ivi
badare a — 126
di — 55
essere in — 54
" in modo proverbiale 83, 91, 119
" in proverbio 53, 114, 116, 119, 127, 129, 130
Casaccia............50, 51
fare — ivi
Casale 71
Casalinga (alla) 80
cucina —........ ivi
Casalingo 74, 79, 80
cibo —... ivi
pane — ivi
Casamento 67
Casare....... 86
" in proverbio ivi
Casata...........108, 109
avere —......... ivi
essere di — ivi
Casatico.............106
Casato..........109, 110
esser di — ivi
far —... ivi
Case................. 67
fare due —......116
abitato di — 68
borgo di —...... ivi
Caseggiato ivi
Casetta 44
Casettina............. ivi
Casiere o casiera 82
Casigliano 99, 113
Casina 43
Casino 49
Casipola 45
Casolaraccio.......... 42
Casolare...........41, ivi
Casonaccia ivi
Casone.............. 43
Casotto.............. ivi
" di burattini 74
Cassazione 330
tribunale di —... ivi
Castella.... 71
Castelletti fare........ 73
Castelli ivi
fare —......... ivi
fare de' — ivi
Castelli in aria ivi
fare —...... ... ivi
" in modo proverbiale 74
Castello 71, 72
" da o dei burattini 73, 74
Casuccia.............. 44
Casucciaccia.. 45
Casupola............ ivi
Casuzza............ .. 44
Catapecchia 48
Catena.... 165
Catenaccio 164
a — ivi
chiudere a —.... ivi
mettere tanto di — ivi
serrare a —.. .. ivi
Cella... 191, 192, 193, 243
" mortuaria........193
Cellerajo o cellerario..243
Celletta..............193
Celliere o cellieri. ...243
Cesso................244
Chiavaccia 162
Chiavaccio 164
Chiave...............158
avere di una cosa la —..........160
chiudere la porta o l'uscio a —....159
chiudersi a — ...283
guardare una cosa sotto —.......161
serrare la porta o l'uscio a chiave. 159
buco della — ivi
" d'una cosa.......160
" falsa 161
" femmina.........159
ingegno della —. ivi
" maschia......... ivi
sotto —.........169
Chiave di casa 161
dare ad uno la — ivi
dare la —....... ivi
Chiavi (le) 160
dar le —........161
guardare una cosa sotto mille — . ivi
render le —..... ivi
serrare una cosa o una persona a sette — 160
" apostoliche ivi
le sante — ivi
" in modo proverb. 159
Chiavistello 163
baciare il — ivi
far baciare il —. ivi
tastare il polso a'— ivi
Chiocciola 300
Chiostro ... 34, 331, 332
chiudersi in un — 35
entrare in un —. ivi
tapparsi in un —. ivi
Chiudere.............156
" la camera il salotto ec..........282
" le sale......... .283
Chiudersi dentro...... ivi
" in camera. 282
Claustrale.......... . 34
monaca o monaco—ivi
Claustro 34, 332
Coabitare 89
Collegiale 41
Collegio.............. 39
" militare.......... ivi
Comodo..............244
Conservatorio......... 38
" musicale......... 39
Contracchiave 161
Controfinestra 261

Convento...... ...32, 33
Chiudere uno *o* una in 35
chiudersi in *o* in un —......... ivi
entrare in *o* in un — ivi
essere un —..... ivi
parere un — ivi
tapparsi in un —. ivi
„ in modo proverb. 35, 36
Conventuale. 36
Convitto............ 39
Convittore - trice..... 40
Corda...............154
tirare *o* trarre ad uno la —...... ivi
Cordonata............321
Corridoio............225
Corridore........225, 226
Corte ..321, 322, 326, 329
andare a —......324
„ bandita.. 326
„ d'appello.........329
„ d'assise..... ivi
„ de' conti.... 330
„ di cassazione..... ivi
„ di giustizia.......328
essere ammesso a—324
essere di — ivi
essere in — ivi
fare —..........325
fare ad una la—.326
fare ad uno la—.325
„ regia............329
stare in —. 324
suprema —......328
tener —.... 326
uomo di —......324
„ in proverbio.....327
Corteggio............322
Cortèo..............323
Corticella............331
Cortigiano..... 325
„ in proverbio..... ivi
Cortile..... 331
pisciar nel —.... ivi
Cortiletto............332
Cortilino............ ivi
Cortilone........... 333
Cortiluccio...........332
Cortiluzzo..... ivi
Cortina..............330
Credenza........240, 241
Credenziere.......... ivi
Cristalli..............261
aprire i —. 262
Chiudere i — ivi
serrare i —...... ivi
spalancare i —... ivi
Cucina...............230
„ all'italiana.......231
essere di — ivi
far da —........231
far la — ivi
„ indigesta......... ivi
„ italiana.......... ivi
„ leggera ivi
„ pesante.......... ivi
„ in proverbio..... ivi
Cucinare........232, 233
Cucinato.............232
Cuciniere *o* cuciniera. ivi
Cuoco.............. ivi
Cuoco in proverbio... ivi
Cura................ 32
Cursore..............286

D

Dare in *o* su.........168
Davanzale............274
Diavolo (al)........60, 61
Dimesticamente *e* domesticamente..... 77
Dispensa.............240
Dispensiere, dispensieri, dispensiero.....241
Dimesticare *e* domesticare........... 78
Dimesticarsi *o* domesticarsi........... 79
Dimesticato *e* domesticato........78, ivi
Dimestichezza *o* domestichezza.... 77, 78
appiccare —..... 77
avere —......... ivi
pigliare *o* prendere—ivi
tenere — ivi
Dimestico *o* domestico 74, 75, 76
prelato — 77
Dimora............. 15
Disabitare........... 88
Disabitato........... ivi
Disdetta.............105
dare la —....... ivi
mandare la —... ivi
ricevere la —.... ivi
Domestica (alla)...... 77
Dormentorio 207
essere un — 208
parere un — ... ivi
Dormentoro..........207
Dormitoro........... ivi
Dozzina..............103
dare a — ivi
stare a —...... ivi
tenere a —...... ivi
tornare a —..... ivi
Dozzinante.......... ivi

E

Edifizio..............192
„ cellulare......... ivi
Educanda............ 38
Educatorio ivi
Entratura........189, 190
avere *o* non avere con una persona 190
Episcopio............ 10

F

Faccia...............147
Facciata.........146, ivi
fare *o* rifare la —. ivi
Facitore..............123
Fattoria............29, 30
Fenestra....260, 268, 269
Ferri della...........316
Finestra.............263
affacciarsi alla —. ivi
alla —..........264
aprir la —.......262
„ a terrazzino......274
aver nel petto *o* in altra parte del corpo una — ..269
battere alla *o* nella 263
buttare a gettare una cosa *o* uno dalla —.......264
buttarsi *o* gettarsi—
buttarsi *o* gettarsi per uno *o* per amore di uno dalla — ivi
chiudere la — ...226
„ cieca............268
„ doppia...........261
essere alla 264
entrare dalla *o* per la —..........265
fare ad uno nel petto *o* altrove una 268
farsi alla — 264
fermare la —.. .262
„ ferrata...........267
„ finta.............268
„ impannata.......261
„ invetriata....... ivi
„ inginocchiata 268
mettere *o* piantare il sedere alla —265
passare da *o* per la ivi
picchiare alla *o* nella — 263
saltare dalla — ..265
scaraventare dalla. 264
serrare la —.....262
„ sopra tetto.......269
spalancare la —..264
stare alla —..... ivi
„ in modo proverb. 266
„ in proverbio 175, 266
Finestraccia..........272

Finestra sul tetto.....267
fare ad uno una— ivi
Finestrata............262
„ di sole..... 263
Finestre..... 269
sbacchiare *o* sbatacchiare le —.262
essere sotto le —.265
passeggiare sotto le ivi
sotto le —....... ivi
stare sotto le —.. ivi
Finestrella...........269
Finestrella in proverb..270
Finestrello.......... 269
Finestretta.......... ivi
Finestrina........... ivi
Finestrino........... 270
aprire il —......271
aver aperto il —.260
Finestrona...........272
Finestrone.......... ivi
Finestroni.......... ivi
Finestrucola..........270
Finestrucolo......... ivi
Finestruola..........272
Finestruzza.......... ivi
Fitto............... 95
andare a — 98
dare a — 96
pigliare a — ivi
prendere una casa a 98
scadere il —..... 95
stare a —.....96, 97
tornare a — 98
torre una casa a — ivi
„ in modo proverb. 96
Focolare..............233
„ in modo proverb..234
Fondamenta..........138
Fondamenti.......... ivi
gettare *o* porre i — 139
Fondamento......... ivi
con —..........139
„ d'una casa.......138
„ essere *o* no —...139
essere in una cosa *o* persona —... ivi
fare *o* non fare — ivi
fare su una cosa *o* persona — ivi
persona di — ...140
persona di poco — ivi
senza — 139
Fondi................288
„ d'una casa....... ivi
Foresteria............ 37
Fornello...... ..237, 238
accendere il *o* un 237
Forzato.............. 65
Frate.... 267
Fune........... ...316
Fuoco...............234
dormire al — ivi
Funaiuolo............235
Fuocora.............234

G

Gabinetto...216, 217, 218
aver parte nel —.217
entrare nel — ... ivi
essere del — ivi
far questione di — ivi
formare il — ivi
proporre la questione di.......... ivi
risolvere la questione di —.... ivi
uscire dal —..... ivi
corriere di — ... ivi
„ di lettura........ ivi
„ di scienze naturali 218
„ fisiologico....... ivi
„ letterario........217
„ numismatico.....218
questione di — ..217
Galleria.........223, 224
Gattabuja............199
Gelosia..........278, 279
Gemonie........... .310
Governatore..........126
Gradinata............321
Gradino.........317, 318
Grado...........317, ivi
Gruccetta............162
Gruccia.............. ivi
chiudere a — ... ivi
girare la — ivi
Guardaportone 178
Guardaroba......229, 230
Guardarobi........... ivi

I

Impannata 260
Impiantito 257
Impòsta..............277
Impòste... ivi
Inferrata............ 267
Inferriata............ ivi
Ingresso.........190, 191
Inquilino... .. ..99, 113
Invetriata............261

L

Lanterna..... 279
Lavori forzati 65
esser condannato ai ivi
Libreria.........221, 222
„ in proverb....... ivi
Limitare... .....150, 151
Locanda............. 4
Loggetta.............227
Loggettina 228
Loggia...............227
Loggiato.............228
Loggiona............ ivi
Loggione............ ivi
Lobbione............ ivi
Lubbione............ ivi
Lumaca..............300
Lunetta..... 275
Luogo...............244
„ comodo......... ivi
„ comune.......... ivi
„ *o* paese disabitato. 88
Lupanare............ 50

M

Maestro, maestra......113
Magione............. 20
„ di Dio........... ivi
„ in proverbio..... 21
Mandar via.. 104
Mandata....... 162
dare la —.......163
metter la —. ... ivi
Manicomio.......... 63
Martello.............170
Massaia.........112, 113
Massara............. ivi
„ in proverbio..... ivi
Masserizie........... 57
Mezzanino. 290
Ministro......... 125
Mettere in *o* su.......168
Mobili.. 57
Mobilia.............. ivi
Mobiliare............ ivi
Mobiliatura.......... ivi
Monastero.........32, 33
chiudersi in *o* in un — ivi
entrare in *o* in un — ivi
tapparsi in un — ivi
Mura................131
chiudere *o* rinchiudersi fra *o* tra quattro —......132
stare fra *o* tra quattro —......... ivi
vivere fra *o* tra quattro —......... ivi
Muro... 131, 134, 137, 140
al —........135, 136
avere uno per vicino a —.. ...134
battere *o* dare il capo nel —....135
cozzare *o* urtare col — ivi
dare *o* parlare al — 136
fare alle capate col — ivi
mettere *o* porre i piedi *o* le spalle al — 137

metter tra l'uscio e il — 137
„ a bozze. 132
„ comune. 133
„ d'appoggio. ivi
„ di cartone. . . . . . .
„ esterno 132
„ maestro. ivi
„ soprammattone . . . 134
„ in modo proverb. . 136

N

Necessario 245

O

Occhio 273
Ospizio. 36, 37
Ospizio di Cesare. ivi
„ doloroso. ivi
„ marino. ivi
Oste. 6
„ in proverbio 7
Ostello. 14
Osteria 4
fare — 5
tenere — ivi
„ in proverbio. 6
Ostessa ivi

P

Padrone (il). 81, 111
Palagetto. 19
Palagio 15
Palagiotto. 19
Palazzetto ivi
Palazzina ivi
Palazzino ivi
Palazzo. 15, 16
„ apostolico. 17
„ arcivescovile 18
„ del comune 16
„ di giustizia ivi
governatore di —. 126
maestro del sacro— 17
prefetto di — 125
„ reale 17
„ sacro. ivi
„ Vecchio ivi
„ vescovile 18
Palazzotto. 19
Palco 257, 258
Palcora. 257
Paletto. 165
Parapetto 274
Paravento. 281
Parete 140
Pareti 141
„ domestiche. ivi
parlare alle — . . . 136
Pavimentare. 257
Pavimento. 256
„ alla veneziana. . . . ivi
„ a lustro ivi
Pavimento a mosaico 256
„ delle stanze ivi
„ di legno ivi
„ di mattoni ivi
„ di marmo. ivi
rifare il — 257
„ verniciato. 256
Pazzerelli (I). 63
Persiana 278
Persiane ivi
„ a libriccino ivi
„ da scorrere ivi
Pertugio 271
Pianerottolo. 314
Piano 286, 290
abitare a — 289
„ di stanze. 286
„ nobile 289
„ primo 286
„ secondo ivi
„ signorile 289
stare a — ivi
„ terreno 287
„ terzo 286
tornare a — 289
„ ultimo ivi
„ in modo proverb. ivi
Pianterreno 278
Picchiare. 169
„ all'uscio co' piedi . 170
Picchiotto. ivi
Pigionale. 98, 99
Pigionante 98
Pigione. 95
andare a — 97
andare in una casa a — 98
aver preso una casa a — . . . .
dare a — 96, 97
dare la casa a —. 98
mettere un dente o un dentino alla— 96
pigliare o prendere a — 96, 97
prendere una casa a — 98
stare a — 96, 97
stare al o nel mondo a — 197
tenere una casa a— 98
tornare a — 97
tornare in una casa a — ivi
tòrre una casa a— 98
„ di casa. 96
essere una — ivi
Podere 30
Porsi a casa e bottega. 94
Porta. 148, 149, 279
accostare la — . . 166
aprire la — 152
aprire a chicchessia la — 153
aprire a tutti la— ivi
battere alla — . . . 169
battere la — 167
bussare alla — . . . 169
chiudere la — . . . 155
chiudere ad uno la ivi
chiudere in faccia ad uno la — . . ivi
entrare dalla — . . 265
fermare a qualche cosa o con qualche cosa la — . 167
fermare la — ivi
imboccare la — . . 172
infilare la — ivi
lasciare una cosa giù alla — 173
mandare uno alla— ivi
mettere uno alla— ivi
percuotere la — . . 169
picchiare alla — . ivi
proibire ad alcuno — 171
sbacchiare o sbatacchiare la — 167
serrare la — 155
„ aperta 153
sfondare una — . . ivi
socchiudere la — . 160
spalancare la — . . 154
tener ad alcuno— 171
tenere a tutti aperta la — 153
vietare ad alcuno—171
chiave della — . . . 158
„ del giardino. 169
di porta in — . . . 149
„ di scala. 169
„ di strada ivi
„ principale. 178
„ segreta ivi
„ in modo proverb. 174
„ in proverb.154,156,179
Porteria ivi
Portico. 229
fare dietro la casa il — ivi
Portiera 285
non aver — 286
non esserci per uno — 285
non tenere ad uno — ivi
Portiere. 179, 286
Portone. 178
Postribolo. 50
linguaggio, parole da — ivi
Pozzo. 238

corda *o* fune del — 239
„ della scala 299
„ nero *o* pozzonero . 239
Predella 245
Prenditoría........... 254
Pretorio 16
Prigione 192
„ cellulare......... ivi

Q

Quartieraccio 295
Quartiere , quartieri , quartiero 290 , 291, 292, 293, 294
„ a mezzo giorno... 291
ammobiliare *o* mobiliare il *o* un — 58
„ ammobiliato 294
andare in un luogo a — 292
Quartiere a ponente... 291
„ a tramontana ivi
avere in un luogo. 292
„ buono.......... ivi
chiedere — ivi
dare — ivi
„ d'inverno 293
„ di ricevimento.... 291
„ libero ivi
„ mobiliato 294
non dare — 293
prendere in un luogo — 292
„ per ricevere 291
prendere ammobiliato *o* mobiliato un — 295
subaffittare un —. 101
„ generale 292
avere in un luogo il suo — 293
mettere in un luogo il suo — ivi
Quartieri............. ivi
casa a —. 295
„ ammobiliati o mobiliati 294
dare — ivi
„ stare a........... 295
Quartierino... ivi
Quartierone ivi
Quartieruccio....... .. ivi

R

Raddotto............. 64
Refettorio............ 212
andare a — ivi
essere a — ivi
Reggia............... 17
Regia 17, 18
Retrocamera.. 211
Retrocamerino........ 206
Retrostanza 189
Ricevitoria...... 254
Rimessa......... 247, 248
carretta di —.... ivi
cavalli di —..... ivi
Ringhiera... 276, 277, 314
Ripiano.............. ivi
Riscontro ....
Rispondere........... 182
„ a un luogo ivi
„ sopra un luogo .. ivi
Rosta................ 273
„ ventiera......... ivi

S

Sala 211, 212
„ da ballo......... ivi
„ da desinare *o* da pranzo — ivi
Sala d'armi........... 214
„ di disciplina ivi
„ d'ingresso ... 190, 213
„ di ricevimento ... 211
„ di ricreazione ... 212
„ di scherma 214
maestro di — ivi
„ magna........... ivi
„ terrena 211
Salamistra.......... .. 214
Saloncino 219
Salone... ivi
Salottino...... 215
Salotto ivi
„ buono........... ivi
„ da desinare *o* da pranzo — ivi
„ da lavoro ivi
„ da studio........ ivi
Salire................ 303
Scaglione 318
Scala .. 297, 300, 301, 302, 309 , 310, 312, 314
a — 302
„ a branche........ 300
a capo — 301
„ a chiocciola...... 299
„ a collo ivi
„ alla romana..... 321
„ altimetrica 314
„ a lumaca 299
a piè di —...... 310
„ a pozzo 299
„ ardita 301
„ a rami........... 300
„ ariosa 301
„ ascendente 312
„ a sdrucciolo...... 321
attaccarsi ai bastoni a' ferri ec. della—316
„ barometrica 314
bastoni della — .. 316
branca di — 300
„ buja............. 301
„ camponaria 314
capo di — 311
„ che comincia..... 302
„ che conduce a... ivi
„ che finisce....... ivi
„ che mette a un luogo ivi
„ che non finisce mai ivi
„ che porta a un luogo ivi
„ che principia..... ivi
„ che sbocca a un dato luogo ivi
„ che termina...... ivi
chiappare la — .. 303
„ comoda...... ... 301
„ de' colori 313
„ delle pene........ 312
„ del primo piano... 301
„ diatonica 312
„ di cantina..... .. 301
„ di casa 297
„ di cucina 301
„ di fuori.......... 298
„ di latitudine 314
„ di legno 297
„ di marmo.... ivi
„ di mattoni ivi
„ discendente 312
„ erta 301
essere una persona ad un'altra di —307
fare — 309
fare ad alcuna cosa 308
fare ad uno — ... 307
fare a salti la — . 304
fare in un salto la—303
fare la — 302
fare sè a sè — ... 308
fune della — 316
ha la — 310
„ illuminata........ 301
in capo della — . 311
in fondo alla *o* della — ivi
„ inglese 314
„ interna 298
lume della — 316
lume di — ivi
„ musicale.......... 312
„ penale ivi
per la — 310
pianerottolo della—314
piantare la — 302
pozzo della — ... 299
„ prima 300
„ principale........ 297
„ privata.......... 298
„ pubblica......... ivi

ramo di — 300
„ regia 297
ripiano della — .. 314
„ ripida 301
„ ritta ivi
„ santa 309
„ sdrajata 301
„ seconda 300
„ secondaria 297
„ secreta o segreta 297, 298
sotto — 311
„ termometrica 314
„ terza 300
una cosa essere ad un'altra cosa —. 307
„ in modo proverb. 308, 309
„ in proverbio ivi
Scala franca 307
avere scala — ... ivi
dare — ivi
Scalaccia ivi
Scalante 313
Scalare ivi
„ i colori ivi
Scalato ivi
colore — ivi
Scale 302
a — ivi
essere per le — .. 310
fare a salti le — . 304
fare in capo le —. 303
fare le —... 302, 303
far male ad uno le—305
„ gemonie 310
per le — ivi
pesare ad uno le — 305
prender le — ....
rotolare le — 304
ruzzolare le — ... ivi
tombolare le — .. ivi
su per le — 310
Scalèa 319
„ in modo proverb. 320
Scalera 319
Scalère 320
Scaletta 305
frutto a — ivi
interesse a — ... ivi
Scalettina 306
Scalettuccia ivi
Scalettucciaccia ivi
Scalina 305
far la — ivi
Scalinata 321
Scalini 317
fare a due a due, a tre a tre, e a due o tre per volta gli ivi
Scalino 316
essere sul medesimo — 319
„ in modo proverb. . 318
„ in proverbio ivi
Scalinone 319
Scalinoni ivi
Scalona 306
Scalone ivi
Scaluccia ivi
Scasare 86, 87
Scasato 86
Scena 281
Scenario ivi
Scendere 303
Scritta 102
non stare alla — . 103
rompere la — 102
troncare la — ... ivi
Scrittojo 219, 220
Scuderia 246
Scuola militare 39
Scuretto 278
Scuri ivi
Scurini ivi
Segreto 283
chiudere a — ivi
chiudersi a — ... ivi
„ dell'uscio ivi
levare il — ivi
mettere il — ivi
Seminario 40
Seminarista ivi
Servitù 183
Sfittare 101
Serrame 157
Serrare 156
Serratura 157
forzare o sforzare la 158
Sfittato 111
Sfrattare 104
fare — ivi
Sfrattato ivi
Sfratto 105
avere lo — ivi
dare lo — ivi
mandare lo — ... ivi
Sgomberare o Sgombrare 59
Sgombero ivi
tempo dello — .. ivi
Sobborgo 69
Socchiudere 166
Soffittato 259
Soffitta 259, 260
Soffittare 259
Soffitto ivi
„ a volta ivi
Soglia 150
Solaio 258
Sonare 171
Soprammattone 134
Sottoscala 311
Spazzacamino o spazzacammino 236
„ in modo proverb. ivi
Spesa (la) 122
far la — ivi
Spese ivi
lavorare per le —. ivi
stare o starsi sulle—123
tenere uno per le—120, 122
„ in modo proverb. 122
Spiantacase 127
Spigionamento 102
Spigionare 101
Spigionato 101, 102
Spiraglio 166, 167
Spogliatojo 186
Stabilimento balneario o di bagni — 63
Stalla 245
essere una stalla . ivi
fare una — ivi
garzone di — 246
mozzo di — ivi
parere una — ... 245
„ in modo proverb. 246
„ in proverbio ivi
Stallaccia 247
Stallatico o stallaggio. . ivi
Stalletta ivi
Stalliere 246
Stallina 247
Stallino ivi
Stamberga 189
Stambugio 187
Stanga 165
Stanza 179, 180, 182
affittare una — ... 183
appigionare una — ivi
avere — 180
dare a pigione o dar via una — ... 183
dare una — ivi
fare in un luogo — 180
mutare — 181
prendere — 180
buco di — 187
„ da desinare, da mangiare o da pranzo 183
„ da dormire ivi
„ da giuoco ivi
„ da letto 191
„ da stirare 183
„ di entratura 189
„ d'ingresso 190
„ di passo 183
„ di sgombro 184
„ libera 182, 183
„ superna 180
„ terrena ivi

Stanzaccia........... 188
Stanze............... 182
„ a lustro......... 257
mandare alle —.. 181
porre le —...... ivi
„ civiche.......... 182
fuga di —....... 183
Stanzetta............ 184
Stanziante........... 181
Stanziare........... ivi
Stanziarsi........... ivi
Stanziato........... ivi
Stanzina............ 184
Stanzino........ 185, 186
Stanzinuccio......... 187
Stanzone............ 188
Stanzuccia........... 185
Stanzùcola.......... ivi
Stare............... 90
„ a casa......... ivi
„ con uno........ 91
Stare da sè.......... 92
„ da uno......... 91
„ di casa......... ivi
„ in modo proverb. ivi
„ di casa in un luogo 90
„ in casa......... 91
„ in casa di alcuno. ivi
„ in casa con alcuno ivi
„ in casa di uno... ivi
„ nelle case d'uno.. ivi
Stipite.............. 151
Studio.......... 219, 220
Studiolino........... 221
Studiòlo........ 220, 221
Suppellettili......... 57

T

Tanghero........... 24
Tangherotto........ ivi
Taverna............. 5
fare —.......... ivi
tenere —........ ivi
„ in proverbio.... ivi
Taverniere........... 7
Terrazza............ 276
Terrazzino...... 275, 276
Terrazzo........... ivi
Terreno............. 287
a —............. 288
Tetta............... 141
Tettaiuolo........... 146
essere o parere un tapo —....... ivi
Tetti patrii.......... 145
Tettime............. 146
Tetto.......... 141, 144
a —.............. 142
abitare a —...... 162
aver messo il —. 143
dormire sotto il medesimo o lo stesso —......... 145
esser basso il —.. 146
esser sotto il medesimo o lo stesso—145
mettere il —..... 143
non aver nè casa nè —......... 129
non trovarsi nè casa nè —...... ivi
stare a —....... 142
stare sotto il medesimo o lo stesso—145
tornare a —..... 142
„ a capanna....... ivi
„ a cupola........ ivi
„ a frontespizio.... ivi
„ a padiglione..... ivi
„ a una, a due, a quattro acque...... ivi
a uscio e —..... 143
„ morto........... 144
„ natìo........... ivi
Tetto patrio.......... 145
senza casa e senza 129
„ in modo proverb.. 143
Tèttora.............. 141
Tinello.............. 240
fare —.......... ivi
Toppa............... 157
forzare o sforzare la 158
„ a cassetta........ ivi
„ a colpo......... ivi
„ colla mandata.... ivi
„ colla saracinesca. ivi
„ saracinesca...... ivi
Tornare............ 93
„ a star con uno... 94
„ a star in un luogo 93
„ a uscio e bottega o a casa e bottega— 94
„ con uno o con una in casa —..... ivi
„ di casa in un luogo 93
„ in casa d'uno.... ivi
Tramezzo............ 141
Tugurio............. 45

U

Uscettino............ 284
Uscetto............. 283
Usciaccio........ 284, 285
Usciale............. 281
Usciata.............. 168
fare ad uno una — ivi
Usciere............. 286
Uscino.............. 284
Uscio...... 148, 149, 279
accostar l'— ... 166
affacciarsi all' —. 172
Uscio a comparire..... 280
„ a muro.......... ivi
aprire l'—....... 152
avere all' —..... 173
battere all'—.... 169
batter l' —...... 167
bussare all'—.... 169
chiuder l'—...... 155
chiudere in faccia ad uno l'—... ivi
comparire all' o sull'—........ 172
dare la mandata all'163
dire all' —...... 283
entrare dall'—... 265
entrare per l' —. 172
essere all'—. 171, 173
fare stare all' —. 171
farsi all' —...... 172
fermare a qualche cosa o con qualche cosa l'—.. 167
fermare l'—..... ivi
„ finto............ 280
imboccare l'uscio. 172
infilare l'—..... ivi
lasciare una cosa giù all'—..... 173
mandare uno all'— 171
metter la mandata all'—........ 163
mettere o non mettere i piedi fuori dell'—........ 176
metter uno all'—. 171
non fare un passo fuori dell'—... 177
non poter fare un passo fuori dell'— ivi
non trovar l'—.. 176
parlare all'—.... 283
picchiare all'—.. 169
picchiare co' piedi all'—......... 170
prender l'—..... 173
proibire ad alcuno 171
quello è l'—.... 280
restare all' —... 173
rimanere all'—... ivi
sbacchiare o sbatacchiare l'—. 167
sbacchiare, e simili, ad uno o in faccia ad uno l'—. 168
„ segreto.......... 280
serrare l'—...... 155
sfondare l'—.... 169
socchiudere l'—. 166
spalancar l'—... 154
spinger l'—..... 153
stare all'—...... 171

tenere ad alcuno — 171
tenere uno all' —. ivi
tirare a sè l' — . . 168
tirarsi dietro l' —. ivi
trovarsene o non trovarsene a ogni — 175
trovarsene una per— ivi
campanella dell'— 170
catena dell' — . . . 165
chiave dell' — . . . 158
corda dell' — . . . 154
„ da via 169
„ del giardino ivi
„ di scala ivi
„ di strada ivi
fuori dell' — 176
gruccia dell' — . . 162
martello dell' — . 170
secco come un — 178
spiraglio dell' — . 166
stanza dell' — . . . 165
„ chiuso 156
lavorare a — ivi
stare a — ivi
Uscio in modo proverb. 149, 156, 174, 175, 176, 177
„ in proverbio 154, 156, 175, 177
Usciolетто 284
Usciolino ivi
Usciòlo ivi

V

Verone 276
Vescovado 18
„ in modo proverb. 19
Vetrata 261
aprire la — 262
chiudere la — . . . ivi
serrare la — ivi
spalancare la — . ivi
Vetratone 261
Vetri ivi
aprire i — 262
chiudere i — ivi
serrare i — ivi
spalancare i — . . . ivi
Viciname 115
Vicinanza ivi
„ in proverbio ivi
Vicinato ivi
il comune e il —. ivi
il popolo, il comune e il — ivi
Vicino 113
„ in modo proverb. 114
„ in proverbio ivi
Villa 21, 22, 26, 27
Villaggio 26
Villanaccio 25
Villanamente 25
Villanata 26
Villanesco 23
Villania 26
Villanissimo 25
Villano 22
„ rifatto 23
„ rivestito ivi
„ tanghero 24
„ in proverbio ivi
Villanzone ivi
Villeggiante 28
Villeggiare ivi
Villeggiatura 28, 29
fare, fare la o una — ivi
Villereccio 23
Villesco ivi
Villetta 27
Villina ivi
Villino ivi
Villona 28
Villone ivi
Vòlta 243, 257, 258
stanze a ivi

MODI PROVERBIALI

A chi non piace mi rincari il fitto 196
Adagio! le scale sono di vetro 308
Alloggiare all'osteria della frasca o alla frasca 14
Andarsene pel buco o per la buca dell'acquajo 238
Appiccare o attaccare il majo a ogni uscio . . 174
Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio 170
Attaccar le voglie alla campanella dell'uscio ivi
Aver cattivi vicini . . . 114
Aver il male, il malanno e l'uscio addosso . . . 177
Aver qualche anno di bisca 64
Avere o essere il gatto sul focolare 234
Avere spigionato l'ultimo piano 289
Avere una cosa a uscio e bottega 93
Bastare o fare un convento 35
Bociare, gridare come uno spazzacammino . 236
Cadere o cascare il presente in sull'uscio . . 175
Chi non ha casa l'accatta 83
Chi vien dietro, serri l'uscio 156
Colar peggio d'un acquajo 238
Col muso nero come uno spazzacammino 236
Contentarsi di quel che dà o passa il convento 35
Covare la gatta nel cammino 234
Egli è caro per le spese 122
Egli si pare all'uscio . . 176
Essere a casa e bottega o a uscio e bottega. 92
Essere alla porta co' sassi 174
Esser di cento vescovadi 19
Esser l'uscio del trenta; chi esce e chi entra. 177
Fare il bue alla capannuccia 48
Fare la finestra o una finestra sul tetto a uno 143
Far le scalèe di Sant'Ambrogio 320
Fermarsi o alloggiare alla prima osteria . . . 6
Fermarsi al primo alloggio 11
Fermarsi a ogni uscio come l'asino del pentolajo 149
Fermarsi o non si fermare al prim'uscio . 174
Indietro te e il muro . 135
Le sue scale non arrivano alle tue finestre 309
Non ogni bottega ne vende 252
Non sapere dove una cosa stia di casa . . . 91
O mangiar questa minestra o saltar questa finestra 266
Parere uno spazzacammino 236
Per un frate patisce tutto il convento 36
Rincarimi il fitto 96
Serrare la stalla quando sono scappati i buoi. 246
Spazzare il suo uscio o l'uscio di casa sua . . 174
Stare a casa e bottega o a uscio e bottega. 192
Stare a quel che dà o passa il convento . . . 35
Star male all'ultimo piano 289
Tant'è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua 119

Tre fratelli tre castelli. 74
Uno scalino alla volta o per volta........318
Uscirne pel buco della chiave.............159
Ventre mio o corpo mio fatti capanna....... 47
Volerci le scale di seta per ottenere o fare alcuna cosa..........308

PROVERBI

A buttar dell'acqua nel muro, un po' se n'attacca. 137
A chi fa casa (o s'accasa) la borsa resta rasa. 116
A grassa cucina, povertà vicina 232
Alla corte del re, ognun faccia per sè.......
A scalino a scalino, si sale la scala... 318
Batti il villano e saratti amico 24
Beata quella casa che un battitor sol ha 119
Buona cosa la messa udire, ma meglio la casa custodire 126
Camera adorna, donna savia...............205
Camera terrena corta vita mena...........194
Casa che ha il buon vicino val più qualche fiorino.............114
Casa compita nell'altra vita...............130
Casa il figlio quando vuoi, e la figlia quando puoi............... 86
Casa mia, casa mia, benchè piccola tu sia ec.. 53
Casa mia, donna mia, pane e aglio, vita mia. ivi
Casa mia, mamma mia.. ivi
Casare casare, suona bene e porta male.... 86
Casa sua, vita sua 53
Chi fa i conti avanti l'oste, gli convien farli due volte.......... 7
Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano 24
Chi fila e fa filare, buona massaja si fa chiamare113
Chi ha il buon cavallo in istalla ec........246
Chi ha buon vino in casa, ha sempre i fiaschi alla porta..........177
Chi ha il buon vicino, ha il buon mattutino114
Chi ha mal vicino, ha il mal mattutino...... ivi
Chi in corte è destinato, s' e' non muor santo e' muor disperato... 325
Chi non cura sua magione, non è uomo di ragione............121
Chi non l'ha all'uscio l'ha alla finestra175, 266
Chi non vuol l'osteria, levi la frasca....... 6
Chi serve in corte, muore allo spedale........327
Chi tardi arriva, male alloggia............ ivi
Chi vive in corte, muore in paglia.. ivi
Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta.........154
Cucina senza sale, credenza senza pane ecc. 231
Dio ti salvi da un cattivo vicino, e da un principiante di violino114
Duro con duro non fa buon muro........136
È meglio cascar dalla finestra che dal tetto. 266
È meglio cascare dall'uscio che dalla finestra....... ivi
Fumo, fiore e corte, è tutt'uno..............327
Grassa cucina testamento magro............232
I cortigiani hanno solate le scarpe di buccie di cocomero..........375
Il campanello di camera è il peggio suono che si possa avere......194
Il mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale...............309
Il peggio passo o il passo più difficile è quel dell'uscio.............177
Il villano punge chi lo unge, e unge chi lo punge............. 24
In chiesa co' santi, e in taverna co' ghiottoni. 5
I troppi o i molti cuochi guastan la cucina232
La bottega non vuole alloggio........11, 252
La cucina piccola fa la casa grande........232
La libreria non fa l'uomo dotto..........222
La porta di dietro è quella che ruba la casa177
La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà............ .127
Nelle corti la carità è tutta estinta, nè si trova amicizia, se non finta 327
Nè mulo, nè mulino, nè fiume, nè forno nè signore per vicino....114
Ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri.........129
Non si chiude un uscio che non se n'apra un altro 156
Non si serra mai una porta che non se n'apra un'altra........ ivi
Ogni casa ha cesso e acquajo............238
Ognuno ha il suo impiccato all'uscio ...175
Per un frate non deve soffrire tutto il convento.............. 36
Quando piove e tira vento, serra l'uscio e statti drento.............156
Quando si ha a rompere il collo, si trova la scala............308
Sole a finestrelle, acqua a catinelle.........270
Uscio aperto guarda casa154
Vicinanza è mezza parentela 115

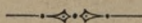



TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

ADOPERATE NEL PRESENTE VOLUME

DEI SEGNI GRAMMATICALI

Add. e Agg.	Addiettivo e aggettivo.
Avv.	Avverbio.
Figuratam.	Figuratamente.
n. p.	Neutro passivo.
Part. pass.	Participio passato.
Part. pres.	Participio presente.
s. f.	Sostantivo femminino.
s. m. e f.	Sostantivo mascolino e femminino.
v. a.	Verbo attivo.
v. n.	Verbo neutro.

DEGLI AUTORI

DA' QUALI SONO TRATTI GLI ESEMPI

A

Adim. L. *Pros. sacr.*	**Adimari Lodovico.** Prose sacre.
» *Sat.*	» Satire.
Adr. G. B. *Stor.*	**Adriani Giovan Battista.** Istoria dei suoi tempi.
Adr. M. Plut. *Opusc.*	**Adriani Marcello.** Opuscoli morali di Plutarco volgarizzati.
» » *Vit.*	» Le Vite Parallele di Plutarco volgarizzate.
Alam. L. *Colt.*	**Alamanni Luigi,** La Coltivazione.
» *Giron.*	» Girone il cortese; poema.
Albertan. *Tratt. Volg.*	**Albertano giudice da Brescia.** Tre trattati scritti da lui in lingua latina, e traslatati ai suoi tempi in volgar fiorentino.
Albert. L. B. *Op. volg.*	**Alberti Leon Battista.** Opere volgari.
Albizz. L. *Ragion.*	**Albizzi Lorenzo.** Ragionamento sopra il bonificare il paese di Pisa.
Alf. *Sallust.*	**Alfieri Vittorio.** Caio Crispo Sallustio, tradotto.
» *Sat.*	» Satire.
Algar. *Lett. Scelt.*	**Algarotti Francesco.** Lettere scielte.
» *Op.*	» Opere.
Allegr. *Lett. Ser Poi.*	**Allegri Alessandro.** Lettere di Ser Poi, pedante nella Corte de' Donati, a messer Pietro Bembo, ec.
» *Poes.*	» Poesie.
» *Rim. Lett.*	» Rime piacevoli e lettere.
Allor. A. *Cass.*	**Allori Agnolo.** La Cassaria, commedia.
Ambr. *Bern.*	**D'Ambra Francesco.** I Bernardi, commedia in versi.
» *Furt.*	» Il Furto. Commedia in prosa.
Ammir. *Stor.*	**Ammirato Scipione.** Storie Fiorentine.
Anguill. *Ovid. Metam.*	**Anguillara (Dell') Giovann'Andrea.** Metamorfosi d'Ovidio ridotte in ottava rima.
Annal. Giurispr. Tosc.	Annali di Giurisprudenza toscana.

AR. *Cassar.*	Ariosto Lodovico. La Cassaria. Commedia.
» *Comm.*	» Commedie.
» *Orl. Fur.*	» Orlando Furioso. Poema.
» *Fur.*	» » »
» *Rim.*	» Rime.
» *Sat.*	» Satire.

B

BALDELL. F. *Filostr.*	Baldelli Francesco. Filostrato, Della vita di Apollonio Tianeo, con una confutazione di Eusebio Cesarisse, tradotto.
» *Guerr. Giud.*	» Flavio Giuseppe, Della Guerra de' Giudei. Libri VII, tradotti.
BALD. *Pros.*	Baldi Bernardino. Versi e Prose.
BALDIN. *Decenn.*	Baldinucci Francesco. Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua, divise in secoli distinti per decennali.
» *Vit. Bern.*	» Vita del cav. Giovan Lorenzo Bernino.
» *Vocab. Dis.*	» Vocabolario toscano dell' Arte del Disegno.
BALDOV. *Comp. dramm.*	Baldovini Francesco. Componimento drammatico intitolato « Chi la sorte ha nemica, usi l'ingegno ».
» *Lament.*	» Lamento di Cecco da Varlungo.
BANDELL. *Nov.*	Bandello Matteo. Novelle.
BARD. P. *Avinav.*	Bardi Pietro. Avinavoliottoneberlinghieri, poema eroico di Beridio Darpe.
BART. C. *Archit. Albert.*	Bartoli Cosimo. L' architettura di Leon Battista Alberti, tradotta in lingua fiorentina.
BART. D. *Cin.*	Bartoli Daniello. La Cina.
» *Suon.*	» Del suono, de' tremori armonici e dell'udito.
» *Uomo Lett.*	» L'uomo di lettere.
» *Vit. Borg.*	» Vita di S. Francesco Borgia.
BELC. *Vit. Colomb.*	Belcari Feo. Vita del Beato Giovanni Colombini.
BELLINC. *Rim.*	Bellincioni Bernardo. Rime.
BELLIN. *Bucch.*	Bellini Lorenzo. La Bucchereide.
» *Disc. Anat.*	» Discorsi d'Anatomia.
BEMB. *Lett.*	Bembo Pietro. Lettere.
» *Stor.*	» Della Istoria Viniziana.
BENCIV. *Cur. Malatt.*	Bencivenni Zucchero. Libro ossia Trattato della cura di tutte le malattie. Tradotto.
» *Esp. Patern. volg.*	» Volgarizzamento dell' Esposizione del Paternostro.

BENT. C. *Teb.*	**Bentivoglio Cornelio.** La Tebaide di Stazio volgarizzata da Selvaggio Corpora.
BENTIV. G. *Guerr. Fiandr.*	**Bentivoglio Guido.** Della Guerra di Fiandra.
BERN. *Orl.*	**Berni Francesco.** L'Orlando innamorato di Matteo M. Boiardo, rifatto tutto di nuovo.
» *Rim. burl.*	» Rime burlesche.
BERTIN. A. F. *Fals. Scop.*	**Bertini Anton Francesco.** La falsità scoperta nel libro intitolato « La Verità senza maschera, del Gobbo di San Casciano, in risposta al Dott. Girolamo Manfredo.
BIANCH. *Not. Sold.*	**Bianchini Giuseppe.** Note al Soldani.
» *Sat. Ital.*	» Della Satira italiana. Trattato.
Bibb. Lev.	Bibbia. Levitico.
BOCC. *Com. Dant.*	**Boccaccio Giovanni.** Il Commento sopra la divina Commedia di Dante Alighieri.
» *Decam.*	» Il Decamerone.
» *Filoc.*	» Il Filocolo.
» *Introd.*	» Introduzione al Decamerone.
» *Laber.*	» Laberinto d'Amore, ossia il Corbaccio.
» *Lett.*	Lettere a vari.
» *Lett. Pin. Ross.*	» Lettera a Pino de' Rossi.
» » *Pr. S. Ap.*	» » Al Priore di S. Apostolo.
» *Teseid.*	» La Teseide.
» *Vit. Dant.*	» Vita di Dante Alighieri.
BOCCHIN. *Ricord.*	**Bocchineri Andrea.** Ricordi.
BOEZ. *Varch.*	**Boezio.** Della Consolazione della Filosofia. Traduzione di Benedetto Varchi.
BORGH. *Rip.*	**Borghini Raffaello.** Il Riposo.
BORGHIN. V. *Disc.*	**Borghini Vincenzo.** Discorsi.
» *Vesc. Fior.*	» Trattato della Chiesa e de' Vescovi fiorentini.
BOTT. *Amer.*	**Botta Carlo.** Storia della Guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America.
» *Stor. Ital.*	» Storia d'Italia dal 1789 al 1814.
» » *Cont.*	» » continuata da quella del Guicciardini.
BOTTAR. *Dionig. Ambiz.*	**Bottari Giovanni.** Libro di Dionigio Certosino contro l'Ambizione. Volgarizzato.
BRACCIOL. *Schern.*	**Bracciolini Francesco.** Dello scherno degli Dei.
BUONARR. F. *Medagl. ant.*	**Buonarroti Filippo.** Osservazioni istoriche sopra alcuni Medaglioni antichi.

BUONARR. *Ajon.*	**Buonarroti Michelangelo** (Il Giovane). L'Ajone, favola narrativa burlesca.
» *Descriz. Noz.*	» Descrizione delle felicissime nozze di Maria Medici Regina di Francia.
» *Fier.*	» La Fiera. Commedia.
» *Tanc.*	» La Tancia, Commedia Rusticale.
BUONARR. M. V. *Lett. Ric.*	**Buonarroti Michelangelo** (Il Vecchio). Lettere e Ricordi.
BURCH. *Son.*	**Burchiello.** Sonetti.
BUT. *Comm. Dant.*	**Da Buti Francesco.** Commento sopra la divina Commedia di Dante Alighieri.

C

CALZ. *Stor. Monast.*	Storia Monastica di don Pietro Ricordati già **Calzolai.**
CAPP. G. *Lett.*	**Capponi Gino.** Lettere.
» *Scritt.*	» Scritti editi ed inediti.
» *Stor. Rep.*	» Storia della Repubblica di Firenze.
CARLETT. *Ragion.*	**Carletti Francesco.** Ragionamenti sopra le cose da lui vedute nei suoi viaggi.
CARL. *Svin.*	**Carli Paolo Francesco.** La svinatura in Valdinievole.
CARO. *Arist. Rett.*	**Caro Annibale.** La Rettorica d'Aristotile, fatta in lingua toscana.
» *Eneid.*	» L'Eneide di Virgilio, tradotta in versi.
» *Lett.*	» Lettere.
» *Lett. ined.*	» Lettere inedite.
» *Lett. fam.*	» Lettere familiari.
» *Lett. Tomit.*	» Lettere CXXVII raccolte da Giulio Bernardino, Tomitano.
» *Long.*	» Gli amori pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista.
» *Stracc.*	» Gli straccioni. Commedia.
Cart. Art. ined. M.	Carteggio d'Artisti inedito, presso Gaetano Milanesi.
CAS. *Galat.*	**Casa (Della) Giovanni.** Il Galateo.
» *Lett.*	» Lettere.
» *Lett. Gualt.*	» Lettere a Carlo Gualteruzzi da Fano.
» *Pros.*	» Prose e Rime. Opere.
CAVALC. *Att. Apost.*	**Cavalca Domenico.** Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli.
» *Dial. S. Greg.*	» Volgarizzamento del Dialogo di San Gregorio, e della Epistola di San Girolamo.
» *Med. Cuor.*	» Medicina del Cuore, ovvero Trattato della Pazienza.
» *Vitt. SS. PP.*	» Volgarizzamento delle Vite dei Santi Padri.
CAVALCANT. *Rim.*	**Cavalcanti Guido.** Rime.

Cecch. *Acab.*	**Cecchi Giovammaria.** La morte del Re Acab.
» *Ammal.*	» L'Ammalata.
» *Ass.*	» L'Assiolo.
» *Cedol.*	» Le Cedole.
» *Comm.*	» Commedie.
» *Diamant.*	» Il Diamante.
» *Diss.*	» I dissimili.
» *Dissim.*	» »
» *Dot.*	» La Dote.
» *Esalt. Croc.*	» L'Esaltazione della Croce.
» *Figl. Prodig.*	» Il Figliuol Prodigo.
» *Gli Sciamit.*	» Gli Sciamiti.
» *Inc.*	» Incantesimi.
» *Maian.*	» La Maiana.
» *Malandr.*	» I Malandrini.
» *Pellegrin.*	» Le Pellegrine.
» *Sammar.*	» Il Sammaritano.
Cellin. *Oref.*	**Cellini Benvenuto.** L'Oreficeria.
» *Pros.*	» Prose.
» *Vit.*	» Vita scritta da lui medesimo.
Esari. *Fatt.*	**Cesari Antonio.** I Fatti degli Apostoli.
Chiabr. *Lett.*	**Chiabrera Gabriello.** Lettere.
Ciaper. *Lett.*	**Ciaperelli Costanza.** Lettera a Feo Belcari.
Cit. *Tipocosm.*	**Citolino Alessandro.** La Tipocosmia.
Clas. *Fav.*	Clasio (Luigi Fiacchi). Le Favole.
Cocch. *Bagn. Pis.*	**Cocchi Antonio.** Trattato dei Bagni di Pisa.
Cod. Pen. Tosc.	Codice Penale Toscano.
Collet. *Stor. Ream.*	**Colletta Pietro.** Storia del Reame di Napoli.
Colomb. *Opusc.*	**Colombo Michele.** Opuscoli.
Comp. *Din. Cron.*	**Compagni Dino.** Cronica fiorentina.
Condiv. *Vit. Buonarr.*	**Condivi Ascanio.** Vita di Michelagnolo Buonarroti.
Corsin. *Torrach.*	**Corsini Bartolommeo.** Il Torracchione desolato di Meo Crisoni.
» *Stor. Mess.*	**Corsini Filippo.** Istoria della Conquista del Messico, scritta in castigliano da Antonio de Solis, tradotta, ec.
Cresc. *Agric. Volg.*	Trattato d'Agricoltura di Piero de' Crescenzi, traslatato nella favella Toscana.
Crudel. *Rim.*	**Crudeli Tommaso.** Rime.

D

Dant. *Conv.*	**Dante Alighieri.** Il Convito.
» *Inf.*	» L'Inferno.
» *Purg.*	» Il Purgatorio.
» *Parad.*	» Il Paradiso.

DAT. *Cical.*	**Dati Carlo.** Cicalate.
» *Eseq.*	» Esequie della Maestà cristianissima di Luigi XIII Re di Francia.
» *Lepid.*	» Lepidezze di spiriti bizzarri, e curiosi avvenimenti.
» *Vegl.*	» Veglie.
» *Vit. Pitt.*	» Vite dei Pittori antichi.
DAVANZ. *Colt.*	**Davanzati Bernardo.** Toscana coltivazione della vite e degli arbori.
» *Scism.*	» Scisma d'Inghilterra sino alla morte della regina Maria.
» *Tac. Ann.*	» Gli annali di Tacito, volgarizzati.
» *Tacit.*	» » » »
» *Tac. Vit. Agric.*	» La vita di Giulio Agricola di C. Tacito, tradotta.
DAVIL. *Guerr. Civ.*	**Davila Enrico Caterino.** Dell' Istoria delle Guerre civili di Francia.
» *Stor. Lib.*	» » » »
DE LUC. *Dott. Volg.*	**De Luca Cardinale.** Il Dottor volgare.
DEPUT. *Decam.*	Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giov. Boccaccio, fatte dai Deputati sopra la correzione di esso stampato in Firenze l'anno 1573.
Dial. S. Greg.	Dialoghi di S. Gregorio Volgarizzamento.
Doc. Art. Sen. Ms.	Documenti dell'Arte Senese. Manoscritti.
DOMIN. *Gov. Fam.*	**Dominici B. Giovanni.** Regola del Governo di cura familiare.
DUPR. *Ricord.*	**Duprè Giovanni.** Pensieri sull'arte e Ricordi autobiografici.
» *Scritt.*	» Scritti minori e lettere.

E

ESOP. *Favol.*	**Esopo.** Favole. Volgarizzamento.

F

FAG. *Comm.*	**Fagiuoli Giovanbattista.** Commedie.
» *Rim.*	» Rime.
FIACCH. *Son. Past.*	» **Fiacchi Luigi.** Sonetti pastorali.
FILIC. *Poes. Tosc.*	**Filicaia (Da) Vincenzo.** Poesie Toscane.
Fiorett. S. Franc.	I Fioretti di San Francesco.
FIRENZ. *As.*	**Firenzuola Agnolo.** L'Asino d'oro.
» *Comm.*	» Commedie.
» *Nov.*	» Novelle.
» *Pros.*	» Prose.
FORTEGUERR. *Cap.*	**Forteguerri Niccolò.** Capitoli.
» *Ricciard.*	» Il Ricciardetto.

FOSC. *Poes.*	**Foscolo Ugo.** Poesie.
» *Viagg. Sent. volg.*	» Viaggio sentimentale di Sterne volgarizzato.
FRANC. SACCH. *Nov.*	**Franco Sacchetti.** Novelle.
FRANZ. MATT. *Rim. burl.*	**Franzesi Mattio.** Rime burlesche.
FR. BART. *Amm. ant.*	**Fra Bartolommeo da San Concordio.** Ammaestramenti degli Antichi, raccolti e volgarizzati.
FR. GIORD. *Pred.*	**Fra Giordano da Rivalto.** Prediche.
FR. GUIDOTT. *Fior. Rett.*	**Fra Guidotto da Bologna.** Il fiore di Rettorica.
FR. GUITT. *Lett.*	**Fra Guittone d'Arezzo.** Lettere.
FR. JAC. TOD.	**Fra Jacopone da Todi.** I Cantici.
Frott. Tre Suor. Etrur.	Frottola di tre suore. Trovasi nel giornale « L'Etruria ».

G

GAL. *Oper. Astron.*	**Galilei Galileo.** Opere astronomiche.
GALLIAN. *B. Vitr. Comm.*	**Galliani Berardo.** L'Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana e commento.
GELL. *Capr. Bott.*	**Gelli Giambattista.** I Capricci del Bottaio.
» *Sport. Prol.*	» La Sporta. Commedia. Il Prologo.
GIAMB. *Tratt. mor.*	**Giamboni Bono.** Trattati morali.
GIAMBULL. P. F. *Ling. Fior.*	**Giambullari Pier Francesco.** Della Lingua che si parla e scrive in Firenze.
» *Orig, Fior.*	» Origine della lingua fiorentina, altrimenti il Gello.
» *Stor. Europ.*	» Storia d'Europa.
GIOBERT. *Gesuit. Modern.*	**Gioberti Vincenzo.** Il Gesuita moderno.
	» Introduzione allo studio della Filosofia.
» *Rinnov.*	» Il Rinnovamento civile d'Italia.
G. CELL.	**Giovanni dalle Celle.**
GIUST. *Epist.*	**Giusti Giuseppe.** Epistolario.
» *Prov.*	» I Proverbi.
» *Scritt.*	» Scritti vari.
» *Vers.*	» Versi.
GOZZ. *Op. Scelt.*	**Gozzi Gaspare.** Opere scelte.
» *Osserv.*	» L'Osservatore.
» *Poes.*	» Poesie.
GRAND. *Relaz.* Fucecch.	**Grandi Guido.** Tre Relazioni intorno al Padule di Fucecchio.
GRAZZ. *Comm.*	**Grazzini Anton Francesco** (detto il Lasca). Commedie.
» *Pros.*	» Le Cene ed altre prose.
» *Rim.*	» Rime.
» *Sibill.*	» La Sibilla. Commedia.

GUADAGN. *Poes.* — **Guadagnoli Antonio.** Poesie giocose.
GUERRAZZ. *Apolog.* — **Guerrazzi Francesco Domenico.** Apologia.
GUICC. *Op. ined.* — **Guicciardini Francesco.** Opere inedite.
» *Stor.* — » Storia d'Italia.
GUID. COLONN. — **Guido delle Colonne.** La Storia della Guerra di Troia, tradotta in lingua volgare.

I

Instr. Cancell. — Instruzione a' Cancellieri dei Comuni e Università del Dominio Fiorentino.

L

LAMBR. *Elog.* — **Lambruschini Raffaello.** Elogi e Biografie.
LAM. *Ant. Tosc.* — **Lami Giovanni.** Lezioni di antichità toscane.
LANZ. *St. Pitt.* — **Lanzi Luigi.** Storia Pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle belle arti, ec.
LASTR. *Agric.* — **Lastri Marco.** Corso di Agricoltura d'un Accademico Georgofilo.
LEGGEND. *SS. BB.* — Leggende di Santi e Beati.
» *SS. M.* — Leggende di Santi, nelle Vite dei Santi Padri. Firenze. Manni, 1735.
Legg. Band. — Leggi e Bandi Raccolta.
» » *Leop.* — Leggi, Bandi e Ordini pubblicati sotto il governo di Pietro Leopoldo.
LEOPARD. *Op.* — **Leopardi Giacomo.** Opere.
» *Paralip.* — » Paralipomeni della Batracomiomachia.
» *Pros.* — » Prose.
LEOP. G. *Rim.* — **Leopardi Girolamo.** Capitoli e canzoni piacevoli.
Lett. Diec. Bal. — Lettere de' Dieci di Balia.
Libr. Segr. cos. donn. — Libro o trattato delle segrete cose delle donne.
Libr. Simil. — Libro di Similitudini.
Libr. Son. — Libro di sonetti, cioè Raccolta di 146 sonetti di Messer Matteo Franco e di Luigi Pulci.
Libr. Viagg. — Libro di Viaggi. — Testo a penna citato dalla Crusca.
LIPP. *Malm.* — **Lippi Lorenzo.** Il Malmantile racquistato.
LIV. *Dec.* — **Tito Livio.** La prima, terza e quarta Deca, volgarizzate.
LORENZ. MED. *Aridos.* — **Lorenzino de' Medici.** Aridosio, Commedia.

M

MACHIAV. *Art. Guerr.*	**Machiavelli Nicolò.** L'Arte della Guerra.
» *Comm.*	» Commedie.
» *Leg. Comm.*	» Legazioni e Commedie.
» *Lett.*	» Lettere.
» *Princ. Lett.*	» Il Principe e Lettere.
» *Pros. Stor. Pol.*	» Prose storiche e politiche.
» *Pros. var.*	» Prose varie.
» *Stor.*	» Storie Fiorentine.
MAFF. *Vit. Conf.*	**Maffei Giov. Pietro.** Vite di diciassette confessori di Cristo.
MAFF. *Anfit.*	**Maffei Scipione.** Degli Anfiteatri, e singolarmente del Veronese.
» *Veron. ill.*	» Verona illustrata.
MAGAL. *Lett.*	**Magalotti Lorenzo.** Lettere.
» *Lett. At.*	» Lettere familiari contro l'ateismo.
» *Lett. Fam.*	» Lettere familiari.
» *Lett. Scient.*	» Lettere scientifiche ed erudite.
» *Oper. var.*	» Varie operette.
» *Relaz.*	» Relazioni varie.
» *Sag. Nat. Esp.*	» Saggi di Naturali esperienze, fatte nell'Accademia del Cimento, ec.
MALESP. *Stor. Fior.*	**Malespino Ricordano.** Storia fiorentina.
MALIP. *Ann. Ven.*	**Malipiero.** Annali Veneti.
MALISP. *R. Cron.*	**Malispini Ricordano.** Cronica.
MANETT. *Mem. Frum.*	**Manetti Saverio.** Memoria delle specie diverse di Frumento, ec.
MANN. *Ist. Decam.*	**Manni Domenico Maria.** Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio.
MANZ. *Op.*	**Manzoni Alessandro.** Opere varie.
» *Prom. Sp.*	» I Promessi Sposi.
MARCHETT. *Lucrez.*	**Marchetti Alessandro.** Di Lucrezio Caro, Della natura delle cose, libri VII tradotti in verso toscano.
MARC. POL. *Mil.*	**Marco Polo.** Il Milione.
MARTIN. *Tratt. Archit.*	**Martini Francesco.** Trattato di Architettura civile e militare.
MARTIN. *Stor. Music.*	**Martini Giambattista.** Storia della Musica.
Medit. Pov.	Meditazione sulla Povertà di San Francesco.
Mem. Bell. Art.	Memorie di Belle Arti.
METAST. *Dramm.*	**Metastasio Pietro.** Drammi.
MONIGL. *Cical.*	**Moniglia Giovanni Andrea.** Cicalata.
» *Poesie Dramm.*	» Poesie drammatiche.
MONTECUCC. *Op.*	**Montecuccoli Raimondo.** Opere.
MONT. *Basv.*	**Monti Vincenzo.** La Basvilliana. Cantica.
MORELL. *Cron.*	**Morelli Giovanni di Paolo.** Cronica.

Mor. *Teor. Cod. Pen.*	**Mori Francesco.** Teorica del Codice Penale toscano.
Mozz. *Stor. S. Cresc.*	**De' Mozzi Marco Antonio.** Storia di San Cresci e de'Ss. Compagni Martiri, ec.

N

Nannin. *Epist. Ovid.*	**Nannini Remigio Fiorentino.** Epistole di Ovidio, tradotte.
Nard. *Stor.*	**Nardi Jacopo.** Istorie della città di Firenze.
Nell. I. *Comm.*	**Nelli Jacopo, dottore.** Commedie.
» *Alliev.*	» Gli Allievi di vedove.
» *Astratt.*	» L'Astratto.
» *Dottoress.*	» La Dottoressa preziosa.
» *Serv.*	» Le serve al forno.
Ner. I. *Pres. Samm.*	**Neri Ippolito.** La presa di Samminiato.
Niccol. *Op.*	**Niccolini Giovan Battista.** Opere.
» *Poes.*	» Poesie.
Not. Malm.	Note al Malmantile, del Minucci, Salvini e Biscioni.
Nov. Ant. B.	Novelle Antiche, pubblicate per cura del Borghini.

O

Ott. Comm. Inf.	L'Ottimo Commento alla divina Commedia. Inferno.

P

Pallad. *Agric.*	**Palladio.** Trattato d'Agricoltura. Volgarizzato.
Pallav. *Stor. Conc.*	**Pallavicino Sforza.** Istoria del Concilio di Trento.
» *Vit. Aless.*	» Della Vita di Alessandro VII.
Panant. *Civett.*	**Pananti Filippo.** La civetta, poema didascalico.
» *Paret.*	» Il Paretaio.
» *Poet. Teatr.*	» Il Poeta di Teatro. Romanzo poetico.
Panciat. *Scritt.*	**Panciatichi Lorenzo.** Scritti vari.
Pandolf. *Gov. Fam.*	**Pandolfini Vincenzo.** Trattato del Governo della Famiglia.
Paolett. *Op. agr.*	**Paoletti Ferdinando.** Opere agrarie.
Pap. *Consult. med.*	**Papa (Del) Giuseppe.** Consulti medici.
Papin. *Lez. Burch.*	**Papini Giovannantonio.** Lezioni sopra il Burchiello.
Parin. *Versi.*	**Parini Giuseppe.** Versi.

PASSAV. *Specch. Penit.* — **Passavanti Fra Jacopo.** Lo Specchio della vera Penitenza.

Pataff. — Il Pataffio, con annotazioni di F. Ridolfi e A. M. Salvini.

PERTIC. *Op.* — **Perticari Giulio.** Opere.

PETR. *Canz.* — **Petrarca Francesco.** Il Canzoniere.
» *Rim.* — » Rime.
» *Son.* — » *Sonetti.*

PINDEM. *Poes.* — **Pindemonte Ippolito.** Poesie.

PITT. B. *Cronac.* — **Pitti Buonaccorso.** Cronica.

PITT. I. *Istor. Fior.* — **Pitti Jacopo.** Istoria fiorentina.
» *Vit. Giac.* — » Vita di Antonio Giacomini Tebalducci.

PLUT. *Vit* — Volgarizzamento di alcune Vite degli uomini illustri di Plutarco.

POLIZ. *Pros.* — **Poliziano Angelo.** Prose.
» *St.* — » Le stanze.

Pros. fior. — Prose fiorentine.

PUCC. A. *Centil.* — **Pucci Antonio.** Il Centiloquio.

R

RAM. *Viagg.* — **Ramusio Giovanbattista.** Navigazioni e Viaggi.

RAZZ. *Bal.* — **Razzi Girolamo.** La Balia. Commedia.
» *Cecc.* — » La Cecca. Commedia.

Real. Fr. — Li Reali di Francia.

RED. *Cons.* — **Redi Francesco.** Consulti medici.
» *Ditir.* — » Ditiranbo ; Bacco in Toscana.
» *Ditir. Annot.* — » Ditirambo ; Annotazioni.
» *Esp. nat.* — » Esperienze intorno a diverse cose naturali.
» *Lett.* — » Lettere.
» *Opp. Vip.* — » Sopra alcune opposizioni fatte alle sue osservazioni intorno alle vipere.
» *Poes. Var.* — » Poesie varie.

Repert. Diritt. patr. tosc. — Repertorio del Diritto patrio toscano.

RICC. S. CAT. *Letlere.* — **Santa Caterina de' Ricci.** Lettere spiritutuali e familiari.

Rim. Ant. P. Bonich. Bind. — Rime antiche. Bonichi Bindo da Siena.

RINUCC. O. *Relaz.* — **Rinuccini Ottavio.** Relazione fatta nell'occasione d'avere accompagnata Maria de' Medici in Francia.

RONDIN. F. *Relaz.* — **Rondinelli Francesco.** Relazione del Contagio stato in Firenze l'anno 1630, e 1633.

ROSS. P. *Svet.* — **Del Rosso F. Paolo.** Le Vite dei Dodici Cesari di G. Svetonio Tranquillo, tradotte.

RUCELL. *Ap.*	**Rucellai Giovanni.** Le Api.
RUCELL. *Dial. Anat.*	**Rucellai Orazio Ricasoli.** Dialoghi filosofici.
» *Pres. Arg.*	» Descrizione della Presa d'Argo.
RUCCELL. L. *Eseq.*	**Rucellai Luigi.** Esequie di Anna Maria Maurizia d'Austria, ec.

S

SACCENT. *Rim.*	**Saccenti Giovanni Santi.** Rime.
SACCH. *Nov.*	**Sacchetti Franco.** Novelle.
SALV. *Avvert.*	**Salviati Lionardo.** Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone.
» *Granch.*	» Il Granchio. Commedia in versi.
» *Infarin.*	» Infarinato Primo, ossia Risposta all'Apologia di T. Tasso intorno al Furioso e alla Gerusalemme.
SALVIN. *Annot. Fier.*	**Salvini Anton Maria.** Annotazioni sopra la Fiera di Michelagnolo Buonarroti.
» *Disc.*	» Discorsi Accademici.
» *Eneid.*	» Volgarizzamento dei primi otto libri dell' Eneide.
» *Georg.*	» Le Georgiche di Virgilio, libri quattro, tradotti in versi.
» *Illiad.*	» L' Iliade d'Omero, tradotta in versi sciolti.
» *Odiss.*	» L'Odissea d'Omero, tradotta in versi sciolti.
» *Pros. Tosc.*	» Prose toscane recitate all'Accademia della Crusca.
SANNAZ. *Arcad.*	**Sannazzaro Jacopo.** L'Arcadia.
SANSOV. *Ven. Descr.*	**Sansovino Francesco.** Venezia descritta.
S. AG. *C. D.*	**Sant'Agostino.** Città di Dio.
» *Serm.*	» Sermoni.
SAN. BERNARD. *Medit. Piis.*	**Santo Bernardo.** Meditazioni piissime.
S. GIR. *Pist.*	**Santo Girolamo.** Pistole.
SCAM. V. *Arch. univ.*	**Scamozzi Vincenzo.** Architettura universale.
SEGNER. *Op.*	**Segneri Paolo.** Opere.
» *Crist. Instruit.*	» Il Cristiano instruito nella sua legge.
» *Mann. Giugn.*	» La manna dell'anima. Giugno.
» » *Sett.*	» » Settembre.
» » *Ott.*	» » Ottobre.
» » *Dic.*	» » Dicembre.
» *Incred.*	» L'incredulo senza scusa.
» *Pred.*	» Prediche.
» *Quares.*	» Il Quaresimale.
SEGN. A. *Mem. Viagg. Fest.*	**Segni Alessandro.** Memorie di Viaggi e feste, ec., ec.

SEGN. *Stor. fior.*	**Segni Bernardo.** Storie fiorentine.
SENEC. *Pist.*	Volgarizzamento delle Pistole di Seneca.
SERDON. *Prov.*	**Serdonati Francesco.** Raccolta di Proverbi.
» *Stor. Genov.*	» Delle Istorie di Genova, libri XII d'Uberto Foglietta, tradotti.
» *Stor. Ind. volg.*	» Le Istorie dell'Indie Orientali del Padre G. P. Maffei, tradotte.
» *Stor.*	» Storie.
SERL. *Arch.*	**Serlio Sebastiano.** Opere d'Architettura e Prospettiva.
SGRILL. *Descr. Pratol.*	**Sgrilli.** Descrizione di Pratolino.
SIGOL. *Viagg. Sin.*	**Sigoli Simone.** Viaggio al Monte Sinai.
SODER. *Agric.*	**Soderini Giovan Vittorio.** Trattato d'Agricoltura.
» *Cult. Ort.*	» Trattato della cultura degli Orti e Giardini.
» *Tratt. Arb.*	» Trattato degli Arbori.
SOLD. *Sat.*	**Soldani Jacopo.** Satire.
Stat. Art. Por. S. Mar.	Statuti dell'arte di Por Santa Maria.
» *Calim.*	Statuto dell'arte e dell'Università de' Mercatanti di Calimala.
Part. Guelf.	Statuto di Parte Guelfa.
STEF. MARC. *Ist.*	**Stefani Marchionne di Coppo.** Istoria fiorentina.
STERL. *Arch.*	**Sterlini.** Architettura.
Stor. Aiolf.	Storia di Aiolfo del Barbicone, romanzo in prosa.
Stor. Pist.	Storie Pistolesi, ovvero Istorie delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348.
» *S. Silv.*	Storia di San Silvestro.

T

TARG. *Lett. Agr.*	**Targioni Tozzetti Giovanni.** Lezioni d'Agricoltura.
» *Notiz. Aggrandim.*	» Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di 60 anni del secolo XVII.
» *Relaz. Febbr.*	» Relazione delle febbri che si sono provate epidemiche in diverse parti della Toscana l'anno 1767.
» *Valdin.*	» Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedj dell'insalubrità d'aria nella Valdinievole.
» *Viagg.*	» Relazioni di alcuni viaggi in Toscana.
TASS. *Amint.*	**Tasso Torquato.** L'Aminta.
» *Dial.*	» Dialoghi.

TASS. *Gerus.*	**Tasso Torquato.** Gerusalemme Liberata.
» *Lett.*	» Lettere.
» *Pros. div.*	» Prose diverse.
Tav. Rit.	» La Tavola Ritonda. Volgarizzamento.
TOCC. *Lett. crit.*	**Tocci Pier Francesco.** Lettere, ossia Carteggio dell'anonimo colla Monaca, contro la Dissertazione del P. Orsi sopra la Bugìa.
TOLOM. *Lett.*	**Tolomei Claudio.** Lettere.
TOMMAS. *Diz.*	**Tommaseo Niccolò.** Dizionario della Lingua italiana.
» *Sinon.*	» Dizionario de' sinonimi.
TRINC. *Agric.*	**Trinci Cosimo.** L'agricoltore sperimentato.

U

UGURG. *Virg.*	**Ugurgeri (Ciampolo di Meo degli) Virgilio:** L'Eneide volgarizzata.
URBAN.	**Urbano.** Opera erroneamente attribuita al Boccaccio.

V

VAI. *Rim.*	**Vai Stefano.** Rime.
VALLISN. *Op.*	**Vallisnieri Antonio.** Opere fisico-mediche.
VARCH. *Ercol.*	**Varchi Benedetto.** L'Ercolano, diàlogo.
» *Senec. Benef.*	» Seneca de' Benefizi, tradotto in volgar fiorentino.
» *Suoc.*	» La Suocera. Commedia in prosa.
» *Stor.*	» Storia fiorentina.
VASAR. *Ragion.*	**Vasari Giorgio.** Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo di Loro Altezze.
» *Vitt. Pitt.*	» Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti.
VELL. *Cron.*	**Velluti Donato.** Cronica.
VESP. *Vit. Uom. ill.*	**Vespasiano da Bisticci.** Vite d' Uomini illustri del secolo XV.
VILL. *F.*	**Villani Filippo.** Aggiunta fatta alla storia di Matteo Villani, suo padre, ec.
VILL. G.	**Villani Giovanni.** Storia o Cronica.
VILL. M.	**Villani Matteo.** Storia o Cronica.
Vit. S. Girol.	Vita di San Girolamo.
Vit. SS. Pad.	Vite de' Santi Padri: volgarizzamento di Fra Domenico Cavalca.
VIV. *Disc. Arn.*	**Viviani Vincenzo.** Discorso al serenissimo Granduca, intorno al difendersi da' riempimenti e dalle corrosioni de' fiumi, applicato ad Arno in vicinanza della città di Firenze.

Z

Zibald. Andr. — **Andreini (Andrea)** Zibaldone. — Libro di varie cose.

Zann. *Scherz.* — **Zannoni** (**Giovanbattista**). Scherzi comici.

Zannott. *Stor. Accad.* — **Zannotti Gianpietro.** Storia dell'Accademia Clementina di Bologna.

NOTA

di coloro che gentilmente si obbligarono a comperare questo volume

---

Per render grazie a coloro che promettendo, innanzi assai che questo volume fosse stampato, di comperarlo, mi misero in grado di farlo stampare, non so far di più o di meglio che metter qui i loro nomi a titolo di onore per me, e a significazione della mia gratitudine verso di loro.

Aimo cav. prof. Giovanni	*Firenze*	Copie 1
Alberti cav. Luigi	»	» 1
Alfieri di Sostegno marchese Carlo, senatore	»	» 5
Ambrosini Antonio	*Fano*	» 1
Ancona (D') cav. prof. Alessandro	*Pisa*	» 1
Anfossi dottor Vincenzo	*Montefano*	» 1
Angelelli cav. prof. Antonino	*Firenze*	» 1
Angeloni prof. Radegonde	»	» 1
Anselmi teol. Domenico	*Torino*	» 1
Anziani cav. sac. Niccola, bibl. della Laurenziana	*Firenze*	» 2
Arlìa cav. Costantino	*Roma*	» 1
Ascoli cav. prof. Graziadio	*Milano*	» 1
Badini d. Donato	*Arezzo*	» 1
Bagatta Maria	*Genova*	» 1
Balbi prof. Eugenio	*Pavia*	» 1
Barale Pietro	*Torino*	» 1
Barazzuoli avv. Augusto, deputato	*Firenze*	» 1
Baroni (De) Cafici, priore Cassinese	*Catania*	» 1
Barozzi cav. Niccolò	*Venezia*	» 1
Bartolucci prof. Lorenzo	*Città di Castello*	» 1
Bechi comm. prof. Emilio	*Firenze*	» 1
Benedetti Scipione	»	» 1
Benini cav. Pietro	»	» 2
Benvenuti Alessandro	»	» 1
Benvenuti Pietro	»	» 1
Bellasi e Bazzoro	*Como*	» 1

Berlingozzi prof. Ruggero	*Montevarchi*	Copie 1
Berti comm. Domenico, ministro d'agr. e comm.	*Roma* . . .	» 1
Bertoldi comm. Giuseppe	*Firenze* . . .	» 1
Bertolucci Alaide	» . .	» 1
Biblioteca del Senato	*Roma* . . .	» 2
Biblioteca della Camera dei Deputati . . .	» . . .	» 3
Biblioteca Marucelliana	*Firenze* . .	» 1
Bicchierai avv. Niccolò	» . .	» 1
Bocci M. R. Anastasio	*Livorno* . . .	» 1
Bolasco cav. Francesco	*Firenze* . .	» 1
Bono (De) Clementina	» . .	» 6
Bongi cav. Salvatore	*Lucca* . . .	» 1
Boschi marchese Luigi	*Bologna* . .	» 1
Boselli conte D. Ulisse	*Città di Castello*	» 1
Brenna comm. Raimondo	*Firenze* . . .	» 1
Brignardello prof. G. Battista	*Genova* . . .	» 1
Bruni cav. dott. Francesco	*Massa e Carrara*	» 1
Bruschera Giuseppe	*Firenze* . .	» 1
Calzi prof. Carlo	*Cremona* . .	» 1
Cammeo Giacomo	*Firenze* . .	» 1
Caperle avv. Augusto deputato	*Roma* . . .	» 1
Cappelletti prof. Licurgo	*Brescia* . . .	» 1
Cappugi can. Achille	*Chiusi* . . .	» 3
Carcasson avv. David	*Firenze* . .	» 1
Carducci prof. Giosuè	*Bologna* . .	» 1
Carpi Roberto	*Firenze* . .	» 1
Carri Guglielmina	» . .	» 1
Carutti di Cantogno bar. Domenico . . .	*Roma* . . .	» 1
Casamarte Ac.	*Loreto (Abruzzi)*	» 1
Casini David	*Firenze* . .	» 1
Catara Lettieri cav. prof. Antonio	*Messina* . .	» 1
Catticich Giovanni	*Padova* . . .	» 1
Cavalli canon. Pasquale	*Novara* . . .	» 1
Cerrina Costantino	*Firenze* . .	» 2
Chiara Giuseppe	» . .	» 1
Chiaromanni Carlo	» . .	» 1
Circolo Filologico	» . .	» 1
Ciseri comm. prof. Antonio	» . .	» 1
Cittadella conte Giovanni, senatore . . .	*Padova* . . .	» 1
Codemo Luisa	*Venezia* . .	» 2
Collegio de' Barnabiti	*Firenze* . .	» 1
Collegio Cicognini	*Prato* . . .	» 1
Collegio Teologico Carlo Muzio	*Novara* . . .	» 3

Colombini Michele	*Siena* . .	Copie 1
Consoli Annibale	*Montefano* . .	» 1
Corazzini cav. avv. Odoardo	*Firenze* . .	» 1
Corsaro prof. Angelo	*Napoli* . . .	» 1
Corsini don Lorenzo	*Firenze* . .	» 2
Corsini principe Tommaso	» . . .	» 1
Costetti Biagi Emilia	» . . .	» 1
Crema David	» . . .	» 1
Cuccia prof. avv. Simone, deputato . . .	*Roma* . . .	» 1
Dalgas cav. Gustavo	*Firenze* . . .	» 1
Danelli prof. Giovanni	*Pisa* . . .	» 1
Deodati cav. avv. Edoardo, senatore . . .	*Venezia* . . .	» 1
Dini prof. Francesco	*Firenze* . . .	» 1
Domengé prof. Giuseppe	» . .	» 10
Donati comm. Cesare	» . .	» 1
Dotti prof. Pietro	*Belluno* . . .	» 1
Dragonetti marchese Giulio	*Aquila* . . .	» 1
Duprè Amalia	*Firenze* . . .	» 1
Educatorio Maria Adelaide	*Palermo* . .	» 2
Erede cav. prof. Giuseppe	*Firenze* . .	» 1
Egidi d. Luigi	*Montefano* . .	» 1
Fabrini degli Azzi conte Enrico	*Firenze* . .	» 1
Fabris (De) prof. comm. Emilio	» . .	» 1
Falchi dott. cav. Michele	*Arezzo* . . .	» 1
Falletti Fossati c. d. Carlo	*Siena* . . .	» 1
Fambri comm. Paulo	*Venezia* . .	» 1
Felice Raffaelle	*Firenze* . .	» 1
Ferraioli march. Gaetano	*Roma* . . .	» 1
Ferrari Enrico	*Firenze* . .	» 1
Ferrari sac. Pasquale	*Stresa* . . .	» 2
Ferrero gen. Emilio, ministro della Guerra .	*Roma* . . .	» 1
Fiaschi prof. Lodovico	*Firenze* . .	» 2
Finocchietti conte Francesco, senatore . .	» . .	» 5
Fioresi P. A. v. s. p.	» . .	» 1
Fondazione Quirini Stampalia	*Venezia* . . .	» 1
Forini Guido	*Firenze* . . .	» 1
Fornari P. direttore dell'Educatore italiano .	*Milano* . . .	» 1
Fornari comm. Vito	*Napoli* . . .	» 2
Foti prof. Rosario	*Riposto* (*Sicilia*)	» 4
Franchetti avv. Augusto	*Firenze* . .	» 1
Frasconi cav. Giuseppe	*Milano* . . .	» 1
Fulin cav. prof. Rinaldo	*Venezia* . . .	» 1
Fusco avv. Salvatore, deputato	*Roma* . . .	» 1

Gabba prof. Francesco	*Pisa*	Copie 1
Gabrieli prof. Andrea	*Bari*	» 1
Galassini prof. Adolfo	*Vercelli*	» 1
Galimberti sac. Carlo, parroco	*Milano*	» 1
Gallerie e Musei, direzione	*Firenze*	» 1
Gaudiano Carlotta	»	» 1
Giacalone Patti Alberto	*Trapani*	» 1
Giampiccoli cav. Francesco	*Firenze*	» 1
Giarrè prof. cav. Massimiliano	»	» 2
Giovagnoli prof. Luigi	*Arezzo*	» 1
Giovanni (Di) C. prof. ab. Vincenzo	*Palermo*	» 1
Giovannini monsignore Attilio	*Firenze*	» 1
Giuliari cav. conte G. B. Carlo	*Verona*	» 1
Grandis (De) Pietro	*Viterbo*	» 1
Grilli dottor Pietro	*Firenze*	» 1
Gualdi dottor Tito	*Roma*	» 1
Gubernatis (De) conte prof. Angelo	*Firenze*	» 1
Guerzoni prof. C. Giuseppe	*Padova*	» 1
Hortis prof. Attilio	*Trieste*	» 1
Ianer cav. Eugenio	*Livorno*	» 1
Incontri march. Carlo	*Firenze*	» 1
Insanguine prof. Giuseppe	*Terani-Bari*	» 1
Lallemend Marcel.	*Ligny en Barrois*	» 1
Lampertico C. Fedele, senatore	*Vicenza*	» 1
Lasinio cav. prof. Fausto	*Firenze*	» 1
Lauri conte Tommaso, senatore	*Macerata*	» 1
Levi dott. Alberto	*Firenze*	» 1
Levi Carlo	»	» 1
Levi Ernesto	»	» 1
Lignana prof. Giacomo	*Roma*	» 1
Lodola comm. G. A., colonnello Bersaglieri	*Verona*	» 1
Loescher cav. Ermanno	*Firenze*	» 2
» »	*Torino*	» 2
Lombardi Eugenia	*Firenze*	» 1
Longo can. teol. Giovan Battista	*Asti*	» 2
Lottaringhi della Stufa marchese Girolamo	*Firenze*	» 1
Maggiorani avv. Odoardo	*Roma*	» 1
Magistrelli prof. Pietro	*Milano*	» 1
Malechini avv. Giuseppe	*Firenze*	» 1
Mancini Pio	*Macerata*	» 1
Manni sac. Giuseppe delle Scuole Pie	*Firenze*	» 1
Manno barone Antonio	*Torino*	» 1
Maranesi prof. Ernesto	*Modena*	» 1

Marini Marino . . . . *Montefano* . Copie 1
Marini dott. Pietro . . . . » . . » 1
Maroni cav. avv. Michele . . . . *Ancona* . . . » 1
Marrone prof. Francesco . . . . *Trapani* . . » 1
Martinengo prof. Francesco . . . . . . *Scarnafigi* . . » 1
Mattani avv. Oreste . . . . *Firenze* . . » 1
Mattioli Primo . . . . *Montefano* . . » 1
Mauri Enrico . . . . *Viterbo* . . . » 1
Mazza avv. cons. Pietro, deputato . . . . *Roma* . . . » 1
Mazzuoli prof. comm. Fausto . . . . . . *Pisa* . . . . » 1
Menozzi Vincenzo . . . . *Roma* . . . » 1
Merciai Leopoldo per l'Istituto di Belle Arti *Firenze* . . . » 1
Merlo cav. prof. Francesco . . . . » . . » 1
Milanesi comm. dott. Gaetano Acc. della Crusca » . . » 1
Modena Alfredo . . . . » . . » 1
Modigliani comm. Angelo . . . . » . . » 1
Montanari cav. prof. Augusto . . . . . *Bergamo* . . » 1
Montanari Giuseppe per la ditta Conti . . *Faenza* . . . » 1
Mori Ubaldini comm. Giorgio . . . . . . *Firenze* . . . » 1
Moschini avv. Antonio . . . . *Pisa* . . . » 1
Mussafia cav. prof. Adolfo . . . . *Vienna* . . . » 1
Nannarelli prof. Fabio . . . . *Roma* . . . » 1
Neri cav. Achille . . . . *Genova* . . . » 1
Nerucci avv. Gherardo . . . . *Agliana (Montale)* » 1
Nino (De) Antonio . . . . *Sulmona* . . » 1
Novelli comm. Ettore . . . . *Roma* . . . » 1
Oddo prof. Buonafede Giacomo . . . . . . *Bari* . . . . » 1
Orfini Lodovica . . . . *Firenze* . . » 1
Orlandi d. prof. Giuseppe . . . . *Caserta* . . . » 1
Pacini comm. Enrico . . . . *Firenze* . . » 1
Pagano cav. col. Emilio per il Collegio Militare » . . » 1
Panattoni Guido . . . . » . . » 1
Paoli (De) D. per il Consiglio di Stato . . *Roma* . . . » 1
Passano (Da) marchese Manfredo . . . . *Firenze* . . . » 2
Passarini Lodovico . . . . *Roma* . . . » 1
Passeri Francesco . . . . *Butignano (Bari)* » 1
Penco prof. Emilio . . . . *Genova* . . . » 1
Peri comm. Carlo . . . . *Firenze* . . » 1
Pesci comm. Vittorio . . . . » . . » 1
Piatti vedova Rosalia . . . . » . . . » 1
Piermartini Giovanni . . . . *Viterbo* . . . » 1
Pincherle prof. Edoardo . . . . *Pistoia* . . . » 1
Pippi prof. Averardo . . . . *Firenze* . . » 1

Pontani prof. Filippo	*Viterbo*	Copie 1
Povreider avv. Antonio Ferdinando	*Venezia*	» 1
Pozzolini Gesualda	*Firenze*	» 1
Pratesi prof. Ferdinando	»	» 1
Prina cav. prof. Benedetto	*Milano*	» 1
Pucci Gustavo	*Firenze*	» 1
Puggelli Achille	*Prato*	» 1
Quentin Guglielmo	*Firenze*	» 1
Ranuzzi conte Alberto	»	» 1
Ranuzzi conte Cesare	»	» 1
Recanatisi d. Michele	*Montefano*	» 1
Regis dott. Cesare	*Biella*	» 2
Reumont barone Alfredo	*Bonn (Aquisgrana)*	» 1
Rezasco comm. Giulio	*Bogliasco*	» 1
Ricasoli Firidolfi Alberto	*Firenze*	» 1
Riccardi conte Giovanni	*Ivrea*	» 1
Ricci sac. Ferdinando	*Pisa*	» 1
Ricci march. Matteo Accad. della Crusca	*Firenze*	» 1
Rigutini prof. cav. Giuseppe Acc. della Crusca	»	» 1
Rinaldi prof. Bartolomeo	*Vercelli*	» 1
Rinaldi Letizia	*Firenze*	» 1
Rizzi comm. prof. Giovanni	*Milano*	» 2
Romagnoli Ettore	*Montefano*	» 1
Romanelli dott. Leonardo	*Arezzo*	» 1
Ronchini cav. prof. Amadio	*Parma*	» 1
Rosa (La) prof. Vincenzo	*Catania*	» 1
Rosano avv. Pietro, deputato	*Roma*	» 1
Rospigliosi Sozzifanti cav. G. Carlo	*Pistoia*	» 1
Rossi d. Arturo	*Possagno*	» 1
Roux Mr Amédée	*École par Broût, Vernet*	» 1
Ruggeri avv. Augusto	*Perugia*	» 1
Salinas cav. prof. Antonio	*Palermo*	» 1
Salsa marchese Filippo De-Piccolellis	*Firenze*	» 1
Santillana d.	*Roma*	» 1
Sartini prof. Vincenzo	»	» 1
Schiaparelli comm. Giovanni	*Milano*	» 1
Scoti Rocco	*Firenze*	» 1
Seminario Vescovile	*Valva e Solmona*	» 1
Senigaglia Lionello	*Vienna*	» 2
Simiani prof. Carlo	*Modica*	» 1
Sperino prof. comm. Casimiro, deputato	*Roma*	» 1
Spreca Raimondo	*Viterbo*	» 1

Stiavelli Cesare per la Biblioteca Comunale .	*Pescia* . .	Copie 1
Tabarrini avv. Camillo	*Firenze* . . .	» 1
Taddei avv. Tertulliano	» . . .	» 1
Tantussi Giovanni	» . . .	» 1
Tamburini D. C.	*Milano* . . .	» 1
Teloni cav. Gaetano	*Macerata* . .	» 1
Tessaroli Carlo, prevosto	*Cremona* . .	» 3
Tessier cav. Andrea	*Venezia* . . .	» 1
Toci dottor Ettore	*Livorno* . . .	» 1
Torleo prof. Vincenzo	*Francavilla* . .	» 1
Torre cav. Giuseppe	*Firenze* . . .	» 1
Torrearsa marchese Vincenzo, senatore . .	*Palermo* . .	» 1
Tortoli cav. prof. Giovanni, Acc. della Crusca	*Firenze* . . .	» 1
Trebbi can. prof. Giovanni	*Rimini* . . .	» 1
Trevisini Enrico	*Milano* . . .	» 3
Troiani Goffredo	*Montefano* . .	» 1
Vai comm. Luigi	*Firenze* . . .	» 1
Vairo sac. cav. Albino	*Novi Ligure* .	» 1
Valleris cav. prof. Cirillo	*Alessandria* .	» 1
Vannucci comm. prof. Atto, senatore . . .	*Firenze* . . .	» 1
Vassallo cav. can. prof. Carlo	*Asti*	» 1
Vecchietti Eugenia	*Bologna* . .	» 1
Ventimiglia cav. Pietro	*Milazzo* . . .	» 1
Viani cav. Prospero	*Roma* . . .	» 1
Virgili avv. Antonio	*Firenze* . . .	» 1
Volponi conte Pietro	*Montefano* . .	» 1
Zamponi cav. prof. Florido	*Firenze* . . .	» 1
Zanella cav. sac. Iacopo	*Vicenza* . .	» 1